



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2018





Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2018

Rapporto Italiani nel Mondo
a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto
Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica
Gabriele Ferdinando mons. Bontoglio, già Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Elena Besozzi, Università Cattolica Sacro Cuore Milano
Paolo Bustaffa, già Sir Europa
Flavia Cristaldi, Sapienza Università di Roma
Luciano Lagamba, Sindacato Emigranti Immigrati
Silvano mons. Ridolfi, Fondazione Migrantes
Piergiorgio Sciacqua, Movimento Cristiano Lavoratori
Massimo Vedovelli, Università per Stranieri di Siena

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo
Giovanni De Robertis (coordinamento scientifico)
Delfina Licata (caporedattore)
Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)
Raffaele Iaria (ufficio stampa)
Franco Dotolo e Susanna Mariani (segreteria di redazione)

Autori che hanno collaborato
Goffredo Adinolfi, Silvia Alciati, Jacopo Angelozzi, Paolo Barcella, Fabrizio Valerio Battaglia,
Laura Silvia Battaglia, Samanta Berruti, Valeria Bonatti, Silvia Bruzzone, Paola Cairo, Luciano Canova,
Simone Casini, Silvia Cassamagnaghi, Matteo Cesari, Cinzia Conti, Ingrid Culos, Pier Francesco De Maria, Giovanni
De Robertis, Carla De Tona, Luciana Degano Kieser, Rando Devoles, Nicoletta Di Benedetto,
Raffaella Di Masi, Giovanna Di Vincenzo, Fernando Osvaldo Esteban, Caterina Ferrini, Marisa Fois,
Marina Gabrieli, Riccardo Giumelli, Michele Grigoletti, Javier Grossutti, Facundo Herrera, Anna Giulia Ingellis,
Francesca Licari, Delfina Licata, Daniela Maniscalco, Daniela Marcheggiani,
Francesca Marchese, Claudio Marra, Marco Martiniello, Alessandro Mazzola, Luciana Mella, Elsa Mescoli,
Nadia Mignolli, Anamaria Milonean, Veronica Olivetto, Roberta Pace, Silvia Pianelli, Edith Pichler,
Viviana Premazzi, Maria Chiara Prodi, Brunella Rallo, Renata Rallo, Toni Ricciardi, Fabio Massimo Rottino, Roberto
Ruffino, Matteo Sanfilippo, Brisa Scarpati, Raymond Siebetchu, Giuseppe Sommaro, Enrico Tucci, Joaquín Recaño
Valverde, Carlotta Venturi, Matteo Zangrillo.

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI
Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

Editrice Tau, 2018
Fraz. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.editricetau.com - info@editricetau.com

Proprietà letteraria riservata.
Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Rapporto Italiani nel Mondo
Tribunale di Roma
n. 170/2013
Data registrazione: 25/06/2013
Direttore responsabile: Ivan Maffei
Ottobre 2018

Sommario

Il <i>Rapporto Italiani nel Mondo 2018</i> . Una migrazione stabilmente in movimento, D. LICATA / G. DE ROBERTIS	VII
Parte Prima. FLUSSI E PRESENZE	
La mobilità italiana: percezione, realtà e ufficialità, D. LICATA	3
Gli italiani all'estero: un'istantanea su caratteristiche demo-sociali e progetti migratori, S. BRUZZONE, F. LICARI	20
L'emigrazione dei "nuovi" cittadini italiani, C. CONTI, F. LICARI, F.M. ROTTINO	37
Intercultura: l'inesorabile crescita della mobilità studentesca, R. RUFFINO	45
Frontalieri e notificati nella Svizzera italiana: precarietà e novità, P. BARCELLA	52
Le migrazioni interne dei cittadini italiani negli ultimi dieci anni, F. LICARI, E. TUCCI.....	61
Parte Seconda. PROSPETTIVA STORICA	
Il Magistero migratorio dei papi Leone XIII e Pio X, M. SANFILIPPO	73
Le partenze dall'Istria tra le due guerre: "Il Regio Governo non intende creare ostacoli a tale emigrazione", J. GROSSUTTI.....	81
La diaspora degli "orfani". Italiani adottati negli Stati Uniti tra gli anni Cinquanta e Settanta, S. CASSAMAGNAGHI.....	89
Parte Terza. INDAGINI, RIFLESSIONI ED ESPERIENZE CONTEMPORANEE	
<i>SEZIONE 1: Indagini</i>	
L'emigrazione degli italiani a Valencia. Lavoratori autonomi e famiglie in cerca di una vita di qualità, A.G. INGELLIS, F. O. ESTEBAN	99
Senza fissa dimora italiani a Londra: inseguivano un sogno, ora dormono in strada, F. MARCHESE	108
Detenzione ed espulsione di cittadini italiani illegalmente in Australia, M. GRIGOLETTI.....	117
Così lontani, così vicini: le aspettative delle famiglie sul rientro dei giovani italiani migranti, B. RALLO, V. BONATTI, R. RALLO.....	126
Le interrelazioni tra generazioni: legami, divisioni e nuove riflessioni, C. FERRINI.....	134
<i>SEZIONE 2: Riflessioni</i>	
I giovani italiani e la felicità: una relazione complicata, L. CANOVA	141
Spaesamenti. Neo-mobilità giovanile e sofferenza urbana, L. DEGANO KIESER	149
Neo-mobilità giovanile degli italiani e lavoro transnazionale, F.V. BATTAGLIA, M. CESARI, M. ZANGRILLO	155
Neo-associacionismo in migrazione: legami forti vs legami deboli, T. RICCIARDI	162
AIRE e nuova mobilità: il dover dare notizie di sé, M.C. PRODI	170
Neo-mobilità italiana in Europa: la pastorale migratoria oggi tra tradizione e nuove necessità, N. DI BENEDETTO	180
<i>SEZIONE 3: Esperienze contemporanee</i>	
La neo-mobilità femminile, l'importanza dei portali <i>web</i> dedicati all'espatrio e il fenomeno di <i>Donne che Emigrano all'Estero</i> , S. BERRUTI	188

Partire con i figli oggi. L'inserimento scolastico e il caso Germania, <i>L. MELLA</i>	194
La neo-mobilità italiana all'estero: la scelta tedesca e svizzera delle eccellenze italiane, <i>B. SCARPATI</i>	199

Parte Quarta. SPECIALE NEO-MOBILITÀ GIOVANILE ITALIANA E PAESI DEL MONDO

Neo-mobilità giovanile italiana: la radicalità del mutamento continuo, <i>D. LICATA</i>	209
Gli italiani in Albania: tra rappresentazione mediatica e realtà, <i>R. DEVOLE</i>	218
Diversamente migranti. La mobilità italiana in Algeria, <i>M. FOIS</i>	229
Argentina: una scelta "sentimentale", <i>M. GABRIELI, G. SOMMARIO</i>	239
Giovani italiani in Australia: moderni percorsi di emigrazione, di formazione e selezione professionale, <i>M. GRIGOLETTI, V. OLIVETTO</i>	249
I profili della neo-mobilità giovanile italiana in Belgio, <i>A. MAZZOLA, E. MESCOLI, M. MARTINIELLO</i>	260
La neo-mobilità giovanile italiana verso il Brasile, <i>S. ALCIATI, P.F. DE MARIA, J. ANGELOZZI</i>	271
La neo-mobilità italiana in Canada: caratteristiche quantitative e questioni linguistiche, <i>S. CASINI</i>	282
Ambiziosi, dinamici e istruiti: i giovani italiani in Cile, <i>C. VENTURI</i>	292
Cina chiama Italia. Il Dragone a caccia di giovani talenti per continuare crescere, <i>G. DI VINCENZO</i>	303
Emirati Arabi: insidie e strategie migratorie nella Las Vegas araba, <i>L.S. BATTAGLIA</i>	313
I nuovi <i>ritals</i> . L'identità negoziata dei giovani italiani in Francia, <i>D. MANISCALCO</i>	323
Neo-mobilità in Germania: nuovi protagonisti, antiche rotte, <i>E. PICHLER</i>	334
I protagonisti del cambiamento all'estero: giovani italiani, attori e messaggeri di italicità in India, <i>D. MARCHEGGIANI</i>	345
L'immigrazione italiana in Irlanda: vecchie e nuove mobilità tra diaspora e cosmopolitismo, <i>C. DE TONA</i>	356
Rotta verso Nord: l'Islanda come meta di emigrazione, <i>G. DI VINCENZO</i>	367
Nuovi <i>expat</i> in Lussemburgo: profili complessi in costante aumento, <i>P. CAIRO</i>	377
Italiani a Malta... <i>the place to be?</i> , <i>V. PREMAZZI</i>	387
Intraprendenza, consapevolezza e determinazione. Analisi della recente migrazione giovanile in Nuova Zelanda, <i>I. CULOS, S. PIANELLI</i>	396
Il Portogallo: gli italiani e la ricerca del tempo perduto, <i>G. ADINOLFI</i>	407
La migrazione dei giovani italiani nel tempo della grande crisi: il caso del Regno Unito, <i>R. DI MASI, F. HERRERA</i>	417
Neo-mobilità giovanile italiana in Romania e il caso di Cluj-Napoca, <i>A. MILONEAN</i>	426
La neo-mobilità degli italiani verso la Spagna: un <i>focus</i> sui giovani adulti, <i>S. BRUZZONE, N. MIGNOLLI, R. PACE, J.R. VALVERDE</i>	434
"C'era una volta in America": vecchie conquiste e nuove conquiste della generazione mobile italiana negli Stati Uniti, <i>R. GIUMELLI</i>	445
Giovani italiani in Sudafrica: dinamiche linguistiche e socioculturali, <i>R. SIEBETSCHEU</i>	456
La nuova mobilità italiana in Svizzera: alta formazione, braccia e nuove clandestinità, <i>T. RICCIARDI</i>	466

Parte Quinta. ALLEGATI SOCIO-STATISTICI E BIBLIOGRAFICI

<i>Sezione 1. Schede regionali e provinciali</i>	479
<i>Sezione 2. Tabelle riassuntive</i>	500
<i>Sezione 3. Appendice bibliografica ragionata</i>	
Ripensare la nuova emigrazione italiana. Storia, cultura, insediamento delle comunità italiane nei paesi d'approdo, <i>C. MARRA</i>	513

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2018.

Una migrazione stabilmente in movimento

«Le parole non sono neutre – scrive papa Francesco – né lasciano mai le cose come stanno. [...] La loro fecondità è legata a una condivisione della vita; è proporzionata alla disponibilità con cui accettiamo di lasciarci interrogare e coinvolgere dalla realtà, dalle situazioni e dalle storie delle persone»¹. Si tratta di una riflessione che ben si adatta a due termini oggi usati e abusati: *emigrazione* e *immigrazione* ai quali, sempre più spesso, si sta unendo *mobilità*.

Il Pontefice, infatti, sprona a “vivere le parole” per “superare le paure” e “assumere il coraggio liberante dell’incontro”²; cosa è la migrazione se non il movimento di persone che genera la paura dell’estraneo ma che, con un atteggiamento positivo, genera la gioia di incontrare e conoscere?

Le parole *emigrazione* e *immigrazione* sono, oggi, sempre più sostituite da *migrare* e *mobilità* per superare la loro intrinseca rigidità che comunica una specifica traiettoria, un tempo ben determinato e un progetto migratorio scritto a priori che prevede l’inserimento nella meta di destinazione prescelta. In questa descrizione si intravedono le traversate oltreoceano dei piroscafi stracarichi di italiani che, dopo giorni e giorni se non mesi di navigazione, arrivavano in America o in Australia; sono altresì riconoscibili i treni con i vagoni strapieni di connazionali e valigie che attraversavano le Alpi alla volta della Svizzera, della Germania o del Belgio. Vengono alla mente cartoline o fotografie in bianco e nero della fine dell’Ottocento e dell’inizio Novecento, ma anche degli anni Cinquanta e Sessanta.

Se si scrive *migranti* e *mobilità* le immagini vengono ravvivate dai colori, ci si ritrova nella contemporaneità ed è immediato il legame con partenze continue e confuse, precarie scelte personali e professionali che portano a diversi luoghi in tempi ravvicinati, a continui pendolarismi, doppi altrove, contratti plurimi e flessibilità a tutti i costi.

Mobilità, dunque, come complesso intreccio di percorsi e motivazioni che spingono oggi a muoversi nel mondo convinti che, comunque, la partenza porterà ad incontrare e, mai come nel caso del migrare, il coinvolgimento è di persone. Dalle persone si parte e alle persone si arriva quando si riflette sulla mobilità. Mobilità e migrare sono, quindi, parole che “vanno abitate” e dalle quali “bisogna

di DELFINA LICATA, curatrice Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes e GIOVANNI DE ROBERTIS, direttore generale Fondazione Migrantes.

¹ PAPA FRANCESCO, “Prefazione”, in NUNZIO GALANTINO, *Vivere le parole. Per un vocabolario dell’esistenza*, Piemme, Roma, 2018, p. 5.

² Ibidem.

farsi abitare”³ perché parlare o scrivere di migrazioni non significa solo comunicare concetti, ma trasmettere gioie e dolori, certezze e paure, guardare l’altro negli occhi e se stessi nello specchio, condividere e dialogare.

Italiani stabilmente mobili

Da diversi anni è suonato il campanello di allarme sulla fuga dei giovani italiani verso l’estero con un biglietto di sola andata. È una vera “guerra mediatica” tra chi cerca di calcolare i numeri di questi addii, il valore della perdita del capitale umano per l’Italia, di risorse “fresche” appena formate. In questi ultimi mesi si sono alternati sui diversi organi di stampa *reportage*, approfondimenti, articoli, narrazioni di storie in cui gli italiani sono i protagonisti di percorsi migratori scelti o subiti.

Lo stesso *Rapporto Italiani nel Mondo 2018* ha scelto di fermare la sua attenzione sulla neo-mobilità giovanile interessandosi però sia ai giovani che ai giovani adulti, a una fascia di età, cioè, compresa tra i 20 e i 40 anni pur sapendo bene quanta differenza essa contenga e crei. A seconda che si prenda in considerazione un ventenne, un trentenne o un quarantenne è ovvio che cambiano le caratteristiche personali, la preparazione professionale, il progetto migratorio, l’atteggiamento verso il Pianeta e verso gli altri. Sono così nati 25 saggi di altrettante nazioni diffuse in tutto il mondo in cui emerge il racconto della mobilità più recente di questa fascia di età ben precisa. Sono storie che raccolgono diversi profili, una complessità di elementi che creano intrecci di percorsi e di motivazioni.

Nei saggi dello *Speciale 2018* si trovano tanti dati, italiani ed esteri, ufficiali e di seconda mano, quantitativi e qualitativi che raccontano storie positive e tristi. Si tratta di altamente qualificati, ma anche di persone con titoli medio-alti che, dopo essersi diplomati o laureati, sono all’estero a svolgere lavori non all’altezza del titolo di studio da loro conquistato. Si parla di giovani studenti entusiasti nello specializzarsi all’estero, di operai, talenti che si sono più o meno inseriti nei diversi contesti di vita dei paesi che li accolgono fuori dei confini nazionali.

Oltre lo *Speciale Neo-mobilità giovanile italiana e paesi del mondo*, tutto il volume del 2018 è dedicato, in ogni sezione, a questo fenomeno per cui si comincia dai numeri dei flussi e delle presenze e al loro declinarsi in base alle principali fonti ufficiali e fondamentali disaggregazioni (genere, destinazioni, luoghi di partenze, classi di età, titolo di studio), ma anche a seconda dei vari profili (giovani o giovani adulti, studenti, specializzandi, ricercatori, “nuovi italiani”, frontalieri). Successivamente, si dà sviluppo a diverse tematiche: dal lavoro alle interrelazioni generazionali, dal rapporto con le famiglie all’associazionismo, dalle necessità pastorali a quelle legate alle pratiche burocratiche quali l’iscrizione all’AIRE. Non si tralasciano neppure alcuni elementi negativi sui quali, il più delle volte, si preferisce tacere complice la modalità narrativa, tutta italiana, della mobilità attuale dei nostri connazionali concentrata esclusivamente sugli aspetti positivi: successo, guadagno, miglioramento delle condizioni di partenza. Conseguenza immediata di questa narrazione distorta è da una parte l’incentivo a nuove e più numerose

³Ivi, p. 7.

partenze e dall'altra il veicolare il messaggio completamente sbagliato che tutti possano spostarsi in qualsiasi luogo. Già il *Rapporto Italiani nel Mondo* 2016 parlava della mobilità come “esperienza per la quale occorre preparazione” e si faceva riferimento al possesso di una “cassetta degli attrezzi” che contenesse informazioni del luogo dove si andava, competenza linguistica e, soprattutto, un buon progetto di vita personale e professionale⁴. Quando la “cassetta degli attrezzi non c'è” titolava un articolo dell'annuario 2017⁵ in cui si faceva riferimento ai giovani italiani in condizione di detenzione nel Regno Unito. Quest'anno l'attenzione è stata posta su altri due fenomeni di “migrazione malata”: la povertà estrema in cui si può cadere inseguendo il proprio sogno e quindi diventando senza fissa dimora nel Regno Unito⁶ e lo stato di irregolarità a seguito della scarsa conoscenza delle regole dello Stato australiano che portano alla presenza illegale sul questo territorio e, quindi, di conseguenza alla detenzione e alla espulsione.

Ciò che emerge nel volume di quest'anno, ancora più incisivamente rispetto alle passate edizioni, è la necessità di mettere la persona, più precisamente il migrante, al centro con la sua storia, qualunque essa sia, edificante o deprimente, in cui è possibile riconoscere se stessi o qualche altro.

La mobilità italiana: un “fatto sociale” sorprendente

Dopo diversi anni dedicati ad analizzare le traiettorie di partenza e di destinazione dei migranti italiani di ieri e di oggi, nel 2018 si è deciso di dedicare l'intero volume alla descrizione e all'analisi della neo-mobilità giovanile. Eppure, ancora una volta la migrazione italiana ci sorprende. I dati relativi alle partenze dell'ultimo anno, infatti, comunicano che in questo momento stiamo assistendo ad un cambiamento: a partire dall'Italia sono sicuramente i giovani (37,4% sul totale partenze per espatrio da gennaio a dicembre 2017) e i giovani adulti (25,0%), ma le crescite più importanti le si notano dai cinquant'anni in su (+20,7% nella classe 50-64 anni; +35,3% nella classe 65-74 anni; +49,8% nella classe 75-84 anni e 78,6% dagli 85 anni in su).

Come leggere questa evoluzione? Sicuramente ci si trova di fronte alle necessità di provvedere alla precarietà lavorativa di italiani dai 50 anni in su rimasti disoccupati e soprattutto privi di prospettive in Patria. Si tratta di persone lontane dalla pensione o che hanno bisogno di lavorare per arrivarvi e che, comunque, hanno contemporaneamente la necessità di mantenere la famiglia. In quest'ultima infatti spesso si annida la precarietà a più livelli: la disoccupazione, ad esempio, può coinvolgere anche i figli, già pronti per il mondo del lavoro o ancora studenti universitari. Ed è a questo punto che si inseriscono gli anziani. La famiglia, cioè, si allarga fino a comprendere i nonni.

⁴ DELFINA LICATA - GIAN CARLO PEREGO, “Il Rapporto Italiani nel Mondo 2016. La mobilità italiana tra appartenenze multiple e nuovi spazi urbani”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. XII-XIII.

⁵ FRANCESCA MARCHESE, “Detenuti italiani nel Regno Unito. Quando la ‘cassetta degli attrezzi’ non c'è!”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. 177-185.

⁶ Si vedano: FRANCESCA MARCHESE, “Senza fissa dimora italiani a Londra: inseguivano un sogno, ora dormono in strada”, *infra*, pp. 108-116 e MICHELE GRIGOLETTI, “Detenzione ed espulsione di cittadini italiani illegalmente in Australia”, *infra*, pp. 117-125.

Nell'edizione 2018 del sondaggio *I Senior di oggi in Europa. Sentirsi utili per invecchiare bene* – che ha messo a confronto i dati raccolti in Francia, Italia, Germania e Belgio attraverso le risposte di più di 8 mila intervistati – emerge come gli anziani italiani sono i più parsimoniosi d'Europa (il 54% riesce a risparmiare rispetto, ad esempio, al 47% dei tedeschi, al 44% dei francesi e al 41% dei belgi). Il sondaggio rivela che gli over 65enni del Belpaese sono molto più coinvolti nella vita della famiglia di appartenenza rispetto alla media europea con un ruolo attivo, di sostegno e di accompagnamento finanziario sia per figli sia per i nipoti e non per le spese straordinarie, ma per la quotidianità. Ciò si traduce nel partecipare attivamente alla vita della famiglia allargata: dal rispondere a consigli e pareri, al far la spesa e le faccende domestiche, all'accudimento dei nipoti⁷.

Quest'ultima attività è una delle motivazioni nuove che induce oggi all'espatrio. Pur a fronte di una grande sofferenza che deriva dal distacco e dalla lunga lontananza dai figli, la gran parte dei genitori dei giovani italiani in mobilità non si aspetta che i figli tornino in Patria e addirittura non auspica un loro rientro⁸.

Piuttosto, stanno emergendo nel tempo nuove modalità di sopravvivenza dei genitori-nonni che sono inizialmente il trascorrere periodi sempre più lunghi all'estero con figli e nipoti fino al completo trasferimento di tutto o di buone parti di un anno solare. Ha riscosso, a tal proposito, molto successo l'iniziativa imprenditoriale *La mia mamma* un ristorante di cucina italiana dove a cucinare sono le mamme dei giovani italiani che hanno scelto Londra come meta del loro progetto migratorio. Si tratta di un ristorante con le cuoche chiamate a fare un lavoro in *turnover*. Ogni tre mesi, cioè, queste "mamme-cuoche" si alternano modificando i menù sulla base delle loro regioni di origine. Le donne che partecipano a questa originale iniziativa sono o a loro volta emigrate nella città della regina oppure vengono coinvolte nel periodo in cui vanno a trovare i figli⁹.

Dopo il "*migrante maturo disoccupato*" e il "*migrante genitore-nonno ricongiunto*", un altro profilo da considerare è il "*migrante di rimbalzo*" ovvero chi, dopo anni di emigrazione all'estero soprattutto in paesi europei (Germania, Svizzera e Francia) oppure oltreoceano (Argentina, Cile, Brasile, Stati Uniti) è rientrato in Italia per trascorrere la propria vecchiaia "in paese", ma rimasto vedovo/a, e magari con i figli nati, cresciuti e lasciati all'estero, decide di ripercorrere la via del rientro nella nazione che per tanti anni lo ha accolto da migrante e che oggi, stante le difficili condizioni socio-economiche vissute dal Belpaese, gli assicura un futuro migliore.

Un ultimo profilo sul quale porre l'attenzione è il "*migrante previdenziale*". Che siano pensionati di lusso, colpiti da precarietà o sull'orlo della povertà, si tratta di numeri sempre più importanti. Le traiettorie tracciate da queste partenze sono ben determinate: si tratta di paesi con in corso una politica di defiscalizzazione per turisti o persone anziane, territori dove la vita costa molto meno rispetto all'Italia e dove il potere d'acquisto è, di conseguenza, superiore. Ma non è solo il lato economico a far propendere o meno al trasferimento: vi sono anche elementi

⁷ Si veda: <www.ipsos.com>.

⁸ BRUNELLA RALLO - VALERIA BONETTI - RENATA RALLO, "Così lontani, così vicini: le aspettative delle famiglie sul rientro dei giovani italiani migranti", *infra*, pp. 126-133.

⁹ Si veda. <<https://video.repubblica.it/cucina/londra-al-ristorante-gli-chef-sono-le-mamme-italiane-viziamo-i-clienti-come-i-figli/311255/311895>>.

altri, più inerenti alla sfera privata quali il clima, l'*humus* culturale, la possibilità di essere accompagnati durante il trasferimento e la permanenza. Quanto detto appare evidente considerando le mete principali: Marocco, Thailandia, Spagna, Portogallo, Tunisia, Santo Domingo, Cuba, Romania¹⁰. Si tratta di luoghi in cui la vita è climaticamente piacevole, dove è possibile fare una vita più che dignitosa (affitto, bolletta, spesa alimentare), dove a volte con il costo delle assicurazioni sanitarie private si riesce a curarsi (o almeno a incontrare un medico specialista rispetto al problema di salute avvertito) molto più che in Italia.

Anche la presenza del *silver co-housing* favorisce la scelta della destinazione. Nato in Olanda e Danimarca negli anni Settanta per venire incontro alle esigenze soprattutto delle giovani famiglie, oggi le co-abitazioni si stanno moltiplicando in diversi Stati di molteplici continenti. Si tratta di formule abitative individuali in spazi condivisi, dove regna uno stile di vita che recupera la solidarietà e la collaborazione reciproca. Tutto questo porta gli anziani a vivere serenamente dal punto di vista economico senza il problema di pesare sui figli e con la grande opportunità di essere integrati, necessari e partecipativi in una comunità dove tutti hanno un ruolo attivo.

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2018

Vivere nella conoscenza di un fenomeno stabilmente mobile

Sui vari problemi dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) siamo tornati più volte nelle diverse edizioni del Rapporto Migrantes e per sopperire alle difficoltà di rappresentazione veritiera dell'universo dei migranti sono state adottate, ogni anno, migliorie e accorgimenti metodologici. Resta confermata la necessità di partire dalla fonte anagrafica ufficiale di riferimento (l'AIRE per l'appunto) alla quale si continuano ad associare fonti diverse, italiane ed estere, grazie all'apertura, ogni anno, di nuove collaborazioni con studiosi e ricercatori di università e strutture che lavorano nel campo della mobilità umana e italiana in particolare.

Bisogna riflettere sul fatto che non vi è una materia umana così cangiante come la mobilità, per lo studio della quale occorre un costante aggiornamento e rinnovamento degli approcci di studio e delle metodologie usate. Per quanto riguarda i primi, in particolare, si è resa doverosa una serena riflessione sui vantaggi e gli svantaggi dati dall'iscrizione all'AIRE con la proposta di azioni concrete per il superamento delle difficoltà di statistica e di reperimento del numero di connazionali che più recentemente hanno deciso di partire e che quindi si trovano all'estero senza aver ottemperato all'obbligo della cancellazione dal comune italiano di residenza e della conseguente iscrizione all'AIRE. Ne deriva sicuramente un rinnovo della legge che deve tener presente le esigenze nel frattempo maturate all'interno di un contesto di vita e professionale caratterizzato dalle abitudini globali. Siamo chiamati tutti, parti istituzionali e civili, accademie e studiosi a trovare azioni concrete come il portale Fast.It (Farnesina Servizi Telematici per

¹⁰ FLAVIA CRISTALDI - SANDRA LEONARDI, *Pensionati in fuga? Geografie di una nuova emigrazione*, Tau Editrice, Todi (PG), 2018. Si rimanda anche all'analisi svolta da UECCOOP, Unione Europea delle Cooperative, su dati AIRE lo scorso settembre 2018, <www.eucoop.org>.

Italiani all'estero), che consente di inoltrare la richiesta di iscrizione all'AIRE e di variazione dell'indirizzo *online* e ha permesso decisive implementazioni per l'immediatezza dell'iscrizione.

Diventa sempre più urgente un'azione integrata tra i principali interlocutori chiamati a operare – e quindi, tanto il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale quanto il Ministero dell'Interno – che porti a un modello unico di AIRE condivisa, agile e digitale, immediata e aggiornata all'istante per entrambi i Ministeri con la possibilità di diluire i tempi di iscrizione e cancellazione dall'Italia in base alle nuove esigenze maturate da una mobilità sempre più complessa, precaria, “stabilmente mobile”.

Abitare una lingua che abita noi e il mondo

La miglior risposta possibile contro l'inflazionata retorica dei “cervelli in fuga” è arrivata dal matematico Alessio Figalli. Insignito della medaglia Fields nel 2018 non critica l'Italia per non essere riuscita a trattenerlo, ma la elogia e la ringrazia per la formazione che gli ha dato e che gli ha permesso di realizzarsi professionalmente e umanamente fino a vincere il cosiddetto “Nobel per la matematica”. Grazie al Prof. Figalli e ai tanti altri italiani altamente qualificati e particolarmente talentuosi che riescono a distinguersi nel mondo nei settori più vari, la lingua italiana – portatrice intrinsecamente anche di cultura e tradizioni – viaggia nel mondo, mantenendo il suo *appeal* di lingua dotta e dei dotti. Ciò è dovuto anche allo spirito con cui questi “dotti” sono italiani nel mondo e come manifestano la loro italianità: l'elemento che salta immediatamente all'occhio è la particolare bravura, l'unicità del loro talento ma si distinguono anche per il coraggio, l'entusiasmo, la voglia di rischiare per cogliere un'opportunità fuori della cosiddetta *comfort zone*. Invertendo ciò che purtroppo è diventata prassi, l'analisi di questi resilienti offre la possibilità di capire come invertire la rotta di una Italia sempre più in difficoltà. Occorre, in altre parole, ripartire con urgenza dalla cultura e dalla conoscenza e l'Italia offre una preparazione culturale, una istruzione e una specializzazione – al di là delle evidenti e innegabili criticità – unica al mondo, accessibile ai più, a basso costo e, soprattutto, efficace. Riconosciuti i problemi e individuate le risorse resta l'impegnarsi ad attivare la coscienza collettiva per superare l'*empasse*.

Ci sono buone prospettive da valutare ed alcune esperienze valide e all'avanguardia come la *app*, promossa dal MAECI, *ItaliAmo*, un corso gratuito di lingua e cultura italiana di livello A1 per dispositivi iOS e Android. Si tratta di uno strumento interattivo per l'insegnamento della lingua italiana e la promozione delle eccellenze culturali e produttive italiane all'estero¹¹. Attraverso il corso di italiano si viene contemporaneamente immersi nei suoni della lingua e nelle caratteristiche della cultura e dell'arte del Belpaese e, in generale, del *made in Italy*.

¹¹ «Il corso, disponibile gratuitamente su Google Play e App Store, è strutturato in dieci tappe ambientate in altrettante città e regioni italiane ed è costruito come un viaggio alla scoperta dell'Italia assieme a Leo e Lisa, due personaggi che richiamano in chiave moderna Leonardo da Vinci e Monna Lisa. Ciascuna tappa è a sua volta articolata in quattro sezioni: dialogo, espressioni, esercizi, cultura. Attualmente in inglese e in cinese, l'App sarà tradotta entro la fine dell'anno nelle principali lingue. Si veda: <www.esteri.it/mae/it/sala_stamp/archivionotizie/approfondimenti/italiamo-corso-gratuito-di-lingua-e-cultura-italiana-di-livello-a1-per-dispositivi-ios-e-android.html>.

I dati di fruizione sono molto promettenti sia dal punto di vista dell'istallazione – con un numero di dispositivi più che triplicati da maggio ad agosto 2018 soprattutto grazie alle richieste arrivate da Asia, Stati Uniti e Canada – sia rispetto alla risposta ottenuta da chi sta utilizzando lo strumento.

Ma non è solo la lingua italiana a dover essere insegnata e promossa. Da più tempo e da più parti si sono levate le richieste dell'insegnamento dell'emigrazione italiana come materia di studio. Vi sono state in questi anni diverse proposte di legge a tale riguardo. Un tale insegnamento, al pari dei corsi di lingua italiana all'estero, completano quel processo virtuoso di valorizzazione e mantenimento delle radici linguistiche e culturali e dei legami con l'Italia da parte di chi risiede fuori dei confini nazionali e, allo stesso tempo, di attrazione di flussi migratori, da parte del Belpaese e perfezionano la formazione delle nuove generazioni proiettandole verso l'interculturalità e la contemporaneità.

«L'Italia – ricorda provocatoriamente Toni Ricciardi – è una repubblica democratica fondata sull'emigrazione»¹². Ciò valeva nel passato più remoto, vale in quello più recente e ha senso ancora oggi: la mobilità continua ad essere la storia dell'Italia e degli italiani, di una nazione e soprattutto dei suoi abitanti facendo in modo sempre di *partire da* e di *ritornare alle* persone.

Vivere nella differenza ma senza diffidenza

Il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il card. Gualtiero Bassetti, scrive: «Accanto alla consapevolezza della propria cultura di origine, c'è un altro elemento che oggi svolge una funzione sociale di grande importanza: la necessità del migrante di costruire una relazione con l'altro. Il bisogno, cioè, di essere riconosciuto e di poter avere la possibilità di contribuire allo sviluppo di quel territorio e di quella comunità che con carità e responsabilità lo accoglie»¹³. Il riconoscimento porta all'ammissione della differenza, all'individuazione degli specifici caratteri identificativi che, nel caso dei migranti, significano un tale mondo di sfaccettature che è difficile partire da categorizzazioni a priori. Solitamente però oggi la mobilità in uscita dalla Penisola si lega a immagini positive, mentre i caratteri negativi li si associano a chi arriva sulle nostre coste. Eppure non si deve dimenticare che la migrazione porta con sé delle difficoltà e queste ultime, nel caso specifico degli italiani in mobilità, sono molteplici e di diversa natura.

Migrare significa, ad esempio, allontanarsi umanamente da ciò che è certo per conoscere l'ignoto e questo potrebbe portare a casi di perdita dell'orientamento nel percorso che ci si è dati. Si ricorre perciò ai succedanei sintetici o allo stordimento con droghe o con alcool e il malessere viene sopito senza però essere affrontato. Il malessere della generazione neo-mobile si tramuta in varie e diverse per gravità, forme depressive: malinconie, perdite senza rimpianti, amori non corrisposti, separazioni, delusioni o fallimenti, ma anche i successi inaspettati e le scelte difficili possono tramutarsi alcune volte in disperazione¹⁴. E quando lo spaesamento

¹² *Quella nuova e radicale primavera della convivenza*, «il manifesto», 22 agosto 2018, p 11.

¹³ GUALTIERO BASSETTI, "Postfazione", in LUCA BARBARI - FRANCESCO DE VANNA, a cura di, *Il "diritto al viaggio". Abecedario delle migrazioni*, Collana Diritto e vulnerabilità. Studi e ricerche del CRID, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018, pp. 329-332.

¹⁴ LUCIANA DEGANO KIESER, "Spaesamenti. Neo-mobilità giovanile e sofferenza urbana", *infra*, pp. 149-154.

metropolitano e la sofferenza urbana non vengono riconosciuti e “accolti” si passa a patologie ben più gravi come lo stato di povertà o di abbandono, la perdita dell’autonomia e dell’equilibrio nella propria vita fino alla vita in strada e diventa non difficile incontrare dei senza fissa dimora italiani nelle principali capitali europee oppure degli italiani illegalmente presenti sul territorio di una nazione che vengono messi in stato di detenzione e/o espulsi.

Un ultimo caso di italiani non tanto in difficoltà quanto piuttosto da considerare e supportare riguarda 3.700 bambini italiani costretti a emigrare negli Stati Uniti “a scopo di adozione” tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento e che oggi, da adulti, perseguono, guidati dall’associazione Italiadoption, quattro importanti obiettivi: rintracciare tutti i protagonisti di questa diaspora italiana; creare un registro che raccolga le informazioni degli adottati e dei genitori naturali, collegato con un database di profili del DNA per facilitare e verificare i ricongiungimenti; documentare le storie di ciascuno e, infine, riconoscere la doppia cittadinanza, italiana e americana. Per questa specifica problematica i *social media* sono, molto spesso, risolutivi nelle ricerche¹⁵ così come fondamentali sono la non diffidenza tra persone il cui incontro genera l’inizio di nuovi rapporti e l’ampliamento dei legami personali. Sul riconoscimento della cittadinanza siamo tornati più volte nelle proposte delle edizioni passate di questo annuario sottolineando l’importanza di un riconoscimento che non sia finalizzato all’uso e al consumo personale del possesso di un passaporto che apra le porte dell’Europa – anche se le vicende degli Stati che si trovano in situazioni gravi come il Venezuela meritano attenzione costante e soprattutto impegno operativo per rispondere alle esigenze della comunità lì residente – ma all’esaltazione di una identità fortemente legata a un territorio in cui non solo ci si riconosce, nonostante non ci si è nati, ma in cui si vorrebbe dare il proprio contributo concreto.

Un legame complesso instaurato su elementi che trascendono il rapporto diretto permeando la sfera identitaria che, in questo caso, non è unica e irripetibile, ma diventa plurima e dinamica, in continuo arricchimento, così come costante è la richiesta di potersi mescolare e confrontare con altri sia per non perdere le proprie origini sia per partecipare alla costruzione della cittadinanza cosmopolita.

La radicalizzazione della mobilità nelle famiglie italiane

Dall’Italia si parte dalla notte dei tempi verso qualsiasi destinazione più o meno lontana, all’interno dei confini della Penisola (migrazione interna) o verso l’estero. Da sempre, quindi, le famiglie italiane hanno fatto i conti con esperienze di distacco e lontananza, sconvolgendo equilibri di vita e legami sentimentali. Anche nell’attuale fase migratoria in cui le abitudini globali rendono più veloci e “liquidi” gli spostamenti e le permanenze, i rapporti affettivi vengono messi a dura prova al punto che Barack Obama ha definito l’allontanamento da casa della figlia maggiore quando è andata al college “una operazione senza anestesia”. Lo riporta in una sua lettera mamma Stefania che scrive: «Emotivamente il prezzo che si paga nel vedere una figlia uscire di casa così presto è altissimo [...] Certo, una volta passato il momento del distacco, quando la sento felice, impegnata, piena di

¹⁵ Si veda: <www.fourstateshomepage.com/news/finding-family-roots/1349939577>.

amici, dimentico qualsiasi cosa: la mancanza, il fatto di non averla sempre a casa con me, i sacrifici fatti, tutto. La sensazione più strana e più difficile da spiegare, ad ogni modo, è quella di averla, in qualche modo, messa al sicuro fuori di qui e di averle dato qualche *chance* in più per realizzare i suoi sogni»¹⁶. Quello che viene sottolineato da Stefania nella sua lettera è il paradosso di aver dovuto mettere al sicuro la figlia lasciandola andare via dalla propria Patria laddove quest'ultima spesso viene dipinta proprio come madre e quindi dovrebbe essere protettiva nei riguardi dei propri figli. La protezione, invece, sembra essere stata sostituita da un disinteressamento apparente poiché rovesciando il ragionamento e vedendo nella partenza per tanti giovani nati e cresciuti in una Europa di pace e di libertà di spostamento, un'opportunità di crescita e arricchimento, è chiaro che l'idea della mobilità di oggi si trasforma da fuga a possibilità di crescita.

La famiglia, però, ha regole tutte sue dettate dall'affetto e dall'amore che poco hanno a che fare con la burocrazia e così molte famiglie, dopo aver vissuto e sofferto a lungo la distanza, fanno in modo di crearsi un futuro che risponda a un'unica esigenza: insieme in qualsiasi luogo. Da qui le tante partenze di nuclei familiari giovani con minori al seguito a cui ora si stanno aggiungendo o ricongiungendo nonni che non ci stanno a non vedere crescere i loro nipoti se non attraverso una *webcam*.

Ancora più fondamentale diventa, quindi, il ruolo di accoglienza e di accompagnamento delle strutture esistenti nei luoghi di destinazione sia a livello istituzionale che privato. Consolati, patronati, associazioni e le stesse Missioni cattoliche sono oggi chiamate a rinnovarsi e svecchiarsi mantenendo però la "vecchia identità" per le storiche comunità presenti e acquisendo nuove competenze e nuove caratteristiche per rispondere pienamente alle esigenze di accoglienza e accompagnamento dei nuovi migranti stabilmente in movimento.

Il diritto al viaggio come diritto all'esistenza

«I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, di portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità»¹⁷. Sono le parole che papa Francesco ha riservato ai giovani italiani che hanno accolto l'invito della Conferenza Episcopale Italiana e delle loro diocesi a mettersi in cammino verso Roma ad agosto 2018 per incontrare il Pontefice, alla vigilia ormai del Sinodo di ottobre 2018. L'augurio finale del Papa è stato: «Siate voi pellegrini sulla strada dei vostri sogni». Una metafora che richiama il viaggio e la mobilità che mai come oggi devono essere parte integrante del cammino formativo dei giovani affinché ci si arricchisca delle relazioni con l'altro e l'altrove. Più volte si è tornati sulla necessità della circolazione della mobilità, sulla necessità che alla scelta di partire corrisponda la possibilità di tornare. Lasciare la libertà di decidere, di andare, di afferrare opportunità perché viaggiare è un diritto all'interno del

¹⁶ Si veda: <www.mammedicervellinfuga.com/quasi-unoperazione-senza-anestesia/>.

¹⁷ Si veda: <www.avvenire.it/chiesa/Pagine/cosa-ha-detto-papa-francesco-ai-giovani-a-roma>.

quale ne vive uno più grande, il *diritto all'esistenza*. Un vivere però non rassegnato, non di accomodamento, ma realizzando sogni, ricercando ciò che mi fa stare bene, correndo incontro alla felicità. Il diritto, quindi, a un'esistenza felice in uno spazio, un'unica e sola Terra che è di tutti e non di alcuni, madre quando accoglie e matrigna quando costringe ad andare via, ma dove ogni persona ha il diritto di vivere felice e rincorrere i sogni anche al costo di essere multisituati, continuamente di passaggio, stabilmente in mobilità.

Un doveroso ringraziamento va ai membri della *Commissione Scientifica* per il prezioso sostegno e l'immane supporto nelle scelte ogni anno più complesse. Un ringraziamento ai 64 autori che hanno collaborato a questa edizione per la qualità dei saggi messi a disposizione, il clima di armonia instaurato e la particolare sensibilità mostrata con i loro lavori nei confronti dei migranti italiani.

Manifestiamo gratitudine a tutti i lettori fedeli e assidui o a chi per la prima volta si accosta a queste pagine. L'auspicio è che tutti possano trovare utili informazioni ma soprattutto un metodo di studio e di vita dedito al rispetto della diversità e di chi, italiano o cittadino del mondo, si trova a vivere in un paese diverso da quello in cui è nato.

La Fondazione Migrantes ringrazia tutte le strutture che hanno collaborato per i dati e gli approfondimenti e, in particolare, il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'ISTAT.

PARTE PRIMA

Flussi e presenze



La mobilità italiana: percezione, realtà e ufficialità

La seconda strofa del *Canto degli Italiani* del 1847 – conosciuto anche come l'*Inno di Mameli* o *Fratelli di Italia* – recita: «Noi siamo da secoli / Calpesti, derisi, / Perché non siam popolo, / Perché siam divisi. / Raccogliaci un'unica / Bandiera, una speme: / Di fonderci insieme / Già l'ora suonò. [...]». Si tratta dell'inno nazionale che circa due secoli fa ritrae una immagine dell'Italia con molti punti in comune rispetto alle problematiche vissute oggi.

La divisione interna, le critiche dall'estero, la speranza di arrivare all'unità e l'urgenza di cambiare qualcosa nell'andamento dell'Italia sembrano accomunare i pensieri di Mameli giovane ventenne, fervente patriota della metà dell'Ottocento, con diversi italiani che vivono, con più o meno ansia, il 2018, tempo senza dubbio di generale recessione culturale ed economica.

Già negli anni precedenti si sono messe in risalto le difficoltà che attanagliano l'Italia parlando di “allarmanti fragilità”, “deficit demografico” e “strategie di sopravvivenza”, “povertà, incertezze” e “desiderio di rivalsa”¹. Perdurano, purtroppo, ancora tali condizioni ed è da queste che occorre partire per capire lo sviluppo di uno – quasi sicuramente il più importante – dei fatti sociali più caratterizzanti la nostra epoca e il nostro Paese: la mobilità.

A poco serve distinguere la direzione di questi flussi, ovvero se coinvolgono chi arriva o chi parte, stranieri o italiani. Ciò che appare compromettere ogni cosa è la rappresentatività che si fa della mobilità, non corrispondente assolutamente a ciò che accade, in quanto distorta, fuorviante e fuorviata.

Da un recentissimo colossale studio realizzato da Bobby Duffy, direttore della sezione inglese di Ipsos, su un campione di oltre 50 mila interviste realizzate dall'istituto di ricerca in 13 diversi paesi – Italia, Stati Uniti, Francia, Australia, Belgio, Canada, Spagna, Polonia, Regno Unito, Giappone, Corea del Sud, Germania, Svezia – negli ultimi cinque anni emerge che l'Italia è la nazione con la percezione più distorta dei fatti². Tra i temi trattati – oltre alla criminalità, la sanità, la salute, la disoccupazione, la tecnologia, la religione – vi è, naturalmente, l'immigrazione per

di DELFINA LICATA, Area Ricerca e Documentazione della Fondazione Migrantes e Redazione centrale Rapporto Italiani nel Mondo.

¹ Si vedano i contributi di apertura, a cura di chi scrive, della parte prima del *Rapporto Italiani nel Mondo* del 2016 e del 2017 dai titoli: “La mobilità italiana tra paura del terrorismo, deficit demografico, incertezze e desideri”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 3-27 e “La mobilità italiana oggi tra allarmanti fragilità, desiderio di rivalsa e strategie di sopravvivenza”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. 3-24.

² BOBBY DUFFY, *The Perils of Perception: Why We're Wrong About Nearly Everything*, Atlantic Books, settembre 2018.

cui gli italiani percepiscono, all'interno dei loro confini nazionali, circa 30 stranieri ogni 100 abitanti quando in realtà sono solo 8, oppure 20 musulmani ogni 100 residenti quando sono solo 4.

Tra tutte le nazioni coinvolte, le maggiori corrispondenze tra realtà e percezione le ha la Svezia, mentre “compagna di sventura” tra ciò che è e ciò che si crede sono, insieme al Belpaese, gli Stati Uniti. Le popolazioni di questi due Stati raggiungono questo triste primato probabilmente a causa dell'eccesso di informazione che li coinvolge soprattutto con i *social media*, dove le informazioni veicolate sono sempre più spesso confuse e poco rigorose e dove regna il “fai da te” sia delle fonti consultate che delle riflessioni elaborate.

In Italia, secondo l'ultimo Rapporto Audiweb, a causa della pigrizia o della fretta, passiamo meno di 1 ora al mese sui siti di informazione. Si tratta di quasi 2 minuti al giorno che significano non arrivare quasi mai alla fine di un articolo e decidere in meno di 6 secondi se il contenuto sia giusto o sbagliato. Sui *social media*, il tempo addirittura si dimezza a tre secondi per decidere se cliccare o passare oltre e risulta che più del 40% degli utenti commenta un *post* non per averlo letto, ma sulla base del titolo, della foto che lo correda o dei commenti lasciati da altri utenti³.

Gli effetti di tutto ciò sono la “mal-informazione” innanzitutto, la quale genera poi la “semplificazione della realtà” e la cattiva abitudine di una “lettura emotiva”, per cui ci si abbandona nel credere senza riserve costruendo una realtà altra spesso più che distante da ciò che è vero e il disagio percepito si trasforma in rabbia sociale e voglia di irrazionale rivalsa.

Come superare questo stato di cose che tende solo a peggiorare grazie all'ausilio dei *social media* dove tutti hanno la possibilità di dire ciò che pensano e dove i *bias* cognitivi – soprattutto quello “di conferma”, per cui si dà maggiore rilevanza a ciò che conferma pensieri e pregiudizi già posseduti e il *bandwagon bias*, ovvero “del carro della banda del vincitore” per il quale l'informazione è tanto più vera quanto più persone la condividono – vengono strumentalmente utilizzati socialmente?

Sicuramente occorre un maggiore controllo da parte di chi è in grado di analizzare questi meccanismi di vero e proprio potere sociale. Sono necessarie anche nuove regole nel mondo dell'informazione e sicuramente è fondamentale un cambiamento culturale, una presa di consapevolezza da parte dei principali attori sociali – istituzioni, mondo della scuola e della formazione, cittadini, *media* – di quanto sia urgente e indispensabile ripartire dalla cultura per superare una crisi, nata come economica, ma che si sta sempre più incancrenendosi come culturale e sociale. Riappropriarsi dello spirito critico è quanto attende ciascun cittadino che, in questo, va sostenuto e accompagnato dalle agenzie formative (famiglia, scuola, associazioni, ecc.) attraverso la fondamentale regola per la quale la conoscenza è indispensabile ed è a monte di qualsiasi ragionamento. Una conoscenza però che non basta a se stessa, ma deve essere sostenuta da un ragionamento rigoroso e soprattutto da fonti serie e dati verificati e verificabili. Solo così la conoscenza si trasforma in competenza e la competenza dà autorevolezza al ragionamento che diventa buona notizia in quanto fedele e di spessore.

³Si veda: <<http://www.audiweb.it/>>.

La mobilità è stata, e tuttora è, il tema più preso di mira dalle distorsioni del dibattito pubblico probabilmente perché diventato capro espiatorio del disagio sociale avvertito da tempo in Italia e che stenta ad essere risolto. Povertà diffusa, *deficit* demografico, invecchiamento inesorabile, disoccupazione spietata e trasversale nelle classi di età: sono solo alcuni degli elementi che hanno portato gli italiani oggi agli atteggiamenti di stanchezza e rancore sempre più noti e ricorrenti nelle pagine di cronaca. La guerra tra poveri sta causando diffuse folle rabbiose, ripetuti episodi di violenza e razzismo, numeri sempre più ampi di cittadini disillusi e stanchi e crescita inesorabile di partenze. È su queste ultime che concentreremo l'attenzione nelle pagine che seguiranno. Quanti sono gli italiani che stanno lasciando l'Italia oggi, quanti cittadini italiani risiedono all'estero e dove, chi sono gli italiani all'estero in questo momento: sono solo alcune delle domande alle quali si cercherà di dare risposta nel presente saggio. Per farlo, saranno analizzati i dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) aggiornati al 1° gennaio 2018. Il presente saggio introduce, e va contestualmente letto, insieme all'intera sezione *Flussi e presenze* che si propone di raccogliere le principali fonti a disposizione sul tema della mobilità umana.

Le partenze dell'ultimo anno: caratteristiche demografiche, luoghi di partenza, destinazioni

Da gennaio a dicembre 2017 si sono iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) quasi 243 mila italiani di cui il 52,8% per espatrio, il 36,2% per nascita, il 6,3% per reinscrizione da irreperibilità, il 3,7% per acquisizione di cittadinanza e l'1% circa per trasferimento dall'AIRE di altro comune.

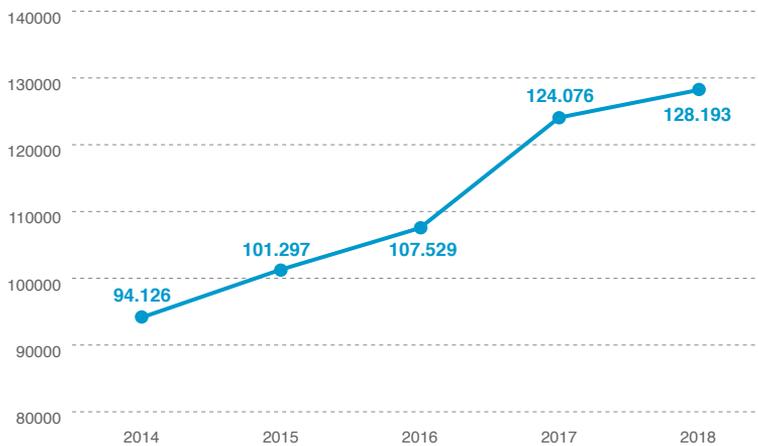
Nel corso del 2017, quindi, sono partiti dall'Italia spostando la loro residenza fuori dei confini nazionali per espatrio 128.193 italiani (variazione rispetto all'anno precedente: +4.117, +3,2%). Le partenze, in questo ultimo anno, sono state generalmente più contenute in valore assoluto, ma resta un *trend* che merita attenzione e analisi in quanto, se nell'ultimo anno la crescita è stata del +3,3%, considerando gli ultimi tre anni la percentuale sale a +19,2% e per l'ultimo quinquennio addirittura a +36,2%.

Si potrebbe, quindi, pensare, che ci troviamo di fronte a un anno di attenuazione della mobilità, ma ragionando sul sommerso ovvero su chi non ha ottemperato all'obbligo di legge dell'iscrizione all'AIRE⁴, calcolo che in diversi hanno cercato

⁴ L'AIRE è stata istituita nel 1990, ai sensi della legge n. 470 del 27 ottobre 1988 – “Anagrafe e censimento degli italiani all'estero – e del suo regolamento di esecuzione, D.P.R. n. 323 del 6 settembre 1989. Per una più approfondita analisi di cosa sia l'AIRE, della sua istituzione e del suo funzionamento si rimanda al sito ufficiale del Ministero dell'Interno/AIRE: <<https://serviziconsolarionline.esteri.it/ScoFE/services/service-info.sco?serviceId=92&sCode=AIRERR>> e al saggio di DELFINA LICATA, “I cittadini italiani residenti all'estero nel 2014: analisi dei dati AIRE”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2014*, Tau Editrice, Todi (PG), 2014, pp. 3-14. Sulla problematica relativa all'iscrizione all'AIRE, i disallineamenti tra le fonti, la sottostima, i vantaggi e gli svantaggi dell'iscrizione si vedano: DELFINA LICATA - CLAUDIA MANNI, “I dati del Ministero degli Affari Esteri: una fonte ricca e variegata”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, Tau Editrice (PG), 2013, pp. 43-52 e ROCCO LAMURA, *L'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE): che cos'è e come funziona*, <www.tlrlaw.com/it/iscrizione-aire/>. Per una riflessione sui vantaggi e gli svantaggi dell'iscrizione all'AIRE, si veda: MARIA CHIARA PRODI, “AIRE e nuova mobilità: il dover dare notizie di sé”, *infra*, pp. 170-179.

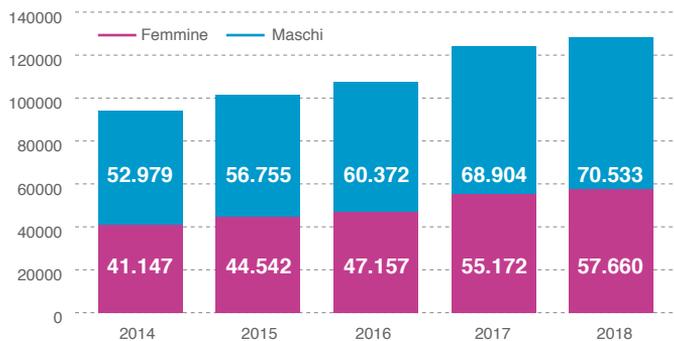
di fare per determinare la reale consistenza del fenomeno ottenendo come risultato solamente stime molto distanti tra loro e unendo anche il ritardo delle procedure di “emersione” delle presenze tramite altre fonti – quali, ad esempio, le cancellazioni anagrafiche dell’ISTAT che sono sempre aggiornate a un anno di distanza dall’AIRE – nonché l’attuale ultima fase di migrazione del database AIRE nell’Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR)⁵, è più verosimile parlare di una sorta di “fermo immagine” che obbliga i ricercatori a una continua e sollecita vigilanza. Peraltro, anche se i dati sono diminuiti nella loro generalità, al loro interno presentano, quest’anno, complessità e novità molto interessanti che richiedono attente analisi.

Cittadini italiani iscritti all’AIRE per espatrio. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2014-2018.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all’AIRE per espatrio e genere. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2014-2018.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

⁵ Su cosa sia il Progetto ANPR, sul suo funzionamento e i suoi obiettivi si veda: <<https://dait.interno.gov.it/servizi-demografici/documentazione/lanagrafe-nazionale-della-popolazione-residente-anpr-informazioni>>.

Caratteristiche demografiche

Delle 128.193 iscrizioni all'AIRE avvenute per solo espatrio da gennaio a dicembre 2017, gli uomini sono oltre 70 mila (55%) e le donne oltre 57 mila. Non si deve però pensare che si tratti di una mobilità prevalentemente maschile poiché si rileva il peso importante delle partenze di numerosi nuclei familiari. A sottolinearlo, i 24.570 minori (il 19,2% del totale), di cui il 16,7% ha meno di 14 anni e ben l'11,5% meno di 10 anni.

Il 37,4% di chi parte (quasi 48 mila persone) ha tra i 18 e i 34 anni. Si tratta della classe di età maggiormente coinvolta a riprova che, effettivamente, a lasciare il Paese sono i talenti – al di là del titolo di studio conquistato – anagraficamente più promettenti e maggiormente in grado di poter guidare l'Italia ad una svolta positiva. Le numerose partenze alle quali stiamo assistendo in questi anni stanno facendo sicuramente impoverire l'Italia, complice una recessione culturale tale per cui ad essere considerata negativamente è la stessa mobilità, comunque e nonostante tutto, quando invece le esperienze di mobilità, proprio in virtù del tempo della globalizzazione che viviamo e dello spazio globalizzato in cui ci spostiamo, sono l'occasione di scambio e di arricchimento sicuramente individuale. Per essere pienamente fruttuose, però, esse devono diventare comunitarie e soprattutto bidirezionali. Detto con altre parole, ciò che deve essere promosso e valorizzato è il coinvolgimento di chi all'estero vive e lavora rispetto a ciò che si progetta e si sviluppa in Italia. Tale coinvolgimento porta alla nascita, allo sviluppo e alla crescita di legami a più livelli nello spazio del "vivere" e del "fare", i quali se adeguatamente presi in considerazione possono essere occasioni di esperienze di progresso e crescita in una nazione che stenta a cambiare rotta dopo essere caduta in una fase di recessione implacabile.

Quanto detto trova conferma nel *Rapporto BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia* dove, per la prima volta è entrato il nuovo indicatore "mobilità dei laureati italiani". La circolazione dei talenti è considerata un fenomeno positivo in quanto fonte di un possibile arricchimento del capitale umano del paese dal quale i talenti partono ma anche dei territori dove questi arrivano. Vi è però un elemento indispensabile, la circolazione appunto, ovvero la corrispondenza tra uscite e rientri, tra partenze e ritorni. L'indicatore è una misura, quindi, di *brain circulation* relativa ai giovani laureati italiani, sui quali l'Italia ha investito anche per il loro potenziale contributo a innovazione e ricerca. «Esso è calcolato come rapporto tra il saldo dei laureati italiani in entrata/uscita da/ verso l'estero (o un'altra regione) e il totale dei laureati italiani di età 25-39 anni residenti. Nel 2016 circa 16 mila giovani laureati hanno lasciato il nostro paese e poco più di 5 mila sono rientrati»⁶.

Tutte le regioni italiane presentano un saldo migratorio di laureati italiani negativo soprattutto Basilicata, Calabria e Sicilia per le quali alle partenze verso l'estero si sommano le perdite intraregionali mentre un minimo guadagno lo si riscontra nel Settentrione grazie, appunto, agli spostamenti di laureati dal Sud al Nord Italia. Lombardia ed Emilia-Romagna risultano, quindi, le due regioni che attraggono, e sono capaci anche di non lasciare andar via, i laureati⁷.

⁶ ISTAT, *Rapporto BES 2017*, <https://www.istat.it/it/files//2017/12/Bes_2017.pdf>, p.172.

⁷ Ivi, p. 176.

Al contrario di quanto si pensi, dal confronto con i dati del 2017, i protagonisti di questa ultimissima fase migratoria italiana non sono più i giovani, ma gli adulti e i pensionati.

I giovani e i giovani adulti, ovvero chi ha tra i 35 e i 49 anni, sono un quarto del totale 2018, ma dal confronto con il 2017 risulta un aumento di +2,8% (in valore assoluto quasi 900 mila unità). Si tratta di persone probabilmente uscite dal mondo del lavoro italiano o, più probabilmente, mai riusciti pienamente a entrare complice una precarietà sempre più endemica e di difficile risoluzione. È ovvio che in riferimento a quanto si diceva poco sopra sul *Rapporto BES* per quanto riguarda i laureati, anche in questa specifica classe di età, quasi sicuramente, il titolo di studio è medio-alto considerando anche i tempi storici nei quali coloro che fanno parte di questa fascia anagrafica hanno preso il titolo di studio (sicuramente molto tempo prima del manifestarsi in Italia del fenomeno dei NEET e della dispersione scolastica oggi sempre più allarmante⁸).

Un'attenzione a sé meritano le classi di età più mature. Infatti, se l'incidenza nel 2018 è dell'11,3% per chi ha tra i 50 e i 64 anni e il 7,1% dai 65 e oltre, il confronto con il 2017 è implacabile. Oltre il 20% di aumento per chi ha tra i 50 e i 64 anni (erano 12.001 nel 2017, sono 14.483 nel 2018); oltre il 35% nella fascia di età 65-74 anni (da 3.955 a 5.351); quasi il 50% per la classe 75-84 anni (da 1.832 a 2.744) e il record di +78,6% di quelli che hanno più di 85 anni (passati da 580 a 1.035).

Nelle conclusioni di un recente, ricco e interessante studio dedicato al fenomeno del trasferimento all'estero dei pensionari, Flavia Cristaldi e Sandra Leonardi si pongono degli interrogativi che calzano a pennello nel cercare di capire cosa stia succedendo agli "anziani" italiani e nel tentare di dare una definizione al fenomeno delle loro partenze. «[...] nessun pensionato intervistato ha raccontato la propria storia utilizzando i termini emigrazione o emigrante. Hanno parlato di partenze, di rientri, di vacanze lunghe, di nuova vita ma nessuno si è dichiarato migrante. Forse il riconoscimento dell'emigrazione rappresenterebbe una sconfitta o metterebbe in ombra il coraggio di un nuovo inizio? Oppure le partenze e i rientri hanno un carattere stagionale e non si possono quindi ricondurre ad una esperienza migratoria "classica"? Oppure, ancora, ci si trova di fronte ad un fenomeno dalle caratteristiche spaziali e temporali nuove che si riconduce ad un'esperienza di mobilità transnazionale in via di codificazione? La "fuga" dei pensionati deriva dalla crisi economica-sociale-individuale che essi vivono in Italia oppure è la libera scelta di chi vuole trascorrere giornate su spiagge assolate o vuole avvicinarsi ai figli residenti all'estero?»⁹.

E ancora: «Le motivazioni che spingono alla partenza stagionale o definitiva sono molte. Sui blog, nelle trasmissioni televisive, nei libri che vengono recentemente pubblicati si rintraccia la spinta primaria nella motivazione economica: la crisi che attanaglia l'Italia e la defiscalizzazione delle pensioni nei Paesi di destinazione. Ma una lettura amaramente economica del fenomeno appiattirebbe sullo stesso livello le diverse tipologie di pensionati. Non si può parlare quindi soltanto di una fuga dei

⁸ Si vedano: TUTTOSCUOLA, *La scuola colabrodo*, settembre 2018, <<https://www.tuttoscuola.com>> e FRANCESCA SIRONI, *Addio Prof*, «L'Espresso», n. 37, anno LXIV, 9 settembre 2018, pp. 8-15.

⁹ FLAVIA CRISTALDI - SANDRA LEONARDI, *Pensionati in fuga? Geografie di una nuova emigrazione*, Tau Editrice, Todi (PG), 2018, pp. 176-177.

pensionati perché se è pur vero che centinaia di anziani lasciano con dolore l'Italia per Paesi in cui la vita costa meno, altri pensionati scelgono la via dell'estero con il sorriso, certi di poter vivere nuove esperienze appaganti in ambienti ricercati, così come altri pensionati si riavvicinano ai figli emigrati ricostruendo un nido allargato»¹⁰.

Le donne, che in totale sono 57.660, sono meno degli uomini in tutte le classi di età tranne che in quella degli 85+ anni (61,2%) e tra i 15 e i 17 anni (51%). Di conseguenza, per quanto riguarda lo stato di vedovanza, le donne arrivano al 77,5% (su un totale generale dell'1,3%).

Chi parte oggi dall'Italia è, principalmente, celibe/nubile (60,8%) oppure sposato/a (33,2%).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per genere, classi di età, incidenza, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2017 e 2018.

Età	2018						2017		Variazione 2018-2017		Crescita % 2017-2018
	Femmine	Maschi	Totale	% totale	% Femmine su tot.	% Maschi su tot.	v.a. totale	% totale	v.a.	%	
0-9	7.220	7.476	14.696	11,5	49,1	50,9	15.982	12,9	-1.286	-8,8	-8,0
10-14	3.215	3.427	6.642	5,2	48,4	51,6	6.808	5,5	-166	-2,5	-2,4
15-17	1.649	1.583	3.232	2,5	51,0	49,0	3.158	2,5	74	2,3	2,3
18-34	22.504	25.488	47.992	37,4	46,9	53,1	48.607	39,2	-615	-1,3	-1,3
35-49	13.283	18.734	32.017	25,0	41,5	58,5	31.153	25,1	864	2,7	2,8
50-64	5.646	8.837	14.483	11,3	39,0	61,0	12.001	9,7	2.482	17,1	20,7
65-74	2.185	3.166	5.351	4,2	40,8	59,2	3.955	3,2	1.396	26,1	35,3
75-84	1.324	1.420	2.744	2,1	48,3	51,7	1.832	1,5	912	33,2	49,8
85+	634	402	1.036	0,8	61,2	38,8	580	0,5	456	44,0	78,6
Totale	57.660	70.533	128.193	100,0	45,0	55,0	124.076	100,0	4.117	3,2	3,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Luoghi di partenza

Gli italiani sono partiti da 107 province differenti. Di queste, le prime cinque sono, nell'ordine: Milano, Roma, Genova, Torino e Napoli. Si tratta di grandi aree metropolitane a riprova del fatto che le attuali partenze coinvolgono i territori che ospitano importanti strutture formative e professionali – università e multinazionali – che premono per avere relazioni internazionali.

¹⁰ Ibidem.

La prima regione di partenza è la Lombardia (21.980) seguita, a distanza, dall'Emilia-Romagna (12.912), dal Veneto (11.132), dalla Sicilia (10.649) e dalla Puglia (8.816).

La situazione dei dati è radicalmente diversa rispetto allo scorso anno. Dal confronto 2017-2018, infatti, emerge che nonostante il Nord sia, in valore assoluto, il protagonista indiscusso per numerosità delle partenze, vi è un generale decremento (rispetto all'aumento nazionale del +3,3%) in tutti i contesti regionali tranne che, nell'ordine, Liguria (+151,3%), Emilia-Romagna (+46,3%) e Puglia (+42,3%). Tale aumento, in valore assoluto, si trasforma in una differenza positiva di quasi 4.500 partenze di liguri (e una variazione, rispetto al 2017, del 60,2%), di poco più di 4 mila emiliano-romagnoli (variazione del 31,6%) e di circa 2.600 pugliesi (variazione del 29,7%).

Al contrario, dal Lazio sono partite ben 2.500 persone in meno rispetto all'anno precedente e un migliaio in meno dalla Lombardia. In altre parole, i territori che in questi ultimi anni si sono particolarmente distinti – Lombardia e Veneto in primis, ma anche il Lazio – sembrano attraversare una fase di rallentamento, più o meno drastico a favore di “nuovi” contesti regionali “secondari” in un certo senso – quali appunto Liguria, Emilia-Romagna e Puglia – che vantano però una tradizione di mobilità indiscussa.

Da evidenziare è, in conclusione, che nonostante il ripetersi del segno negativo nei diversi territori, in generale la mobilità, anche nell'ultimo anno, rivela una crescita rispetto all'anno precedente (+3,3%).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per classi di età. Prime 5 regioni di partenza. Anno 2018.

Minori, giovani e anziani	2018
0-17 anni (24.570)	Lombardia (4.621), Emilia-Romagna (2.903), Veneto (2.698), Piemonte (2.062), Sicilia (1.883)
0-9 anni (14.696)	Lombardia (2.649), Emilia-Romagna (1.670), Veneto (1.553), Piemonte (1.249), Sicilia (1.170)
18-34 anni (47.992)	Lombardia (8.028), Sicilia (5.027), Veneto (4.014), Campania (3.624), Emilia-Romagna (3.482)
65 + anni (9.131)	Liguria (1.334), Emilia-Romagna (1.248), Lombardia (1.014), Puglia (967), Lazio (622)
85+ anni (1.036)	Liguria (295), Emilia-Romagna (208), Puglia (84), Lombardia (71), Piemonte (47)

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per regione, genere, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2017 e 2018.

Regioni	2018				2017				Variazione 2018-2017		Crescita % 2017-2018
	Totale	Femmine	Maschi	% verticale	Totale	Femmine	Maschi	% verticale	v.a.	%	
	Lombardia	21.980	9.801	12.179	17,1	22.981	10.104	12.877	18,5	-1.001	-4,6
Emilia Romagna	12.912	5.946	6.966	10,1	8.826	3.950	4.876	7,1	4.086	31,6	46,3
Veneto	11.132	5.034	6.098	8,7	11.611	5.288	6.323	9,4	-479	-4,3	-4,1
Sicilia	10.649	4.778	5.871	8,3	11.501	5.143	6.358	9,3	-852	-8,0	-7,4
Puglia	8.816	3.675	5.141	6,9	6.194	2.640	3.554	5,0	2.622	29,7	42,3
Piemonte	8.798	3.975	4.823	6,9	9.022	3.983	5.039	7,3	-224	-2,6	-2,5
Lazio	8.708	3.829	4.879	6,8	11.114	4.991	6.123	9,0	-2.406	-27,6	-21,6
Liguria	7.333	3.540	3.793	5,7	2.918	1.332	1.586	2,4	4.415	60,2	151,3
Campania	7.245	3.169	4.076	5,7	8.074	3.457	4.617	6,5	-829	-11,4	-10,3
Toscana	6.145	2.725	3.420	4,8	6.502	2.883	3.619	5,2	-357	-5,8	-5,5
Calabria	5.137	2.290	2.847	4,0	5.221	2.295	2.926	4,2	-84	-1,6	-1,6
Friuli Venezia Giulia	3.572	1.738	1.834	2,8	3.828	1.754	2.074	3,1	-256	-7,2	-6,7
Trentino Alto Adige	3.345	1.540	1.805	2,6	3.509	1.704	1.805	2,8	-164	-4,9	-4,7
Marche	3.222	1.476	1.746	2,5	3.180	1.384	1.796	2,6	42	1,3	1,3
Abruzzo	3.102	1.400	1.702	2,4	3.110	1.389	1.721	2,5	-8	-0,3	-0,3
Sardegna	2.706	1.230	1.476	2,1	2.951	1.314	1.637	2,4	-245	-9,1	-8,3
Umbria	1.395	595	800	1,1	1.401	617	784	1,1	-6	-0,4	-0,4
Basilicata	1.083	493	590	0,8	1.072	469	603	0,9	11	1,0	1,0
Molise	634	297	337	0,5	786	350	436	0,6	-152	-24,0	-19,3
Valle D'Aosta	279	129	150	0,2	275	125	150	0,2	4	1,4	1,5
Totale	128.193	57.660	70.533	100,0	124.076	55.172	68.904	100,0	4.117	3,2	3,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio. Confronto prime 10 province. Anni 2017-2018.

2018				2017			
Provincia	Totale	Femmine	Maschi	Provincia	Totale	Femmine	Maschi
Milano	7.261	3.256	4.005	Roma	8.649	3.842	4.807
Roma	6.685	2.915	3.770	Milano	7.284	3.227	4.057
Genova	5.743	2.837	2.906	Torino	4.396	1.927	2.469
Torino	4.044	1.820	2.224	Napoli	4.134	1.750	2.384
Napoli	3.572	1.517	2.055	Brescia	3.003	1.314	1.689
Lecce	3.556	1.472	2.084	Vicenza	2.884	1.325	1.559
Bologna	3.175	1.418	1.757	Catania	2.581	1.152	1.429
Bari	2.925	1.233	1.692	Treviso	2.542	1.157	1.385
Forlì-Cesena	2.740	1.243	1.497	Palermo	2.522	1.137	1.385
Brescia	2.679	1.226	1.453	Varese	2.289	1.016	1.273
Altre Province	85.813	38.723	47.090	Altre Province	83.792	37.325	46.467
Totale	128.193	57.660	70.533	Totale	124.076	55.172	68.904

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Destinazioni

Gli italiani partiti da gennaio a dicembre 2017 sono andati in 193 località del mondo di ciascuna realtà continentale ma soprattutto in Europa (70%) e in America (22,2%) e, più nel dettaglio, nel Sudamerica (14,7%). Tra le mete dell'America Latina, vi sono, infatti, il Brasile (9.016) e l'Argentina (5.458) rispettivamente in quinta e ottava posizione.

La Germania (20.007) torna ad essere, quest'anno, la meta preferita distanziando, di molto, il Regno Unito (18.517) e la Francia (12.897). Lo scorso anno si metteva in luce quanto, nonostante la Brexit o forse proprio grazie ad essa, tanti italiani avevano probabilmente scelto di regolarizzare la propria posizione di residenti nel Regno Unito iscrivendosi all'AIRE. Quest'anno, invece, complice le rassicurazioni su un sicuro felice accordo tra i due Governi, italiano e britannico, per la concessione agli italiani di una sorta di *status* di residenza privilegiato in virtù del passato e del presente di amicizia che lega i due Stati, le iscrizioni sono calate. A ciò va aggiunta la negativa pubblicità che ha accompagnato il Regno Unito divenuta una meta "satura" per i giovani italiani, al punto tale che la Redazione del RIM ha, in questi ultimi due anni, concentrato l'attenzione su problematiche specifiche – nel dettaglio, la detenzione e la povertà – dalle quali traspare la difficoltà del vivere in un territorio estero privi di quella che è stata definita "cassetta degli attrezzi", ovvero quando non se ne conoscono le regole e le caratteristiche¹¹.

¹¹ Si vedano: FRANCESCA MARCHESI, "Detenuti italiani nel Regno Unito. Quando la "cassetta degli attrezzi" non c'è!", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), pp. 177-185 e FRANCESCA MARCHESI, "Senza fissa dimora italiani a Londra: inseguivano un sogno, ora dormono in strada", *infra*, pp. 108-116.

Se dunque con oltre 6 mila arrivi in meno il Regno Unito registra un decremento (-25%) è il Portogallo a registrare la crescita più significativa (+140,4%). Da evidenziare, anche, la crescita per Brasile (+32%), Spagna (+28%) e Irlanda (+24%).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per i primi 15 paesi di residenza, genere, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2017 e 2018.

Paese	2018			2017			Variazione v.a. 2018-2017		Crescita % 2017-2018
	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	v.a.	%	
Germania	20.007	8.876	11.131	19.178	8.628	10.550	829	4,1	4,3
Regno Unito	18.517	8.682	9.835	24.771	11.497	13.274	-6.254	-33,8	-25,2
Francia	12.870	6.085	6.785	11.108	5.270	5.838	1.762	13,7	15,9
Svizzera	11.931	5.246	6.685	11.759	5.036	6.723	172	1,4	1,5
Brasile	9.016	4.060	4.956	6.829	3.048	3.781	2.187	24,3	32,0
Spagna	7.395	3.482	3.913	5.750	2.557	3.193	1.645	22,2	28,6
Stati Uniti d'America	6.233	2.897	3.336	5.939	2.649	3.290	294	4,7	5,0
Argentina	5.458	2.759	2.699	4.425	2.204	2.221	1.033	18,9	23,3
Belgio	3.062	1.484	1.578	2.928	1.452	1.476	134	4,4	4,6
Australia	2.812	1.223	1.589	2.891	1.243	1.648	-79	-2,8	-2,7
Irlanda	2.245	1.033	1.212	1.811	830	981	434	19,3	24,0
Austria	1.913	878	1.035	1.829	816	1.013	84	4,4	4,6
Canada	1.899	845	1.054	1.634	745	889	265	14,0	16,2
Paesi Bassi	1.789	768	1.021	1.649	710	939	140	7,8	8,5
Portogallo	1.546	511	1.035	643	211	432	903	58,4	140,4
Altri Paesi	21.500	8.831	12.669	20.932	8.276	12.656	568	2,6	2,7
Totale	128.193	57.660	70.533	124.076	55.172	68.904	4.117	3,2	3,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Sul Portogallo molteplici sono i lavori che sono stati realizzati di recente. Studi, ricerche, documentari televisivi, dossier giornalistici che raccontano di una meta diventata di riferimento per gli italiani (e non solo) in questo momento, complice la propaganda positiva di una vita agevolata da un clima favorevole tutto l'anno, da un sistema sociale attento alla dimensione umana e soprattutto da politiche di defiscalizzazione per i più anziani o per chi decide di trasferire i propri guadagni in questa nazione. Moltissimi gli over 65enni che stanno valutando un trasferimento – autonomo o con l'ausilio delle tante agenzie nel frattempo moltiplicatesi – in Portogallo, ai quali fanno eco famiglie e giovani adulti. Si rimanda, a tal proposito,

allo specifico saggio contenuto nello *Speciale 2018* così come per le diverse realtà nazionali per le quali è stato redatto un approfondimento distinto¹².

Incrociando le classi di età con le destinazioni appare evidente come i minori seguano i genitori e soprattutto in località europee e quest'anno la Francia è sicuramente la nazione che ha visto più di tutte l'arrivo di giovani nuclei familiari dall'Italia. D'altra parte coloro che partono in una età più adulta lo fanno per seguire i propri figli e nipoti (e infatti si ripetono le stesse nazioni europee) oppure ritornano in quei paesi dove avevano già sperimentato un primo percorso migratorio – come Argentina, Brasile o Cile oltreoceano oppure Francia, Germania e Svizzera in Europa – e, dopo un rientro in Italia che speravano fosse definitivo, si ritrovano oggi, magari dopo essere rimasti vedovi e con i figli lontani, a riallontanarsi dall'Italia tornando nella loro “seconda patria”.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per classi di età. Primi 5 paesi di destinazione. Anno 2018.

0-9		0-17		18-34	
Francia	2.304	Francia	4.031	Regno Unito	8.801
Germania	2.248	Regno Unito	3.915	Germania	8.595
Regno Unito	2.132	Germania	3.664	Svizzera	4.475
Svizzera	1.224	Svizzera	2.038	Francia	3.910
Brasile	755	Brasile	1.228	Brasile	2.914
Totale	14.696	Totale	24.570	Totale	47.992
35-49		65+		85+	
Germania	4.700	Argentina	1.114	Argentina	198
Regno Unito	4.436	Germania	989	Svizzera	109
Svizzera	3.231	Svizzera	826	Francia	99
Francia	2.965	Brasile	678	Germania	85
Brasile	2.555	Spagna	654	Cile	62
Totale	32.017	Totale	9.131	Totale	1.036

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Italiani nel mondo: le presenze strutturali

Dal 2006 al 2018 la mobilità italiana è aumentata del 64,7% passando, in valore assoluto, da poco più di 3,1 milioni di iscritti all'AIRE a più di 5,1 milioni.

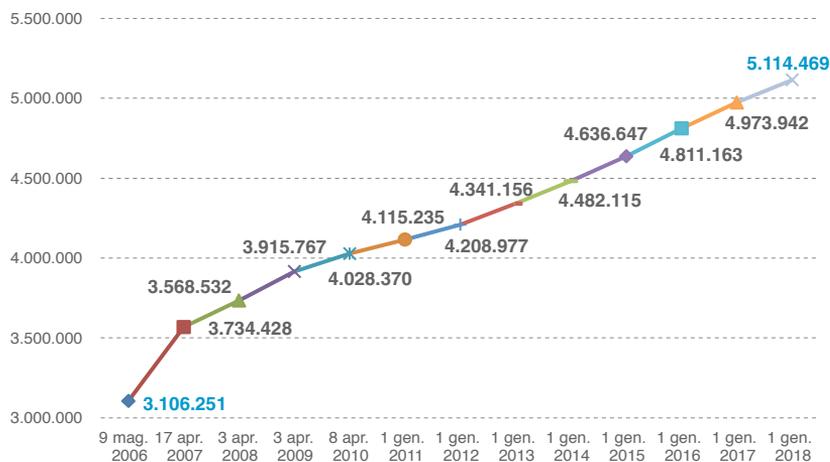
Al 1 gennaio 2018 gli italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE sono 5.114.469, l'8,5% dei quasi 60,5 milioni di residenti totali in Italia alla stessa data.

¹² Si rinvia alla parte quarta, *Speciale Neo-mobilità giovanile italiana e paesi del mondo*, infra, pp. 209-476.

In un anno la comunità italiana iscritta all'AIRE è aumentata di oltre 140 mila unità (variazione 2,7% rispetto al 2017).

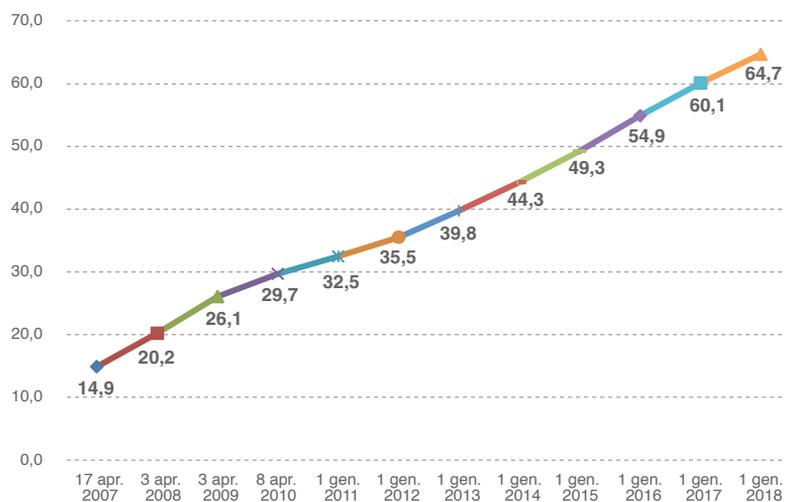
La crescita nell'ultimo anno corrisponde a +2,8% , a +6,3% nell'ultimo triennio e a +14,1% negli ultimi cinque anni.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2018.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Variazione percentuale rispetto al 9 maggio 2006. Anni 2006-2018.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Per quanto riguarda la *differenza di genere*, le italiane iscritte sono 2.459.322 (48,1%) mentre i cittadini sono 2.655.147 (51,9%).

Lo *stato civile* rende noto che il 55,3% è celibe/nubile, il 37,0% coniugato/a. Divorziati o in stato di vedovanza sono, rispettivamente, il 2,5% e il 2,4%.

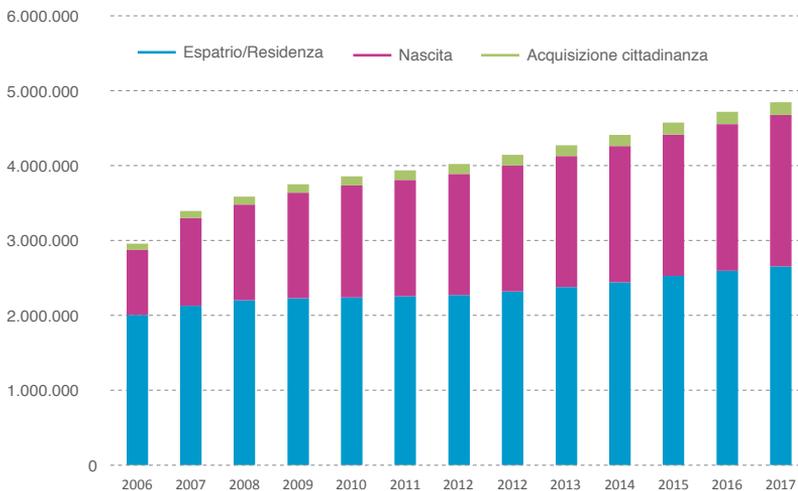
Per quanto riguarda *le classi di età* i minori sono oltre 765 mila (15,0%, di cui il 6,8% ha meno di 10 anni); 1 milione 135 mila hanno tra i 18 e i 34 anni (22,2%); 1 milione 197 mila hanno tra i 35 e i 49 anni (23,4%); 978 mila hanno tra i 50 e i 64 anni (19,1%); poco più di 1 milione hanno più di 65 anni (20,3%). Di questi ultimi, 488 mila (9,5%) hanno tra i 65 e i 74 anni, quasi 346 mila (6,8%) hanno tra i 75 e gli 84 anni e 204 mila circa (4,0%) hanno più di 85 anni.

Se il 41,2% è *iscritto all'AIRE* da oltre 15 anni, il 20,9% lo è da 10 a 15 anni, il 16,9% da 5 a 10 anni e il 21,0% da 5 anni.

Oltre 2,6 milioni (51,9%) degli iscritti lo ha fatto indicando come *motivazione* l'espatrio e/o residenza all'estero. Sono poco più di 2 milioni (39,5%), invece, gli iscritti per nascita. Le acquisizioni di cittadinanza sono 171,838 (3,4%).

Dal grafico si deduce quanto la mobilità, dal 2006, in relazione a varie situazioni storiche ed economiche vissute dall'Italia ma anche dai cittadini italiani residenti all'estero – si pensi alle vicissitudini di alcuni Stati dell'America Latina – abbia risentito, di volta in volta, di questi elementi alternando, con più o meno vigore, una motivazione di iscrizione all'AIRE rispetto a un'altra. Nel 2018, in particolare, le motivazioni di iscrizione per nascita e per acquisizione di cittadinanza registrano aumenti più significativi rispetto all'espatrio e/o residenza all'estero.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per principali motivazioni. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2018.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

A *livello continentale* l'Europa accoglie il numero più alto di cittadini italiani (54,1%) e, in particolare, l'EU15 (40,3%) mentre in America si registra una presenza del 40,3% con una maggiore concentrazione nel Centro-Sud (32,4%).

Le *realtà nazionali* più numerose sono l'Argentina (819.899), la Germania (743.799) e la Svizzera (614.545). Nell'ultimo anno, il Brasile (415.933) ha superato numericamente la comunità francese (412.263). Il paese latino-americano si sta distinguendo soprattutto per i flussi più recenti. Lo abbiamo visto nel paragrafo precedente: sono stati ben 9 mila i connazionali che si sono trasferiti nel Paese Verde Oro da gennaio a dicembre 2017.

Un caso particolare sul quale porre attenzione è sicuramente il Venezuela per via delle avversità a cui si accennava prima. A seguito della grave crisi che sta attraversando questo Stato, la comunità italiana lì residente necessita e richiede maggiore interesse. Pur non entrando nel merito di questioni politiche ci si limita, in questa sede, a registrare la presenza "ballerina" che è passata dalle 120.449 unità del 2014 alle 124.783 del 2016, alle 123.618 dell'anno successivo e, nel 2018, si registrano 119.713 connazionali residenti. Molti di loro sicuramente stanno tentando di rientrare in Italia o, almeno, in Europa per sfuggire all'emergenza e alla violazione dei diritti che stanno subendo. Diverse sono state le manifestazioni e le richieste di aiuto come quella dello scorso febbraio che ha visto la comunità italo-venezuelana manifestare davanti al Parlamento italiano.

Dal *confronto tra popolazione residente in Italia* (60.496.088, dato ISTAT 01/01/2018) e *popolazione iscritta all'AIRE* (5.114.469, dato AIRE 01/01/2018) emerge che ben 11 regioni sono al di sopra dell'incidenza nazionale che è dell'8,5%. In particolare, la percentuale è più del triplo per il Molise (28,4%), più del doppio per la Basilicata (22,6%) e la Calabria (20,7%). Meno del doppio, ma sicuramente altrettanto alta, invece, è l'incidenza della Sicilia (15,0%), del Friuli Venezia Giulia (14,8%) e dell'Abruzzo (14,1%). Il valore più basso è, invece, quello dell'Umbria (4,3%).

Guardando alla variazione della popolazione residente nell'ultimo anno il confronto è implacabile. L'Italia sta perdendo cittadini in tutti i contesti regionali tranne che, nell'ordine, in Lombardia, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige. Queste tre regioni presentano, a livello nazionale, un tasso di attrattività alto sia perché destinazioni desiderate per gli studi sia per il lavoro. Sicilia, Piemonte e Puglia sono, invece, le regioni che hanno perso più residenti. Oltre a riflettere sul movimento per l'estero, in questo caso è utile il confronto con l'analisi del movimento migratorio interno¹⁵.

Le partenze oltreconfine, comunque, danno ai territori una dinamicità molto variegata che contraddistingue soprattutto il Nord Italia e, più precisamente, la Lombardia (+23.519), il Veneto (+17.415) e il Piemonte (+11.227) anche se prima di quest'ultimo si colloca la Sicilia (+11.912).

Passando dalle variazioni in valore assoluto a quelle percentuali, rispetto alla media nazionale del 2,7%, il quadro cambia e a distinguersi sono soprattutto il Trentino Alto Adige (5,5%), l'Emilia-Romagna (5,1%) e, solo in terza posizione, la Lombardia (5,0%).

¹⁵ FRANCESCA LICARI - ENRICO TUCCI, "Le migrazioni interne dei cittadini italiani negli ultimi dieci anni", *infra*, pp. 61-69.

Sono sempre queste tre regioni insieme però alla Val d'Aosta a presentare le *crescite* più alte *rispetto al 2017* e ben al di sopra della percentuale registrata a livello nazionale (2,8%).

Per quanto riguarda le *province* e i *comuni* non ci sono cambiamenti da mettere a fuoco rispetto allo scorso anno e, per l'aggiornamento dei dati, si rimanda all'appendice statistica posta in fondo al volume¹⁴.

Considerazioni conclusive: felicemente italiani dentro e fuori Italia

L'analisi dei dati realizzata porta a concludere che la mobilità italiana è continuamente in movimento. L'attenzione annuale diventa, quindi, necessaria per monitorare *trend* conosciuti ed elementi nuovi dando riscontro della complessità di un fenomeno italiano che non accenna a ridursi, ma che anzi aumenta la sua fluidità rendendo necessaria un'operazione di lettura dei territori a livello locale e nazionale e di sensibilizzazione diffusa a livello sociale.

Re Harald V di Norvegia, settantanovenne amatissimo re di Norvegia, in un discorso ai sudditi pochi mesi fa si è loro rivolto ricordando come anche i suoi nonni fossero arrivati in Norvegia dalla Danimarca e dall'Inghilterra. Preoccupato dell'ascesa sociale di paura e chiusura nei riguardi dello straniero e dell'elezione del governo di centro-destra, il sovrano spinto dal suo vissuto ha affermato che «Non è sempre facile dire da dove veniamo e quale è la nostra nazionalità. Ciò che chiamiamo casa nostra è il luogo dove è e dove batte il nostro cuore, e non sempre questo luogo è all'interno delle frontiere di un paese [...]. La mia grande speranza è che continuiamo a costruire questo paese sui valori della fiducia, della comunità e della generosità». Il discorso è diventato virale grazie ai *social media*. L'appello all'uguaglianza e al sentirsi parte della costruzione del futuro di un paese è quanto re Harald voleva comunicare. Ma c'è molto di più. C'è il dare coraggio e fiducia rinnovando l'entusiasmo soprattutto delle nuove generazioni. Quel rinnovamento di cui avrebbero oggi tanto bisogno gli italiani, sia coloro che sono all'estero da tanti anni e che sentono di essere italiani forse più di chi in Italia risiede stabilmente, sia quelli che hanno deciso di partire in questi anni. La partenza non è mai un addio definitivo e bisogna lavorare su questo attivamente affinché non solo il legame resti, ma si auspichi che si rinsaldi sempre più alla luce di un diverso modo di essere presenti nonostante la distanza fisica. A questo deve accompagnarsi l'uso costruttivo delle nuove tecnologie e soprattutto un rinnovamento culturale e una apertura mentale per cui la presenza non sia concepita solo in senso fisico, ma ampli i suoi confini e diventi un diverso modo di essere presenti – con le conoscenze e le competenze nel frattempo maturate e fatte proprie – e di contribuire al ben-essere e allo sviluppo del territorio locale e nazionale.

¹⁴ Si veda: Parte quinta, *Allegati statistici e bibliografici*. In particolare le sezioni 1 e 2, infra, pp. 479-511.

Popolazione residente in Italia e popolazione AIRE per regione. Valori assoluti, incidenza, variazioni e crescita. Anni 2017 e 2018.

Regioni	Popolazione AIRE al 01/01/2018	Popolazione residente al 1/1/2018	Incidenza % 2018	Popolazione AIRE al 01/01/2017	Popolazione residente al 1/1/2017	Incidenza % 2017	Variazione popolazione residente 2018-2017	Variazione popolazione 2018-2017	Crescita popolazione AIRE	
	(a)	(b)	(a)/(b)*100	(c)	(d)	(c)/(d)*100	va.	va.	%	
Sicilia	755.947	5.029.615	15,0	744.035	5.056.641	14,7	-27.026	-0,5	11.912	1,6
Campania	495.890	5.827.811	8,5	486.249	5.839.084	8,3	-11.273	-0,2	9.641	1,9
Lombardia	473.022	10.036.085	4,7	449.503	10.019.166	4,5	16.919	0,2	23.519	5,0
Lazio	450.847	5.897.635	7,6	441.743	5.898.124	7,5	-489	0,0	9.104	2,0
Veneto	407.151	4.905.826	8,3	389.736	4.907.529	7,9	-1.703	0,0	17.415	4,3
Calabria	405.732	1.957.328	20,7	400.064	1.965.128	20,4	-7.800	-0,4	5.668	1,4
Puglia	356.095	4.049.689	8,8	350.457	4.063.888	8,6	-14.199	-0,4	5.638	1,6
Piemonte	281.131	4.377.131	6,4	269.904	4.392.526	6,1	-15.395	-0,4	11.227	4,0
Emilia Romagna	193.845	4.452.726	4,4	183.864	4.448.841	4,1	3.885	0,1	9.981	5,1
Abruzzo	185.757	1.315.804	14,1	182.457	1.322.247	13,8	-6.443	-0,5	3.300	1,8
Friuli Venezia Giulia	179.989	1.215.510	14,8	176.483	1.217.872	14,5	-2.362	-0,2	3.506	1,9
Toscana	169.381	3.738.327	4,5	162.987	3.742.437	4,4	-4.110	-0,1	6.394	3,8
Liguria	141.249	1.557.533	9,1	136.190	1.565.307	8,7	-7.774	-0,5	5.059	3,6
Marche	139.840	1.532.169	9,1	133.621	1.538.055	8,7	-5.886	-0,4	6.219	4,4
Basilicata	128.263	567.394	22,6	126.621	570.365	22,2	-2.971	-0,5	1.642	1,3
Sardegna	117.668	1.648.663	7,1	115.512	1.653.135	7,0	-4.472	-0,3	2.156	1,8
Trentino Alto Adige	100.955	1.067.225	9,5	95.381	1.062.860	9,0	4.365	0,4	5.574	5,5
Molise	87.684	308.701	28,4	86.918	310.449	28,0	-1.748	-0,6	766	0,9
Umbria	37.873	884.687	4,3	36.361	888.908	4,1	-4.221	-0,5	1.512	4,0
Valle d'Aosta	6.150	126.229	4,9	5.856	126.883	4,6	-654	-0,5	294	4,8
Totale	5.114.469	60.496.088	8,5	4.973.942	60.589.445	8,2	-93.357	-0,2	140.527	2,7

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani all'estero: un'istantanea su caratteristiche demo-sociali e progetti migratori

Le migrazioni dei cittadini italiani all'estero e dei rimpatri rappresentano una realtà in movimento, influenzata soprattutto dal panorama economico, principale motore per le scelte di vita, delle mete e dei progetti migratori. Di estrema rilevanza, quindi, l'analisi del contesto del fenomeno, a partire dalle tendenze più attuali, ripercorrendo quelle del passato.

Nel presente saggio si delincono le caratteristiche dei flussi, la direzione e l'intensità delle migrazioni degli italiani da e per l'estero e le caratteristiche socio-demografiche dei migranti, con particolare riferimento al 2016 e all'ultimo decennio. Tra le principali variabili analizzate, per tracciare un profilo degli individui italiani iscritti e cancellati dalle Anagrafi da e per l'estero, accanto alle informazioni sulle mete dello spostamento, sono considerati anche il genere, la classe di età, il titolo di studio e lo stato civile¹.

Le iscrizioni e le cancellazioni degli italiani da e per l'estero

L'analisi di intensità, flussi e direttrici delle migrazioni degli italiani da e per l'estero fornisce un quadro attuale delle migrazioni degli italiani, mentre l'analisi retrospettiva del fenomeno mostra interessanti tendenze sulle modifiche delle destinazioni, delle motivazioni degli spostamenti e delle intensità dei flussi nel tempo.

I dati registrati per il decennio 2006-2017² mostrano una propensione, più marcata soprattutto a partire dal 2010, all'aumento continuo degli espatri, a fronte di un andamento pressoché costante del numero dei rimpatri, con un saldo migratorio, nel 2017, pari a -72 mila unità. La variazione percentuale nel numero

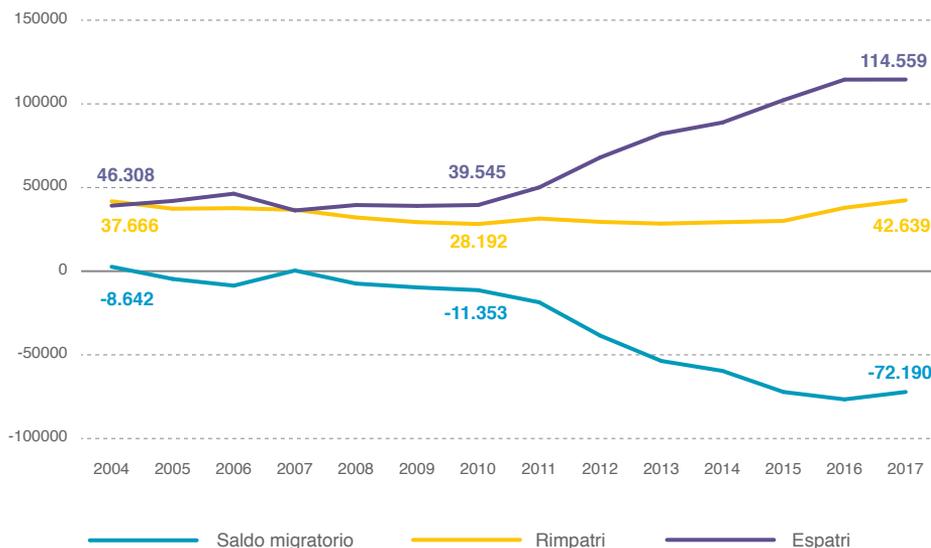
di SILVIA BRUZZONE, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e FRANCESCA LIGARI, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)

¹La fonte di questi dati è la *Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza* condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). Campo di osservazione sono solo i cittadini italiani trasferiti per un periodo superiore ai dodici mesi. L'attuale normativa stabilisce che i cittadini italiani che decidono di trasferire la propria residenza all'estero hanno l'obbligo, entro novanta giorni, di dichiararlo all'Ufficio consolare della Circonscrizione estera presso il paese di destinazione, con conseguente iscrizione nell'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). Nel momento in cui i cittadini tornano in Italia si provvede alla reinscrizione in Anagrafe (Riferimento: ISTAT, *Archivio della statistica italiana - Popolazione - Emigrazione italiana e rimpatri*, <<http://seriestoriche.istat.it>>).

²Il dato sul movimento migratorio degli italiani con l'estero nel 2017 è quello aggregato desunto dal *Bilancio Demografico Nazionale*, pubblicato il 13 giugno 2018, consultabile su <www.istat.it/it/archivio/216999>.

degli italiani cancellati dalle Anagrafi per l'estero è pari a +189,7% tra il 2010 e 2017; nello stesso periodo anche le iscrizioni subiscono un elevato aumento (+50,3%),

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero e saldo migratorio di cittadini italiani. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2017*.



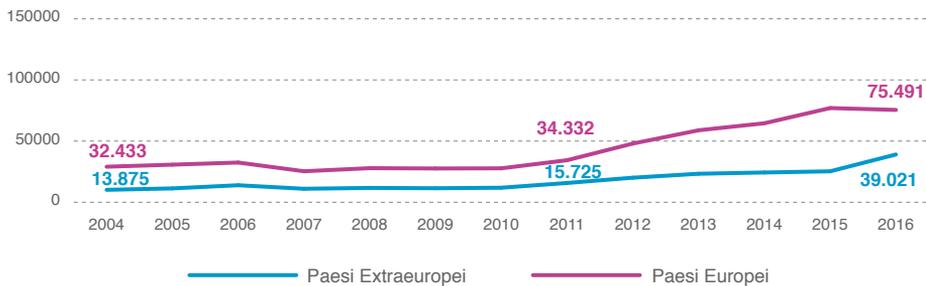
* dati (aggregati) del bilancio demografico nazionale 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Come noto, nella prima metà degli anni Cinquanta, periodo successivo alla fine della Seconda guerra mondiale, gli espatri avevano come destinazione principalmente i paesi extraeuropei (Canada, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Australia), con provenienza dal Nord-Ovest o dal Sud dell'Italia; nel corso degli anni, però, si sono modificati sia il progetto migratorio e le cause che spingono ad emigrare, sia le mete, ora orientate maggiormente verso i paesi europei. Nel 2016³, dato più recente disponibile a livello individuale, sono stati oltre 75 mila gli espatri verso le nazioni europee, in leggera flessione rispetto all'anno precedente, contro i 39 mila verso paesi extraeuropei, dato invece che fa registrare una significativa variazione positiva.

³ ISTAT, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, 29 novembre 2017, <www.istat.it/it/archivio/213835>.

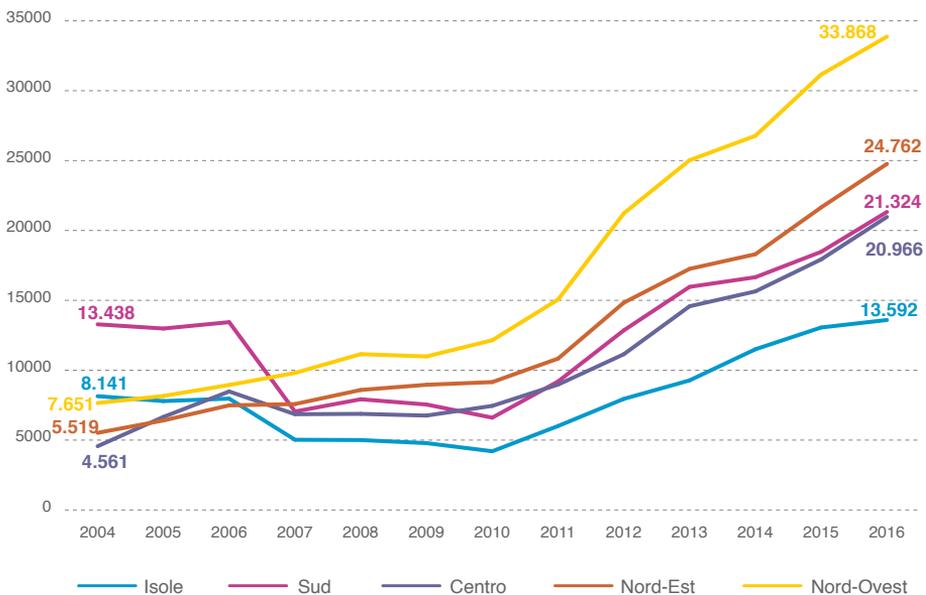
Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani, per area geografica di iscrizione. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Nel primo periodo del decennio 2006-2016 si rileva una situazione stabile, senza evidenti cambiamenti mentre si registra un aumento del numero delle cancellazioni anagrafiche per l'estero tra il 2010 e il 2016 (variazione percentuale 2016/2010: Nord +175%, Centro +182%, Mezzogiorno +223%). In valore assoluto, è il Nord-Ovest la ripartizione che fa registrare il numero degli espatri più elevato (poco meno di 34 mila nel 2016). Il saldo migratorio con l'estero degli italiani, che aveva raggiunto valori negativi significativi già nel 2013, tocca livelli mai raggiunti nell'ultimo decennio nel 2016 ed è pari a oltre -76 mila unità, mentre torna ai livelli del 2015 durante il 2017 (-72 mila), facendo registrare un lieve aumento.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani, per ripartizione geografica di cancellazione. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Flussi migratori: dove sono diretti e quale l'intensità?

Nel 2016, i principali paesi di destinazione sono stati il Regno Unito e la Germania che si aggiudicano le prime posizioni in graduatoria e che hanno accolto rispettivamente, il 21,6% e il 16,5% degli emigrati italiani, seguiti da Svizzera, Francia, Spagna e Stati Uniti d'America; tali paesi assorbono, nel complesso, il 67% del totale delle cancellazioni di italiani per l'estero (77 mila su 115 mila in termini assoluti). I flussi degli italiani verso il Regno Unito nell'arco di un solo anno, sono passati da 17 mila a 25 mila (+42%), aumento con molta probabilità determinato soprattutto dall'effetto indotto dalla prospettiva della Brexit. L'aumento registrato, dalla rilevazione dell'ISTAT, di emigrati italiani verso il Regno Unito nel 2016, potrebbe, però, essere amplificato rispetto ai flussi reali e rivelare una sorta di necessità di "regolarizzazione" del trasferimento di residenza. La prospettiva dell'esecuzione dei negoziati di uscita del Regno Unito dalla UE ha, infatti, incentivato i cittadini italiani già trasferiti oltremarina negli anni precedenti a iscriversi all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero), per rendere, così, ufficiale e inconfutabile la condizione di residente nel Paese prima che ne fossero modificati requisiti e condizioni.

Altri paesi verso i quali gli italiani emigrano più frequentemente sono il Brasile (4,2%), il Belgio (2,3%), l'Australia (2,1%) e l'Austria (1,6%). Tra le prime 15 destinazioni, anche nel 2016 sono presenti gli Emirati Arabi Uniti (EAU 1,1%), paese emergente negli anni più recenti e diventato sempre più importante come attrattore di investimenti dai paesi esteri. Gli EAU propongono una situazione fiscale agevolata, incentivo per gli impieghi di capitali, e tale situazione sicuramente ha costituito un vantaggio anche per i nostri connazionali, facilitati anche dal largo apprezzamento nel paese arabo per il made in Italy, soprattutto per quanto concerne l'industria delle costruzioni e del settore alimentare.

Per quanto riguarda i rimpatri, i paesi dai quali si ritorna nel 2016 sono principalmente la Germania, il Brasile, il Regno Unito, la Svizzera, la Francia, gli Stati Uniti d'America, per un totale del 52,9% delle iscrizioni anagrafiche (20 mila su circa 38 mila in termini assoluti). Un ruolo importante nella graduatoria dei primi 15 paesi è giocato anche da Venezuela, Spagna, Argentina, Cina, Belgio, Australia, Emirati Arabi, Paesi Bassi e Austria (percentuali sul totale comprese tra 4,8% e 1,1%).

Gli Emirati Arabi sono presenti, per la prima volta nel 2016, anche tra i primi 15 paesi dai quali si rimpatria (1,3%), segnale sicuramente di dinamicità nelle relazioni di interscambio tra i due paesi.

In sintesi, fornendo anche una panoramica globale, nel 2016, le aree geografiche per le quali si espatria sono, in particolare, UE28 (65,9%), altri paesi europei (10,3%), America Centro-Meridionale (7,4%), America Settentrionale (5,9%) e Asia (4,3%); le ripartizioni geografiche di cancellazione, invece, sono prevalentemente Nord Ovest (34 mila pari a 29,6%) e Nord-Est (25 mila pari a 21,6%).

Le aree geografiche dalle quali si rimpatria sono principalmente UE28 (40,5%), America Centro-Meridionale (24,9%), altri paesi europei (9,6%), America Settentrionale (6,3%); le ripartizioni geografiche di iscrizione sono *in primis* Nord-Ovest (11 mila pari a 29,9%) e Nord-Est (8 mila pari a 21,3%).

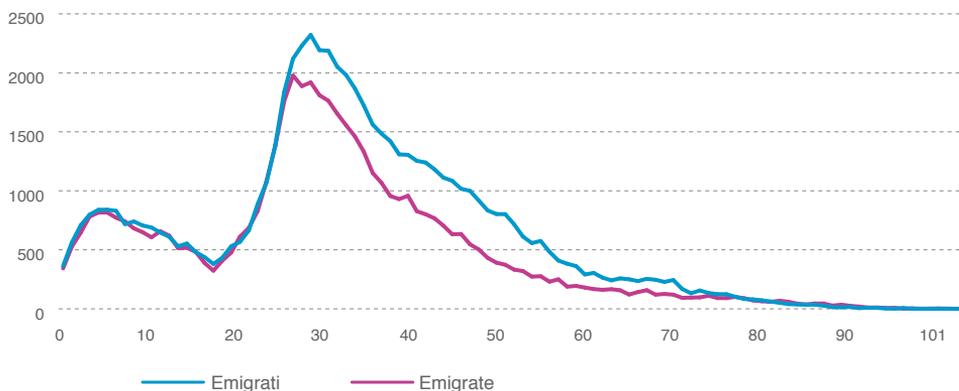
Passando all'analisi dei quozienti, è interessante notare che sono 21 ogni 10.000 abitanti i cittadini italiani residenti che espatriano nel 2016 dal Nord, circa 17 dal Centro e dal Mezzogiorno. I rimpatri fanno registrare, invece, quozienti decisamente più contenuti con valore massimo 7 per 10.000 per il Nord, 6 per il Centro e 5 per 10.000 per il Mezzogiorno.

I cancellati e gli iscritti da e per l'estero: un profilo per età, genere e titolo di studio

Nel 2016 le cancellazioni per l'estero di cittadini italiani sono state oltre 114 mila, di cui 50 mila donne (43,9%), mentre il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero è stato di circa 38 mila individui, di cui 16 mila donne (42,6%).

In generale, gli emigrati hanno un'età mediana di 32 anni per gli uomini e 29 anni per le donne, mentre l'età mediana degli immigrati italiani è leggermente più alta, 36 anni per gli uomini e 33 per le donne. Inoltre, sono celibi/nubili il 64,4% degli espatriati e il 56,3 % dei rimpatriati.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per singolo anno di età. Valori assoluti. Anno 2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Nello specifico, l'analisi della struttura per età dei flussi in uscita degli italiani mette in evidenza che a espatriare sono in particolare i giovani (circa il 43,5% nella fascia di età 25-39 anni); consistente anche la quota di minori che presumibilmente si spostano con la famiglia (19,5% nella fascia 0-17 anni). Da segnalare inoltre la quota rilevante (23,5%), tra gli emigrati italiani nel 2016, rappresentata dai 40-65enni, segnale, quest'ultimo, di una sempre maggiore propensione e/o necessità ad emigrare all'estero per lavoro anche in età più matura.

Per quanto concerne il livello di istruzione, in prevalenza gli emigrati italiani hanno un titolo di studio medio-alto (circa il 52% possiede almeno il diploma), con una differenza di genere a favore degli uomini (il 55% contro il 44% delle donne).

Le regioni per le quali è più consistente il flusso migratorio di italiani verso l'estero sono la Lombardia (quasi 23 mila, pari al 19,8% del totale delle cancellazioni), il Lazio (circa 11 mila, 9,6%), il Veneto e la Sicilia (oltre 10 mila, 9,3%), e l'Emilia Romagna (8 mila, pari al 7,2%).

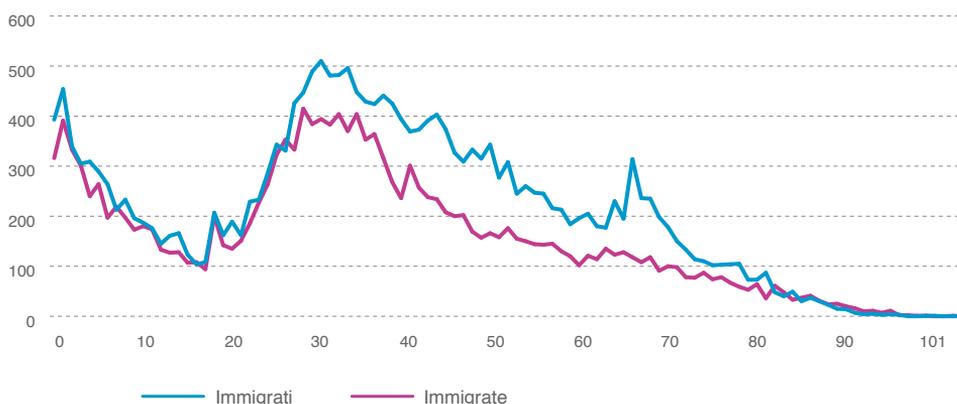
Appare significativa la variazione rispetto al 2015, in termini assoluti e percentuali, del numero di emigrati partiti dall'Emilia Romagna (+20%), dalla Toscana (+19%) e dal Lazio (+18%); per queste tre regioni, l'aumento in termini assoluti è stato di oltre 3.900 unità.

La quota più elevata di donne che espatria si registra in Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige (rispettivamente, 50,6% e 48,1%), la più bassa in Basilicata e in Campania (37,8% e 41,4%). Le prime cinque province di cancellazione per l'estero sono Roma, Milano, Torino, Napoli e Brescia, le quali, nel complesso, rappresentano circa il 24% delle migrazioni in uscita.

Osservando i cittadini rientrati in Italia nel 2016, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (57,4%); nel 47% dei casi hanno un titolo di studio mediamente basso, nel 25% dei casi il diploma e nel restante 28% un alto livello di istruzione (laurea e post-laurea). Il 25,7% dei rimpatriati ha oltre 50 anni, percentuale che sale a 27,6 se si considerano i soli uomini; tale dato risulta in lieve diminuzione se si confronta con quello del 2015, anno per il quale gli uomini ultracinquantenni rientrati in Italia rappresentavano il 29,7% del totale.

I rimpatri avvengono principalmente verso la Lombardia (7,5 mila pari al 19,9% del totale delle iscrizioni), il Veneto e il Lazio (entrambe oltre 3 mila pari al 8,8%), la Sicilia e l'Emilia Romagna (quasi 3 mila pari al 7,6%). Le regioni per le quali è più elevata la percentuale di donne, rispetto agli uomini, che effettuano iscrizioni anagrafiche dall'estero sono il Friuli Venezia Giulia (47,6%) l'Abruzzo (46,1%), il Trentino Alto-Adige (45,1%) e il Lazio (44,4%); la più bassa percentuale si registra, invece, in Toscana (38%). A livello provinciale, i rimpatri avvengono principalmente verso Milano, Roma, Torino, Firenze e Napoli (per un totale del 23,5%).

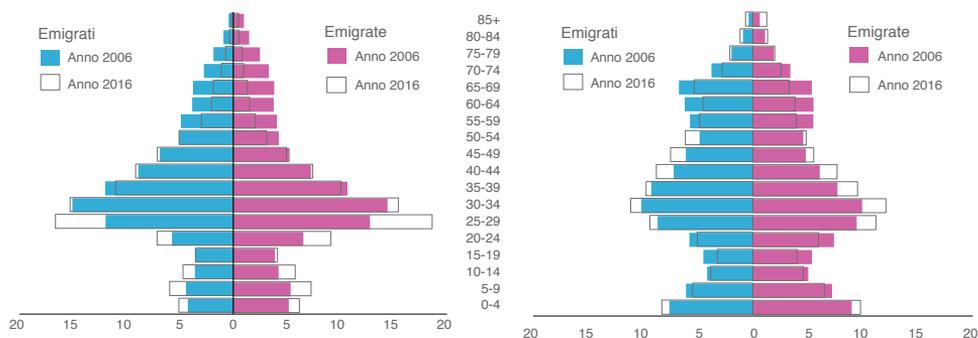
Iscrizioni anagrafiche dall'estero di cittadini italiani per singolo anno di età. Valori assoluti. Anno 2016.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Dall'analisi delle piramidi delle età di iscritti e cancellati, nel 2006 e nel 2016, è possibile evidenziare alcuni interessanti comportamenti. Per gli emigrati verso l'estero, infatti, si registra un ringiovanimento della struttura per età per donne e uomini, nel decennio considerato, una netta diminuzione della proporzione degli individui oltre 50 anni di età e un maggiore peso delle classi 25-29 anni e 40-49 anni, soprattutto per gli uomini. Da evidenziare anche la proporzione in aumento di bambini e ragazzi tra 0 e 14 anni, verosimilmente espatriati con i propri genitori, segno questo di un progetto migratorio che cambia e coinvolge interi nuclei familiari. Per i rimpatriati si osserva, invece, un invecchiamento della struttura per età dei migranti, in particolare aumenta la proporzione di donne ultraottantenni che rientrano in patria e individui tra i 25 e 54 anni, mentre le generazioni più giovani (15-24 anni) tornano in Italia in proporzioni più basse rispetto al passato.

Piramidi delle età delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per genere. Valori percentuali. Anni 2006 e 2016.



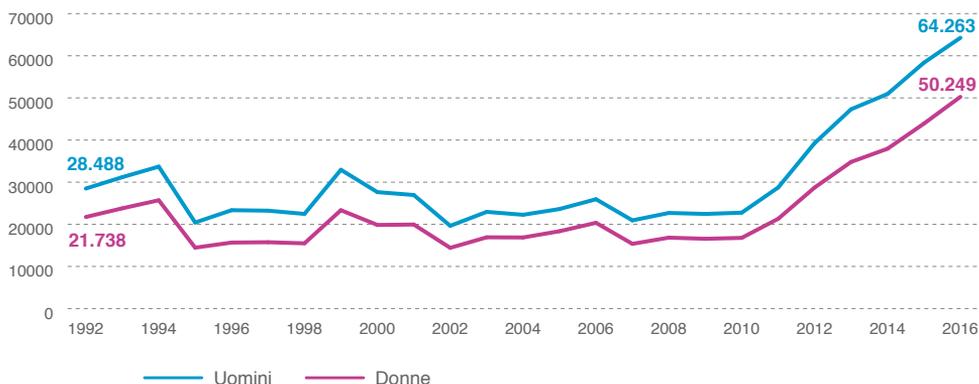
Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Donne, giovani e anziani: caratteristiche demografiche e sociali dei migranti

Le migrazioni di cittadini italiani all'estero consentono di delineare profili diversi se si esaminano le generazioni coinvolte e se si effettua una analisi per genere.

Il divario tra donne e uomini molto marcato nel passato, con quote di migrazione verso l'estero prevalentemente maschili e molto consistenti, a partire dagli anni Ottanta invece, si attenua, presentando una ripartizione tra uomini e donne più equilibrata.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per genere. Serie storica. Valori assoluti. Anni 1992-2016.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

A partire, poi, dagli anni Novanta e fino ad oggi, le differenze di genere si sono ridotte ulteriormente. Le percentuali pressoché costanti a partire dal 2001 sono pari a circa il 57% per gli uomini e al 43% per le donne. Per quanto riguarda i dati più recenti, si riscontra una variazione percentuale annua complessiva del numero degli espatri, tra il 2015 e il 2016, del +10,1% e +14,5%, rispettivamente per gli uomini e per le donne. Con riferimento al decennio 2006-2016, la variazione percentuale media annua, invece, è stata nel complesso del +10% annuo (uomini +9,3% e donne +10,7%), e ha registrato un andamento crescente.

Focalizzando l'attenzione sugli espatri avvenuti in Italia nel 2016, prendendo in considerazione le età più giovani (15-34 anni) e quelle mature e anziane (65 anni e oltre), il genere, il titolo di studio, lo stato civile e il paese/area geografica di destinazione, si delineano specifici profili dei migranti.

Anche in questa fascia di età, le mete di destinazione più ambite sono rappresentate da Germania, Spagna, Svizzera, Francia e Stati Uniti. La scelta dei progetti migratori è senz'altro dettata dalle esigenze legate al ritiro dal mercato del lavoro ed eventuali ricongiungimenti familiari.

Per quanto concerne i rimpatri, con riferimento all'anno 2016 in analogia con le cancellazioni anagrafiche, è possibile evidenziare alcune caratteristiche principali per genere e classe di età. In particolare, i giovani tra i 15 e i 34 anni hanno un livello di istruzione molto più elevato, con percentuali tra il 34% e il 35% circa per le modalità Diploma e Laurea. Per le laureate rientrate in patria la percentuale arriva al 40,4%, contro il 35,2% degli uomini. I rimpatri di cittadini italiani ultrasessantacinquenni sono caratterizzati da un profilo di scolarizzazione medio-basso per entrambi i sessi (oltre il 28% con licenza elementare o nessun titolo, con uno svantaggio delle donne); gli individui in possesso di diploma sono donne per il 26,4% e per il 24% uomini. I laureati sono, invece, prevalentemente uomini (24,2% uomini e 23,8% donne).

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per genere, paesi di espatrio (graduatoria primi 10 paesi) e classi di età. Valori assoluti. Anno 2016.

Paesi	15-19	20-24	25-34	Totale		Paesi	65-74	75-84	85+	Totale	
				15-34 anni						65-+	
Maschi											
Regno Unito	584	1134	4.926	6.644	Germania	183	73	13	269		
Germania	483	1156	3.385	5.024	Spagna	187	54	9	250		
Svizzera	199	561	2.017	2.777	Portogallo	187	26	1	214		
Francia	326	314	1.270	1.910	Svizzera	121	60	13	194		
Stati Uniti d'America	90	145	1.016	1.251	Brasile	127	37	5	169		
Spagna	57	110	963	1.130	Stati Uniti d'America	92	45	7	144		
Brasile	71	204	796	1.071	Francia	85	30	18	133		
Australia	18	77	770	865	Romania	85	22	6	113		
Irlanda	12	75	597	684	Regno Unito	71	26	7	104		
Paesi Bassi	18	70	489	577	Argentina	50	37	15	102		
Femmine											
Regno Unito	552	1367	4.408	6.327	Germania	181	94	37	312		
Germania	429	1159	2.809	4.397	Svizzera	97	78	28	203		
Svizzera	142	414	1.646	2.202	Spagna	121	51	17	189		
Francia	336	307	1.432	2.075	Francia	73	53	34	160		
Spagna	44	126	877	1.047	Argentina	59	80	11	150		
Stati Uniti d'America	56	138	792	986	Stati Uniti d'America	65	44	22	131		
Brasile	56	167	623	846	Regno Unito	56	31	14	101		
Australia	15	92	502	609	Brasile	75	20	6	101		
Belgio	57	89	457	603	Venezuela	32	20	13	65		
Irlanda	12	73	477	562	Belgio	17	25	16	58		

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

I paesi dai quali si rimpatria per i giovani sono: Brasile, Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia e Venezuela; mentre per i più anziani sono: Germania, Svizzera, Venezuela, Francia e Stati Uniti.

Interessante, inoltre, appare l'analisi delle quote di italiani nati all'estero che espatriano o rimpatriano. Nel 2016 sono stati circa 28 mila i cittadini italiani nati all'estero che hanno scelto di lasciare l'Italia. Tra questi ultimi, circa uno su due ha un'età compresa tra i 20 e i 40 anni.

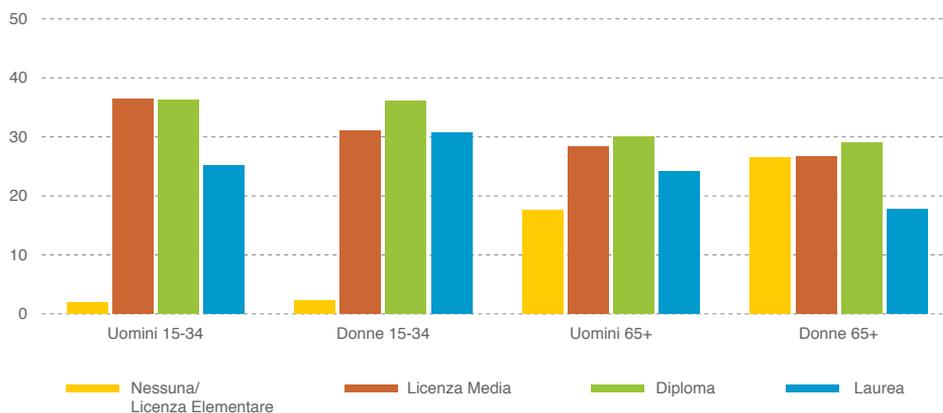
Tra i nati all'estero rientrati in Italia (14 mila) si contano, invece, per il 37%, individui tra 0 e 17 anni di età.

Per i più giovani che espatriano, per entrambi i generi, si registra un livello di scolarizzazione abbastanza elevato, con una quota consistente di individui con

un diploma superiore (uomini 36,3% e donne 36,1%) e con una laurea (uomini 25,2% e donne 30,7%); tali percentuali risultano in netto aumento rispetto agli anni precedenti. Tra gli uomini risulta, comunque, prevalente il titolo di licenza media (36,5%). Di rilievo la percentuale di giovani italiane laureate che emigrano all'estero: tale elemento rivela, infatti, una sempre più vivace dinamicità delle donne italiane, generalmente spinte da una necessità di trasferirsi per cambiare vita o status, purtroppo, probabilmente sollecitata anche dalla crisi economica degli ultimi anni. Per quanto concerne lo stato civile dei più giovani, per la maggior parte dei casi si tratta di celibi/nubili (uomini 86,2% e donne 78,6%). I paesi verso i quali si dirigono, prevalentemente con la motivazione della ricerca di un lavoro, sono, in graduatoria, Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia e Stati Uniti d'America.

Nella classe di età 65 anni e oltre, il diploma è il titolo di studio più frequente, con una percentuale del 30% per gli uomini e del 29% per le donne. Tra gli uomini, il 17,6% non ha un titolo di studio o ha una licenza elementare, mentre tra le donne la stessa classe rappresenta il 26,5%. I laureati, rappresentano una categoria con percentuali in calo rispetto a quelle registrate nel 2015 (uomini 24,1%, donne 17,7%). In merito allo stato civile, la differente connotazione di genere riflette quanto si osserva per tutta la popolazione; a fronte di circa un 8% di individui celibi o nubili, gli uomini sono per oltre il 75% coniugati e per il 9% vedovi, mentre le donne sono pari, rispettivamente, al 47% e al 36% per coniugate e vedove.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per genere e titolo di studio. Composizione percentuale. Anno 2016.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Considerazioni conclusive: migrazioni degli italiani tra mete consolidate, effetto Brexit e nuovi impulsi dagli Emirati Arabi

Per il 2016 e il 2017, informazione quest'ultima già disponibile dai dati aggregati del bilancio demografico nazionale, il fenomeno delle migrazioni degli italiani da e per l'estero rivela un livello del saldo migratorio con l'estero ancora in diminuzione nel 2016 e una lieve ripresa nel 2017. Nel 2016, la differenza tra chi rimpatria e chi emigra è stata pari a -76 mila individui, nel 2017, invece, a -72 mila unità. Nel 2017, infatti, a fronte di una pressoché stabile quota di cancellazioni per l'estero, rispetto al 2016 (circa 114 mila), aumentano i rimpatri da quasi 38 mila a circa 42 mila.

Dopo varie epoche che hanno segnato diversi comportamenti migratori degli italiani nel mondo, dall'esodo degli anni del Dopoguerra ad una maggiore stabilità in patria negli anni Ottanta e durante gli anni Novanta e Duemila, si assiste ad un nuovo e consistente aumento delle cancellazioni anagrafiche per l'estero a partire dal 2010 ad oggi (+189,7%), espatri, però, non compensati da altrettanti rimpatri. Le motivazioni che spingono gli italiani a trasferirsi all'estero sono molteplici e differenti al variare di età e genere, elementi questi distintivi di diverse progettualità e aspettative. Complice il panorama economico sfavorevole degli anni più recenti, ma anche la ricerca di elementi dinamici e relazioni economiche cosmopolite, si assiste ad una migrazione di italiani, ognuno con la propria storia e con il proprio bagaglio di competenze e di speranze.

Per gli emigrati verso l'estero, elemento degno di nota, è anche la proporzione in aumento degli individui tra 0 e 59 anni, con percentuali più elevate tra 20 e 29 anni e la diminuzione degli ultrasessantenni. Anche bambini e ragazzi tra 0 e 14 anni continuano ad aumentare rispetto all'anno precedente, molto probabilmente espatriati con i propri genitori, segno questo di un progetto migratorio che cambia e coinvolge interi nuclei familiari.

Le mete degli italiani oggi sono prevalentemente quelle tradizionali: Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia, Spagna e Stati Uniti d'America. Compaiono, però, tra le prime venti in graduatoria anche gli Emirati Arabi Uniti; Cina e Romania escono, invece, dalla top 15.

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero dei cittadini italiani per genere, classi di età, titolo di studio e stato civile. Valori assoluti e composizioni percentuali. Anno 2016.

Variabili demografiche e sociali	Totale			
	Iscrizioni		Cancellazioni	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
<i>Classi di età (in anni)</i>				
0-14	7.203	19,0	19.822	17,3
15-19	1.355	3,6	4.338	3,8
20-24	2.062	5,4	9.168	8,0
25-34	8.216	21,7	37.629	32,9
35-44	6.798	17,9	21.751	19,0
45-54	4.641	12,3	11.915	10,4
55-64	3.302	8,7	5.058	4,4
65-74	2.719	7,2	3.073	2,7
75-84	1.248	3,3	1.371	1,2
85+	350	0,9	387	0,3
Totale	37.894	100,0	114.512	100
<i>Titolo di studio</i>				
Nessun titolo o licenza elementare	9.039	23,9	21.177	18,5
Licenza media inferiore	8.653	22,8	33.927	29,6
Diploma di scuola superiore	9.425	24,9	32.774	28,7
Laurea triennale	950	2,5	2.648	2,3
Laurea o dottorato	9.827	25,9	23.986	20,9
Totale	37.894	100,0	114.512	100,0
<i>Stato civile</i>				
Celibe/Nubile	21.328	56,3	73.748	64,4
Coniugato/a	14.259	37,6	36.661	32,0
Vedovo/a	837	2,2	1.409	1,2
Divorziato/a	1.470	3,9	2.694	2,4
Totale	37.894	100,0	114.512	100,0
<i>di cui Femmine</i>				
Variabili demografiche e sociali	Totale			
	Iscrizioni		Cancellazioni	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
<i>Classi di età (in anni)</i>				
0-14	3.373	20,9	9.688	19,3
15-19	651	4,0	2.078	4,1
20-24	963	6,0	4.588	9,1
25-34	3.763	23,3	17.118	34,1
35-44	2.775	17,2	8.796	17,5

45-54	1.677	10,3	4.081	8,1
55-64	1.261	7,8	1.814	3,6
65-74	949	5,9	1.153	2,3
75-84	536	3,3	685	1,4
85+	203	1,3	248	0,5
Totale	16.151	100,0	50.249	100,0
<i>Titolo di studio</i>				
Nessun titolo o licenza elementare	4.138	25,6	10.108	20,1
Licenza media inferiore	3.230	20,0	13.652	27,2
Diploma di scuola superiore	3.960	24,6	14.105	28,1
Laurea triennale	455	2,8	1.355	2,7
Laurea o dottorato	4.368	27,0	11.029	21,9
Totale	16.151	100,0	50.249	100,0
<i>Stato civile</i>				
Celibe/Nubile	9.187	56,8	32.416	64,5
Coniugato/a	5.832	36,1	15.565	31,0
Vedovo/a	574	3,6	1.070	2,1
Divorziato/a	558	3,5	1.198	2,4
Totale	16.151	100,0	50.249	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero dei cittadini italiani per genere, per ripartizione geografica e regione. Valori assoluti e composizione percentuale. Anno 2016.

Regioni e ripartizioni geografiche	Iscrizioni dall'estero				Cancellazioni per l'estero			
	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (% su totale riga)	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (% su totale riga)
Piemonte	2.603	1.077	6,9	41,4	8.232	3.610	7,2	43,9
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	86	34	0,2	39,5	261	132	0,2	50,6
Lombardia	7.535	3.269	19,9	43,4	22.620	9.911	19,8	43,8
Liguria	1.110	479	2,9	43,2	2.755	1.212	2,4	44,0
<i>Nord-Ovest</i>	11.334	4.859	29,9	42,9	33.868	14.865	29,6	43,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	836	377	2,2	45,1	2.827	1.360	2,5	48,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	495	241	1,3	48,7	1.790	847	1,6	47,3
<i>Trento</i>	341	136	0,9	39,9	1.037	513	0,9	49,5
Veneto	3.348	1.401	8,8	41,8	10.751	4.837	9,4	45,0
Friuli-Venezia Giulia	1.122	534	3,0	47,6	2.896	1.286	2,5	44,4
Emilia-Romagna	2.766	1.219	7,3	44,1	8.288	3.675	7,2	44,3
<i>Nord-Est</i>	8.072	3.531	21,3	43,7	24.762	11.158	21,6	45,1
Toscana	2.461	936	6,5	38,0	5.615	2.514	4,9	44,8
Umbria	527	226	1,4	42,9	1.342	586	1,2	43,7
Marche	877	363	2,3	41,4	3.053	1.310	2,7	42,9
Lazio	3.305	1.466	8,7	44,4	10.956	4.878	9,6	44,5
<i>Centro</i>	7.170	2.991	18,9	41,7	20.966	9.288	18,3	44,3
Abruzzo	1.343	619	3,5	46,1	2.630	1.134	2,3	43,1
Molise	237	97	0,6	40,9	611	269	0,5	44,0
Campania	2.350	999	6,2	42,5	7.523	3.115	6,6	41,4
Puglia	1.962	772	5,2	39,3	6.020	2.529	5,3	42,0
Basilicata	324	124	0,9	38,3	698	264	0,6	37,8
Calabria	1.152	476	3,0	41,3	3.842	1.638	3,4	42,6
<i>Sud</i>	7.368	3.087	19,4	41,9	21.324	8.949	18,6	42,0
Sicilia	2.876	1.230	7,6	42,8	10.703	4.721	9,3	44,1
Sardegna	1.074	453	2,8	42,2	2.889	1.268	2,5	43,9
<i>Isole</i>	3.950	1.683	10,4	42,6	13.592	5.989	11,9	44,1
Totale	37.894	16.151	100,0	42,6	114.512	50.249	100,0	43,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero dei cittadini italiani per genere, per principali paesi di espatrio e province di cancellazione. Valori assoluti e composizione percentuale. Anno 2016.

Paesi di espatrio	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (% su totale riga)	Province di cancellazione	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (% su totale riga)
Regno Unito	24.788	11.456	21,6	46,2	Roma	8.847	3.947	7,7	44,6
Germania	18.933	8.489	16,5	44,8	Milano	7.217	3.229	6,3	44,7
Svizzera	11.388	4.866	9,9	42,7	Torino	4.219	1.847	3,7	43,8
Francia	10.833	5.108	9,5	47,2	Napoli	4.132	1.727	3,6	41,8
Spagna	5.532	2.478	4,8	44,8	Brescia	2.970	1.279	2,6	43,1
Stati Uniti d'America	5.529	2.460	4,8	44,5	Vicenza	2.802	1.250	2,4	44,6
Brasile	4.775	2.022	4,2	42,3	Catania	2.692	1.215	2,4	45,1
Belgio	2.618	1.280	2,3	48,9	Varese	2.371	1.050	2,1	44,3
Australia	2.384	1.009	2,1	42,3	Palermo	2.356	1.052	2,1	44,7
Austria	1.865	838	1,6	44,9	Bergamo	2.122	926	1,9	43,6
Irlanda	1.843	829	1,6	45,0	Treviso	2.120	958	1,9	45,2
Paesi Bassi	1.687	720	1,5	42,7	Bologna	1.954	871	1,7	44,6
Canada	1.258	558	1,1	44,4	Bari	1.919	819	1,7	42,7
Emirati Arabi Uniti	1.224	517	1,1	42,2	Bolzano	1.790	847	1,6	47,3
Lussemburgo	1.068	420	0,9	39,3	Padova	1.782	808	1,6	45,3
Altri Paesi	18.787	7.199	16,4	38,3	Altre Province	65.219	28.424	57,0	43,6
Totale	114.512	50.249	100,0	43,9	Totale	114.512	50.249	100,0	43,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Iscrizioni anagrafiche dall'estero dei cittadini italiani per genere, per principali paesi di rimpatrio e province di iscrizione. Valori assoluti e composizione percentuale. Anno 2016.

Paesi di rimpatrio	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (% su totale riga)	Province di iscrizione	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (% su totale riga)
Germania	4.616	1.952	12,2	42,3	Milano	2.936	1.351	7,7	46,0
Brasile	4.608	1.920	12,2	41,7	Roma	2.653	1.196	7,0	45,1
Regno Unito	3.363	1.475	8,9	43,9	Torino	1.421	593	3,7	41,7
Svizzera	3.350	1.386	8,8	41,4	Firenze	1.048	300	2,8	28,6
Francia	2.083	938	5,5	45,0	Napoli	837	347	2,2	41,5
Stati Uniti d'America	2.032	963	5,4	47,4	Treviso	719	281	1,9	39,1
Venezuela	1.819	894	4,8	49,1	Varese	712	309	1,9	43,4
Spagna	1.226	519	3,2	42,3	Salerno	662	281	1,7	42,4
Argentina	919	463	2,4	50,4	Lecce	653	265	1,7	40,6
Cina	784	304	2,1	38,8	Como	651	274	1,7	42,1
Belgio	764	365	2,0	47,8	Bergamo	628	255	1,7	40,6
Australia	608	266	1,6	43,8	Verona	621	262	1,6	42,2
Emirati Arabi Uniti	502	196	1,3	39,0	Vicenza	608	274	1,6	45,1
Paesi Bassi	480	217	1,3	45,2	Bologna	607	262	1,6	43,2
Austria	416	169	1,1	40,6	Catania	605	256	1,6	42,3
Altri Paesi	10.324	4.124	27,2	39,9	Altre Province	22.533	9.645	59,5	42,8
Totale	37.894	16.151	100,0	42,6	Totale	37.894	16.151	100,0	42,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero dei cittadini italiani per area geografica di provenienza o destinazione e per ripartizione geografica di iscrizione o cancellazione. Valori assoluti, composizioni percentuali e tassi. Anno 2016.

Area geografica di provenienza	Ripartizione geografica di iscrizione					
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
Ue	3.908	3.139	2.776	3.055	2.455	15.333
Europa Centro-Orientale	254	204	227	133	40	858
Europa altri	1.349	586	454	928	310	3.627
Africa Settentrionale	340	229	231	113	75	988
Africa Occidentale	236	109	92	70	40	547
Africa Orientale	207	155	132	36	23	553
Africa Centro-Meridionale	104	147	88	60	25	424
Asia Occidentale	338	248	301	134	59	1.080
Asia Centro-Meridionale	122	88	85	51	21	367
Asia Orientale	647	470	344	112	63	1.636
America Settentrionale	624	497	589	469	213	2.392
America Centro-Meridionale	3.037	2.031	1.704	2.093	569	9.434
Oceania	168	169	147	114	57	655
Totale	11.334	8.072	7.170	7.368	3.950	37.894
Totale: composizione %	29,9	21,3	18,9	19,4	10,4	100,0
Tassi di rimpatrio per 10.000 residenti	7,0	6,9	5,9	1,9	1,9	6,3
Area geografica di destinazione	Ripartizione geografica di cancellazione					
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
Ue	20.348	17.064	13.264	14.216	10.599	75.491
Europa Centro-Orientale	382	294	295	185	47	1.203
Europa altri	4.765	2.064	1.645	2.735	1.043	12.252
Africa Settentrionale	503	368	288	115	128	1.402
Africa Occidentale	242	139	102	23	23	529
Africa Orientale	167	105	143	37	39	491
Africa Centro-Meridionale	111	75	91	45	22	344
Asia Occidentale	712	360	660	261	159	2.152
Asia Centro-Meridionale	109	124	76	14	17	340
Asia Orientale	900	605	539	251	117	2.412
America Settentrionale	1.886	1.448	1.645	1.254	554	6.787
America Centro-Meridionale	3.035	1.497	1.631	1.773	565	8.501
Oceania	708	619	587	415	279	2.608
Totale	33.868	24.762	20.966	21.324	13.592	114.512
Totale: composizione %	29,6	21,6	18,3	18,6	11,9	100
Tassi di espatrio per 10.000 residenti	21,0	21,3	17,4	15,1	20,2	18,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

L'emigrazione dei “nuovi” cittadini italiani

Negli ultimi cinque anni le acquisizioni di cittadinanza italiana¹ sono più che triplicate: dalle circa 65 mila nel 2012 hanno superato le 201 mila nel 2016. Confermando un *trend* già evidenziato per l'anno precedente, anche nel 2016² più della metà dei nuovi cittadini italiani lo sono diventati principalmente per residenza; quasi il 40% ha riguardato minori che hanno beneficiato della trasmissione del diritto da parte dei genitori e cittadini stranieri nati in Italia e residenti continuativamente sul nostro territorio che hanno scelto di acquisire la cittadinanza italiana al compimento del diciottesimo anno di età; la quota residuale, inferiore al 10%, è composta da individui che sono divenuti italiani sposando un cittadino italiano. Nel 2012 le tre differenti modalità di acquisizione erano ripartite in maniera pressoché uniforme, con una lieve prevalenza di quelle per residenza.

Acquisizioni di cittadinanza italiana per modalità. Serie storica. Valori assoluti e composizione percentuale. Anni 2012-2016.

Modalità di acquisizione	Anno 2012		Anno 2013		Anno 2014		Anno 2015		Anno 2016	
	Valori assoluti	Comp. %								
Residenza	24.573	37,6	37.573	37,3	58.416	45,0	90.591	50,9	101.862	50,5
Matrimonio	20.509	31,4	23.889	23,7	19.652	15,1	16.687	9,4	19.273	9,6
Trasmissione/ elezione	20.301	31,1	39.250	39,0	51.819	39,9	70.757	39,7	80.456	39,9
Totale	65.383	100,0	100.712	100,0	129.887	100,0	178.035	100,0	201.591	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero dell'Interno.

A rimanere costante con il passare degli anni è, invece, la proporzione tra i “nuovi” italiani di cittadini precedentemente non comunitari: si attesta complessivamente intorno al 90%, con una netta prevalenza di cittadini originariamente

di CINZIA CONTI Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), FRANCESCA LICARI, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e FABIO MASSIMO ROTTINO, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

¹ ISMU, *Vecchio continente... nuovi cittadini. Normative, dati e analisi in tema di cittadinanza, Rapporto Italia*, Ministero dell'Interno e Unione Europea, 2011, <www.glistranieri.it/wp-content/uploads/2017/04/analisi_comp_cittadinanza_rapporto_italia.pdf>.

² ISTAT, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza*, «Statistiche Report», 2017, <www.istat.it/it/archivio/204296>.

albanesi e marocchini, che insieme costituiscono quasi il 36% del totale delle acquisizioni del 2016; i cittadini romeni seguono al terzo posto con il 6,4%.

Il numero crescente di “nuovi italiani” impatta indiscutibilmente sulla dinamica sociale e demografica del nostro Paese. Ad esempio nel caso della fecondità³ è sempre più complesso individuare il comportamento dei cittadini di origine straniera perché proprio alcune collettività che contribuiscono in modo più cospicuo alla natalità della popolazione residente – la albanese e la marocchina – fanno registrare un elevato numero di acquisizioni di cittadinanza.

La mobilità dei “nuovi” italiani

Di particolare interesse è la mobilità dei “nuovi” italiani; come è noto, infatti, la letteratura sottolinea come chi ha compiuto un primo spostamento migratorio abbia una maggiore facilità a spostarsi sul territorio. Anche se l’acquisizione della cittadinanza viene considerata dal Consiglio d’Europa come un indicatore di stabilizzazione e integrazione, non è escluso che, specie nel contesto europeo, questa possa essere poi seguita da una migrazione⁴. Il presente contributo è volto a indagare l’attitudine a trasferirsi in un altro paese da parte di coloro che hanno acquisito la cittadinanza dal 2012 al 2016.

Dagli anni Ottanta in Italia l’attenzione sulle dinamiche migratorie è stata rivolta soprattutto all’immigrazione. Solo negli anni recenti si è tornati a guardare con interesse all’emigrazione che, non solo ha ripreso slancio, ma assume livelli sempre più significativi. A lasciare il Paese sono prevalentemente i cittadini italiani: nel 2017 si stimano oltre 115 mila espatri⁵.

Tra il 2012 e il 2016 circa 25 mila naturalizzati si sono poi trasferiti in altri paesi e risultano quindi compresi tra gli italiani cancellati per l’estero. Il possesso iniziale di una cittadinanza diversa da quella italiana e la successiva “naturalizzazione” dà l’indicazione di un più sostanziale contributo di “nuovi” italiani all’aumento degli espatri. La mobilità dei “nuovi” italiani inizia così ad assumere l’entità di un fenomeno che non si può più ignorare; pur essendo ancora di piccole dimensioni, è considerata una dinamica emergente nel panorama migratorio internazionale.

³ ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, «Statistiche Report», 2017, <www4.istat.it/it/archivio/206606>.

⁴ COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, *Conclusions of the Council and the Representatives of the Governments of the Member States on Integration as a Driver for Development and Social Cohesion*, Zaragoza meeting, 2010, <<http://register.consilium.europa.eu/doc/srv?l=EN&f=ST%209248%202010%20INIT>>.

⁵ ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l’anno 2017*, «Statistiche Report», 2018, <www.istat.it/it/files/2018/02/Indicatoridemografici2017.pdf>.

Naturalizzati cancellati per l'estero per anno di acquisizione della cittadinanza italiana e anno di emigrazione. Serie storica. Valori assoluti e composizioni percentuali. Anni 2012-2016.

Anno acquisizione	Anno emigrazione	Frequenza	Percentuale
2012	2012	118	3,3
2012	2013	545	15,2
2012	2014	841	23,5
2012	2015	1.067	29,8
2012	2016	1.004	28,1
Totale		3.575	100,0
2013	2013	156	1,9
2013	2014	1.674	20,9
2013	2015	3.174	39,7
2013	2016	2.999	37,5
Totale		8.003	100,0
2014	2014	314	4,6
2014	2015	2.469	36,2
2014	2016	4.036	59,2
Totale		6.819	100,0
2015	2015	619	16,7
2015	2016	3.089	83,3
Totale		3.708	100,0
2016	2016	2.682	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero dell'Interno.

La letteratura sottolinea, infatti, che chi ha compiuto un primo spostamento migratorio ha una maggiore facilità a spostarsi sul territorio⁶. Inoltre, l'analisi per cittadinanza di origine mostra che alcune comunità hanno una maggiore propensione a migrare dopo aver acquisito la cittadinanza, e per quelle comunità, il fenomeno inizia ad assumere numeri significativi.

Considerando le "coorti" di cittadini stranieri che sono divenuti italiani tra il 2012 e il 2016, tecniche di *record linkage* hanno permesso il collegamento con gli individui presenti nell'archivio sui trasferimenti di residenza con l'estero, consentendo in questo modo di analizzare la loro propensione a lasciare il Paese successivamente all'acquisizione di cittadinanza, le caratteristiche di quanti si sono cancellati dall'anagrafe nel periodo considerato e le destinazioni che hanno scelto.

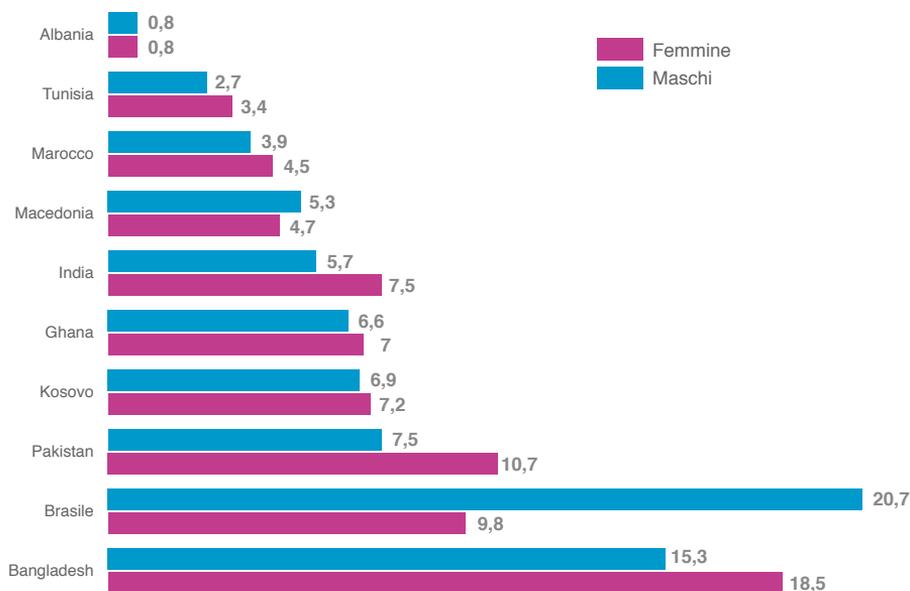
Negli anni tra il 2012 e il 2016, degli oltre 675 mila stranieri divenuti italiani, come già accennato, sono quasi 25 mila le persone che hanno poi trasferito la residenza all'estero; il 54,1% (oltre 13 mila) di questi solo nel 2016. Tra coloro che

⁶ CINZIA CONTI - DOMENICO GABRIELLI - SABRINA PRATI - SALVATORE STROZZA, *Misurare l'immigrazione e la presenza straniera: una sfida continua per la statistica ufficiale*, IX Conferenza Nazionale di Statistica, 2008, <www.istat.it/it/files/2011/02/Dossier_Istat_stranieri.pdf>.

avevano acquisito la cittadinanza nel 2012 trasferendosi poi all'estero, il 18,5% circa lo aveva fatto entro l'anno successivo all'ottenimento della cittadinanza.

Come è facile attendersi, i nuovi italiani hanno una differente propensione all'emigrazione a seconda del paese di cui sono originari. Particolarmente mobili risultano le collettività del subcontinente indiano: Bangladesh, con più di 16 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza, Pakistan con quasi il 9% e India con il 6,3% si collocano ai primi posti tra i 10 paesi con la frequenza maggiore di "nuovi" italiani emigrati all'estero. Elevata anche la quota per il Brasile, con quasi 14 emigrati ogni 100 acquisizioni. I paesi del subcontinente indiano si distinguono anche per una maggiore propensione delle donne rispetto agli uomini ad emigrare successivamente all'acquisizione della cittadinanza.

Incidenza dei naturalizzati trasferiti all'estero sul totale di coloro che hanno acquisito la cittadinanza, per sesso e cittadinanza precedente all'acquisizione (primi 10 paesi). Valori percentuali. Anni 2012-2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero dell'Interno.

Nel caso del Brasile, invece, la differenza tra comportamenti maschili e femminili risulta accentuata e invertita: quasi 21 trasferimenti ogni 100 acquisizioni per gli uomini e meno di 10 per le donne. È opportuno sottolineare che le collettività albanese e marocchina, in valore assoluto le più interessate dalle acquisizioni di cittadinanza, tendono ad emigrare molto meno frequentemente dopo essere diventati italiani: circa il 4% nel caso dei marocchini e meno dell'1% in quello degli albanesi.

Esistono delle differenze nelle modalità di acquisizione della cittadinanza tra le diverse collettività. Considerando il totale dei "nuovi" cittadini italiani migranti il 49,2% ha acquisito la cittadinanza italiana per elezione e/o trasmissione, il 37,5% per residenza e il 13,3% per matrimonio. Questa distribuzione è lievemente differente rispetto a quella del totale delle acquisizioni di cittadinanza, dove, come già visto, oltre il 50% diviene italiano per residenza.

La propensione ad emigrare è più elevata per coloro che si spostano dopo aver ottenuto la cittadinanza per trasmissione o elezione: si tratta, infatti, di persone diventate italiane in giovane o giovanissima età, quindi con una più elevata predisposizione alla mobilità. Rapportando, tuttavia, per ciascuna cittadinanza, coloro che emigrano per modalità di acquisto della cittadinanza con il totale delle acquisizioni ottenute per lo stesso motivo, si possono ricavare indicazioni interessanti sulle caratteristiche di coloro che decidono di cancellarsi per l'estero. Sono ancora Bangladesh, Pakistan e India a distinguersi dagli altri paesi per una netta prevalenza delle acquisizioni ottenute per matrimonio rispetto alle altre modalità; d'altronde questa caratteristica è fortemente correlata con la maggiore propensione delle donne ad emigrare, sottolineata in precedenza, visto che sono soprattutto le donne ad acquisire la cittadinanza per matrimonio.

Incidenza dei naturalizzati trasferiti all'estero sul totale di coloro che hanno acquisito la cittadinanza, per modalità di acquisizione e cittadinanza precedente all'acquisizione (primi 10 paesi). Valori percentuali. Anni 2012-2016.

Paese di precedente cittadinanza	Valori percentuali			
	Residenza	Matrimonio	Trasmissione/elezione	Totale
Albania	0,8	1,3	0,7	0,8
Bangladesh	12,9	22,8	19,0	16,4
Brasile	23,0	6,2	6,7	13,9
Ghana	4,7	7,8	8,7	6,8
India	4,8	10,9	7,3	6,3
Kosovo	5,7	7,4	8,4	7,0
Macedonia	5,0	5,5	5,1	5,1
Marocco	3,0	5,0	4,9	4,2
Pakistan	5,4	10,4	10,9	8,7
Tunisia	2,1	3,9	3,4	3,0
Altri paesi	1,7	2,0	2,4	2,0
Totale	3,0	3,3	4,6	3,7

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero dell'Interno.

Giovani naturalizzati del Centro-Nord

Come già evidenziato, sono soprattutto i più giovani ad avere una maggiore propensione alla mobilità. A fronte di un'età media di circa 29 anni tra tutti coloro che nel periodo 2012-2016 hanno acquisito la cittadinanza, quelli che poi emigrano all'estero lo fanno mediamente a un'età significativamente più bassa: meno di 25 anni. Per i maschi si attesta intorno ai 26 anni mentre le femmine emigrano in media a 24 anni con qualche lieve differenza a seconda del paese di precedente cittadinanza. I più giovani emigrati naturalizzati sono quelli di origine pakistana (in particolare le femmine) la cui età media all'emigrazione è inferiore ai 20 anni. Più maturi sono gli emigrati di origine brasiliana e albanese, la cui età media all'emigrazione è rispettivamente di circa 33 e 29 anni.

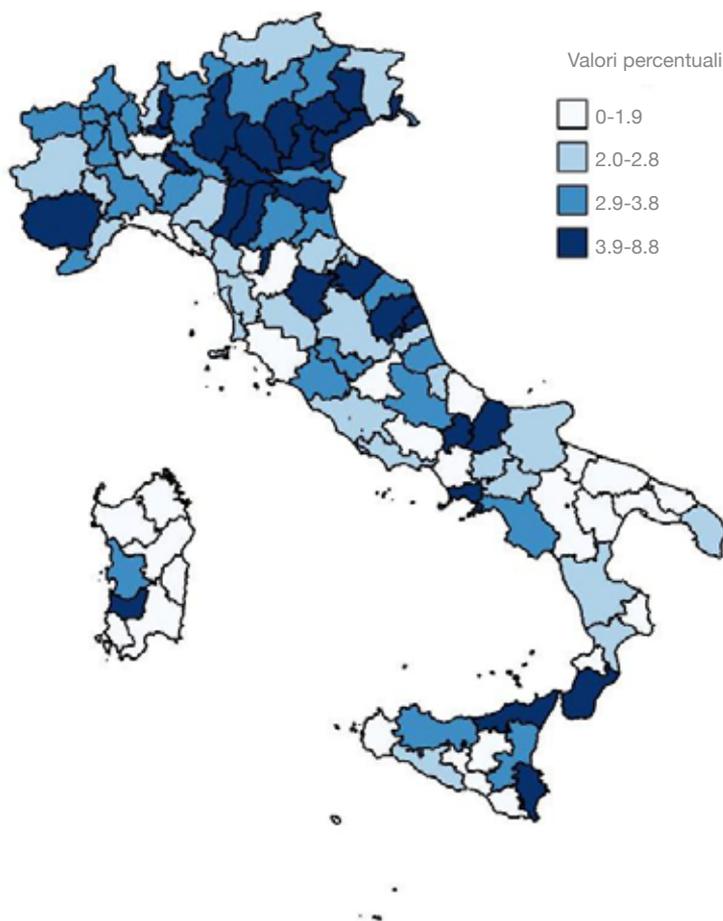
Età media all'emigrazione dei naturalizzati emigrati per sesso e cittadinanza precedente (primi 10 paesi). Anni 2012-2016.

Paese di cittadinanza precedente	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Albania	30,2	28,1	29,2
Bangladesh	25,2	18,2	22,4
Brasile	32,9	33,3	33,1
Ghana	24,4	22,0	23,3
India	24,6	24,1	24,4
Kosovo	25,2	18,8	22,6
Macedonia	27,3	20,9	24,9
Marocco	24,5	22,5	23,5
Pakistan	22,3	15,9	19,4
Tunisia	24,3	22,9	23,6
Altri paesi	27,3	28,6	28,0
Totale	25,9	23,8	24,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero dell'Interno.

Dal punto di vista del territorio, il Centro-Nord è la ripartizione che accoglie la maggior parte degli stranieri residenti in Italia, ed è da lì che partono con maggiore frequenza i flussi verso l'estero dei naturalizzati. Inoltre è l'area nella quale si registra il maggior numero di provvedimenti di acquisizione: Milano è la provincia con la quota più elevata (quasi 43 mila, il 7,2% del totale negli anni 2012-2016) seguita da Roma, Brescia e Torino (intorno al 5%). Sono, tuttavia, le province del Veneto a far registrare la più alta incidenza di naturalizzati emigrati per l'estero con Vicenza e Treviso che, da sole, raccolgono il 13,5% dei flussi, seguite dalle altre province lombarde come Brescia (8,8%) e Mantova (3,7%).

Naturalizzati emigrati per l'estero sul totale dei naturalizzati per provincia. Serie storica. Anni 2012-2016.

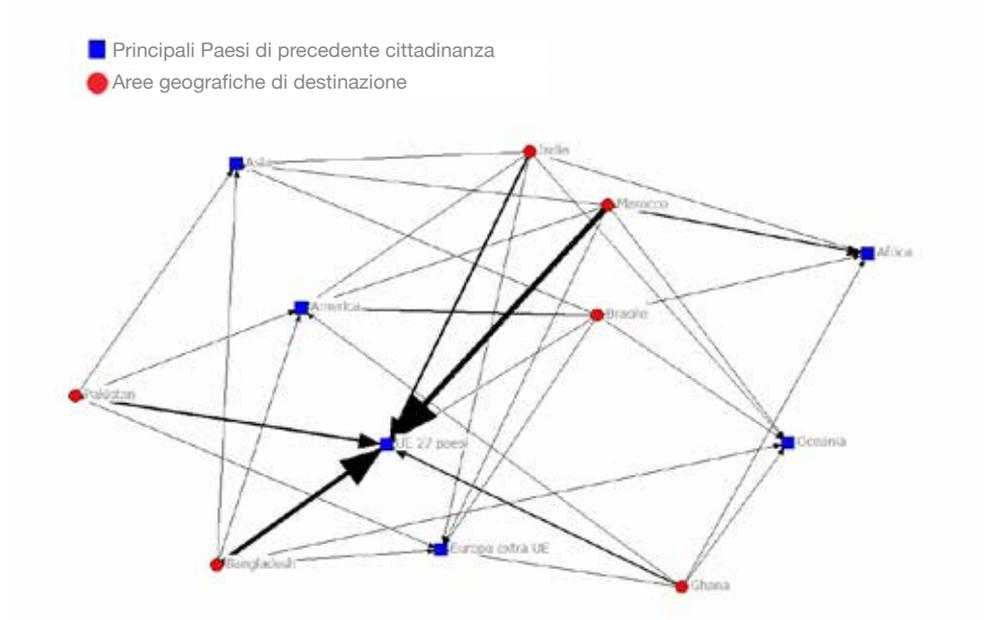


Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero dell'Interno.

In ultima analisi, può essere interessante esaminare la destinazione dei nuovi italiani migranti.

La rete degli spostamenti mostra come nodo centrale i paesi dell'Unione Europea: più del 75% dei flussi degli emigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2012 e il 2016 è diretto verso un altro paese UE; si tratta complessivamente di quasi 19 mila individui. Per alcune collettività, questa diventa l'opzione quasi esclusiva: il 96% dei cittadini del Bangladesh, il 95% dei nativi ghanesi e il 91% degli originari del Marocco e del Pakistan, una volta ottenuta la cittadinanza italiana, si spostano verso un altro paese UE. Per gli originari del Brasile e della Macedonia, invece, si può parlare molto verosimilmente di una migrazione di ritorno o comunque di una scelta che li porta a trasferire la residenza nel loro paese di origine.

Rete degli spostamenti dei naturalizzati emigrati per l'estero sul totale dei naturalizzati per provincia. Anni 2012-2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero dell'Interno.

Intercultura: l'inesorabile crescita della mobilità studentesca

Mobilità studentesca internazionale nella scuola italiana: da fenomeno di nicchia a reale necessità per i giovani e le loro famiglie

La mobilità studentesca, da considerarsi come una vera e propria migrazione per motivi di studio, è un fenomeno tutt'altro che nuovo se pensiamo che è possibile rintracciare, fin dal Medioevo, un movimento intraeuropeo di studenti e professori che si muovevano da una università all'altra.

Col passare del tempo, arrivando all'epoca moderna, lo sviluppo degli scambi giovanili internazionali si colloca significativamente a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale. All'inizio si trattava di programmi sperimentali riservati unicamente a studenti universitari e che interessavano un numero limitato di persone. Parallelamente, alcuni governi offrivano borse di studio a studenti stranieri per attirarli nei loro confini al fine di frequentare corsi di istruzione superiore e ciò soprattutto per migliorare l'immagine del paese e per diffondere la conoscenza della loro lingua nazionale. In seguito ci fu un'evoluzione grazie agli accordi bilaterali tra Stati e alle politiche degli Istituti di Cultura all'Estero che portò a sviluppare una particolare attenzione verso i contenuti interculturali di queste esperienze, sebbene l'idea prevalente rimanesse quella di "vendere" la cultura nazionale all'estero.

Un approccio diverso fu quello delle Organizzazioni Non Governative (ONG) che si costituirono in quegli anni con lo scopo di favorire la mobilità internazionale di studenti, intesa come una grande opportunità per diffondere uno spirito di pace e la comprensione reciproca e per placare il clima di ostilità e intolleranza che aveva caratterizzato i primi decenni del ventesimo secolo. Tra queste vi è Intercultura, Associazione di volontariato ed Ente Morale, rappresentante in Italia dell'AFS Intercultural Programs, organizzazione che promuove programmi scolastici internazionali in più di 60 paesi di tutto il mondo¹.

Oggi la mobilità studentesca è in continua crescita: solitamente riservato a pochi studenti, a partire dalla metà degli anni Duemila il fenomeno è cresciuto e si

di ROBERTO RUFFINO, Fondazione Intercultura.

¹ L'*American Field Service* (oggi *AFS Intercultural Programs*) nacque nella primavera del 1915 a Parigi, come organizzazione di ambulanzeri e barellieri volontari per soccorrere le vittime della Prima guerra mondiale. Gli ambulanzeri dell'AFS erano persone animate da uno spirito umanitario che andava al di là dei confini nazionali e, attraverso il loro servizio, crearono una tradizione di solidarietà e di desiderio di conoscenza tra persone di culture diverse che originò la rete internazionale di scambi giovanili nota in tutto il mondo.

è espanso, anche grazie anche al sostegno di documenti nazionali che incoraggiano la migrazione temporanea degli studenti (come la nota del 2013 del MIUR *Linee di indirizzo sulla mobilità studentesca internazionale individuale* volta a facilitare le scuole «nell'organizzazione di attività finalizzate a sostenere sia gli studenti italiani partecipanti a soggiorni di studio e formazione all'estero sia gli studenti stranieri ospiti dell'istituto»²). L'Unione Europea ha sperimentato con la stessa Intercultura, e poi ha inserito stabilmente nel programma Comenius, un'azione per la mobilità individuale degli studenti e nel corso degli anni si è assistito anche alla crescita e alla diffusione di agenzie che offrono il servizio di reperimento di una scuola e di una famiglia in un'altra nazione. Infine, progetti come l'Erasmus, oggi Erasmus Plus, hanno permesso a un numero sempre maggiore di studenti di oltrepassare i confini nazionali per un periodo di studio all'estero.

Per avere un'idea dell'andamento della mobilità studentesca nella scuola secondaria di secondo grado in Italia è sufficiente osservare la forte crescita dei numeri registrati dall'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca promosso dalla Fondazione Intercultura, in collaborazione con l'Istituto di ricerca Ipsos³. Secondo le stime dell'Osservatorio realizzate principalmente sulla base di un campione significativo di Dirigenti scolastici delle scuole secondarie superiori, nel 2016 gli studenti italiani all'estero con un programma annuale, semestrale o trimestrale erano 7.400, nel 2011 erano 4.700 e nel 2009, anno di avvio della ricerca, erano 3.500. Questo significa che dal 2009 al 2016 l'aumento stimato era del 111%. Una tendenza destinata a crescere, se si pensa che con la sola Intercultura, associazione a cui si affida la gran parte degli studenti per poter intraprendere l'esperienza di studio e di vita all'estero da adolescenti, ha registrato un incremento nel numero totale dell'invio all'estero di circa 100 unità ogni anno tra il 2016 e il 2018.

Stima degli studenti all'estero. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2009-2016

	2009	2011	2014	2016
Stima tot. studenti all'estero	3.500	4.700	7.300	7.400
Stima tot. studenti all'estero con un programma annuale	2.200-2.500	3.300	4.100	4.200

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione dati Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, <www.scuoleinternazionali.org>.

Sempre dalla indagine dell'Osservatorio, ricaviamo anche la percentuale di partecipanti maschi rispetto alle femmine: in crescita per la prima volta, dal 36% del 2014 al 41%, ma sempre nettamente a favore delle studentesse.

I licei rimangono le scuole da cui parte il maggior numero di studenti (70%, in calo dal 76%). Crescono, invece, gli istituti di istruzione superiore che si stanno ampliando includendo più tipologie di scuole e più alunni: il 62% ha avuto studenti in mobilità, +9% rispetto al 2014.

²Si veda: <www.intercultura.it/mobilita-individuale/normativa-ed-esempi-pof/>.

³Si veda: <www.scuoleinternazionali.org>.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica degli studenti in partenza, permane (e anzi aumenta) la distanza tra il Nord/Centro Italia e il Sud. Crescono infatti di circa dieci punti sia la percentuale di scuole del Nord-Ovest che hanno almeno uno studente in mobilità all'estero (si arriva al 66%) sia quella delle scuole del Centro Italia (59%). Nelle regioni del Sud, invece, la percentuale di istituti con alunni in uscita scende ulteriormente, dal 38% a 31%.

Inoltre, i dati dell'Osservatorio indicano la probabile ripartizione delle destinazioni degli studenti italiani in mobilità per un programma di almeno tre mesi. Le mete preferite continuano ad essere soprattutto quelle anglofone, principalmente gli Stati Uniti, (scelti dal 38% degli studenti, in crescita del +7%) e il Regno Unito (13%, +3%). A seguire l'Australia (6% ma in calo, -3%), il Canada (5%, +2%) e l'Irlanda (4%, +1%).

Distribuzione studenti per destinazione. Serie storica. Valori percentuali. Anni 2011, 2014, 2016.

Destinazione	2016	2014	2011
USA	38,0	31,0	29,0
Regno Unito	13,0	10,0	10,0
Centro-Sud America	8,0	5,0	4,0
Australia	6,0	9,0	9,0
Canada	5,0	3,0	7,0
Irlanda	4,0	3,0	2,0
Paesi Scandinavi	3,0	11,0	5,0
Est Europa	2,0	3,0	3,0
Germania	2,0	7,0	10,0
Francia	2,0	5,0	5,0
Nuova Zelanda	2,0	2,0	3,0
Spagna	2,0	3,0	2,0
Cina	2,0	3,0	4,0
Svizzera/Austria	2,0	1,0	-
Altri Paesi	9,0	4,0	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Ipsos Public Affairs/Intercultura.

Non solo Europa e paesi anglofoni: il mondo della mobilità individuale studentesca si sta ampliando. Se la fotografia che emerge dai dati dell'Osservatorio è ancora quella che vede largamente preferiti i paesi dell'area occidentale del mondo (o comunque quelli anglofoni), i dati relativi ai programmi di scambio gestiti dalla sola Intercultura⁴ indicano che il *trend* è quello di un interesse fortemente crescente

⁴ Come già indicato, le stime dell'Osservatorio si riferiscono a tutti gli studenti partiti per un programma scolastico internazionale di durata variabile da tre mesi a un anno, effettuato o in proprio o avvalendosi dell'intermediazione di un'organizzazione. I dati della sola Intercultura, essendo l'organizzazione di

anche verso i cosiddetti paesi emergenti, ovvero laddove l'incontro con la diversità culturale è più marcato e formativo.

Per l'anno scolastico 2018-2019 Intercultura ha selezionato (su circa 7.000 candidature) 2.216 studenti⁵ tra i 15 e i 18 anni che trascorreranno periodi di studio all'estero che vanno dall'intero anno scolastico a un periodo più breve. Grazie anche alla consistente offerta di borse di studio, che consente a Intercultura di sostenere economicamente oltre il 75% dei partecipanti ai suoi programmi, l'interesse verso destinazioni meno tradizionali appare significativo. A fronte del 22% rappresentato dai partenti verso gli USA e il Canada e del 32% per diverse nazioni dell'Europa, spicca il 26% per l'America Latina, il 13% per l'Asia, il 5% per Australia e Nuova Zelanda e l'incoraggiante 2% per l'Africa (richiestissimo il nuovo programma in Ghana; riaprono i programmi in Tunisia e in Egitto dopo la loro chiusura durante la Primavera Araba).

La ricaduta dell'esperienza all'estero per gli italiani: benefici e competenze per la vita e per il lavoro.

Analizzando i dati degli scambi promossi da Intercultura, a partire dal Dopoguerra circa 60.000 adolescenti hanno vissuto e studiato per un periodo più o meno lungo (la maggior parte di loro per un intero anno scolastico).

Studenti italiani all'estero con Intercultura dal Dopoguerra a oggi. Valori assoluti.

Durata programma all'estero	Numero partecipanti
Anno scolastico	24.632
Semestre Scolastico	3.326
Trimestre Scolastico	3.286
Un periodo da 4 settimane a due mesi	11.032
Scambi di classe intere di circa due settimane	14.700
Totale	56.976

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione dati Intercultura.

I benefici derivanti dall'esperienza sia sul singolo che, a cascata, sulla sua comunità più prossima (famiglia, scuola, amici) sono evidenti. Questo perché un'esperienza all'estero, soprattutto se guidata attraverso un percorso di formazione, genera la capacità di comunicare e comportarsi in modo efficace e appropriato quando si interagisce con una persona o un gruppo di persone che si percepisce aventi *background* culturali diversi. Questa capacità si basa su alcune attitudini (ad esempio, curiosità, rispetto, apertura mentale), conoscenze (ad esempio, autoconsapevolezza culturale, conoscenze storiche, religiose, politiche,

riferimento del settore, sono di interesse in quanto intercettano per primi le nuove tendenze.

⁵ I dati definitivi saranno confermati solo a fine agosto 2018 una volta che tutti i partecipanti saranno effettivamente partiti; non si prevedono comunque variazioni significative.

linguistiche, ecc.) e abilità (come il pensiero critico). Questi tre componenti, mobilitati e orchestrati assieme, determinano lo sviluppo di effetti interiori – come lo sviluppo di flessibilità, capacità di adattamento, visione etnorelativa ed empatia – ed effetti esteriori quali il comunicare e il comportarsi in modo appropriato durante un'interazione interculturale.

Per comprendere nel concreto quali siano i benefici di un'esperienza all'estero vissuta da adolescenti, la Fondazione Intercultura, in collaborazione con l'Istituto di ricerca Ipsos, ha voluto approfondire quali competenze si acquisiscono con un soggiorno di studio di lungo periodo all'estero (l'intero anno scolastico), interpellando un campione⁶ tra quelle migliaia di adolescenti che, tra il 1977 e il 2012, hanno trascorso all'estero un periodo compreso tra il trimestre e l'intero anno scolastico.

Attraverso le interviste a circa 900 ex partecipanti a questi programmi, partiti tra il 1977 e il 2012, emerge un quadro chiaro di grandi differenze rispetto alla media italiana. Il risultato più evidente è che si tratta di una generazione, trasversale nelle varie età, di laureati (84% vs la media italiana tra ex liceali pari al 52%), con un percorso universitario brillante (il 64% si dichiara tra i migliori del proprio corso e il 32% ottiene il massimo alla laurea rispetto al 21% della media nazionale), che ha scelto il lavoro dipendente (a livelli quadri e dirigenziali per un terzo di loro, vs il 15% degli italiani) anche per poter intraprendere una carriera internazionale. Inoltre, non hanno avuto difficoltà a trovare lavoro o a cambiarlo (lo dichiara l'83%) e il tasso di disoccupazione complessivo è al di sotto del 9% (vs un dato italiano pari al 14% tra i 20 e i 54 anni). *Dulcis in fundo*, non sono di certo "bamboccioni", visto che solo il 2% degli *over 34* anni vive ancora con i genitori, rispetto a un dato nazionale che si attesta attorno al 12%.

Ma soprattutto, chi ha trascorso un periodo di studio e di vita all'estero, a contatto con un'altra cultura, con i propri limiti e con i propri talenti nascosti, è una persona soddisfatta: della propria carriera, perché coerente con i propri interessi e le proprie aspirazioni e della propria vita, in quanto il 90% si dichiara complessivamente felice, uno stacco netto rispetto alla media degli italiani che è del 67%. Se la ricchezza di una nazione si basasse sul tasso di felicità, visto come un diritto e non come un'aspirazione, anziché il PIL, sarebbe forse più facile sapere in quale direzione muoverci.

Il beneficio più importante, però, è la consapevolezza del ruolo attivo che queste generazioni di ex partecipanti ai programmi all'estero devono avere nella società. Essendo stati, da giovanissimi, a confronto con una cultura diversa per un lungo periodo, sono consci di vivere in un mondo che non si ferma ai confini della propria nazione e che sempre di più sta diventando cosmopolita. È una generazione di *globetrotter* che somma l'identità comunitaria a quella nazionale: il 79% si sente di appartenere all'Unione Europea e il 52% immagina l'UE con un ruolo più centrale (vs il 24% degli italiani). Infine, per chi è abituato a muoversi in un territorio più vasto di quello nazionale, i benefici della libera circolazione sono irrinunciabili: se il 58% degli italiani vuole ripristinare i controlli alle frontiere, rinunciando ai

⁶ Sono state condotte 886 interviste tra chi ha partecipato ad un programma di mobilità studentesca con Intercultura, così suddivise: tra il 1977 e il 1997 (222 interviste); tra il 1998 e il 2007 (241 interviste); tra il 2008 e il 2012 (423 interviste). Le interviste raccolte sono state ponderate per variabili di genere, area di provenienza, destinazione e anno di partenza per la mobilità studentesca.

benefici di Schengen, solo il 14% degli ex partecipanti al programma Intercultura condivide questa opinione.

Uno sguardo al futuro: è in arrivo il boom della Cina?

Anche se l'attuale composizione della mappa della mobilità studentesca pende ancora nettamente verso le destinazioni anglofone, è interessante rilevare il crescente interesse degli studenti italiani verso la Cina, sostenuto anche dalla forte diffusione dello studio della lingua cinese nelle nostre scuole.

In base alle ultime rilevazioni effettuate dall'Osservatorio promosso dalla Fondazione Intercultura emerge come la scuola italiana si stia attrezzando per intraprendere una "scalata alla Grande Muraglia". Nel 2017, infatti, sono risultati ben 279 gli istituti su tutto il territorio nazionale che hanno attivato l'insegnamento del cinese (l'8% del totale delle nostre scuole superiori), con il coinvolgimento di circa 17.500 studenti di scuole superiori.

L'8% delle scuole rappresenta certamente un numero di nicchia, ma diversi indicatori fanno immaginare che si tratti di un numero destinato a crescere, dato che un campione rappresentativo di 501 giovani tra i 14 e i 19 anni interpellato nell'ambito della ricerca *La nuova via della Cina, lo studio del cinese in Italia*, realizzata da Fondazione Intercultura nel 2017, menziona il cinese al secondo posto tra le lingue considerate come "strumento fondamentale per il proprio successo futuro" (dopo l'inglese e prima dello spagnolo e del tedesco).

Le scuole più attive nell'insegnamento del cinese sono gli Istituti di Istruzione Superiore (74%), mentre dal punto di vista geografico vi è una maggiore concentrazione, rispetto alla presenza delle scuole sul territorio, nel Nord-Ovest (28% di istituti attivi, rispetto a un universo scuole del 20%). Parallelamente, aumenta il numero di studenti delle scuole superiori di secondo grado che decidono di trascorrere un anno scolastico in Cina. Tra il 2003 e il 2015 sono, infatti, partiti verso questa destinazione con Intercultura circa 500 studenti. All'avvio del programma il numero di partecipanti era molto limitato (l'81% è, infatti, partito dopo il 2008) mentre i numeri degli ultimi anni indicano una decisa accelerazione.

Studenti che hanno trascorso un anno scolastico in Cina con Intercultura. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2002-2018.

Anni	2002-2006	2007-2009	2010-2013	2014-2018
N° studenti	62	72	247	274

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione dati Intercultura.

Da un approfondimento realizzato dalla Fondazione Intercultura su un campione di 112 ex partecipanti ai programmi in Cina partiti dal 2002 fino al 2017 (età media attuale degli intervistati 21 anni) sono emerse anche alcune differenze tra coloro che hanno trascorso i mesi di mobilità in Europa o in paesi anglofoni e chi si è spinto fino alla "terra del Dragone". Gli studenti che sono andati in Cina provengono, quasi esclusivamente, dai licei (92%, 5% in più rispetto al totale degli

ex-partecipanti per tutte le destinazioni) e sono prevalentemente del Nord (60%) e del Centro Italia (21%, +6% rispetto al totale).

In generale si tratta di studenti brillanti (27% laureati, 45% studenti universitari), che ambiscono anche a titoli *post laurea* (l'8% ha già conseguito un *master*, il 12% sta conducendo studi *post laurea*). Oltre la metà dei laureati/studenti universitari (53%) si considera tra i migliori del proprio corso, soprattutto chi ha già conseguito la laurea (circa 2 su 3). Solo il 4% non ha proseguito gli studi dopo le scuole secondarie di secondo grado.

Questi ex partecipanti al programma in Cina sanno bene cosa vuol dire essere "cittadini del mondo": conoscono una terza lingua oltre all'inglese e al cinese (per il 62% un'altra lingua europea, soprattutto spagnolo o francese, 37%) e sono decisamente soddisfatti della vita che conducono (94%).

Per molti di questi giovani la Cina rimane un punto di riferimento, tant'è che dopo esserci stati durante le scuole, il 95% vorrebbe tornarci nuovamente, per attività formative o professionali (59%) e/o semplicemente in viaggio (32%) e il 51% lo ha già fatto negli ultimi anni (soprattutto in viaggio, 43%). L'esperienza di mobilità ha lasciato in questi ragazzi, che hanno oggi tra i 17 e i 30 anni, un'opinione della Cina generalmente positiva (93%).

In ultima analisi possiamo affermare che la Cina attrae sempre più adolescenti italiani e che gli studenti che hanno trascorso un anno scolastico in Cina intraprendono di norma un percorso di successo, rafforzato dalla significativa esperienza interculturale vissuta e proiettato verso le numerose opportunità professionali connesse alla conoscenza della lingua e della cultura cinese.

Qualche informazione in più sull'Osservatorio promosso dalla Fondazione Intercultura

L'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca è nato nel 2009 con lo scopo di favorire e promuovere l'internazionalizzazione delle scuole italiane. Il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e l'Associazione Nazionale Dirigenti e alte professionalità della scuola aderiscono all'iniziativa.

Esso si propone di:

- documentare i processi di internazionalizzazione in corso nelle scuole, partendo dagli istituti d'istruzione secondaria di secondo grado (scambi di insegnanti ed alunni, gemellaggi internazionali, partecipazione a progetti comunitari, ecc.);
- documentare le pratiche più interessanti di attività a carattere internazionale, la loro valutazione e la loro replicabilità in altre sedi;
- documentare le varie tipologie di scambi di alunni e soprattutto di scambi individuali di media e lunga durata, con l'indicazione del numero di partecipanti e dei Paesi di destinazione o provenienza.

L'Osservatorio è anche uno strumento utile per presidi, docenti, referenti degli scambi di classe, tutor e tutte quelle persone che lavorano affinché la scuola italiana diventi più internazionale. Il sito, <www.scuoleinternazionali.org>, in particolare offre: corsi di formazione per docenti e dirigenti scolastici (*Web Seminar*); esempi di buone pratiche; normative di riferimento per la mobilità studentesca internazionale; studi e ricerche; una newsletter mensile per gli iscritti.

Frontalieri e notificati nella Svizzera italiana: precarietà e novità

Il termine “mobilità” viene preferito da molti autori e studiosi contemporanei ai termini “immigrazione” o “emigrazione”, poiché questi ultimi parrebbero a un tempo rigidi nel loro definire intrinsecamente il vettore di una traiettoria migrante e incapaci di cogliere il complesso intreccio di percorsi e di ragioni che spingono le persone a spostarsi da una località verso un'altra. I termini “immigrazione” ed “emigrazione” si presenterebbero come categorie distorsive, dal momento che presupporrebbero per gli individui analizzati un movimento unico, da un paese d'origine alla località d'approdo, indotto da una condizione di necessità economica e in qualche misura sempre orientato a una stabilizzazione. “Mobilità” permetterebbe invece di fotografare la molteplicità e la ciclicità di alcuni spostamenti, i pendolarismi, la dimensione temporanea di molte scelte migratorie, in ultima istanza il maggiore grado di libertà e di disancoramento dai territori e della strutture che ospitano. Da un'altra prospettiva, nelle vene della parola “mobilità” parrebbe scorrere un'iniezione di flessibilità, di cui però la precarietà professionale rappresenta quasi sempre l'altra faccia. Del resto, come ricorda Enrico Pugliese nel suo recente studio della nuova emigrazione italiana, la condizione precaria è oggi largamente diffusa tra i nostri connazionali all'estero e riguarda «sia soggetti appartenenti alla fascia alta che gli occupati in attività manuali e di basso livello»¹. Una condizione trasversale, insomma, che non interessa in realtà solo il mondo dei migranti italiani e nemmeno dei migranti soltanto, ma accompagna i più generali processi di trasformazione del lavoro conosciuti negli anni recenti che tuttavia, almeno in parte, sono correlati alla mobilità umana.

Per quanto riguarda la Svizzera Italiana, il fenomeno appare evidente dall'utile opuscolo pubblicato nell'aprile del 2017 dall'Ufficio di Statistica della Repubblica e Cantone Ticino e dedicato al tema della flessibilità nel mondo del lavoro ticinese². Con il loro studio gli esperti dell'Ufficio di Statistica intendevano fotografare le trasformazioni avvenute nel nuovo millennio all'interno del mercato del lavoro cantonale. L'indagine assumeva come termini temporali di riferimento il 2002 e il 2015, proponendosi di indagare le diverse dimensioni su cui incidono le varie forme della flessibilità. Quest'ultima agisce infatti non solo sulla durata dei contratti d'assunzione, ma anche sulle tutele, sugli orari, sul trattamento economico del

di PAOLO BARCELLA, Università degli Studi di Bergamo e Fondazione Pellegrini Canevascini di Lugano.

¹ ENRICO PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna, 2018, p. 82.

² OSCAR GONZALEZ - SILVIA WALKER - SANDRO PETRILLO - MATTIA SIMION, a cura di, *Flessibilità del lavoro. Un quadro statistico in sei schede*, Ufficio di Statistica - Repubblica e Cantone Ticino, aprile 2017, <www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/131881flessibilita_del_lavoro_2017.pdf>.

lavoro notturno e festivo, sui luoghi di lavoro, sulla mobilità richiesta ai lavoratori e, in ultima istanza, dipende in parte dagli statuti professionali e in parte li influenza.

Nel suo insieme la ricerca evidenziava come tra il 2002 e il 2015 si fosse assistito a un incremento degli occupati residenti nel Canton Ticino pari a 18.000 unità di cui, però, 16.000 erano lavoratori a tempo parziale. A fronte di un aumento percentuale complessivo degli occupati pari all'11,7%, si era verificata una crescita del lavoro temporaneo superiore al 40%, mentre quella del lavoro a tempo pieno non raggiungeva il 2%. In altri termini, il lavoro precario trainava la crescita del volume di lavoro nel cantone. In totale, nel 2015, i lavoratori a tempo parziale risultavano così essere 55.000, ossia il 32% dei 170.600 residenti attivi ticinesi: il 73% di loro erano donne, mentre il 31% si dichiarava in stato di *sottoccupazione*, ossia sarebbe stato disposto a lavorare molte più ore nel caso in cui la controparte imprenditoriale avesse ritenuto opportuno estendere il contratto³.

In tale quadro, notavano gli autori, il ruolo dei lavoratori stranieri era decisivo: nell'arco di tempo preso in considerazione, infatti, i lavoratori stranieri in possesso di un contratto a tempo determinato avevano conosciuto un aumento esponenziale, passando da 2.312 a 10.062 unità. Gran parte di quei precari di origine non elvetica era costituita da frontalieri oppure da notificati, un particolare segmento della manodopera regolarmente attiva nella Confederazione. La situazione descritta dalla ricerca statistica si generava insomma al crocevia di due differenti fenomeni: da un lato la precarizzazione del lavoro che in tredici anni aveva visto le agenzie per il lavoro interinale presenti nel Cantone aumentare da 11 a 38 unità⁴; dall'altro si era assistito a una trasformazione della composizione della popolazione attiva di origine straniera, che era conseguenza degli Accordi sulla Libera Circolazione delle Persone siglati con l'Unione Europea nel 1999, ma entrati in vigore nel 2002. Tali accordi ebbero infatti un impatto decisivo sulla politica migratoria della Confederazione, intervenendo in modo sostanziale anche sul frontalierato: l'obbligo di rientro giornaliero che aveva riguardato i frontalieri fino a quel momento mutò, a partire dal giugno 2002, in obbligo di rientro settimanale mentre, nel giugno 2004, venne abolita la priorità ai lavoratori autoctoni, riconoscendo peraltro gli stessi diritti in termini di condizioni di impiego a tutti i lavoratori dell'Unione Europea. Sempre nel 2004 venne introdotta la figura del lavoratore notificato, al quale veniva riconosciuta l'autorizzazione a svolgere la propria attività professionale in Svizzera per un tempo massimo di novanta giorni, senza la necessità di un permesso di soggiorno, ma inoltrando una semplice notifica di presenza all'ufficio cantonale di competenza. Nel 2007, infine, vennero cancellate le zone di frontiera, permettendo così la trasformazione del frontalierato in una forma di pendolarismo da lavoro praticabile anche da località molto distanti rispetto alle tradizionali province e regioni di reclutamento⁵.

Se, con riferimento alle definizioni cui si accennava sommariamente in apertura, il frontalierato è sempre stato una forma di "mobilità" (internazionale e

³ Ibidem.

⁴ A proposito delle trasformazioni del lavoro nel Ticino si veda anche: GRAZIANO PESTONI, *Privatizzazioni*, Fondazione Pellegrini Canevascini, Lugano, 2013.

⁵ OSCAR GONZALEZ, *La vigorosa progressione dei nuovi frontalieri in Ticino. Chi sono e dove trovano impiego?*, «Dati – Statistiche e società», 2013, pp. 45-53, <www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/1924dss_2013-1_4.pdf>.

di breve raggio) non assimilabile alla “emigrazione”, con margini di flessibilità assai maggiori dal punto di vista dell’imprenditoria e del governo svizzeri – si pensi che i primi lavoratori licenziati in occasione di crisi e ristrutturazioni sono sempre stati i frontalieri, proprio in ragione della loro estraneità al tessuto sociale locale e alle “priorità” degli autoctoni –, le evoluzioni degli anni recenti hanno evidentemente radicalizzato questa situazione, deregolamentando l’uso dei frontalieri, il loro reclutamento, fino a istituzionalizzare, con la categoria dei notificati, una forma di avventiziato internazionale.

A tali nuove condizioni, il numero dei frontalieri e notificati iniziò presto ad aumentare – anche a causa della successiva crisi economica che spinse un crescente numero di lavoratori lombardi a cercare lavoro in Ticino – toccando quote impensabili pochi anni prima. Le loro province di provenienza continuavano a essere principalmente quelle di Varese, Como, Verbano-Cusio-Ossola e Lecco, ma una quota crescente (e infine prossima al 10%) proveniva anche da altre province italiane, così come buona parte dei sempre più numerosi lavoratori notificati.

Nel complesso si trattava di decine di migliaia di lavoratori che, rispetto al passato, giungevano sempre più spesso nel cantone perché reclutati da agenzie per il lavoro interinale, rimanendo un tempo variabile, con contratti atipici e, nel caso dei notificati, anche per un giorno soltanto. Tutto questo contribuiva a creare le forti tensioni all’interno del mercato del lavoro locale che contribuiscono certamente a spiegare i risultati delle iniziative referendarie del 2014 e del 2016, con le quali la popolazione ticinese espresse l’intolleranza diffusa in Ticino non tanto nei confronti degli stranieri in generale, quanto nei confronti di questi lavoratori frontalieri e notificati⁶.

Il frontalierato e la sua evoluzione negli anni recenti

Le statistiche degli ultimi cinque anni sembrerebbero tuttavia evidenziare come, di fatto, le iniziative referendarie non abbiano avuto conseguenze particolarmente rilevanti sul fenomeno del frontalierato. Come mostra la tabella 1, infatti, anche dopo il febbraio 2014 il numero dei lavoratori frontalieri nel Canton Ticino si è mantenuto superiore (o, in un trimestre soltanto, lievemente inferiore) a 62.000 unità e, a fronte di un rallentamento della crescita e di un piccolo calo nella seconda metà del 2015, si è verificato un ulteriore aumento dopo la metà del 2016. Infine, nel corso del 2017, si è superata quota 65.000. Si pensi che, ancora nel 2011, lo slogan scelto da Giuliano Bignasca in occasione delle elezioni cantonali era *Lavoro: prima i Ticinesi! 35.000 frontalieri bastano!* Tra i sottotitoli ripresi dai media vicini a Bignasca in quell’occasione, si distingueva *Gli italiani? Via a calci in culo!*⁷. Sette anni dopo, nonostante l’avanzata leghista ticinese e le sue diverse vittorie elettorali, i numeri sono raddoppiati.

⁶ Ci permettiamo di rimandare in merito alla riflessione PAOLO BARCELLA - DAVIDE BIANCHI, *La Svizzera italiana, l’immigrazione e i frontalieri*, «Al presente – SISLAV», gennaio 2017, <www.storialavoro.it/al-presente-1/> e all’intervento PAOLO BARCELLA, “*I frontalieri nel Canton Ticino*”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2014*», Tau Editrice, Todi (PG), 2014, pp. 84-93.

⁷ *Frontalieri e Canton Ticino: è guerra tra Pellicini e Bignasca*, <<https://insubriapress.wordpress.com/2011/04/20/frontalieri-e-canton-ticino-e-guerra-tra-pellicini-e-bignasca/>>.

Tab. 1. Statistiche dei frontalieri nel Canton Ticino per trimestre. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2013-2017⁸.

Trimestre	2013	2014	2015	2016	2017
I	56.225,1	60.202,3	62.090,2	62.308,4	64.555,2
II	59.127,7	62.862,0	62.768,0	62.070,8	65.377,3
III	60.306,0	63.463,2	62.373,8	62.147,8	65.184,0
IV	60.082,3	62.752,4	61.902,1	64.222,3	64.884,6

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione dati Ufficio Federale di Statistica.

Una più approfondita analisi fa emergere come nel periodo considerato i maschi fossero circa il 60% del totale dei frontalieri registrati. In particolare, tenendo come riferimento il primo trimestre del 2017, vediamo come una quota prossima al 55% dei maschi risulti operativa nel terziario, mentre il rimanente 45% è quasi interamente impiegato nel secondario (il 55% in fabbrica, mentre il 45% opera nelle costruzioni). Le donne, invece, sono per il 70% occupate nel terziario (in larga misura nel commercio, nella sanità e nell'assistenza sanitaria), mentre il 30% lavora nell'industria. Complessivamente poche centinaia di frontalieri, uomini e donne, sono occupati nel primario. La terziarizzazione del lavoro frontaliero è peraltro un processo che s'è andato decisamente rafforzando nel corso degli anni.

Tab. 2. Statistiche dei frontalieri nel Canton Ticino per genere. Terzo trimestre. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2013-2017.

Anno	Uomini	Donne
2017	39.854,8	25.329,2
2016	37.959,1	24.188,7
2015	37.672,4	24.701,4
2014	38.445,2	25.018,0
2013	36.788,4	23.517,6

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione dati Ufficio Federale di Statistica.

Dal punto di vista delle classi d'età, invece, i dati ci restituiscono l'immagine di una condizione che – contrariamente a quel che accade per l'emigrazione italiana in generale⁹ – non riguarda prevalentemente i giovani, nemmeno se volessimo considerare giovani, in senso estremamente esteso, le classi d'età inferiori al quarantesimo anno. L'analisi dettagliata mostra infatti come i soggetti di età inferiore ai 25 anni costituiscano all'incirca il 5% del totale. Aumentano le

⁸I dati elaborati e presentati nelle prime tre tabelle incluse in questo testo sono ricavati dal portale dell'Ufficio Federale di Statistica: <www.pxweb.bfs.admin.ch/pxweb/fr/px-x-0302010000_108/-/px-x-0302010000_108.px>. I riferimenti ai dati relativi al mercato del lavoro ticinese si basano, invece, sui dati forniti dall'Ufficio di Statistica del Cantone Ticino: <www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=dati.home&tema=35&id2=151&id3=160&c1=03&c2=02&c3=04>.

⁹ENRICO PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno* [...], op. cit.

percentuali nelle tre classi successive sebbene risultino maggioritarie le due classi d'età comprese tra i 40 e i 49 anni, mentre nel complesso le cinque classi d'età più anziane raccolgono valori compresi tra il 55% e il 60% del totale.

Tab. 3. Statistiche dei frontalieri nel Canton Ticino *under* 40. Terzo trimestre. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2013-2017.

Anno	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni
2017	237,9	2.448,4	7.006,7	8.862,2	9.134,2
2016	211,8	2.531,6	6.692,4	8.403,0	8.787,4
2015	318,5	2.960,0	6.855,0	8.477,9	9.133,8
2014	480,2	3.653,2	7.286,9	8.747,9	9.601,4
2013	549,9	3.611,2	6.974,6	8.328,4	9.559,9
2012	613,1	3.534,1	6.439,3	7.762,5	9.224,9
2011	607,0	3.194,6	5.937,6	7.178,9	8.768,7
2010	514,5	2.772,2	5.411,1	6.940,6	8.275,4
2009	598,3	2.757,9	5.206,0	6.950,2	7.965,7
2008	709,2	2.877,0	5.132,0	7.035,4	7.655,6
2007	710,6	2.594,2	4.720,7	6.830,4	7.122,6
2006	624,3	2.273,6	4.341,4	6.317,9	6.660,2
2005	553,7	1.977,1	4.019,7	5.935,6	6.279,0
2004	604,8	1.940,3	4.087,4	5.826,1	6.285,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione dati Ufficio Federale di Statistica.

Almeno due sono le ragioni che potrebbero essere alle origini di questo stato di cose. Anzitutto i lavoratori frontalieri devono essere persone con una situazione economica di partenza tale da permettere spostamenti e trasferte lunghe quotidiane, che per la maggior parte richiedono la disponibilità di un mezzo di locomozione proprio. Non a caso, tra i fattori che nutrono la polemica anti-frontalieri nel Canton Ticino c'è anche il costante riferimento al numero eccessivo di automobili italiane che transitano quotidianamente a causa di questi lavoratori, accusati peraltro di avere cattive abitudini di guida, riassunte nella definizione "guida alla mediterranea". Là dove i frontalieri rientrano settimanalmente e non quotidianamente a casa, si pone invece il problema delle risorse necessarie per i pernottamenti infrasettimanali nel cantone. In secondo luogo, il frontalierato implica un tendenziale interesse a conservare i legami con le località d'origine, dove si continua a vivere sfruttando i servizi sanitari, scolastici, sociali locali: atteggiamento che caratterizza maggiormente le classi d'età avanzate.

I lavoratori notificati

Il lavoro notificato rappresenta il punto più alto in cui la mobilità, la precarietà e la frammentazione del lavoro si intersecano e convergono. Come i frontalieri anche i notificati sono aumentati seguendo una progressione impressionante tra il 2005 e il 2016. Solo tra il 2008 e il 2009 – come effetto della crisi che anche in Ticino provoca un aumento della disoccupazione dal 3,4% al 5,4% tra il 2008 e il 2010 – subiscono un rallentamento e una piccola regressione, per riprendere tuttavia a crescere già nel corso del 2010¹⁰.

Tab. 4. Variazioni presenza notificati per genere e condizione lavorativa. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2005-2017.

	Totale	Uomini	Donne	Assunti presso datore di lavoro svizzero	Indipendenti	Distaccati presso datore di lavoro svizzero
2005	7.830	6.545	1.285	3.709	1.321	2.800
2006	8.785	7.435	1.350	4.003	1.259	3.523
2007	10.408	8.773	1.635	4.732	1.393	4.283
2008	13.854	11.299	2.555	6.668	1.942	5.244
2009	9.253	7.778	1.475	4.106	1.330	3.817
2010	16.770	13.863	2.907	7.833	2.378	6.559
2011	18.951	16.217	2.734	7.905	3.141	7.905
2012	21.313	18.698	2.615	8.483	3.714	9.116
2013	24.053	20.640	3.413	9.999	7.053	2.946
2014	25.052	21.018	4.034	10.610	4.886	9.556
2015	25.576	20.720	4.856	11.193	4.548	9.835
2016	26.516	20.799	5.717	13.078	3.909	9.529

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione dati Ufficio di Statistica del Cantone Ticino.

Ogni cittadino europeo può essere impiegato come notificato sul territorio della Confederazione, notificandosi più volte nel corso dell'anno, fino al raggiungimento di un numero massimo di novanta giorni lavorati. Da questo punto di vista, per ragionare sulla qualità della precarietà che attraversa ampi settori del mercato del lavoro elvetico, incidendo evidentemente sulla vita di questi lavoratori, è importante chiarire bene la differenza tra persone notificate e giornate di lavoro notificate. Ovvero, occorre distinguere tra il numero delle persone notificate e quello dei singoli incarti relativi a un certo numero di giornate lavorative notificate: lo stesso lavoratore, dovendo depositare un incarto in occasione di ogni periodo lavorato in Ticino, può presentare più incarti in un anno, fino a raggiungere il tetto delle novanta giornate di lavoro notificate complessivamente. Maggiore è il numero

¹⁰ I dati relativi ai notificati sono forniti dall'Ufficio di Statistica del Cantone Ticino: <<https://www3.ti.ch/DfE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=dati.home&tema=35&id2=151&id3=160&c1=03&c2=02&c3=04>>.

degli incarti presentati dalla stessa persona in momenti diversi, maggiori saranno la frammentarietà della sua condizione professionale in Svizzera e il numero dei suoi andirivieni per un tempo molto limitato. Per avere un'idea circa l'incidenza del fenomeno nel Canton Ticino rispetto al resto della Confederazione sono importanti i dati forniti da Oscar Gonzales: «Il Ticino conta il 10,7% dei 224.176 stranieri notificati in Svizzera nel 2013, e il 7,9% dei quasi 9,0 milioni di giorni di lavoro segnati nell'insieme del paese. Nella graduatoria cantonale per numero di persone notificate, il Ticino è al terzo rango dietro i cantoni di Zurigo e Ginevra, mentre nella classifica per giorni di lavoro si trova in quarta posizione alle spalle dei cantoni di Zurigo, Ginevra e Vaud. L'incidenza del lavoro notificato sul totale degli impieghi in Ticino trova affinità con Ginevra (1,6%) e con altre realtà cantonali dove l'entità di persone e di giorni sono più contenute: nel Giura (1,8%), nel Vallese (1,7%), nei Grigioni (1,7%) e nel Canton Uri (1,6%). Per contro, a Zurigo, dove confluisce una buona fetta del lavoro notificato in Svizzera, l'incidenza di questa manodopera è più moderata (0,8%) e inferiore alla media nazionale (1,0%)»¹¹.

Ancora, interessanti sono alcuni dati in valore assoluto proposti da Gonzales: nel 2013, il Ticino ha impiegato notificati per un totale di 709.329 giorni, ovvero l'impiego equivalente di circa 3.000 lavoratori a tempo pieno all'anno, una quota certo significativa in un cantone dove la disoccupazione era prossima al 4,5% e la forza lavoro attiva contava nell'anno in questione circa 220.000 unità, di cui circa 117.000 erano cittadini svizzeri mentre la parte rimanente stranieri.

Come si evince dalla tabella n. 4 i notificati indipendenti, tra i quali si possono contare anche consulenti, partite iva, lavoratori con alte qualifiche o ad alto reddito, sono sempre stati la minoranza rispetto al totale. Sono cambiate invece le proporzioni tra i lavoratori subordinati di ditte italiane impiegati presso ditte svizzere, risultati maggioritari nel 2010 e nel 2012, e i lavoratori subordinati di ditte svizzere, prevalenti in tutti gli altri anni e aumentati in modo sempre più consistente dopo il 2012. Nel 2013, il 41,9% del totale dei notificati era assunto da ditte svizzere, ma esauriva il 59,7% del totale delle giornate di lavoro notificate a livello cantonale. Da questo punto di vista, occorre notare come i dati a livello federale segnalino una percentuale più alta di assunti da ditte svizzere, ovvero il 68% del totale¹².

I notificati assunti da ditte svizzere possono essere considerati a tutti gli effetti degli "interinali frontalieri" che vengono del resto spesso assunti proprio da agenzie di lavoro interinale, così come accade con crescente frequenza anche per i frontalieri in senso stretto. In valore assoluto, secondo le tabelle fornite dall'Ufficio di Statistica, i notificati reclutati tramite agenzie interinali sono arrivati nel 2016 a quota 3.065. La questione viene seguita con grande attenzione dai media ticinesi che sottolineano sovente la problematicità di questi lavoratori dal punto di vista degli autoctoni. Secondo molti osservatori si tratta di forme di lavoro che esercitano una forte pressione al ribasso sui salari, presentandosi in ultima analisi come concorrenza sleale rispetto ai lavoratori locali che non

¹¹ OSCAR GONZALES, *Il lavoro notificato sotto la lente di ingrandimento. Un'analisi della situazione in Ticino*, «Extra Dati – Supplemento online alla rivista Dati», XIV, 1, 2014, <www.3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/61241ed_2014-01.pdf>, p. 1.

¹² Ivi, p. 2.

possono sostenere certi livelli salariali. Scriveva SWI-swissinfo.ch nel dicembre del 2016: «Abbiamo provato a contattare alcuni datori di lavoro che fanno largo uso di interinali, nell'edilizia, nell'industria e nell'artigianato, in particolare nel settore degli imbianchini, dei gessatori e degli elettricisti, ma nessuno ha accettato di parlare ai nostri microfoni. Abbiamo raccolto, per contro, le testimonianze di alcuni lavoratori, così come quelle dei direttori di due agenzie. Agenzie di prestito di personale che proliferano, da quando i modi di produzione sono cambiati e le aziende faticano ad avere visioni a lungo termine. Nessuna ci ha rivelato qual è il margine di guadagno sullo stipendio di ogni lavoratore collocato. Di sicuro, tra le agenzie presenti in Ticino – oggi una settantina – è una lotta senza esclusione di colpi. Ci sono agenzie interinali svizzere che fanno pubblicità direttamente sui giornali italiani, con buona pace di iniziative come «Prima i nostri». Altre che per spuntare tariffe più basse speculano sulle spalle dei lavoratori commettendo veri e propri abusi»¹³.

Le statistiche cantonali indicano come settori che fanno maggiore uso di notificati l'edilizia, l'industria, il commercio (incluso commercio al dettaglio, ristorazione e settore alberghiero), a cui si aggiunge il paniere dei “vari servizi” dove troviamo attività molto diverse (pulizia degli ambienti, sorveglianza degli edifici, giardinaggio, lavanderia, servizi sanitari e istruzione). In sostanza, per quanto riguarda il lavoro notificato è evidente come per la stragrande maggioranza degli impiegati si tratti di una forma “proletaria” di lavoro mobile ad alta flessibilità. Nel 2016 solo 179 notificati su 26.516 risultavano fornire prestazioni nel settore della ricerca e dello sviluppo, mentre 113 erano impiegati nelle amministrazioni pubbliche o nelle organizzazioni internazionali e 837 nell'istruzione: ovvero solo il 4% del totale era coinvolto in settori che richiedono senz'altro alta formazione e che certamente la valorizzano. Nel Ticino si conferma quindi quanto sostenuto da Pugliese a proposito delle distorsioni mediatiche ma non solo «che hanno finito per consolidare nell'immaginario italiano ed europeo – ma anche nella letteratura corrente – rappresentazioni dei nuovi migranti basate su aspetti parziali, generalizzandoli oltre misura o sottovalutandoli. Pensiamo alla retorica dei “cervelli in fuga” o a quella del giramondo “alternativo”»¹⁴.

Conclusioni

Nella Svizzera italiana il lavoro precario e flessibile è diventato negli anni recenti una delle forme più rilevanti per l'impiego di manodopera straniera che, grazie allo statuto dei frontalieri e all'istituto del lavoro notificato, consente di mantenere i lavoratori al di fuori dei diritti di cittadinanza, facendone oggetti di studio della “mobilità” (nel senso indicato in apertura) per eccellenza. Il lavoro notificato, in particolare, costituisce un segmento di lavoratori interinali pendolari internazionali e rappresenta una sorta di riarticolazione del frontalierato, generatasi grazie alle trasformazioni del lavoro dell'ultimo trentennio: anche il reclutamento passa

¹³ Ticino, un «esercito» di 12.000 lavoratori interinali, <www.swissinfo.ch/ita/ticino--un--esercito--di-12-mila-lavoratori-interinali/42747366>.

¹⁴ ENRICO PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno* [...], op. cit., p. 4.

attraverso agenzie interinali che raggiungono i giornali e le pagine web italiane. In questo contesto si è generato un sottobosco di irregolarità, favorito proprio dalle tipologie di contratti e dagli ampi margini di elusione delle regole che quelle tipologie favoriscono. Non stupisce proprio per questo intercettare notizie come quella trasmessa dalla RSI alla fine del dicembre scorso, quando emerse il caso di operai italiani impiegati in piccoli cantieri per un salario pari a 13 euro all'ora, ovvero la metà di quello che secondo i contratti vigenti in Ticino dovrebbe percepire un manovale edile senza qualifiche e un terzo di quello che spetterebbe a un muratore qualificato¹⁵. Tra le ricadute più interessanti di questa evoluzione c'è l'indebolimento delle organizzazioni sindacali e parasindacali che fino all'inizio degli anni Novanta riuscivano a occuparsi della manodopera frontaliera con modalità che sarebbero oggi improponibili. A titolo d'esempio, si pensi che nel 1991 ECAP (l'Ente Confederale Addestramento Professionale, "esportato" dalla CGIL in Svizzera nel 1970) e SEL (Sindacato Edilizia e Legno) ottennero dall'Ufficio Federale dell'Industria, delle Arti, dei Mestieri e del Lavoro il mandato per organizzare un progetto di formazione dedicato al recupero formativo della manodopera straniera impiegata in Svizzera, che venne denominato *Progetto Frontalieri*. Decine di lavoratori stranieri frequentarono i corsi e ottennero le qualifiche professionali più alte e di conseguenza i livelli salariali più importanti secondo il contratto collettivo di lavoro dell'edilizia. Nell'attuale panorama, i nuovi meccanismi del reclutamento e dell'impiego dei lavoratori si contrappongono a ogni iniziativa di questo genere, contribuendo a rendere impresentabile qualsiasi proposta analoga, mettendo le organizzazioni dei lavoratori sulla difensiva e costringendole, spesso, a battaglie di retroguardia.

¹⁵ *Pagavano 13 euro all'ora. Il titolare di un'azienda del Luganese e un'impiegata sono stati arrestati con l'accusa di usura*, <www.rsi.ch/news/ticino-e-grigioni-e-insubria/Pagavano-13-euro-all%E2%80%99ora-9904651.html>.

Le migrazioni interne dei cittadini italiani negli ultimi dieci anni

Le dinamiche migratorie interne hanno un ruolo cruciale nella redistribuzione della popolazione nel territorio. La rilevazione sui trasferimenti di residenza condotta annualmente dall'ISTAT, consente di approfondire le tendenze di fondo della mobilità territoriale nel nostro Paese e di rilevare l'origine e la destinazione dei flussi, oltre ad alcune principali caratteristiche socio-demografiche dei migranti, come la cittadinanza, l'età e il titolo di studio.

Dal 2007 al 2016 la mobilità interna dei cittadini italiani è diminuita del 6,3%. Il calo si è registrato sia per i movimenti di lungo (tra regioni diverse) sia per quelli di breve-medio raggio (all'interno della stessa regione), pari rispettivamente a 6,7% e a 6,1%. Nello stesso periodo, il numero degli emigrati per l'estero è più che triplicato, passando da 36 mila nel 2007 a 115 mila individui nel 2016. Pertanto, gli individui che decidono di emigrare fuori dalla propria regione di residenza, scelgono sempre con più frequenza di risiedere all'estero rispetto ad un'altra regione italiana: tale quota aumenta, infatti, dall'11% nel 2007 al 30% nel 2016.

Trasferimenti di residenza interni e con l'estero di cittadini italiani. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2007-2016.

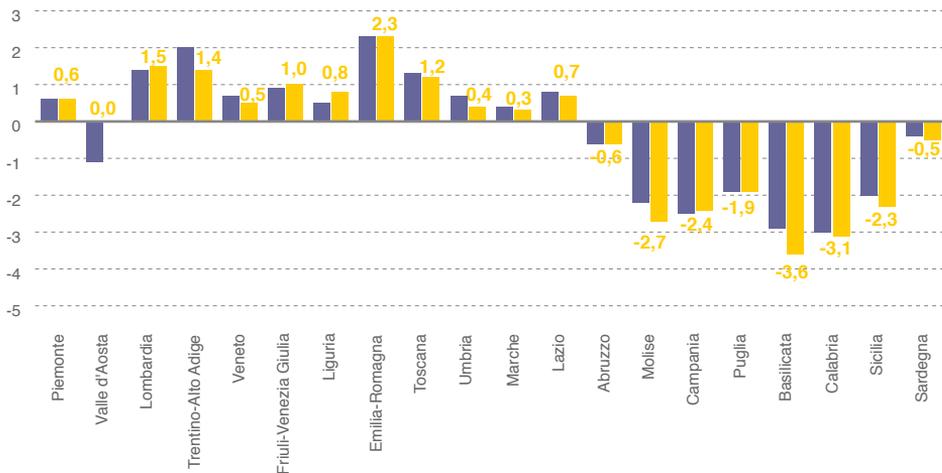
Anni	Tra comuni italiani			con l'estero		
	Nella stessa regione	Tra regioni diverse	Totale Interno	Immigrazione	Emigrazione	Saldo Estero
2007	888.200	287.428	1.175.628	36.693	36.299	394
2008	883.780	292.113	1.175.893	32.118	39.536	-7.418
2009	824.052	273.534	1.097.586	29.330	39.024	-9.694
2010	843.979	276.026	1.120.005	28.192	39.545	-11.353
2011	847.473	272.210	1.119.683	31.466	50.057	-18.591
2012	962.556	314.384	1.276.940	29.467	67.998	-38.531
2013	837.222	275.933	1.113.155	28.433	82.095	-53.662
2014	811.066	262.691	1.073.757	29.271	88.859	-59.588
2015	819.878	261.866	1.081.744	30.052	102.259	-72.207
2016	833.684	268.107	1.101.791	37.894	114.512	-76.618

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Se si osservano i movimenti interni tra le regioni nel 2016, il saldo migratorio è negativo in tutte le regioni del Mezzogiorno e complessivamente pari a -44 mila unità. Sono soprattutto la Campania (-14 mila unità), la Sicilia (-12 mila), la Puglia (-8 mila) e la Calabria (-6 mila) a perdere residenti. In termini relativi, l'impatto maggiore si registra in Basilicata e in Calabria che perdono, per effetto delle migrazioni interne, rispettivamente 3,6 e 3,1 abitanti ogni 1000 residenti.

Le regioni più attrattive nel 2016 sono la Lombardia (saldo migratorio pari a +15 mila unità), l'Emilia Romagna (+10 mila), la Toscana e il Lazio (+4 mila). In termini relativi, l'Emilia Romagna si conferma la regione più attrattiva con un saldo migratorio pari a +2,3 per mille residenti, seguita dalla Lombardia (+1,5 per mille), dal Trentino-Alto Adige (+1,4 per mille) e dalla Toscana (+1,2 per mille).

Salda migratori di cittadini italiani per regione. Valori per mille cittadini italiani residenti. Anni 2015 e 2016.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Il confronto tra il numero dei trasferimenti del 2016 e quello dell'anno precedente evidenzia un peggioramento del saldo negativo di quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, mentre rispetto al 2015 aumenta l'attrattività della Lombardia, della Liguria e del Friuli-Venezia Giulia.

In Italia l'attenzione degli studiosi e dell'opinione pubblica si è sempre concentrata sull'asse tradizionale di migrazione Sud-Nord. Nel periodo 2007-2016 sono più di un milione i cittadini italiani che si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, in media circa 100 mila ogni anno. Se si considerano i flussi in direzione opposta si può osservare che, negli ultimi dieci anni, il saldo migratorio dei cittadini italiani nelle regioni del Mezzogiorno è sempre negativo. Tale saldo raggiunge il valore più basso nel 2012 (-56 mila unità). Successivamente il saldo migratorio si riduce progressivamente fino a -39 mila nel 2014.

Trasferimenti di residenza dei cittadini italiani tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Serie storica. Valori assoluti e numeri indici. Anni 2007-2016.

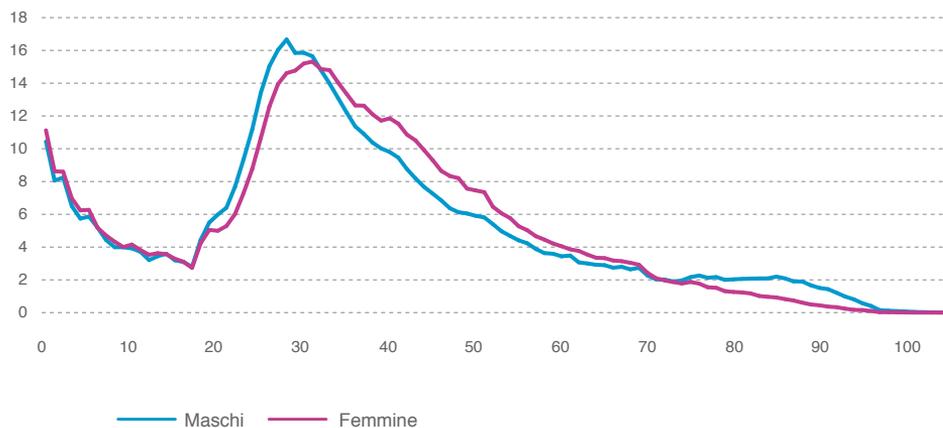
Anno	Dal Mezzogiorno al Centro-Nord		Dal Centro-Nord al Mezzogiorno		Salda migratori del Mezzogiorno
	v.a.	Numeri indici Base = 2007	v.a.	Numeri indici Base = 2007	
2007	107.133	100	61.050	100	-46.083
2008	110.503	103	61.376	101	-49.127
2009	99.101	93	61.017	100	-38.084
2010	99.926	93	60.496	99	-39.430
2011	101.618	95	54.706	90	-46.912
2012	119.030	111	62.630	103	-56.400
2013	99.552	93	59.028	97	-40.524
2014	94.091	88	55.005	90	-39.086
2015	92.726	87	52.249	86	-40.477
2016	96.514	90	52.913	87	-43.601

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Tra gli italiani che decidono di trasferirsi nel 2016 entro i confini nazionali si registra un sostanziale equilibrio di genere (il tasso di mascolinità è pari a 50,4%) e un'età media di 36,5 anni.

I profili per età dei migranti confermano lo stretto legame tra la mobilità residenziale e il susseguirsi delle diverse fasi del ciclo di vita degli individui. La mobilità si concentra soprattutto nelle fasce di età più giovani (quasi la metà dei trasferimenti di residenza interni riguarda individui di età compresa tra i 24 e i 45 anni).

Trasferimenti di residenza interni dei cittadini italiani per sesso ed età. Valori in migliaia. Anno 2016.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Complessivamente, il 38,4% dei cittadini italiani di almeno 24 anni che trasferisce la propria residenza all'interno del territorio nazionale ha un titolo di studio medio-basso, il 37,3% possiede un diploma e il restante 24,3% ha una laurea.

Trasferimenti di residenza dei cittadini italiani di età uguale o superiore ai 24 anni per titolo di studio. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anno 2016.

Titolo di studio	Totale Movimenti Interni			dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord		
	v.a	%M	variazione % su anno precedente	v.a	%M	% sul totale dei movimenti interni
Fino a licenza media	324.873	53,4	5,1	24.133	53,8	7,4
Diploma	315.680	51,9	6,3	27.215	54,5	8,6
Laurea	205.781	44,5	4,5	24.207	44,9	11,8
Totale	846.334	50,7	5,4	75.555	51,2	8,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Analizzando solo i trasferimenti tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord (che rappresentano circa il 9% dei flussi degli italiani di almeno 24 anni), si può osservare che il 68,1% di chi si sposta è in possesso di almeno un diploma. Il Mezzogiorno rappresenta sempre di più, dunque, un serbatoio di risorse umane qualificate per il resto del Paese.

La mobilità interna degli italiani nei Sistemi Locali del Lavoro

L'analisi della mobilità residenziale attraverso l'utilizzo dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL)¹ conferisce ai trasferimenti di residenza una dimensione aggiuntiva che ne aumenta la capacità interpretativa in termini socio-demografici. La suddivisione del territorio in SLL offre, infatti, l'opportunità di esaminare la mobilità interna prescindendo dai confini amministrativi di comuni, province e regioni, dato che molti di essi sono aggregazioni comunali a cavallo di più province o addirittura di più regioni.

Nel 2016 sono circa 529 mila i trasferimenti di residenza dei cittadini italiani tra comuni all'interno dello stesso sistema locale del lavoro (quasi la metà del totale dei movimenti all'interno del Paese) e 570 mila tra comuni appartenenti a SLL diversi. Se si considerano i movimenti tra comuni appartenenti allo stesso SLL, quello di Milano, essendo favorito anche dalla sua ampiezza (174 comuni) è il più dinamico (più di 49 mila trasferimenti), seguito dal SLL di Napoli che invece include

¹ I Sistemi Locali del Lavoro sono quei luoghi dove la popolazione risiede e lavora e dove, quindi, esercita la maggior parte delle relazioni economiche e sociali. Essi sono costruiti utilizzando i flussi degli spostamenti tra il luogo di residenza e quello di lavoro, aggiornati in occasione dei censimenti della popolazione. Si veda: <www.istat.it/it/archivio/142676>.

un numero più piccolo di comuni (58 comuni) e conta circa 34 mila trasferimenti. Seguono i SLL di Torino (oltre 26 mila trasferimenti), Roma (24 mila), Catania (13 mila), Bergamo (13 mila), Bologna (12 mila), Padova, Como e Busto Arsizio (9 mila).

Graduatoria dei trasferimenti di residenza dei cittadini italiani entro e tra Sistemi Locali del Lavoro. Valori assoluti. Anno 2016

nello stesso SLL		tra SLL		
Sistema Locale del Lavoro	valori assoluti	Origine	Destinazione	valori assoluti
Milano	49.491	Pomezia	Roma	3.569
Napoli	33.900	Roma	Pomezia	3.527
Torino	26.297	Como	Milano	2.621
Roma	24.687	Milano	Como	2.245
Catania	13.376	Busto Arsizio	Milano	2.046
Bergamo	12.598	Milano	Busto Arsizio	1.888
Bologna	11.748	Bergamo	Milano	1.669
Padova	9.131	Milano	Roma	1.627
Como	9.105	Milano	Napoli	1.614
Busto Arsizio	8.882	Roma	Napoli	1.586
Palermo	8.061	Chieri	Torino	1.435
Cagliari	7.844	Caserta	Napoli	1.428
Firenze	6.772	Lecco	Milano	1.370
Varese	6.309	Milano	Bergamo	1.295
Brescia	5.312	Milano	Lecco	1.194
Venezia	5.074	Torino	Chieri	1.095
Udine	4.923	Padova	Venezia	1.095
Bari	4.742	Nola	Napoli	1.095
Verona	4.674	Mondragone	Napoli	1.075

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

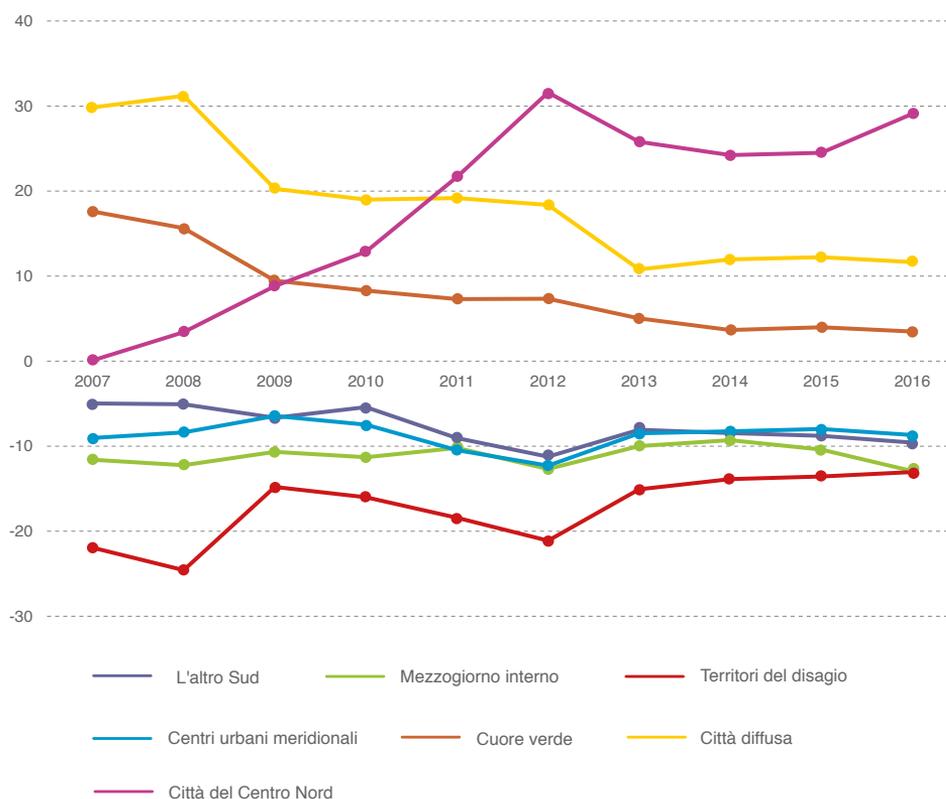
La graduatoria dei trasferimenti tra comuni appartenenti a diversi SLL, invece, evidenzia scambi molto intensi soprattutto all'interno delle ripartizioni geografiche del Centro e del Nord.

Il SLL di Roma è un importante polo di redistribuzione della popolazione, soprattutto per i cittadini italiani, sia per lo scambio con altri sistemi del Centro, come quello di Pomezia, sia per i flussi che coinvolgono SLL di altre ripartizioni geografiche, come Milano e Napoli. Un'altra rete molto dinamica è quella lombarda, che coinvolge sistemi locali di diversa ampiezza demografica come Milano, Como, Busto Arsizio, Bergamo. Napoli, Caserta, Nola e Mondragone sono gli unici SLL del Mezzogiorno per i quali si rileva un numero significativo di spostamenti tra SLL.

Da un ulteriore raggruppamento dei SLL², inoltre, emergono sette *cluster* omogenei rispetto alla struttura demografica, alla dinamica della popolazione e alle forme dell'insediamento residenziale. Sintetizzando le loro caratteristiche distintive, tali gruppi possono essere definiti come: le città del Centro-Nord, la città diffusa, il cuore verde, i centri urbani meridionali, i territori del disagio, il Mezzogiorno interno e l'altro Sud. I primi tre sono composti in larga misura da SLL dell'Italia Centro-Settentrionale, gli altri quattro includono quasi esclusivamente SLL del Mezzogiorno.

L'analisi del saldo migratorio dei cittadini italiani per questi sette gruppi mette in risalto l'attrattività del territorio così riclassificato, proponendo una chiave di lettura originale per le analisi economiche, sociali e ambientali.

Saldi migratori dei cittadini italiani per caratteristiche socio-demografiche del territorio. Serie storica. Valori in migliaia. Anni 2007-2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

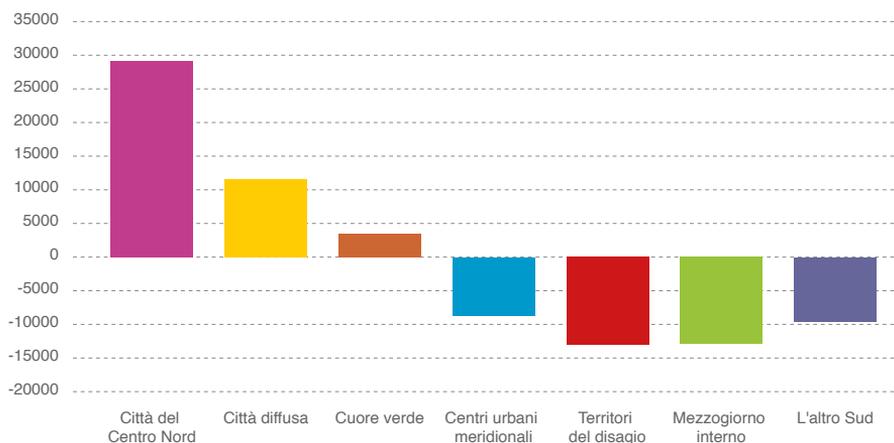
²Si veda: <www.istat.it/it/files//2010/02/SL1-nota.pdf>.

L'andamento del saldo nel decennio evidenzia valori nettamente negativi per tutti i raggruppamenti di sistemi locali del Mezzogiorno: i territori del disagio, i centri urbani meridionali, il Mezzogiorno interno e l'altro Sud. La situazione peggiore, in termini di perdita di popolazione (ma non solo), si evidenzia per i territori del disagio nei quali i saldi migratori oscillano da -21 mila nel 2007 a -13 mila nel 2016. Tale aggregato presenta una geografia a prevalente caratterizzazione urbana. In esso si trovano la conurbazione napoletana, l'area urbana di Palermo e i sistemi locali a Nord di Bari; esso è molto densamente popolato (la densità insediativa è circa tre volte quella della media nazionale) mentre gli indicatori del livello di istruzione e di occupazione sono ben oltre sotto la media nazionale. Inoltre, l'alta densità abitativa non consente ulteriori margini di espansione e non lascia spazio alla crescita demografica.

Alla fuga dai grandi centri urbani meridionali, nei quali si trovano i sistemi del lavoro di Caserta, Salerno, Taranto, Brindisi, Messina e Catania (e per i quali i saldi migratori si attestano intorno a -9 mila con un picco di -12 mila nel 2012), si accompagna anche lo svuotamento del Mezzogiorno interno, già di per sé poco densamente popolato, con saldi migratori negativi e intorno a -11 mila. L'altro Sud, costituito dai sistemi locali litoranei della Sardegna, della Puglia, della Calabria e della Sicilia, dal punto di vista geografico esprime maggiori potenzialità grazie soprattutto all'imprenditorialità legata al turismo, ma anche in esso si registrano saldi migratori negativi per tutto il decennio (da -5 mila nel 2007 a -10 mila nel 2016), particolarmente in calo dopo il 2010, molto probabilmente per effetto della crisi economica.

Decisamente diversa è la situazione nei sistemi locali del Centro-Nord, delle città diffuse e del cuore verde. In queste aree si registrano durante il decennio 2007-2016 saldi migratori tutti positivi, con andamenti altalenanti nel tempo. Le connotazioni positive di questi aggregati favoriscono la loro capacità di attrarre immigrati grazie alle condizioni comparativamente migliori del mercato del lavoro: in queste aree, infatti, il tasso di occupazione è maggiore della media italiana mentre la disoccupazione, anche quando riferita alla sola componente femminile, è inferiore. I saldi migratori mostrano un andamento crescente nelle città del Centro-Nord, segno che i sistemi locali di Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Genova e Venezia continuano a essere attrattivi nonostante le congiunture avverse. I saldi migratori della città diffusa (sistemi locali del Nord-Est e dell'area padana lombardo-emiliana) e del cuore verde (aree con caratteristiche rurali di qualità e spiccata specializzazione turistica, tipiche della pianura padana, dell'Appennino tosco-emiliano e del Ponente e Levante ligure), avendo una forte vocazione imprenditoriale sono positivi in tutto il periodo considerato ma, a partire dal 2009, decrescono verosimilmente per effetto della congiuntura economica negativa.

Saldi migratori dei cittadini italiani per caratteristiche socio-demografiche del territorio. Valori in migliaia. Anno 2016.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

In particolare, i saldi migratori registrati nel 2016 mettono in evidenza la maggiore attrattività dei SLL delle città del Centro-Nord, con un guadagno di popolazione pari a +29 mila, seguite dai SLL delle città diffuse e del cuore verde (complessivamente +15 mila unità). La perdita di popolazione più marcata, invece, si ha in corrispondenza degli aggregati dei territori del disagio e del Mezzogiorno interno, che fanno registrare, in totale, una perdita di 26 mila residenti italiani. Valori negativi più contenuti per l'altro Sud e per i centri urbani meridionali (entrambe le aree con un saldo pari a circa -9 mila unità).

Una ulteriore lettura delle migrazioni interne viene offerta dalle classificazioni del territorio sulla base delle vocazioni produttive dei sistemi locali³. Anche in questo caso, i saldi migratori possono essere uno strumento utile per evidenziare l'attrattività di alcune aree con specifiche attività produttive rispetto ad altre.

In generale i sistemi locali non specializzati sono i meno attrattivi: in essi i saldi migratori, sia per gli italiani sia per gli stranieri, sono sempre inferiori a zero. La connotazione negativa di questi sistemi locali è l'assenza di una vocazione produttiva specifica, essi sono distribuiti soprattutto nel Mezzogiorno.

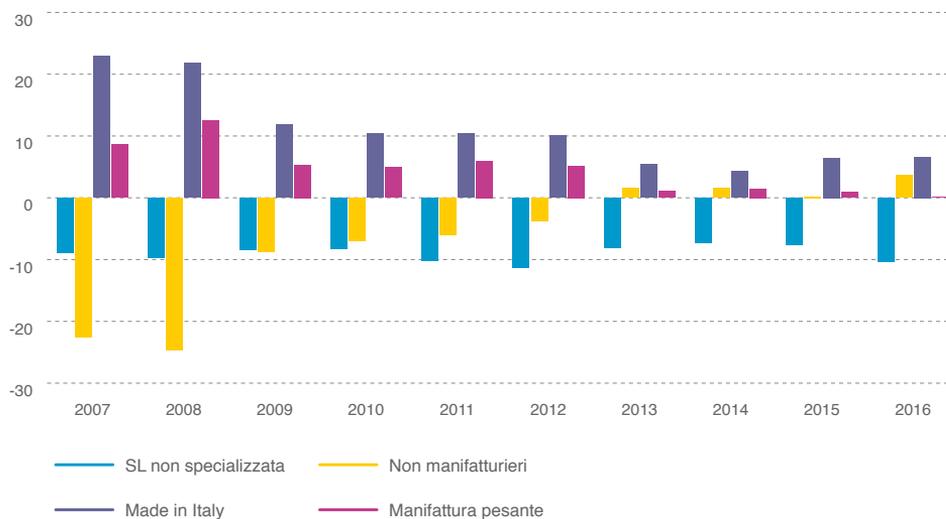
I settori produttivi non manifatturieri, nei quali l'attività prevalente è legata al turismo e all'agricoltura, risultano poco attrattivi fino al 2012, per poi mostrare una lieve ripresa fino al 2016; territorialmente si distribuiscono nelle zone costiere di Liguria, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Si registrano saldi migratori positivi per tutto il decennio, sebbene in declino in concomitanza al periodo di crisi economica, nei settori del made in Italy e nel settore della manifattura pesante. Nella prima classificazione si trovano i sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento, della lavorazione delle pelli e del cuoio, della lavorazione del legno e della produzione dei mobili, situati prevalentemente nel

³ Si veda: <www.istat.it/it/files//2010/02/SL2-nota.pdf>.

Centro-Nord. Nella seconda, invece, si collocano i gruppi della produzione e dalla lavorazione dei metalli, dei materiali da costruzione, delle industrie petrolchimiche e farmaceutiche. Anche per questi settori, l'andamento del saldo migratorio mette in evidenza una perdita di attrattività dovuta alla crisi economica.

Saldi migratori dei cittadini italiani per specializzazioni produttive prevalenti. Serie storica. Valori in migliaia. Anni 2007-2016.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

PARTE SECONDA

Prospettiva storica



Il Magistero migratorio dei papi Leone XIII e Pio X

Sotto Pio IX (1846-1878) la necessità di assistere gli emigranti cattolici inizia a essere discussa approfonditamente nelle stanze della Segreteria di Stato e della Congregazione *de Propaganda Fide*. La corrispondenza dal Nuovo Mondo e dalle nazioni europee più industrializzate rende infatti evidente che le migrazioni intraeuropee e transoceaniche sono in netta crescita e stanno mettendo in difficoltà le chiese locali. I cardinali e i funzionari preposti comprendono rapidamente che non si può rispondere alla nuova congiuntura soltanto sulla base delle strategie elaborate durante il tardo Medioevo e l'età moderna. In verità non devono affrontare trasformazioni epocali: il carattere dei flussi migratori non è infatti cambiato, né sono mutati i contrattempi incontrati dai migranti per non abbandonare la propria fede o dalla Chiesa per seguire i propri fedeli. Tuttavia è in continuo aumento il numero dei partenti e quindi serve un aiuto massiccio. Inoltre, si stanno creando nuove tradizioni migratorie e gli espatriati si muovono dagli insediamenti cattolici del Mediterraneo, della Germania meridionale e della Polonia verso aree protestanti (la Ruhr, la Gran Bretagna, la Svizzera e, soprattutto, gli Stati Uniti) oppure aree dove i movimenti anticlericali sono forti e dominano i rispettivi governi (la Francia e l'America Latina). La Santa Sede ha paura, quindi, di non poter assistere flussi di tale portata, mentre i governi e le società locali temono l'arrivo di lavoratori provenienti da paesi che sono considerati arretrati e pericolosi, perché preda di eccessivo "fanatismo" religioso. Soprattutto negli Stati Uniti, ma anche in altre nazioni verso le quali si emigra in massa, si paventa la penetrazione cattolica e tali timori ispirano movimenti e reazioni spesso violente¹. Per di più, in seno alla Chiesa cattolica, le comunità immigrate più robuste rivendicano le proprie tradizioni contro quelle del clero e dei fedeli locali.

Leone XIII e l'inevitabilità dell'emigrazione

Agli inizi del pontificato di Leone XIII le implicazioni e le conseguenze dei movimenti migratori sono ormai ben note, come risulta da vari documenti ufficiali. Nella lettera apostolica del 25 ottobre 1884, che conferma l'erezione del Pontificio Collegio Americano del Nord fondato nel 1858, si accenna alle moltitudini giunte negli Stati Uniti "*ex diversis orbis partibus*" e quindi divise per origine, lingua, costumi e fede. Analogamente, il 25 novembre 1887 la lettera apostolica a Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, per la fondazione dell'Istituto dedicato alla

di MATTEO SANFILIPPO, Università della Tuscia e Fondazione CSER.

¹ MATTEO SANFILIPPO, *Faccia da italiano*, Salerno Editrice, Roma, 1911, cap. 2.

formazione di sacerdoti al seguito dell'emigrazione italiana, menziona il continuo accrescersi dei fedeli italiani trasferitisi oltre l'oceano. Infine, l'enciclica del 25 luglio 1888 per la fondazione del Pontificio Collegio Armeno a Roma ricorda la diaspora di quel popolo. Tuttavia, la questione migratoria è dipinta con attenzione solamente nell'epistola del 10 dicembre 1888, che presenta ai vescovi americani l'iniziativa del vescovo piacentino. In essa si spiega come la povertà spinga gli italiani verso il Nuovo Mondo, dove essi corrono numerosi pericoli, materiali e spirituali, perché non conoscono i luoghi e la lingua e sono esposti ad idee prima a loro ignote. Bisogna seguire i migranti, conclude il Papa, e garantire loro continua assistenza, possibilmente nella lingua che essi parlano, proprio come faranno per gli italiani i sacerdoti formati nel Collegio voluto da Scalabrini.

L'inevitabilità dell'emigrazione, quando le nazioni di origine non garantiscono la sopravvivenza, è ribadita in un passaggio dell'enciclica *Rerum Novarum* (15 maggio 1891), mentre il discorso sull'assistenza ai cattolici di rito orientale migrati verso l'Occidente, è ampliato nella lettera apostolica *De disciplina Orientalium conservanda et tuenda* del 30 novembre 1894 e quello sull'aiuto ai migranti transatlantici nella lettera apostolica *De privilegiis Americae Latinae* del 18 aprile 1897. Complessivamente, però, il Pontefice e la sua Segreteria di Stato non sembrano prendere l'iniziativa, anche perché la loro attenzione è concentrata sui rapporti con l'Italia e sulla cosiddetta "questione romana". Di conseguenza l'azione in favore dei migranti è demandata agli altri dicasteri vaticani. In particolare, nel 1887 *Propaganda Fide* autorizza le parrocchie nazionali, chiamate negli Stati Uniti anche personali o linguistiche. Queste devono integrarsi nel tessuto diocesano, ma hanno giurisdizione soltanto su una comunità immigrata e non su un quartiere. Sono un aggiornamento su più ampia scala delle chiese nazionali erette dalla fine del Medioevo nelle principali città europee e possono essere costruite in più quartieri di una stessa città, mentre una volta se ne prevedeva soltanto una, e persino in luoghi relativamente piccoli, se fittamente popolati da immigrati, come accade nelle aree carbonifere del Vecchio e del Nuovo Mondo.

La raccolta di documenti, che precede tale decisione, mette i funzionari di *Propaganda* in contatto con la realtà nordamericana e con analoghe esperienze europee². Inoltre, permette loro di stringere rapporti con le associazioni che seguono i migranti europei, in particolare con la società di patronato di quelli tedeschi. I funzionari di *Propaganda* realizzano che per gli italiani, i quali godono per il momento di un occhio di riguardo provenendo spesso dagli stessi luoghi dei burocrati o dei diplomatici curiali, non esiste niente di simile e che questo si riflette nell'impossibilità per loro di ottenere edifici di culto e d'incontro nei paesi d'emigrazione³. Nel Nuovo Mondo scarseggiano i sacerdoti provenienti dalla Penisola o, se vi sono, seguono percorsi disapprovati dalla Santa Sede: partono senza l'autorizzazione dei superiori e cercano di far fortuna oltre Atlantico, preoccupandosi minimamente dei bisogni spirituali dei connazionali già emigrati. La soluzione, quasi contemporanea alla deliberazione sulle parrocchie nazionali, è quella, già ricordata, di affidare a Scalabrini l'istituzione di una congregazione di religiosi, i quali devono assistere gli italiani nelle Americhe e al contempo gestire un collegio

² Si veda il dossier sintetico in Archivio storico di Propaganda Fide, Acta, vol. 257 (1887), ff. 186-217.

³ Archivio storico di Propaganda Fide, Acta, vol. 257 (1887), ff. 507-517.

per formare i missionari a tale compito⁴. Inizialmente si prevede un esperimento quinquennale, mirato agli Stati Uniti e al Brasile, ma in quel lustro il Pontefice e la Curia si rendono conto dell'ineluttabile obbligo di prestare maggiore attenzione alle migrazioni nell'ambito del crescente rilievo accordato alla questione sociale. Non è d'altronde casuale che il cardinal James Gibbons, arcivescovo di Baltimora, sia ad un tempo uno dei prelati statunitensi maggiormente implicati nell'elaborazione della *Rerum Novarum* (1891) e il figlio d'immigrati irlandesi. Gibbons si rivolge a *Propaganda* per risolvere la *querelle* relativa alla sindacalizzazione dei lavoratori provenienti dall'Irlanda, aderenti in massa ai cosiddetti "Cavalieri del lavoro". Questi ultimi sono accusati da altri vescovi nordamericani, soprattutto di lingua o di origine francese, di essere una setta segreta alla stregua della massoneria, mentre secondo l'arcivescovo e altri prelati irlandesi si sono limitati a difendere i propri diritti contro la violenza degli industriali statunitensi: il loro non voler rivelare le liste dei membri non è una strategia massonica, ma l'unico modo per sopravvivere⁵.

In questo e in altri scontri analoghi l'alto e il basso clero appartenenti a un determinato gruppo d'immigrazione antica o recente fanno fronte comune con i propri "compatrioti". Di conseguenza negli Stati Uniti e nel Canada i vescovi di origine irlandese e tedesca oppure di lingua francese (provenienti da Francia, Belgio e Québec) si affrontano in nome del Papa e del proprio "popolo", difendendo con asprezza i diritti del proprio gruppo, in primo luogo quello di avere assistenza religiosa nella propria lingua⁶. I funzionari di *Propaganda* meditano le implicazioni della congiuntura nordamericana, anche perché dopo il 1893 i responsabili della neofondata Delegazione apostolica di Washington insistono sulla delimitazione del ruolo e del futuro delle "quasi parrocchie nazionali". A loro parere queste non dovrebbero funzionare per sempre e dovrebbero accogliere soltanto coloro che non sanno l'inglese, cioè gli adulti e i bambini appena emigrati, mentre le seconde generazioni nate o scolarizzate oltreoceano dovrebbero entrare nelle normali parrocchie territoriali⁷. Alcuni gruppi di immigrati vogliono invece che quelle parrocchie continuino a funzionare, divenendo una roccaforte della propria identità originaria⁸.

Negli stessi anni *Propaganda* si chiede come rendere più ordinata la migrazione di sacerdoti. Uno dei casi più evidenti è quello italiano: l'appena ricordata

⁴ GIANFAUSTO ROSOLI, a cura di, *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1989; GIOVANNI TERRAGNI, *Scalabrini e la congregazione dei missionari per gli emigrati: aspetti istituzionali 1887-1905*, Autorinediti, Napoli, 2014.

⁵ MATTEO SANFILIPPO, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Élite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Sette Città, Viterbo, 2003, cap. 10.

⁶ ROBERTO PERIN, *Rome in Canada: Vatican and Canadian Affairs in the Late Victorian Age*, UTP, Toronto, 1990; PETER D'AGOSTINO, *Rome in America. Transnational Catholic Ideology from the Risorgimento to Fascism*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2004.

⁷ Si veda la lettera del delegato Sebastiano Martinelli del 26 aprile 1897, riprodotta in *Acta Sanctae Sedis*, vol. XXX, Ex Typographia Polyglotta, Romae, 1897-1898, p. 256, nonché le istruzioni consegnate a quel delegato nel 1896 dal cardinal segretario di stato: Archivio Segreto Vaticano, Archivio Delegazione Apostolica Stati Uniti, I, fasc. 6, ff. 22-25. In esse è sottolineato quanto sia necessario diminuire le tensioni causate dai nuovi arrivi nella Chiesa cattolica statunitense.

⁸ MATTEO SANFILIPPO, "Nazionalismi in emigrazione. Una casistica americana", in TIZIANO BONAZZI - DANIELE FIORENTINO - ANNUNZIATA NOBILE, a cura di, *Nazionalizzazione e modernità. Italia, Europa e Stati Uniti (1861-1901)*, Aracne, Roma, 2014, pp. 217-235; ROBERTO PERIN, *The Many Rooms of this House: Diversity in Toronto's Places of Worship Since 1840*, UTP, Toronto, 2017.

Delegazione apostolica negli Stati Uniti denuncia l'arrivo di sacerdoti desiderosi soltanto di arricchirsi e riprende le accuse di alcuni esponenti del clero statunitense contro i sacerdoti "napoletani"⁹. In questo gioca non soltanto il disdegno locale contro i costumi dei fedeli e del clero provenienti dal Meridione d'Italia, ma anche quello dei sacerdoti italiani di origine settentrionale. Gli stessi missionari scalabriniani, di norma provenienti dal Nord Italia, esprimono dagli Stati Uniti al Brasile il proprio sdegno per la corruzione e la nullafacenza dei propri omologhi meridionali¹⁰. Quello italiano non è comunque l'unico caso: una circolare di *Propaganda* del 2 maggio 1898 biasima i sacerdoti polacchi fattisi ordinare in Italia e poi fuggiti nelle Americhe¹¹. Tutta l'assistenza agli emigranti necessita dunque di nuove e più rigide norme, anche durante il viaggio. Così la Sacra Inquisizione decreta il 4 aprile 1900 come impartire i sacramenti ai migranti sulle navi transatlantiche¹². La Congregazione dei Riti legifera in relazione alle cappelle sulle stesse navi il 10 maggio 1901 e *Propaganda* regolamenta il 1 marzo 1902 la celebrazione dei riti sull'oceano¹³.

Questi interventi aiutano a dipanare alcuni aspetti dell'assistenza ai migranti, ma non approfondiscono la questione generale. L'unica riflessione di ampio respiro è della Segreteria di Stato, che il 19 giugno 1900 invia una circolare agli arcivescovi italiani sull'emigrazione temporanea in Europa. In essa si discute dei lavoratori italiani in Svizzera, Francia, Austria e Germania, che si trovano esposti a pericoli di ogni sorta, perché «commisti ad altri operai, indifferenti, scettici, miscredenti e corrotti; senza un luogo sacro che li raduni, senza sacramenti e sacerdoti, e senza una parola amica»¹⁴. Questi migranti sono «sedotti da un'astuta ed attivissima propaganda protestante e socialista»¹⁵ e dimenticano rapidamente «quella poca istruzione religiosa, che possono aver ricevuta, [...] e finiscono in un desolante indifferentismo ed eziandio colla perdita totale della fede e della moralità. Indi, tornati in patria, non di rado fanno pompa di irreligione e di miscredenza, e, quel che è peggio, diventano alla loro volta propagatori di massime empie e sovversive»¹⁶. Il pericolo per la Chiesa e per la società italiana è dunque duplice: prima nella diaspora all'estero e poi in patria e la perdita della fede è la causa della irrequietezza politica delle masse lavoratrici. Per mettervi riparo Leone XIII si è rivolto ad alcuni vescovi del Nord Italia, i quali hanno consigliato l'invio di missionari e l'organizzazione di un'Opera destinata ad aiutare questi ultimi¹⁷. Adesso il Papa, tramite la Segreteria di Stato,

⁹ MATTEO SANFILIPPO, "Roman Sources for the History of American immigrant Catholics, 17th-20th Century", in MATTEO SANFILIPPO - KATHLEEN SPROWS CUMMINGS, a cura di, *Holy See's Archives as Sources for American History*, Sette Città, Viterbo, 2016, pp. 127-136.

¹⁰ Se ne vedano alcuni esempi nel diario di Giacomo Gambera in MARY BROWN, a cura di, *A Migrant Missionary Story*, Center for Migration Studies, New York, 1994 e in GIOVANNI TERRAGNI, *Pietro Colbacchini con gli emigrati negli stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Autorinediti, Napoli, 2016.

¹¹ *Acta Sanctae Sedis*, vol. XXXI, Ex Typographia Polyglotta, Romae, 1898-1899, p. 320.

¹² *Acta Sanctae Sedis*, vol. XXXII, Ex Typographia Polyglotta, Romae, 1899-1900, p. 760.

¹³ *Acta Sanctae Sedis*, vol. XXXV, Ex Typographia Polyglotta, Romae, 1902-1903, rispettivamente pp. 110 e 48.

¹⁴ *Acta Sanctae Sedis*, vol XXXIII, Ex Typographia Polyglotta, Romae, 1900-1901, pp. 215-217.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ In realtà esiste già l'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani, che, però, è diretta da laici e quindi vista con qualche diffidenza. Inoltre è attiva soprattutto in Medio Oriente, al tempo altro luogo di migrazioni italiane, dove sono complicati i rapporti della Chiesa cattolica con le autorità turche e con le potenze europee impegnate a ritagliarsi importanti sfere di influenza. Vedi i saggi raccolti in ORNELLA CONFESSORE, *Cultura Religione e Società. Cattolici e liberali tra Otto e Novecento*, a cura di Anna Lucia Denitto, Congedo, Galatina, 2001, pp. 179-235.

chiede agli arcivescovi italiani di offrire a tutti i fedeli «una più soda istruzione e formazione religiosa», capace di «premunirli in mezzo alle seduzioni a cui sono esposte la loro fede e la loro pratica della religione nei paesi stranieri». Infine prega i vescovi esteri, in particolare quelli elvetici, di collaborare all'assistenza agli emigranti. Così sarà possibile fondare nei luoghi di arrivo associazioni e istituzioni cattoliche «allo scopo di aprire cappelle e scuole, di provvedere al loro miglioramento economico e di impedire i matrimoni misti»¹⁸.

Il nuovo secolo di Pio X

Nel nuovo secolo la considerazione della problematica migratoria cresce, perché si aprono nuovi fronti, per esempio relativamente ai flussi da tutta l'Europa centro-orientale¹⁹. Per quanto riguarda gli italiani, riprendendo gli spunti della circolare della Segreteria di Stato si va verso un duplice affidamento. All'istituto scalabriniano spetta il Nuovo Mondo, mentre del Vecchio si occupa Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, che proprio nel 1900 ha fondato l'*Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante*²⁰. Le decine di sacerdoti impegnati in queste missioni sono quasi tutti secolari e nel volgere di qualche anno assistono gli emigrati in Svizzera, Francia e Germania, fondando scuole, parrocchie e ospizi. La loro azione è coadiuvata da quella di altri istituti, come i barnabiti a Parigi, i dehoniani a Marsiglia, i salesiani a Lione e Zurigo, i cappuccini nel sud della Francia²¹. Inoltre, le congregazioni femminili assicurano in Europa e nelle Americhe il personale per scuole e ospedali, garantendo un sostegno indispensabile²².

Di fronte a questo fiorire di iniziative, accompagnate da documenti di vari dicasteri vaticani, sui quali torneremo più avanti, ci si rende conto del bisogno di un maggiore coordinamento, almeno per gli italiani, che restano i migranti più a cuore dei funzionari vaticani. Le prime iniziative non sono tuttavia ispirate dalla Santa Sede, pur se coinvolgono realtà religiose. Nel 1909 nasce, ad esempio, l'*Italica Gens* (1909), che federa congregazioni religiose e associazioni laiche interessate agli italiani nelle Americhe²³. Tale federazione è creata senza chiedere il parere della Curia pontificia, perché questa dubita dell'efficacia di simili forme di coordinamento tra laici e religiosi, come hanno mostrato i difficili rapporti della Santa Sede non soltanto con l'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani, ma anche con le iniziative scalabriniane e bonomelliane, sospettate a più

¹⁸ *Acta Sanctae Sedis*, vol XXXIII, op. cit., pp. 215-217.

¹⁹ MATTEO SANFILIPPO, *La Santa Sede e l'emigrazione dall'Europa centro-orientale negli Stati Uniti tra Ottocento e Novecento*, Sette Città, Viterbo, 2010.

²⁰ FABIO BAGGIO, a cura di, *Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, CSER-SIMI, Roma, 2015.

²¹ LUCIANO TRINGIA, *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Edizioni Studium, Roma, 1997.

²² STEFANIA BARTOLONI, a cura di, *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna, 2007; MARIA SUSANNA GARRONI, a cura di, *Sorelle d'oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti* Carocci, Roma, 2008.

²³ Si vedano: la presentazione di GIUSEPPE TONIOLO, *Italica Gens*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 207 (1910), pp. 372-389; SILVANO M. TOMASI, *Fede e patria: the "Italica Gens" in the United States and Canada, 1908-1936. Notes for the history of an emigration association*, «Studi Emigrazione», 103, 1991, pp. 319-340.

riprese di eccessiva collaborazione con le autorità italiane²⁴. Tuttavia a questo punto il Vaticano teme di essere scavalcato e riprende il comando delle operazioni dopo aver condotto un'approfondita inchiesta sulla realtà dell'emigrazione italiana e degli istituti ecclesiastici che la seguono²⁵.

D'altronde nel frattempo non sono cresciute soltanto le partenze italiane verso l'Europa e le Americhe e quelle europee verso il Nuovo Mondo e l'Australia, ma è cambiato il panorama curiale. Il massiccio riordinamento ecclesiale voluto da Pio X nel 1908 ha promosso antiche terre di missione (e di emigrazione) come il Canada, gli Stati Uniti e il Regno Unito a Chiese nazionali e ne ha tolto la supervisione a *Propaganda Fide* per passarla alla Concistoriale. In questa temperie Raffaele Merry del Val, cardinal segretario di Stato, rammenta a tutti i vescovi italiani che la buona preparazione religiosa dei migranti può evitare i danni provocati da propagandisti protestanti, massonici e socialisti (epistola *Ad Italiae Ordinarios*, 8 settembre 1911). La Concistoriale a sua volta inizia a prevedere domande sugli immigrati nei questionari che chiede di riempire ai vescovi in occasione della visita *ad limina*. Chiede infatti ai singoli vescovi di illustrare cosa si faccia per gli immigrati nella rispettiva diocesi e, al contempo, quale sia il comportamento religioso, politico e sociale dei nuovi arrivati²⁶. Inoltre la Santa Sede insiste per la costituzione in ogni diocesi di un patronato per coloro che intendono partire: tale istituzione deve tutelare e preparare questi ultimi e al contempo fornire informazioni alla Santa Sede²⁷. Per coordinarne la futura rete, che si immagina su scala mondiale, Pio X istituisce nel 1912 il primo ufficio della curia romana per l'emigrazione: una sezione speciale della Concistoriale, che ha competenza sull'orbe cattolico e risponde al suggerimento di Scalabrini di badare a tutti coloro che hanno abbandonato il proprio paese, smussando conflitti tra loro e con le diocesi di accoglienza (motu proprio *Cum omnes catholicos*, 15 agosto 1912). Poco prima di morire nel 1905 il vescovo di Piacenza ha infatti scritto al Pontefice che bisogna prendere atto della realtà generale e non preoccuparsi soltanto degli italiani²⁸.

Questo è decisamente l'intervento più importante del pontificato di Pio X, ma non l'unico. Se all'inizio infatti si prosegue a discutere e intervenire sulla celebrazione della messa durante il viaggio transatlantico e sull'emigrazione clericale oltreoceano²⁹, già nel 1906 il Pontefice scrive a John Farley, arcivescovo di New York, ringraziandolo per aver accudito paternamente gli italiani di quella

²⁴ Si vedano: GIANFAUSTO ROSOLI, *Insieme oltre le frontiere: momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1996; la documentazione in GIANFAUSTO ROSOLI - SILVANO M. TOMASI a cura di, *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, SEI, Torino, 1997.

²⁵ Il materiale confluisce in un ampio e importantissimo dossier organizzato definitivamente nel 1914: Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, 1914, rubrica 18, fascicoli 5-11.

²⁶ Si vedano tali questionari in ogni fascicolo di Archivio Segreto del Vaticano, Congregazione Concistoriale, *Relationes Dioecesium*.

²⁷ GIANFAUSTO ROSOLI, *I patronati cattolici di emigrazione sotto Pio X*, «Studi Emigrazione», 66, 1982, pp. 317-334.

²⁸ Si vedano: GIOVANNI TERRAGNI, *Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede*, «Studi Emigrazione», 159, 2005, pp. 479-503; PIETRO MANCA, *Per una lettura interculturale: il Memoriale per la costituzione di una commissione pontificia Pro emigratis catholicis (1905) redatto da Mons. G. B. Scalabrini*, «Studi Emigrazione», 174, 2009, pp. 389-404.

²⁹ Si vedano: gli interventi di Propaganda Fide, della Sacra Inquisizione, della Segreteria di Stato e della Congregazione del Concilio rispettivamente in *Acta Sanctae Sedis*, voll. XXXV, Ex Typographia Polyglotta, Romae, 1902-1903, pp. 612-613, XL, 1907, p. 24, e XXXIX, 1906, pp. 452-454; *Acta Apostolicae Sedis*, vol. I, Typis Polyglottis Vaticanis, 1909, pp. 692-695.

città⁵⁰. Lo stesso anno menziona la lunga durata della presenza tedesca a Roma in una lettera a Josef Lohninger, dal 1902 rettore del Collegio di S. Maria dell'Anima, estendendo l'attenzione pontificia a quanto è accaduto nel passato e alle migrazioni che non provengono dalla Penisola⁵¹.

L'importanza delle migrazioni non soltanto italiane risalta anche dalla nuova considerazione di quelle balcaniche ed est-europee espressa dagli interventi delle Sacre Congregazioni. Il 18 dicembre 1906 la Congregazione dei Riti legifera sull'uso della lingua "slavonica" (paleoslavo) nelle diocesi di Gorizia, Zara e Zagabria: è una decisione che ha presto grande eco nella diaspora croata nel Vecchio e nel Nuovo Mondo⁵². Analogamente ha notevoli ripercussioni la lettera apostolica della stessa Congregazione relativa ai fedeli di rito ruteno nel Nord America (*Ea sempre fuit*, 14 giugno 1907)⁵³, seguita da una specifica lettera apostolica sulla cura spirituale dei ruteni in Canada (*Officium supremi*, 15 luglio 1912) e da un decreto della Congregazione *de Propaganda Fide pro negotiis ritus orientalis* sui fedeli di rito greco-ruteno negli Stati Uniti (17 agosto 1914)⁵⁴. In questo contesto si cerca, però, di mettere sempre un freno alla disordinata partenza di sacerdoti appartenenti agli stessi gruppi: così la Concistoriale emette nel 1910 un proprio decreto sui sacerdoti polacchi negli Stati Uniti e poi nel 1914 legifera sull'emigrazione di tutti i sacerdoti verso le Americhe⁵⁵.

In quest'ultimo decreto (*de Sacerdotibus in certas quasdam regiones demigrantibus*, 25 marzo 1914) è specificato come una serie di studi etnografici, condotti in diverse città statunitensi hanno mostrato come l'emigrazione in quelle regioni di sacerdoti, che non si distinguono certo per pietà, dottrina e disciplina, sia di detrimento alla fede dei parrocchiani e pernicioso per quegli stessi religiosi. Di qui la necessità di una regolamentazione ferrea di tali spostamenti. Quasi all'unisono la Segreteria di Stato non perde occasione di ribadire quanto bene compiano quei sacerdoti che, seguendo le istruzioni della Santa Sede, accudiscono correttamente i migranti⁵⁶.

Nel frattempo non sono dimenticati gli espatriati italiani e le opere già intraprese per assisterli, come sottolinea l'epistola del 1912 del già menzionato cardinal Merry del Val a Domenico Vicentini, superiore generale scalabriniano, sull'opera del suo istituto⁵⁷. A padre Vicentini scrive pure il Pontefice il 4 settembre 1912 felicitandosi della riuscita dell'istituto scalabriniano e ribadendo la propria continua attenzione per l'emigrazione italiana⁵⁸. Infine il 19 marzo 1914 il motu proprio *Iam pridem*

⁵⁰ *Acta Sanctae Sedis*, vol. XXXIX, op. cit., p. 21.

⁵¹ *Acta Sanctae Sedis*, vol. XXXIX, op. cit., 1906, pp. 142-143.

⁵² *Acta Sanctae Sedis*, vol. XL, op. cit., pp. 54-58.

⁵³ *Acta Sanctae Sedis*, vol. XLI, Ex Typographia Polyglotta, Romae, 1908, pp. 3-12.

⁵⁴ Rispettivamente *Acta Apostolicae Sedis*, vol. V, Ex Typographia Polyglotta, Romae, 1913, pp. 393-399, e vol. VI, 1914, pp. 458-463.

⁵⁵ *Acta Apostolicae Sedis*, voll. II, Typis Polyglottis Vaticanis, 1910, pp. 69-75, e VI, 1914, op. cit., pp. 182-186.

⁵⁶ Si veda, per esempio, la lettera di approvazione a H.D. Casgrain firmata dal cardinal Merry del Val, *Acta Apostolicae Sedis*, vol. VI, 1914, op. cit., p. 132. Sull'associazione canadese fondata da Casgrain, si veda: MARTIN PAQUET, "Marquage identitaire et pastorale catholique des immigrants. L'Œuvre protectrice des immigrants catholiques, 1912-1930", in JEAN-PIERRE WALLOT - PIERRE LANTHIER - HUBERT WATELET, a cura di, *Constructions identitaires et pratiques sociales. Actes du colloque en hommage à Pierre Savard*, PUO, Ottawa, 2002, pp. 125-146.

⁵⁷ *Acta Apostolicae Sedis*, vol. IV, Ex Typographia Polyglotta, Romae, 1912, p. 333. Si veda, inoltre, GIOVANNI TERRAGNI, *P. Domenico Vicentini, Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) dal 1905 al 1919. Aspetti istituzionali*, Autorinediti, Napoli, 2017.

⁵⁸ *Acta Apostolicae Sedis*, vol. IV, 1912, op. cit., pp. 581-582.

pone il problema dell'emigrazione italiana, soprattutto in America, in Francia e in Germania. Si parla di «colonie di italiani» in parte stabili, che si sono insediate in quei luoghi. Le si è raccomandate ai vescovi dei luoghi di arrivo e si è chiesto alle diocesi italiane di organizzare comitati per sostenerle. Bisogna infatti preparare gli emigranti e seguirli dopo che sono giunti alle loro mete. Quindi servono sacerdoti capaci di lavorare fra loro nei luoghi di arrivo. Si propone quindi la fondazione di un Collegio romano per la preparazione dei missionari incaricati di sostenerli.

Il *motu proprio* stabilisce che di questo collegio si deve incaricare l'Ufficio per l'emigrazione della Concistoriale. Quest'ultimo elabora quindi il regolamento generale del Collegio del nuovo istituto, cui il Pontefice ha donato un palazzo in via della Scrofa 50, e lo pubblica il 24 giugno 1914³⁹, ma la guerra bloccherà tutto e l'attività riprenderà soltanto nel 1920, mentre i corsi saranno aperti il 6 gennaio 1921⁴⁰. Nel frattempo è stato anche istituito l'Ufficio del Prelato per l'Emigrazione italiana (23 ottobre 1920), di cui si è parlato nel precedente intervento di questa rubrica⁴¹. Era così quasi completamente regolato il problema dell'emigrazione italiana, che aveva preoccupato più pontefici nei precedenti cinquanta anni, mentre restava molto da fare per assistere tutti gli altri flussi migratori. Tuttavia la grande guerra e il periodo fra le due guerre avrebbero spinto ad occuparsi più assiduamente anche di questi ultimi.

³⁹ *Acta Apostolicae Sedis*, vol. VI, 1914, op. cit., pp. 547-550.

⁴⁰ ANTONIO PEROTTI, *Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana 1920-1970*, Pontificio Collegio, Roma, 1972.

⁴¹ MATTEO SANFILIPPO, "Il periodo fra le due guerre: il Magistero migratorio dei papi Benedetto XV e Pio XI", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. 81-86.

Le partenze dall'Istria tra le due guerre: “Il Regio Governo non intende creare ostacoli a tale emigrazione”

Il 23 marzo 1929 la Empresa de Pavimentos y Construcciones “Juan L. Bergoglio y Hnos.” della città di Buenos Aires (con sede in Calle 25 de Mayo 67) si rivolge al podestà del comune di Pola, in Istria, per interessarlo sulla possibilità di ingaggiare manodopera specializzata da impiegare nelle cave di granito che la ditta possiede nel sud del Brasile: «A conoscenza di recente disposizione Ministeriale, per la quale i cittadini delle terre redente possono liberamente emigrare senza necessità di contratto di lavoro e di atto di chiamata, ci permettiamo disturbare alla S.V. Ill.ma per esporLe quanto appresso: La Ditta necessita di un certo numero di operai (100) lavoratori di cave granitiche e in primo luogo specialisti nel fare blocchetti granitici e cordoni per marciapiedi [...] Agli operai che fossero liberi e decisi a partire, la Ditta fa le seguenti condizioni: Offre una paga di 45 lire italiane al giorno di 8 ore lavorative. Adiacenti alle cave, comodi alloggi sono offerti gratuitamente agli operai. Le condizioni climatiche del luogo dove si lavora sono ottime. Le cave si trovano in ‘Capao do Leao’ [recte: Capão do Leão] presso la Città di Pelotas (Rio Grande do Sur) Brasile». La ditta Bergoglio si rivolge infine «alla venevola cortesia della S.V. Ill.ma pregandola interessarsi vivamente in merito all’oggetto della presente, comunicando sia pure pubblicamente le nostre proposte, facendone pure comunicazione ai di Lei Egregi Colleghi di Comuni limitrofi». Il 30 aprile il podestà di Pola si rivolge, a sua volta, al Regio Consolato Generale d’Italia a Buenos Aires chiedendo ragguagli «sulla consistenza e serietà dell’Impresa e significarmi se i salari offerti, dato il costo della vita, sieno equi». La trasmissione per competenza della lettera del podestà all’Ufficio Emigrazione della delegazione italiana a Buenos Aires sembra non aver seguito e quindi non è chiaro se la richiesta di lavoratori specializzati sia stata soddisfata.

La lettera della ditta Bergoglio è importante per vari motivi: da una parte perché conferma i provvedimenti adottati dal governo di Mussolini che facilitano l’emigrazione delle popolazione allogene delle terre redente, in anni in cui la politica migratoria del fascismo è molto restrittiva; dall’altra perché mette in evidenza il fatto che l’azienda proprietà dei fratelli italiani operanti in Argentina fosse a conoscenza di questi provvedimenti; infine perché rileva un’antica tradizione lavorativa legata alla pietra che, in una vasta zona dell’Istria, risale perfino al periodo della Serenissima¹. Non meno significativo è il fatto che l’azienda Bergoglio appartenesse a Juan [Giovanni] Lorenzo Bergoglio, fratello di Giovanni Angelo, nonno dell’attuale pontefice Jorge Mario Bergoglio.

di JAVIER GROSSUTTI, Swinburne University of Technology (Melbourne, Australia).

¹ NEDO FIORENTIN, *La pietra d’Istria e Venezia*, Cierre edizioni, Verona, 2006.

I nonni paterni di Jorge Mario Bergoglio raggiungono l'Argentina nel gennaio 1929. Giunti nel porto di Buenos Aires i Bergoglio continuarono il loro viaggio verso la capitale della provincia di Entre Ríos, dove erano attesi dai loro famigliari. Papa Francesco ricorda la presenza oltreoceano della famiglia Bergoglio: «Tre fratelli di mio nonno si trovavano già qui [in Argentina] dal 1922 e avevano fondato un'impresa che realizzava pavimenti a Paraná»². Prosegue Papa Bergoglio: «[...] l'impresa gli andava bene. [I nonni] Vennero per aggiungersi a questa impresa di pavimentazione, azienda familiare dove lavoravano 4 dei 5 maschi Bergoglio. Papà era figlio unico e iniziò a lavorarvi come contabile, muovendosi a Paraná, Santa Fe e Buenos Aires»³. In poco tempo, tuttavia, la situazione dell'azienda precipitò: «Venne la recessione economica. Il Presidente dell'azienda, fratello di mio nonno (si chiamava Juan – come mio nonno – ma il secondo nome era Lorenzo) si ammalò di leucemia e linfosarcoma [...] Le due cose – la recessione e la morte di Juan Lorenzo – rovinarono l'impresa. Dovettero vendere tutto, persino la loro Cappella del Cimitero (ancora esiste a Paraná il “Palazzo Bergoglio” di 4 piani, dove vivevano i quattro fratelli), e i miei nonni e papà restarono senza nulla»⁴. Il racconto di papa Francesco richiama anche il legame con il Brasile dei fratelli Bergoglio: nei primissimi anni Trenta «uno dei miei prozii, il presidente della ditta, era già morto di cancro, un altro ricominciò da capo con buoni risultati, il più giovane emigrò in Brasile, mentre mio nonno, con duemila pesos presi a prestito, comprò un negozio. Mio padre, che era contabile e che nella vecchia ditta lavorava come amministratore, divenne suo aiutante, facendo la consegna delle merci con una cesta, finché non riuscì a trovare un posto in un'altra ditta. Ripartirono da capo con la stessa naturalezza con cui avevano cominciato al loro arrivo»⁵.

La penisola istriana e l'emigrazione nell'immediato Primo dopoguerra

Conclusasi la sanguinosa Grande guerra, il territorio dell'Istria entra ufficialmente a far parte del Regno d'Italia come integrante della Venezia Giulia (che includeva anche le province di Trieste e di Zara) in virtù del decreto di annessione del 19 marzo 1920. La penisola istriana era formata da due province: la provincia dell'Istria, con capoluogo Pola, che racchiudeva i distretti di Capodistria, Lussino, Parenzo, Pisino, Pola e Volosca-Abbazia, istituita con Regio Decreto n. 53 del 18 gennaio 1923; la provincia del Carnaro, con capoluogo Fiume, istituita con Regio Decreto n. 213 del 22 febbraio 1924, comprendeva due circondari costituiti l'uno dalla città di Fiume e l'altro dal circondario di Volosca-Abbazia, distaccato dalla provincia dell'Istria.

La quantificazione delle partenze verso l'estero degli istriani nel periodo che segue immediatamente la fine del conflitto e nei primi anni Venti pone numerose

² JORGE BERGOGLIO, *Papa Francesco: il nuovo Papa si racconta*, Conversazione con Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti, RCS Media Group, Milano, 2013, p. 22.

³ G.[IOVANNI]M.[ARIA]V.[IAN], *In un inedito di Jorge Mario Bergoglio. Storia di una vocazione*, in «L'Osservatore Romano», 23-24 dicembre 2013, p. 5.

⁴ Ibidem.

⁵ JORGE BERGOGLIO, *Papa Francesco* [...] op. cit., p. 23.

difficoltà⁶. Tra il censimento austriaco del 1910 e quello italiano del 1921 la popolazione istriana perde circa 60.908 unità passando da 404.309 a 343.401 abitanti (-15,1%). Si tratta, tuttavia, di una cifra indicativa perché nello stesso periodo la superficie della regione istriana passa dai 4.941 km² del 1910 ai 4.437 km² del 1921, diminuzione dovuta alla cessione al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni del distretto di Veglia e di alcune località del distretto di Volosca-Abbazia.

L'Istria, che era una delle regioni economicamente e socialmente più arretrate di tutto l'impero austro-ungarico, esce dal conflitto con ridotte prospettive di sviluppo: «Molte campagne istriane erano rimaste abbandonate o trascurate dopo l'evacuazione forzata che i loro coloni avevano subito durante la guerra, ed in più luoghi, nei terreni abbandonati, si era riacutizzato il flagello della malaria, essendo rimaste interrotte le opere di bonifica che l'Austria vi aveva iniziato»⁷. L'agricoltura istriana, infatti, è uno dei settori che più risente dalla fine del dominio asburgico perché i «prodotti tipici e pregiati – vino, olio, ortaggi – non valorizzabili sul mercato italiano, che ne disponeva abbondantemente ed anche di qualità migliori, perdevano ora lo sbocco verso i mercati transalpini che, precedentemente, ne avevano incrementato la produzione»⁸. Le sorti dell'economia istriana, infatti, sono legate a doppio filo a quelle del settore agricolo e all'andamento della produzione e al prezzo del vino in specie. Il settore industriale, invece, è trascurabile perché «la stragrande percentuale dell'industria della provincia è rappresentata dall'artigianato e dalla piccola industria che hanno un esiguo valore economico e si svolgono in piccoli laboratori e officine»⁹. Le osservazioni fatte dal Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Pola nel 1932 sono chiarificatorie, anche perché descrivono la situazione della penisola lungo tutto il ventennio:

L'agricoltura è la base su cui s'appoggia tutta l'economia istriana; le zone industriali sono rare e ristrette, per modo che anche dove un'industria svolge la sua attività, l'agricoltura viene praticata. Riesce dunque evidente come dall'andamento della stagione agraria dipenda l'esito dell'economia provinciale.

Ma purtroppo, l'agricoltura si svolge in condizioni spessissimo sfavorevoli. La prima causa che mette l'Istria in posizione svantaggiosa è la stessa conformazione del terreno; pochi sono i tratti di pianura, di altipiano o di regione valliva, nei quali la terra è fertile, e di facile lavorazione; quasi tutta la provincia istriana è formata da colline rocciose dove la terra è povera e dura; il contadino nostro instancabile lavoratore si sforza di dissodare ogni tratto che presenti una seppur minima possibilità di rendimento, la fatica è enorme, dato che per povertà finanziaria e quindi per mancanza di mezzi meccanici, il lavoro deve essere fatto con la zappa e con piccoli aratri tirati da buoi e la resa di tali campi compensa con molta usura l'arduo sforzo.

[...] Altro fattore negativo è la mancanza quasi assoluta di acqua sorgiva, condizione, appunto, che unita alla rocciosità rende prima il terreno duro e arido a coltivarsi,

⁶ DEAN KRMAC, "Dalla Jugoslavia all'Argentina: il travaso delle direttrici migratorie nel caso istriano (1918-1939)", in ERCOLE SORI - ANNA TREVES, a cura di, *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Forum, Udine, 2008, p. 485.

⁷ ELIO APIH, *Italia fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Laterza, Bari, 1966, p. 42.

⁸ Ivi, p. 75.

⁹ CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI POLA, *Le condizioni economiche della provincia d'Istria negli anni 1927 e 1928*, Pola, 1928, p. 93.

e poi costringe il contadino a fidare unicamente nelle precipitazioni atmosferiche poiché le colture durante tutta la loro vita vegetativa restano in balia della più o meno copiosa caduta d'acqua¹⁰.

La fine della Grande guerra e la crisi economica degli anni immediatamente successivi riattiva i flussi migratori in partenza dalla Venezia Giulia e dall'Istria in particolare, soprattutto verso gli Stati Uniti¹¹. Il 6 aprile 1921 l'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Trieste conferma il risveglio dei rapporti tra le famiglie residenti da una parte e dall'altra dell'Atlantico: «l'Ispettorato emigrazione ha potuto rilevare che [...] molti emigranti risultano in possesso [di] biglietti prepagati della Cunard line o della Compagnia Transatlantique acquistati da parenti residente [in] nord america»¹². Le misure antiemigrazionistiche adottate dalle autorità americane nel 1924 riducono in modo drastico le partenze verso gli Stati Uniti, e determinano un largo ricorso alla pratica dell'abbandono delle navi da parte del personale di bordo. Il numero di istriani ma anche di triestini e dalmati che presta servizio nelle navi come ufficiali, marinai, camerieri, cuochi, panettieri, addetti alle barche, alle caldaie e pompieri è elevato. Per molti di essi il lavoro in nave rappresenta l'unico modo per raggiungere gli Stati Uniti. Il ricorso alla pratica della diserzione navale non sfugge alle autorità statunitensi che, segnala il Commissariato Generale dell'Emigrazione nel 1926, «pensò subito a reprimerlo e esercitò una oculata sorveglianza nei porti di sbarco, colpendo e respingendo ai paesi di provenienza chi cercasse di frodare così la legge»¹³. Negli anni successivi, tuttavia, il fenomeno delle diserzioni navali, vera e propria emigrazione clandestina, non si arresta: tra il 1928 e il 1929, nel solo compartimento di Trieste i disertori furono quasi 5.000¹⁴.

A favore degli allogeni “gli ispettori dell'emigrazione sono autorizzati ad usare criteri di larghezza”: i flussi diretti in Argentina

A partire dal 1923, l'Argentina, che tra le due guerre è il Paese d'oltreoceano che accoglie in assoluto il maggior numero di singoli e famiglie della Venezia Giulia, diventa la meta migratoria prevalente degli abitanti dell'Istria. Gli emigranti della Venezia Giulia in direzione dell'Argentina partono da Trieste «porto naturale d'imbarco degli emigranti italiani delle regioni limitrofe»¹⁵. Nel porto giuliano l'Ispettorato per l'emigrazione esercita un'attenta sorveglianza dei flussi in partenza. Per gli emigranti dell'Istria e della Venezia Giulia in generale l'ottenimento

¹⁰ CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA DI POLA, *Le condizioni economiche della Provincia d'Istria nel 1932*, Pola, s.d., pp. 6-7.

¹¹ Sull'emigrazione istriana tra le due guerre mondiali si veda: JAVIER GROSSUTTI, *Via dall'Istria. L'emigrazione istriana dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi anni Quaranta del Novecento*, Università Popolare di Trieste – Unione Italiana Fiume, Trieste, 2013.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI PISINO/PAZIN (d'ora in poi ASP), fondo 57, Questura di Pola (Pulska Kvestura) 1921-1946, b. 22.

¹³ *Stati Uniti d'America. Le diserzioni dei marittimi*, in «Bollettino della emigrazione», 1926, n. 3, marzo, p. 244.

¹⁴ ELIO APIH, *Italia fascismo* [...], op. cit., p. 255.

¹⁵ MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *L'emigrazione italiana negli anni 1924 e 1925: relazione sui servizi dell'emigrazione presentata dal Commissario generale*, Roma, 1926, pp. 199-205.

del passaporto per poter lasciare il Regno costituisce un problema: per ottenere il passaporto per l'Argentina il potenziale emigrante avrebbe dovuto presentare presso gli uffici prefettizi quattordici documenti: 1) nulla osta da parte del Podestà; 2) certificato di nascita; 3) certificato di cittadinanza; 4) certificato di buona condotta; 5) certificato di stato libero; 6) certificato di non aver esercitato l'accattonaggio; 7) certificato penale negativo di data vicina alla partenza; 8) certificato medico di sana e robusta costituzione e di assenza di imperfezioni fisiche; 9) certificato attestante il mestiere e la professione esercitata; 10) certificato di vaccinazione; 11) dichiarazione dell'autorità giudiziaria da cui si rilevi che l'espatriando non ha cause pendenti né condanne da espiare; 12) dichiarazione dell'autorità competente da cui si rilevi che l'emigrante non è stato condannato né sottoposto a procedimento penale per reati contro l'ordine sociale nei cinque anni precedenti alla partenza; 13) tre fotografie debitamente autenticate; 14) ricevuta di un vaglia ordinario diretto alla R. Prefettura per l'importo di lire 7,05.

Per chi espatria, il percorso burocratico, già irto di ostacoli, non finisce dopo aver faticosamente riunito i quattordici documenti. Per gli emigranti sposati, infatti, occorre anche l'atto di mallevadoria, vale a dire una dichiarazione mediante la quale il coniuge che parte garantisce a quello che resta in patria i mezzi sufficienti per mantenersi durante l'assenza all'estero. L'emigrante è tenuto a far pervenire alla Prefettura tutti i documenti almeno quindici giorni prima della partenza.

Le agevolazioni burocratiche accordate agli allogeni (vale a dire alle persone di origine e cultura non italiane) che intendono espatriare, previste dalla circolare n. 139 emanata dalla Direzione generale degli italiani all'estero il 19 ottobre 1927, cui fa tacito riferimento la lettera della ditta Bergoglio, costituiscono un volano per le partenze oltreoceano e verso l'Argentina in specie. La circolare, che ha "carattere riservatissimo" e che riporta la firma dello stesso Mussolini, è indirizzata alle rappresentanze italiane all'estero e agli ispettori dell'emigrazione nel territorio nazionale. Il testo della circolare n. 139, tuttavia, insiste molto sulla volontà migratoria dei partenti: «In alcune zone delle Nuove Province, si va determinando presso gli allogeni la tendenza ad una emigrazione verso l'estero con carattere definitivo. Il Regio Governo non intende creare ostacoli a tale emigrazione, la quale deve anzi svolgersi con le massime agevolazioni. I Regi Ispettori dell'Emigrazione sono autorizzati a dar corso alle conseguenti procedure di espatrio usando criteri di opportuna larghezza nell'esame dei documenti ed avvalendosi, ove occorra delle facoltà eccezionali di autorizzare i casi non previsti, purché resti traccia in questi casi della chiara volontà di ciascun emigrante di voler espatriare»¹⁶. In linea di principio, l'emigrazione transoceanica (tendenzialmente definitiva) è avversata dalla nuova politica migratoria del fascismo che mira a bloccare o quantomeno a ridurre la cosiddetta emigrazione "stabile". Nel caso dei nuovi territori e di quelli dell'Italia nord-orientale in specie, la politica migratoria del Governo, invece, assume un'altra impostazione: allontanando per sempre (almeno quello credevano le autorità di governo) i lavoratori istriani (triestini e goriziani) di cultura non italiana, l'emigrazione oltreoceano era convergente con le misure fasciste di de-slavizzazione delle nuove province. Scrive il prefetto dell'Istria il 30 settembre 1928

¹⁶ ASP, Questura di Pola 1921-1946, b. 22.

nella relazione sulle condizioni di pubblica sicurezza nella provincia: «Da qualche tempo si verifica un forte esodo di allogeni verso l'Argentina, la cui emigrazione viene favorita in omaggio alle disposizioni emanate dal Ministero degli Esteri e che serve a liberare la campagna da elementi indesiderabili ed il cui allontanamento oltretutto giovare dal punto di vista politico serve anche a diminuire la disoccupazione prodotta dalla crisi agricola causata dalla siccità»¹⁷: gli indicatori del malessere contadino, in effetti, sono numerosi ed evidenti. Le agevolazioni burocratiche accordate agli allogeni, quindi, oltre a costituire un provvedimento opportunista e strumentale funzionale alla compressione delle popolazione slave della Venezia Giulia, cerca anche di arginare una congiuntura economica particolarmente avversa per gli abitanti delle aree rurali dei territori passati al Regno d'Italia.

In alcune aree delle nuove province, le agevolazioni burocratiche accordate agli allogeni che intendono espatriare determinano un'attiva campagna propagandistica volta a favorire l'emigrazione oltreoceano. Il 1° agosto 1928, il capo della polizia politica del Ministero dell'Interno comunica al prefetto di Pola che, secondo fonte confidenziale, «nelle diverse località del Carso si sta facendo attivissima propaganda presso i contadini perché emigrino in Argentina ove sarebbe assicurato lavoro per 5.000 persone» nella costruzione delle linee ferroviarie. Il capo della polizia segnala: «Molti contadini, o vendono i propri possedimenti, oppure prendono delle ipoteche sui loro beni e si preparano alla emigrazione che dovrebbe avvenire nel settembre prossimo venturo». Precisa infine il capo della polizia: «gli emigrati dovrebbero essere soltanto allogeni sloveni, e l'espatrio sarebbe effettuato con piroscafi della Società di Navigazione Cosulich di Trieste»¹⁸.

La richiesta di braccianti da impiegare in lavori ferroviari in Argentina non sembra, tuttavia, essere limitata agli allogeni del Goriziano. Il 1 agosto 1928 l'ufficio passeggeri dell'Agenzia di Pola della compagnia Navigazione Generale Italiana, in una lettera inviata al podestà di Pisino, scrive che «il Governo Argentino ha fatto richiesta al Governo italiano di un rilevante numero di braccianti da impiegare in lavori ferroviari in quella Repubblica». La Navigazione Generale Italiana precisa che «il Governo Italiano ha autorizzato le Compagnie di Navigazione ad arruolare tali lavoratori nel più breve tempo come richiesto dal Governo Argentino». Le condizioni di arruolamento e lavoro sono dettagliate nella lettera: «Il Governo Argentino si è impegnato di corrispondere a questi lavoratori: la prosecuzione gratuita ed il vitto dal momento dello sbarco a Buenos Aires fino ai luoghi del lavoro; una paga giornaliera variante dalle 30 alle 56 Lire a seconda che l'operaio lavorerà a giornata o a cottimo. Tale contratto di lavoro impegnerà unicamente il Governo Argentino; il lavoratore invece sarà libero di abbandonare detto lavoro quando potrà assicurarsene uno più remunerativo». L'invito rivolto al podestà di Pisino da parte della compagnia di navigazione è esplicito: «Mentre alleghiamo il listino delle nostre partenze per il Sud-America, pregando la S. V. di rivolgere anche alla nostra Società gli intenzionati di profittare di questa combinazione, assicuriamo la S. V. che saremo ben grati se vorrà cortesemente agevolare nelle pratiche di rilascio del passaporto (uniformandosi così al desiderio della On. Direzione degli Italiani

¹⁷ VJEKOSLAV BRATULIĆ, "Izbor dokumenata o etničkom sastavu i političkim prilikama Istre", in AA.VV., *Vjesnik Državnog Arhiva u Rijeci*, IV, *Vjesnik Državnog Arhiva u Rijeci*, Rijeka, 1957, pp. 65-66.

¹⁸ ASP, Questura di Pola 1921-1946, b. 22.

Juan

Juan L. Bergoglio y Hnos.
Empresa de Pavimentos y Construcciones

PARTICULAR RIVADAVIA 2000 - U. T. 28. CAPITAL 5000
 ESTABLECIDA EN 22 MARZO DE 1917. U. T. 28. RESOLUCION 1929

Buenos Aires, 23 Marzo 1929

11

Ill.mo Signor PODESTA' del COMUNE di

A conoscenza di recente disposizione Ministeriale, per la quale i cittadini delle terre suddette possono liberamente emigrare senza necessità di contratto di lavoro e al fine di chiamare, ci permettiamo disturbare alla S.V. Ill.ma, per esporre quanto appresso:

La ditta necessita di un certo numero di operai (100) lavoratori di nave praticabile e in primo luogo specialisti nel fare bicchieri grimaldi e caroni per nauticanti (i primi della misura de 10 e 22 X 12 e 14 X 14 e 16 chiamati in spagnolo almagines)

Agli operai che fossero liberi e desolati a partire, la Ditta fa le seguenti condizioni:

Offre una paga di 40 lire italiane al giorno di 8 ore lavorative. Alloggi alle nave, così all'oggi sono offerti gratuitamente ad operai alle commissioni di nauticanti del luogo dove si lavora sono offerte. Le nave si trovano in "Canoa de Lead" presso la "Città di Bahia (Via Grande de Sur) Brasile.

Fremmo questo acca di rivolgersi alla venerata cortesia della S.V. Ill.ma sperando che l'opera sarà vivente in merito all'oggetto nella presente, sperando sia pure pubblicamente la nostra proposta, facemmo pure comunicazione di lei Lei Signor Collegati di Comuni illustri/

tutte le spese che la S.V. dovesse incorrere, sarà a la noi prontamente rimborsate a volta di posta.

Restiamo in attesa delle di Lei pregiate comunicazioni al riguardo e distintamente la salutiamo.

Juan L. Bergoglio y Hnos.

MUNICIPIO DI POLA
 N° 08346 del 15 APR 1929
 Allegati

Lettera della Empresa de Pavimentos y Construcciones "Juan L. Bergoglio y Hnos." al podestà del comune di Pola in Istria. Marzo 1929. Archivio di Stato di Pisino/Pazin, fondo 66, Comune di Pola (Općina Pula), b. 291.

all'Estero) tutti quei passeggeri che abbiano prenotato e che prenoteremo in codesto Comune»¹⁹. L'invito a facilitare il rilascio dei documenti per l'ottenimento del passaporto per l'Argentina è rivolto anche dal questore di Pola, che il 12 agosto 1928, in una lettera riservata ai podestà della provincia, scrive, tuttavia, che «non è consentita la emigrazione permanente di non allogeniti specie se agricoltori»²⁰.

A partire dal 1927 le partenze dalla Venezia Giulia per l'Argentina, facilitate dal governo di Mussolini, assumeranno un carattere alluvionale. Tra 1927 e 1929 partono dalle province di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume in direzione dell'Argentina quasi 11.000 persone rispettivamente 2.550 dalla provincia di Trieste, 4.300 ca. da quella di Gorizia, 3.500 ca. da quella di Pola e poco meno di 800 da quella di Fiume. Le autorità del porto di Buenos Aires segnalano tra 1923 e 1939 circa 4.700 sbarcati provenienti dalla città e dalla provincia di Trieste: molti in realtà sono istriani e sloveni del Goriziano e del Carso che lavoravano a Trieste. Il 21 ottobre 1928 arrivano a Buenos Aires a bordo della nave *Belvedere* 581 passeggeri originari dalle province di Pola, Gorizia e Trieste; a distanza di meno di un mese, il 19 novembre, la nave *Atlanta* giunge nel porto della capitale argentina con a bordo 634 "polesani", "goriziani" e "triestini", mentre il 27 novembre la *Martha Washington* approda oltreoceano con 277 passeggeri della Venezia Giulia. Nell'arco di meno di un mese, dal 21 ottobre al 27 novembre, tre navi partite dal porto di Trieste conducono in Argentina quasi 1.500 emigranti originari dalla Venezia Giulia.

Dal 1930 le partenze in direzione dell'Argentina diminuiscono sensibilmente. A far riprendere il flusso non bastano gli interventi dei vettori navali interessati ad un aumento dei passeggeri. Ora, tra i partenti, prevalgono donne e bambini che, a Buenos Aires, Berisso e La Plata, a Cordoba e a Villa Regina nel nord della Patagonia, raggiungono i capofamiglia emigrati in precedenza. La crisi economica degli anni Trenta, che colpisce non solo l'Argentina, si occupa di rendere inefficaci le agevolazioni all'emigrazione offerte dal fascismo alle popolazioni istriane.

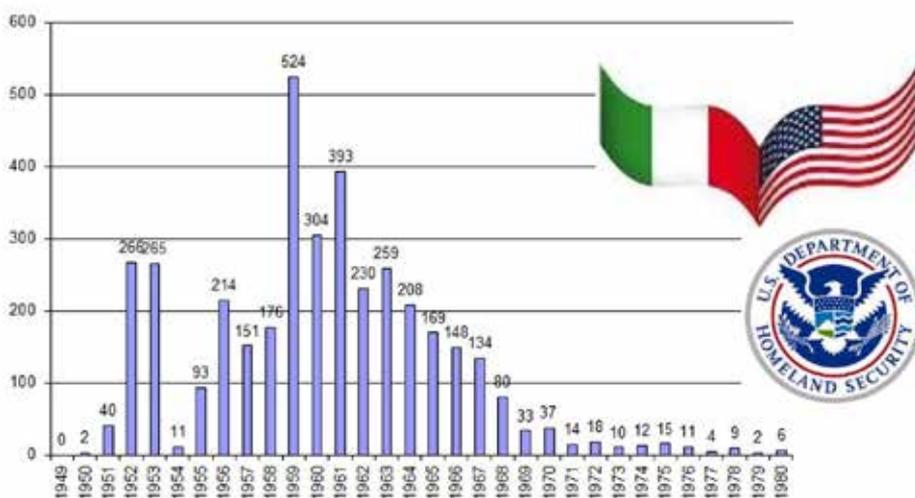
¹⁹ ASP, fondo 66, Comune di Pisino (Općina Pazin) 1925-1943, b. 95.

²⁰ ASP, fondo 66, Comune di Pisino 1923-1930, b. 85.

La diaspora degli “orfani”. Italiani adottati negli Stati Uniti tra gli anni Cinquanta e Settanta

L'Italia è attualmente ai primi posti nel mondo per numero di adozioni internazionali, soprattutto dall'Est Europa, dal Sud America e dall'Oriente¹. Tuttavia troppo spesso ci si dimentica che, dalla fine della Seconda guerra mondiale e fino agli anni Settanta, ci si trovò in una posizione diametralmente opposta: il nostro Paese sembrava infatti in grado di soddisfare le richieste di aspiranti genitori adottivi, in particolar modo americani. In questo lasso di tempo, circa 3.700 bambini italiani emigrarono negli Stati Uniti “a scopo di adozione”.

Bambini italiani adottati negli Stati Uniti. Serie storica. Valori assoluti. Anni 1949-1980.



Fonte: Department of Justice, Immigration and Naturalization Service Yearly Report and/or Statistical Yearbook; dati elaborati da John Campitelli - *Italiadoption*.

di SILVIA CASSAMAGNAGHI, Università degli Studi di Milano.

¹ PAOLO BARCELLA, “Gli italiani all'estero per le adozioni internazionali”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice, Todi (PG), 2015, pp. 262-269; PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - COMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI, *Report sintetico: I bambini e le coppie nell'adozione internazionale "I principali dati degli anni 2016 e 2017"*, <www.commissioneadozioni.it/media/155472/reportcai20162017.pdf>.

Le ragioni che facevano propendere per un'adozione internazionale – allora come oggi – erano basate su buone intenzioni: dare una possibilità di vita migliore a coloro che ne avrebbero avute ben poche in un Paese ancora diffusamente povero e in alcune zone drammaticamente arretrato dal punto di vista economico e sociale.

L'assoluta preponderanza del Nord America come meta finale per questi bambini era dettata *in primis* da una sorta di “colonialismo culturale” esercitato in quegli anni dagli Stati Uniti: si era sicuri che una nuova vita sull'altra sponda dell'Atlantico fosse il destino migliore per chi era orfano o viveva in un istituto. Non si dovrebbe neppure trascurare il particolare periodo storico in cui la maggior parte di queste adozioni ebbe luogo, quello della guerra fredda: i bambini abbandonati divennero uno strumento di propaganda, anche per le istituzioni cattoliche che si preoccupavano che questi piccoli non “cadessero vittime” del comunismo a cui la povertà e il degrado li avrebbero esposti. Tuttavia, anche se, alla luce dei fatti, molte di queste adozioni internazionali si rivelarono dei successi, si trattò pur sempre, per la minor età dei soggetti coinvolti, di una migrazione del tutto inconsapevole e, a volte, forzata. Questa situazione ha fatto sì che centinaia di uomini e donne siano oggi in cerca delle loro origini e siano disposti a combattere per veder riconosciuto il loro diritto a essere considerati anche cittadini italiani.

Le adozioni tra Italia e Stati Uniti. Gli enti coinvolti

Immediatamente dopo la fine della Seconda guerra mondiale, diverse istituzioni internazionali si dimostrarono sensibili alla dolorosa situazione nella quale versavano i bambini europei e, oltre a raccogliere aiuti materiali ed economici, cercarono di favorirne l'emigrazione negli Stati Uniti.

La gestione dei casi di bambini cattolici venne da subito affidata al *Catholic Committee for Refugees* (CCR), un'agenzia creata negli anni Trenta all'interno *National Catholic Welfare Conference* (NCWC)². Il lavoro del *Committee* con gli orfani europei cominciò a partire dal maggio 1946, ma nei primi anni di attività l'Italia non sembrò essere coinvolta: tra gli oltre 800 minori che, tra il maggio del 1946 e l'ottobre del 1950, trovarono rifugio in America grazie al CCR solo 4 erano italiani. A partire dal maggio 1951 le cose cambiarono: il *Catholic Committee for Refugees* aveva cominciato a operare una massiccia campagna di sensibilizzazione, portata avanti in varie diocesi degli Stati Uniti e presso le comunità italo-americane. Tutto ciò contribuì a creare una grande “richiesta” di bambini e l'Italia diventò una sorta di “centro di approvvigionamento” ideale, grazie alle sue particolari caratteristiche economiche e sociali e per la “flessibilità” dimostrata dal suo governo, a differenza di quelli di altri paesi che non erano disposti a lasciare emigrare i propri cittadini più giovani, anche se per “motivi umanitari”. Le leggi sull'adozione in Italia erano allora piuttosto farraginose, se non decisamente inadeguate, ed era estremamente difficile ottenere che il procedimento potesse essere espletato nel nostro Paese.

² SILVIA CASSAMAGNAGHI, *L'adozione di bambini italiani negli Stati Uniti. L'operato del Catholic Relief Service e del Catholic Committee for Refugee. 1951-1961*, «Italia Contemporanea», agosto 2017, n. 284, pp. 67-93.

Molto più semplice si rivelò “approfittare” delle leggi americane in materia di immigrazione che riguardavano anche i bambini³.

Nel giugno del 1948, il Congresso degli Stati Uniti aveva approvato la legge n. 774, meglio nota come *Displaced Persons Act*⁴, che stabiliva, tra l'altro, che *eligible displaced orphan* doveva essere considerato ogni minorenne sotto i 16 anni, orfano e che si trovasse in Italia o nelle zone d'Europa controllate dagli alleati. Questa legge venne modificata diverse volte nel corso degli anni e, grazie all'*Amended Displaced Person Act* del 1950⁵, si decise che sarebbe stato possibile ammettere negli Stati Uniti 5.000 orfani di guerra “fuori quota” provenienti da diciotto nazioni, inclusa l'Italia. In questo modo migliaia di orfani italiani avrebbero potuto essere ammessi negli Stati Uniti, a condizione che venissero loro garantite l'adozione e che i genitori adottivi fossero cattolici, di età adeguata e avessero mezzi sufficienti per crescerli. Durante gli anni Cinquanta, la legislazione americana in materia di adozioni internazionali e ammissione di orfani come emigranti fuori quota variò più volte (l'età massima dei bambini fu abbassata a 10 anni), in virtù di misure temporanee, fino a che, con la *Public Law 87-301* del 1961 – che emendava l'*Immigration and Nationality Act* – si stabilì che, da quel momento in poi, il visto andava concesso, senza restrizioni, ai minori che arrivassero negli Stati Uniti per essere adottati da cittadini americani.

La responsabilità di trovare *eligible orphans* in Italia era affidata al *Catholic Relief Service* (CRS), un'altra organizzazione legata alla NCWC, e i cui rappresentanti – in particolare monsignor Andrew Landi –, fin dal loro arrivo nella Penisola, presero contatti con monsignor Ferdinando Baldelli, direttore della Pontificia Commissione di Assistenza (POA); questa cooperazione tra CRS e POA si sarebbe dimostrata fondamentale per organizzare la vasta rete di istituti e famiglie presso cui trovare i bambini da far adottare in America.

Nel frattempo anche altre agenzie cominciarono a essere coinvolte: la più importante fu l'*International Social Service* (ISS), che in Italia era affiliato alla Croce Rossa e che, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, iniziò a lavorare per il collocamento di bambini italiani in America, trattando tuttavia un numero infinitamente inferiore di casi rispetto a quelli del CCR.

Nel dicembre 1952, negli istituti italiani per bambini poveri e abbandonati si contavano 164.943⁶ minori: molti di loro erano orfani, spesso illegittimi, riconosciuti alla nascita o meno. Tuttavia, non era necessario che i fanciulli idonei per l'adozione, fossero ricoverati in un istituto. CRS e ISS ricevevano segnalazioni da genitori indigenti, da parenti, assistenti sociali, agenzie governative o semi-governative, istituti privati gestiti da religiosi o laici. Inoltre, non erano infrequenti i casi di madri nubili che, per non affrontare il “disonore”, si recavano a partorire in grandi centri urbani, dove era più facile, per una giovane donna incinta passare inosservata e trovare accoglienza per sé e per il suo bambino. Un assistente

³ DANIEL J. STEINBOCK, *The Admission of Unaccompanied Children into the United States*, «Yale Law & Policy Review», vol. 7, Iss. 1, Article 5, 1989; US DEPARTMENT OF JUSTICE, *The Immigration of Adopted and Prospective Adoptive Children*, Washington, D.C., The Service, 1984.

⁴ Displaced Persons Act, Public Law 80-774, June 25, 1948, Section 2(e), “Eligible displaced orphans”.

⁵ Amended Displaced Persons Act, June 16, 1950, Section 2(f), “War orphans”.

⁶ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico dell'assistenza e della previdenza sociale 1952-1953*, Roma, Azienda Beneventana Tipografica Editoriale, 1954, Tavola 2.

sociale visitava famiglie od orfanatrofi, spiegando come i piccoli, che vivevano in miseria in Italia, avrebbero potuto essere adottati in America, dove nuovi genitori li avrebbero cresciuti con amore e dove avrebbero ricevuto un'educazione adeguata. I rappresentanti di CRS e ISS Italian Branch vagliavano ogni singolo caso, ottenevano informazioni, raccoglievano i dati sensibili di ciascun minore fino ad approntare una *narrative case history*; infine, spiegavano ai genitori – o ai tutori – il significato di un'adozione internazionale – la completa separazione dalle famiglie di origine e nessuna possibilità di avere informazioni sui bambini in futuro – e approntavano i documenti per la rinuncia della patria potestà e per il consenso all'espatrio dei bambini. Purtroppo, è molto probabile – come risulta da diverse testimonianze – che gli emissari dei vari enti non fossero sempre chiari nelle loro spiegazioni, facendo leva sulla scarsa istruzione dei genitori naturali e sulla deferenza che le classi meno abbienti avevano in quell'epoca per chi rappresentava l'"autorità". Si riuscì in tal modo, se non a estorcere autorizzazioni, certamente a far firmare documenti di cui i contraenti non erano in grado di capire fino in fondo il significato. Fu probabilmente questo il caso della famiglia Di Lisa. Il padre, un povero contadino vedovo, proveniente da un piccolo villaggio del Molise, diede in adozione tre dei suoi quattro figli: Pia, la sorella maggiore, rimasta in Italia, non seppe nulla dei fratelli per più di quarant'anni, pur continuando a cercarli⁷.

Queste procedure poco trasparenti furono abbastanza comuni nel primo periodo del programma, all'inizio degli anni Cinquanta, anche perché molti genitori adottivi scelsero di non chiedere aiuto ad agenzie ufficiali, ma a procacciatori indipendenti che spesso agivano senza rispettare la legge o aggirandola: fu questo ciò che accadde nel "caso Giambalvo": Peter Giambalvo era un avvocato italo-americano, che operò soprattutto tra il 1951 e il 1959, essenzialmente per profitto⁸. Lo scandalo scoppiò nel 1959, quando una donna della provincia di Napoli, vedova e madre di sei figli, che aveva dato il suo consenso all'adozione e all'emigrazione per i suoi due bambini più piccoli, improvvisamente cambiò idea; le autorità italiane, che fermarono Giambalvo all'aeroporto di Ciampino, scoprirono che quella madre avrebbe ricevuto 200.000 lire (un'enormità per il periodo: circa dieci volte lo stipendio mensile di un operaio). Le autorità americane accusarono Giambalvo di aver fatto entrare bambini illegalmente negli Stati Uniti, avendo gestito diverse adozioni anche se non autorizzato da nessun organo ufficiale. Il processo ebbe vasta eco sia sulla stampa americana, sia su quella italiana, ma si concluse con un'assoluzione.

Il caso provocò un'interpellanza parlamentare⁹; il governo italiano fu costretto a ripensare la propria politica in materia di adozioni internazionali e il Ministero degli Esteri si preoccupò che, da quel momento in poi, le adozioni avessero regole precise e che solo al CCR-CRS e all'ISS fosse permesso di gestire le pratiche, oltre al fatto che i consolati italiani in America avrebbero dovuto seguire i procedimenti fino alla maggior età degli "orfani".

⁷ SALLUSTIO BASILE, *La storia di Pia. I miei fratelli venduti per poche lire*, documentario, (1h 30', Italia/Belgio, 1998).

⁸ Lawyer Accused of \$ 126,000 Sale of Italian Children, NY Herald Tribune, May 27, 1961

⁹ CAMERA DEI DEPUTATI – ATTI PARLAMENTARI, Seduta del 24 luglio 1959.

L'arrivo in America e la ricerca delle origini

Se il lavoro di indagine in Italia per trovare bambini idonei, per preparare la documentazione necessaria, per fornire aiuto nella richiesta dei passaporti alla questura e dei visti al consolato americano veniva svolto da CRS e dall'ISS italiano, dall'altra parte dell'oceano il *Catholic Committee for Refugees* e l'*ISS American Branch*, grazie a una fitta rete di agenzie certificate, vagliavano le credenziali degli aspiranti genitori nell'intento di trovare una sistemazione idonea a ciascun bambino, occupandosi poi di assistere i minori dal loro arrivo all'aeroporto di New York, fino al collocamento presso la famiglia adottiva. I piccoli erano in genere intimoriti da un ambiente totalmente sconosciuto e si doveva sostenerli nel trovare un proprio equilibrio. Organizzazioni benefiche locali o agenzie laiche erano responsabili della supervisione della situazione, in attesa di poter finalizzare l'adozione legale, e preparavano rapporti periodici sui progressi dei bambini. In caso di problemi, CCR e ISS – che mantenevano la custodia legale del minore fino all'adozione definitiva – avrebbero cercato una nuova sistemazione. Solo dopo il necessario “periodo di prova” – che variava da sei mesi a due anni – il CCR o l'ISS davano il proprio consenso all'adozione legale. La cittadinanza non veniva però acquisita automaticamente: i bambini dovevano ottenerla in conformità con la legge americana e poteva essere chiesta due anni dopo l'adozione direttamente dai genitori adottivi o l'adottato ne poteva fare richiesta una volta raggiunta la maggiore età.

Un'altra delle caratteristiche di questa *emigration for adoption*, era quella che chi adottò questi bambini era, nella maggior parte dei casi, a sua volta di origine italiana. Questo creò quella che potremmo definire una inusuale “catena migratoria”: gli aspiranti genitori, nel compilare le proprie domande di adozione, avevano la possibilità di indicare non solo che avrebbero preferito bambini italiani, ma anche di specificare che essi provenissero dalla stessa regione o città di cui era originaria la famiglia. Si aveva probabilmente l'idea che sarebbe stato più semplice gestire la situazione se si avesse avuto un substrato culturale simile o si coltivava l'illusione che certi tratti somatici, caratteristici di una data zona, avrebbero potuto far apparire adottati e adottandi meno differenti tra loro. Per quanto riguarda le destinazioni finali in America, gli Stati maggiormente coinvolti furono New York, l'Ohio, la Pennsylvania, il New Jersey e la California, non a caso luoghi in cui le comunità italo-americane erano numerose e ben radicate¹⁰.

Ogni storia, pur avendo un substrato simile – l'abbandono, volontario o meno, da parte dei genitori naturali, un periodo di permanenza in un istituto in Italia, il viaggio verso l'America e una nuova famiglia, le difficoltà nel lasciare il proprio paese per andare a vivere in un luogo totalmente estraneo, l'imparare una nuova lingua – è ovviamente un caso a sé.

Interessante è forse ricordare almeno la vicenda umana di John Campitelli, protagonista di una “emigrazione per adozione”. John, nato in Italia nel 1963 da una madre che “non voleva essere nominata” e pochi giorni dopo la sua nascita venne da lei separato e portato all'Istituto Provinciale per l'Infanzia di Torino, dove

¹⁰Dati forniti dall'Associazione Italiadoption, <www.italiadoption.org>.

rimase per quasi due anni, fino all'aprile del 1965, quando, tramite il CCR-CRS, emigrò negli Stati Uniti per essere adottato da una famiglia italo-americana che aveva già preso con sé altri tre bambini, tutti provenienti dall'Italia. John ha sempre saputo di essere stato adottato, ma solo nel 1991, dopo quattro anni di ricerche, è riuscito a ritrovare la donna che lo aveva messo al mondo e a risalire alle origini della propria storia.

«Dovremmo ascoltare anche la voce di queste donne che, come mia madre, hanno sofferto moltissimo per essersi dovute separare da un figlio che avevano tenuto in grembo per nove mesi, a causa della mentalità bigotta dell'epoca che non avrebbe permesso loro di crescere con serenità i loro piccoli, come, magari, avrebbero voluto. Anche per noi bambini c'è stato il trauma dell'abbandono, una ferita ancestrale che è difficile sanare, che resta come un segno indelebile nel profondo, qualcosa che chi non ha vissuto in prima persona qualcosa di simile non riesce a capire»¹¹.

Nonostante John abbia avuto una buona esperienza di adozione, presso una famiglia che lo ha amato e che gli ha permesso di sfruttare opportunità che difficilmente avrebbe avuto come figlio illegittimo nell'Italia degli anni Sessanta, la riscoperta delle proprie origini è stata per lui un momento fondamentale. Per superare il trauma e sublimare il dolore ha deciso di trasformare la propria esperienza in un'azione positiva, impegnandosi nel creare *Italiadoption*, un'associazione di mutuo soccorso per i figli adottati negli Stati Uniti e i genitori biologici rimasti in Italia che desiderano mettere ordine nel proprio passato e ritrovare se stessi.

Grazie all'impegno di più di 300 membri, e in stretta collaborazione con l'associazione italiana *Figli adottivi e Genitori naturali* (FAEGN)¹², *Italiadoption* persegue tre importanti obiettivi: rintracciare gli oltre 3.700 "orfani" della diaspora italiana; creare un registro che raccolga le informazioni personali di adottati e genitori naturali, collegato con un database di profili del DNA (#DNAadozione) per facilitare e verificare i ricongiungimenti; infine, documentare le storie di ciascuno di questi emigrati "loro malgrado".

Oltre a raggiungere il diritto alle proprie origini (#dirittoalleorigini), questi emigrati aspirano al riconoscimento della doppia cittadinanza, italiana e americana. Non tutti sanno che la legge italiana riconosce automaticamente lo *ius soli*, il diritto alla cittadinanza in base al fatto di essere nati in Italia, a chi non è stato riconosciuto alla nascita¹³; la maggior parte dei bambini della diaspora negli Stati Uniti sono dunque, a tutti gli effetti, cittadini italiani, anche se naturalizzati americani da minorenni. Molti di loro, purtroppo, hanno avuto enormi problemi con le procedure per potersi iscrivere all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (AIRE): se gli estremi della loro adozione in America non sono stati trascritti a margine del certificato di nascita, presso l'anagrafe del comune di origine in Italia – ed è un fatto tutt'altro che infrequente – si possono verificare incongruenze nei dati personali che la burocrazia ha difficoltà a risolvere in tempi brevi, nonostante la riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato riconosca le sentenze di adozione

¹¹ Intervista realizzata dall'Autrice a John Campitelli il 3 ottobre 2014.

¹² Si veda: <www.faegn.it>.

¹³ Legge n. 91, 5 febbraio 1992, *Nuove norme sulla cittadinanza*, art. 1: "È cittadino per nascita [...] chi è nato nel territorio della Repubblica, se entrambi i genitori sono ignoti".



**PER OTTO ORFANI
UNA NUOVA FAMIGLIA**

New York. La principessa Pacelli, nipote di papa Pio XII, scende dall'aereo su cui ha viaggiato, dall'Italia agli Stati Uniti, insieme ad otto piccoli orfani di guerra italiani che stanno per entrare, come figli adottivi, in altrettante famiglie americane. Gli otto bambini, cinque femmine e tre maschi, tutti compresi fra i quattro e i dieci anni, sono stati accompagnati nel loro viaggio anche da monsignor Andrew P. Landi, che qui si vede mentre scende a terra tenendo tra le braccia l'orfano più giovane, di quattro anni.

L'arrivo di un gruppo di "orfani" italiani a New York nel 1951.

Fonte: «Oggi», 12 luglio 1951.

straniere¹⁴. Diversi sono poi i casi di bambini italiani adottati in America a cui è stata negata l'emissione del passaporto perché in Italia erano ancora conosciuti con il nome che figurava nei documenti dello stato civile prima dell'adozione. Inoltre, negli Stati Uniti, le donne, col matrimonio, cambiano il proprio cognome con quello del marito, il che crea ulteriori difficoltà per la registrazione in Italia.

Veder riconosciuta la doppia cittadinanza non è affatto semplice, date le scarse informazioni sull'argomento e le procedure che non sono ancora state uniformate tra le varie circoscrizioni consolari negli Stati Uniti. Nuove possibilità potrebbero aprirsi con la caduta del segreto sulle origini, in seguito alle sentenze della Corte Costituzionale e della Cassazione¹⁵, ma si tratta oggi di un percorso lungo e oneroso, poiché la procedura prevede che ci si rechi in Italia o che si disponga di assistenza legale per poter far richiesta. La battaglia di *Italiadoption*, dunque, continua per rintracciare coloro che hanno vissuto esperienze simili e per fornire loro aiuto concreto nell'accedere al proprio passato.

¹⁴ Legge n. 218, 31 maggio 1995, *Riforma del Sistema italiano di Diritto internazionale privato*, art. 64-66.

¹⁵ Sentenza della Corte Costituzionale n. 278, 22 novembre 2013 e Sentenza Cassazione Civile, Sezioni Unite, n. 1946, 25 gennaio 2017.

PARTE TERZA

Indagini, riflessioni
ed esperienze contemporanee



L'emigrazione degli italiani a Valencia. Lavoratori autonomi e famiglie in cerca di una vita di qualità

L'emigrazione degli italiani in Spagna rappresenta nel suo complesso un fenomeno interessante per varie ragioni. In primo luogo, perché, pur essendo il dodicesimo paese per numero di italiani residenti all'estero nel 2015, la Spagna è al primo posto per incremento del numero di arrivi negli ultimi 10 anni: +155% tra il 2006 e il 2016¹. Si tratta pertanto di una destinazione nuova dell'emigrazione italiana rispetto a quelle più tradizionali come Germania e Svizzera in Europa, Stati Uniti e Argentina in America². In secondo luogo perché si tratta di un caso unico di emigrazione Sud-Sud in Europa, in un periodo in cui la recessione ha generato prevalentemente flussi migratori dal Sud verso il Nord d'Europa. Nell'ambito di questo flusso Italia-Spagna, il contributo che proponiamo ha l'obiettivo di presentare i risultati di una ricerca sul flusso migratorio degli italiani alla città di Valencia durante il periodo 2008-2016.

La ricerca è stata realizzata utilizzando molteplici tecniche di ricerca. In primo luogo si sono analizzati i micro dati messi a disposizione dagli uffici demografici del comune di Valencia relativi agli italiani nati in Italia (per distinguerli dai cittadini di nazionalità italiana nati in altri paesi, come ad esempio gli argentini). Si è realizzata poi un'analisi longitudinale (2008-2016) delle principali variabili socio-demografiche. In secondo luogo, si è realizzato un lavoro qualitativo utilizzando l'osservazione partecipante e le interviste in profondità. La prima è stata portata avanti da febbraio 2017 a febbraio 2018 in forma dissimulata, prima attraverso l'osservazione delle due principali comunità virtuali di italiani a Valencia in Facebook, che qui chiameremo "Italiani di Valencia"³, e un gruppo di Whatsapp denominato "ItaVale"⁴ e poi partecipando fisicamente nei diversi incontri e attività organizzate dai diversi gruppi. A complemento di questo lavoro sono state realizzate 12 interviste in profondità a 6 donne e a 6 uomini di età compresa tra i 30 e i 45 anni.

di ANNA GIULIA INGELLIS, Università di Valencia e FERNANDO OSVALDO ESTEBAN, Università di Valencia.

¹ DELFINA LICATA, "La mobilità italiana tra paura del terrorismo, deficit demografico, povertà, incertezze e desideri", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto italiani nel mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, p. 10. Per i dati relativi alla Spagna aggiornati al 2017 e al 2018 si veda: DELFINA LICATA, "La mobilità italiana: percezione, realtà e ufficialità", *infra*, pp. 3-19.

² *Ibidem*.

³ Per tutelare la *privacy* dei partecipanti, utilizziamo un nome di fantasia. Il primo gruppo fu creato nel primo trimestre del 2016 da 4 italiani. Un gruppo conta con 3.763 membri e il secondo 12.049 membri.

⁴ Per tutelare la *privacy* dei partecipanti, utilizziamo un nome di fantasia. Questo gruppo fu creato nel primo trimestre del 2016. L'entrata della ricercatrice nel gruppo per l'inizio dell'osservazione partecipante in incognito fu il 13 febbraio 2017. In quel momento il gruppo era costituito da 80 persone, adesso i membri sono 100.

La ricerca ha permesso di evidenziare come questo flusso migratorio rappresenta un fenomeno peculiare per almeno tre ragioni: la prima, perché nella città di Valencia gli italiani rappresentano la collettività di stranieri che più è cresciuta dall'inizio della crisi (70%), seguita dai pakistani (59%) e dai cinesi (53%)⁵, in un contesto caratterizzato invece da processi di re-immigrazione di stranieri e dall'emigrazione degli stessi spagnoli in cerca di opportunità di lavoro all'estero⁶. La seconda, perché si tratta di un'emigrazione di famiglie con bimbi piccoli o adolescenti, oppure coppie in età da lavoro con un progetto familiare nel breve periodo. La terza, infine, perché questa prima esplorazione ci indica che le motivazioni migratorie non hanno a che vedere con la ricerca del lavoro, ma con la qualità di vita, più specificatamente con valori che in letteratura vengono definiti come "post-materialisti".

Chi sono gli italiani a Valencia. Il profilo demografico

Nel grafico 1 si può osservare come l'evoluzione dell'arrivo di persone nate in Italia⁷ nella città di Valencia dal 2000 al 2015 si caratterizza per un generale incremento.

Grafico 1. Iscrizione e cancellazioni anagrafiche e saldo migratorio nella città di Valencia di persone nate in Italia. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2000-2015.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Anagrafe Municipale, Ufficio di Statistica, Comune di Valencia.

⁵ Dati Ufficio di Statistica del Comune di Valencia. Anno 2016.

⁶ ANDREU DOMINGO - AMAND BLANES, "Inmigración y emigración en España: estado de la cuestión y perspectivas de futuro", in CIDOB, *Anuario de la Inmigración en España 2014*, CIDOB, Barcelona, 2015.

⁷ Da adesso in poi parleremo sempre di italiani per riferirci non a persone di nazionalità italiana, ma a italiani nati in Italia.

Paradossalmente, il maggiore incremento si registra a partire dall'inizio della crisi economica, nel 2007. Questo vuol dire che mentre molti immigrati italiani arrivavano in Spagna, altri, meno numerosi, andavano via. Se osserviamo da dove proviene questo flusso migratorio, troveremo che non tutti si trasferiscono direttamente dall'Italia (tra il 70% e l'83% circa, eccetto che nel 2003 e nel 2005 come si può vedere dalla tabella 1).

Tabella 1. Nati in Italia iscritti all'anagrafe della città di Valencia per immigrazione secondo il paese di provenienza. Serie storica. Valori percentuali (di riga). Anni 2001-2015.

Anno	Italia	Spagna	Regno Unito	Francia	Argentina	Venezuela	Altri paesi
2001	78,4	14,7	0,0	0,0	3,2	0,0	3,7
2003	62,5	26,2	0,8	0,8	3,2	2,0	4,4
2005	66,3	25,2	0,2	0,2	1,9	1,2	5,0
2007	79,0	16,9	0,6	0,2	0,6	0,4	2,3
2009	70,7	25,7	0,7	0,2	1,4	0,2	1,1
2011	82,8	15,5	0,0	0,0	0,3	0,4	1,1
2013	74,4	23,3	0,0	0,5	0,5	0,0	1,4
2015	77,4	19,2	0,8	0,4	0,4	0,4	1,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Anagrafe Municipale, Ufficio di Statistica, Comune di Valencia.

Analizzando i nuovi iscritti all'anagrafe di Valencia, la seconda zona di provenienza per numerosità è il resto della Spagna, confermando il fatto che questa città spagnola sta diventando più attraente di altre destinazioni "più classiche" per gli italiani in Spagna. Tra il 2001 e il 2005 arrivarono meno immigrati provenienti direttamente dall'Italia (intorno al 65%) e più dall'Argentina (3% circa), dal Venezuela (tra l'1% e il 2%), da altre città spagnole (intorno al 25%) e da altri paesi (4%-5%). L'arrivo di italiani che risiedevano in America Latina si può comprendere nel quadro più ampio dell'emigrazione di massa dei latinoamericani nei primi anni del XXI secolo dovuto alla profonda crisi economica che ha colpito vari paesi di quell'area⁸.

A partire dall'inizio della crisi economica, invece, aumentarono i flussi di immigrati provenienti direttamente dall'Italia e diminuirono gli italiani provenienti da altre zone della Spagna e da altri paesi, soprattutto dall'Argentina⁹. Ugualmente significativo sembra il fatto che nel 2013 si è riattivato un processo migratorio

⁸ È necessario ricordare, tra l'altro, che la Comunità Valenciana fu una delle regioni maggiormente attrattive per l'immigrazione, durante il periodo di espansione economica tra il 1996 ed il 2007 (JOSEP OLIVER, *Efecto llamada e inmigración: razones del choque migratorio e impacto en el mercado de trabajo español 1995-2005*, Infopress Manpower, Madrid, 2006).

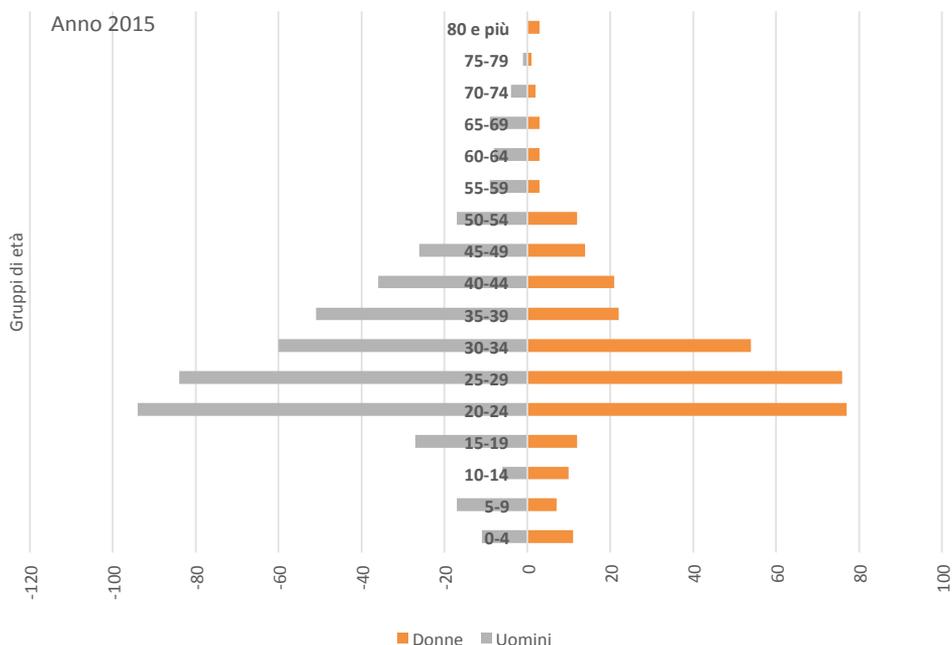
⁹ La crescita economica dell'America Latina e il vertiginoso aumento della disoccupazione in Spagna, generarono un cambiamento del ciclo migratorio tra queste due regioni: diminuì l'emigrazione dei latinoamericani e cominciò il rientro degli emigranti al loro paese di origine ad eccezione del caso particolare del Venezuela. DAVID REHER - MIGUEL REQUENA - ALBERTO SANZ *¿España en la encrucijada? Consideraciones sobre el cambio de ciclo migratorio*, «Revista Internacional de Sociología», vol. 69, No M1, 2011.

manifestatosi già nel 2003: l'arrivo di persone nate in Italia provenienti dal Regno Unito o dalla Francia.

Secondo i dati disponibili più recenti (2015), le fasce di età più consistenti sono quelle tra i 20 e i 40 anni, un'età in cui si costruisce il proprio progetto professionale, lavorativo e identitario.

Quanto al genere, tra i 20 e i 30 anni, si registra un certo equilibrio, con una leggera prevalenza di uomini.

Grafico 2. Nati in Italia iscritti per immigrazione all'anagrafe della città di Valencia per sesso e gruppi quinquennali di età. Valori assoluti. Anno 2015.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Anagrafe Municipale, Ufficio di Statistica, Comune di Valencia.

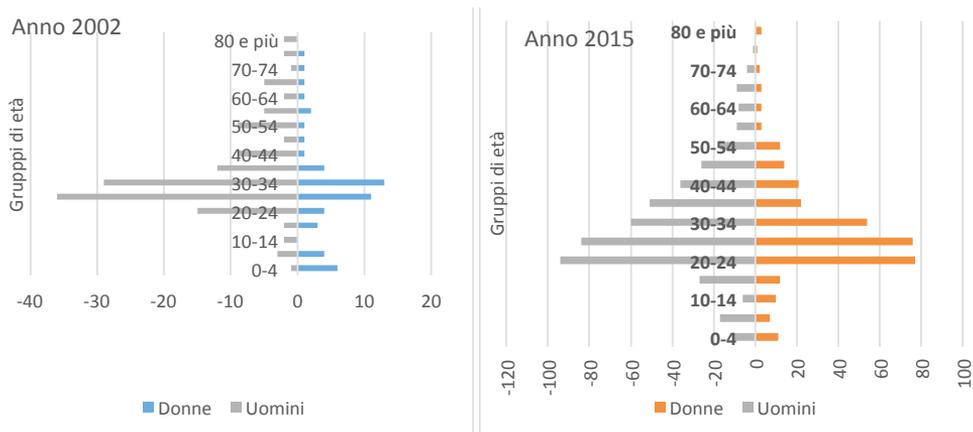
A partire dai 35 anni, oltre a diminuire il flusso in termini quantitativi, la differenza di genere si fa più pronunciata. Le nuove generazioni di italiane sembrano maggiormente propense a questa esperienza migratoria. Questo potrebbe rivelare o un cambiamento culturale verso una maggiore autonomia delle donne italiane, oppure un arrivo più consistente di coppie già costituite che cercano a Valencia di realizzare il proprio progetto lavorativo e familiare. Se poi approfondiamo quest'analisi confrontando (Grafico 3) i dati di prima e dopo la crisi economica (rispettivamente, 2002 e 2015), troviamo che nel 2002 l'11% aveva tra gli 0 e i 19 anni, il 10% tra i 20 e i 24 anni, il 55% tra i 25 e i 39 anni, il 17% tra i 40 ed i 64 anni e solamente il 7% aveva più di 65 anni. Valencia, quindi, non rappresenta

una destinazione per pensionati. Nel 2015, la percentuale di minori e adolescenti arrivati in Spagna aumenta di quasi due punti percentuali (12,7%) rispetto a quanto registrato prima della crisi, così come accade per le persone tra i 40 ed i 64 anni (19%). Il gruppo che aumenta consistentemente è quello degli adulti tra i 40 ed i 49 anni (da 7% a 12%), persone che, in generale, hanno già un'esperienza professionale alle spalle e normalmente una famiglia già costituita. Aumenta anche l'immigrazione di giovani tra i 20 e 24 anni (22%). Diminuisce, invece, il flusso di persone tra i 25 e i 39 anni (da 55% a 44%).

La crisi sembra aver rappresentato un freno per le persone alla ricerca di un lavoro.

In sintesi, dall'inizio del secolo XXI, l'emigrazione di italiani a Valencia ha come protagonisti i giovani adulti e, data la rilevanza della percentuale di minori, tutto lascia pensare a un'emigrazione di famiglie. Negli ultimi anni, però, si registrano alcuni cambiamenti: l'arrivo di un maggior numero di donne¹⁰, di giovani tra i 20 e i 24 anni ed un incremento, anche se meno consistente, di adulti tra i 40 e i 49 anni. Nel primo caso si tratta probabilmente di studenti o comunque giovani in cerca di una esperienza formativa all'estero; nel secondo caso si tratta di famiglie già costituite che arrivano con il progetto di realizzare una attività economica propria, data la difficoltà di cercare un lavoro dipendente in questa fascia d'età.

Grafico 3. Nati in Italia iscritti per immigrazione all'anagrafe della città di Valencia per sesso e gruppi quinquennali di età. Valori assoluti. Anni 2002 e 2015.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Anagrafe Municipale, Ufficio di Statistica, Comune di Valencia.

¹⁰ Nello *stock* di popolazione italiana a Valencia, l'indice di mascolinità (152,6) continua ad essere superiore alla media del totale della popolazione nata all'estero (99,2) e a quella di qualunque altro collettivo di immigrati europei.

Valencia: un buon posto per mettere su un'attività in proprio

Senza alcuna pretesa di esaustività e di rappresentatività, questa prima esplorazione ci ha permesso di identificare 4 settori nell'ambito dei servizi nei quali c'è una particolare concentrazione di lavoratori italiani residenti a Valencia.

In primo luogo i *servizi legati all'accoglienza turistica ed all'investimento immobiliare*. Moltissimi italiani hanno iniziato comprando a Valencia due case, una per viverci ed una da affittare ai turisti per avere una prima entrata. Il differente costo delle case in Italia e a Valencia (soprattutto negli anni della crisi) permetteva questo tipo di investimento. Alcuni hanno poi comprato altre case o messo su dei B&B e trasformato l'investimento in una vera e propria attività economica. L'intermediazione immobiliare si è poi rivelata un indotto di questo settore. Alcuni hanno infatti aperto un'agenzia immobiliare o comunque servizi di intermediazione immobiliare o di assistenza complessiva all'acquisto ed alla ristrutturazione.

La *ristorazione* rappresenta senza dubbio l'attività più diffusa. L'intensa attività turistica, la cospicua presenza di italiani ed una certa passione dei valenziani per il cibo italiano ne hanno determinato il successo. C'è un'offerta molto ampia che ha ormai raggiunto livelli di specializzazione assai avanzati, proponendo cucina tradizionale, di innovazione e anche cucina regionale. La ristorazione porta con sé anche un significativo indotto relativo ai servizi di distribuzione dei prodotti alimentari, di vini e prodotti tipici italiani. Negli ultimi tempi si sono aperte anche pasticcerie artigianali e piccoli negozi di alimentari che vendono prodotti tipici italiani e, in alcuni casi, preparano anche piatti tipici per consumo domestico. Queste ultime attività sono probabilmente legate alla domanda degli stessi italiani immigrati in cerca dei cosiddetti "prodotti nostalgia".

Un terzo settore professionale è quello degli "*autonomi digitali*", ovvero di lavoratori autonomi che offrono servizi digitali, *manager dei social media* e in generale dei servizi legati al *web*. Si tratta di persone che non hanno nessun vincolo territoriale nello sviluppo della propria attività poiché potrebbero realizzarlo in qualunque luogo e dunque emigrano nei posti in cui le tasse per i lavoratori autonomi sono più esigue e dove la qualità di vita viene percepita come più elevata.

Infine abbiamo individuato un ultimo sottogruppo professionale costituito da quelli che abbiamo chiamato i "*professionisti del benessere e della bellezza*", *personal trainers*, fisioterapeuti, estetiste, negozi di abbigliamento maschile "*italian style*". Si tratta di attività che in qualche modo "vendono" uno stile, un gusto estetico, la cura per i dettagli molto apprezzati dagli spagnoli e soprattutto percepiti da questi ultimi come di qualità e prodotti di un Paese, l'Italia, che gode ancora di un certo prestigio. Nell'immaginario degli spagnoli, infatti, l'Italia viene percepita ancora come un paese con un livello di sviluppo più elevato.

Perchè a Valencia? Le motivazioni migratorie

Abbiamo esplorato le ragioni che hanno spinto gli italiani a trasferirsi proprio a Valencia durante le interviste ed inevitabilmente esse riflettono, come in uno specchio, le ragioni che spingono ad abbandonare l'Italia. L'osservazione

partecipante già aveva indicato delle idee piuttosto diffuse che sono state ampiamente confermate dalle interviste.

Alla domanda “perché Valencia?”, le risposte degli intervistati indicano reiteratamente sempre le stesse ragioni: Valencia agli italiani sembra una città dotata di infrastrutture materiali ed immateriali (struttura urbana, ampiezza e qualità degli spazi urbani, qualità dei servizi, rispetto delle norme di convivenza, rispetto per i beni comuni e per gli altri) che migliorano notevolmente la qualità della vita e permettono realmente di adottare uno stile di vita desiderato ma impossibile da realizzare in Italia. La vivibilità degli spazi pubblici è uno degli elementi che più richiama l'attenzione degli italiani quando visitano Valencia e che risulta particolarmente attraente per le famiglie con figli.

«Le mie priorità sono la mobilità sostenibile, la possibilità di muoversi per la città camminando o in bicicletta, con i pattini o in trasporto pubblico. Nella mia terra io non ho veramente la possibilità di circolare in bicicletta, per esempio, puoi farlo facendo gimcana tra le macchine o sui marciapiedi e comunque correndo molti rischi [perché non ci sono piste ciclabili]. Qui ci sono molti giardini pubblici nella città. Piste ciclabili dappertutto, la struttura urbanistica della città ha riservato molti spazi dedicati alla vita pubblica» (M_44_A)¹¹.

Si tratta di un valore aggiunto sia in termini di adesione valoriale, ovvero di un'affinità con la città dovuta alla sensibilità verso la mobilità sostenibile di chi emigra, sia per il vantaggio concreto di questo stile di vita: nelle parole di molti intervistati, potersi muovere senza macchina permette un ritmo di vita più rilassato.

«Meno stress, sì, in tutte le cose. Lì, in Italia, dovevo utilizzare, per esempio, sempre la macchina, per fare qualunque cosa, non avevo mezzi di trasporto pubblico, in sintesi, mi vedevo obbligata a vivere sempre dentro quella scatoletta che è la macchina. Qui io mi sposto camminando e mi godo la vita, ho tempo per guardarmi intorno e questo tra l'altro mi permette di rilassarmi. C'è un parco per ogni isolato, e questo fa che io mi senta libera, possa fare una passeggiata quando voglio. È precisamente una questione di stress. Questo è ciò che mi sembra davvero differente e positivo dal mio punto di vista. E non parliamo dei bimbi, loro stessi si sentono più liberi. Prima vivevano tutto il tempo rinchiusi in macchina o in casa [ride] Per poter salire era necessario pianificare un viaggio. Qui prendo le bici, saltiamo su e via... È una città perfetta per muoversi in bici» (F_44_A).

A questi elementi propri della qualità della vita fanno da sfondo quasi sempre il clima e la facilità con la quale si può andare e tornare dall'Italia «Scegliemmo Valencia perché è vicina all'Italia, è facile andare a trovare i familiari ed anche per il clima» (F_40_A).

Ciò che rende la città e la scelta di venire a viverci soddisfacente nel lungo periodo è la sua “efficienza relativa” rispetto all'Italia in termini di pubblica amministrazione e dei servizi da essa offerti.

¹¹ Il codice assegnato ad ogni intervistato si compone di tre elementi: il sesso (Maschio/Femmina), l'età e la posizione professionale (Autonomo/Dipendente)

«Poi, vivendoci, scoprimmo che qui con l'amministrazione pubblica tutto è più facile, nella sanità pubblica, i tempi di accettazione sono rapidi ed è tutto praticamente gratuito. Tutto è più facile. Qui sembra di stare in Germania perché tutto funziona molto, molto meglio che in Italia» (F_40_A).

La facilità della vita quotidiana riscontrata dagli intervistati così come dai partecipanti alle comunità virtuali osservate, non è solamente una questione di servizi pubblici, ma qualcosa che è legato all'atteggiamento dei cittadini verso la "res Pública"

«[...] per esempio, nel rispetto dei parchi, l'educazione dei bimbi verso ciò che è di tutti. Si rispettano di più le norme, la gente è più educata, rispetta la cosa pubblica. Qui se non si può parcheggiare in un posto, non si parcheggia, in Italia parcheggiano sui marciapiedi anche se questo significa che una persona in sedia a rotelle non potrà passare di lì. Le piste ciclabili [...] è tutto molto bello, poche macchine, poco traffico» (M_40_A).

Il tema della mobilità sostenibile e della possibilità di muoversi per la città senza macchina, ma con la bicicletta o con il trasporto pubblico è un tema ricorrente in tutte le interviste. Molti degli intervistati o loro conoscenti vivono, o hanno vissuto, per anni senza macchina a Valencia.

Se la ricerca del lavoro in sé, come abbiamo visto, non è il motore della migrazione, lo è la ricerca di un contesto di vita più favorevole allo sviluppo di una attività economica in proprio.

«Io feci una ricerca sulle tasse per i lavoratori autonomi (partite Iva) in vari paesi: la situazione più conveniente la trovi in Irlanda e Portogallo, insieme alla Spagna. Però dell'Irlanda non mi piace il clima e il Portogallo è troppo lontano dall'Italia. Valencia ha una buona posizione, si trova nel Mediterraneo, ad un certo punto posso addirittura andare e tornare in macchina dall'Italia. Se fossi in Portogallo questo sarebbe molto più complicato» (M_30_A).

«Qui lavorare in proprio è assai più facile, si pagano meno tasse e ci sono meno procedure burocratiche da sbrogliare e più servizi [...]» (M_44_A).

Conclusioni

Come è noto, l'emigrazione è un fenomeno multidimensionale per la cui spiegazione si deve inevitabilmente ricorrere ad analisi di tipo macro in termini di differenziale di sviluppo tra il paese di partenza e quello di arrivo, ma anche a una osservazione micro, a livello cioè degli individui, di un'analisi della personale e soggettiva interpretazione dei vari elementi che concorrono alla scelta di un determinato luogo migratorio. Nel caso dell'emigrazione degli italiani in Spagna, ma ancora di più a Valencia (città con indicatori economico-strutturali peggiori della media della Spagna), la percezione individuale e i significati che assumono elementi complessi dei contesti di partenza ed arrivo, rivestono un ruolo ancora più rilevante. Per questa ragione la nostra ricerca si è orientata all'esplorazione in profondità proprio della percezione soggettiva degli italiani immigrati a Valencia. Come abbiamo visto il clima, la posizione geografica strategica della città rispetto

all'Italia e le sue molteplici ed economiche connessioni con il paese di origine rappresentano due ragioni di partenza per guardare a Valencia come possibile meta migratoria per gli italiani. Tuttavia ciò che nelle parole degli intervistati fa la differenza è senza dubbio, in comparazione con l'Italia, l'accessibilità dei servizi pubblici (trasporto, pubblica istruzione, sanità, ecc.), la maggiore semplicità delle gestioni amministrative che facilitano la vita e non la complicano come invece accade in Italia.

La disponibilità di spazi pubblici attrezzati per adulti e bambini, la mobilità sostenibile, la dimensione della città che rendono accessibile qualunque punto della città incluse le periferie, inoltre, fanno di Valencia una meta molto interessante per l'emigrazione delle famiglie. Un altro elemento distintivo dell'emigrazione di italiani a Valencia, che la ricerca qualitativa realizzata ha permesso di rivelare, è che la scarsa disponibilità di lavoro dipendente che caratterizza la città, "seleziona" l'immigrazione di persone il cui progetto migratorio si associa alla creazione di un'attività in proprio. È questa la seconda peculiarità della comunità osservata con la ricerca. A Valencia emigrano gli italiani che non cercano un lavoro dipendente (perché a parte nella ristorazione, realmente non c'è grande disponibilità di lavoro e le condizioni di lavoro sono abbastanza precarie), ma dispongono di un capitale economico, umano o sociale che permette loro di fare un piccolo investimento iniziale e mettere su un'attività propria.

La minore tassazione di questo tipo di attività in Spagna, la maggiore semplicità dei procedimenti amministrativi e burocratici richiesti per l'avvio delle attività, insieme ad un contesto economico favorevole per attività come la gestione di appartamenti per turisti e la ristorazione italiana, favoriscono l'immigrazione di lavoratori autonomi o piccoli imprenditori.

Senza fissa dimora italiani a Londra: inseguivano un sogno, ora dormono in strada

Sotto il ponte di Waterloo Bridge, o attorno la statua di Marble Arch, oppure nel sottopassaggio di Hyde Park Corner: ci sono anche un centinaio di italiani tra le migliaia di senza fissa dimora che vivono in strada a Londra. Sotto la neve e contro i 36 gradi della scorsa estate, dormendo alla meglio in giacigli di cartone o in ricoveri di fortuna. Si chiamano Antonio, Guglielmo, Paolo, Giovanna. Tutti italiani con una storia difficile alle spalle. Pensavano che emigrare nel Regno Unito sarebbe stata una svolta e invece i loro progetti di vita sono naufragati e si sono ritrovati costretti a fare l'elemosina all'uscita della metropolitana di Green Park.

Un'emergenza in aumento. I dati del governo inglese

Sono almeno 126 gli italiani che vivono in povertà estrema nella capitale inglese. La nazionalità italiana è al quarto posto tra quelle europee presenti a Londra tra i senza fissa dimora: in questa triste classifica, che analizza i dati raccolti dall'1 aprile 2017 al 31 marzo 2018, i più numerosi sono i rumeni (664, erano quasi il doppio l'anno precedente) seguiti dai polacchi (561) e dai lituani (140). Un totale di 7.484 persone (-8% rispetto all'anno prima quando erano 8.108), di cui 4.456 viste dormire per le strade londinesi per la prima volta (-13% rispetto all'anno precedente). Solo nel 15% dei casi di tratta di donne. Di molti non si conosce la nazionalità né il sesso. La metà di loro ha un problema di salute mentale e, a seguire, si riscontrano situazioni di difficoltà causate da alcool e droga. Lo racconta il database annuale CHAIL (acronimo di "Combined Homelessness and Information Network") dell'associazione londinese *St. Mungo's* che si dedica specificatamente ai senza fissa dimora¹.

di FRANCESCA MARCHESE, giornalista *freelance*.

¹ Il database è realizzato in base alle segnalazioni di quanti lavorano a stretto contatto con i senzatetto londinesi. I dati, in questo caso, raccolgono le registrazioni fatte nell'arco di un anno dal 1 aprile 2017 al 31 marzo 2018. Si veda: <https://s3-eu-west-1.amazonaws.com/files.datapress.com/london/dataset/chain-reports/2018-06-28T08%3A39%3A00.23/Greater%20London%20full%202017-18.pdf?X-Amz-Algorithm=AWS4-HMAC-SHA256&X-Amz-Credential=AKIAIEKPVL25MJKTQNTQ%2F20180729%2Feu-west-1%2Fs3%2Faws4_request&X-Amz-Date=20180729T194459Z&X-Amz-Expires=300&X-Amz-Signature=008f89c2ed25275304296dfcf374d3950f32879358a4e9f25498e52c80dffa1b&X-Amz-SignedHeaders=host>.

Senza fissa dimora a Londra. Prime 6 nazionalità. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2015-2018.

Paese di provenienza	2015/2016	2016/2017	2017/2018
Romania	1.546	1.130	664
Polonia	695	639	561
India	147	148	170
Lituania	220	181	140
Italia	132	134	126
Regno Unito	3.271	3.653	3.862
Altre nazionalità	2.085	2.223	1.961
Totale	8.096	8.108	7.484

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati CHAIN, *Annual Report*, Greater, London, 2018.

Anche il governo britannico pubblica il proprio *report*: si tratta di una istantanea di un giorno qualunque dell'autunno 2017, secondo la quale i senzatetto che vivono in Inghilterra sono 4.751, dei quali 1.137 a Londra. In base a questi dati², 320 dei senzatetto londinesi sono europei non britannici e di altri 228 non se ne conosce la nazionalità; in un anno sono aumentati del 18%, soprattutto nel quartiere di Camden (il numero maggiore in assoluto è nel quartiere di Westminster, sede del Parlamento e degli uffici dei Ministeri britannici).

Il governo pubblica anche uno studio trimestrale³ su coloro che sono a rischio abitativo: dall'1 gennaio al 31 marzo 2018 a 3.350 nuclei londinesi⁴ è stato riconosciuto il diritto ad una casa, perché ne avevano necessità (a causa di disabilità, o presenza di bambini o altri problemi) e perché è stato dimostrato che non avevano colpa se avevano perduto quella precedente. Nella capitale britannica, al 31 marzo 2018, ben 54.540 nuclei vivono in un alloggio provvisorio fornito dalle autorità locali⁵.

Sono allarmanti anche i dati dell'associazione di volontariato *Shelter*⁶ sulle famiglie che vivono negli alloggi temporanei di Londra (hotel scadenti, ostelli, intere famiglie ospitati in una sola stanza): il 60% dei componenti di questi nuclei familiari lavora ma non riesce a pagare l'affitto perché i prezzi delle case sono troppo alti anche per chi prende uno stipendio da un impiego a tempo pieno⁷. Il Ministero ha risposto con agevolazioni e con lo stanziamento di somme considerevoli: 9

² MINISTERO PER LA CASA, LE COMUNITÀ E GLI ENTI LOCALI, *Rough sleeping in England. Autumn 2017*, 16 febbraio 2018. Si veda: <https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/682001/Rough_Sleeping_Autumn_2017_Statistical_Release_-_revised.pdf>.

³ MINISTERO PER LA CASA, LE COMUNITÀ E GLI ENTI LOCALI, *Statutory homelessness and prevention and relief, January to March (Q1) 2018: England*, 27 giugno 2018. Si veda: <https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/721285/Statutory_Homelessness_and_Prevention_and_Relief_Statistical_Release_Jan_to_Mar_2018_-_REVISED.pdf>.

⁴ Questi nuclei sono detti *households*, cioè gli abitanti di un'unità abitativa. Menzionati nel documento originale con il termine inglese "*household*" che descrive una persona, o un gruppo di persone, che vive in un alloggio.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Si veda: <<http://england.shelter.org.uk/>>.

⁷ *Shelter warns of leap in working homeless as families struggle*, «The Guardian», 23 luglio 2018.

miliardi di sterline in case ed appartamenti, di cui 2 in case da affittare a prezzo contenuto.

Tra le associazioni britanniche più attive nel fornire aiuto ai senzatetto c'è la *Salvation Army*⁸; invece, tra gli ordini religiosi va ricordata l'opera delle Missionarie della Carità che ospitano gratuitamente 38 senzatetto per tre mesi, a patto che cerchino lavoro nel frattempo⁹.

Il “clima ostile” del governo britannico e la Brexit: quali sono i diritti dei senzatetto europei?

Espulsioni, deportazioni automatiche¹⁰, arresti: l'*hostile environment* del governo conservatore nel Regno Unito (UK) a partire dal 2010 ha l'obiettivo di ridurre l'immigrazione illegale inducendo i migranti a lasciare il Paese volontariamente. In alcuni casi¹¹, l'associazione di volontariato *St Mungo's* ha aiutato il governo ad identificare i senzatetto europei, alcuni dei quali sono stati poi deportati¹².

I «I senza fissa dimora che sono cittadini europei, quindi anche gli italiani – spiega Adrian Berry¹³, *barrister*¹⁴ londinese specializzato nella libera circolazione delle persone, legislazione sulle politiche sociali, migrazioni e cittadinanza – non commettono alcun reato se dormono per strada nel Regno Unito. Ma ricevono multe e sanzioni penali, e perfino arresti se non rispettano le sanzioni, per aver chiesto in elemosina cibo o denaro. Questo, in pratica, rende loro la vita impossibile».

I senza fissa dimora europei hanno diritti diversi da quelli britannici?

«Rischiano di trovarsi senza il diritto alla libera circolazione nel Regno Unito. Il Ministero dell'Interno potrebbe affermare che una certa persona non lavora, non è autosufficiente e, quindi, può essere espulsa o rimossa dal Regno Unito verso il proprio paese d'origine. In realtà molti lavorano o cercano un impiego, ma hanno difficoltà a dimostrarlo. I senzatetto che provengono da altri Stati europei, come l'Italia, non hanno accesso alla “*local authority homelessness assistance*” (cioè all'assistenza sociale specifica) o ai sussidi per la casa (“*housing benefit*”), a meno che non lavorino o abbiano un permesso di soggiorno permanente. Sotto questo aspetto sono trattati in modo diverso dai cittadini britannici che vivono nelle stesse condizioni».

Per evitare di essere deportati, bisogna dimostrare di lavorare: «Bisogna conservare – consiglia l'esperto di diritto britannico – ogni documento che possa certificare il proprio lavoro, o la propria ricerca di lavoro, o la propria attività di lavoro autonomo, ed usare questa documentazione per dimostrare di avere i diritti europei. Se il Ministero dell'Interno britannico prova ad espellere o rimuovere un

⁸ Si veda: <www.salvationarmy.org.uk/homelessness>.

⁹ Si veda: <www.homeless.org.uk/homeless-england/service/missionaries-of-charity-gift-of-love>.

¹⁰ Termine proprio della giurisprudenza britannica. FRANCESCA MARCHESI, “Detenuti italiani nel Regno Unito. Quando la “cassetta degli attrezzi” non c'è!”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), pp. 177-187.

¹¹ *Homeless charity aided deportation patrols in search for rough sleepers*, «The Guardian», 5 marzo 2018.

¹² *Le politiche di Theresa May colpiscono i senza dimora*, «Internazionale», 19 marzo 2018.

¹³ Intervista realizzata dall'Autrice ad Adrian Berry il 28 luglio 2018.

¹⁴ Il *barrister* è un avvocato di diritto inglese. La sua figura non esiste in Italia: è uno specialista del diritto, sia dell'accusa che della difesa, che analizza il caso e lo presenta alla Corte.

senz'altro, è necessario che questa persona si sforzi di cercare lavoro e lo dimostri al Ministero. In questo modo può provare a dire di essere alla ricerca di un impiego secondo le leggi europee. Se un proprio familiare vive già nel Paese, o se questa persona lavorava nel Regno Unito in passato, consiglio di sottolineare la necessità di condurre ulteriori accertamenti in materia di diritti umani o di diritti europei».

Il ruolo del volontariato italiano a Londra

Il cuore delle attività sociali della Chiesa italiana a Londra è nel *St. Peter Project*¹⁵, il progetto consolidato della parrocchia di San Pietro nel quartiere della Little Italy di Clerkenwell. Un folto gruppo di volontari continua l'opera iniziata da Fr. Carmelo Di Giovanni nell'assistenza ai più vulnerabili come senz'altro, alcolisti, tossicodipendenti, ex detenuti: a loro vengono distribuiti cibo, abiti e consigli legali. A fare opera di prevenzione è, invece, il progetto *Benvenuto a Bordo*¹⁶ che organizza incontri periodici e gratuiti di orientamento per italiani appena arrivati nel Paese, dando una mano nella redazione del curriculum e nella ricerca della casa: «Dal 2013 – spiega il co-fondatore Francesco di Rosario¹⁷ – i nostri dieci volontari hanno aiutato oltre 6 mila persone. C'è chi finisce a dormire all'aperto perché era arrivato a Londra con pochi spiccioli, diventa vittima di truffatori e non ha più il denaro per tornare a casa. Per il resto, la mia percezione è che negli ultimi dieci anni siano aumentati i ragazzi con problemi mentali, tra cui la depressione, e che questo li porti a vivere in strada».

«Uno dei bisogni primari è l'ascolto, l'essere famiglia – afferma Emanuela Russo¹⁸, responsabile della Comunità di Sant'Egidio a Londra¹⁹ – perché la solitudine è una grandissima piaga». L'attività, che conta circa 40 volontari londinesi italiani e internazionali, si svolge ogni sabato: piccoli gruppi di 3-4 persone consegnano 40 buste di cibo (ognuna delle quali contiene due panini, due frutti e un dolce), thé e zuppa ai senz'altro nelle zone di Victoria, Gloucester Road, Piccadilly e Tottenham Court Road. Ogni quartiere ha caratteristiche diverse e ha necessità di un approccio specifico; è il caso, ad esempio, della stazione Victoria²⁰: «I senza fissa dimora che vivono attorno alla stazione Victoria e attorno alla Cattedrale cattolica – racconta Emanuela – hanno storie complesse. Alcuni si spostano facilmente da un posto all'altro, altri tornano nei propri paesi: fra tutti i senza fissa dimora di Victoria rivediamo regolarmente ogni settimana circa il 30% di chi dorme per strada. Ad High Street Kensington, invece, questa percentuale sale al 70% e chiamiamo per nome la maggior parte delle persone che aiutiamo; a Piccadilly, Green Park, Tottenham Court Road e Charing Cross la situazione è più variegata».

I volontari organizzano anche una cena mensile, al Carmelite Parish Centre di Kensington. Si chiama *Our Cup of Tea* nome che vuole ribaltare l'espressione inglese

¹⁵ Si veda: <www.italianchurch.org.uk/st-peters-project/>.

¹⁶ Si veda: <www.italianchurch.org.uk/benvenuto-bordo/>.

¹⁷ Intervista realizzata dall'Autrice a Francesco Di Rosario il 24 luglio 2018.

¹⁸ Intervista realizzata dall'Autrice a Emanuela Russo il 28 luglio 2018.

¹⁹ Si veda: <www.santegidio.org.uk/>.

²⁰ Descritta tristemente dal giornalista Ben Judah come «la nostra miserabile Ellis Island». Si veda: *Undercover Migrant', Our Documentary Tracing the Footsteps of Newcomers to the UK*, «Vice», 23 novembre 2016.

“*it’s not my cup of tea*” (letteralmente, non è la mia tazza di thé), che indica un modo educato ma fermo per rifiutare una proposta. Adesso l’evento accoglie all’incirca 80 persone (fra anziani, senzatetto e persone sole) ed il cibo, acquistato dai volontari e donato anche da supermercati e associazioni, è cucinato da due chef professionisti, uno dei quali è membro alla delegazione UK della Federazione Italiana Cuochi oltre ad aver preparato un pranzo perfino per la regina Elisabetta. Anche lui volontario, cucina gratis un pasto a quattro portate, usando prodotti freschi e di prima scelta. Un’organizzazione già roduta che trova casa ogni anno a Natale anche all’Istituto Italiano di Cultura.

Tra i connazionali che si sono rivolti alla Comunità di Sant’Egidio c’è anche Antonio²¹, cinquantenne camionista “in cerca sempre di una seconda possibilità”, e il giovane Guglielmo²² che ha chiesto aiuto quando si è ritrovato nei guai all’improvviso, senza documenti né soldi: «A darci una mano è stato il Consolato, che gli ha fornito un foglio di via e lo ha aiutato a tornare in Italia. Siamo ancora in contatto con lui e la sua famiglia, siamo diventati amici».

«Quando mi sono trasferita a Londra e ho conosciuto Sant’Egidio – spiega Emanuela – sono rimasta colpita dalla povertà che c’è in questa città; nessuno si fermava a parlare con i senzatetto. Mi sono domandata: perché sono trattati come scarti?».

Come migliorare, quindi? «Londra non ha alloggi di emergenza, posti sicuri dove andare pur di non passare una notte al gelo. Ci sono alcune strutture di accoglienza – come *The Passage* a Victoria e *The Connection* a Charing Cross – ma sono a numero chiuso, bisogna fare lunghe file ed essere registrati. A parte poche chiese, non esistono alternative».

Gli aiuti da parte del Consolato

Ben 3.800 in 6 mesi, da gennaio a luglio 2018: è questo il numero di interventi registrato dall’Ufficio Servizi Sociali del Consolato Generale di Londra, chiamato a servire la comunità di italiani più grande del mondo che conta almeno 350 mila iscritti AIRE (e si stima che i connazionali presenti siano almeno il doppio²³). «Chi si rivolge a noi perché indigente – assicura il Console Generale Marco Villani²⁴, alla guida di *Harp House* dallo scorso aprile – viene aiutato con sussidi, prestiti ed attività di indirizzo alle strutture britanniche o legate all’associazionismo italiano. Diamo a tutti lo stesso sostegno, residenti e non, a seconda delle esigenze di ciascuno».

Con una media di 21 interventi al giorno, o 633 al mese, i 3.800 interventi del 2018 riguardano tipologie molto ampie di aiuto a residenti e turisti, includendo in questo conto il supporto a chi è vittima di furti, o ha problemi di salute, o di cui viene segnalata la scomparsa.

²¹ Nome di fantasia, nel rispetto della *privacy*.

²² Nome di fantasia, nel rispetto della *privacy*.

²³ Nell’audizione alla Commissione Esteri della Camera lo scorso 25 luglio 2018, l’Ambasciatore Raffaele Trombetta ha detto che «c’è stato un incremento delle iscrizioni AIRE del 50% circa in sei anni, una impennata a partire dal secondo semestre del 2016, subito dopo il referendum della Brexit e che il numero deve essere raddoppiato considerando chi non si è registrato». Si veda: <<http://webtv.camera.it/evento/12811>>.

²⁴ Intervista realizzata dall’Autrice a Marco Villani il 25 luglio 2018.

Non c'è un quadro specifico dedicato ai senza fissa dimora italiani ma la stima del Console Generale è che la situazione sia peggiorata negli ultimi anni. «Sulla base dell'esperienza che noi abbiamo – afferma Villani – c'è stato un incremento dei senzatetto così come c'è stato un incremento dei connazionali ricoverati nei centri di salute mentale».

Lo scambio di informazioni con il governo britannico dipende anche dalle richieste di diritto alla riservatezza di ciascun individuo: «Stiamo parlando di persone che per motivi di *privacy* non ci informano. Se l'interessato lo chiede, l'informazione viene passata. Anche noi non interveniamo se qualcuno non vuole un intervento», ricorda il Console.

Ad incontrare ed ascoltare tutti è Silvia Ostroman²⁵, a capo dell'Ufficio Servizi Sociali: «Si rivolgono a noi italiani di tutte le età – spiega – dal giovane di 18 anni alle persona più che matura, anche oltre i 60 anni. Non solo singole persone ma anche intere famiglie che emigrano a Londra con l'idea di fare il viaggio della speranza, e che poi si trovano immediatamente in situazioni di grande disagio. Partono prevalentemente dal Centro-Sud Italia e dalle Isole».

Circa la metà dei connazionali che vive in strada abita in UK da molto tempo: «Negli ultimi anni – continua – il contesto sociale è cambiato: la chiusura dell'azienda dove si lavorava, o un divorzio che va male, possono rischiare di destituire una persona che aveva un lavoro ben remunerato e si trova in poco tempo senza un tetto». L'altra metà degli italiani in emergenza abitativa è formata dai giovani che arrivano allo sbaraglio, sognando il successo facile: «Sperano di avere casa e un sussidio di lavoro: ma il governo britannico ha deciso di chiudere i cordoni della borsa e di essere un po' più oculato nell'attribuzione degli aiuti statali. E loro si ritrovano per strada». In situazioni di urgenza, il Consolato può disporre di una somma di denaro fornita dallo Stato italiano ad ogni sede consolare, regolarmente parte del bilancio. «Possiamo fare poco – specifica la responsabile dei Servizi Sociali – perché abbiamo risorse limitate: ad esempio, se una persona non è residente, cioè non è iscritta all'AIRE, non possiamo elargire nessun sussidio. L'unica soluzione che possiamo proporre è il rimpatrio, e c'è tanta gente che lo rifiuta. Se, invece, chi ci chiede aiuto è residente, si valutano i livelli di emergenza e si elargiscono dei sussidi che sono senza restituzione».

Il servizio sociale risponde al numero 02079365900, dal lunedì al venerdì dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio. «Non possiamo dare appuntamenti all'improvviso: lavoriamo sull'urgenza – ricorda il console Villani – perché lavoriamo su casi che richiedono immediatezza dell'intervento e noi cerchiamo di essere il più rapidi possibile».

²⁵ Intervista realizzata dall'Autrice a Silvia Ostroman il 25 luglio 2018.

In strada nonostante i benefit: la storia di Paolo²⁶

Paolo ha 55 anni, è arrivato a Londra dal Veneto tanti anni fa e ha trovato lavoro nella ristorazione ma, quando si è ammalato di tumore, ha perso di colpo sia il lavoro che la casa popolare che gli era stata assegnata. Nonostante ricevesse gli aiuti statali, previsti in base a residenza e reddito. Adesso vive in un alloggio provvisorio fornito dal Comune, e il suo futuro è ancora incerto. A raccontare la sua storia è Maurizio Rodorigo²⁷, coordinatore del patronato INCA, uno sportello gratuito che da quarant'anni – tra le altre cose – aiuta gli italiani nel Regno Unito a compilare le domande per ricevere gli aiuti (i *benefits*) dal governo britannico. «Paolo ha ottenuto il cosiddetto “*employment and support allowance*” – racconta Rodorigo – che è un *benefit* che viene dato a chi ha un problema di salute, permanente o non, o una disabilità, e quindi non riesce a lavorare oppure deve lavorare di meno²⁸. Aiuti come questo possono, però, essere bloccati facilmente, basta non rispondere ad una lettera o non presentarsi ad un appuntamento presso il Job Center, finché non si dimostra nuovamente di averne diritto: Paolo, ad esempio, è caduto dalle scale ed ha saltato un *meeting*. I tre enti britannici che amministrano i *benefits*²⁹ sono in collegamento tra loro, quindi appena un aiuto viene bloccato anche gli altri subiscono uno stop: bisogna quindi produrre, a ritroso, certificati medici e altri riscontri. Inizia, perciò, un circolo vizioso: senza lavoro non si ricevono i *benefits*, senza i quali non si paga l'affitto della casa popolare, l'*housing benefit* viene bloccato, il padrone di casa non fa credito e si finisce in strada». Per far fronte all'emergenza, Paolo si è rivolto all'associazione di volontariato britannica *Shelter* e, mesi più tardi, il Comune gli ha messo a disposizione una stanza provvisoria. «Negli ultimi cinque anni, anche da prima della Brexit – spiega Rodorigo – sono stati inaspriti i controlli sui requisiti necessari per ricevere gli aiuti. Penso ad esempio al requisito di residenza (*Right to Reside*) che deve dimostrare l'attività del lavoratore durante la sua permanenza nel Regno Unito: non è importante da quanto tempo si viva in territorio UK, ma cosa è stato fatto durante questo periodo; chi non lavora è considerata una persona che sta abusando dello stato sociale del Paese»³⁰. Chi è ospite di amici e parenti? «Si dovrà dimostrare che l'ospite è una persona ricca e autosufficiente che può pagare tutto, ma bisognerà aspettarsi i controlli su un'eventuale assicurazione sanitaria privata, per evitare di essere considerati zavorre per lo Stato». Il lavoro è la chiave di volta per evitare il degrado: «Se non si ha reddito perché non si sta lavorando – ricorda Rodorigo – non è possibile chiedere quasi nessun benefit, neanche quello per la casa»³¹. Il primo consiglio,

²⁶ Nome di fantasia nel rispetto della *privacy*.

²⁷ Intervista realizzata dall'Autrice a Maurizio Rodorigo il 12 luglio 2018.

²⁸ In casi di infortunio è possibile ricevere anche la *statutory sick pay*, cioè la paga per malattia, che però è concessa solo per 28 settimane.

²⁹ Due di essi fanno parte del Ministero del Lavoro e della Previdenza (*Department for Work and Pension*): sono il *Pension Service* che amministra l'*employment and support allowance* e l'HRMC, che è l'ente delle tasse e dei contributi per coloro che lavorano. Il terzo ente è il Municipio (*Council*) che concede la casa popolare (*housing benefit*).

³⁰ Uno dei controlli è l'*habitual residence test*, una serie di domande a cui devono rispondere i cittadini non britannici.

³¹ Chi ha figli può richiedere il *child benefit*: 20.70 sterline a settimana per il primo figlio; 13.70 sterline a settimana dal secondo figlio, finché hanno 19 anni se studenti;

quindi, è di andare all'ufficio del lavoro (*Job Center*) e registrarsi come persona in cerca di occupazione (*job seeker*): si riceve una indennità di disoccupazione (*job seekers allowance* o *jsa* da 73,10 sterline a settimana) che può durare fino a sei mesi durante i quali si ricevono proposte di lavoro. Se si rifiutano delle offerte di lavoro senza fornire giustificazioni ritenute valide, questo aiuto viene tagliato. «Un lavoretto si trova, ma il problema è che se non si riesce a risparmiare e a mettere un po' di soldi in banca al primo problema ci si può ritrovare in difficoltà a pagare l'affitto, con il rischio di diventare *homeless*». Chi parla solo in italiano è a rischio: è il caso di Roberto³², elettricista da anni in UK. Anche se ha una professione in mano non può esercitarla perché non conosce l'inglese e quindi lavora dove non servono qualifiche. Fa il lavapiatti in nero, cambia lavoro da ristorante a ristorante, non può reclamare diritti ed ha problemi nella richiesta di *benefits*.

Il ruolo della sanità pubblica in UK

Soli, fragili, in difficoltà: che collegamento c'è tra gli *homeless* italiani e i tagli al sistema sanitario pubblico britannico o NHS? L'associazione di volontariato *Shelter* spiega che 1 adulto su 5 ha avuto problemi legati alla propria salute mentale negli ultimi cinque anni a causa di problemi abitativi, e che ne ha parlato con il proprio medico di famiglia³³. «Mi sembra che i senzatetto – risponde Silvia Ostroman, a capo dell'Ufficio Servizi Sociali del Consolato – siano equamente distribuiti tra persone destituite e persone con disagio mentale: nella mia esperienza non mi sembra che l'NHS, nell'ambito della salute mentale, abbia abbassato i livelli di assistenza. Anzi, secondo me li ha aumentati. C'è un incremento di persone che per svariati motivi vengono ricoverate con disagi mentali importanti tali da necessitare il ricovero».

L'impressione personale di Maurizio Rodorigo, coordinatore del centro INCA, è che «con i tagli ai servizi pubblici che danno assistenza alle persone che hanno problemi mentali, queste finiscono sulla strada senza supporto. Abbiamo anche uffici a Brighton e a Manchester: il numero degli *homeless* mi sembra sia aumentato notevolmente negli ultimi anni. A Londra si nota di meno, forse perché vengono rimossi o perché ci sono maggiori servizi di sorveglianza. A Manchester è molto evidente: si esce la sera e si vedono molte persone vagabondare per strada comportandosi in maniera bizzarra. Questo problema si tocca con mano».

«I servizi ci sono – racconta Emanuela Russo, responsabile della Comunità di Sant'Egidio UK – ma sono “freddi”. Ricordo la storia di un senzatetto inglese, con un lieve ritardo mentale, che riceve già sostegno e una casa popolare, ma che passa molto tempo in strada perché è lì che si trovano i suoi amici: gli vogliono bene, gli dimostrano affetto, e lui preferisce stare con loro. Questo testimonia quanto sia importante la dimensione affettiva della presa in carico. La generosità dei poveri, poi, è un esempio per tutti noi».

³² Nome di fantasia nel rispetto della *privacy*

³³ Si veda: <https://england.shelter.org.uk/professional_resources/housing_and_mental_health>.

I progetti innovativi: il giornale, le app, le guide turistiche, le foto

A Londra, da più di 25 anni, i senzatetto hanno un *magazine* ad hoc fatto da loro: si tratta del popolarissimo «The Big Issue»³⁴ venduto per strada dagli *homeless* a cui spetta la metà del prezzo di copertina; ognuno di essi, quindi, non fa l'elemosina ma è un micro-imprenditore. Un altro progetto degno di nota, *Unseen Tours*³⁵, coinvolge i senza fissa dimora in attività di guida turistica, svelando ai visitatori particolari e storie degli angoli più sconosciuti della città. A Manchester alcuni di loro fanno fotografie e le vendono³⁶. Tra le *app* più utili c'è *Next Meal*³⁷ che elenca tutti i servizi di volontariato per trovare dove mangiare e dove dormire, mentre *StreetLink*³⁸ è una *app* che permette ai cittadini di segnalare alle autorità i casi più critici.



Homeless alla stazione londinese di Peckham. Marzo 2018.
Foto di Francesca Marchese.

³⁴ Si veda: <www.bigissue.com/>.

³⁵ Si veda: <<http://sockmobevents.org.uk/>>.

³⁶ *Give a homeless person a camera, and they will look at the city in a new way*, «The Guardian», 18 luglio 2018.

³⁷ Si veda: <www.nextmeal.co.uk/>.

³⁸ Si veda: <www.streetlink.org.uk/>.

Detenzione ed espulsione di cittadini italiani illegalmente in Australia¹

Al 31 marzo 2018, 24.305 cittadini italiani erano fisicamente in Australia con un visto di residenza temporaneo; di questi 8.017 (32,9%) erano giovani tra i 18 e 30 anni, titolari di visto vacanza-lavoro; 5.244 (21,5%) erano studenti; 4.074 (16,8%) erano lavoratori specializzati; 3.540 (14,6%) erano turisti; 2.571 (10,6%) erano titolari di un visto “ponte” ed infine 859 (3,5%) erano titolari di altri visti temporanei². La maggior parte degli studenti e dei lavoratori specializzati studiano e lavorano nelle metropoli di Sydney (43,8%) e Melbourne (23,4%).

A fronte di un flusso, in entrata, costante e di una numerosa presenza di giovani italiani in Australia, non esistono al momento dati statistici ufficiali che permettano l'analisi di alcuni fenomeni “nascosti” ben conosciuti, però, all'interno della giovane comunità italiana di Sydney. Ci riferiamo a fenomeni relativi all'illegalità, detenzione, espulsione e rimozione dal territorio australiano di cittadini italiani irregolari, con conseguenze traumatiche per chi le subisce. In questo saggio, nel rispetto della *privacy*, vengono resi pubblici nuovi dati statistici, affiancati a brevi testimonianze, che dimostrano la realtà di fenomeni “sommersi” e la necessità di fornire migliori strumenti informativi alle migliaia di giovani in viaggio verso l'Australia.

I centri di detenzione per immigrati irregolari in Australia: tipologie

La legge che regola gli aspetti della migrazione in Australia – il *Migration Act 1958* – richiede che tutti i cittadini non australiani che si trovano illegalmente in Australia debbano essere detenuti e, a meno che non venga concesso loro il permesso di rimanere, debbano essere allontanati non appena possibile. Esistono quattro tipologie di strutture per la detenzione di immigrati irregolari denominate: *Immigration Detention Centers (IDC)*, *Immigration Transit Accommodation (ITA)*, *Immigration Residential Housing (IRH)* e *Alternative Places of Detention (APOD)*; a

di MICHELE GRIGOLETTI, «Australia Solo Andata» e Comites del Nuovo Galles del Sud (Australia).

¹ Il presente saggio è un estratto della ricerca, in fase di elaborazione e conclusione, promossa dalla Fondazione Migrantes, che tratta del ritorno, dall'Australia in Italia, della “generazione vacanza-lavoro” e dei rientri forzati, ovvero della clandestinità e delle espulsioni di cittadini italiani illegalmente presenti nel territorio australiano. La ricerca analizza ed espone, attraverso dati statistici e testimonianze, la complessità di alcuni fenomeni “nascosti”.

² AUSTRALIAN GOVERNMENT, DEPARTMENT OF HOME AFFAIRS, *Temporary entrants visa holders in Australia, 31 marzo 2018*, <<https://data.gov.au/dataset/temporary-entrants-visa-holders>>.

queste si aggiunge il *Regional Processing Centre* (RPC) nell'isola della Repubblica di Nauru³.

Gli *Immigration Detention Centers* (IDC), i centri di detenzione per immigrati irregolari, sono strutture chiuse, di alta sicurezza, utilizzate principalmente per detenere persone definite ad alto rischio per la comunità, tra cui: persone che sono rimaste sul territorio australiano oltre la scadenza del permesso di soggiorno/lavoro/studio; persone che hanno violato le condizioni di visto e a cui è stato annullato il visto; persone a cui è stato rifiutato l'ingresso in Australia in un aeroporto internazionale o in un porto marittimo; persone arrivate irregolarmente via mare, senza passaporto o visto d'ingresso; persone trovate a pescare illegalmente nelle acque territoriali australiane; ed infine, persone il cui visto è stato cancellato in base al "carattere"⁴ o per motivi connessi alla sezione S501 del *Migration Act*⁵.

Sono presenti cinque centri di detenzione per immigrati e si trovano a: Villawood (Sydney, aperto dal 1981); Perth (dal 1981); Maribyrnong (Melbourne, dal 1983); Yongah Hill (Northam, vicino a Perth, dal 2012) e North West Point (sull'isola di Christmas Island⁶, dal 2008).

Oltre ai centri di detenzione per immigrati (IDC), le persone possono essere detenute in luoghi di detenzione alternativi che includono: gli *Immigration Transit Accommodation* (ITA), per detenuti a basso rischio; tali strutture, non lontane dagli aeroporti di Brisbane (nel quartiere di Pinkenba, aperto dal 2007), Melbourne (in Broadmeadows, dal 2008) e Adelaide (a Kilburn, dal 2011), sono strutture di detenzione chiuse, ma con misure di sicurezza meno invasive rispetto agli IDC; esistono poi gli *Immigration Residential Housing* (IRH), alloggi all'interno della comunità che, sotto supervisione, forniscono ai detenuti sistemazioni più flessibili e una maggiore autonomia, adibiti anche ad ospitare famiglie; vi sono, infine, gli *Alternative Places of Detention* (APOD) che possono includere luoghi come centri correzionali, strutture psichiatriche o alloggi ospedalieri per coloro che necessitano di cure mediche. Il Ministro dell'Immigrazione⁷ può inoltre decidere che un immigrato irregolare risieda nella comunità effettuando una *Residence Determination*, altrimenti nota come detenzione comunitaria. Tale procedura consente a una persona considerata a basso rischio, di vivere nella comunità mentre viene risolto il caso migratorio.

Il *Department of Home Affairs* (precedentemente conosciuto come *Department of Immigration and Border Protection*) pubblica mensilmente statistiche sulle persone che detiene; le statistiche includono il numero di persone presenti nelle varie

³ Si veda: <www.homeaffairs.gov.au/about/immigration-detention-in-australia/detention-facilities>.

⁴ Si veda: <www.homeaffairs.gov.au/about/corporate/information/fact-sheets/79character>.

⁵ Secondo questa sezione, il Ministro dell'Immigrazione può rifiutarsi di concedere o può cancellare il visto di una persona per motivi che non soddisfano i requisiti richiesti o quando sia nell'interesse nazionale. La Sezione 501, nel dicembre 2014, ha visto l'introduzione di una modifica legislativa che prevede, senza preavviso, l'annullamento obbligatorio del visto in determinate circostanze, ad esempio quando una persona è stata condannata a 12 mesi o più di reclusione, o quando sta scontando una pena detentiva per un reato contro una legge del *Commonwealth*, solo per citarne alcune. Negli ultimi tre anni, il numero di visti annullati sono aumentati esponenzialmente. Si veda: THE COMMONWEALTH OMBUDSMAN, *The Department of Immigration and Border Protection. The Administration of Section 501 of the Migration Act 1958*, Report 8, Canberra, dicembre 2016.

⁶ AUSTRALIAN HUMAN RIGHTS COMMISSION, *Immigration detention on Christmas Island. Observations from visit to Immigration Detention Facilities on Christmas Island, ottobre 2012*, <www.humanrights.gov.au/our-work/asylum-seekers-and-refugees/publications/immigration-detention-christmas-island>.

⁷ Si veda: <minister.homeaffairs.gov.au>.

strutture di detenzione, suddivise per tipologia e categoria di arrivo⁸. Al 31 marzo 2018, vi erano 1.389 persone in strutture di detenzione per immigrati, di cui 1.059 sul continente australiano e 330 sull'isola di Christmas Island. Di queste, il 14,3% proveniva dalla Nuova Zelanda, l'8,3% dallo Sri Lanka, l'8,2% dal Vietnam, il 7,4% dall'Iran e il 4,3% dalla Cina. Altre 452 persone vivevano in detenzione comunitaria e 18.325 vivevano nella comunità dopo la concessione di un visto "ponte" *Bridging E*. Le statistiche disponibili pubblicamente non chiariscono quanti cittadini italiani sono stati portati e trattenuti nelle varie strutture di detenzione per immigrati irregolari. L'Autore di questo saggio, tramite una richiesta formale che permette a individui di richiedere accesso a documenti governativi – ai sensi della legge sulla libertà di informazione – ne ha per la prima volta ottenuto visione⁹.

Cittadini italiani trattenuti in centri di detenzione per immigrati irregolari: statistiche

Negli ultimi sette anni, dal primo luglio 2010 al 30 giugno 2017, 422 cittadini italiani sono stati portati in centri di detenzione per immigrati irregolari. Nell'ultimo dato disponibile, l'anno finanziario 2016-17, sono stati 73 i cittadini italiani trattenuti in Australia in vari centri di detenzione per irregolari e, alla data del 30 giugno 2017, dieci cittadini italiani erano ancora rinchiusi in tali strutture.

Cittadini italiani portati in centri di detenzione per l'immigrazione irregolare (*Immigration Detention Centers, IDCs*). Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2017.

Tipologia di detenzione	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17
Immigration detention	27	48	52	75	90	57	73

Nota: I dati sono stati estratti da sistemi dipartimentali il 4 luglio 2017. Poiché tali dati sono ricavati da un ambiente di sistemi in tempo reale, le cifre fornite possono differire rispetto a segnalazioni precedenti o future.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Home Affairs.

Alla data del 30 giugno 2017, i cittadini italiani risultavano essere trattenuti presso gli *Immigration Detention Centers* di Villawood (Sydney), Maribyrnong (Melbourne), Perth, Yongah Hill e anche presso la struttura di Christmas Island. Inoltre figuravano essere trattenuti nell'*Immigration Transit Accommodation* di Adelaide. Sorprende notare dunque che, oltre alle maggiori metropoli australiane,

⁸ AUSTRALIAN GOVERNMENT, DEPARTMENT OF HOME AFFAIRS - AUSTRALIAN BORDER FORCE, *Immigration Detention and Community Statistics Summary, 31 March 2018*, marzo 2018, <www.homeaffairs.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/live-in-australia/immigration-detention>.

⁹ I dati statistici contenuti in questo saggio sono stati ottenuti dall'Autore per mezzo di due richieste sottoposte al governo australiano ai sensi della *Freedom of Information Act 1982* e le cui pratiche sono state espletate rispettivamente in data 15 giugno e 20 luglio 2017. In dettaglio si riferiscono a documenti divulgati, e rilasciati al richiedente, in riferimento alle richieste: «FA 17/04/00542 - Statistics on unlawfulness and visa cancellations for Italian citizens» e «FA 17/07/00006 - Various Immigration Detention Statistics for Italian Citizens for Financial Years 2010-2017».

i cittadini italiani irregolari siano detenuti anche nella struttura presente sull'isola di Christmas Island; va sottolineato che l'isola si trova nell'Oceano Indiano, a sud dell'Indonesia, e dista circa 490 km da Jakarta (Indonesia), 1.570 km da Kuala Lumpur (Malesia) e addirittura 2.600 km da Perth (Australia), città dalle quali esistono gli unici collegamenti aerei.

L'analisi riguardante i cittadini italiani irregolari portati e trattenuti in strutture di detenzione australiane suddivisi per tipologia di arrivo, permette di capire che il gruppo maggiore riguarda gli "arrivi non autorizzati" di persone giunte in Australia in aereo (*Unauthorised Air Arrival, non immigration cleared*) alle quali è stato rifiutato l'ingresso in territorio australiano all'aeroporto di transito o di arrivo. Negli ultimi sette anni 330 cittadini italiani (78,2%) su 422 totali sono stati bloccati e portati in strutture di detenzione per irregolari direttamente dall'aeroporto di scalo. Ogni straniero viene identificato in aeroporto dagli ufficiali dell'*Australian Border Force* attraverso un sistema di verifica del passaporto e dei documenti di viaggio; qualora venga identificata un'irregolarità, la persona viene segnalata agli ufficiali dell'Immigrazione che, dopo aver interrogato la persona stessa, decidono se permettere o negare l'accesso. In alcuni casi l'ingresso può essere rifiutato se vengono identificate persone che si trovano in "malafede" ovvero persone che detengono un visto ma che non hanno intenzione di rispettare le condizioni del visto stesso (per esempio la condizione di "non lavoro" nel caso di turisti).

Cittadini italiani portati e trattenuti in strutture di detenzione per l'immigrazione irregolare (*Immigration Detention Facilities*) per tipologia di arrivo. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2017.

Tipologia di arrivo	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17
Over Stayers	<5	<5	<5	12	10	11	9
Visa Cancellations	-	<5	<5	<5	10	7	17
Unauthorised Air Arrival	23	44	46	62	70	39	46
Seaport Arrival	-	-	-	-	-	-	<5
Totale	27	48	52	75	90	57	73

Nota: Per motivi di *privacy* quando il dato è compreso tra 1 e 4, il numero è stato riportato con la dicitura "meno di cinque" (<5). Le cifre inferiori a cinque potrebbero consentire l'identificazione delle persone e delle loro circostanze.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Home Affairs.

Il secondo gruppo più numeroso per tipologia di arrivo in una struttura di detenzione per irregolari, riguarda la categoria degli *Overstayers*, ovvero quei cittadini italiani che decidono di non lasciare l'Australia entro il termine di scadenza del visto temporaneo e rimangono, consapevolmente o meno, illegalmente sul territorio australiano.

Il terzo gruppo riguarda le *Visa Cancellations*, ovvero le cancellazioni di visti. I visti possono essere cancellati per svariati motivi, questi includono situazioni in cui il visto sia stato ottenuto fornendo informazioni false; casi in cui la persona rappresenti un fattore di rischio per la società australiana; casi in cui le condizioni

del visto non siano state rispettate; oppure perché le circostanze siano cambiate e non permettono alla persona interessata di continuare a mantenere quella tipologia di visto. Quando il visto di una persona viene cancellato, quest'ultima diventa un irregolare e le autorità organizzano la detenzione e la rimozione dal territorio australiano. Nel 2016-17 il Dipartimento d'Immigrazione australiano ha annullato 55.324 visti; ha inoltre annullato 1.837 visti e rifiutato 637 visti per ragioni di sicurezza o questioni relative al "carattere"¹⁰.

Il quarto e ultimo gruppo è rappresentato dal *Seaport Arrival*, ovvero dagli arrivi irregolari via mare, in un porto marittimo. Le statistiche dimostrano che si tratta solo di un caso avvenuto nell'anno 2016-2017, quindi tecnicamente non un fenomeno analizzabile.

L'analisi per genere e fascia d'età permette di capire che negli ultimi 7 anni, su un totale di 422 cittadini italiani irregolari, l'82,2% erano maschi e il 17,8% femmine (347 vs 75). La fascia d'età più numerosa risulta essere quella compresa tra i 25-29 anni (123 persone; 29,1%), seguita da i 30-34 anni (87 persone; 20,6%) e 20-24 anni (circa 69 persone; 16,4%); ciò corrisponde al tradizionale flusso in entrata, e alla presenza sul territorio australiano, di giovani cittadini italiani titolari di visti temporanei. Risulta sorprendente notare anche la presenza di un minore nell'anno 2015-2016 e, negli ultimi due anni, di giovani da pochi mesi maggiorenti.

Cittadini italiani trattenuti in strutture di detenzione per l'immigrazione irregolare (*Immigration Detention Facilities*) per genere e fascia d'età. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2017.

Genere \ Età	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17
Maschio	18	41	44	60	75	53	56
Femmina	9	7	8	15	15	<5	17
Meno di 18	-	-	-	-	-	<5	-
18-19	<5	-	-	-	-	<5	<5
20-24	<5	11	7	12	14	9	14
25-29	7	13	10	22	31	12	28
30-34	7	7	15	13	20	10	15
35-39	<5	15	7	10	9	8	<5
40+	7	<5	12	18	16	16	11

Nota: La fascia d'età si basa sull'età della persona alla data dell'avvenuta detenzione.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Home Affairs.

Secondo il *Migration Act 1958*, le persone che si trovano illegalmente in Australia devono essere allontanate dal territorio australiano il prima possibile. Il tempo necessario per la rimozione dall'Australia dipende da una serie di fattori,

¹⁰ AUSTRALIAN GOVERNMENT, DEPARTMENT OF HOME AFFAIRS, *The Department of Immigration and Border Protection Annual Report 2016-17*, p. 79, <www.homeaffairs.gov.au/ReportsandPublications/Documents/annual-reports/complete-annual-report-2016-17.pdf>.

principalmente se esistono questioni legali e casi giudiziari o penali in corso. La maggior parte delle persone alle quali è stato rifiutato l'accesso in Australia negli aeroporti australiani vengono detenute e rimpatriate forzatamente entro 72 ore, nella maggior parte dei casi dopo aver espletato le pratiche necessarie per l'organizzazione del rimpatrio e l'ottenimento del primo volo disponibile. La rimozione dalla struttura di detenzione può essere volontaria o involontaria. Una rimozione involontaria si riferisce alla rimozione di persone indigenti che non hanno fondi per pagare il proprio viaggio e richiedono di essere rimpatriate a spese del governo australiano. Dopo la partenza, queste persone non possono richiedere un visto per un periodo di 3 anni e il costo della loro partenza viene registrato come un debito nei confronti del *Commonwealth* e che deve essere ripagato qualora volessero richiedere, in futuro, un nuovo visto temporaneo.

Su un totale di 422 cittadini italiani irregolari, l'81,5% è stato detenuto per meno di 72 ore e il rimanente 18,5% oltre le 72 ore. Va sottolineato tuttavia che negli ultimi tre anni è visibile un nuovo fenomeno ovvero vi è un aumento del tempo di detenzione medio. Nell'anno 2016-17, infatti, solo il 69,9% (51 persone su 73 totali) sono state rimosse entro 72 ore, lasciando le rimanenti 22 persone in detenzione per vari mesi. Nei dati in nostro possesso risultano 9 persone in detenzione da uno a tre mesi. Nell'anno 2015-16 cinque persone erano in detenzione da più di un anno.

Cittadini italiani trattenuti in strutture di detenzione per l'immigrazione irregolare (*Immigration Detention Facilities*) per periodo di tempo trascorso in detenzione. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2017.

Periodo in detenzione	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17
Meno di 72 ore	24	45	46	66	73	39	51
Più di 72 ore	<5	<5	6	9	17	18	22

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Home Affairs.

Arrivi aeroportuali non autorizzati di cittadini italiani per luogo di arrivo (*Unauthorised air arrival by Arrival Port*). Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2017.

Luogo di arrivo	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17
NSW – Sydney	18	32	22	22	32	27	10
VIC – Melbourne	<5	8	13	24	16	5	19
Altri	<5	4	11	16	22	7	17

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Home Affairs.

Come dimostrato precedentemente gli arrivi non autorizzati di persone alle quali è stato rifiutato l'ingresso in territorio australiano in aeroporto, raggruppano la categoria principale. Analizzando i dati statistici suddivisi per luogo e regione di arrivo, è possibile indirettamente dedurre la destinazione finale e l'aeroporto di scalo. Negli ultimi 7 anni l'aeroporto di Sydney, nella regione del Nuovo Galles del Sud (NSW) ha visto l'arrivo di 163 cittadini italiani irregolari (38,6%); all'aeroporto di Melbourne nella regione del Victoria (VIC) sono state fermate poco più di 85

persone (20,1%); seguono Perth nello Stato dell'Australia Occidentale; Brisbane nel Queensland; Adelaide in Sud Australia e, infine, Darwin nel Territorio del Nord. Le metropoli di Sydney e Melbourne risultano, dunque, le destinazioni finali desiderate.

Il rifiuto del visto come forma di prevenzione all'immigrazione irregolare

Una forma di prevenzione al fenomeno dell'immigrazione irregolare è il rifiuto alla concessione del visto d'entrata a richiedenti ritenuti a rischio d'infrazione della legge o a richiedenti che pongono un pericolo alla sicurezza pubblica. Il Dipartimento d'Immigrazione australiano può rifiutare la concessione di un visto d'entrata temporaneo nel caso in cui la persona non soddisfi le disposizioni incluse nella legge. Tra i possibili motivi del rifiuto sono elencati casi in cui il richiedente non abbia rispettato le condizioni di un visto precedente; non abbia fornito informazioni sufficienti per comprovare la veridicità della richiesta fatta; oppure non soddisfi i requisiti di buon "carattere" (condanne penali o problemi con la giustizia).

Nell'anno 2016-17 l'Australia ha rifiutato e non concesso 240.046 domande di visti temporanei, in aumento rispetto agli anni precedenti (214.889 nel 2015-16; 188.163 nel 2014-15)¹¹. L'aumento del numero di rifiuti (+27,6% in due anni) è in gran parte il risultato dell'introduzione di un sistema che identifica in anticipo quei viaggiatori migranti che dimostrano maggiori probabilità di non rispettare le condizioni e regolamentazioni del visto. Negli ultimi sette anni 3.946 visti temporanei richiesti da cittadini italiani sono stati rifiutati. Le categorie più colpite riguardano i quattro tradizionali flussi d'entrata: i visti vacanza-lavoro (708 rifiuti; 17,9%), i visti di lavoro professionale (703; 17,8%), i visti studenteschi (457 rifiuti; 11,6%) e i visti turistici (più di 1.500 rifiuti; 38,4%).

Domande di visto temporaneo rifiutate a cittadini italiani per sottoclasse e tipologia di visto. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2011-2017.

Sottoclasse e tipologia di visto	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17
417 Working Holiday	58	131	164	139	103	113
457 Temporary Work (Skilled)	80	143	143	104	106	127
500 Student	-	-	-	-	-	88
570 Independent ELICOS Sector	11	44	32	21	19	10
572 Vocational Education & Training	22	35	31	44	77	23
600 Visitor e 651 eVisitor	73	82	390	393	268	310
Altri visti	114	160	85	68	51	84
Totale	358	595	845	769	624	755

Nota: I dati includono i richiedenti primari e secondari.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Home Affairs, 2017 (RFI 20633.03).

¹¹ Ivi, p. 256.

Illegalità, visti rifiutati e detenzione: alcune testimonianze

I fenomeni dell'illegalità, della violazione delle condizioni del visto, degli *overstayers*, dei visti rifiutati e delle detenzioni sono fenomeni attuali e ben conosciuti all'interno della numerosa comunità dei giovani italiani in Australia, come risulta evidente dagli innumerevoli *post*, commenti e messaggi che appaiono nei gruppi Facebook o che vengono lasciati nelle bacheche di portali e siti internet dedicati al continente australiano da parte di giovani in viaggio verso l'Australia e di cui le seguenti testimonianze sono un esempio prezioso:

«Ho ricevuto oggi la notifica del rifiuto del visto turistico; perché a detta loro: "I am not satisfied that you have a genuine intention to visit Australia temporarily". Non c'è neppure modo di impugnare la cosa perché è una decisione irrevocabile. Questo è assurdo perché io volevo chiedere un visto studente una volta arrivato là, dopo aver preso alcune info sulle scuole»¹².

D: *«Ragazzi c'è qualcuno che è rientrato in Australia dopo i 3 anni di "banno"? Il "banno" è per overstay di un mese (motivi miei). Vorrei tornare in Australia»¹³.*

R: *«A un mio amico che era stato "bannato" nel 2013 per overstay, lo scorso ottobre 2017 ha applicato per uno student con la sua ragazza e gli è stato rifiutato. Motivo, risultava un banno precedente collegato al suo numero di passaporto».*

D: *«Il mio anno di working holiday finisce domani, ho già fatto le farm ma non voglio applicare direttamente il secondo anno perché passerò ancora un mese qua in Australia a viaggiare, faccio un road trip, poi torno in Italia. C'è la possibilità di applicare un visto turistico per questo mese?».*

R: *«A mezzanotte diventi un clandestino e non puoi fare nessuna domanda. Non c'è da scherzarci perché se ti fermano o ti prendono, ti deportano. Un ragazzo che conosco ha fatto la stessa cosa ed è finita malissimo, è stato trattenuto a Villawood per mesi».*

Al fine di confermare la presenza di cittadini italiani irregolari in detenzione riportiamo un estratto dell'intervista¹⁴ fatta al Console Generale d'Italia a Sydney, Arturo Arcano, che ha recentemente visitato il Centro di Detenzione di Villawood¹⁵ e al vice-console Sergio Bianchi.

«La casistica che il Consolato Generale ha rilevato in questi anni è in special modo quella di giovani trovati con visto scaduto, oppure con visto annullato o non rinnovato dalle Autorità australiane in concomitanza di procedure giudiziarie in corso o di condanne per reati commessi in loco. I connazionali che sono passati attraverso l'esperienza di Villawood o che vi si trovano al momento hanno storie molto varie, che – a parte i meri casi di non possesso di un visto di permanenza

¹² Messaggio apparso sul sito internet *Vivere in Australia* in data 27 ottobre 2017, <<http://vivereinaustralia.com/quando-viene-rifiutata-la-richiesta-di-un-visto/>>.

¹³ Messaggi e commenti apparsi sul gruppo Facebook *Italiani a Sydney* in data 25 febbraio e 9 marzo 2018, <www.facebook.com/groups/italiansydneyofficial>.

¹⁴ Intervista realizzata dall'Autore il 28 marzo 2018.

¹⁵ Si veda: AUSTRALIAN HUMAN RIGHTS COMMISSION, *Inspection of Villawood Immigration Detention Centre: Report*, 10-12 aprile 2017, <www.humanrights.gov.au/our-work/asylum-seekers-and-refugees/publications/inspection-villawood-immigration-detention-centre>.

valido – sono da ricondurre molto spesso a problemi con la giustizia australiana per reati molto vari: *violenza nel corso di alterchi con altri clienti o personale di pub e locali notturni, atti di violenza a sfondo sessuale, possesso o spaccio di droga, resistenza alle forze dell'ordine. Si tratta di norma di connazionali di giovane età, usualmente qui con visto "vacanza lavoro" o per "studio", molto spesso arrivati da poco nel Paese e quindi spesso non a conoscenza della severità e dello scrupolo con cui vengono sanzionati e perseguiti atti o comportamenti per i quali da noi vi è una soglia di tolleranza forse più alta. Anche la scarsa conoscenza della lingua locale a volte può prestarsi ad ingenerare equivoci e malintesi con le forze dell'ordine e con la popolazione locale. [...] Ritengo che per alcuni di essi la situazione detentiva sia la diretta conseguenza di una situazione di disagio e frustrazione preesistente, dovuta alla delusione per le aspettative tradite dell'esperienza australiana [...]. Il periodo di detenzione può essere di qualche settimana nel caso di semplice visa overstaying; può essere più lungo in corrispondenza con la durata dell'eventuale procedimento giudiziario connesso con il reato del quale sono imputati. L'esperienza e la casistica rilevata mi portano a pensare che sarebbe di estrema importanza una maggiore e costante sensibilizzazione dei giovani italiani che si recano in Australia sui problemi della diversa percezione culturale e normativa tra le nostre rispettive società, con approfondimenti sui rischi di accuse per molestie/violenze sessuali, aggressione e violenza in genere, nonché possesso di sostanze stupefacenti, che ci risultano essere i capi d'accusa di gran lunga più comuni. Ritengo peraltro che tale "formazione" debba essere fatta ancor prima dell'arrivo dei nostri connazionali qui».*

Riassumendo quanto esposto, è possibile affermare che i giovani italiani portati in centri di detenzione per irregolari siano prevalentemente maschi, di età compresa tra i 25 e i 34 anni, facenti parte della categoria degli "arrivi non autorizzati" ovvero persone alle quali è stato rifiutato l'ingresso in territorio australiano all'aeroporto di scalo, di cui Sydney e Melbourne risultano le mete principali. I cittadini italiani vengono rimossi e rimpatriati in Italia, di solito, entro 72 ore dal fermo. Vi è tuttavia un aumento del tempo di detenzione medio a seguito dell'evolversi di casi giudiziari e condanne penali. Questa descrizione è un tentativo di identificare un fenomeno che ha innumerevoli sfaccettature e che richiede ulteriori approfondimenti nonché una maggiore sensibilizzazione alla tematica.

Così lontani, così vicini: le aspettative delle famiglie sul rientro dei giovani italiani migranti

In Italia, il dibattito scientifico e giornalistico sulle nuove mobilità ruota quasi esclusivamente intorno ai soggetti attivi e cioè intorno a coloro che lasciano il Paese per diversi motivi (lavoro, studio, qualità della vita, amore, avventura).

Eppure, il fenomeno delle nuove mobilità italiane, che coinvolge ampie fasce soprattutto giovanili, pone interrogativi sulla centralità dei legami familiari e sulle dinamiche relazionali che la migrazione comporta; in particolare, sulle sfide e sulle opportunità che l'evento migratorio pone anche alle famiglie di origine. E se per queste ultime, da un lato, la distanza è diventata un'esperienza quotidiana ampiamente diffusa, è altrettanto vero che l'esigenza di conservare equilibri affettivi e relazionali è condivisa sia da "chi parte" sia da "chi resta".

Cosa accade quando non c'è più una dimora condivisa o un tetto comune ma varie dimore in vari paesi, quando non ci sono più, o ci sono solamente di rado, momenti di presenze immediate?¹ Qual è il valore della prossimità nell'interazione familiare?

Questo saggio affronta il tema della distanza attraverso l'analisi delle aspettative di rientro dei giovani migranti italiani ponendosi dalla parte delle loro famiglie, quindi nell'ottica della genitorialità a distanza². È questo un tema che riguarda da vicino la società italiana – sono infatti circa 400 mila le famiglie di giovani emigranti italiani tra i 18 e i 34 anni – e che porta a riflettere sul concetto stesso di famiglia, la cui evoluzione è ormai legata a considerazioni transnazionali. Ci riferiamo soprattutto alle diverse possibilità – lavorative, affettive, assistenziali, sanitarie e del tempo libero – che la società globale offre alle famiglie di oggi, inclusa la pianificazione di eventuali ricongiungimenti familiari attraverso il rientro degli expat o l'emigrazione dei genitori stessi.

Combattuti tra ammirazione verso le scelte dei figli, sindrome del nido vuoto e crescente disillusione nei confronti della politica e del futuro del nostro Paese, i genitori dei giovani expat manifestano aspettative eterogenee rispetto al rimpatrio dei figli: i dati³ mostrano infatti che la maggioranza dei genitori non augura ai figli

di BRUNELLA RALLO, Associazione Makran e *blog* mammedicervellinfuga.com; VALERIA BONATTI, Bard College – New York (US) e Associazione Makran; RENATA RALLO, Associazione Makran.

¹ ULRICH BECK - ELISABETH BECK-GERNSHEIM, *L'amore a distanza - il caos globale degli affetti*, Laterza, Bari, 2011, p. 18.

² BRUNELLA RALLO - VALERIA BONATTI - GIOVANNA ANNUNZIATA, "Genitorialità a distanza: le famiglie degli italiani in mobilità", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. 129-137.

³ Il materiale utilizzato per il presente saggio è costituito da commenti, *post*, lettere, articoli pubblicati sul sito <www.mammedicervellinfuga.com> e sui *social* di riferimento (tutti i materiali sono riportati tra virgolette). L'analisi dei testi, attraverso cui i genitori narranti assumono il ruolo di *key informants*, ha consentito di

di tornare, soprattutto nel breve periodo, rinunciando così all'aspettativa di una prossimità spaziale e di una convivenza diretta che non esclude, tuttavia, momenti di temporaneo ricongiungimento.

Ma si riscontrano due posizioni minoritarie, entrambe convergenti sul tema della riduzione della distanza attraverso la riunificazione familiare: la prima contempla il rimpatrio dei figli, la seconda il trasferimento all'estero dei genitori stessi.

Siamo dunque di fronte al prevalere di una perdita dei valori tradizionali della familiarità e della genitorialità italiana? O piuttosto si tratta di una loro rinegoziazione su scala transnazionale, ovvero di una riformulazione dei ruoli familiari basata sulle nuove possibilità – lavorative, affettive ed educative – derivanti da un più facile accesso a un contesto globale?

Storicamente, i processi migratori comportano importanti cambiamenti a livello familiare⁴. Questo vale sia per le migrazioni storiche, in cui alcuni componenti della famiglia o piccoli nuclei familiari si trasferivano all'estero in maniera più o meno permanente, sia per le migrazioni contemporanee, caratterizzate da una maggiore incertezza, da permessi di soggiorno e contratti di lavoro a tempo determinato e da minori opportunità, legali e pratiche, di ricongiungimento⁵. Entrambi i modelli comportano una fase di riassetto dei ruoli familiari, dove scambi economici ed affettivi avvengono su scala transnazionale. Basti pensare a tutti i genitori che ogni anno sono costretti ad affidare la cura quotidiana dei figli a nonni e ad altri parenti per lavorare in aree più agiate⁶. In questo diffusissimo esempio di famiglie transnazionali, che pertiene sia a famiglie di migranti italiani sia a quelle di moltissimi immigrati in Italia, la genitorialità a distanza si declina attraverso rimesse e contributi economici, mentre la quotidianità di rapporti genitori-figli viene affidata, temporaneamente, alle famiglie allargate⁷. Questi modelli di famiglia transnazionale rimangono comunque basati su un'aspettativa di ritorno, nel medio o nel lungo termine.

Ma quanto è diffusa l'aspettativa di non-ritorno tra le famiglie italiane dei giovani migranti? Pur a fronte di una sofferenza intima derivante dal distacco e dalla lontananza dai figli e pur desiderandolo affettivamente, la gran parte dei genitori dei nostri giovani expat, sia pur con motivazioni differenti, non solo non si aspetta che i figli tornino in Patria ma neanche auspica un loro rientro. Accanto a queste famiglie è presente un gruppo minoritario di genitori che, viceversa, si rivela proiettato verso la ricomposizione del nucleo familiare grazie al rimpatrio del proprio expat o attraverso l'opzione di diventare essi stessi migranti⁸. Ciò che distingue questi tre gruppi non sono tanto le considerazioni affettive, quanto piuttosto le modalità con cui essi razionalizzano i propri sentimenti in rapporto

estrapolare le diverse aspettative e opinioni che i genitori esprimono sul ritorno dei loro expat.

⁴ MIRIAM M. HLADNIK - JERNEJ MLEKUZ, *Going Places: Slovenian Women's Stories on Migration*, University of Akron Press, 2014.

⁵ LUIN GOLDRING - PATRICIA LANDOLT, *Caught in the work-citizenship matrix: the lasting effects of precarious legal status on work for Toronto immigrants*, «Globalizations», n. 8(3), 2011, pp. 325-341.

⁶ NICOLA YEATES, *Global care chains: a state of the art review and future directions in care transnationalization research*, «Global Networks», 12, no. 2, 2012, pp. 135-154.

⁷ Ibidem.

⁸ È questo un modello migratorio già presente in Estremo Oriente. Si veda: RIZVI FAZAL, *Rethinking brain drain in the era of globalisation*, «Asia Pacific Journal of Education», 25.2, 2005, pp. 175-192.

a considerazioni logistiche legate al benessere dei figli e delle loro stesse famiglie, oramai improntate su di un modello transnazionale.

Questo saggio si basa su un'analisi qualitativa (analisi testuale) delle esperienze della genitorialità a distanza⁹ come pervenute e condivise dalla comunità *online* di circa 3 mila utenti (madri e padri) sul sito *mammedicervellinfuga.com* e sui relativi *social*.

Abbiamo esaminato i 300 interventi¹⁰, pubblicati da gennaio 2017 a febbraio 2018, relativi al tema del “rientro” dei figli dall'estero. Nell'80% dei *post* esaminati, i genitori esprimono sentimenti, opinioni e aspettative; abbiamo anche preso in esame quei *post* dove i genitori riferiscono il punto di vista dell'*expat* (20%). Questi ultimi, nonostante siano formulati in termini categorici, ossia quasi mai accompagnati da un'argomentazione, possono aiutare a comprendere il contesto entro cui i genitori sviluppano la propria opinione o aspettativa. Ad esempio: «mio figlio ha detto: mamma io non torno, non torno in ogni caso. Io non mollo» oppure «lui ha deciso di non tornare» e «non vuole più sentire parlare di Italia».

Probabilmente queste frasi così drastiche e lapidarie, questa negazione del ritorno – «dice sempre che non tornerà» – attribuita a molti figli migranti, segnala che il desiderio di tornare, che pure esiste, è frenato dalla consapevolezza delle difficoltà. In tal senso, è emblematico ciò che riporta una mamma: «lei vorrebbe rientrare, ma la situazione lavorativa ancora non lo consente» o addirittura dell'impossibilità: «mia figlia dice che non ha nessun desiderio e possibilità di tornare». Quest'affermazione, tra l'altro, ci riporta indietro ad un'esperienza di 50 anni orsono quando un genitore, oggi mamma a distanza, così scriveva alla sua famiglia in Italia: «... un abbraccio a tutti con tanta voglia di vedervi e poca voglia di tornare in Italia». Lei poi è tornata, ma i suoi due figli, oggi all'estero, non hanno alcuna intenzione di tornare.

D'altra parte, diverse indagini riferiscono di una diffusa rinuncia al ritorno da parte dei giovani migranti o, detta in altri termini, una riaffermazione della scelta di *espatrio*, con il 42% dei giovani che si rivela scettico sul probabile rientro¹¹. Sempre in questa direzione vanno i risultati di una ricerca condotta dall'Università di Catania¹² che rileva come il 73% dei ricercatori italiani all'estero, di età compresa fra i 25 e i 40 anni, non avesse alcuna intenzione di ritornare in Italia. Ancora, come riportano le testimonianze riscontrate su alcuni *blog*¹³ degli *expat*, ai tentativi di rientro in Italia, sono seguite “ri-fughe” all'estero. Con questo non si vuole sostenere che gli *expat* italiani non desiderino tornare: tra i giovani che manifestano l'intenzione di farlo, i motivi principali risultano essere sempre la famiglia (assistere genitori anziani, passare il tempo con amici e familiari) e una profonda nostalgia delle proprie radici e della propria cultura¹⁴.

⁹ Le analisi dei contributi (*posts*) degli utenti di *blog* specialistici offrono nuove prospettive e nuovi sbocchi agli studi qualitativi, arricchiti dalla specificità e dall'anonimato (reale o possibile) che caratterizza i *blog* come mezzi di comunicazione.

¹⁰ GINA MASSULLO CHEN, *Don't call me that: a techno-feminist critique of the term mommy blogger*, «Mass Communication and Society», 16(4), 2013, pp. 510-532.

¹¹ MADDALENA TIRABASSI - ALVISE DEL PRA', *La Meglio Italia*, Accademia University Press, 2014, pp. 112-113.

¹² BENEDETTO TORRISI, *Academic brain drain: due facce della stessa medaglia*, presentazione, Catania, 2012.

¹³ Si vedano, ad esempio: <www.amichedifuso.com/2016/12/13/ritorno-lettera-aperta-simona> e <www.repubblicadeglistagisti.it/article/fuga-dei-cervelli-ricercatori-italiani-allestero>.

¹⁴ MADDALENA TIRABASSI - ALVISE DEL PRA', *La Meglio [...]*, op. cit.

La nostra analisi, che si concentra sulle aspettative dei genitori attraverso le loro argomentazioni, individua tre profili familiari:

- famiglie rassegnate al non-ritorno dei figli;
- famiglie che auspicano il rientro dei figli;
- famiglie che contemplanò l'eventualità di raggiungere i figli.

Nei paragrafi seguenti, illustreremo in dettaglio i tre profili individuati e le loro proiezioni/implicazioni in termini di transnazionalità e di rinegoziazione dei ruoli familiari.

«La vita è altrove» (a)

Molte famiglie italiane vedono nell'emigrazione dei figli alcuni tra gli aspetti migliori della globalizzazione (acquisizione di nuove abilità, confronto con lingue, culture, abitudini diverse, opportunità di carriera), compiacendosi della loro capacità di essere cittadini del mondo. Le famiglie riflettono anche sul tema dell'emigrazione da declinare come libera scelta e non come obbligo e, soprattutto, come scelta che contempra la possibilità di tornare. Ma è proprio su quest'ultima tematica – il ritorno – che emergono motivazioni molto articolate soprattutto tra i genitori che, pur nella nostalgia e nel dolore da distacco, non esitano a rinunciare ad una riunificazione familiare.

La **disillusione** nei confronti del “sistema lavoro” e della dimensione etica e politica così come si esprimono in questi anni nel nostro Paese è tra le motivazioni sentite in maniera più cocente. Infatti, l'Italia, nelle parole dei genitori, è un paese che non ha più nulla da offrire, un paese dove i giovani non hanno e non avranno futuro: «*un pantano dove affogano le speranze, dove i giovani sembrano vecchi*», «*se qui in Italia non ci sono opportunità, è meglio che vadano dove c'è una prospettiva di un futuro dignitoso e non un'incertezza*».

La sfiducia nel futuro è tale da far suggerire a un genitore persino la proposta di un «*sussidio per l'espatrio*»¹⁵.

La presunta assenza di meritocrazia nel nostro sistema è un ulteriore motivo di freno al rientro dei figli: nonostante la maggior parte dei genitori (e spesso anche dei figli) non conosca esaustivamente i meccanismi e i valori dei sistemi meritocratici di reclutamento praticati all'estero¹⁶, la presenza di una situazione che si ritiene dominata dal nepotismo («*mio figlio è in California a studiare ma non ha intenzione di ritornare, in quanto non essendo figlio di... rimarrebbe senza lavoro*») viene riportata quale ostacolo alla crescita professionale e quindi come fattore di resistenza al ritorno in Italia. In quest'ottica, l'imputato speciale è il sistema universitario: «*in Italia, la carriera universitaria è preclusa ai nostri ragazzi*», «*quante risorse sprecate che sono espatriate per far grande un paese che non gli appartiene ma che li giudica*

¹⁵ Oltre l'opinione di una mamma, si veda anche il progetto *Adesso Parto* promosso dal Comune di Elmas nel 2014: il Comune ha finanziato un corso d'inglese e un biglietto aereo per trovare lavoro all'estero a 11 ragazzi.

¹⁶ Per esempio non a tutti è noto che un sistema interamente meritocratico va dalla base (scuola media) al Dottorato di Ricerca, rendendo molto difficili gli ingressi intermedi ad alto livello, quindi pregiudicando le probabilità di competere per i migliori incarichi. Prova ne è, da un lato, la frequentissima e inattesa (da parte delle famiglie) mobilità inter-lavorativa dei giovani all'estero; dall'altro lato, la delusione o l'accontentarsi, in terra straniera, di un lavoro che non era quello mitizzato né dal giovane migrante né dalla sua famiglia.

per il merito, per il curriculum e per le potenzialità che possono offrire, quanta scienza persa dal nostro paese che potrebbe essere il migliore del mondo perché i nostri ragazzi sono veramente dei cervelli con grandi potenzialità. Che tristezza! »

Anche la valutazione della **qualità della vita e dell'offerta di servizi all'estero** è sempre più centrale nelle aspettative di non-rientro da parte dei genitori: « *se, e dico se, fanno le piste ciclabili, se passa ogni 5 minuti il bus anche di notte, se vai alla posta e non fai una fila chilometrica, se non c'è qualcuno che ti chiede soldi ovunque vai, se se se ecc. ecc. allora potrebbero ritornare* », così si esprime un genitore a proposito della scelta di emigrare e delle possibilità di rientrare.

Non solo i servizi alla persona e alla famiglia, necessari soprattutto per giovani coppie con bambini («*una volta usciti dai confini è difficile tornare... sarebbe proprio fare un passo indietro... ancora di più se sono partiti con famiglia o se l'hanno costruita all'estero... ma ci pensiamo a crescere i nostri nipoti qui?*»); anche i servizi di mobilità e trasporti o il mercato immobiliare diventano elementi basilari per inibire il ritorno.

Del resto, il *rating* internazionale sulla qualità della vita¹⁷, che include anche parametri di qualità ambientale, vede l'Italia al 25^o posto.

Anche l'**ambiente multiculturale** che molti genitori riscontrano all'estero, e con cui essi stessi vengono in contatto diretto e indiretto, rappresenta un valore aggiunto all'esperienza professionale e, pertanto, finisce per entrare nel novero dei freni alle aspettative di ritorno: «*conoscere e frequentare persone provenienti da tutto il mondo, imparare e capire diverse culture e religioni. È questo che in Italia non comprendono*». Infine, circa il 50% degli expat che vive in una relazione ha un compagno internazionale e così diventa «*inevitabile che non torni*»; «*la cosa più bella è che (mia figlia) è fuggita dal provincialismo, da un luogo dove non si possono avere sogni e sembra che anche la speranza sia diventata un miraggio!*».

Per questi motivi le famiglie finiscono con l'accontentarsi non di ritorni definitivi ma di rientri e ripartenze dove l'Italia diventa una «patria per l'estate» perché «*passato l'entusiasmo delle vacanze e del rivedere amici e parenti [lei] non si sente più a casa*».

L'Italia è vista da molti genitori anche come il luogo delle **opportunità lavorative negate**, sia per restare che per tornare: la situazione economica, il tasso di disoccupazione giovanile e non, la consapevolezza di un futuro incerto e precario, spingono molte famiglie a rinunciare alla prospettiva di un ricongiungimento. Sono ricorrenti le considerazioni secondo cui il lavoro è centrale nella scelta di restare all'estero: «*io credo che tornerebbero se venissero offerte loro le stesse possibilità di lavoro*» e «*se avessero buone opportunità qui e un lavoro ben pagato, anziché possibilità solo di frequentare stages, all'estero ci andrebbero solo in vacanza*».

Ancora più sfiduciati sono quei genitori i cui figli hanno tentato un rientro in Italia ma che, dopo pochi mesi, sono scappati nuovamente «*perché qui non si trovano più bene*». E questo è uno spreco di risorse: «*dovrebbero tornare perché questo è il loro Paese e avrebbero diritto di lavorare qui*» oppure, nelle parole di un'altra madre: «*li facciamo studiare qui, le tasse universitarie pagate qui e poi... il lavoro glielo dà un altro Stato*».

¹⁷ Si veda: <www.verafinanza.com/la-qualita-della-vita-nel-mondo-nel-2016>.

Infine, tra i genitori che non credono nel ritorno dei figli, troviamo anche motivazioni molto intimistiche che rimandano alla **sfera puramente affettiva**: «è triste averli così lontani, lo so bene, ma poiché lui è felice ho deciso che anch'io devo essere felice»; «anche i miei non torneranno più, ma sono fortunata perché sono felici».

In questi casi, è la felicità dei figli e la gratificazione che essi traggono dal vivere e lavorare all'estero a spingere alcuni genitori ad accettare con rassegnazione l'aspettativa di un distacco permanente: «mio figlio è in Australia da 6 anni, sta benissimo là. Perché dovrebbe tornare in Italia? Non facciamo i mammoni, è per il loro bene».

Il tema della felicità è piuttosto ricorrente nelle testimonianze dei genitori sebbene sia evidente che, in molti casi, si tratti di una felicità presunta. Eppure, è proprio quest'ultima a rendere sopportabile la quotidianità di madri e padri a distanza: «non ci si abitua mai alla mancanza ma c'è una cosa che mi dà coraggio ed è la speranza che abbiano la possibilità di una vita migliore».

Fin qui, i dati raccolti e analizzati sembrano delineare, per i genitori compresi in questo gruppo, un allontanamento culturale dai modelli familiari tradizionali, basati sulla vicinanza e sulla fisicità dei rapporti nella quotidianità.

Piuttosto che negare o rifiutare il valore della famiglia tradizionale, i genitori – in particolare le madri – adattano il proprio affetto a una scala transnazionale che riflette nuove valutazioni delle opportunità e delle sfide che i figli potrebbero cogliere, alternativamente a casa o all'estero, anche se la distanza può implicare diverse criticità nella prospettiva della terza età.

«Spes ultima dea» (b)

Appartengono a questo secondo gruppo quei genitori che coltivano l'idea di un ricongiungimento familiare attraverso un percorso tradizionale, in cui si auspica una ricomposizione del nucleo (anche allargato) a livello locale: i figli tornano in Italia o comunque si riavvicinano.

In questo caso i genitori manifestano motivazioni per lo più intimistiche tra cui spiccano il tema della **solitudine** e quello della **speranza**.

La solitudine è declinata con diverse modalità espressive: il sentirsi soli in senso stretto «mi sento molto sola e li vorrei più vicini» ma anche il timore dell'età che avanza «una sensazione di tristezza interiore si fa spesso sentire. E poi c'è l'età che avanza...» e, infine, il senso di rarefazione dell'unitarietà familiare: «ci illudiamo di condividere la loro quotidianità», «ormai la sua vita è altro da noi genitori», «la sua vita di donna si svolgerà lontana da me» o la paura della perdita del rapporto madre-figlio: «ho paura di perderlo, ho paura di non riuscire a mantenere il rapporto a distanza».

È quasi naturale passare dalla solitudine alla speranza: «... io continuo a sognare il loro ritorno... la speranza, ultima dea, non abbandona mai le mamme dei cervelli in fuga!» e questa speranza resiste anche quando sono gli stessi figli a negare esplicitamente la possibilità del loro ritorno: «lui però non dice mai che tornerà. Io invece spero sempre che un giorno tornerà». Per molti genitori appartenenti a questo gruppo, l'auspicio è che siano i ragazzi a tornare in Italia o, per quelle famiglie i cui figli vivono in un altro continente, che si trasferiscano almeno in una città

europea. La distanza, infatti, gioca un ruolo chiave per coloro i cui figli risiedono in un altro continente («io, che ho la figlia in Australia, se dicesse di venire in Europa la considererei già tornata», «lei vuole rimanere a Chicago. Io vorrei egoisticamente che si avvicinasse in Europa»). Per questi genitori, un avvicinamento sarebbe già un passo avanti perché i paesi europei, nelle loro stesse parole, sono visti come casa¹⁸: «io spero tanto che torni in Europa dove lo sentivo “a casa”».

Sono questi i genitori che mostrano consapevolezza della propria attuale e futura fragilità intesa in termini di salute e/o solitudine e che, attraverso l'aspettativa del ritorno dei figli, esplicitamente riaffermano il modello familiare tradizionale italiano secondo cui la cura affettiva e materiale dei genitori, soprattutto nella vecchiaia, è demandata ai figli.

«Globetrotter» (c)

Quest'ultimo gruppo vede i genitori intenti a ridurre la distanza attraverso il loro stesso trasferimento presso i figli all'estero. Questo profilo è segnato, in parte, dal passaggio dalle aspettative sul rientro dei figli alle aspettative sul futuro degli stessi genitori in quanto «non esistono più le famiglie con quattro e più figli, per cui bisogna maturare l'idea, appena si ha la possibilità, di avvicinarsi ai ragazzi». In questo modello è possibile tracciare un implicito processo di rinegoziazione transnazionale dei ruoli familiari un po' per stare vicini ai figli («io e mio marito siamo già stati due volte in Australia e, salute permettendo, pensiamo un giorno di andare via pure noi. Sappiamo che l'Australia darà il visto permanente ai genitori che hanno la totalità dei figli che vivono lì»; «e noi genitori resteremo qui a Roma da soli? Nient'affatto, venderemo casa e ne compreremo una a Madrid. Torneremo a stare tutti insieme») e un po' per le migliori offerte presenti all'estero in tema di assistenza agli anziani (come dichiara quest'altra mamma) «cercheremo all'estero una sistemazione per la vecchiaia».

È stato osservato che queste dichiarazioni di intento migratorio sono più frequenti tra i genitori-nonni per i quali la lontananza da nipoti, soprattutto se in tenera età, è motivo di grande dispiacere: «mia figlia vive in Sudafrica e [...] visto che diventerò nonna mi sto organizzando per trasferirmi anch'io».

È interessante notare che molto spesso il trasferimento è inteso nel senso di aiutare i figli piuttosto che essere finalizzato a ricevere cure e assistenza in futuro. Anche nella distanza, il genitore resta sempre tale nella rappresentazione del proprio ruolo: «quando sono là cerco di aiutarla il più possibile, anche se è sempre poca cosa rispetto alla necessità e mi si stringe il cuore di non poter fare di più, ma così è».

I genitori che rientrano in questo gruppo mettono in ballo il proprio futuro proponendosi essi stessi come prossimi migranti prospettando, in tal modo, la loro transnazionalità attraverso l'integrazione nel nucleo familiare costituito all'estero dai figli.

¹⁸ Una precedente indagine (BRUNELLA RALLO - VALERIA BONATTI - GIOVANNA ANNUNZIATA, “Genitorialità a distanza [...]”, op. cit.) riportava che il 25% dei genitori considera meno lontano una città europea. Probabilmente tale quota è destinata ad aumentare quando viene offerta la prospettiva di un ritorno.

Considerazioni conclusive: le famiglie italiane tra transnazionalità e globalizzazione

In questo saggio abbiamo affrontato il tema delle aspettative di rientro dei giovani migranti italiani nell'ottica della genitorialità a distanza, evidenziando le diverse motivazioni emotive, economiche, politiche e logistiche che concorrono alla formazione di un possibile scenario delle famiglie. Si tratta di famiglie alla ricerca di linguaggi nuovi, gesti inediti, situazioni mai prima sperimentate e altre ancora da costruire e verificare.

Molti genitori, disillusi ed esasperati da ciò che la società italiana *non* offre ai giovani, pur soffrendo la lontananza dei figli, non trovano ragioni sufficienti per «chiedere» un loro ritorno: le opportunità e il benessere dei figli rivestono, in questo caso, un ruolo primario rispetto al «destino» degli stessi genitori. Così facendo, queste famiglie estendono la loro genitorialità su scala transnazionale, riprogrammando la vita familiare secondo una nuova logistica e accettando, implicitamente, la prospettiva di vivere lontano dai figli e di non partecipare alla crescita dei nipoti. In termini di rinegoziazione dei ruoli familiari, possiamo dire che questi vengono declinati, prevalentemente, secondo una modalità che, trascendendo dalla ricomposizione fisica, affida la conservazione dei ruoli alla «tecnologia della quotidianità»: Skype, WhasApp e altre applicazioni per la videocomunicazione consentono, oggi, a genitori e figli di seguire le rispettive vite, di partecipare a feste e a ricorrenze annuali, a eventi eccezionali (nascite, matrimoni, lauree, ecc.). Per non parlare delle possibilità offerte dal mercato dei trasporti – voli di linea cosiddetti *low cost*, treni ad alta velocità - che permettono, ad alcuni, una più frequente, seppure temporanea, ricomposizione dei nuclei e dei ruoli.

Altre famiglie sperano, e in qualche caso si aspettano, che i figli rientrino in Italia per ristabilire un nucleo familiare dove i ruoli vengono giocati secondo uno schema tradizionale, soprattutto nella prospettiva dell'accudimento fisico e affettivo dei genitori.

Altri ancora (una minoranza) si preparano a emigrare a loro volta e a partecipare alla quotidianità dei figli all'estero. Per questi genitori, il ricongiungimento o l'aspirazione al ricongiungimento è motivata prevalentemente nei termini dell'offrire aiuto ai figli, piuttosto che del ricevere assistenza: la rinegoziazione dei ruoli sembra lontana mentre si riafferma il rapporto «genitore dà – figlio riceve» soprattutto nei casi in cui vengono chiamati per un sostegno permanente o semi permanente presso i figli all'estero. È possibile che questa platea genitoriale sia ancora relativamente giovane e veda nel trasferimento all'estero più un'avventura che una propria stabilizzazione definitiva.

La conclusione possiamo trovarla nel dialogo tra due genitori:

«E se andassimo via dall'Italia anche noi?»

«I ragazzi e soprattutto i nipoti devono avere un punto di riferimento che ricordi sempre le loro radici ed un posto in cui tornare».

Le interrelazioni tra generazioni: legami, divisioni e nuove riflessioni

L'attuale mondo globalizzato e globalizzante vede un continuo spostamento di persone, merci, capitali. Il movimento non rappresenta una novità né sul piano merceologico né, tanto meno, su quello umano: tra i vari piani investiti dalle conseguenze degli spostamenti c'è anche quello culturale e linguistico. Numerose le ondate migratorie partite dall'Italia¹, mai totalmente arretratesi, che hanno portato i nostri connazionali a distribuirsi pressoché in tutto il mondo assumendo diverse tipologie d'insediamento. La nuova spinta emigratoria italiana che con grande impeto si è riaperta dopo la crisi economico-sociale del 2008 sta portando i neoemigrati a contatto con le comunità italiane storiche di più antico insediamento. Si tratta di italiani nativi di generazioni, *background* e spazi culturali e linguistici globali diversi che si trovano a condividere città straniere: un'occasione potenzialmente importante per l'inserimento dell'italiano d'uso di cui i neoemigrati sono portatori nelle comunità storiche, di partenza analfabete e dialettofone, italianizzatesi all'estero. Nasce, dunque, l'esigenza di domandarsi quale sia la natura del contatto, quali tipi di dialettiche attivi, se non sia in realtà un incontro/scontro generazionale, se le vecchie comunità italiane si stiano aprendo ai neoarrivati (e viceversa) o meno. Il nostro lavoro si propone dunque di descrivere questo incontro nazionale-generazionale concentrandosi principalmente sugli aspetti culturali e linguistici, attraverso i racconti dei protagonisti e seguendo una metodologia di natura etnografico-linguistica. A mo' di esempio, per l'interpretazione delle dinamiche generali del fenomeno ci soffermiamo sui risultati di una rilevazione di dati attuata attraverso interviste e dall'osservazione sul campo condotta nei 12 mesi che chi scrive ha trascorso nella città tedesca di Mannheim. Le interviste sono state condotte in parte nel corso del 2015 e nel gennaio del 2018, e comprendono sia gli emigrati italiani di I e II generazione ormai residenti a Mannheim, sia i 155 neoemigrati che siamo riusciti a raggiungere in tutto il mondo. L'indagine qualitativa – dati i numeri degli informanti – non può e non deve essere considerata esaustiva, tuttavia ci permette di formulare delle ipotesi di modellizzazione inerenti alle strutture sociali e linguistiche createsi, o meno, tra nostri connazionali nei luoghi di emigrazione, ma anche di esaminare questioni irrisolte inerenti ai numeri e alle condizioni degli italiani all'estero che meriterebbero, a nostro avviso, una più capillare analisi.

di CATERINA FERRINI, Università per Stranieri di Siena.

¹ Si vedano: TULLIO DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1963 e MASSIMO VEDOVELLI, a cura di, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma, 2011.

Categorie di neoemigrati: una questione terminologica e sostanziale

È innanzitutto necessario compiere una precisazione di natura terminologica dato che, nel corso della nostra trattazione, incontreremo varie tipologie di neoemigrati che presentano però caratteristiche sociolinguistiche piuttosto differenti. La necessità di un'adozione terminologica puntuale si riflette e getta le basi per l'allargamento dell'osservazione del fenomeno che, nel discorso politico e massmediatico, si è limitato fino ad ora quasi esclusivamente all'osservazione del profilo dei "cervelli in fuga". Questo campione, che in effetti è massicciamente presente nella nostra indagine (e preferisce riferirsi a se stesso utilizzando il termine "Expat"), non costituisce l'unico gruppo di neoemigrati osservato, sebbene sia l'unico con una voce udibile e una volontà di denominarsi. Differenziando sulle basi della natura, della tipologia e della necessità di spostamento, ci troviamo innanzitutto a distinguere i neoemigrati nelle due macrocategorie di "neoemigrati per pensionamento" dai "neoemigrati per motivi lavorativi". Della prima categoria fanno parte i "pensionati", in parte ex-emigrati che, avendo investito in Italia le rimesse guadagnate, avevano provato a rientrare in patria trovando però ad accoglierli un paese profondamente cambiato che non offre loro le stesse certezze o comodità medico-assistenziali dello Stato in cui i soggetti hanno trascorso buona parte della vita. Da qui la decisione della ri-partenza e del reinserimento nella comunità all'estero da cui si erano staccati. In percentuali sempre maggiori però anche i lavoratori in pensione che, avendo maturato l'età pensionabile in Italia, decidono di spendere il tempo rimasto in località climaticamente più accoglienti.

Della macrocategoria "neoemigrati per motivi lavorativi" fanno invece parte i "ricongiunti", gli "avventurieri", i "ricercati" e le "seconde migrazioni". Ci troveremo dunque in presenza dei "ricongiunti" occupandoci di quei soggetti che, non trovando lavoro in Italia, hanno deciso di seguire i parenti o gli amici che in precedenti ondate migratorie si erano stabiliti in altri paesi riaprendo così, di fatto, quelle catene emigratorie tipiche delle precedenti ondate che sembravano essersi estinte. Da segnalare che dei 30 profili analizzati nessuno è riuscito a ottenere una laurea triennale in Italia o all'estero e che il 70% dichiara di parlare dialetto per l'80% della propria giornata, anche a scuola. A questi si affiancano gli "avventurieri", profili che non avendo certezze o contatti nei paesi di emigrazione, se non di natura virtuale, hanno deciso di cercare comunque fortuna all'estero. Nel gruppo analizzato (25 persone) soltanto il 10% ha una laurea, il 15% dichiara di parlare un inglese "scolastico" e il 100% di non parlare seconde lingue diverse dall'inglese. Dall'osservazione delle loro interazioni nei profili Facebook si può inoltre notare un italiano malsicuro, ricco di regionalismi o di dialettalismi. A questi si aggiungono i "ricercati", tipologia di neoemigrati altamente qualificata (laureati magistrali e dottori di ricerca) e competitiva sul mercato globale del lavoro che è stata intenzionalmente attratta da aziende o da università estere. Sul campione di 100 soggetti analizzati tutti parlano inglese ad un buon livello (B2 e C1 del QCER²)

² Il QCER ovvero il Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle lingue è un sistema descrittivo per la valutazione delle capacità linguistiche internazionalmente riconosciuto e accettato. Messo a punto dal Consiglio Europeo a fine anni Novanta, il QCER descrive la capacità dei soggetti di parlare e

e il 30% ha almeno un livello B1 nella lingua del luogo. Agli italiani di nascita si aggiungono le “seconde migrazioni”: soggetti nati in paesi terzi che hanno passato parte della loro vita in Italia e che, avendo appreso l’italiano, fondano la propria appartenenza comunitaria e la percezione del proprio io sulla lingua del Belpaese piuttosto che sul paese d’origine. Questi soggetti presentano un assetto plurilingue dinamico: alla lingua del paese di origine affiancano l’italiano e la lingua del paese di emigrazione.

Emigrati italiani vecchi e nuovi

Rispetto alle prime comunità giunte all’estero sostanzialmente analfabete, dialettofone e provenienti da ambienti rurali, i giovani neoemigrati si presentano con più alti tassi di scolarizzazione (tutti i nostri intervistati hanno almeno il diploma), con una competenza in italiano *standard* alta sebbene ancora non esente dal dialetto (i dati ISTAT del 2015 parlano di un 45,9% di popolazione in grado di esprimersi in italiano, ma anche di un 32,2% ancora in grado di parlare anche dialetto³) e con una provenienza sia rurale ma molto più spesso cittadina. Anche il mondo in cui i nuovi si trovano a spostarsi è, del resto, molto diverso rispetto al passato. La natura globale del Pianeta coadiuva gli spostamenti delle popolazioni sotto diversi aspetti: i moderni mezzi di comunicazione facilitano i contatti sia reali che virtuali, la diffusione di informazioni in tempo reale che ne deriva incentiva le migrazioni – possibilità di apprendere di nuovi posti di lavoro – unitamente all’abbassamento dei costi per gli spostamenti che consente reiterati tentativi migratori, rendendo fattibili migrazioni temporanee o stagionali un tempo di più difficile progettazione. Facile immaginare come la dialettica tra tipologie migratorie e umane così differenti possa manifestarsi difficoltosa a prescindere dalla medesima terra natale, specie se si considera che le comunità storiche hanno maturato in emigrazione cambiamenti di forme di vita – sia linguistiche che semiotiche – per via del contatto con l’ambiente straniero ma anche attraverso il passaggio generazionale. Già Carpo aveva evidenziato come negli ultimi decenni del Novecento i rapporti tra le comunità storiche e quelle arrivate negli anni Novanta fossero radi data la diversa sfera sociale di azione⁴. Ciononostante, l’eventuale contatto tra emigrati storici e neo rappresenterebbe la possibilità di immissione dell’italiano come lingua d’uso nell’italiano di emigrazione a base dialettale costruito fuori dai confini nazionali dai vecchi emigrati, determinando l’apertura di una nuova fase per le nostre comunità all’estero che seguirebbe a quella di «parallelismo», di «discontinuità» e di «slittamento»⁵.

Le interviste da noi raccolte evidenziano due principali linee di forza che avvicinano e allontanano le storiche comunità dai neoarrivati: la lingua e l’autopercezione del proprio ruolo sociale determinato dal grado di acculturazione

comprendere le lingue straniere: i livelli vanno dall’A1 *beginner* fino al C2 *proficient*.

³Si veda: < www.istat.it/it/archivio/207961 >.

⁴AZZURRA CARPO, “La mobilità italiana altamente qualificata negli USA: ricercatori italiani a Washington D.C. e a Baltimora”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, Tau Editrice, Todi (PG), 2013, pp. 419-430.

⁵MASSIMO VEDOVELLI, a cura di, *Storia linguistica* [...], op. cit.

raggiunto. L'italiano agisce in primo luogo come elemento unificante: la testimonianza del sacerdote della Comunità Cattolica di Italiani a Mannheim è piuttosto chiara a riguardo: «[...] la lingua è il vero collante della comunità, l'anno scorso [nel 2014 *n.d.r.*] lo Stato tedesco ha chiuso la comunità cattolica di Ludwigshafen e i parrocchiani, piuttosto che iniziare a frequentare una comunità tedesca, hanno preferito aderire ai testimoni di Geova che parlavano italiano. La comunità di Mannheim è composta anche da parrocchiani che in Italia non sono nati ma che parlano italiano». Il parroco fa riferimento alle “seconde migrazioni”, ai moltissimi rumeni e albanesi che – dopo una parentesi italiana – lavorano nelle gelaterie e nelle pizzerie italiane all'estero preferiti dai proprietari agli italiani perché imparano velocemente la lingua del luogo e parlano in italiano con i clienti. La lingua rappresenta un motivo di iniziale coesione anche per la categoria dei neoemigrati “avventurieri” per trasformarsi poi però nel motivo del fallimento emigratorio. Un numero sempre più alto di italiani, giovani e meno giovani non laureati, non riuscendo a trovare un lavoro in Italia, si affida alla storica comunità divenuta imprenditrice per trovare un posto di lavoro all'estero.

L'iter che ci hanno raccontato è quasi sempre lo stesso: i contatti avvengono tramite Facebook o conoscenze comuni, le iniziali promesse di lavoro comprensive di vitto e alloggio che però si risolvono in uno sfruttamento lavorativo. DB, operatore del Patronato EPASA di Mannheim, ci spiega come denunce del genere siano all'ordine del giorno: i datori di lavoro inizialmente promettono di procurare loro la residenza, ma poi non mantengono la promessa; senza la residenza la persona non può stipulare alcun contratto di lavoro o assicurazione, senza contratto di lavoro non può trovarsi un affitto in un luogo migliore e quindi per lo Stato tedesco il neoemigrato risulta invisibile, a volte anche per degli anni. I patronati non possono far altro se non consigliare al migrante di rivolgersi a sindacati e avvocati locali che però questi rinuncia a contattare dato che non ha acquisito la lingua del luogo. Il problema lavorativo impedisce di acquisire la lingua locale e dunque di poter esercitare i propri diritti: è un fallimento principalmente linguistico quello che costringe a rientrare in Italia.

Esperienze linguisticamente simili ma con esiti diversi sono quelle vissute dai “neoemigrati ricongiunti”. Anche in questo caso l'elemento linguistico rappresenta un collante: gli informanti ricongiuntisi con la propria famiglia all'estero, vengono accolti in seno alla storica comunità che li assiste e permette loro di vivere senza lo stress della mancata conoscenza della lingua straniera. La comunità dunque, in questi casi, tutela il migrante attraverso il dialetto e l'italiano; a farne le spese sono però i figli che a scuola non possono essere aiutati in alcun modo dai genitori, esattamente come accadeva negli anni Settanta. GA, insegnante di italiano del Consolato di Stoccarda, ci spiega che questi ragazzi, collocati in classi inferiori rispetto ai coetanei tedeschi, non comprendendo la lezione finiscono per sviluppare dei disturbi dell'attenzione e per essere classificati dalla scuola come iperattivi e non collaborativi: insomma, rischiano di confermare il primato della presenza italiana nelle *Sonderschulen*.

A questo riguardo la parziale osservazione condotta ci spinge a considerare che la legge n. 153 del 3 marzo 1971 destinata all'assistenza scolastica da attuare all'estero si trova ad essere oggetto di un *stress* accresciuto, difficile dire se riuscirà a rispondere ad una crisi che, data l'*escalation* dei numeri dei neoemigrati, sembra

essere in crescita dal momento che già in passato non era riuscita ad arginare le problematiche. All'estremo opposto troviamo i cosiddetti "ricercati" per i quali la lingua e l'autopercezione del proprio ruolo sociale determinato dal grado di acculturazione rappresentano motivo di non aderenza alle "storiche comunità". Questi profili generalmente preferiscono interagire con coetanei stranieri ai quali si dicono più simili in termini culturali e motivazionali. Alcuni di loro evitano la comunità storica perché dichiarano di non averne bisogno, altri non si accorgono neanche della presenza di queste comunità sul territorio, altri ancora dichiarano di non parlare mai italiano per strada «[...] perché non ci piace farci riconoscere come italiani». Soltanto una piccola parte di loro si dichiara curiosa e ben accolta dalla comunità: si tratta di quei ricercatori o insegnanti di italiano come L2 che, avendo familiarizzato con il concetto di "emigrazione" durante il percorso formativo, cercano contatti con la comunità storica che, data la buona predisposizione, li accoglie senza riserve e anzi chiede loro di partecipare alle attività che organizza.

Comunità storiche e neoarrivati: una reciproca insofferenza?

L'insofferenza dei neoarrivati trova un corrispettivo nelle interviste raccolte su un gruppo di 50 italiani di I e II generazione emigrati a Mannheim tra gli anni Cinquanta e Settanta facenti parte della comunità storica. Gli aggettivi più ricorrenti che vengono utilizzati da questi ultimi per descriverli sono: «ladri», «troppo *sperti*», «non sono come a noi», «tedeschi sono», «cattivi», «*studiati*», «buoni quelli!», «si pensano di sapere tutto loro», «*meschini*», «ingrati», «viziati», «mosci», «molliti», «*crasti*». Le risposte non trovano una correlazione con la realtà della frequentazione dato che, in parti precedenti delle interviste, gli informanti stessi avevano dichiarato di frequentare solo la comunità di origine e che le uniche frequentazioni italiane che esulavano da quella cerchia erano i funzionari italiani che talvolta capitava loro di incontrare.

Possono riassumersi in tre tipologie gli aggettivi riservati invece dai nuovi alle vecchie comunità: in primo luogo i negativi «rozzi», «gretti», «antichi», «diversi», «chiusi», «bigotti», «tradizionalisti», «bastardi», «sono peggio dei tedeschi»; i neutrali: «non posso descriverli non conoscendoli», «diversi», «molto diversi da me», «simili e diversi», «non ci sono», «a tratti nostalgici», «francesi ma con origini italiane», «italiani che non torneranno mai più», «italiani in pochissimi aspetti»; i positivi: «esemplari», «*me famigghia*», «solidali». Le due batterie di aggettivi negativi e positivi si ricavano in larga parte a partire dalle interviste dei "ricongiunti" o dalle testimonianze degli "avventurieri" che hanno avuto un'esperienza negativa. La classe dei neutrali descrive invece il punto di vista dei "ricercati", che come accade per la vecchia emigrazione, descrive la comunità senza però conoscerla direttamente secondo quanto dichiarato. Questo è a nostro avviso assolutamente rappresentativo della miopia rispetto ai connazionali precedentemente emigrati che ci sembra investire la generazione dei "ricercati": avendo usufruito dei contatti accademici o comunque lavorativi, questi soggetti non hanno avuto la necessità di raccogliere informazioni attraverso connazionali; se anche ne avessero avuto bisogno, avrebbero tranquillamente potuto chiedere in inglese o nella lingua del luogo; d'altro canto le città in cui i neoemigrati si trovano ad emigrare non sono

le stesse in cui la vecchia generazione si destreggiava, né in termini geografici, né in termini sociali, aggregativi e spaziali. Per questo motivo si creano le comunità *online* sui *social network*, alle quali però i “ricercati” dichiarano di non aderire: «[...] So dell'esistenza di gruppi per esempio su Facebook chiamati 'Italiani a Basilea' o simili... li evito ma perché tendo a cercare persone simili a me in stile di vita». Queste considerazioni ci potrebbero lasciar immaginare che i “ricercati” conducano una vita totalmente immersa nel paese di emigrazione salvo però rilevare che il 100% di loro dichiara di parlare moltissimo italiano durante l'arco della giornata, con amici e colleghi, per motivi lavorativi, per esigenze varie o anche solo per socialità. Esiste quindi una nuova rete sociale italiana di cui i neoemigrati sembrano non rendersi conto dato che dichiarano di non avere costituito una comunità con gli altri italiani da poco emigrati.

Ci sembra dunque di poter rilevare la coesistenza di diverse comunità italiane negli spazi migratori: le prime, le storiche, fondate inizialmente sulla necessità e gradualmente trasformatesi in uno spazio sociale che sazia il reciproco bisogno identitario di riconoscimento e nelle quali confluiscono oggi i “neoemigrati ricongiunti” e le “seconde migrazioni” che sulla lingua italiana fondano la propria patria in un paese terzo; le comunità *online* frequentate dai figli degli emigrati italiani (II generazione), dagli “avventurieri” e dagli italiani che sognano di emigrare all'estero; la rete sociale costruita inconsciamente dai “ricercati” che, non strutturandosi in una vera e propria comunità data la natura liquida e frammentata dell'identità dei soggetti che prima che italiani si sentono cittadini del mondo, agisce comunque come rete di supporto. Difficilmente le comunità presentate interagiscono: creando reciproci stereotipi esse si limitano invece a coabitare in zone abitative diverse delle stesse città.

Tuttavia, a nostro avviso, l'italiano d'uso trova uno spiraglio di entrata nello spazio linguistico delle comunità storiche attraverso il medium meno atteso: “le seconde migrazioni”. Sono gli stranieri nati in paesi terzi che hanno passato parte della loro vita in Italia a tenere aperto il dialogo linguistico con le vecchie comunità. Il loro *background* linguistico comprende il dialetto ma soprattutto l'italiano *standard* appreso per dialogare e per difendersi dalle/con le istituzioni del Bel paese. Le “seconde migrazioni” sono gli unici vincitori della “sfida salutare” provenienti dall'Italia⁶: a differenza dei “ricercati” che fuggono dall'Italia in maniera anche simbolica, questi avvicinano la storica comunità perché si riconoscono nelle forme simboliche interiorizzate nel periodo di tempo passato in Italia senza però essere dipendenti dai capricci lavorativi degli storici datori di lavoro emigrati italiani, in quanto sono capaci di gestire la lingua del nuovo paese che li ospita.

Ci sembra dunque di trovarci in presenza di una nuova fase rispetto alle tre esplorate dalla SLEIM⁷: l'italiano costruito in emigrazione attraverso la fase di «parallelismo», e lentamente scivolato fuori dalle generazioni provenienti dalla comunità storica, ci sembra inserirsi nello spazio linguistico delle comunità storiche attraverso una fase di “innesto”.

⁶ MASSIMO VEDOVELLI, *Guida all'italiano per stranieri dal Quadro comune europeo per le lingue alla Sfida salutare*. Nuova edizione, Carocci, Roma, 2018.

⁷ SLEIM= Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo. Si veda la nota n. 5.

Il problema dei dati quantitativi

Finora non abbiamo fatto riferimento ad alcuna rilevazione statistica: gli informanti neoemigrati che siamo riusciti a contattare, siano essi laureati o meno, in larghissima parte non possono essere raggiunti dalle metodologie di rilevazione tradizionalmente adottate per fotografare gli italiani all'estero. Su 100 casi analizzati soltanto 15 dichiarano di essere iscritti all'AIRE e soltanto 26 dichiarano di aver risposto al questionario o alle richieste di contatto di Almalaurea. In alcuni casi – gli emigrati in paesi extraeuropei – si può risalire a loro attraverso dati divulgati dai paesi di emigrazione che richiedono particolari visti, ma per gli emigrati in Europa la questione cambia: pensiamo al numero di soggetti che passano tre o quattro anni della propria vita in Belgio, in Germania o nel Regno Unito fantasmi per lo Stato ospitante, non essendo iscritti ad alcuna cassa mutua o ufficio di collocamento. L'impressione ricavata dal campione analizzato è che il sommerso sia enorme e si avverte dunque la necessità di esplorare nuove metodologie di rilevazione dei dati.

I giovani italiani e la felicità: una relazione complicata

Nella letteratura economica il tema della felicità e della sua misurazione è ormai consolidato e, probabilmente, la pubblicazione (e il progetto di ricerca) che più incarnano la *happiness* agenda è il *World Happiness Report*, che l'ONU pubblica ogni anno dal 2012. Si tratta di un'indagine approfondita sulla felicità in più di 150 paesi nel mondo, con la supervisione scientifica di economisti del calibro di Jeffrey Sachs, John Halliwell e Richard Layard¹.

L'indicatore di felicità utilizzato in questo rapporto è la cosiddetta scala di Cantril, attraverso cui l'agenzia di sondaggi e ricerche Gallup effettua interviste telefoniche su campioni rappresentativi della popolazione sottoponendo i soggetti alla domanda seguente:

«Immagina di avere una scala di fronte a te in cui 0 è il gradino più basso e indica il livello di felicità minimo, mentre 10 è il gradino più alto e corrisponde al livello di felicità massimo: considerando ogni aspetto della tua vita, su quale gradino ti posizioneresti allo stato attuale?».

La risposta a questa domanda viene correlata con molteplici dimensioni e il *World Happiness Report* individua 6 componenti in grado di spiegare le variazioni del livello di felicità nelle nazioni:

- il reddito, che è sempre un mattone fondamentale della felicità, a prescindere da quale indicatore si scelga per misurarla;
- la salute, anch'essa componente imprescindibile in qualunque valutazione quantitativa del benessere;
- la generosità, misurata dalla propensione a donare;
- la fiducia, che considera la densità e struttura della rete sociale di riferimento;
- la libertà, ovvero la possibilità di realizzare il proprio progetto di vita;
- l'assenza di corruzione: quanto la propria comunità di riferimento è percepita come rispettosa della legalità e delle regole del convivere civile.

Ogni anno, viene pubblicato un *ranking* in cui, tipicamente, i paesi scandinavi occupano le posizioni di testa (nel 2018, la prima posizione è della Finlandia), mentre l'Italia giace piuttosto mediocrementemente intorno al cinquantesimo posto (quest'anno è quarantasettesima). Al di là, tuttavia, delle classifiche e dei *ranking*, ciascuno dipendente dal modo in cui si sceglie di misurare il benessere, l'importanza del *World Happiness Report* sta appunto nel ribadire la necessità di un approccio complesso alla quantificazione di un concetto che lo è intrinsecamente.

di LUCIANO CANOVA, Scuola Enrico Mattei.

¹ JOHN F. HELLIWELL - RICHARD LAYARD - JEFFREY D. SACHS, *World Happiness Report 2018*, Sustainable Development Solutions Network, New York, 2018, <https://s3.amazonaws.com/happiness-report/2018/WHR_web.pdf>.

La felicità, insomma, è un ombrello sotto cui stanno tante cose, ognuna legata all'altra e non indipendente dal contesto in cui viene considerata: è compito del *policy maker* mettere al centro dell'agenda un tema con più sfumature, dunque, anche per dimostrare come la dimensione esclusivamente monetaria, e le politiche basate solo su di essa, rischiano di non risultare efficaci al momento della loro implementazione.

Essere felici in Italia

Con riferimento al nostro Paese, poi, il tema della felicità è al centro del dibattito politico per un problema arcinoto, che è quello dei *neet – not (engaged) in education, employment or training* –, giovani tra 15 e 29 anni che non risultano attivi né come studenti né come lavoratori, su cui la letteratura economica si è spesa e si spende molto, soprattutto per come questo segmento di popolazione è stato colpito dalla recessione e, ancora, ne accusa le conseguenze².

Un recente rapporto di Eurostat, relativo al 2017, registra per il Belpaese una situazione piuttosto grave e, quel che è ancora più rilevante, in peggioramento. Sulla coorte di giovani tra i 18 e i 24 anni che, successivamente, prenderemo in considerazione anche noi per l'elaborazione dei dati della *European Social Survey*, i *neet* costituiscono infatti il 25,7%.

Un giovane su 4, insomma, ben al di sopra della media europea che si attesta al 14,3%. Il numero di *neet* è aumentato rispetto al 2016 e non lontano dal massimo registrato nel 2014, quando la percentuale era del 26,2%.

Il fenomeno è oggetto anche dell'appena approvato "Decreto Dignità" proposto dal neo-Ministro dello sviluppo economico e del lavoro, Luigi Di Maio, che si è in particolare rivolto ai tanti lavoratori precari del cosiddetto mondo della *gig economy*, quel settore in forte espansione dei "lavoretti" digitali attraverso cui molte persone, soprattutto giovani appunto, collaborano con piattaforme di consegna a domicilio del cibo, pulizie domestiche, trasporti, ecc.

Andare al di là della mera questione retributiva è di grande importanza per i *neet* e, in stretta connessione ad essi, c'è poi il grande tema della "fuga di cervelli" (o *brain drain*) o, più in generale, della perdita di capitale umano di giovani italiani altamente qualificati che, insoddisfatti dal mercato del lavoro nostrano, cercano maggior fortuna emigrando all'estero.

Demografia e "fuga dei cervelli"

Che l'Italia non sia un paese per giovani è già stato detto, così come il contraltare che sia, evidentemente, un paese per vecchi. L'adagio è dato talmente per scontato che non riflettiamo più sul suo significato e, soprattutto, su quel che ci conviene fare per adattarci a una società che cambia e per rendere, in definitiva, questa nazione un posto migliore dove vivere.

² ARNSTEIN AASSVE - FRANCESCO BILLARI - NICOLÒ CAVALLI, *Happiness among young Europeans in times of economic recession. A comparative analysis*, working paper, 2013.

Effettivamente l'Italia è un paese con l'aspettativa di vita tra le più alte al mondo: a 65 anni suonati, un uomo può sperare di viverne altri 18,9, in media, e una donna più di 22. Insomma, siamo un popolo di persone che stanno bene fisicamente ma che, purtroppo, finiscono con l'impattare su una struttura sociale già piuttosto "pesante".

I dati OCSE, mostrano che le proiezioni da qui al 2050 sono destinate a rendere il quadro ancora più senile: saliremo, infatti, sul podio in quanto a numero di persone ogni 100 con più di 65 anni di età: il Giappone ne avrà 78, la Spagna 76 e l'Italia 74.

Il fatto è che, insieme alla demografia, anche le condizioni economiche dicono e ci dicono di un'Italia che necessita di qualche aggiustamento strutturale: negli ultimi 30 anni, gli anziani hanno visto aumentare il proprio tasso occupazionale di 23 punti percentuali, a discapito dei giovani che hanno dovuto subire una riduzione dell'11%. Di pari passo con le prospettive lavorative, anche i redditi della fascia 60-64 anni sono aumentati di 25 punti percentuali rispetto a chi ha un'età compresa tra i 30 e i 34 anni.

È una disuguaglianza e una divaricazione che polarizza la società italiana e che, senza correttivi, è destinata a peggiorare: anziani che, al termine di una vita lavorativa con impiego *full time*, mantengono un tenore di vita degno grazie a un assegno pensionistico altamente correlato allo stipendio percepito durante l'età lavorativa; e giovani che, sempre più, anche a seguito di una trasformazione radicale del mercato del lavoro, trovano appunto impieghi precari e saltuari e vanno incontro a una fase post-lavorativa ancora più difficile, senza un'adeguata copertura pensionistica.

Tutto questo, se vogliamo, ha prodotto e produce un conflitto sociale destinato a distanziare ancora di più giovani e meno giovani, con questi ultimi, in generale, travolti da una responsabilità che ammantata di una semantica negativa tutto ciò che, in Italia, ha a che fare con gli anziani: dinosauri, baroni, privilegiati che tolgono prospettive ai giovani.

C'è una sfida da raccogliere per ridurre drasticamente il tasso di disoccupazione giovanile da un lato e per migliorare, anche, le prospettive lavorative di chi arriverà a fine carriera, a 65 anni e oltre, senza un'adeguata pensione.

Anche per quanto concerne la tanto discussa "fuga dei cervelli", i dati suonano un campanello d'allarme per il nostro Paese: dopo decenni in cui sempre meno italiani emigravano verso l'estero, a partire dal 2008, con l'esplosione della crisi, sono aumentati i flussi di connazionali che cercano migliori prospettive altrove.

Concentrati come siamo sui flussi in ingresso dei migranti che arrivano fuggendo da paesi in guerra e verso i quali mostriamo sempre più ostilità e paura ingiustificata, perdiamo di vista l'enorme perdita di risorse connessa a chi se ne va e, soprattutto, non manifesta il desiderio di tornare indietro.

Erano 102 mila nel 2015 e 114 mila nel 2016 gli italiani migrati, prevalentemente verso Regno Unito e Germania (con Belgio, Francia e Austria a seguire)³.

Ciò che preoccupa è la tipologia di migrante: se, infatti, nel 2002, più della metà dei connazionali e migrati aveva la licenza media, con solo il 12% di laureati, questo numero è radicalmente cambiato negli ultimissimi anni. Ora, infatti, l'emigrazione

³ Si vedano le edizioni 2015, 2016 e 2017 del *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes (tutti Tau Editrice).

degli italiani è un fenomeno che riguarda, per lo più, lavoratori qualificati: il 35% ha un diploma e il 30%, quindi quasi uno su tre, ha una laurea. La metà dei migranti italiani, inoltre, appartiene alla fascia d'età 15-39 anni: il dato è di particolare interesse se si pensa che lo stesso gruppo, sul totale della popolazione italiana, pesa per il 28%.

Ma quanto costa un giovane che se ne va? Una stima del 2017 rende noto che, per ogni diplomato che si trasferisce all'estero, vi sia un danno monetario pari a 90 mila euro per lo Stato, che diventano 170 mila per un laureato e 228 mila per chi ha un dottorato di ricerca⁴.

Il CSC (Centro Studi di Confindustria) ha imputato invece un valore medio 165 mila euro a migrante⁵. In realtà queste cifre sono sicuramente da rivedere al ribasso, sia perché le assunzioni che determinano le stime sono molto forti sia perché questi sono soltanto i flussi in uscita, che non tengono conto degli italiani che rientrano (30 mila persone all'anno circa) e dei migranti stranieri che rappresentano capitale umano proveniente da altri paesi (nel 2014-2015, la popolazione di laureati stranieri in Italia è cresciuta di 100 mila unità). Ciò non di meno, sono numeri preoccupanti, tanto più se ci aggiungiamo che diversi studi realizzati da centri di ricerca nei paesi destinatari dei flussi (Inghilterra e Germania *in primis*) considerano fortemente sottostimate le cifre rispetto ai flussi effettivi di emigrati.

Ma se è difficile stimare il costo monetario, qual è quello in termini di felicità?

Qui non abbiamo una valutazione diretta né dati precisi. Tuttavia, l'ultima ondata della *European Social Survey*, un'indagine scientifica che raccoglie informazioni su campioni rappresentativi presi da 23 paesi d'Europa, ci consente di presentare una qualche evidenza, anche perché l'Italia, che era assente da anni, è tornata a far parte del campione di Stati oggetto dell'analisi.

Nel questionario, sono contenute in particolare due domande (su una scala 1-10), una sulla soddisfazione generale e l'altra sulla felicità dei rispondenti.

Qual è la differenza tra le due dimensioni?

La soddisfazione generale riguarda quanto una persona si ritiene soddisfatta del proprio contesto e pertiene dunque a dimensioni più oggettive e misurabili come occupazione o reddito, con cui è molto correlata. La felicità, invece, è più soggettiva e legata alla dimensione emotivo-sentimentale.

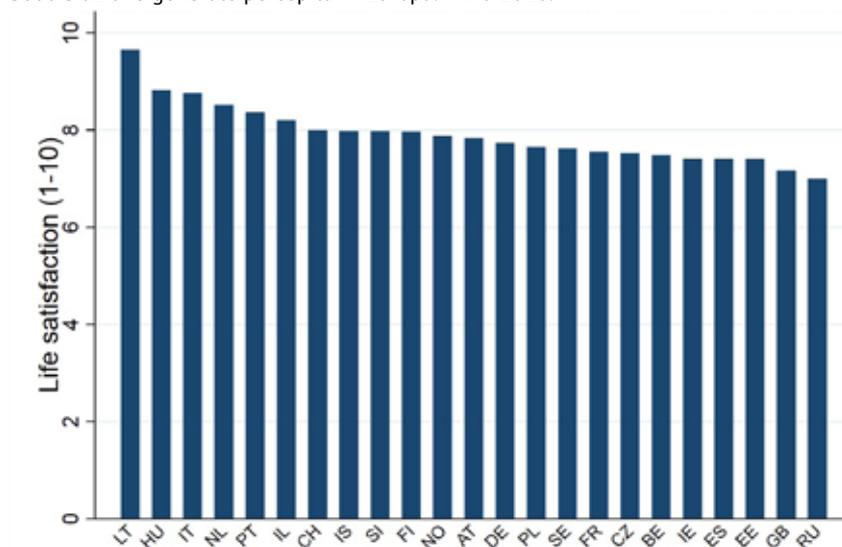
Concentrandoci sui giovani italiani che fanno parte del campione⁶, in termini di soddisfazione generale l'Italia si trova addirittura sul podio, come si può vedere dalla figura che segue.

⁴ La stima è tratta da AA.VV., *Dossier Statistico Immigrazione 2017*, Centro Studi Ricerche IDOS, Edizioni IDOS, Roma, 2017.

⁵ Si tratta della stima della spesa che ogni genitore sostiene per pagare l'educazione di un figlio fino ai 25 anni di età. AA.VV., *Scenari Economici: le sfide della politica economica*, Centro Studi Confindustria, 2017.

⁶ È stata considerata la fascia d'età 18-24 anni come fa EUROSTAT.

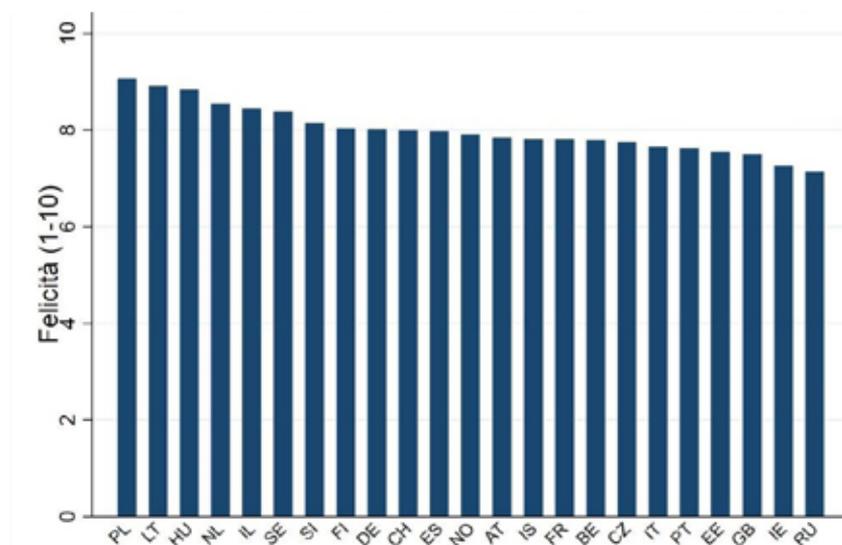
Soddisfazione generale percepita in Europa. Anno 2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati *European Social Survey*.

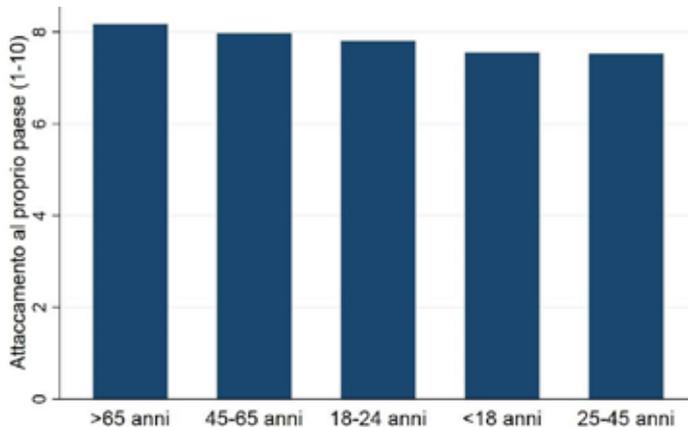
Quando, però, passiamo a considerare la domanda sulla felicità, la situazione cambia drasticamente.

Quanto sono felici i giovani (18-24 anni) in Europa. Anno 2016



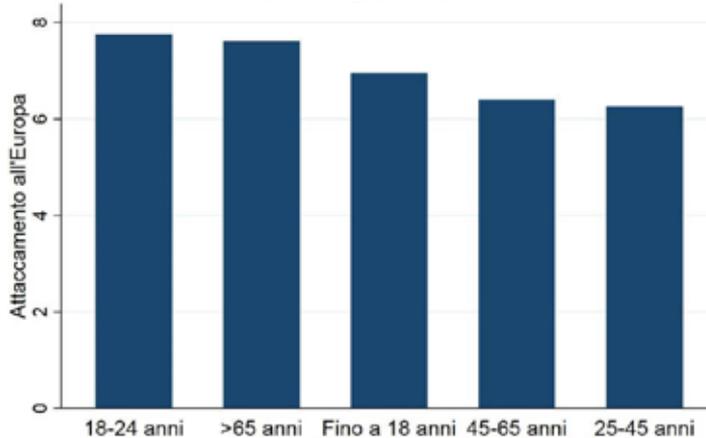
Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati *European Social Survey*.

Quanto gli italiani sono legati al proprio Paese per fasce di età. Anno 2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati *European Social Survey*.

Quanto gli italiani sono legati all'Europa per fasce di età. Anno 2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati *European Social Survey*.

Nel caso della felicità, i giovani italiani sono in sestultima posizione.

La media della variabile felicità è infatti 7,6 mentre quella sulla soddisfazione generale è di un punto più alta, attestandosi a 8,6⁷.

Un altro dato interessante che proviene dalla *European Social Survey* riguarda il legame emotivo con il proprio paese e con l'Europa. Abbiamo provato a rappresentare graficamente le risposte in funzione del gruppo d'età.

⁷Tipicamente, gli indicatori di benessere soggettivo sono centrati su una media relativamente alta.

Posto che gli italiani sono mediamente molto legati al proprio Paese, i giovani lo sono meno di chi è sopra i 45 anni. Viceversa, il gruppo 18-24 anni è quello che mostra un maggiore slancio nei confronti dell'Europa e di ciò che essa rappresenta.

Cosa si può ricavare da queste correlazioni? Nulla di definitivo, a dire il vero, anche perché è naturale che chi è in età matura o vicino alla pensione possa avere ormai stabilito affetti e famiglia nel luogo dove vive e, di conseguenza, esprimere un maggiore legame emotivo con esso. Quanto detto è confermato dai dati sulla rete sociale di riferimento e la sua forza. È pure naturale che i più giovani manifestino un forte attaccamento all'Europa, essendo nati e cresciuti in un *humus* fertile per una visione più federale e integrata ed essendo anche tra i primi a sperimentare concretamente il vantaggio dell'eliminazione delle frontiere. Semmai, la preoccupazione principale concerne il grado di attrattività dell'Italia verso i giovani che provengono dall'estero.

L'imprenditoria giovanile e una nuova speranza

Come nella saga di Star Wars, una speranza si è accesa alle propaggini dell'impero, riassunta in una parola che è diventata elemento, ormai, del lessico quotidiano: *startup*.

Sotto questo aspetto, i numeri sembrano indicare un qualche barlume di speranza per l'Italia di oggi: al 30 giugno 2017, infatti, nel Registro delle imprese⁸ dedicato, appunto, alle *startup* innovative, il numero di aziende è cresciuto, anno su anno, di 1.455 unità, con un più 24,5% rispetto al 2016. Sono quasi 7.400 le nuove *startup*, con quasi 250 iscrizioni al mese.

Insomma, il panorama è fluido e indica un contesto più dinamico della narrazione magmatica e priva di fiducia con cui, spesso, il nostro Paese tende a raccontarsi.

Milano è il centro nevralgico delle nuove imprese, capoluogo con un tessuto socio-economico particolarmente adatto a far germogliare i nuovi talenti: nella città meneghina si concentra il 60% delle nuove imprese innovative lombarde e il 14% di quelle italiane.

Contrariamente a quanto si pensi, inoltre, le *startup* italiane mostrano un più basso tasso di fallimento rispetto a quanto avviene nel resto d'Europa e una sofferenza sui prestiti marginale: il tasso in quest'ultimo caso è, infatti, solo dello 0,9%.

Sono 46 mila i posti di lavoro creati nel 2016: pochi, sicuramente, ma un elemento positivo in un quadro complesso.

Ciò che allarma è l'assenza di una rete di protezione sociale in grado di supportare il rischio di impresa, con un welfare che fornisca un cuscinetto in caso di bisogno, a fronte di *business* che sono, di per sé, più rischiosi della media. Si avverte, inoltre, la mancanza di un ecosistema finanziario che privilegi e aiuti il *venture capital* a svilupparsi. I numeri, infatti, parlano chiaro: i finanziamenti sono cresciuti sì dai 98 milioni di euro all'anno nel 2015 ai 162 milioni del 2016. Nonostante ciò,

⁸Si veda: <<http://startup.registroimprese.it/isin/home>>.

siamo lontanissimi dai 600 milioni della Spagna, i 2 miliardi di euro della Germania e i quasi 3 della Francia⁹.

In questo contesto, la migrazione di molti talenti, di certo, non aiuta.

Felicità, gratificazione, benessere soggettivo: sono tutti termini correlati e di difficile quantificazione. È chiaro, tuttavia, che, parlando da economista, la struttura degli incentivi attuale presente in Italia non favorisca particolarmente il segmento più giovane della popolazione che, non sorprendentemente, cerca con sempre maggiore frequenza un luogo dove poter realizzare le proprie ambizioni e aspirazioni.

Se è difficile quantificare il costo monetario della perdita di capitale umano e quello in termini di felicità, c'è un'ultima evidenza empirica che arriva da uno studio recente e che è bene presentare per completare questo quadro piuttosto fosco¹⁰.

Proprio partendo dagli importanti flussi migratori che hanno caratterizzato l'Italia dal 2010 al 2014, con la ripresa post-crisi della cosiddetta "fuga dei cervelli", i ricercatori hanno provato a misurarne l'impatto sul quadro politico nazionale (in profondo mutamento ed estremamente instabile).

Il *focus* dello studio consiste nell'incrociare i dati dell'anagrafe degli italiani registrati all'estero con quelli dei consigli comunali, dei sindaci e del voto amministrativo, allo scopo di misurare l'impatto dell'emigrazione sul cambiamento del quadro politico.

I risultati, statisticamente robusti, di questa ricerca mostrano che le città che hanno registrato un maggior tasso di emigrazione sono anche quelle in cui i consigli comunali mostrano la percentuale più bassa di giovani, laureati e donne. Sono anche quelli in cui è più alta la probabilità di caduta della giunta per inefficienza amministrativa e corruzione, maggiore è il fenomeno dell'astensionismo ed è ridotto il tasso di nascita di nuove aziende, per tornare all'imprenditorialità.

Conclusioni

Per provare a trarre qualche conclusione, la situazione è decisamente frammentata, con squarci di dinamismo in un magma a volte desolante.

I dati presentati in questo capitolo non sono esaustivi e dipingono una situazione certamente complessa, con evidenze altrettanto complesse e multidimensionali: portare il tema della felicità al centro dell'agenda politica non è, tuttavia, il vezzo strumentale di sognatori banali, anche perché nessuno pretende di trovare i numeri della felicità.

Come scriveva Eugenio Montale, «...*nulla paga il pianto del bambino a cui fugge il pallone tra le case*». L'urgenza, però, delle sfide da affrontare e le molteplici sfumature aprono una questione felicità che rappresenta piuttosto una necessità pratica da affrontare con responsabilità e azione.

⁹ *In Italia startup in crescita ma resta il nodo risorse*, «Il Sole 24 Ore» dicembre 2017.

¹⁰ MASSIMO ANELLI - GIOVANNI PERI, *Does emigration delay political change? Evidence from Italy during the Great Recession*, NBER Working Paper 22350, 2016, <<http://www.socialcapitalgateway.org/sites/socialcapitalgateway.org/files/data/paper/2017/03/20/migrationanelliandperi2016-doesmigrationdelaypoliticalchangenber.pdf>>.

Spaesamenti. Neo-mobilità giovanile e sofferenza urbana

*Avventurieri della terra*¹

Ben lontana dall'iconografia degli emigranti «accucciati come cani per le strade di Genova»², la nuova mobilità³ europea sembra riproporre la metafora futuristica del corpo aerodinamico di Boccioni⁴. La modernità si iscrive qui nel presente con un'aggettivazione che prende le distanze dalla nozione arcaica della migrazione. La sua attualità evidenzia uno scarto con il passato, che ne definisce la contemporaneità. I nuovi soggetti sociali, gli expat, i cittadini mobili, protagonisti di questa discontinuità, costituiscono l'avanguardia di un presente che si dimostra disomogeneo rispetto alle origini e prefigurante, quasi profetico, rispetto al futuro. Nel tentativo di darne una definizione unica, ci si riferisce di volta in volta all'alto livello d'istruzione dei migranti, alle motivazioni che li hanno spinti a partire, all'età anagrafica o al loro *habitus* transnazionale, sottolineando l'inadeguatezza delle diverse definizioni a rimandare un'immagine esaustiva del fenomeno⁵. Esso sembra piuttosto dare corpo a una condizione esistenziale quasi estranea rispetto all'ordinario, evocativa dell'idea di avventura. Allusione che rimanda al senso e alla necessità di «oltrepassare gli eventi più razionali della vita» e che diventa «parte integrante della natura e del destino di chi se ne fa portatore»⁶. I «nuovi mobili» si avventurano nella contemporaneità di un mondo che ridisegna la propria geografia per adattarla a una società fluida⁷ e dinamica, ma non governabile⁸. Tra confini portatili, luoghi antropologici e non-luoghi, spazi di transito della surmodernità⁹ e

di LUCIANA DEGANO KIESER, PMG GmbH, Berlino.

¹ La definizione è tratta dal saggio di GEORG SIMMEL, «Das Abendteuer», in GEORG SIMMEL *Philosophische Kultur*, Kröner, Leipzig, 1919, pp. 7-24, in GIORGIO AGAMBEN, *L'avventura*, Nottetempo, Roma, 2015, p. 44.

² Così nel 1884 Edmondo De Amicis descriveva gli emigranti italiani in attesa dell'imbarco; si veda: EDMONDO DE AMICIS, *Sull'oceano*, Garzanti, Milano, 2009.

³ EDITH PICHLER, *Pioniere, Arbeitsmigranten, Rebellen, Postmoderne und Mobile: Italiener in Berlin*, «Archiv für Sozialgeschichte», 2002, 42, pp. 257-274.

⁴ Celebre scultura di Umberto Boccioni (1913), raffigurata sul retro delle monete da 20 centesimi di euro coniate in Italia. Se ne conoscono diverse versioni di cui una esposta al Museo del Novecento di Milano.

⁵ ELENA CANEVA, *La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo. Come ne parliamo*, «Cambio», anno VI, 11 giugno 2016, pp. 195-208.

⁶ GIORGIO AGAMBEN, *L'avventura*, op. cit., p. 40.

⁷ ZYGMUT BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma, 2008.

⁸ MANUEL CASTELLS, *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano, 2014.

⁹ MARC AUGÉ, *Tra i confini. Città, luoghi, interazioni*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

infosfere¹⁰, l'orizzonte categoriale dell'ottimismo, legato al progresso tecnologico e alla crescita economica, sembra svanire nel crepuscolo del romanticismo della scienza. «Baratterei tutta la mia tecnologia per una serata con Socrate», dichiarava Steve Jobs nel 2001 alla rivista americana «Newsweek»¹¹. Gli fa eco il giovanissimo Rutger Bregman. Nella sua lettura efficacemente sarcastica della modernità, egli ironizza sulle rappresentazioni correnti del mondo globale, che descrivono una sorta di paese della Cuccagna, «dove quasi tutti sono ricchi, sicuri e sani»¹². In questo paradiso triste non ci sono «né arte né filosofia»¹³, vi domina la quiete allusiva di un presente immutabile, mai stato futuro. Egli riscatta la virtù dell'utopia, come necessità, speranza e desiderio. Nella sua esigenza di temporalità, egli reclama, per la sua generazione, una «ragione per scendere dal letto al mattino»¹⁴. I “nuovi mobili” possono allora essere descritti anche come avventurieri della «Terra dell'abbondanza»¹⁵, alla ricerca di “ciò che accadrà”, di meraviglia e disincanto, di empirie desiderate e mondi possibili.

Centro e periferia

Claudio Magris propone due modelli di odissea nell'età contemporanea¹⁶. Il primo è quello tradizionale, circolare, in cui il viaggiatore ritorna a casa, certo arricchito dalle esperienze fatte, ma confermato nella propria identità primigenia. Il secondo procede all'infinito, in un moto rettilineo che annienta la fisionomia originaria. Liberati dall'ossessione dell'identità, questi nuovi mobili oscillano tra queste due concezioni antitetiche. Abitano le città, sono giovani e meno giovani, un gruppo disomogeneo per provenienza regionale e classe sociale. Multisituati e deterritorializzati¹⁷, si muovono in una dimensione globale, alla ricerca della propria buona sorte, in seno a un destino inevitabile. Creano mondi locali, collocati al crocevia di flussi di idee, tecnologie, immagini e denaro. Vantano esperienze di lavoro e di studio all'estero e una discreta conoscenza dell'inglese¹⁸. Si sentono parimenti italiani ed europei. La frattura tra radicamento e lontananza pare sanata, seppure solo all'interno di una razionalità urbana. La ricerca della realizzazione personale, lontana dai bisogni primari dell'esistenza, sembra guidarne gli spostamenti. Mentre il fenomeno della migrazione forzata a causa di conflitti armati e della povertà ha raggiunto negli ultimi anni, a livello mondiale, dimensioni mai

¹⁰ LUCIANO FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2016.

¹¹ «I would trade all of my technology for an afternoon with Socrates». STEVE JOBS, CEO, Apple Computer Co., Newsweek, Oct. 29, 2001, <<http://www.newsweek.com/classroom-future-154191>>.

¹² RUTGER BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2017, p. 9.

¹³ Ivi, p.10. Citazione del filosofo americano Francis Fukuyama, 1989.

¹⁴ Ivi, p. 9

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ CLAUDIO MAGRIS, *Utopia e disincanto*, Garzanti, Milano, 1999, p. 59.

¹⁷ PIERO VERENI, “La modernità di tutti”, in ARJUN APPADURAI, *Modernità in polvere*, Raffaello Cortina, Milano, 2012, p. XXXII.

¹⁸ Si vedano: EDITH PICHLER - OLIVER SCHMIDT, *Un'indagine sulla situazione degli italiani a Berlino*, Com.It.es Berlino-Brandeburgo, Berlino, 2013; ALVISE DEL PRA', *Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea*, «Altretalie - Rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo», 33, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2006, pp. 104-125.

viste prima¹⁹, la nuova mobilità si situa come elemento strutturante della cultura europea di pace. L'esperienza della guerra si ferma alle Colonne d'Ercole, al di fuori dei confini del mondo conosciuto. I singoli individui decidono di dare seguito ai propri desideri e si recano nel luogo dove reputano che ciò sia realizzabile. «È inevitabile che immaginare futuri possibili, concreti nella loro immediatezza, ma allo stesso tempo vasti nella prospettiva a lungo termine, prosperi e tragga nutrimento dalle pratiche comunicative che allargano gli orizzonti culturali»²⁰. Si intuiscono così i contorni dell'«Età dell'Informazione» di Castells²¹, marcati dallo scollamento della cultura dalla battaglia per la sopravvivenza.

La natura è stata vinta e rimpiazzata dalla tecnologia. Gli individui si delineano come organismi informazionali e sviluppano una nuova dimensione identitaria del sé, localizzato in uno spazio digitale ma non fisicamente presente. Un sé informazionale, potenzialmente eternamente giovane, se regolarmente aggiornato, interattivo, ma allo stesso tempo anonimo, tanto più libero, quanto meno memore di sé²². Nell'universo urbano si può vivere in un dominio esclusivamente culturale dell'interazione sociale, in cui le funzioni dominanti sono organizzate in reti globali, che disconnettono i gruppi sociali subordinati e i territori svalutati. I “nuovi mobili” si fanno quindi interpreti di una cesura con il passato, sincroni con questo nuovo ordine sociale, evocativo dell'apologia della modernità di stampo coloniale. Si mettono in marcia dalla periferia, arretrata e tradizionalista, verso il centro dell'impero, come destinazione finale di civilizzazione, persuasi che «la vera vita»²³ sia da un'altra parte.

Come vive questa nuova generazione di viaggiatori, stretti fra la gabbia d'acciaio²⁴ della razionalità tecnica globale e la ricerca individuale di un'esperienza morale forte nella vita quotidiana²⁵? Quali forme prendono la sofferenza psichica e il disagio sociale tra gli attori della nuova mobilità²⁶? Si differenziano da quelle delle generazioni precedenti?

Nomadi metropolitani

Berlino, così come Londra, è meta di un'immigrazione recente, tutta europea, che impone al contesto urbano di negoziare spazi d'espressione delle sue diverse anime. È attorno alla produzione in lingua italiana, «attributo essenziale dell'auto-riconoscimento e della fondazione di un legame nazionale invisibile»²⁷, che i nuovi arrivati si aggregano. Essi costituiscono identità contingenti, ricomponendo così

¹⁹ UNHCR, *Global Trends. Forced Displacement in 2016*, Geneve, 2017.

²⁰ ARJUN APPADURAI, “Cosmopolitismo dal basso”, in MARZIA RAVAZZINI - BENEDETTO SARACENO, a cura di, *Empowerment urbano*, SOUQ 2013, Il Saggiatore Ed., Milano, 2013, p. 37.

²¹ MANUEL CASTELLS, *La nascita della [...]*, op. cit., p. 544.

²² LUCIANO FLORIDI, *La quarta rivoluzione*. [...], op. cit.

²³ «Das wirkliche Leben»: MAX FRISCH, *Il silenzio. Un racconto dalla montagna*, Del Vecchio, Roma, 2014.

²⁴ MAX WEBER, *Sociologia della religione*, ediz. it. a cura di Paolo Rossi, Comunità, Milano 1982, vol. 1, pp. 191-192.

²⁵ ARTHUR KLEINMANN, *Four Social Theories for Global Health*, «The Lancet» 2010, 375 (9725), pp. 1518-1519.

²⁶ LUCIANA DEGANO KIESER, “Disagio urbano e nuova mobilità”, in ELETTRA DE SALVO - LAURA PRIORI - GHERARDO UGOLINI, a cura di, *Italo-Berliner. Gli italiani che cambiano la capitale tedesca*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2014, p. 100

²⁷ MANUEL CASTELLS, *Il potere delle identità*, Università Bocconi Editore, Milano, 2014, p. 58.

la diaspora prodotta dal movimento isolato dei singoli: giornali *online*, portali e *blog*, letti e consumati velocemente. Contemporaneamente, attraverso la rete, essi sono in contatto con le comunità di provenienza e con le famiglie d'origine, che non scompaiono, ma sbiadiscono, nella nebbia del ricordo. Siamo dunque di fronte ad un fenomeno di portata globale, caratterizzato allo stesso tempo da un enorme impatto locale. Il sentimento di estraneità, l'esser-straniero, non trova spazio fisico, sociale e simbolico nel repertorio della rappresentazione del sé. I "nuovi mobili" incarnano «il viandante che oggi viene e domani va, non colui che oggi viene e domani rimane»²⁸. Non si sentono migranti, ma forestieri di passaggio, pronti a muoversi in un'altra direzione, mantenendo invariato il proprio mondo in rete. La dimensione linguistica, la lingua parlata e la parola scritta divengono rispettivamente la chiave relazionale e il supporto tecnico di accesso al proprio gruppo di affiliazione. Assistiamo ad un processo di reindividualizzazione del senso di appartenenza²⁹, in cui questa si ripropone essenzialmente come fenomeno linguistico individuale e storico. La piattaforma comunicativa virtuale genera una condizione di pseudoetnicità che si manifesta come interazione sociale, tramite esperienze fortemente ancorate alla dimensione della vita quotidiana e ai microcontesti reali.³⁰ Asili e scuole bilingui, associazioni, agenzie di servizi e librerie, tutti rivolti ad un pubblico esclusivamente italiano, spesso colto, che si riconosce come appartenente alla propria nicchia identitaria di riferimento. Nel rifiorire della cultura del *milieu*, all'interno di identità in movimento, si evidenzia un estraniamento all'incontrario. I nuovi arrivati non interagiscono con la cultura originaria della città in cui approdano, spesso ne ignorano la lingua, non assumono la «forma sociologica e psicologica dello straniero»³¹. È l'abitante della metropoli, l'individuo *blasé* di Simmel³², disincantato e indifferente, che si rapporta con spirito di riservatezza al mondo metropolitano. È l'avventuriero, esempio estremo dell'individuo storico, dell'uomo che vive nel presente. La sua esperienza può essere narrata anche come ininterrotta successione di avventure, di eventi staccati gli uni dagli altri, qui ed ora. Esso non si muove da una nazione all'altra, ma vive in una condizione di migrazione permanente.

Spaesamenti³³

In questa prospettiva gli attori della nuova mobilità sono precursori di una nuova forma di nomadismo. Stabilmente mobili, si collocano in un gruppo d'appartenenza attraverso un processo decisionale di selezione autonoma, basato sull'espressione della propria alterità culturale e sul controllo degli strumenti tecnico-mediatici. Essi si autoincludono in tanti universi circoscritti. Questi mondi si possono definire come nuovi flussi di idee e simboli, ma anche come habitat sociali, attraverso i

²⁸ ANTONIO DE SIMONE, *L'inquieta prossimità. Lo straniero e il migrante secondo Simmel*, Postfilosofie, 2016, p. 59.

²⁹ ROBERT CASTEL, *Incertezze crescenti. Lavoro, cittadinanza, individuo*, Editrice Socialmente, Bologna, 2015.

³⁰ LUCIANA DEGANO KIESER, "Disagio urbano e nuova mobilità", op. cit.

³¹ ANTONIO DE SIMONE, *L'inquieta prossimità*. [...], op. cit., p.61

³² GEORG SIMMEL, *Die Großstädte und das Geistesleben*, in GEORG SIMMEL, edizione curata da RUDIGER KRAMME - ANGELA RAMMSTEDT - OTTHEIN RAMMSTEDT, *Aufsätze und Abhandlungen 1901-1908*, Suhrkamp Frankfurt am Main, 1995, pp. 116-131.

³³ Si veda anche LUCIANA DEGANO KIESER, "Disagio urbano e nuova mobilità", op. cit.

quali i soggetti costruiscono il loro adattamento identitario nel panorama metropolitano. Connettendosi a loro volta in rete, con un'intensità inedita e su larga scala, questi mondi creano quella democrazia profonda³⁴ che costituisce la base per una nuova forma di mobilità sociale, legata alla costruzione immaginaria di mondi possibili. I grandi spazi metropolitani cosmopoliti, portano con sé la promessa di una libertà illimitata e contemporaneamente il rischio di un forte anonimato, specialmente per i più vulnerabili³⁵. Il malessere delle persone si esprime nei diversi mondi di appartenenza attraverso la richiesta di appoggio e di ascolto ad enti e soggetti istituzionali diversi. Così le prime generazioni di italiani emigrati a Berlino per lavoro o per sfuggire alla conformità sociale della provincia italiana di allora³⁶ vanno dal medico, usufruiscono del supporto del welfare tedesco, anche se meno della popolazione autoctona³⁷, ma evitano lo psichiatra e lo psicologo. Questo atteggiamento veniva nel passato associato alla teoria del "healthy migrant effect"³⁸, cioè all'idea che gli emigranti fossero i più giovani e sani della comunità di provenienza e si ammalassero di meno³⁹. Oggi osserviamo che diversi tipi di barriere culturali impediscono l'accesso ai servizi psicosociali, come la non sufficiente conoscenza della lingua del paese ospitante. Questa generazione di italiani ha stabilito forti legami intracomunitari di solidarietà e fa riferimento alle strutture classiche di supporto interne alla comunità italiana, come il consolato, il patronato o la missione cattolica italiana a Berlino. Gli attori della nuova mobilità paiono invece essere simili ai loro coetanei metropolitani di altre nazionalità, che considerano l'utilizzo di tecniche psicoterapeutiche parte integrante di un processo individuale di emancipazione. Il malessere di questa generazione, quando è presente, viene vissuto come sofferenza privata, come intensa solitudine metropolitana, mai indigente, ma indifferente, quasi apolide. Malinconie di una generazione di europei italiani, «affrancati dalla comunicazione faccia a faccia»⁴⁰, intelligenti, adattabili e flessibili, talora in difficoltà nella gestione della propria corporeità, delle emozioni e dei sentimenti. La dimensione linguistica informazionale, la lingua parlata e la parola scritta, divengono rispettivamente la chiave relazionale e il supporto tecnico di accesso al proprio aggregato di appartenenza. All'ipertrofia della parola si accompagna lo sviluppo di nuovi codici comunicativi sovranazionali. Una lingua contratta, ma globale, territorio di convergenze interazionali. I segni si sostituiscono agli sguardi e ai movimenti dei corpi negli spazi urbani dilatati nel tempo e distanti nello spazio. Ma i corpi rivendicano la loro mondana sembianza, antiche domande affiorano

³⁴ Il sintagma "democrazia profonda (*Deep Democracy*)", coniato negli anni Settanta dai coniugi Mindell, si basa sull'idea che il conflitto e le contraddizioni rappresentino anche opportunità evolutive: ARJUN APPADURAI, *Cosmopolitanismo* [...], op. cit.

³⁵ BENEDETTO SARACENO, *The Paradigm of Urban Suffering*, «SOUQBOOK», April, 2010, pp. 1-7.

³⁶ EDITH PICHLER, *50 anni di immigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei?* «Altreitalie - Rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo», 33, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2006, pp. 6-18.

³⁷ PETER SCHIMANY - STEFAN RÜHL - MARTIN KOHLS, *Ältere Migranten und Migrantinnen. Entwicklungen, Lebenslagen, Perspektiven*, Bundesamt für Migration und Flüchtlinge, 2012, pp. 229-230.

³⁸ ALEXANDER DOMNICH - DONATELLA PANATTO - ROBERTO GASPARINI - DANIELA AMICIZIA, *The Healthy Immigrant Effect: does it exist in Europe today*, «Italian Journal of Public Health», 9(3), 2012, e7532, pp.1-7.

³⁹ OLIVER RAZUM - JUDITH WENNER, *Social and health epidemiology of immigrants in Germany: past, present and future*, «Public Health Reviews», 2016, 37(1), 4, pp.1-17.

⁴⁰ ARJUN APPADURAI, *Modernità* [...], op. cit.

nella coscienza individuale dell'*homo faber*⁴¹ di inizio millennio che, muovendosi in mondi digitali, fatica a decifrare il linguaggio elementare della propria fisicità. Si ricorre perciò ai succedanei sintetici o allo stordimento dell'ebbrezza, riducendo al silenzio il richiamo imperioso dei sentimenti e delle passioni. Così il malessere di questa generazione, nella mia esperienza, mal si lascia ridurre a una diagnosi psichiatrica specifica, anche se i pochi dati disponibili si riferiscono a varie forme di depressione o a condizioni riconducibili ad essa⁴². Si tratta di malinconie senza grandi rimpianti, di amori non corrisposti, di separazioni, di delusioni o fallimenti, ma anche di successi inaspettati e di scelte difficili, che possono alcune volte tramutarsi in disperazione. Nelle solitudini urbane cosmopolite si chiede allora aiuto al professionista di nicchia, che nei racconti sussurrati in italiano avverte, oltre le righe, l'eco di canti lontani, di pastori erranti o di infiniti silenzi. La lingua, come una madre, consente al sentimento di affiliazione di riprendere sembianze familiari, volti noti riaffiorano nella memoria ritrovata. Lacrime su sogni infranti, vicinanza perdute, corpi palpitanti. Sentimenti ed emozioni che non confluiscono nella nostalgia, neppure come sentimento inappagato per l'impossibilità del rientro. Il canto errante si lascia talora trasmettere, seppur discretamente, attraverso la rete, che può convogliare iniziative di mutuo sostegno. Il desiderio espresso è quello di recuperare il senso della propria mobilità e delle proprie aspirazioni, per sfruttare al meglio lo spettro delle possibilità disponibili e tutelare la speranza della prossima felicità. L'eventuale rientro in patria non si delinea come scelta, ma come fallimento del proprio progetto di vita, come ritorno dal futuro. Accanto a questi rappresentanti di una mobilità intraeuropea privilegiata, esiste un'altra popolazione che si muove nel sottobosco delle subculture metropolitane europee. Pendolari che viaggiano da una *party* all'altro, che non risultano risiedere ufficialmente nella città. Una massa di persone che si muovono ogni fine settimana seguendo canali e flussi di eventi organizzati in grande stile, secondo una geografia di transizione tra *rave* e *party*, più o meno legali. Viaggiatori inquieti, consumatori di sogni, ma anch'essi attori, seppure invisibili e irrintracciabili, della nuova mobilità.

⁴¹ «Hanna Arendt caratterizza l'uomo moderno come *homo faber*: colui che costruisce, l'uomo tecnologico in grado di trasformare per sempre la faccia stessa della terra di creare un mondo artificiale di cose, nettamente distinto dall'ambiente naturale»: si veda: <<http://www.treccani.it>>. *Homo Faber* è per altro anche il titolo di un celebre romanzo di Max Frisch (1957).

⁴² Gli studi europei sono scarsi. Recentemente meta-analisi della letteratura scientifica hanno messo in evidenza un rischio maggiore di sviluppare una depressione presso migranti di prima generazione. Uno studio comparativo tra venti paesi europei conferma questi dati sia per la generazione degli emigranti provenienti da paesi europei che extra europei. Il profilo di rischio della seconda generazione è invece simile a quello della popolazione indigena, legato ad esperienze di discriminazione. Si veda: KATIA LEVEQUE - RONAN VAN ROSSEM, *Depression in Europe: does migrant integration have mental health payoffs? A cross-national comparison of 20 European countries*, «Ethnicity & Health», 2015, 20(1), pp. 49-65.

Neo-mobilità giovanile degli italiani e lavoro transnazionale

I *Millennials* sono la generazione di popolazione nata fra il 1980 e il 2000, attualmente collocati nella fascia di età 18-38 anni. Tale generazione ha la particolarità di essere stata la prima a nascere nell'epoca della digitalizzazione e di conseguenza, ad essere cresciuta con un approccio molto distante da quello dei loro genitori riguardo ai confini territoriali e alla connessione fra i popoli. L'idea della mobilità, non considerata solo all'interno del territorio nazionale ma anche e soprattutto con un occhio rivolto all'Europa e al mondo, è un'eventualità non valutata con sfavore o disagio, ma come possibilità di miglioramento personale e professionale. Difatti le motivazioni che incentivano i giovani a partire sono scolastiche, con frequentazione di corsi di lingue, master, *Double degrees*, percorsi Erasmus, sempre più frequenti nelle esperienze formative di uno studente universitario e che rappresentano un "passaggio di rito", parte integrante del *background* accademico.

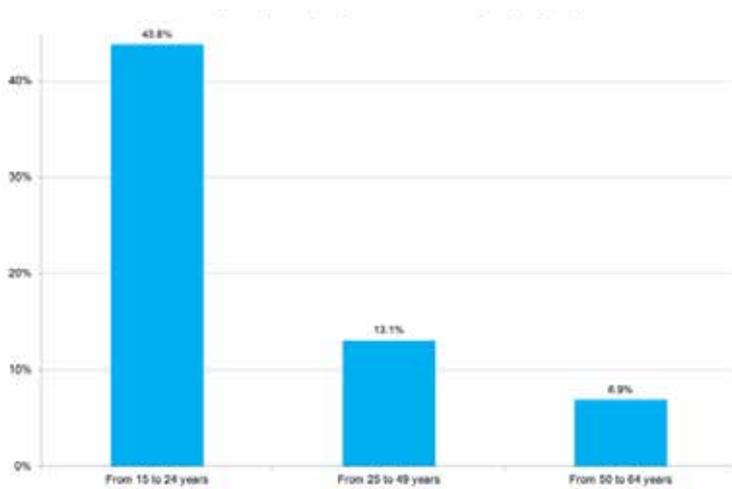
In altri casi si parte per esperienze lavorative di alcuni mesi o anni, oppure come sempre più spesso assistiamo, a seguito di una vera e propria necessità di lavorare, al fine di percepire uno stipendio che possa assicurare un livello soddisfacente della qualità della vita, necessità che a volte non può essere soddisfatta in Italia. Abituamente si raccontano storie di ragazzi che lasciano l'Italia, avendo poche possibilità economiche, che accettano agli inizi ambiti lavorativi distanti da ciò che hanno studiato. Il tema del lavoro ricopre oggi giorno sempre maggiore importanza ed è probabilmente l'esigenza e la preoccupazione più sentita dai *Millennials*, con qualsiasi livello di formazione e titolo accademico. È il lavoro che spinge i giovani a cercare strade alternative in paesi diversi, generalmente appartenenti alla Comunità Europea come Gran Bretagna (la meta più gettonata fra gli italiani di età compresa fra i 20 e i 40 anni), Germania, Spagna e Francia. Questi Stati sono infatti in grado di garantire, almeno in linea teorica, possibilità di veloci inserimenti nel mondo del lavoro, accompagnati da congrue remunerazioni sulla base di contratti a termine o a tempo indeterminato, con percorsi di crescita e formazione anche oltre il singolo progetto.

Le condizioni del lavoro in Italia

«Gli ultimi dati Istat hanno registrato un miglioramento della disoccupazione giovanile, calata a marzo 2018 al 31,7% nella fascia 15-24 anni (-4,4% rispetto allo stesso mese del 2017) e al 16% in quella dai 25 ai 34 anni (-1%). Ma l'entusiasmo scema quando si dà uno sguardo alle medie registrate nel resto dell'Unione europea, anche nel vivo della crisi finanziaria. Il tasso di disoccupazione giovanile continentale, secondo una ricostruzione della piattaforma Trading economics, si è mantenuto dal 2000 al 2018 nell'ordine medio del 19,3%. Il picco massimo è stato del 24% nel 2012, mentre al marzo di quest'anno si è fermata al 15,6%»¹.

Le cause della diminuzione della disoccupazione sono da ricercare nell'aumento dei contratti a tempo determinato la cui prevalenza non risulta essere di per sé allarmate rispetto ai dati Europei, con riferimento ai *temporary contracts* (contratti temporanei). Secondo dati Eurostat relativi al 2016, il 43,8% dei lavoratori dai 15 ai 24 anni viene assunto con contratti a breve termine, con punte di oltre il 70% in paesi come la Slovenia (74,0%), la Spagna (72,9%) e la Polonia (70,7%). Seguono il Portogallo (66,3%) e la Francia (58,3%).

Impiegati temporanei nell'Unione Europea per classi di età. Valori percentuali. Anno 2016.



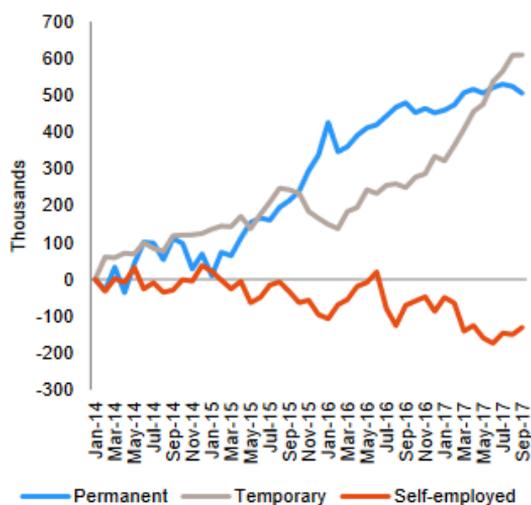
Fonte: Eurostat *Temporary employment in the EU*, <<http://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20170502-1>>, p. 1.

Il dato su cui è necessario porre l'attenzione è la diminuzione dei contratti a breve termine a livello europeo che avviene nella fascia d'età fra i 25-49 anni, pari al 13,1%, configurando quindi il fenomeno dei contratti a tempo determinato solo come un momento transitorio durante la fase di inserimento nel mondo del lavoro

¹ ALBERTO MAGNANI, *Lavoro, giovani e disoccupazione: Italia insegue ancora l'Europa*, «Il Sole 24 Ore», 7 maggio 2018.

e non fisiologica², che tende ad assottigliarsi ancora nella fascia d'età fra i 50 e i 64 anni portandosi al 6,9%.

Lavoratori permanenti, temporanei e in proprio. Serie statistica. Valori assoluti. Anni 2014-2017.



Fonte: *Country Report Italy 2018*, p. 33.

Si può osservare dai dati del *Country Report Italy 2018*³ che da maggio a settembre 2017, il *trend* occupazionale presenta una forte inversione di tendenza, registrando una crescita del numero dei contratti a termine rispetto a quello dei contratti a tempo indeterminato.

L'analisi dell'*European Pillar of Social Rights* – emanato il 17 novembre 2017 dal Parlamento europeo e che misura il miglioramento delle condizioni di lavoro e della qualità della vita – consente di comparare diverse realtà, comprendendone le criticità e gli aspetti positivi. Nello specifico, per descrivere lo stato della realtà italiana è bene prendere come punto di riferimento realtà quali la Gran Bretagna e la Germania. La tabella seguente, suddivisa in tre macro indicatori (pari opportunità, dinamiche del mercato del lavoro e tutela sociale), riporta come la situazione italiana presenti molti aspetti di criticità al contrario di altre nazioni che, in alcune aree, sono valutate come *best performers*, rappresentando mete ambite per i giovani italiani.

² *Temporary employment in the EU*, Eurostat *Your key to European statistics*, <<http://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20170502-1>>.

³ COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT, *Country Report Italy 2018*. Including an In-Depth Review on the prevention and correction of macroeconomic imbalances. Accompanying the document: Communication from the commission to the european parliament, the council, the european central bank and the eurogroup 2018; European Semester: Assessment of progress on structural reforms, prevention and correction of macroeconomic imbalances, and results of in-depth reviews under Regulation (EU) No 1176/2011, <<https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/2018-european-semester-country-report-italy-en.pdf>>.

Monitoraggio delle *performance* messe in luce dai Pilastri europei relativi ai diritti sociali. Anno 2018.

Areas	Parameters	Italy	United Kingdom	Germany
Equal opportunities and access to the labour market	Early leavers from education and training (% of population aged 18-24)	To watch	On average	On average
	Gender employment gap	Critical situation	On average	On average
	Income quintile ratio (S80/S20)	Critical situation	On average	On average
	At risk of poverty or social exclusion (in %)	To watch	On average	Better than average
	Youth NEET (% of total population aged 15-24)	Weak but improving	On average	Good but to monitor
Dynamic labour markets and fair working conditions	Employment rate (% population aged 20-64)	Critical situation	Best performers	Best performers
	Unemployment rate (% population aged \15-74)	To watch	Better than average	Best performers
	GDHI per capita growth	To watch	On average	On average
Social protection and inclusion	Impact of social transfers (other than pensions) on poverty reduction	Critical situation	Better than average	On average
	Children aged less than 3 years in formal childcare	On average	On average	On average
	Self-reported unmet need for medical care	Critical situation	On average	Better than average
	Individuals' level of digital skills	N/A	Better than average	Better than average

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Rielaborazione sulla base dei dati *Country Report Italy, United Kingdom⁴ e Germany⁵*, tutti relativi al 2018.

⁴ COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT, *Country Report United Kingdom 2018*. Including an In-Depth Review on the prevention and correction of macroeconomic imbalances. Accompanying the document: Communication from the commission to the European parliament, the council, the European central bank and the Eurogroup 2018; European Semester: Assessment of progress on structural reforms, prevention and correction of macroeconomic imbalances, and results of in-depth reviews under Regulation (EU) No 1176/2011. Commission Staff Working Document, *Country Report Italy 2018* [...], op. cit., p. 34.

⁵ COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT, *Country Report Germany 2018*. Including an In-Depth Review on the prevention and correction of macroeconomic imbalances. Accompanying the document: Communication from the commission to the European parliament, the council, the European central bank and the Eurogroup 2018; European Semester: Assessment of progress on structural reforms, prevention and correction of macroeconomic imbalances, and results of in-depth reviews under Regulation (EU) No 1176/2011.

«Italy faces challenges with regard to a number of indicators of Social Scoreboard supporting the European Pillar of Social Rights, in particular related to labour market performance. In addition to a very low overall employment rate, Italy has large gender employment gaps and high rates of youth unemployment and youth not in employment, education or training (NEET). The impact of social transfers on poverty reduction is relatively low and decreasing, and income inequality and the self-reported unmet need for medical care (even if health outcomes remain overall good) are relatively high»⁶.

I nuovi laureati, impegnati in un confronto non solo nazionale ma anche internazionale, operano in un mercato molto competitivo, contraddistinto da un'offerta di lavoro elevata. Le grandi aziende multinazionali che prima erano organizzate in divisioni per paese, per potersi adattare ai differenti contesti puntano ora ad unificare le strutture, sia a livello di metodologie sia in termini di prodotti offerti, effettuando scelte e applicando strategie, non sulla base di più mercati distinti, ma rivolgendosi ad un unico soggetto con le stesse necessità.

È altresì interessante notare come la popolazione di coloro che emigrano verso altri paesi non sia formata esclusivamente da singole persone in cerca di un'opportunità lavorativa presso un datore di lavoro estero o per esercitare nel territorio di destinazione un'attività lavorativa autonoma o imprenditoriale. Infatti, sono numerosi i dipendenti di società multinazionali inviati temporaneamente presso la sede della consociata estera per ragioni tecniche, economiche o produttive. Le modalità di invio all'estero del personale dipendente possono essere, a seconda delle esigenze aziendali, la *trasferta*, il *trasferimento*, il *trasfertismo* o il *distacco*⁷. In questi casi, per i soggiorni superiori ai dodici mesi, vi è l'obbligo di iscrizione all'AIRE entro 90 giorni dal trasferimento nello Stato estero. Tale strategia è il risultato più evidente dei processi di globalizzazione, che hanno reso il mercato del lavoro molto fluido ed interconnesso ampliando la disponibilità di lavoratori in diversi paesi.

Questo percorso non è intrapreso solo dai giovanissimi, ma anche da coloro i quali, dopo aver lavorato o provato a lavorare in Italia per alcuni anni, decidono di trasferirsi all'estero. Solitamente sono lavoratori che, pur inseriti in realtà aziendali, non trovano condizioni lavorative adeguate o corrispondenti al loro profilo professionale, sia per ciò che riguardano gli aspetti contrattuali sia in termini economici, non potendo immaginare una situazione stabile e gratificante negli anni futuri, in quanto impossibilitati a prendere decisioni di lungo periodo.

⁶ «L'Italia affronta sfide in relazione a una serie di indicatori rappresentati nel quadro di valutazione sociale, in accordo con il pilastro europeo dei diritti sociali, in particolare in relazione all'andamento del mercato del lavoro. Oltre a un tasso di occupazione generale molto basso, l'Italia presenta ampi divari nell'occupazione in genere, alti tassi di disoccupazione giovanile e di giovani inoccupati, che non studiano o che non svolgono formazione (NEET). L'impatto dei trasferimenti sociali sulla riduzione della povertà è relativamente basso e in diminuzione, la disuguaglianza dei redditi e il manifestato bisogno insoddisfatto di assistenza medica (anche se i risultati sanitari rimangono complessivamente buoni) sono relativamente elevati» (traduzione a cura degli autori del saggio). COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT, *Country Report Italy 2018* [...], op. cit., p. 34.

⁷ In sintesi, la *trasferta* è un'assegnazione di breve periodo del dipendente presso una sede di lavoro diversa da quella abituale. Il *trasferimento* è un mutamento della sede di lavoro per comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive (art. 2103 c.c.). Il *trasfertismo* è svolgimento di un'attività lavorativa che richiede la continua mobilità del dipendente. Il *distacco* di un lavoratore dipendente si ha quando il datore di lavoro italiano mette temporaneamente il lavoratore a disposizione della società distaccataria estera. Il dipendente, pur mantenendo il legame organico con la società italiana, sarà collocato in uno specifico ruolo estero e presterà la propria attività lavorativa a beneficio del soggetto distaccatario.

«JobPricing, una società, di ricerca, ha evidenziato che la Ral (retribuzione annua lorda) per il 2017 nella fascia 25-34 anni viaggia sui 25.632 euro lordi, contro i 29.238 euro lordi della platea complessiva di lavoratori dai 15 ai 55 anni. E il dato è anche generoso rispetto a quello rilevato dall'Istat per il blocco 16-29 anni nel 2015, anno di debutto del Jobs Act: 13.553 euro lordi, in discesa dai 13.667 euro del 2014. Potrebbe essere ovvio che la retribuzione cresca con l'esperienza, permettendo a un over 50 di guadagnare di più di un 26enne ai primi contratti. Ma l'anomalia italiana sta nel fatto che la curva degli stipendi viaggia a un ritmo rallentato rispetto alla media Ue: nel resto del Continente le remunerazioni salgono già dai primi anni e raggiungono l'apice a 40, in Italia bisogna aspettare oltre ai 55 per avvicinarsi alle stesse condizioni»⁸.

Il livello di formazione

Un altro dato da analizzare è l'alto livello di formazione dei giovani espatriati, i quali sono emigrati sempre con maggiore frequenza nel corso degli anni, non trovando posizioni adeguate e possibilità di crescita in Italia come dimostrano i dati Istat.

«A emigrare [...] sono sempre più persone giovani con un livello di istruzione superiore. Tra gli italiani con più di 25 anni, registrati nel 2002 in uscita per l'estero, il 51% aveva la licenza media, il 37,1% il diploma e l'11,9% la laurea ma già nel 2013 l'Istat ha riscontrato una modifica radicale dei livelli di istruzione tra le persone in uscita: il 34,6% con la licenza media, il 34,8% con il diploma e il 30,0% con la laurea, per cui si può stimare che nel 2016, su 114.000 italiani emigrati, siano 39.000 i diplomati e 34.000 i laureati»⁹.

Probabilmente anche gli investimenti pubblici nella ricerca non sono sufficienti a trattenere risorse o addirittura, come sarebbe auspicabile, a invogliare giovani laureati di altri paesi a recarsi in Italia «la media europea è di 0,47% del prodotto interno lordo ma noi ci fermiamo con la Spagna allo 0,33%. Percentuale ben inferiore alla Svezia che investe lo 0,87% del Pil o la Germania con lo 0,54%»¹⁰.

Conclusioni

La tendenza dei giovani all'espatrio è sempre più legata ad esigenze occupazionali e alla necessità di affermarsi sotto il profilo professionale. Ad oggi l'Italia, nonostante gli incentivi all'occupazione – sotto forma di sgravi fiscali e contributivi a beneficio delle aziende che assumono con contratto a tempo indeterminato – e le recenti riforme (*Jobs Act*) non è percepito dai giovani come un Paese in grado di garantire una posizione lavorativa stabile e remunerativa.

⁸ ALBERTO MAGNANI, *I giovani? Pagati 6.500 euro in meno dei coetanei europei*, «Il Sole 24 Ore», 11 gennaio 2018, <www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-01-10/jobs-act-e-giovani-precari-e-pagati-6500-euro-meno-coetanei-ue-123423.shtml?uuid=AE2fSDfD>.

⁹ ANDREA CARLI, *Oltre 250mila italiani emigrano all'estero, quasi quanti nel Dopoguerra*, «Il Sole 24 Ore», 6 luglio 2017, <www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-07-06/oltre-250000-italiani-emigrano-all-estero-erano-300000-dopoguerra-094053.shtml?uuid=AEuX6nsB>.

¹⁰ ALEX CORLAZZOLI, *Ricercatori stranieri? In Italia non vengono. Presidente Cnr: "Investire per creare eccellenza"*, «IlFattoQuotidiano.It», 15 aprile 2018, <www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/15/ricercatori-stranieri-in-italia-non-vengono-presidente-cnr-investire-per-creare-eccellenza/4292870/>.

La scelta di frequentare corsi accademici e/o master all'estero rappresenta sicuramente una chiave di ingresso fondamentale nel mondo del lavoro in quanto consente agli studenti di valorizzare adeguatamente il proprio curriculum e di ottenere una specializzazione in determinati campi. Se all'estero la frequenza di tali corsi è considerata un *plus* in Italia, pur essendo aumentato il numero di persone che hanno intrapreso tali esperienze accademiche, non è stata loro data sufficiente importanza ai fini dell'assunzione e della carriera lavorativa. Per tale ragione, coloro che sono al termine del periodo di studi o di specializzazione decidono di emigrare all'estero in cerca di miglior fortuna.

Particolarmente coraggiose sono le persone che, al termine degli studi universitari, decidono di mettersi in discussione avviando una propria attività imprenditoriale, ad esempio una *start up*, in un paese estero che presenta agevolazioni amministrative e fiscali per tali società e che solo successivamente intendono aprire una *branch* in Italia.

Non bisogna inoltre trascurare l'ambizione di coloro che sono assunti presso una grande multinazionale con sede in una nazione che presenta un certo rischio geopolitico e che devono contrattare un pacchetto retributivo specifico costituito, ad esempio, dall'indennità di disagio (*hardship allowance*).

Neo-associacionismo in migrazione: legami forti vs legami deboli

Il rapporto tra l'associazionismo in migrazione e le nuove mobilità, i nuovi soggetti sociali che si spostano giungendo anche e soprattutto nei luoghi dell'emigrazione tradizionale, è una delle riflessioni più complesse e interessanti dell'ultimo decennio. In rapporto all'emigrazione italiana, poi, l'argomento diventa dirimente per più ragioni.

La prima è dovuta alla natura stessa dell'emigrazione italiana che, storicamente, ha visto il maggiore sviluppo di questa forma aggregativa, sia per ragioni storiche che contingenti.

La seconda risiede nel fatto che l'associazionismo, ieri ed in parte ancora oggi, è stato un elemento determinante per lo sviluppo delle cosiddette catene migratorie. Infatti, andando oltre il perimetro familiare e delle conoscenze amicali, le associazioni hanno assunto il ruolo di primo contatto se non addirittura di discriminante nella scelta dei luoghi di destinazione: paese, città, quartiere di residenza finanche settore d'impiego.

La terza motivazione, strettamente legata alle precedenti, riguarda il mutare dei rapporti con le strutture associative stesse. Che tipo di legami si formano con queste entità? Perché si sceglie come interlocutore un'associazione anziché un'altra? In passato, la scelta rispecchiava, grosso modo, gli orientamenti dei singoli o l'ambito territoriale di provenienza. Nel primo caso, ci si rivolgeva alle strutture del mondo di lavoro di sinistra o alla propria parrocchia e, quindi, alla rete delle missioni e delle congregazioni sparse per il mondo; nel secondo, si faceva riferimento alle associazioni regionali, provinciali e/o comunali. In altre parole, la scelta era più dettata dall'opportunità e dalla rete di conoscenze dei luoghi della partenza, rispetto a quelle che venivano successivamente costruite nei luoghi di arrivo. Non che queste ultime non fossero importanti o determinanti ma, in linea generale, le scelte predominanti venivano maturate nei contesti della partenza più che dell'arrivo. Le relazioni aggregative si poggiavano, come accade ancora oggi in maniera ben più limitata, su legami identitari nel senso ampio del termine e, in generale, su *legami forti*. Mentre le nuove mobilità, come vedremo, tendono a prediligere i *legami deboli*. Questa dicotomia si concretizza grazie alla teoria sulla "forza dei legami deboli" di Mark Granovetter¹.

di TONI RICCIARDI, Université de Genève.

¹ MARK S. GRANOVETTER, *The Strength of Weak Ties*, «American Journal of Sociology», 78, 6, 1973, pp. 1360-1380. Nel 1998 il saggio ed altri lavori dell'autore sono stati tradotti in italiano a cura di MASSIMO FOLLIS: MARK S. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori Editore, Napoli, 1998.

La forza dei legami deboli?

Il lavoro di Granovetter si basò sull'esigenza di capire il ruolo rivestito dalle reti sociali nella ricerca di un lavoro. D'altronde, al netto dell'insieme delle variabili alla base della scelta di partire per periodi brevi o lunghi, il lavoro, ieri come oggi, rappresenta una discriminante decisiva. Il risultato al quale giunse il sociologo fu sconvolgente: l'83% del suo campione aveva trovato lavoro mediante conoscenze non stabili, occasionali. La spiegazione è insita nelle stesse definizioni di legami sociali che, come accennato, sono *forti* e *deboli* e determinano, di rimando, la rete sociale di appartenenza o la rete delle frequentazioni. Nell'ambito della migrazione, o, se si vuole, delle nuove mobilità, le due tipologie di legami ben rappresentano le forme di interazione all'interno delle reti sociali e il ruolo che gli stessi legami assumono nelle scelte compiute dai soggetti interessati.

Infatti, i *legami forti* sono quelli familiari, amicali e intimi, che mantengono una certa costanza e sono in grado di offrire aiuto e supporto incondizionato. Detto diversamente, i rapporti sui quali si può contare a prescindere dal lavoro che si svolge, dallo status sociale ed economico e dalla differenza di età. Ciò che conta è il sistema valoriale condiviso o al quale si appartiene, determinato dai luoghi della partenza (provenienza, legami familiari o amicali). A questi, si contrappongono i *legami deboli*. O meglio, questi ultimi si generano in maniera diversa: sono spesso intrattenuti con persone semiconosciute e, in teoria, non sussistono coinvolgimenti di natura affettiva. Sono legami molto frequenti nella rete, intesa come spazio delle nuove forme comunicative, all'interno di gruppi ben definiti di "italiani di" qualsivoglia città o paese in Europa o nel mondo, nei quali si interagisce per il reperimento di informazioni di base (lavoro, casa). Si tratta di legami che, stando alla teoria di Granovetter, sono un moltiplicatore di contatti, privi di coinvolgimento comunitario, nella misura in cui non rispondono ai codici valoriali delle comunità di appartenenza, bensì, hanno lo scopo di raggiungere obiettivi che potremmo definire provvisori.

I *legami deboli* così intesi possono rappresentare un vantaggio dal punto di vista strategico. La *forza* della *debolezza* dei rapporti è insita nell'opportunità data all'individuo di poter gestire molta informazione non ridondante in grado di fornire un importante vantaggio competitivo, come nel caso della ricerca di un buon lavoro². Tuttavia, non esiste una divisione netta dei tipi di legami, anzi. La *multivocalità* o la *multiappartenenza* – avere contemporaneamente legami forti e deboli – può trasformarsi in un vantaggio strategico³. Detto diversamente, entrambi i legami sono utili, soprattutto in ambito di migrazione. Occorre, però, avere ben chiari quali siano i vantaggi e gli svantaggi.

I *legami deboli* diventano forti perché non prevedono coinvolgimento emotivo, non basandosi sui legami di tipo affettivo e comunitario in senso classico (sistema valoriale e comportamentale condiviso). Mentre quelli *forti* possono diventare ed essere *deboli* perché condivisi con persone che la pensano allo stesso modo, hanno le stesse aspettative e gli stessi codici comportamentali, le stesse *Weltanschauungen*.

² MARK S. GRANOVETTER - FILIPPO BARBERA - MASSIMO FOLLIS, *Un'agenda teorica per la Sociologia economica*, «Stato E Mercato», 60, 3, 2000, p. 361.

³ Ivi, p. 362.

Il peso specifico dato a questi legami determina, soprattutto oggi, la qualità dei rapporti tra essi. Ricondotta in ambito associativo, la tipologia dei legami può essere un'utile chiave di lettura per comprendere le difficoltà che l'associazionismo in emigrazione vive negli ultimi decenni, nonostante la migrazione italiana sia ripresa a ritmi comparabili a quella dei primi tre decenni del Secondo dopoguerra. D'altronde, perché la nuova mobilità dovrebbe entrare in contatto o divenire parte attiva di strutture associative costruite decenni, se non secoli, fa? Quali potrebbero essere i punti di contatto e di interesse? Quali sono gli sforzi che debbono essere compiuti da chi gestisce le associazioni e da parte di chi le ritiene inutili e superate? Il dibattito, come prevedibile, è in corso da tempo e le soluzioni non sono state ancora individuate. Le Acli, tra le associazioni maggiormente presenti dal Secondo dopoguerra nell'ambito dell'emigrazione italiana, nel 2017 hanno dedicato un numero speciale dei *Quaderni per il Dialogo e la Pace* a *Le nuove Frontiere dell'associazionismo*, inquadrando bene il punto nevralgico della questione. Riprendendo le parole di Romano Prodi: «La quasi totalità dei corpi intermedi, incapace di trasformare in interessi collettivi la nuova frammentazione, è diventata progressivamente autoreferenziale, curandosi più dei problemi dei propri dirigenti e dei servizi ai soci che del raggiungimento degli obiettivi di interesse comune. I corpi intermedi, dedicandosi prevalentemente agli associati, hanno finito col mettere in secondo piano i contenuti e non sono stati più in grado di elaborare le necessarie sintesi politiche»⁴.

Prima di sintetizzare le nuove forme associative e il tipo di legami sui quali esse si poggiano, è utile ripercorrerne in estrema sintesi l'evoluzione storica.

Definizioni e funzioni dell'associazionismo

Per la psicologia e la filosofia, l'associazione è da intendersi come l'insieme di elementi mentali non ulteriormente riconducibili che si legano tra loro per *associazione* (associazionismo) a formare i contenuti mentali più complessi⁵.

Per gli economisti, le associazioni debbono la loro definizione al pensiero di stampo socialista della prima metà del XIX secolo, che le considerava come aggregazione tra lavoratori, che avevano in questo strumento l'unica soluzione possibile per lottare per i propri diritti. La difesa del salario e delle condizioni di lavoro, la gestione cooperativa della produzione, il controllo dei mezzi di produzione rappresentavano modalità per il raggiungimento di forme di libertà ed emancipazione rispetto al controllo dei padroni. Questa corrente di pensiero, che si mosse più con spirito umanitario che con rigore scientifico, fu denominata da Karl Marx come *socialismo utopistico*. Ne facevano, parte tra gli altri, Owen, Fourier e Blanc⁶.

⁴ ACLI, *Le nuove frontiere dell'associazionismo*, «Quaderni per il Dialogo e la Pace», 1, 2017, pp. 2-3. Per quanto riguarda la citazione, si veda: ROMANO PRODI, «Prefazione», in GIANNI BOTTALICO - VINCENZO SATTÀ, a cura di, *Corpi intermedi. Una scommessa democratica*, Ancora, Milano 2015.

⁵ JAMES MILL, *Analysis of the Phenomena of the Human Mind*, 1829.

⁶ GIAN MARIO BRAVO, a cura di, *Il socialismo prima di Marx: antologia di scritti di riformatori, socialisti, utopisti, comunisti e rivoluzionari premarxisti*, Editori Riuniti, Roma, 1966.

La sociologia, invece, intende l'associazionismo come l'insieme di presenze plurali di organizzazione a carattere prevalentemente volontario. Queste si svilupparono, storicamente, nelle società occidentali in corrispondenza della prima e della seconda rivoluzione industriale e portarono al progressivo declino dei *gruppi primari* o, come li abbiamo definiti, dei *legami forti*, ovvero, famiglia, vicinato, reti amicali.

Questa innovazione fu molto utilizzata dall'emigrazione italiana, tanto da divenirne caratteristica distintiva. Infatti, non esiste storia migratoria come quella italiana nel mondo che ha istituito, importato e diffuso nei paesi di insediamento reti associative. Ad oggi, quasi 1.500 sono quelle presenti in Svizzera, paese di massima diffusione, dove tra il XIX e il XX secolo, e soprattutto a partire dagli anni Venti del Novecento, sorsero diverse organizzazioni a carattere religioso, politico e sociale. A titolo esemplificativo, già nel 1834, Mazzini fondò la *Giovine Europa*, a fine secolo sorsero le Missioni Cattoliche Italiane, ed i socialisti diedero vita all'«Avvenire dei Lavoratori» e al ristorante Cooperativo a Zurigo⁷. Ciò nonostante, le origini delle forme associative affondano le loro radici ben più lontano, nell'Italia ancora non Italia del *mutuo soccorso*.

Povertà e assistenzialismo

«Il fenomeno del mutualismo ha una complessa origine storica che si intreccia, talora sovrapponendosi, con le vicende del movimento operaio. Ciò che in ogni caso lo connota è il principio volontaristico e senza scopo di lucro dell'aiuto scambievole e delle prestazioni reciproche. Obbediscono a questa logica i sodalizi medievali che perseguono lo scopo di assicurare un sostegno economico alle famiglie dei soci defunti o di sostenere gli associati nelle circostanze avverse⁸.

Con ogni probabilità le forme di associazionismo sviluppatasi a partire della seconda metà del Settecento furono ispirate a queste forme medievali di mutuo soccorso e assistenza dei poveri⁹.

Nell'Italia postunitaria, le organizzazioni sociali maggiormente diffuse furono le Società di mutuo soccorso, con lo scopo di costruire i primi dispositivi di tutela sociale dei lavoratori. I lavoratori corrispondevano delle piccole quote del loro salario (oggi si chiamerebbero quote associative) per accantonare fondi per eventuali emergenze e/o malattie, una sorta di casse di compensazione. Si trattava, sostanzialmente, di organizzazioni che combinavano la solidarietà con un'assicurazione sociale¹⁰. Parallelamente, ai concetti più antichi di *povertà* e *assistenzialismo* se ne aggiunse uno nuovo, agli inizi del XIX secolo, quello di *migrazione*, nell'accezione di spostamento di massa, con la quale la intendiamo ancora oggi.

⁷ TONI RICCIARDI, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli Italiani in Svizzera*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. XII-XIII.

⁸ MICHELE VESPASIANO, *Assistenza e migrazione tra XIX e XX secolo. Le società di mutuo soccorso di Sant'Angelo dei Lombardi*, Natan edizioni, Benevento, 2017, p. 17.

⁹ DANIELE CASANOVA, *Mestieri e devozione: l'associazionismo confraternale in Campania in età moderna*, Edizioni La Città del Sole, Napoli, 2005, p. 73.

¹⁰ MICHELE VESPASIANO, *Assistenza e migrazione [...]*, op. cit., pp. 17-18.

Migrazione e associazionismo

Il concetto di migrazione, dalla metà del XIX secolo, si legò indissolubilmente al concetto di povertà e alle strategie economiche statuali. Da questo momento crebbe la convinzione che lo Stato dovesse assolvere a funzioni assistenziali, come da secoli faceva la Chiesa. La percezione di una crescente minaccia sociale, conseguenza diretta dei cambiamenti dei processi produttivi introdotti con le rivoluzioni industriali, sviluppò l'idea dell'esportazione dei problemi sociali. Siamo ancora molto lontani da una delle attuali priorità dell'Europa e, più in generale, dell'Occidente: continuare a garantire uno Stato sociale e la piena occupazione¹¹.

All'epoca, le preoccupazioni maggiori si ebbero in Inghilterra, nella quale il pauperismo, la paura di tensioni rivoluzionarie intrise dall'affermarsi delle idee socialiste e la forte immigrazione irlandese esasperarono oltre modo l'inquietudine¹². Questa miscela potenzialmente esplosiva accrebbe il timore di una drammatica e inevitabile riduzione delle derrate alimentari, dovuta a una «crescita della popolazione in progressione geometrica», rispetto alla «crescita dei mezzi di sussistenza in progressione aritmetica». Detto in altri termini, mentre la popolazione si moltiplicava, i mezzi di sussistenza crescevano addizionandosi e, quindi, in maniera molto più lenta. Questa tesi, apparsa alla fine del XVI secolo, fu ripresa due secoli dopo da Thomas Malthus ne il *Saggio sul principio della popolazione*, divenendo universalmente una delle componenti alla base delle elaborazioni sui fenomeni migratori.

Anche in Francia si affermò l'idea dell'*imperialismo sociale* quale strumento per una nuova e più complessa politica coloniale che doveva fungere da «valvola di sicurezza per la macchina a vapore industriale»¹³. Si era convinti del fatto che gli insediamenti coloniali avrebbero potuto assorbire l'incremento demografico e che, messi sotto controllo, sarebbero stati in grado di fornire le materie prime e diventare mercati attivi. In questo quadro, per l'Italia da poco unificatasi, trovare uno spazio all'interno del processo di spartizione del continente africano significava promuovere l'unità interna e, contemporaneamente, tentare di affermarsi come potenza internazionale. Secondo la retorica nazionale, la Penisola era destinata a ricreare l'antico Impero romano nell'Africa del Nord e nel Mediterraneo. Con l'arrivo di Francesco Crispi al governo le idee imperialiste assunsero una forma più chiara. Occorreva, come le grandi potenze coloniali, utilizzare l'emigrazione.

Come visto, ci furono il quadro normativo e l'organizzazione burocratica, ma mancò un sistema di assistenza e tutela. Sotto forme diverse, gli stessi problemi si riproposero anche nell'emigrazione del Secondo dopoguerra, che in termini numerici eguagliò il flusso in questa fase. Probabilmente anche per questa ragione, l'emigrazione italiana si contraddistinse per la sua rete associativa nel mondo. Se da un lato l'opera della Chiesa ebbe un ruolo di primissimo ordine con la sua

¹¹ Il concetto di Welfare State e piena occupazione fu, tra gli altri, sviluppato da Beveridge nel suo libro bianco del 1944: *Full Employment in a Free Society (Relazione su l'impiego integrale in una società libera, G. Einaudi, Torino 1948)*. Per approfondimenti sulle teorie di Beveridge si veda: MICHELE COLUCCI, a cura di, *William Beveridge, La libertà solidale. Scritti 1942-1945*, Donzelli, Roma, 2010.

¹² KLAUS J. BADE, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 187.

¹³ RAYMOND F. BETTS, *L'alba illusoria. L'imperialismo europeo nell'Ottocento*, trad. it. di G. Panziera, il Mulino, Bologna 1986, p. 34.

organizzazione che crebbe capillarmente, i suoi principi, insieme agli orientamenti del liberalismo europeo ottocentesco, diedero impulso allo sviluppo delle Società di mutuo soccorso. D'altronde, se la gestione delle povertà affonda le sue radici già nell'antichità e si sviluppa in epoca moderna, i prodromi della sua gestione per come la conosciamo oggi, nascono proprio alla metà del XIX secolo. Lo Stato sociale arriverà, grosso modo, un secolo dopo. Nel frattempo il sistema della produzione cambiava e gli Stati ottocenteschi arrancavano nel trovare soluzioni adeguate alle nuove povertà. Di conseguenza, queste nuove classi sociali o, se si preferisce, ceti, si organizzarono in proprio.

L'associazionismo italiano nel mondo

Nel dicembre del Duemila, in occasione della Prima conferenza degli italiani nel mondo, il MAE presentò le cifre relative all'articolazione delle associazioni italiane nel mondo. Stando ai dati emersi, che conservano in parte ancora la loro attualità, la Svizzera, come già detto, risulta avere il maggior numero di associazioni registrate, seguita da Germania (645), Francia (492) e Belgio (357). Analizzando, invece, il numero di iscritti/soci, il Belgio è il paese che ne conta di più, oltre 140.000, seguito da Germania (77.731), Svizzera (60.138) e Francia (36.621)¹⁴.

Sono numeri impressionanti, ma come ogni statistica vanno analizzati nella loro funzione indicatrice e non assoluta. Infatti, molte delle sedi risultano ormai solo sulla carta o sono mere sedi distaccate, o almeno lo erano una volta. Tuttavia, la vivacità delle presenze testimonia come la tradizione dell'autorganizzazione, dell'autotutela e del pensare alla risoluzione dei problemi legati alla migrazione e alle nuove mobilità vada ben oltre l'apporto statale, sempre manchevole. A seconda delle finalità del ricco e variegato mondo di associazioni, e stando alla catalogazione effettuata nel Duemila dal MAE, possiamo individuare 5 tipologie di associazioni: assistenziali, culturali, ricreative, sportive e territoriali (intese come regionali, provinciali o comunali)¹⁵. Molte delle tipologie sono ascrivibili alla medesima associazione, sia essa di tipo religioso o laico, un patronato o un'organizzazione tematica. Per quanto riguarda l'aspetto sportivo, soprattutto in Europa nel Secondo dopoguerra si sono sviluppate attività sportive e, quindi, associazioni, o meglio sotto-associazioni (squadre), che hanno svolto attività semi-dilettantistica in vari ambiti. Quella maggiormente diffusa, almeno fino alla fine degli anni Settanta e in parte tuttora, è stata il calcio¹⁶. Le associazioni a carattere territoriale meriterebbero un capitolo a parte: esse, infatti, hanno registrato una moltiplicazione dopo il 1970, con l'istituzione delle regioni italiane, cui sono state demandate sempre più funzioni e responsabilità in materia di italiani all'estero. Le cosiddette "famiglie" seguite dall'appartenenza regionale si sono diffuse capillarmente in ogni angolo d'Europa e del mondo. Vanno ricordate anche le aggregazioni a carattere provinciale

¹⁴ MICHELE COLUCCI, "L'associazionismo tra gli emigranti nell'Europa del secondo dopoguerra", in FEDERICA BERTAGNA - MICHELE COLUCCI - STEFANO LUCONI, a cura di, *La politica migratoria italiana attraverso le fonti governative*, «Asei», 6, 2010, pp. 69-88.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ TONI RICCIARDI, *La «Coppa Italia» delle Colonie Libere in Svizzera*, «Studi Emigrazione/Migrations Studies», LIII, 2016, 203, pp. 405-418.

e comunale nate ben prima dell'istituzione delle regioni e che, storicamente, rappresentano il modello classico di associazionismo basato sui *legami forti*. Infine, a queste, vanno aggiunte le associazioni, sempre a carattere territoriale e anch'esse basate sui *legami forti*, nate all'indomani delle grandi tragedie dell'emigrazione italiana in memoria delle vittime, come le associazioni *Trentini nel mondo*, creata in memoria di Marcinelle¹⁷, e *Bellunesi nel mondo*, nata dopo la sciagura di Mattmark¹⁸.

Neo-associazionismo: tra innovazione e continuità

Il neo-associazionismo, se così possiamo definirlo, si è costruito nell'ambito delle nuove mobilità utilizzando nuovi strumenti, in particolare i *social media*. D'altronde le nuove mobilità rappresentano un processo di separazione sviluppatosi durante la fase d'interruzione dell'emigrazione – a dire il vero mai del tutto avvenuta – tra la seconda metà degli anni Settanta e la metà degli anni Novanta. Chi parte oggi è protagonista di una nuova prima generazione di migranti italiani¹⁹. Chi arriva, o meglio chi è partito nell'ultimo decennio, conosceva i luoghi dell'arrivo, specialmente in Europa, per motivi di viaggio, studio, brevi permanenze. Ciò consente di mantenere stretti legami con i luoghi della partenza, che si concretizza in quello che da anni è stato definito “pendolarismo di lungo raggio”²⁰.

Inoltre, negli ultimi decenni del Novecento i rapporti tra vecchia e nuova migrazione sono cambiati, non fosse altro che per la diversa sfera sociale d'appartenenza. I contatti tra vecchi e nuovi migranti hanno determinato anche una nuova stagione per l'utilizzo dell'italiano, determinando l'apertura di una nuova fase delle comunità all'estero che seguirebbe quella di “parallelismo”, di “discontinuità” e di “slittamento”²¹.

La nuova mobilità ha cambiato le categorie sociali, o meglio, sono cambiate le figure sociali e quindi anche le modalità di migrazione. Anche le modalità aggregative si sono modificate. Oggi il legame di comunità resta in grandi linee territoriale, ma si è trasferito sulla rete. Le sedi di una volta sono sostituite da piazze virtuali, in cui scambiarsi opinioni, suggerimenti e primi contatti. Si stabiliscono *legami forti* con tutte le debolezze che questi determinano: «La nuova emigrazione viaggia in rete. In essa comunica, si aggrega, costruisce eventi e, in quanto virtuale determina una dematerializzazione territoriale della propria presenza»²². L'aspetto del collettivo rimane lo stesso obiettivo della migrazione tradizionale, a mutare sono gli strumenti comunicativi. Inoltre, negli ultimi decenni, l'associazionismo tradizionale è entrato in una fase di progressivo declino, nelle forme e modalità classiche. Di fatto è la comunità migrante che muta. Le catene migratorie e le forme di aggregazione basate sul rapporto fiduciario, che si fondava a sua volta sull'appartenenza

¹⁷ TONI RICCIARDI, *Marcinelle 1956. Quando la vita valeva meno del carbone*, Donzelli, Roma, 2016, p. XV.

¹⁸ TONI RICCIARDI, *Morire a Mattmark. L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma, 2015, p. XI.

¹⁹ ENRICO PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna, 2018, p. 87.

²⁰ SVIMEZ, *Rapporto Svimez 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna, 2017.

²¹ MASSIMO VEDOVELLI, a cura di, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma, 2011. Per maggiori approfondimenti si veda CATERINA FERRINI, *Le interrelazioni tra generazioni: legami, divisione e nuove riflessioni*, *infra*, pp. 134-140.

²² ENRICO PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno [...]*, *op. cit.*, pp. 88-89. Pugliese fa sue le riflessioni di ITALO STELLON, *Le nuove emigrazioni italiane in Francia*, «Rivista delle Politiche Sociali», 4, 2017, p. 78.

comunitaria di provenienza, sono state sostituite dall'appartenenza di scopo. Prima come forma di tutela e salvaguardia di diritti, parallelamente come forma di sostegno alla cosiddetta solitudine del migrante, oggi come ottenimento dello scopo di breve periodo²³. Ovviamente, questo nuovo rapporto non determina in automatico l'esclusione o la non partecipazione della nuova mobilità alle attività dell'associazionismo tradizionale, anche se avviene con un coinvolgimento del tutto diverso e per ragioni, a tratti, differenti rispetto al passato. Negli ultimi anni, e non solo sui *social*, sono nate nuove associazioni (*genitori di, studenti Erasmus, collettivo x o y*) che perseguono marcatamente obiettivi di scopo. Sono divenute aggregazioni tra pari più che tra simili. Queste nuove strutture aggregative, da un lato scontano forme di isolamento, e, dall'altro, evitano ogni forma di contatto con il mondo tradizionale dell'associazionismo e con le sue strutture aggregative, dove ancora oggi il peso specifico della rappresentanza è dato alle associazioni tradizionali.

Sono le nuove che non sono in grado di fornire rappresentanza o il modello di aggregazione dell'associazionismo è ancora troppo legato a vecchi schemi? Probabilmente entrambe le risposte. Se per essere rappresentativi servono numeri, strutture, continuità dell'azione, allora le strutture aggregative hanno ancora senso di esistere. Se, invece, contano i numeri, o meglio i nuovi numeri figli di modalità diverse di aggregazione, allora le neo-associazioni – soprattutto quelle che agiscono solo sui *social* – meriterebbero maggiore attenzione e presa in considerazione.

Negli ultimi anni si sono affermate forme neo-associative che rispondo a pieno ai parametri dei *legami deboli*. Sono aggregazioni esistenti in ogni dove, città, quartiere, paese, gruppi Facebook di *italiani a...* Questi ultimi nel 2014 erano più di mezzo milione²⁴, oggi hanno superato i due milioni e oltre di contatti o meglio di partecipanti. Ciò che colpisce delle nuove forme di aggregazione è che se da un lato rappresentano le modalità dei *legami deboli* e la forza insita in questa tipologia di relazioni, dall'altro fanno sorgere nuove forme di presenza che sembrano richiamare il passato. Un elemento che colpisce leggendo le richieste, sempre maggiori, nei vari spazi virtuali di aggregazione, è la richiesta "etnica" di servizi: estetiste, meccanici, gommisti e tanti altri settori ai quali rivolgersi. Nonostante la narrazione dei "cervelli in fuga" – a dire il vero del tutto inesatta – la neo-mobilità che si aggrega nelle neo-associazioni richiede, come in passato, di poter usufruire di servizi all'italiana. Nonostante la fine dei quartieri etnici, delle *Little Italy*, e del diverso significato delle catene migratorie, l'utilizzo della lingua resta una discriminante di strettissima attualità.

In definitiva, le richieste di informazioni, la condivisione di obiettivi o del semplice tempo libero, ci riportano alle forme di *mutua assistenza*, nate in Italia, e da cui sono poi sorte nei secoli le forme associative per come le conosciamo ancora oggi. Quello che conta, però, nel medioevo come nell'epoca dei *social*, è mettere al centro la persona. Facendo così, probabilmente, le incomprensioni e la non comunicazione tra le *tradizionali* e le *neo-associazioni* cadrebbero immediatamente.

²³ Ivi, p. 90.

²⁴ MARIDA CEVOLI - RODOLFO RICCI, "Le nuove migrazioni italiana", in EMANUELA GALOSSO, a cura di, *(Im)migrazione e sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione*, VIII Rapporto Ires su Immigrazione e Sindacato, Ediesse, Roma, 2016, p. 250.

AIRE e nuova mobilità: il dover dare notizie di sé

La Storia ci dirà se in questi anni abbiamo assistito al picco massimo del fenomeno detto della “globalizzazione” o se invece si tratta di un’espansione inarrestabile. Sicuramente le caratteristiche materiali (abbassamento del costo dei trasporti e delle comunicazioni), ma anche culturali e istituzionali (livello di istruzione e cittadinanza europea) che hanno portato a questo momento storico, hanno impresso nelle nuove generazioni italiane il sentimento di un diritto inalienabile alla mobilità, che tanto più difficilmente si coniuga con la vocazione ad un adempimento dei propri doveri quanto più il loro compimento rimane nebuloso nella pratica e nelle conseguenze.

Lo snodo attorno al quale si impernia la complessa macchina del diritto-dovere per il cittadino italiano che emigra si chiama AIRE, Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero, ed è stata istituita tramite la legge 470/1988, vale a dire esattamente trent’anni fa.

La legge considera che abbiano l’obbligo di registrarsi coloro che hanno effettuato un «trasferimento *permanente* all’estero» (art.2). Inoltre «non sono iscritti i cittadini che si recano all’estero per cause di durata limitata non superiore a dodici mesi».

Possiamo però constatare che questa lettura della progettualità individuale sia in termini oggettivi di tempo, sia in termini di lettura che si fa della propria scelta di emigrazione (definitiva o meno), non ha più niente a che vedere con la vita reale delle centinaia di migliaia di cittadini italiani che appartengono alla cosiddetta “nuova emigrazione”.

Sappiamo, infatti, che le nuove mobilità oggetto del presente articolo possono collezionare svariati periodi inferiori ai dodici mesi in giro per il mondo, e non saper mai dire, esattamente, se il trasferimento di residenza è un fatto “permanente” o transitorio. Già la nozione stessa di residenza ai sensi dell’art. 43 del Codice Civile, cioè come il «luogo di abituale dimora, dove solitamente si svolge la vita familiare, lavorativa e sociale» pone problema alle nuove generazioni, perché molti per ragioni lavorative vivono lontani dalla famiglia, o vivono di fatto su più stati rendendo impossibile o complesso non solo il calcolo da anagrafe fiscale dei classici “sei mesi più un giorno”, ma anche quello più teoricamente elastico del “centro degli interessi”.

Scorrendo i principali strumenti istituzionali con cui il cittadino scrupoloso si informa sui suoi diritti-doveri all'estero – ovvero i siti internet del Ministero dell'Interno e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – si nota che l'aggettivo “permanente” non compare mai, così come, al di fuori dell'articolo 2 della legge, esso non è più utilizzato.

Ma evidentemente l'idea di un albo che vincola, anche edulcorato con lo stralcio dell'aggettivo “permanente”, tiene alla larga moltissimi dei nuovi emigrati da questo obbligo di legge.

Svariate ricerche, infatti, convergono nel constatare che alte percentuali di nuovi emigrati non si iscrivono all'AIRE. Per citare solo le più recenti e diverse in termini di provenienza geografica e metodologica, ricordiamo il progetto *Nuovi Arrivati* del Com.It.Es. di San Paolo – il 30,5% degli intervistati è risultato non iscritto all'AIRE – nonché la ricerca sugli italiani di Parigi – dove si parla addirittura di un 52% – pubblicata nel «*Journal of Ethnic and Migration Studies*»¹.

Senza tralasciare che gli innumerevoli confronti effettuati tra i dati italiani sull'emigrazione e i dati dei paesi ospitanti sulla presenza di nostri connazionali evidenziano numeri ancora più dissociati².

Cosa causa e cosa giustifica un tale scollamento tra la volontà della legge e la pratica? Quali le ragioni contestuali per cui questo accade? Come sfuggire alla polarizzazione di un dibattito che vuole la nuova emigrazione – specie quella giovanile – o angelicata o demonizzata, proiettando un giudizio morale su una generazione senza avere gli strumenti conoscitivi – o senza volerli prendere in conto – per elaborare una strategia diversa? In definitiva, cosa ci manca per riavvicinare le nuove mobilità al contatto con le istituzioni?

Dovere/Volere/Sapere/Potere dare notizia di sé

Il cittadino che si registra all'AIRE può richiedere documenti al Consolato, può votare laddove previsto senza doversi recare in Italia, può dimostrare ufficialmente la propria residenza all'estero all'anagrafe fiscale; non pagando più le tasse – almeno quelle legate alla persona fisica – in Italia, non è nell'annovero di coloro che possono beneficiare del Sistema Sanitario Nazionale. L'iscrizione all'AIRE nel suo processo formale di attuazione coinvolge il cittadino, il suo Comune di origine (e da qui l'ufficio elettorale e il Ministero degli Interni) e il Consolato italiano del luogo in cui risiede (e il Ministero degli Esteri). Nelle sue conseguenze coinvolge anche l'agenzia delle entrate, le regioni (soprattutto tramite il Servizio Sanitario) e ha anche delle incidenze nella vita quotidiana di cui pochissimi sono a conoscenza, come l'obbligo di comunicare alla propria banca il cambiamento di residenza e di aprire un conto apposito per non residenti, chiudendo il precedente.

¹ HADRIEN DUBUCS - THOMAS PEIRSCH - ETTORE RECCHI - CAMILLE SCHMOLL, *Je suis un Italien de Paris: Italian migrants' incorporation in a European capital city*, «*Journal of Ethnic and Migration Studies*», 43(4), Parigi, 2017, pp 578-595.

² MADDALENA TIRABASSI - ALESSIO DEL PRA', *La Meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University Press, Torino, 2014; MARIDA CEVOLI - RODOLFO RICCI, “Le nuove migrazioni italiane”, in EMANUELE GALOSSI, a cura di, *(Im)migrazione e sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione. VIII Rapporto Ires*, Ediesse, Roma, 2017, pp. 231-252.

I vantaggi

Nella recente campagna di comunicazione organizzata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale si sintetizzano “sei buoni motivi” per iscriversi all’AIRE:

- L’ufficio consolare sa che ci sei e ti può aiutare.
- È più semplice avere il passaporto, la carta d’identità e altri documenti.
- Puoi votare per posta nelle elezioni politiche e nei *referendum*.
- Puoi celebrare il tuo matrimonio o unione civile.
- Puoi richiedere la trascrizione di atti di stato civile.
- Sei in regola con gli obblighi di legge ed eviti imposizioni non dovute.

Se questi sei punti sono sicuramente veritieri nella loro positività – ancorché non tutti fondamentali, per chi può rientrare facilmente e spesso in Italia aumentando il divario tra cittadini in mobilità in Europa e fuori dall’Europa – e se la campagna in sé è molto utile per far conoscere lo strumento AIRE ai tanti cittadini che non lo conoscono – molti di più di quanto si crede – occorre però delineare lo scenario completo.

Più precisamente, cioè, è necessario tenere presente che iscriversi all’AIRE è un obbligo di legge e che conosciamo in maniera inequivocabile molte delle ragioni per cui, nella riflessione di tanti cittadini, i buoni motivi per non iscriversi e non ottemperare questo obbligo superano i benefici da esso offerto. Non è incluso nella lista ministeriale, ma vale per chi scrive un buon settimo motivo per iscriversi: la possibilità di essere elettorato passivo e attivo per gli organismi di rappresentanza degli italiani all’estero, cioè i Com.It.Es. e il CGIE.

Gli svantaggi

Le principali ragioni per cui un cittadino italiano all’estero che, pur rientrando perfettamente nella *target* dell’obbligo all’iscrizione all’AIRE, non lo ottempera, ruotano attorno a due punti principali: il pagamento delle tasse – in particolare quelle relative all’abitazione – e la perdita del Servizio Sanitario Nazionale.

Dettagliando quest’ultimo punto, i cittadini iscritti all’AIRE perdono il diritto al medico di famiglia e non godono delle coperture delle spese per prestazioni fruitive all’estero da parte del Servizio Sanitario Nazionale italiano. Possono, quindi, solo accedere alle cure d’urgenza, nel caso di rientro in Italia, e solo per 3 mesi nell’arco dell’anno solare, previa iscrizione di residenza temporanea.

Possiamo anche moltiplicare i vantaggi dell’AIRE per dieci, ma questi soli due punti indeboliranno, sempre e comunque, la motivazione dei più agguerriti alla non iscrizione ed è comprensibile la ragione che è sia di convenienza (pagare di meno, essere più garantito), sia psicologica (legata ai sacrifici per l’acquisto della casa, o all’incertezza rispetto a propri *dossier* sanitari, o la lunga frequentazione e conoscenza con personale medico di fiducia).

Gli svantaggi percepiti, a mio avviso, dovrebbero essere oggetto di una campagna comunicativa esplicita. Prima di tutto per un’informazione completa al cittadino, che deve conoscere i propri diritti e doveri, non acquistare un prodotto. Poi perché, spesso, gli svantaggi percepiti non sono altro che le conseguenze di una vita di cittadino consapevole, che non confonde i diritti che dipendono dalla cittadinanza (il voto) con quelli che sono la conseguenza di una condizione (di contribuente per

la sanità pubblica e di proprietario, per la TARSI). Una questione di giustizia sociale, insomma.

Una riflessione sugli svantaggi percepiti permetterebbe anche di misurare, facendo esperienza delle condizioni negli altri paesi del mondo, quale pilastro fondante e caratterizzante sia la sanità pubblica per chi è abituato a servirsene, non sottovalutando il suo valore.

Un'ultima, ma non assolutamente meno importante, riflessione riguarda la piena consapevolezza che i costi delle proprie opportunità, quando non si pagano le tasse, sono sostenuti da chi invece le paga e questi ultimi sono già pochi, peraltro, per uno dei più grandi problemi civici del nostro Paese, l'evasione fiscale. Se contiamo che il costo pro-capite del Sistema Sanitario Nazionale è di quasi duemila euro l'anno³, possiamo ben immaginare che l'impatto, anche dal punto di vista della *spending review*, di un recupero dei recalcitranti sarebbe decisamente significativo.

Gli obblighi

Si è detto che iscriversi all'AIRE è un obbligo, secondo la legge 470/1988. Ma è anche, di fatto, un gesto volontario e un obbligo senza sanzioni in caso di inadempienza. Lo scollamento di cui facciamo esperienza tra i dati e la realtà si può spiegare quindi in tre modi sostanziali:

- Che il cittadino che emigra non rientra nelle maglie degli obblighi della legge: perché emigrando non rimane all'estero più di 12 mesi o non si trasferisce in maniera *permanente*.
- Che il cittadino non conosce la legge.
- Che il cittadino la conosce, rientra nei casi descritti dalla legge, ma sceglie di non iscriversi perché stima gli svantaggi superiori ai vantaggi, o perché ritiene la burocrazia legata all'iscrizione troppo complicata o inefficiente.

Tutti questi orizzonti richiedono una riflessione, a partire dagli ultimi due.

Sul fronte della comunicazione istituzionale si registrano gli sforzi delle istituzioni pubbliche, con la *Guida dei diritti e dei doveri del cittadino italiano all'estero*⁴ reperibile (a fatica) sul sito del Ministero dell'Interno, o con la campagna della Farnesina sui "6 buoni motivi per iscriversi all'AIRE", lanciata dalla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie a partire dalla scorso ottobre. Pensata per piattaforme digitali e cartacee, la campagna è partita dal sito *web* e dagli *account* Twitter e Facebook della Farnesina e ripresa sui siti *web* delle sedi all'estero, a costo zero.

Il concomitante lancio del portale *Fast It* (Farnesina Servizi Telematici per Italiani all'estero, che succede al portale *SECOLI*, Servizi Consolari on line), che consente di inoltrare la richiesta di iscrizione all'AIRE e di variazione dell'indirizzo *online*, ha permesso anche decisive implementazioni dal lato della facilità di iscrizione.

³ FRANCESCO LONGO - STEFANO TASSELLI, *Welfare socio-sanitario: se lo conosci, lo riformi*, «La Voce», 20 agosto 2009, <www.lavoce.info/archives/25825/welfare-socio-sanitario-se-lo-conosci-lo-riformi/>.

⁴ Si veda: <https://dait.interno.gov.it/documenti/guida_per_gli_italiani_all_estero-ed.2012_0.pdf>.

Ad oggi, le sedi all'estero che utilizzano il portale *Fast-It* sono 88, con una copertura dell'utenza che si attesta intorno al 90%. Le pratiche AIRE compilate *online* e portate a buon fine erano, al 30 giugno scorso, circa 36.700. Inoltre, il Ministero sta studiando la possibilità di implementare nuovi servizi: dalla prenotazione dell'appuntamento presso lo sportello, alla registrazione al portale tramite le credenziali del Sistema Pubblico di Identità Digitale (SPID), fino al pagamento delle percezioni consolari con la piattaforma *PagoPA*.

Resta che un approccio proattivo, per esempio un portale unico di informazione al cittadino, un documento sintetico a disposizione nei luoghi cruciali – consolati, comuni, università, sportelli giovani/europei – una distribuzione massiccia di materiale informativo, un manuale redatto dal punto di vista del cittadino, fa ancora difetto. Così come attendono implementazione alcune proposte lanciate dal CGIE, quali un ruolo più attivo delle Regioni per l'orientamento verso le partenze, la formazione alla storia dell'emigrazione nelle scuole dell'obbligo nazionali, lo studio di incentivi reali per il rientro e la circolazione dei talenti.

Inoltre, manca un approccio integrale alla questione. Se è chiaro che alla Farnesina spetti il compito di coordinare i propri consolati e al Viminale il proprio anagrafe, è vero che il cittadino deve poter sapere chi sono i suoi interlocutori non solo istituzionali, ma anche della sua vita quotidiana. Certamente, il cittadino dovrebbe sapere che deve comunicare alla sua banca qualsiasi cambiamento di indirizzo, ma non sarebbe opportuno ricordarglielo, informandolo delle conseguenze? Come può, il cittadino, conoscere l'esistenza e la presenza dei patronati, dell'associazionismo e delle rappresentanze Com.It.Es. e CGIE se non ne ha mai sentito parlare? Vogliamo credere che le rappresentanze, senza *budget* sufficiente, possano farsi conoscere dall'integralità dei nuovi arrivati? E questa conoscenza non aiuterebbe anche la rete consolare, in ultima istanza?

Certamente non si può chiedere ai Consolati di farsi carico di un costante censimento delle realtà che si muovono nell'intricato mondo dell'emigrazione italiana, ma sarebbe opportuno, ad esempio, che fosse tempestivamente ripristinata la pagina con i contatti di tutti i Com.It.Es. del mondo, pagina che esisteva prima del loro rinnovo nel 2015 e che oggi non esiste più.

AIRE per chi? Per fare cosa? Come cambiarlo?

Come chi scrive ha già avuto modo di proporre, se il punto dell'AIRE è restare in contatto con i propri cittadini all'estero, sia nella chiave di esercizio della sovranità di uno Stato, sia nella chiave di una maggiore interazione, partecipazione, e trasparenza, allora non è possibile restare con una definizione di legge di cosa significa emigrare che non è più rispondente alle modalità contemporanee.

Sappiamo che la nuova emigrazione parte senza necessariamente avere un progetto pluriennale (mobilità e precarietà fanno rima), ma sappiamo anche che se resta più di tre anni all'estero difficilmente rientra⁵.

⁵ ALESSANDRO ROSINA, "La circolazione inceppata dei giovani talenti italiani", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto italiani nel mondo 2014*, Tau editrice, Todi (PG), 2014, pp. 280-288 e CRISTINA PASQUALINI - ALESSANDRO ROSINA, "Da soggetti della Rete a soggetti in Rete: esperienze, progetti e associazioni che si occupano degli italiani all'estero", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto italiani nel mondo 2015*, Tau editrice, Todi (PG), 2015, pp. 167- 178

Un modello di AIRE agile e digitale, grazie alle possibilità di identità digitale (SPID) di servizi consolari on line (*FAST-It*) verso cui ci stiamo avviando, permetterebbe un'iscrizione precoce del cittadino.

Anche se non sappiamo se la spinta verso la globalizzazione, come si diceva in apertura, avrà vocazione a ridimensionarsi, certamente siamo chiamati a fare i conti anche con eventi traumatici come il terrorismo internazionale e le catastrofi naturali. L'iscrizione ad un registro appena si lascia il paese potrebbe avere diversi benefici di pronta reazione in caso di difficoltà e di accesso immediato ai servizi del Consolato.

L'introduzione dell'idea di mobilità, la sua inclusione nella logica dei diritti e dei doveri, potrebbe portare ad una formalizzazione per cui, al cittadino che si iscrive all'AIRE, vengono mantenuti tutti i vantaggi dell'essere registrato e quelli del non esserlo, almeno per i primi tre anni, mantenendo l'iscrizione "a tempo" al Servizio Sanitario Nazionale e l'esenzione della tassa sulla prima casa (se prevista).

Dal punto di vista economico per il nostro sistema sanitario ci sarebbe un recupero del sommerso e non mi pare blasfemo immaginare addirittura che un'assicurazione privata potrebbe offrire una copertura successiva ai tre anni, previo pagamento di una quota che sia concordata con la struttura sanitaria nazionale italiana. È sicuramente una quota di mercato interessante.

Dal punto di vista del coinvolgimento e della partecipazione, "l'emersione del nero" avrebbe pure un impatto significativo. Tanta energia degli italiani all'estero, infatti, viene dispersa nei rigagnoli delle pagine Facebook in cui si dispensano consigli parziali a lettura auto-assolutoria che hanno il doppio difetto di informare male e di non permettere, a quanto potrebbe essere riformato, di avere quella base di consenso necessaria al miglioramento. Chi infatti si convincerà (ma per forza di cose sempre con dei dubbi) di non doversi iscrivere all'AIRE, magari avrà un rapporto meno trasparente con le istituzioni e le rappresentanze, facendo mancare vigore al rapporto tra il Paese e i suoi cittadini all'estero, e soddisfacendo comunque il proprio bisogno di informazioni (corrette?) e di comunità tramite pagine chiuse dei *social network*. Nella conoscenza (per non entrare nel tema del controllo) del "volere/dovere/sapere/potere" dare notizia di sé, al momento Facebook sta battendo tutti gli Stati nazione e qualsiasi tentativo di esercizio di sovranità. Non si può fare qui un trattamento approfondito, ma il tema di come cambia il rapporto con la propria *privacy* se applicato a compagnie private da cui dipendiamo per servizi *social* e istituzioni pubbliche da cui dipendiamo per servizi politico-sociali sarà sempre più affascinante negli anni a venire e interroga su chi sia titolare di vero potere.

Prossime tappe

La rilevazione degli italiani all'estero

La parte meno letta della legge 470/1988 è il capo II, dedicato alla rilevazione degli italiani all'estero. Questa deve essere svolta contemporaneamente al censimento dei cittadini residenti in Italia, ricavando i dati personali disponibili dagli schedari consolari e dall'AIRE e coinvolgendo le autorità locali dove risiedono i connazionali. «Oggetto della rilevazione dei cittadini all'estero sono, in ciascuna circoscrizione consolare, i cittadini italiani residenti e i cittadini italiani temporaneamente

presenti». Per tutti, la rilevazione è finalizzata a raccogliere le fondamentali notizie di stato civile ed anagrafico, e ha inoltre per oggetto notizie concernenti il grado di istruzione dei cittadini residenti all'estero, le notizie professionali ed altre di carattere socio-economico.

Si indica anche come le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari debbano provvedere a svolgere ogni opportuna azione intesa ad ottenere la segnalazione da parte delle pubbliche autorità locali dei nominativi e del recapito dei cittadini italiani che si trovano nella loro circoscrizione.

L'ultima rilevazione degli italiani all'estero è stata fatta nel 2003, alla vigilia del grande esodo della nuova emigrazione. Sicuramente il rispetto di questa parte della legge, dopo anni di dimenticanza, potrebbe rappresentare una specie di giubileo dell'AIRE, nel quale la rete diplomatico-consolare potrebbe svolgere un'azione di iscrizione automatica a tappeto – l'iscrizione all'AIRE è un atto volontario, ma le istituzioni venute a conoscenza della residenza all'estero di un cittadino possono iscriverlo d'ufficio – e si potrebbe avere una fotografia estremamente utile del complesso mondo dell'emigrazione.

La Conferenza Stato-Regioni-Province Autonome-CGIE

Non ancora ufficialmente calendarizzata, ma sicuramente in stato più avanzato di organizzazione rispetto alla prossima rilevazione degli italiani all'estero è la Conferenza Stato-Regioni-Province Autonome-CGIE, prevista a norma di legge. La prerogativa più significativa del CGIE è quella di poter trattare tutte le materie inerenti agli italiani all'estero. Difficile poterlo fare senza disporre con continuità di una cabina di regia che dia la possibilità di porsi le questioni di interazione tra le autorità competenti e oliare la macchina della cittadinanza con tutti gli attori istituzionali coinvolti. Il tema della riforma dell'AIRE è già nell'ordine del giorno e l'auspicio è che si possa convincere tutti dell'urgenza di trovare modalità nuove e più confacenti alle nuove migrazioni, senza dimenticare quelle precedenti, ovviamente.

L'Europa

E gli altri paesi come fanno? Interrogato sull'esistenza o meno di un prospetto comparativo su come gli Stati Membri dell'Unione Europea tengano traccia dei propri cittadini all'estero, l'ufficio competente della Commissione Europea – DG JUSTICE, Citizenship Unit Directorate D: Equality and Union citizenship Unit D3: Union citizenship rights and Free movement – mi ha inviato una risposta negativa, dando ancora più rilevanza al progetto *Europa in Movimento* su cui il CGIE sta attualmente lavorando. Il contatto è stato però di estrema utilità per l'invio di una interessante tabella comparativa sul diritto ed esercizio di voto per i cittadini europei all'estero che traduco e allego, limitandola al solo voto nazionale.

“Uniti nella diversità” è proprio il caso di dirlo.

Rimane aperta la porta all'analisi della tabella allegata per un prossimo articolo, nonché ai risultati del questionario che sto autonomamente portando avanti per avere risposte alle mie domande sull'AIRE degli altri paesi europei: ci basti citare qui il caso della Svezia, in cui anagrafe fiscale e civile convergono, o del Belgio, per

cui l'iscrizione ad un registro non è obbligo di legge, ma il non farlo crea così tanti problemi amministrativi che i cittadini sono incentivati.

Non sappiamo se la spinta alla globalizzazione avrà un freno e quanto potrà uniformarsi l'Europa su dei canoni comuni che semplifichino la comprensione del rapporto tra le istituzioni e i cittadini, rendendo più solida la democrazia e più forti i diritti dei cittadini europei fuori dall'Europa.

Quel che è certo è che i venti milioni di europei in mobilità toccano con mano il cuore di questa battaglia e hanno sicuramente un compito civile da svolgere nel renderla più umana e di successo per una maggiore partecipazione democratica.

Diritto di voto per i cittadini dei paesi membri dell'Unione Europea quando si trovano all'estero. Anno 2017.

Paese	Registrazione automatica	Via posta	In loco	Altro	Presenza di una Circoscrizione Estero	Note
Austria	no (valida per 10 anni)	si	si		no	
Belgio	no	si	si	seggi ai consolati (e elettronico)	no	
Bulgaria	no	no	si	seggi ai consolati	no	
Cipro	no	no	si	seggi ai consolati (nei paesi con grandi comunità)	no	
Croazia	no	no		seggi ai consolati	si (3 parlamentari)	
Danimarca	no	solo alcuni seggi	si	seggi ai consolati	no	Tra le categorie di ammessi a votare coloro che dichiarano voler rientrare entro due anni
Estonia	si	si	si	seggi ai consolati (e elettronico)	no	
Finlandia	si	no	si	seggi ai consolati	no	
Francia	si	si	si	seggi ai consolati (e elettronico)	si (11 parlamentari)	

(Continua)

Paese	Registrazione automatica	Via posta	In loco	Altro	Presenza di una Circoscrizione Estero	Note
Germania	no	si	si	no	no	Il cittadino all'estero ha diritto al voto ma se ha passato almeno tre mesi in Germania negli ultimi 25 anni (a partire dal 14esimo anno d'età). Altrimenti deve documentare un legame con la vita pubblica del paese
Grecia	no	no	si	no	no	Possibilità iscritta nella costituzione, ma non implementata. E' sempre possibile votare in loco.
Irlanda	no	si	no	no	no	Oltre al corpo diplomatico possono votare (in loco) i temporaneamente assenti che intendano rientrare entro i 18 mesi . Altre particolarità per il voto al Senato secondo il tipo di studi.
Italia	no	si	si	no	si (12+6 parlamentari)	Registrazione attiva (non automatica) per la prima generazione, automatica per la seconda.
Lettonia	si	si	si	si (e postale)	no, presa a carico dalla regione della Capitale	
Lituania	si	si	no	seggi ai consolati	no, presa a carico dalla regione della Capitale	
Lussemburgo	no	si	no	no	no	

(Continua)

Paese	Registrazione automatica	Via posta	In loco	Altro	Presenza di una Circostrizione Estero	Note
Malta	si	no	si	no	no	Possibilità di rimborso per viaggi di rientro
Paesi Bassi	no	si	si	si	no	
Polonia	no	si	si	delega	no	
Portogallo	no	no	no	seggi ai consolati e altre sedi opportune	si (4 parlamentari)	
Regno Unito	no	si	si	elettronico		
Repubblica Ceca	no	no	Si (solo in loco per il senato)	seggi ai consolati	estrazione a sorte di una regione che prende in carico l'estero	
Romania	si	no	si	seggi ai consolati	si (4+2 parlamentari)	
Slovacchia	no	si	si	no	no	
Slovenia	si	si	si	seggi ai consolati	no	
Spagna	Si, ma occorre fare richiesta dell'invio della scheda	si	no	seggi ai consolati	no	
Svezia	Si, ma da rinnovare ogni 10 anni	si	si	si	no	
Ungheria	No, e da rinnovare ogni 10 anni	si	no	postale via consolati	no	

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati <<http://globalcit.eu/conditions-for-electoral-rights/>>.

Neo-mobilità italiana in Europa: la pastorale migratoria oggi tra tradizione e nuove necessità

In un mondo globalizzato ha ancora senso oggi parlare di Missioni Cattoliche Italiane (MCI) all'estero – in Svizzera più precisamente di lingua italiana (MCLI) – in riferimento alla nuova migrazione che sta sempre più coinvolgendo gli italiani?

Papa Francesco nella conferenza stampa che ha tenuto sull'aereo al rientro da Dublino¹, proprio mentre si stava decidendo in Italia la sorte delle persone soccorse dalla nave della Guardia Costiera italiana "Ubaldo Diciotti", in un passaggio del discorso ha detto «Un centinaio dei 177 migranti della nave Diciotti vanno a *Mondo Migliore* a Rocca di Papa, saranno accolti lì, cominceranno a imparare la lingua e ad essere migranti integrati [...] impareranno subito l'italiano». Non è un caso che il Pontefice abbia fatto esplicito riferimento alla lingua.

Da figlio di migranti, infatti, Francesco sa quanto sia importante per i migranti sentirsi integrati, parlare la lingua del paese ospitante, avere almeno un punto di riferimento e una struttura su cui poter contare. Le MCI all'estero, ove presenti, hanno da sempre svolto il composito ruolo di *tutor* per gli emigrati italiani, non solo per continuare il loro cammino di fede, ma anche per affiancarli sulla strada dell'inserimento nella nuova società. La Chiesa italiana è stata da sempre sensibile all'accompagnamento dei concittadini all'estero, in particolare in Europa. Esiste una lunga tradizione che ha come protagonisti sacerdoti italiani e di lingua italiana, ma anche religiosi e laici che nel corso degli anni, per il bene dei nostri connazionali, con impegno e generosità, hanno camminato al loro fianco.

Ancora oggi queste figure hanno il compito vitale di cura e accompagnamento sia delle comunità tradizionali, da più tempo presenti sui diversi territori, ma anche di chi è arrivato più recentemente. Alla base delle partenze di oggi vi è sempre lo stesso comune denominatore: realizzare il sogno di una vita, cercare di mettere a frutto anni di studio, avere un lavoro che dia dignità e che permetta di costruirsi una famiglia.

Per descrivere i legami tra neo-mobilità e pastorale si è scelto di dialogare² con don Carlo De Stasio, coordinatore delle MCLI per la Svizzera, padre Tobia Bassanelli, delegato nazionale delle MCI per la Germania e la Scandinavia, don Valeriano Giacomelli, coordinatore pastorale per gli italiani in Romania e don Claudio Visconti, operatore unico per la pastorale italiana a Bruxelles.

di NICOLETTA DI BENEDETTO, giornalista *freelance*.

¹ A Dublino, dal 21 al 26 agosto 2018, si è svolto l'Incontro Mondiale delle Famiglie.

² I quattro missionari sono stati coinvolti dall'Autrice del presente saggio attraverso interviste: don Carlo De Stasio (via *skype* il 20 luglio 2018); con testo scritto fatto pervenire via e-mail, don Valeriano Giacomelli (11 luglio 2018), don Claudio Visconti (12 luglio 2018), padre Tobia Bassanelli (14 luglio 2018).

Dalle considerazioni di questi “protagonisti diretti della pastorale” emerge un quadro alquanto complesso derivato da cause che possono essere ricercate sia nella diversità dei nuovi migranti (giovani, meno giovani, soli o con famiglie, con scarsa preparazione o altamente qualificati) e sia per le problematiche che devono affrontare nel paese di accoglienza.

Il lavoro qui presentato è diviso in due sezioni: la prima è dedicata al confronto delle analisi dei missionari interpellati, mentre la seconda è riservata alla testimonianza, fedelmente riportata, di chi, da laico, partecipa alla pastorale, per capire che cosa ne pensa e come la vive.

La Missione, la “casa” lontano da “casa”

Dalle testimonianze dei quattro missionari emerge che i nuovi arrivati si accostano e vivono la Missione in modi differenti. Ad una prima analisi, infatti, essa può apparire come una sorta di ancora di salvezza per districarsi nel paese in cui i migranti italiani sono arrivati con il progetto migratorio, ma per molti la Missione rappresenta anche la possibilità di continuare il proprio percorso di fede iniziato in Italia da cui deriva la grande responsabilità che essa ha nei confronti degli emigrati, quella cioè di sostituire la parrocchia di provenienza, aiutarli a integrarsi nella Chiesa locale, a non perdersi, a non abbandonare le pratiche religiose, come la messa domenicale. Gli operatori delle MCI e MCLI devono saper captare i bisogni di tipo socio-spirituale di quanti si trovano a vivere una realtà altra, lontana dalla propria vita tradizionale.

Don De Stasio, da quattro anni nella Missione di Winterthur nel cantone di Zurigo, in Svizzera, ma da quattordici anni sacerdote in territorio elvetico, afferma: «Potrebbe sembrare un capitolo oramai chiuso, legato esclusivamente al passato, alle ondate migratorie significative dei nostri connazionali. Ma non è così, è una realtà estremamente attuale, viva, presente anche ai nostri giorni, che richiederà attenzione anche per il futuro, perché sempre di più ci troviamo in contatto con esperienze di mobilità e anche di migrazioni dei nostri connazionali».

I numeri degli italiani che scelgono l'avventura di trovare un lavoro oltre confine, oppure cercare di ricollocarsi perché lo hanno perso in patria, ogni anno risultano sempre più consistenti. Una esperienza che vede alcuni con un progetto migratorio ben definito. Questi si spostano perché hanno all'estero legami con persone che li hanno preceduti, «ma tanti arrivano – riferisce il sacerdote – anche senza legami precisi e tentano il tutto per tutto pur di potersi inserire a livello lavorativo in Svizzera».

Partendo dalle riflessioni di don Carlo, e a seguire degli altri missionari, emerge che gli attuali migranti italiani, compresi i cosiddetti “nuovi italiani” – persone cioè di origine straniera ma che oggi, dopo più di dieci anni di continuativa residenza nel Belpaese sono in possesso della cittadinanza italiana e, a seguito della crisi occupazionale, scelgono di provare la carta dell'estero – possono essere classificati in più tipologie, o meglio inseriti in gruppi ben circoscritti.

I poco attrezzati

In un primo gruppo si possono considerare i giovani (e meno giovani) che arrivano da soli o con famiglia, che non hanno un'adeguata preparazione, né sono in possesso di un curriculum eccellente e non conoscono la lingua. Si tratta di persone che più delle altre hanno bisogno di una guida che li accompagni nei diversi *step* del loro percorso migratorio.

Racconta don Carlo: «I nuovi arrivati si avvicinano alle missioni per motivi non solo di fede, spesso queste organizzazioni offrono servizi di assistenza sociale, di informazioni, di accompagnamento e di mediazione, soprattutto nei vari uffici locali di collocamento». Per far fronte a queste esigenze molte sono le iniziative messe in campo dalle Missioni. In Germania, dice padre Tobia, riportando la situazione vissuta nel territorio di sua competenza «da tre anni portiamo avanti un progetto per agevolare l'accoglienza nelle nostre comunità, uno dei punti di riferimento più ricercato e valorizzato, e non solo per motivi di lingua, di cultura, di aiuto per la prima sistemazione o la ricerca di un lavoro».

La conoscenza della lingua del paese ospitante è fondamentale, al contrario può essere causa di esclusione sociale, una realtà dolorosa che porta spesso la persona a isolarsi dalla società in cui, già forse a fatica, tenta di inserirsi. Per buona parte degli arrivati, specialmente se il nuovo "idioma" è lontano per comprensione dal proprio, come può risultare il tedesco oppure l'inglese, al contrario per esempio di altre lingue neolatine molto più affini all'italiano, il supporto messo a disposizione da chi opera nelle Missioni è importante, forse per alcuni fondamentale. «Ben consci dell'importanza della conoscenza della lingua del posto – dice padre Tobia – per poter trovare un lavoro, molte nostre comunità organizzano corsi di tedesco, con il proprio volontariato o con il sostegno economico della CEI/Migrantes (fondi dell'8xmille). Molti dei nuovi arrivati sono giovanissimi, ma giungono anche interi nuclei familiari con bambini in età scolare o no ed allora i problemi da affrontare sono chiaramente maggiori». Nel caso della Svizzera «se è vero che nei posti di lavoro altamente specializzati è l'inglese che predomina, fuori dall'ambiente di lavoro, nelle parrocchie locali, la lingua parlata è il tedesco, il francese o addirittura lo Schweizerdeutsch» aggiunge don Carlo.

I più che preparati

In un altro gruppo possono essere inserite quelle persone che si spostano in Europa con un piano alto, persone che lavorano poi nelle multinazionali. Partono dall'Italia il più delle volte con un contratto di lavoro in tasca. In altre occasioni, invece, hanno la possibilità di scegliere tra più offerte. In Svizzera, racconta di don Carlo «Una componente rilevante dei nostri connazionali che arriva in questi anni è costituita da adulti e giovani con competenze professionali e con un livello formativo elevato. Mi riferisco ai tanti ingegneri, fisici, informatici, architetti, in ogni caso professionisti più che specializzati che nell'arco di questi anni ho avuto modo di incontrare, sia nella comunità dove ho prestato servizio prima, nel Canton Argovia, sia in quella dove opero adesso nel Canton Zurigo. Le esigenze, i bisogni sono ovviamente altri rispetto ai migranti giovani e giovani adulti – continua don Carlo – che giungono con competenze professionali non specifiche e preparazione medio-bassa o bassa».

In Belgio, a Bruxelles, dove da poco è arrivato don Claudio Visconti, i nuovi arrivi dall'Italia sono in maggioranza legati agli uffici del Parlamento e delle Istituzioni europee. «La comunità italiana a Bruxelles – spiega don Claudio – è una comunità viva, accogliente e in continuo rinnovamento. Molte famiglie italiane, per incarichi lavorativi temporanei, vivono nella città per un periodo di 3-4 anni». Per le scelte pastorali «dobbiamo tener conto di questo continuo *turnover*; uno dei nostri obiettivi è l'accoglienza di queste famiglie e la preparazione dei ragazzi anche in vista di un eventuale rientro in Italia. Per questo nello svolgimento dei diversi momenti si tiene conto dell'organizzazione pastorale italiana per facilitare l'eventuale reinserimento al loro rientro in Italia».

Una “migrazione in movimento”, dunque, riscontata anche da don Carlo: «In Svizzera, per esempio, sono assunti per brevi periodi e poi vanno via, alla volta di una nuova meta», facilitati, sicuramente dalla libera circolazione nell'Unione Europea, ma anche dalle caratteristiche professionali che ineriscono gli altamente qualificati e le multinazionali o i centri di ricerca presso cui prestano servizio.

Altra storia è l'esperienza missionaria in terra rumena. L'analisi di don Valeriano Giacomelli, infatti, non può prescindere dalla situazione politica che la Romania ha vissuto e dalla storia della migrazione italiana in questa nazione. «In Romania – dice il missionario – è stato possibile riprendere una pastorale con gli italiani solo a partire dal 1990. La diocesi di Bucarest, nella persona del Vescovo, ci ha affidato tale cura a partire dal 1994 e il primo sacerdote incaricato è stato don Belisario Lazzarin, il quale ha cominciato a celebrare la Messa domenicale in quella che anche oggi viene chiamata la chiesa italiana». «La pastorale, quindi, degli italiani – continua don Valeriano – fu da subito alquanto articolata, legata alle celebrazioni liturgiche e alla catechesi sacramentale per gli italiani da poco trasferiti. [...] In questi anni, i due missionari italiani presenti si sono divisi praticamente il territorio in due. La prima attività svolta è stata quella di incontrare gli italiani nei luoghi in cui vivono e si riuniscono organizzando incontri e proponendo loro di partecipare alle funzioni religiose. Inoltre, si è entrati in contatto con i lettori italiani delle varie università per cercare di avvicinare anche gli studenti italiani venuti in Romania per frequentare le università romene e gli studenti del Progetto Erasmus. Con questi ragazzi abbiamo iniziato a organizzare in sinergia alcune iniziative».

La fede oltreconfine

Analizzando la relazione dei nuovi emigrati con le Missioni da un punto di vista spirituale-religioso, anche in questo caso i fedeli si possono classificare in gruppi distinti in cui è il loro cammino di fede e la pastorale per i sacramenti che emerge.

Ad un gruppo si possono inserire quei migranti che desiderando proseguire la loro vita da cristiani praticanti e tra questi, come riferisce don Carlo vi sono «molti giovani che hanno alle spalle un'esperienza di Chiesa in Italia molto viva, feconda, e di conseguenza desiderano proseguire in questo cammino di fede anche qui in Svizzera. La Missione Cattolica di Lingua Italiana costituisce un punto di approdo per proseguire. L'inserimento nella Chiesa locale – ribadisce il coordinatore – è mediato dalle MCLI». Anche per padre Tobia «un buon numero di nuovi emigrati si

accostano alla Missione per motivi prettamente religiosi. Percepiscono la struttura come luogo di formazione, di fede, di incontro, di vita cristiana. [...] I più formati e legati ad una parrocchia in Italia, e sono un buon numero, ci cercano per continuare la vita cristiana e comunitaria che già vivevano in Italia e si rendono inoltre disponibili per un impegno nella Missione».

In Romania, spiega don Valeriano «nel corso degli anni si sono formate molte famiglie miste, solitamente con papà italiano e mamma romena di religione ortodossa. Più frequentemente la mamma accetta di battezzare i figli nella Chiesa Cattolica e quindi seguire la formazione catechetica cattolica. Per questo l'approccio deve essere attento e delicato». «A Bucarest e a Iasi – continua il religioso – vi sono i sacerdoti italiani che svolgono le normali attività pastorali, mentre nelle altre città, Alba Julia e Cluj, sono relegate alla domenica e occasionalmente, sempre in italiano, qualche altra celebrazione sacramentale come battesimi, funerali e matrimoni».

Ad un altro gruppo si possono includere i migranti che si avvicinano alla Missione solo quando hanno bisogno di prepararsi ai sacramenti, o in momenti particolari della propria vita (matrimonio, funerale, malattia, ecc.). «In Germania – spiega padre Tobia ci cercano in primo luogo per l'amministrazione dei sacramenti (battesimo, corsi di catechismo per la prima comunione o per la cresima e matrimonio), come del resto fanno ancora in gran parte (ma varia da comunità a comunità) i connazionali qui residenti da anni». In riferimento al territorio elvetico, racconta don Carlo «nella mia parrocchia italiana di Wintertur ho accolto in questo anno pastorale circa 47 coppie e ho preparato il cosiddetto processino matrimoniale per tutte queste coppie; il 20% celebrerà qui le nozze mentre gli altri le celebreranno in l'Italia. Per i battesimi, in questo anno pastorale, siamo già arrivati a più di 40. Non abbiamo la preparazione alla prima comunione e alla cresima per scelta della nostra Chiesa diocesana. I bambini, anche di nazionalità italiana infatti, condividono la preparazione e la celebrazione con i bambini delle parrocchie locali». Un modo per valorizzare l'integrazione e la partecipazione con il territorio in cui vivono e vanno a scuola, dunque. «Abbiamo la celebrazione della cresima per giovani adulti che, o sono arrivati negli ultimi anni e non hanno ricevuto questo sacramento, oppure italiani giovani nati in Svizzera che, dopo la prima comunione si sono allontanati dal percorso di iniziazione cristiana della parrocchia locale, non hanno ricevuto la cresima e da giovani-adulti chiedono alle nostre comunità italiane la preparazione e la celebrazione di questo Sacramento».

Sempre parlando della Svizzera, anche i “nuovi italiani” frequentano la Missione soprattutto quando devono prepararsi ai sacramenti, o in momenti particolari quando sentono il bisogno di avere una guida, o semplicemente perché hanno bisogno di informazioni. «In Svizzera la maggior parte dei naturalizzati italiani – racconta don Carlo – sono di fede cattolica. Mi riferisco soprattutto agli albanesi e agli originari della ex-Jugoslavia che partecipano agli incontri della preparazione al matrimonio, al battesimo, incrociando le esperienze di fede delle comunità di lingua italiana».

Il vivere e percepire la Missione cambia se in una famiglia ci sono i figli. È con questi ultimi, infatti, che nascono nuove e diverse esigenze. «Indubbiamente i bisogni, le esigenze e il desiderio di impegno nella Chiesa dei nuovi arrivati è differente, rispetto alle necessità dei nostri italiani ormai radicati qui da diversi anni. Nella Missione del Canton Argovia – riferisce don Carlo – in cui ho prestato

servizio fino a tre anni fa, proprio perché sul territorio vi erano presenti molte multinazionali, ho incontrato molte giovani famiglie e ho puntato molto su di loro nel mio servizio al fine di rilanciare anche la vita comunitaria, intraprendere nuove esperienze pastorali e modalità differenziate rispetto al modello classico di missione. I giovani adulti si impegnano tantissimo, a livello ecclesiale e sociale, e lo fanno per se stessi e anche per i loro figli». A Bruxelles don Claudio ha un progetto di catechesi che accompagna i ragazzi a partire dai 7 anni; inoltre segue un gruppo *scout* che avvicina e fa integrare molto bambini e ragazzi di nazionalità diverse e organizza campi estivi.

Il ruolo della Missione-parrocchia risulta essere fondamentale se si affronta il discorso delle funzioni religiose, in particolare la messa domenicale. Molti emigrati rischiano di perdere il contatto con la Chiesa unicamente se non hanno la possibilità di poter frequentare la liturgia nella lingua madre. E non è solo per incomprensione linguistica, ma come dice padre Tobia «l'incontro domenicale non è solo liturgia, o momento di fede. È un momento di vita, che aiuta a guardare avanti, che dà speranza, che fa incontrare l'altro». Gli fa eco un episodio raccontato da don Carlo «[...] c'è una ragazza di lingua italiana arrivata due-tre anni fa che frequenta la celebrazione eucaristica domenicale e qualche volta, impossibilitata a partecipare a quella italiana, è andata alla messa della comunità parrocchiale nella quale vive. È venuta da me dicendo "non riesco, non posso, è un clima, una modalità, una spiritualità, una esperienza profondamente diversa da quella dove sono cresciuta. Hanno un modo di viverla e di celebrarla completamente diverso, io non mi sento nel posto giusto, faccio fatica"». La presenza su un territorio di una parrocchia in lingua italiana è molto importante per gli emigrati cattolici praticanti, per la loro identità, ma è chiaro che solo una parte di essi ha la possibilità di poter assistere alla liturgia nella propria lingua. Molti altri devono "accontentarsi" di seguirla solo quando si ha la fortuna che il sacerdote di lingua italiana è inviato nella parrocchia in cui si vive. «Qui in Germania bisogna fare anche parecchi chilometri per poter, andare alla messa domenicale». La Missione deve essere integrata nella realtà locale ed essere il *trait d'union* con la Chiesa locale. «La collaborazione "doverosa" – dice p. Tobia – e ben presente in tutte le nostre comunità, sia pure in forme differenziate e richiede almeno una minima conoscenza del tedesco e della mentalità tedesca».

In Svizzera «la Chiesa ha maturato la consapevolezza, grazie anche alla riflessione teologico-pastorale delle nostre missioni, che la pastorale con i migranti è una pastorale totalmente propria della Chiesa locale integrata nel tessuto ecclesiale locale. Questa consapevolezza, presente nei documenti ufficiali ai quali si fa riferimento, è attuata per quanto riguarda le decisioni pastorali, ma alle volte si continua a parlare e a vedere le missioni linguistiche come corpi estranei. C'è sempre più collaborazione tra parrocchie e missioni locali, ma non è ancora sufficiente. D'altro canto le parrocchie locali portano avanti una pastorale monoculturale e siamo alla ricerca di modalità e strutture altre. Stiamo ripensando ad una pastorale specifica ma integrata, a una pastorale trasversale, a *team* pastorali plurilinguistici».

Vivere la Missione

«Intorno all'anno Duemila, insieme alla persona che di lì a poco sarebbe divenuta mia moglie, abbiamo deciso di trasferirci in Svizzera per ragioni lavorative. Come per tanti emigranti che giungono in una realtà nuova, le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana hanno costituito da subito per noi un punto di riferimento fondamentale: un'opportunità di incontro con altri italiani che ci ha permesso un inserimento meno brusco nella società elvetica e un luogo ove poter continuare a praticare la nostra fede.

Le nostre figlie sono nate in Svizzera e si sono inserite con facilità nel contesto sociale ed educativo locale. Oggi frequentiamo occasionalmente la Chiesa locale in lingua tedesca, ed è lì che le nostre figlie hanno ricevuto i primi Sacramenti e talvolta offrono alla comunità i loro piccoli servizi da "ministranti". In questi anni abbiamo continuato a frequentare sempre più assiduamente la Missione Cattolica di Lingua Italiana. Vivere la nostra fede insieme, come famiglia unita, potendo utilizzare quella che per me e mia moglie rimane "la lingua del cuore" non è mai stata una scelta, bensì una necessità profonda dell'anima.

Personalmente sono giunto in Svizzera con una fede del tutto spenta, e per rispetto verso chi intorno a me pregava con fiducia e viva speranza non ne ho mai fatto un segreto: nonostante la mia "singolarità", nella Missione Cattolica ho ugualmente trovato un'accoglienza ed un calore sorprendente. In quel contesto di relazioni umane così edificanti il mio bisogno di Dio è lentamente tornato a galla, da principio dolcemente, poi con violenza dirompente.

Oggi che un bel tratto di strada è alle spalle, un forte debito di riconoscenza e gratitudine verso il Signore mi spinge a sostenere chiunque sia alla ricerca di quella pace di Dio che l'affetto e l'aiuto di tanti fratelli mi hanno dato la gioia di riscoprire. E mi rendo conto che ancora oggi, quasi vent'anni dopo essere giunto in Svizzera, questa "missione", limitatamente alla forza e ai talenti che il Signore ha messo a mia disposizione, sono in grado di portarla avanti con efficacia soltanto nell'unica lingua che mi permette una comunicazione emotiva, la mia, l'italiano.

In questi anni ho avuto modo di conoscere a fondo la comunità della Missione Cattolica, ma forse dovrei più propriamente chiamarla famiglia, che il Signore aveva preparato per noi in Svizzera; ho imparato ad apprezzarne i tanti talenti e a riconoscerne i limiti. Credo fermamente nel valore che ogni individuo ha in quanto creazione unica di Dio. Episodi casuali e singoli mi portano spesso a sorprendermi della immensa ricchezza e della forza pacata che si cela in persone che mi erano apparse "anonime" fino ad un attimo prima e ad interrogarmi sul perché questa energia non si riesca a farla emergere in maniera più organica e continua, per metterla a disposizione di tutti. Anno dopo anno mi sono convinto che giovani, anziani, bambini, fedeli appassionati e uomini dalla fede quasi spenta, italiani o svizzeri che siano, nascondono tutti dei preziosi tesori e ho capito quanto ciascuno di loro rappresenti una risorsa che abbiamo il dovere di far fruttificare. In un momento in cui la Chiesa fatica a portare avanti il meraviglioso messaggio di amore e fratellanza che Cristo ci ha donato a prezzo della propria vita, credo che l'impegno comune di ogni cristiano, quale che sia la propria comunità linguistica e culturale di riferimento, debba orientarsi nel non disperdere nemmeno una goccia di questo tesoro di energia vitale, ma anzi nel rianimarla per farne emergere la forza che le è propria. Troppi di noi rimangono spettatori passivi di uno spettacolo di cui dovrebbero invece essere protagonisti, in primo luogo per poter tornare a godere appieno della gioia della vita cristiana.

Privare le persone dell'opportunità di esprimere il proprio culto nella lingua e nel contesto culturale che è loro più familiare sicuramente non favorirebbe questo processo. Sono però altrettanto convinto che rafforzare la collaborazione tra le diverse

Missioni Cattoliche e tra queste e la Chiesa locale, in uno sforzo congiunto orientato al compimento della missione comune che il Signore ha ci ha assegnato, mettendo da parte paure, inquietudini e reciproche diffidenze e lasciando che sia autenticamente lo Spirito Santo a guidarci, aiuterebbe noi tutti ad essere più efficaci e credibili.

Sono convinto che la parola d'ordine della Chiesa moderna debba essere il coraggio, e d'altra parte Papa Francesco ce lo ricorda di frequente. Sento che come Cristiani non abbiamo il diritto di rimanere serenamente impigriti mentre i fondamenti etici su cui si basa il nostro Credo ci crollano addosso e i diritti fondamentali di intere generazioni di uomini vengono calpestati senza rimorso. Tutti gli anni continuano ad arrivare dall'Italia tantissimi nuovi giovani che potrebbero essere linfa vitale per la Chiesa e per l'idea di giustizia e fratellanza che Essa rappresenta, ma né le Missioni Cattoliche Italiane, né la Chiesa Svizzera, sembrano essere più in grado di incarnare quella forza con cui Gesù andava a "pesca di uomini", andando loro incontro e non attendendo che si presentassero spontaneamente alla Sua porta.

Io ho fiducia e speranza in Dio e negli uomini; sono però altrettanto consapevole che il Signore chiama tutti noi cristiani indistintamente a svegliarci dal torpore e a lavorare insieme a Lui, con coraggio e fede, affinché concetti come solidarietà, bontà, accoglienza, rispetto, tolleranza tornino ad essere i valori fondanti della società in cui viviamo»³.

C'è poco da aggiungere alla testimonianza di Oreste Concepito, emigrato in Svizzera e membro della Missione Cattolica di Lingua Italiana Baden-Wettingen. Si tratta di riflessioni che aiutano a comprendere il senso (di ieri e di oggi) della Missione attraverso il sentimento di chi, proprio grazie alla Missione e ai Missionari, ha sperimentato cosa significa stare lontani da casa, ma non sentirsi soli. Venire in contatto con persone che parlano la tua stessa lingua e professano il tuo stesso credo, intraprendere un nuovo cammino di vita e riscoprire anche una fede sopita, poter pregare nella "lingua del cuore": sono questi gli elementi protagonisti del racconto, condizioni che trovano nella migrazione la base comune e il punto di partenza e, probabilmente, anche quello di arrivo.

³Testimonianza di Oreste Concepito arrivata in Redazione il 28 agosto 2018.

La neo-mobilità femminile, l'importanza dei portali web dedicati all'espatrio e il fenomeno di *Donne che Emigrano all'Estero*

Il dizionario della lingua italiana De Mauro definisce “espatriato” colui che «ha lasciato la patria per sempre o per lungo tempo»¹. Tale definizione, per quanto corretta, non permette di comprendere a pieno quanto il gruppo di persone definibili secondo i suddetti parametri sia, in realtà, variegato e, per questa ragione, facilmente suddivisibile in sottocategorie contraddistinte da aspetti comuni quali, ad esempio, l'età oppure la ragione alla base del trasferimento.

Il seguente saggio, articolato in tre paragrafi, si pone come obiettivo la descrizione del fenomeno della neo-mobilità giovanile femminile e dell'importanza dei portali internet all'interno del percorso di queste giovani *expat*.

La prima parte di questo articolo fornisce una descrizione quanto più accurata possibile del gruppo di donne espatriate, la cui età va dai 20 ai 40 anni, che hanno lasciato l'Italia da massimo di cinque anni o che sono in procinto di partire. I dati necessari per tracciare suddetto profilo sono stati raccolti tramite un questionario sottoposto alle utenti del gruppo Facebook *Donne che Emigrano all'Estero – Chat Room*² e alle autrici del sito *Donne che Emigrano all'Estero*³ che rispondevano ai parametri dell'età e della durata dell'espatrio.

La seconda parte, invece, si pone come obiettivo la descrizione di alcuni portali internet dedicati al tema dell'espatrio, prendendo come esempio *Expat.com*⁴, *Donne che Emigrano all'Estero* e alcune pagine dedicate ad una sottocategoria ben definita di espatriati, quali ad esempio *Mamme italiane a...* oppure *Italiani a...* Alcune ipotesi in merito al successo dei portali sopracitati verranno altresì proposte.

Il terzo paragrafo del saggio, infine, tenterà di descrivere il fenomeno in costante ascesa di *Donne che emigrano all'estero*, il suo impatto sul pubblico femminile e le possibili ragioni del successo della piattaforma.

di SAMANTA BERRUTI, *Donne che Emigrano all'Estero*.

¹ Si veda: <<https://dizionario.internazionale.it/parola/espatriato>>.

² Si veda: <<https://www.facebook.com/groups/1419422031419894/>>.

³ Si veda: <<http://donnecheemigranoallestero.com/>>.

⁴ Si veda: <www.expat.com/it/>.

La neo-mobilità giovanile femminile: un profilo⁵

Dai dati raccolti risulta che il 38,5% delle intervistate ha tra i 20 e i 27 anni, il 23% dichiara di avere tra i 35 e i 40 anni e un ulteriore 38,5% è composto da donne tra i 28 e i 34 anni.

I percorsi di studi da loro intrapresi contribuiscono a disegnare un panorama estremamente vario: alcune, infatti, hanno interrotto gli studi una volta sostenuto l'esame di maturità (23%), altre hanno proseguito gli studi optando per un percorso di laurea triennale (23%) o magistrale (23%). Un ulteriore 31%, infine, si dichiara in possesso di dottorato di ricerca (8%) o di un titolo conseguito in seguito a un Master di Secondo livello (23%).

Le intervistate sono soprattutto nubili (69,3%) o sposate (30,7%). In percentuale molto ridotta sono separate o divorziate (7,8%).

Inoltre, il 69% ha abbandonato un posto di lavoro in Italia. Ciononostante, solo il 44% di queste ultime svolgeva un lavoro in linea con il titolo di studio conseguito. Il restante 56% afferma che, quando era ancora in Italia, svolgeva un lavoro diverso rispetto al percorso di studi effettuato e che spesso le condizioni contrattuali erano inaccettabili o che ha dovuto affrontare necessità economiche importanti (alcune intervistate, ad esempio, hanno dichiarato di aver dovuto "pagare gli studi").

Il 69% si trova all'estero da almeno due anni, il 23% da massimo di due anni e il restante 8% sta per espatriare. La meta prediletta è l'Europa (77%) – con, in ordine decrescente di preferenza Spagna, Germania, Paesi Bassi, Gran Bretagna e Svizzera – seguita dall'America (15%) e dall'Asia (8%). Questo dato, nonostante fornisca un panorama interessante per quanto riguarda le mete preferite dalle giovani donne emigrate all'estero, non va però considerato assoluto. L'evidente assenza di donne emigrate in Africa e la bassa percentuale di intervistate trasferitesi in Asia e in America, infatti, oltre ad essere connessa all'età anagrafica delle intervistate, può essere imputata a difficoltà di carattere tecnologico e/o di comunicazione che non hanno permesso alle espatriate in questione di prendere parte al questionario.

L'intero campione analizzato dichiara di aver trovato un lavoro all'estero ma il 46% non svolge una professione in linea con i titoli di studio conseguiti. Il 50% di queste ultime dice di aver avuto la possibilità di specializzarsi, una volta all'estero, in un settore professionale differente e, nonostante l'apparente incongruenza tra lavoro e percorso di studi, tutte le intervistate si dichiarano soddisfatte di quanto ottenuto sul piano lavorativo. Secondo quanto affermato dalle intervistate, inoltre, le ragioni di tale soddisfazione sono riconducibili a differenti trattamenti salariali e condizioni contrattuali, una diversa gestione dei turni di lavoro e una maggiore attenzione alle esigenze della lavoratrice. Pur tenendo conto dell'evidente soddisfazione nei confronti della propria situazione lavorativa, il 23% non definisce il panorama lavorativo migliore, bensì asserisce non sia possibile confrontare realtà così diverse. Infine, alla domanda "Complessivamente, si ritiene soddisfatta della

⁵ Questo paragrafo si pone l'obiettivo di fornire una descrizione quanto più accurata possibile delle donne emigrate all'estero, o in procinto di emigrare, di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Lo strumento principale utilizzato per redigere tale profilo è un questionario composto da 18 domande a risposta multipla somministrato da febbraio ad aprile 2018 ad un totale di 40 interessate.

posizione lavorativa acquisita all'estero?", l'8% ha esposto dubbi riconducibili alla scarsa organizzazione degli uffici competenti.

Si tratta di un panorama estremamente vario e, in parte, indicativo del fenomeno di costante emancipazione che vede protagoniste le donne di età compresa tra i 20 e i 40 anni, decise a partire verso le mete più disparate per realizzarsi dal punto di vista professionale. Se da un lato, insomma, è ancora presente il fenomeno delle mogli pronte a partire per raggiungere mariti in trasferta e ricostituire, in questo modo, il nucleo familiare, dall'altro queste nuove donne in carriera sono un fenomeno in costante ascesa, i cui numerosi risvolti sociali ed economici meritano di essere evidenziati e analizzati.

I portali internet dedicati al mondo degli espatriati

Il fenomeno moderno della neo-mobilità giovanile ha portato alla creazione di numerosi siti internet il cui fine ultimo è quello di fornire informazioni e contatti utili in merito a vari aspetti, principalmente burocratici, legati al fenomeno dell'espatrio. Tali informazioni vengono messe a disposizione da persone che risiedono all'estero da svariati anni e che, forti della propria esperienza, condividono le proprie conoscenze con lo scopo di aiutare i propri connazionali. A questa categoria di persone è poi necessario aggiungere gli "esperti", ossia coloro che, possedendo conoscenze di carattere legale o fiscale, si dichiarano disposti ad aiutare, spesso a titolo gratuito, il pubblico ricevente. Questo genere di sostegno consiste non solo in articoli informativi o piccoli manuali, bensì anche in eventuali consulenze seguite, in alcuni casi, da interventi di varia natura. I fruitori di tale servizio sono, principalmente, gli espatriati ma anche coloro che, in procinto di trasferirsi all'estero, necessitano di alcune informazioni precise grazie alle quali affrontare al meglio questo grande passo.

Quello descritto è un fenomeno in costante crescita, il cui successo è riconducibile a fattori quali la presenza di contenuti, spesso semplificati, in lingua italiana, l'immediatezza e la gratuità del servizio. Per ciò che concerne la barriera linguistica è infatti necessario osservare quanto questa costituisca spesso una difficoltà notevole per coloro che non possiedono ancora un livello di conoscenze tale da permettere la comprensione del materiale informativo presente nella lingua del paese d'adozione. Allo stesso modo, la comprensione delle medesime risorse redatte in lingua inglese dagli organi competenti è spesso preclusa a causa delle conoscenze di livello scolastico della lingua in questione. Infine, un ulteriore aspetto alla base della fortuna di questo genere di pagine *web* è costituito dall'immediatezza con la quale queste risorse, messe a disposizione gratuitamente e spesso semplificate in modo da essere quanto più comprensibili possibile, possono essere consultate dal pubblico che decide di usufruirne.

Allo stesso modo, è necessario sottolineare eventuali aspetti negativi legati a questo genere di pagine internet. Alcune informazioni vengono infatti spesso raccolte e rielaborate in maniera superficiale, causando errori contenutistici di piccole e grandi dimensioni. Trattandosi di informazioni legate ai vari *iter* burocratici legati al processo di espatrio, tali inesattezze possono portare a conseguenze spesso piacevoli per chi decide di affidarsi senza chiedere ulteriori informazioni

in loco. Inoltre, il livello di generalizzazione di questi contenuti rende spesso difficile l'applicazione dei medesimi alle vicende personali, spesso più complesse e articolate, degli italiani residenti all'estero. A questo proposito è bene sottolineare il fatto che alcuni portali riportino i contatti di figure professionali più esperte e, per ovviare a questo genere di problematiche, invitino i lettori a consultarle in caso di dubbi o esigenze particolari.

Uno degli esempi migliori di questo genere di piattaforme è offerto dalla pagina *La mia vita in valigia*⁶. L'autrice, una giovane donna italiana di nome Eleonora Baldelli, mette a disposizione le proprie conoscenze in fatto di burocrazia tedesca e le arricchisce con ricerche approfondite e pertinenti. «*Aiuto altre persone a realizzare il sogno di trasferirsi in Germania*»⁷, dichiara lei, prima di lasciare spazio alle recensioni di alcuni utenti del sito che, ad esempio, asseriscono: «*Il suo blog è una risorsa preziosa per tutti quelli che cercano info su questo paese e hanno bisogno di una mano esperta, dato che Eleonora ha già affrontato diversi anni fa un passo così importante come quello dell'espatrio*»⁸.

Allo stesso modo, esistono altre piattaforme, spesso legate a Facebook, dedicate soprattutto ad informazioni riguardanti la vita quotidiana degli espatriati. Si tratta, in questo caso, di *communities* che recano nomi quali *Mamme italiane in Germania 1.0*⁹ oppure *Italiani a Stoccolma*¹⁰ o, ancora, *Emigrare in Australia*¹¹. Le informazioni vengono elargite dagli utenti stessi alla luce della propria esperienza di espatrio e, a causa di questa particolare dinamica secondo la quale il destinatario può essere a propria volta mittente, la correttezza delle informazioni non è sempre assicurata.

Come già asserito in precedenza, si tratta di piattaforme che rispondono ad esigenze diverse legate a momenti differenti del percorso di espatrio. Nel caso di chi si trova già all'estero, si tratta infatti, di domande di natura burocratica, finanziaria o sociale mentre per chi deve ancora partire, si tratta di dubbi soprattutto legati alla quotidianità.

In questo panorama estremamente variegato, un portale come *Donne che Emigrano all'Estero* si colloca a metà tra le due tendenze descritte, fornendo diversi generi di informazioni e offrendo consulenze alle proprie lettrici.

Donne che Emigrano all'Estero: un profilo

La pagina internet *Donne che Emigrano all'Estero* è stata lanciata nel mese di novembre 2015, in seguito all'enorme successo dell'omonimo gruppo Facebook. L'ideatrice e coordinatrice di entrambi i progetti è Katia Terreni, all'epoca residente alle Seychelles e attualmente rientrata in Italia.

Per quanto riguarda l'anno 2018¹², il sito ha registrato una media di 22.214 utenti attivi al mese, presenti sulla pagina principalmente dalle ore 7:00 (fuso orario

⁶ Si veda: <www.lamiavitainvaligia.org/>.

⁷ Si veda: <www.lamiavitainvaligia.org/eleonora-baldelli/>.

⁸ Ibidem.

⁹ Si veda: <www.facebook.com/groups/215797465288712/>.

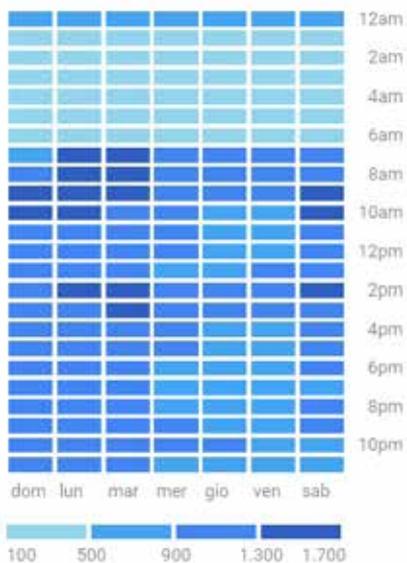
¹⁰ Si veda: <www.facebook.com/groups/605866852779937/>.

¹¹ Si veda: <www.facebook.com/groups/1877459065854615/>.

¹² I dati presentati sono stati raccolti in data 31 maggio 2018 e sono stati reperiti grazie all'applicazione *Analytics* di Google alla quale Katia Terreni ha gentilmente concesso le credenziali di accesso.

italiano) alle ore 00:00 (fuso orario italiano). Qui di seguito è possibile visionare la provenienza degli utenti connessi dal 1 gennaio 2018: più del 69% si connette dall'Italia. Per questo motivo, è possibile ipotizzare che il pubblico sia costituito non solo da persone in procinto di partire, ma anche dagli amici e dai familiari delle espatriate che, regolarmente, pubblicano articoli e/o interventi sulla pagina internet in qualità di corrispondenti.

Utenti che visitano la pagina *Donne che Emigrano all'Estero* per ora del giorno. Anno 2018.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Google Analytics.

Si tratta, inoltre, di un pubblico composto per circa $\frac{3}{4}$ da uomini, a differenza della pagina Facebook omonima, dove il pubblico è composto per la maggior parte da donne.

A queste persone si aggiungono poi gli interessati, per ragioni diverse, al tema dell'espatrio: un caso esemplare è quello dei giornalisti che, alla ricerca di notizie rispetto ad un tema di cronaca estera che tocchi anche il mondo degli *expat*, si mettono alla ricerca di resoconti e bilanci con l'intenzione di trarne le impressioni che saranno alla base dei loro articoli e/o *reportage*.

Ulteriore dato interessante è quello relativo al processo di fidelizzazione: dal primo gennaio 2018, infatti, l'85,2% è costituito da nuovi utenti. Il restante 14,8%, invece, è composto da coloro che, evidentemente soddisfatti dai contenuti offerti quotidianamente dalla pagina web, accede ripetutamente al sito.

Anche *Donne che emigrano all'estero* offre una serie di articoli di carattere informativo, il cui scopo è quello di presentare dati e nozioni di carattere essenzialmente pratico ai lettori. Alcuni esempi sono "Seychelles expat: uno sguardo al portafoglio"¹³, "Reddito di cittadinanza in Germania: cosa occorre sapere"¹⁴ oppure "Piccolo Vademecum per chi sta pensando di trasferirsi a Vancouver"¹⁵. Il tono colloquiale e la semplicità con le quali le informazioni vengono presentate contribuisce al successo di questo genere di *post* presso il pubblico dei lettori.

Si tratta, in ogni caso, di un numero di articoli irrisorio rispetto alla media totale: la maggior parte degli articoli, infatti, descrive le esperienze, le sensazioni e le emozioni non solo delle espatriate ma anche di quelle donne che, pur avendo felicemente vissuto all'estero per anni, sono tornate in Italia. A questo, inoltre, si aggiungono le testimonianze di svariate donne straniere residenti in Italia o di alcune donne italiane che hanno realizzato sogni e progetti all'estero dei quali hanno deciso di parlare durante un'intervista generalmente coordinata dalla fondatrice della pagina, Katia Terreni.

Questa particolarità del sito, ossia l'essere un contenitore di emozioni e sensazioni da trasmettere ad un pubblico in costante crescita, ha contribuito alla nascita di un forte senso di comunità non solo tra le autrici, ma anche tra le lettrici e, spesso, tra autrici e lettrici. Questo senso di appartenenza e di condivisione è testimoniato anche dalla presenza di un gruppo Facebook, *Donne che Emigrano all'Estero – Chat Room* sul quale condividere consigli, esperienze, articoli tratti dal sito o dalle pagine personali delle autrici.

Concludendo, si può asserire che *Donne che Emigrano all'Estero* è un portale che, come molti altri, tratta la tematica dell'espatrio ma che, grazie all'eccellenza del proprio punto di vista, si distingue per contenuti, temi e per il tono utilizzato. Allo stesso modo, è possibile asserire che questa stessa particolarità sia uno dei fattori principali della continua crescita della pagina e del coinvolgimento del pubblico che, grazie alla possibilità di inserire commenti e annotazioni in calce ai vari articoli, diventa partecipe di uno scambio in grado di arricchire non solo coloro che leggono, ma anche le stesse autrici, sempre pronte a intervenire con riflessioni e informazioni che, altrimenti, non avrebbero la possibilità di essere trasmesse.

¹³ Si veda: <<http://donnecheemigranoallestero.com/seychelles-costi-expat/>>.

¹⁴ Si veda: <<http://donnecheemigranoallestero.com/reddito-cittadinanza-sapere/>>.

¹⁵ Si veda: <<http://donnecheemigranoallestero.com/trasferirsi-a-vancouver-vademecum/>>.

Partire con i figli oggi. L'inserimento scolastico e il caso Germania

Mai come in questi ultimi anni interi nuclei familiari si sono trasferiti dall'Italia in Germania. Un passo questo, dettato da diversi motivi, solitamente economici, e che troppo spesso viene fatto con leggerezza, senza mettere in conto, oltre alle difficoltà di trovare un lavoro o un alloggio, le problematiche che possono sorgere al momento di iscrivere i propri figli alla scuola tedesca. Si parte dall'Italia con l'idea che il sistema scolastico tedesco sia simile a quello italiano e che, se anche i bambini o i ragazzi non hanno alcuna nozione di tedesco, verranno automaticamente inseriti nelle corrispondenti classi di appartenenza. Questa convinzione è, in realtà, completamente sbagliata perchè soltanto i bambini che per la prima volta mettono piede a scuola si ritrovano in una prima classe. Il percorso pensato per i più grandi è diverso. A seconda dei differenti modelli e progetti di integrazione scolastica presenti sul territorio, infatti, gli alunni di origine straniera sono riuniti nelle così dette *Vorbereitungsklassen*, o *Internationalen Förderklassen*, classi propedeutiche, dove rimangono in genere due anni e dove viene insegnata loro principalmente la lingua tedesca. In queste classi si ritrovano solitamente bambini e ragazzi di età e provenienze diverse, indipendentemente dal tipo scuola già frequentata nel paese di origine.

Paese che vai, “usanze” che trovi

Marta¹ è arrivata a Gelsenkirchen, città nel cuore del bacino della Ruhr, nell'estate del 2017. Ha vissuto per quindici anni in Piemonte, in una cittadina di provincia, dove ha frequentato la seconda classe di un liceo scientifico. Studiare è sempre stata la sua passione e infatti è stata promossa a pieni voti, con la media dell'otto. Dopo un paio di anni di lavoro precario, sfociato nella disoccupazione, la sua famiglia ha deciso di tentare la strada della Germania. Grazie all'aiuto di conoscenti, entrambi i genitori hanno trovato un impiego stabile: la mamma nella cucina di un ristorante, il padre in un'azienda che imballa prodotti alimentari. Non parlano tedesco e quando devono comunicare con gli uffici comunali, o devono sbrigare pratiche burocratiche, hanno sempre bisogno di qualcuno che traduca per loro. Si sono lasciati l'Italia alle spalle con rammarico, tristezza e molta rabbia. Sono semplicemente partiti.

di LUCIANA MELLA, giornalista *freelance* presso Westdeutscher Rundfunk (WDR) – Colonia, Germania.

¹ Il nome della ragazza e la città indicata sono stati cambiati. La testimonianza è stata raccolta nella Regione del Nordreno-Vestfalia.

Convinti di cavarsela con quel poco di inglese che conoscono, persuasi che in un altro paese dell'Unione Europea non si possano incontrare grandi ostacoli: senza avere, detto altrimenti, alcuna idea di come funzioni la vita in Germania. E così la prima sorpresa arriva con l'iscrizione di Marta a scuola. L'ufficio predisposto ad accogliere e smistare nelle diverse scuole gli alunni di origine straniera (*Kommunales Integrationszentrum* – Ufficio integrazione stranieri) la inserisce infatti in una settima classe – che corrisponde in Italia alla seconda media – di una *Hauptschule* (una sorta di Istituto di Formazione Professionale). All'inizio Marta realizza solo di essere capitata in una classe con ragazzi più piccoli di lei, che a malapena sanno leggere e scrivere. La maggior parte sono poco più che bambini, fuggiti dalla Siria, dall'Iraq e dall'Afghanistan; solo un paio d'altri hanno la sua età. Il suo orario scolastico è limitato a due sole materie: tedesco e sport. Una volta alla settimana deve prendere parte ad un corso di cucina. La sua classe è chiamata *Internationale Förderklasse* (classe di sostegno internazionale): dovrà rimanervi per tutto l'anno scolastico, nella speranza di imparare il più in fretta possibile la lingua tedesca. In caso di miglioramenti, verrà inserita in una o due classi superiori, non comunque corrispondenti né per l'offerta delle materie né per il tipo di programma a quella che avrebbe frequentato se fosse rimasta in Italia. Solo dopo tre mesi può iniziare a seguire le lezioni di matematica, anche se gli argomenti sono quelli che lei ha già svolto alle scuole medie. L'Istituto dove è stata assegnata è finalizzato a formare competenze di base per l'inserimento nel mondo del lavoro, con un ciclo di studi che si conclude in nona o in decima classe (corrispondenti alla prima o seconda superiore). Nel primo caso si ottiene un tipo di diploma professionale, con il quale si può eventualmente accedere ad ulteriori scuole professionali (*Berufskolleg*); nel secondo caso l'attestato rilasciato permette, qualora si siano raggiunti ottimi voti, di accedere ad una scuola dove si può sostenere l'esame di maturità. Una possibilità, comunque, più sulla carta che reale. E così Marta va in crisi e non ha più voglia di entrare in classe. Vuole smettere di studiare. Quando i genitori si rendono conto della situazione, e realizzano quali siano i limiti formativi e le opportunità professionali previste dalla scuola, chiedono che la figlia venga inserita in un indirizzo di studi più adeguato alla sua preparazione. La risposta fornita dal Provveditorato agli studi è negativa: nelle altre scuole le classi di inserimento internazionali sono sovraffollate e non c'è posto. L'alunna ha appena compiuto i sedici anni ed è quindi al limite dell'obbligo scolastico. Di più le autorità tedesche non possono fare. La speranza di offrire a Marta la possibilità di andare all'Università e di avere davanti a sé migliori e maggiori prospettive di lavoro si scontra con una realtà molto diversa da quella che tutta la famiglia si era immaginata.

Rientrare in Italia? Mandare Marta dalla nonna e lasciare che finisca il suo ciclo di studi in Italia? Oppure aspettare e magari avere la fortuna che il prossimo anno scolastico venga spostata in un'altra scuola?

Il caso di Marta non è un caso isolato, una storia a sé, ma è un esempio di quello che sta accadendo a molti ragazzi e ragazze che giungono in Germania, avendo già concluso in Italia la scuola primaria o le scuole medie e, soprattutto, senza alcuna conoscenza della lingua tedesca. Se si fa eccezione per la città-Stato di Berlino, dove le famiglie italiane in mobilità arrivano in genere ben informate e hanno a disposizione una discreta rete di scuole bilingue, il quadro per il resto

della Germania non è confortante. Una situazione che si acutizza soprattutto nelle grandi città, con qualche isola felice nei piccoli centri extraurbani.

I fattori determinanti

I fattori determinanti della situazione appena descritta sono essenzialmente due. Il primo, la non conoscenza del sistema scolastico tedesco, molto diverso rispetto al modello italiano. Se è vero che, sulla base della struttura federalista dello Stato, ogni Regione (*Land*) stabilisce il proprio sistema educativo e d'istruzione, in linea generale, il percorso formativo è suddiviso in tutta la Germania in due grandi blocchi: la scuola elementare (*Grundschule*) e la scuola superiore (*weiterführende Schule*). Nel mezzo non è prevista la scuola media. La scuola elementare dura quattro anni (sei in alcune Regioni) e alla sua conclusione, in un'età compresa tra i 9 e i 10 anni, i bambini vengono indirizzati, attraverso un'indicazione, fornita dall'insegnante e quasi sempre vincolante, verso la scuola superiore ritenuta più idonea.

La scuola superiore è articolata in cinque o sei indirizzi, sempre a seconda dei *Länder*. Ne citiamo alcuni: *Gymnasium* (Liceo), *Realschule* (una sorta di Istituto Tecnico), *Hauptschule* (Istituto Professionale), *Gesamtschule* (Scuola secondaria omnicomprensiva), *Sekundarschule* (Istituto Tecnico-Professionale), che consentono di ottenere sbocchi e diplomi diversi. Il diploma di maturità, come è conosciuto in Italia e che permette l'accesso a tutti i tipi di facoltà universitarie, può essere raggiunto solo attraverso la frequentazione del Liceo o della Scuola secondaria omnicomprensiva. Non è un caso, dunque, che i Licei e le scuole omnicomprensive siano le forme di scuola superiore più ambite dalle famiglie tedesche stesse e dove più difficilmente si riesce a trovare un posto. In questi Istituti, il numero delle classi internazionali è molto più limitato rispetto agli altri tipi di scuola. Solo se si hanno minime conoscenze di base del tedesco, si può sperare di avere qualche *chance* in più e di riuscire ad ottenere l'iscrizione.

Non va poi dimenticato che in Germania esistono le *Förderschulen* (scuole che un tempo in Italia si chiamavano differenziali), destinate a bambini e ragazzi con difficoltà di apprendimento, o con tempi più lenti, rispetto alla media, di apprendimento.

Il secondo fattore è relativo al fatto che, nel 2015, la Germania ha vissuto la più grande ondata migratoria degli ultimi anni. Complessivamente tra profughi, richiedenti asilo e cittadini con un passaporto dell'Unione Europea, il saldo migratorio ha segnato oltre un milione di nuove presenze. Un dato imponente, che ha messo a dura prova non solo il sistema di accoglienza di tutta la Germania, ma anche la scuola stessa, che si è trovata impreparata ad assorbire e a mantenere salda l'offerta formativa. Un solo esempio: nella Regione del Nordreno-Vestfalia, nell'anno scolastico 2016/2017, i nuovi alunni di origine straniera superavano le 43 mila unità. Improvvisamente le scuole hanno dovuto far fronte a migliaia di alunni, con bisogni non solo educativi, ma soprattutto di apprendimento della lingua tedesca. La carenza strutturale di insegnanti, soprattutto nelle scuole elementari, fino a quel momento sopportabile, si è trasformata in un problema di difficile soluzione. È stato calcolato che entro il 2026, solo alle scuole elementari,

mancheranno su tutto il territorio federale ben 35 mila insegnanti. Questa nuova situazione, venutasi a creare negli ultimi tre anni, ha come conseguenza classi oltre il limite del numero consentito, con insegnanti che si sentono sotto pressione, sempre meno disposti a concentrarsi su chi ha difficoltà con la lingua tedesca.

In questo contesto, a soffrirne sono da una parte gli alunni più grandi, che per via del sovraffollamento non trovano sbocchi adeguati alle competenze da loro già acquisite in Italia, mentre dall'altra entrano in campo anche i bambini che frequentano la scuola primaria. Se è vero che l'apprendimento di una lingua straniera comporta a quell'età meno difficoltà, dall'altra non ci sono sufficienti insegnanti destinati ad affiancarli e a sostenerli. La scuola confida sull'aiuto e sugli stimoli per imparare la lingua che possono giungere a casa, da parte delle famiglie. È anche vero però che, in molti casi, questo aiuto non può essere dato a causa delle mancanti competenze linguistiche dei genitori.

Il confronto con una nuova lingua e con le regole dello stare in classe, provoca spesso nei più piccoli un'insofferenza nei confronti della stessa scuola. Un medico italiano, che opera nella Regione della Bassa Sassonia, ci racconta che negli ultimi anni si sono moltiplicati i casi di bambini italiani invitati dai propri insegnanti a sottoporsi a visite da parte di neuropsichiatri, per accertare eventuali disturbi da deficit di attenzione e iperattività. Un sospetto avanzato senza una dovuta contestualizzazione della situazione emotiva e di stress a cui i bambini sono sottoposti. Un'ipotesi che basta, se i genitori non reagiscono con le giuste cautele, a far retrocedere i bambini di una classe, se non, nelle peggiori delle ipotesi, a farli diventare candidati ideali per le scuole speciali di sostegno (*Förderschulen*).

La situazione per chi da poco si è trasferito in Germania con figli in età scolare, senza alcuna preparazione e conoscenza del sistema tedesco e della lingua tedesca, può presentarsi davvero problematica. Lo sanno anche gli Enti Gestori che operano sul territorio federale e che, oltre ad offrire i tradizionali corsi di italiano, o di doposcuola, hanno messo in programma anche corsi di lingua tedesca. Spesso poi si trovano a fare da tramite tra le famiglie e le scuole stesse, per favorire l'inserimento dei neoscolari nella giusta tipologia di scuola.

L'errore più grande che un genitore può commettere è quello di partire con i figli al seguito, senza portare con sé alcun bagaglio linguistico e senza aver valutato con attenzione in quale contesto scolastico verranno accolti. Una preparazione al viaggio, purtroppo, non sempre possibile e realizzabile. Un aiuto concreto potrebbe arrivare da parte delle istituzioni italiane che, ad esempio, potrebbero rivitalizzare in tutti i Consolati presenti sul territorio tedesco, gli Uffici Scuola, dotandoli di un numero sufficiente di personale, in grado di fornire indicazioni, o di dare una mano alle famiglie da poco arrivate. Il tema poi del sistema scolastico tedesco, di come è strutturato e di come funziona, dovrebbe essere oggetto di maggiore attenzione da parte dei media italiani, che potrebbero dedicarvi più spazi e momenti informativi.

Alcuni riferimenti statistici

A completamento della trattazione, si è voluto cercare di delineare un quadro statistico significativo prendendo come riferimento la Regione del Nordreno-Vestfalia. Si è proceduto col chiedere i dati ufficiali degli inserimenti, nei vari tipi

di scuole di diverso ordine e grado, degli alunni provenienti dall'Italia negli ultimi due anni. Le informazioni sono state negate a chi scrive. Un'idea, seppure generale, di quali siano le diverse tipologie di scuole frequentate dagli alunni italiani, viene comunque fornita dall'archivio statistico *online* del Ministero regionale della Pubblica Istruzione del Nordreno-Vestfalia.

Nell'anno scolastico 2016/2017, gli alunni con passaporto italiano risultavano essere 11.839. Nella tabella che segue si ritrovano le divisioni relative ai diversi tipi di indirizzi scolastici presenti nella Regione.

Alunni con passaporto italiano frequentanti le diverse tipologie di scuole nella Regione del Nordreno-Vestfalia. Valori assoluti e percentuali. Anno scolastico 2016/2017.

Tipologia di scuola	Corrispondenza con l'Italia	v.a.	%
<i>Grundschule</i>	Scuola primaria	2.420	20,4%
<i>Hauptschule</i>	Istituto Professionale	1.002	8,5%
<i>Realschule</i>	Istituto Tecnico – senza maturità	1.156	9,8%
<i>Sekundarschule</i>	Istituto Tecnico-Professionale senza maturità	226	1,9%
<i>Gesamtschule</i>	Scuola secondaria omnicomprensiva- con maturità	1.628	13,8%
<i>Gymnasium</i>	Liceo	1.082	9,1%
<i>Freie Waldorfschule</i>	Scuola steineriana	24	0,2%
<i>Förderschule</i>	Scuola differenziale di sostegno	434	3,7%
<i>Berufskolleg</i>	Istituto Professionale con maturità professionale	3.696	31,2%
<i>Weiterbildungskolleg</i>	Scuola serale con maturità professionale	171	1,4%
Totale		11.839	100,0

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati <www.schulministerium.nrw.de/docs/bp/Ministerium/Service/Schulstatistik/Amtliche-Schuldaten/Quantita_2016.pdf>.

La neo-mobilità italiana all'estero: la scelta tedesca e svizzera delle eccellenze italiane

Un interessante aspetto della neo-mobilità italiana che merita senz'altro un approfondimento è la mobilità delle eccellenze italiane, fenomeno che reclama di essere osservato più da vicino per scoprirne le numerose sfaccettature. Oltre a racchiudere svariate tipologie di persone, la neo-mobilità delle eccellenze italiane connota una vera e propria tendenza destinata ad espandersi notevolmente. Le eccellenze a cui si fa riferimento, infatti, non si distinguono solo per le carriere universitarie, ma anche per le abilità manuali e le capacità imprenditoriali come dimostra anche la pubblicazione annuale della Farnesina, *L'Almanacco dell'eccellenza italiana*¹. Le preferenze delle eccellenze, poi, non sono diverse da quelle dei neo-emigranti italiani anche se, rimanendo in Europa, si può affermare che l'area di lingua tedesca detiene ancora il primato. Insieme alla Germania, considerata da molti il motore d'Europa, la Svizzera vanta a tutt'oggi la terza comunità italiana nel mondo mentre l'Austria risulta la più contraddittoria anche se in alcuni ambiti, compreso quello delle politiche migratorie, è ancora legata all'Europa. Il fatto poi che la Svizzera sia l'unico Stato che riconosce, oltre all'Italia, l'italiano come lingua ufficiale², la fa salire nelle preferenze come meta d'espatrio. Attraverso la descrizione nel presente saggio di alcune eccellenze italiane che vivono e operano in Germania e in Svizzera si potrà avere una panoramica su alcuni profili professionali di successo e oltre ad evincere la diversità dei settori in cui lavorano, si potrà osservare la posizione delle donne il cui contributo assume sempre più una ricca valenza sociale e culturale. I protagonisti del "successo estero" se così può definirsi, sono infatti da alcuni anni al centro di eventi e manifestazioni od oggetto di saggi e pubblicazioni dei Comitati degli italiani all'estero (Com.It.Es) in Germania ed in Svizzera come dimostra la tabella sottostante relativa al biennio 2016-2017.

di BRISA SCARPATI, Istituto di Cultura italiano di Stoccarda e «La Nuova Linea», <www.lanuovalinea.com>.

¹ Si veda: <www.esteri.it/mae/ministero/pubblicazioni/allegati/almanacco_eccellenza_italiana_22giugno_2011.pdf>.

² Sulla nuova mobilità italiana in Svizzera si veda: TONI RICCIARDI, *Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera. Dall'esodo di massa alla nuova mobilità*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

Eventi, manifestazioni e pubblicazioni sulle eccellenze italiane, Comites Germania-Svizzera. Biennio 2016-2017.

	2016	2017
Comites Stoccarda	1° Forum dell'eccellenze italiane in Baden-Württemberg, 1° opuscolo su: <i>Il successo italiano in terra sveva</i> .	2° Forum dell'eccellenze italiane in Baden-Württemberg, 2° opuscolo su: <i>Il successo italiano in terra sveva</i> .
Comites Berlino	5° Festa delle eccellenze italiane a Berlino, Premio "Italiano dell'Anno".	6° Festa delle eccellenze italiane a Berlino, Premio "Italiano dell'Anno".
Comites Colonia	1° Simposio scientifico (Forum accademico italiano).	2° Simposio scientifico (Forum accademico italiano)
Comites Dortmund	Saggio su <i>Nuova immigrazione e partecipazione femminile al mercato del lavoro</i> .	Interviste a italiane di successo: "Ma come hai fatto?"
Comites San Gallo	-----	Intervista ad un italiano "storico": il partigiano Alberto Venturelli.
Comites Ginevra	Programma radiofonico settimanale "Mezz'ora italiana": le interviste famose.	Festa della Donna: le imprenditrici di successo si raccontano.

* Nota: Si veda EDITH PICHLER, *Nuova immigrazione e partecipazione femminile al mercato del lavoro*, <<http://comites-dortmund.de/nuova-immigrazione-e-partecipazione-femminile-al-mercato-del-lavoro/>>.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Comites Germania e Svizzera.

L'attenzione rivolta al fenomeno delle eccellenze da parte degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero dimostra l'interesse crescente verso questo tema, ma soprattutto evidenzia l'intento di far conoscere tali profili di successo ad un'utenza sempre più ampia.

Le donne, profili autorevoli e notorietà³

Sandra Ferracuti è la prima donna⁴ a rivestire una funzione di prestigio presso un museo tedesco. Sandra Ferracuti è, infatti, un'antropologa culturale che dirige, dal 2016, il Dipartimento africano del Linden-Museum di Stoccarda occupandosi soprattutto della valorizzazione di oggetti e reperti storici provenienti da contesti coloniali non ancora conosciuti dal grande pubblico. Tra i suoi principali obiettivi, infatti, quello di dare vita a una collezione di reperti coloniali provenienti dalla diaspora africana. La sua testimonianza a Esslingen nel 2017 ha affascinato particolarmente il pubblico soprattutto perché la sua funzione presso il Museo rappresenta una "presa di posizione" innovativa da parte dell'istituzione tedesca; affidare ad un'italiana la direzione di un Dipartimento africano è una scelta che rivela un importante riconoscimento per la professionalità italiana all'estero. Dopo la laurea e il dottorato all'Università "La Sapienza" di Roma nel 2008, la Ferracuti si è dedicata alla ricerca con vari periodi di studio in Mozambico, principale

³ Negli anni 2016 e 2017 tutte le donne menzionate nel paragrafo hanno partecipato all'evento sulle eccellenze italiane svoltosi ad Esslingen ed organizzato dal Comites di Stoccarda e dal Consolato Generale d'Italia. Si veda: <<http://comites-stoccarda.de/download/eventi/comites-eccellenze2.pdf>>.

⁴ BRISA SCARPATI, *Il 2° Forum delle eccellenze italiane in Baden-Württemberg*, «La Nuova Linea», n. 34, dicembre 2017.

terreno del suo lavoro di Dottorato. Si è specializzata con un Bachelor in Arts a Washington nel 1995, titolo che le ha permesso di acquisire una visione ancora più completa nell'analisi dei patrimoni culturali e dell'arte. Attualmente si occupa di antropologia museale con particolare attenzione alle connessioni tra i suddetti ambiti e gli accesi dibattiti contemporanei attorno a questioni di cittadinanza, identità ed appartenenza in Europa. Una donna, quindi, attenta alle problematiche della globalizzazione ed alle dinamiche delle migrazioni e dei fenomeni migratori. Gli studi intrapresi dalla Ferracuti, legati all'arte ed al patrimonio culturale risultano, oltre che inevitabilmente motivo di unione tra Italia e Germania, anche particolarmente attraenti per i giovani oggi in mobilità.

La seconda personalità femminile di spicco tra le eccellenze italiane⁵, ospite ad Esslingen nell'edizione del 2016, è **Cinzia Piatti** docente presso l'Università di Stoccarda dove si occupa, dal luglio 2015, di politiche alimentari globali e sostenibilità. Oltre ai corsi da lei tenuti nei suddetti ambiti, l'interesse della Piatti è distribuito in numerosi campi di ricerca tra cui la vitivinicoltura e le tecnologie avanzate ad essa connesse, passioni che l'hanno spinta ad occuparsi anche di sociologia ambientale e sociologia economica. Prima di ottenere il dottorato in sociologia rurale all'inizio del 2015 presso l'Otago University in Nuova Zelanda, la Piatti ha vissuto per tre anni a Londra lavorando nella "wine industry" e raccogliendo materiale e dati per le sue ricerche successive. Tradizione ed innovazione sono, quindi, alla base dei suoi studi così come teoria e pratica sono due ambiti da coltivare parallelamente come dimostra ampiamente il suo percorso formativo e lavorativo. Le sue numerose pubblicazioni su riviste specializzate e le sue importanti collaborazioni con strutture universitarie (tra cui quella con l'Università di Macerata dove si laureò nel 2008 in scienze della comunicazione con la tesi su "social representations of food") ne fanno una ospite d'eccellenza in convegni e forum internazionali.

Dopo l'arte e l'alimentazione è sicuramente una terza importante protagonista la musica. **Stefania Neonato**, nel 2016, si presenta al pubblico di Esslingen con grande semplicità e racconta ai giovani presenti la sua infinita passione per la musica. Originaria di Trento è dal 2013 docente di Storia del Pianoforte Antico all'Università della musica a Stoccarda⁶, colpisce soprattutto per la varietà dei suoi interessi. Accanto alla musica, infatti, la Neonato ha coltivato la passione per diverse lingue straniere che si sono rivelate fondamentali per i suoi contatti internazionali. La sua specialità in pianoforte antico, forse dai più non conosciuta, le ha permesso di essere apprezzata subito dopo il Master in Fortepiano ad Imola ed il Dottorato in "prassi esecutiva storica" con Malcom Bilson, presso la Cornell University a New York. Sicuramente la famiglia d'origine ha svolto un ruolo fondamentale per la sua vita professionale in quanto il papà musicista e la mamma letterata le hanno trasmesso passioni ed interessi musicali sin da bambina⁷. La tesi di Dottorato

⁵ BRISA SCARPATI, *Il successo italiano in terra sveva*, opuscolo illustrativo, marzo 2017.

⁶ Per approfondimenti sulla produzione musicale e didattica di Stefania Neonato si veda: <<http://www.musicandpractice.org>>.

⁷ BRISA SCARPATI, *Il 1° Forum delle eccellenze italiane in Baden-Württemberg*, «La Nuova Linea», n. 30, dicembre 2016.

conseguita a New York, le ha permesso di essere tra i pochi al mondo a studiare la storia del pianoforte dagli albori fino ad oggi e, tra l'altro, oltre a scoprire che l'inventore dello strumento nel Settecento è proprio un italiano, un padovano di nome Cristofori, la Neonato ha anche aggiunto – cosa che ha avvalorato il legame tra Germania e Italia – che un tedesco di nome Steinbricks, emigrato poi negli USA, ha trasformato il pianoforte nello strumento che tutti noi oggi conosciamo.

Un interessante esempio di eccellenza nel mondo della moda e del *design* proviene invece da Losanna, in Svizzera, e viene rappresentato da **Rosa Maria Addabbo**, imprenditrice di successo ma con una profonda esperienza nel campo tessile e dell'alta sartoria. Tra gli importanti incarichi ricoperti dall'Addabbo, tra cui quello di direttrice dell'Istituto di moda Burgo (Montreux), spicca sicuramente la sua ventennale esperienza nell'alta moda e nel *prêt-à-porter* maturata in Nord Italia (Piemonte) cuore della produzione tessile, elemento che le ha permesso da un lato di conoscere direttamente le regole della produzione industriale e dall'altro di avere contatti anche con grandi firme della moda come Armani, Krizia, ecc.

Premiata nel 2008 dalla Regione Piemonte come “eccellenza artigiana” nel settore dell'abbigliamento tessile, l'Addabbo è riuscita con il tempo a far convergere i suoi studi (diploma di modellista ed insegnante di cucito) con la sua passione per la moda creando un'azienda nel 2012 in Svizzera (*Couture & Design*) sempre più affermata nel campo della moda e del *design*. Con un'offerta diversificata di attività sartoriali e corsi professionali mirati alla creazione di diversi profili nel settore dell'abbigliamento tessile, l'azienda si rivolge soprattutto a giovani interessati a svolgere una professione creativa in tal senso. Da insegnante a *manager* e stilista di creazioni accurate ed innovative, l'Addabbo rappresenta un modello a cui ispirarsi e sicuramente anche l'invito da parte del Comites di Ginevra l'8 marzo del 2017 a volerla come ospite d'eccellenza nella giornata dedicata alle donne ha rappresentato un altro segnale importante di riconoscimento per il contributo femminile nel mondo del lavoro.

Gli uomini, fama e prestigio oltre i confini

Tra i più giovani protagonisti del convegno delle “eccellenze” di Esslingen spicca la figura di **Sergio Orabona**, napoletano, organista e musicista di fama internazionale. Classe 1978, figlio d'arte, intraprende gli studi in giovanissima età e consegue, nel 1998, il diploma di Organo e Composizione Organistica con il massimo dei voti e la lode. Si perfeziona successivamente con diversi importanti maestri tra cui l'organista italiano Arturo Sacchetti ed il tedesco Harald Vogel, per poi conseguire nel Duemila anche i diplomi di Pianoforte, di Musica Corale e Direzione di Coro. Oltre ad incidere un CD sulla scuola organistica napoletana ed essere organista titolare per sei anni fino al 2001 della Basilica Santuario della Madonna del Carmine di Napoli, Orabona partecipa a numerose stagioni concertistiche in tutto il mondo, tra cui in diretta su Rai Uno il famoso Requiem di Maurice Duruflé ed il concerto nella Metropolitan United Church in Canada. Il suo rapporto con la Germania è cominciato con alcune registrazioni radiofoniche per la radio bavarese ed attualmente, dal 2012, è organista titolare presso la St. Nikolaus Kirche di Stoccarda

e direttore artistico della rassegna *Internationales Stuttgarter Orgelfestival*⁸ Per l'organista i veri ingredienti per il successo sono: la pazienza – necessaria ancora di più con uno strumento come l'organo che ha più piani ed una notevole mole –, l'umiltà e, nello stesso tempo, la capacità di osare. Un esempio di eccellenza quindi anche per la sua filosofia di vita in base alla quale le soddisfazioni ricompensano totalmente gli sforzi, i sacrifici e la disciplina quotidiana.

Dopo i musicisti, la categoria degli imprenditori rappresenta sicuramente un altro aspetto importante delle eccellenze italiane all'estero in quanto coniuga una solida formazione di base con una grande flessibilità e richiede motivazione e capacità organizzative. **Luigi Maniglio**, nativo romano ma laureato a pieni voti alla Bocconi di Milano ed attualmente a capo del più importante centro di fresatura del Baden-Württemberg⁹, può essere un validissimo testimone di tutto ciò. Maniglio ha partecipato all'edizione delle eccellenze di Esslingen nel 2017 e ha stupito i presenti con numeri e dati sul fatturato del terzo gruppo al mondo (FFG), con sede principale a Taiwan, nella produzione di macchine utensili. Maniglio, infatti, è stato definito "l'uomo delle grandi fusioni" a seguito di accordi prestigiosi raggiunti con diversi colossi asiatici. Obiettivo dell'operazione è stata la creazione di un polo industriale di riferimento in Europa, una sorta di ponte simbolico tra Occidente ed Oriente per far sì che i futuri paesi fruitori di macchinari utensili – quali la Turchia o il Brasile – potessero rifornirsi anche nel mercato europeo. Nel Forum di Esslingen del 2017 Maniglio oltre a descrivere le conquiste di mercato dell'azienda ha illustrato con intelligenza ed un pizzico di umorismo anche i punti di debolezza e di forza del *know-how* tedesco-italiano. La sua particolare apertura alle novità e alle nuove sfide lo ha portato spesso a viaggiare ed a confrontarsi con altri paesi da cui ha cercato sempre di apprendere nuovi *input* per la sua professione. Tale atteggiamento e i risultati raggiunti sono senz'altro un esempio per coloro che si apprestano ad intraprendere la carriera imprenditoriale in Germania.

Non solo i grandi numeri rendono grande un'azienda. Un altro esempio di imprenditore di successo attualmente a capo di un'azienda di circa 70 dipendenti nella zona di Leonberg è **Michele Dianella**. Nato in Svizzera ma con studi successivi compiuti a Stoccarda (in particolare, Betriebswirtschaftsstudium BA) ed a Zurigo (MBA) ha da subito dimostrato uno spiccato interesse per il settore delle automobili scoperto durante la sua formazione come meccanico ed, in un secondo tempo, per quello dei pannelli solari. Il suo scopo nella vita è sempre stato fare delle sue passioni un lavoro e, dopo numerose esperienze nel campo automobilistico presso diverse aziende, viene aperta nel maggio 2006 la sede a Leonberg dell'azienda Autohaus Braun GmbH con marche soprattutto italiane come Fiat, Alfa Romeo e Lancia di cui diventa il promotore. Nel 2013 fonda una nuova società con il nome APM in Austria (Bregenz). Anche nel campo dei pannelli solari Dianella ha intensificato la sua attività fondando diverse società tra cui, nel 2007, la Solar Energy con sede anche in Italia (a Catania), nazione con cui naturalmente continua a mantenere

⁸ Per altre informazioni consultare: VERONIKA KANZLER, *Ich musste komplett bei null anfangen*, «Stuttgarter Zeitung», 8 giugno 2015.

⁹ BRISA SCARPATI, *Il successo italiano in terra sveva*, opuscolo illustrativo, aprile 2018.

un legame speciale. Anche nel suo *team* tedesco ci sono italiani, lui stesso parla l'italiano in modo fluente e si interessa a livello personale della situazione della comunità italiana nel Baden-Württemberg sostenendo attività a sfondo sociale e culturale¹⁰.

Dal mondo del sociale proviene anche **Vittorio Lazaridis** il quale si è dichiarato più volte fiero di essere italiano e, nonostante abbia anche origini greche, si è occupato sempre della collettività italiana e delle sue problematiche anche prima di ricoprire l'attuale posizione nel mondo della scuola. Con la sua carica, infatti, di provveditore agli studi dalla città di Karlsruhe fino al lago di Costanza, Lazaridis è attualmente responsabile di ben 30 mila insegnanti e di circa 200 mila studenti. Si tratta sicuramente di una carica che fa particolarmente onore in quanto raramente riconosciuta a persone che non hanno origini tedesche e comunque immigrate¹¹. Lazaridis con grande diligenza ha compiuto i suoi studi in Germania, ha fatto poi esperienza negli USA dove ha potuto esprimere la sua personalità poliedrica studiando scienze politiche, letteratura anglo-americana e, infine, ha continuato per passione gli studi in pedagogia a Mannheim e Stoccarda. Nonostante le difficoltà e le perplessità di molti nel riconoscere credibilità alla professione di insegnante a qualcuno la cui madrelingua non fosse tedesca, Lazaridis è riuscito con grande tenacia a dimostrare di avere le capacità per arrivare in alto. Dopo essersi specializzato in "Sonderpädagogik" (pedagogia dell'inclusione e dell'integrazione) a Reutlingen ed all'Università di Tübinga, ha cominciato a lavorare come insegnante ad Esslingen per poi arrivare a ricoprire il ruolo di rettore a Stoccarda. In seguito, nel 2011, Lazaridis ha lavorato come distaccato al Ministero dell'Istruzione tedesco occupandosi per più di tre anni di formazione, cultura e sport. Al momento attuale, data la molteplicità di sfide che la Germania si trova ad affrontare nel campo dell'integrazione scolastica, Lazaridis si trova a ricoprire ancora di più, grazie al suo versatile profilo, un ruolo importante per pianificare riforme mirate ed efficaci.

La testimonianza dal settore gastronomico proviene dalla Svizzera. **Niccolò Binazzi** è il fondatore di *Schokolato* a Wallisellen (Canton Zurigo), locale che per i gustosissimi gelati è definito da molti uno dei migliori locali della Confederazione. Numerosi i premi ricevuti come il *Best of Swiss Gastro*, il "premio del pubblico" che lo ha persino riconosciuto come il secondo miglior bar di tutta la Svizzera¹².

Ospite di numerose manifestazioni tra cui *Slow Foof Market Schweiz*, un importante salone di mercato a Zurigo, Binazzi ammette che la soddisfazione più importante è quella proveniente dai clienti e quindi dalla gente comune. Oltre ad una base economica grazie agli studi condotti a Milano, Binazzi vanta elementi di consulenza aziendale acquisiti in alcune aziende internazionali, cosa che sicuramente gli ha permesso di comprendere i gusti e le caratteristiche dell'utenza di riferimento. La ricetta del successo di Binazzi racchiude tanta volontà e determinazione oltre che il desiderio di mettersi in gioco. Binazzi ha,

¹⁰ BRISA SCARPATI, *Il 1° Forum [...]*, op. cit.

¹¹ Sul tema "origini migratorie" si veda l'intervista di Lazaridis, <<http://www.tagesschau.de/inland/integrationsprogramm104.html>>.

¹² Si veda: <<http://svizzeramo.it/italia-e-svizzera-unione-di-gusto/>>.

infatti, frequentato corsi di cucina approfonditi lavorando con tecnologi alimentari e professionisti del mestiere. Una volta diplomato “Maestro Gelatiere” a Bologna e “Maestro Barista” a Trieste, ha deciso poi di sfruttare tutte le sue conoscenze e racchiuderle in un progetto gastronomico italo-svizzero. Il nome del suo locale, *Schokolato*, rende omaggio ad entrambe le nazioni europee raccogliendo insieme il cioccolato ed il gelato, una scelta anche questa di eccellenza.

Con **Roberto Pinelli** e i fotoni (i cosiddetti “nuovi chirurghi degli occhi”) termina la panoramica dei profili sinora descritti. Pinelli, nato a Brescia nel 1959, rappresenta in realtà l'esempio più adatto per testimoniare che si possono intraprendere più strade nella vita e soprattutto che non è mai troppo tardi per realizzare le cose in cui si crede. Avendo studiato musica – e conseguito il diploma di pianoforte – è stato professore al Conservatorio di Trento per più di vent'anni prima di diventare medico e chirurgo, fattore che rende il suo profilo professionale ancora più interessante. Attualmente infatti si trova in Svizzera, a Lugano ed è fondatore e direttore scientifico dello Switzerland Eye Research Institute¹³. Dopo la laurea e la specializzazione in oculistica, ha approfondito con Michael Gordon le tecniche avanzate di chirurgia refrattiva a San Diego in California. Proprio grazie a queste intense e diversificate esperienze, Pinelli ha potuto sperimentare ed iniziare il suo viaggio alla scoperta della terapia solare¹⁴ la quale aiuta a correggere i difetti visivi sfruttando le particelle di luce chiamate fotoni. La chirurgia della visione ha senz'altro il merito di essere non invasiva ed infatti due dei suoi brevetti, l'innovativa tecnica Femtolasik Lux ed il collirio Paracel, permettono con una determinata combinazione di guarire dai difetti visivi senza sottoporsi ad operazioni. Questo risultato, insieme alla determinazione ed alla fiducia nella ricerca, giustificano la grande fama del “chirurgo della luce”.

L'elenco delle eccellenze italiane potrebbe continuare all'infinito, soprattutto dopo aver compreso che con tale nome si possono descrivere personaggi con profili molto diversi e con esperienze private e professionali anche distanti tra loro. Ciò che sicuramente li accomuna è l'italianità intesa non solo come semplice senso di appartenenza all'Italia, ma come quel complesso di caratteristiche storiche e culturali tanto apprezzate all'estero e che connotano il costume e la psicologia degli italiani tra i tratti distintivi più riconosciuti al mondo.

¹³ Si veda: <<http://www.seri-lugano.ch/en/roberto-pinelli/>>.

¹⁴ ROBERTO PINELLI, *In viaggio con la luce. L'avventura del chirurgo che lavora con i fotoni*, Mind Edizioni, Milano, giugno 2017.

PARTE QUARTA

Speciale
*Neo-mobilità giovanile italiana
e paesi del mondo*



Neo-mobilità giovanile italiana: la radicalità del mutamento continuo

Dopo aver dedicato lo speciale ai luoghi di arrivo nel 2016 e ai territori di partenza nel 2017, il *Rapporto Italiani nel Mondo* (RIM) di quest'anno ha voluto porre l'attenzione su una determinata categoria di migranti italiani oggi in partenza, ovvero i giovani e i giovani adulti, coloro cioè che hanno una età compresa tra i 20 e i 40 anni e che hanno lasciato l'Italia nell'ultimo anno o al massimo negli ultimi 5 anni spostando la propria residenza in determinati paesi del mondo.

Si è definito questo movimento neo-mobilità, volendone sottolineare la contemporaneità sicuramente, ma anche la fluidità che, in questo caso, diventa sinonimo di difficile categorizzazione e, quindi, di complessità di un fenomeno che, seppure sia sempre più presente nel dibattito pubblico, resta poco conosciuto nella sua reale consistenza numerica e nelle sue effettive caratteristiche.

Si è pensato che, per avvicinarsi il più possibile alla realtà dei numeri e dei fatti, fosse produttivo analizzare questa specifica tipologia dei migranti italiani di oggi, quelli che frettolosamente da più parti vengono definiti “cervelli in fuga”, dando per scontato per loro un titolo di studio medio-alto e la positiva riuscita del progetto migratorio. Purtroppo non è così per tutti e i dati, quando non espressamente quantitativi sicuramente qualitativi, lo descrivono molto bene delineando una “categoria” composita ed eterogenea.

Per rispondere a tanta complessità, si è scelta la divisione per destinazioni. Sono stati così individuati 25 paesi del mondo volutamente di tutti i continenti: Albania, Algeria, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Cina, Emirati Arabi, Francia, Germania, India, Irlanda, Islanda, Lussemburgo, Malta, Nuova Zelanda, Portogallo, Regno Unito, Romania, Spagna, Stati Uniti, Sudafrica e Svizzera. La scelta è stata fatta prevalentemente in base alla preferenza di destinazione manifestata da chi parte o è partito di recente dall'Italia. Sono state però selezionate anche nazioni che si sono particolarmente distinte per crescita numerica in questi ultimi anni (come gli Emirati Arabi o la Cina), paesi “storici” dell'emigrazione italiana (come l'Argentina o il Cile) e destinazioni “particolari” (come la Nuova Zelanda, Malta o l'Islanda) che danno riscontro di quanto oggi la mobilità italiana sia spinta da un ventaglio plurimo di motivazioni che vanno dalla ricerca dell'indipendenza economica e di una occupazione a necessità di ordine sentimentale e/o culturale,

dal bisogno di sentirsi professionalmente realizzati all'urgenza di inseguire nuove opportunità di vita, dal voler confrontarsi con altre realtà al rifiuto di un sistema nazionale in cui non ci si identifica più.

I 25 saggi che seguiranno, utilizzando fonti nazionali italiane ed estere, dimostreranno come, al contrario di quanto sempre più spesso accade, non ci si può improvvisare esperti di mobilità italiana soprattutto se non si ha a disposizione una rete che sia in grado di connettere l'Italia al resto del mondo creando un ritorno di informazioni quanto più possibile attendibile. Grazie all'ausilio di fonti estere e dati di diversa provenienza ricavati sul posto – ricerche specifiche, tesi di laurea, indagini giornalistiche, ecc. – letti insieme ai dati e alle informazioni ricavati in Italia, si cerca di arrivare a descrivere, il più fedelmente possibile, la realtà delle diverse situazioni territoriali pur restando consapevoli che quello raggiunto è solo un primo tassello di un grande e composito puzzle e che da fare e sapere resta ancora tanto.

Più volte si è detto che il tema è la neo-mobilità. Volutamente si è scelto di scrivere graficamente il tema in questo modo, per evidenziare il carattere di recente temporalità della partenza e la eventuale novità rispetto agli spostamenti del passato.

Sul confronto passato-presente è utile spendere qualche parola in base alle 25 destinazioni: molte nazioni di quelle trattate, infatti, sono mete “storiche” dell'emigrazione italiana. Si fa qui esplicito riferimento all'Argentina, al Brasile e agli Stati Uniti e, in Europa, alla Francia o alla Svizzera ed è molto interessante la lettura dei saggi proprio a partire dalla “storia migratoria” che caratterizza l'Italia in queste nazioni del mondo.

Ancora, la tipologia del neo-migrante individuata è solo quella del giovane. Continua, per il terzo anno consecutivo, l'attenzione del *Rapporto Italiani nel Mondo* per questa specifica mobilità che desta, allo stesso tempo negli ambiti più diversi, ammirazione o preoccupazione se non proprio allarme sociale. Si parlerà di giovani e giovani adulti e si è dovuto scegliere un *range* di età notevolmente ampio, pari a 20-40 anni, anche se, inevitabilmente, in alcuni casi si finisce col connettersi anche a soggetti più giovani se non proprio minori, o viceversa, più avanti con gli anni.

Sempre più spesso, infatti, le partenze – lo abbiamo visto dai dati di questi ultimi anni – coinvolgono giovani famiglie con figli¹. Sono stati considerati anche i “nuovi italiani” – fenomeno intercettato sin dal 2016 e che continua e continuerà in futuro ad essere sempre più presente e rilevante² – ovvero i cittadini di origine straniera che sono diventati italiani per aver preso la cittadinanza del Belpaese dopo un periodo di immigrazione in Italia e che sono ripartiti per una nuova “avventura migratoria” con passaporto italiano.

Ogni autore coinvolto nella stesura dei 25 saggi è stato lasciato libero di seguire i punti ritenuti più in linea con il proprio profilo di studioso di un'ampia traccia

¹ DELFINA LICATA, “La mobilità italiana oggi tra allarmanti fragilità, desiderio di rivalse e strategie di sopravvivenza”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, p. 18.

² FRANCESCA MARCHESI, “I ‘nuovi’ migranti italiani. Il caso di Londra”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 197-203; CINZIA CONTI - FRANCESCA LICARI - FABIO MASSIMO ROTTINO, “L'emigrazione dei ‘nuovi italiani’”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. 43-52; VIVIANA PREMAZZI, “Talenti mobili? L'emigrazione dei ‘nuovi italiani’”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. 147-154.

consegnatagli dalla Redazione. Sono stati restituiti elaborati che possono essere definiti, allo stesso tempo, unici e plurali. Come in un coro, le singole voci già “belle e intonate” nella loro singolarità, ascoltate nell’insieme creano la perfetta armonia di un racconto composito. Detto con altre parole, ogni saggio è da ritenersi autonomo e ricco di spunti di riflessione, ma letto insieme agli altri aiuta a delineare, e quindi a comprendere, cosa significa parlare oggi di neo-mobilità italiana, quale contributo questa dà nel mondo e quali aspetti positivi – negativi e propositivi – è possibile rintracciarvi.

La irrisolta e controversa questione dei dati

Se c’è un tema che torna frequentemente sugli italiani all’estero è la necessità di sapere con precisione i numeri che li riguardano e immediatamente sorge una seconda questione legata alla difficoltà di reperire questa informazione con precisione per una serie di motivi³.

Si è reso necessario, comunque, ampliare la già ricca documentazione prodotta in ogni saggio dal singolo autore che lo ha composto, con una scheda statistica a cura della Redazione in cui vengono date informazioni di supporto.

Più precisamente, per la scheda sono stati utilizzati i seguenti elementi:

- Dati AIRE – Elenco Aggiornato Unico al 1 gennaio 2018. Iscrizioni fino a dicembre 2017.
- Dati ISTAT – Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l’estero avvenute tra gennaio e dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.
- Dato ISTAT – Popolazione residente al 1 gennaio 2018⁴.

Ogni tabella riporta con precisione la fonte utilizzata e l’anno di riferimento. La scheda è da considerarsi parte integrativa fondamentale di ciascun saggio in cui non sono stati riportati, dalla maggioranza degli autori, i dati AIRE dell’Elenco Aggiornato Unico, ma quelli ottenuti dalla Ambasciate consultate e, quindi, si riferiscono agli schedari consolari e, di conseguenza, ai cosiddetti dati AIRE solo-MAE.

Ciò che in questa sede appare importante sottolineare è quanto oggi sia indispensabile l’utilizzo di un metodo che preveda un ragionamento composito su più fonti, italiane ed estere, approfondendo informazioni statistiche e notizie desunte da ricerche qualitative e ricorrendo anche a studi pubblicati all’estero, quindi a fonti primarie e secondarie, scritte e orali.

Ne derivano racconti di una presenza spesso sconosciuta, o conosciuta solo in parte sia in Italia sia all’estero, un ritratto composito di giovani in movimento per le motivazioni più varie e con le traiettorie più diverse.

³ DELFINA LICATA, “La mobilità italiana tra paura del terrorismo, deficit demografico, povertà, incertezza e desideri”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016.

⁴ Il dato è stato reso noto dall’ISTAT il 7 agosto 2018, <http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPRES1>.

La radicalità del mutamento nella società mobile

È sicuramente possibile affermare che un elemento fondante della società contemporanea è la mobilità intesa sia in senso fisico – resa sempre più possibile e agevole grazie all’evoluzione dei mezzi di trasporto – sia in senso virtuale – a seguito della diffusione dei media digitali. Se si vuole comprendere a pieno la generazione dei giovani e dei giovani adulti di oggi, è dalla mobilità che bisogna partire, quell’ampliamento di possibilità di andare e di stare in spazi che travalicano i luoghi divenendo *spazi di flussi* cioè definiti non in base ai confini, ma alle persone che li determinano e li caratterizzano. Ed è questo il vero senso dell’Europa alle sue origini: uno spazio da condividere per il ben-essere comune che comprende lavoro, pace, cultura, ecc.⁵ La storia ha reso problematico questo progetto tant’è che l’Unione Europea vive oggi gli anni più critici probabilmente dalla sua istituzione in quanto il suo presupposto, ovvero la condivisione, è diventata la sua peggiore critica⁶.

Dopo anni di globalizzazione e libera circolazione le nuove generazioni – e quelle europee in particolare – vivono con naturalezza la mobilità da protagonisti o in modo indiretto. La mobilità favorisce l’incontro e il contatto con l’altro sia quando è diretta – si parte per studio, lavoro, piacere – sia quando è indiretta – si sperimenta il rapporto con protagonisti che vivono la mobilità diretta – creando un nuovo tipo di società multiculturale, interculturale, plurale.

D’altro canto, però, la mobilità ha il suo rovescio sfavorevole: essa, cioè, crea nuove forme di differenziazione tra chi, ad esempio, ha la possibilità di viverla in forma diretta e chi in forma indiretta, chi la sceglie e chi la subisce. Questo significa che un elemento da considerare, e assolutamente da non sottovalutare, della neo-mobilità è il radicamento del mutamento continuo per cui si è quasi obbligati all’analisi e al monitoraggio continuo delle nuove forme che la socializzazione assume in senso sia fisico che virtuale cercando di cogliere i processi di trasformazione che assumono i legami sociali. Questi ultimi, paradossalmente, nel tempo delle infinite possibilità stanno diventando da estremamente condivisi a sempre più individualizzanti e autoreferenziali. E così, consapevolmente o meno, ci si sta trasformando da “Europa unita” a “Europa divisa” in cui il costo più alto sarà pagato da chi è nato, cresciuto ed è stato formato in “spazi di flussi e pluralità”, ma si ritrova a vivere improvvisamente in “spazi di luoghi” con relativa privazione di libertà, di possibilità e di prospettive. I giovani in questo sono i più penalizzati.

Giovani e futuro, l’endiadi mancata

Il dibattito pubblico in questi ultimi mesi è fortemente concentrato sul tema dell’immigrazione al punto tale che il timore di non perdere ciò che si è acquisito, a

⁵ DELFINA LICATA - GIOVANNI DE ROBERTIS, “Il Rapporto Italiani nel Mondo 2017. La mobilità italiana tra ‘doppi altrove’, periodici spaesamenti e identità arricchite”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. VII-XV.

⁶ Ivi, p. IX.

cominciare dai diritti e dalla sicurezza da assicurare e di cui godere, è diventato *leit motiv* continuo e assordante.

Nel chiasso mediatico e sociale si fa fatica a intravedere i rischi gravi di un ulteriore schiacciamento sul presente dimenticando completamente sia la strada fatta fino a questo momento che le prospettive verso le quali l'Italia come singolo Paese ma anche l'Europa nella sua unità, sono chiamate ad aprirsi per un futuro positivo e costruttivo.

La prima grande preoccupazione che si intravede è la perdita della libertà di circolazione con la chiusura delle frontiere e l'innalzamento dei livelli di sicurezza e di tolleranza. Dopo aver conquistato la libertà di movimento, dopo aver formato intere generazioni nella pace di un territorio unito, oggi i giovani vivono nel paradosso del sentirsi parte di un territorio che travalica il proprio Stato di appartenenza, per cui si studia e si lavora fuori dei propri confini nazionali, ma nella opinione generale questo diventa elemento negativo e controproducente.

La mobilità viene additata come una emergenza negativa, come una piaga che porta a perdite irrimediabili quando ancora non si riesce a guardare in faccia il reale problema che non è quello di partire, ma il non poter rientrare.

La scarsa fiducia manifestata verso l'Italia dalle generazioni italiane della mobilità diventa il motivo fondamentale non solo della partenza ma anche del non ritorno. Questo trova riscontro nell'atteggiamento delle nuove generazioni che rimangono – stando ai dati raccolti dal *Rapporto giovani* dell'Istituto Toniolo dal 2 al 13 luglio 2018 su un campione di oltre 2 mila giovani tra i 20 e i 34 anni – con livelli bassi di fiducia nelle istituzioni e nello stesso nuovo governo, in attesa di vedere un'azione più concreta e convincente di miglioramento delle proprie condizioni⁷. I dati mostrano anche come un 30% non esprima fiducia quasi in nulla. Una sfiducia legata a una preoccupante condizione esistenziale che appare “senza prospettive” divenendo “corrosiva” in ogni dimensione della vita e della partecipazione sociale. Quanto sia necessario far tornare i giovani ad essere “entusiasti” del loro tempo lo rileva, sempre restando ai risultati di questo sondaggio, la fiducia da essi dimostrata verso gli ambiti del fare e dell'imparare, ovvero la scuola e la ricerca scientifica da una parte, ma anche il volontariato, l'innovazione e il lavoro nelle piccole e medie imprese.

In questo clima di sfiducia e crisi esistenziale, la partenza per molti giovani e giovani adulti è diventata “terapeutica”. Oltre ad essere esperienza di crescita nel campo personale e lavorativo, il confronto con una realtà altra permette di raccogliere nuove energie dedicandole a se stessi e a una causa a vantaggio del contesto in cui si vive e si opera. Ciò può essere un beneficio per il proprio Paese solo e soltanto se lo Stato si rende conto del “profitto” – in termini sociali, culturali e non solo strettamente economici – che può trarre dall'energia suddetta. Tale beneficio però arriva (e produce a sua volta ricchezza) solo se i giovani che lo “producono” sono messi nelle condizioni di essere inseriti e valorizzati nei processi di costruzione del domani.

⁷ ALESSANDRO ROSINA, *Dai giovani più fiducia nelle imprese che nella politica*, «Il Sole 24 Ore» 3 agosto 2018, <www.ilssole24ore.com/art/commenti-e-idee/2018-08-02/dai-giovani-piu-fiducia-imprese-che-politica-223100.shtml?uuid=AEUa8JWF>.

È questo un nodo fondamentale perché è proprio questa mancanza di spazio e di fiducia ciò che spinge alla partenza anche se la permanenza all'estero è sempre caratterizzata dal desiderio del ritorno, ferme restando non le stesse e identiche condizioni trovate all'estero, ma almeno una situazione che permetta di vivere dignitosamente. Tuttavia, se l'estero è meritocrazia, risposta positiva al talento e alle buone idee, interesse e apertura verso nuove piste, l'Italia resta ancorata alle vecchie e brutte abitudini come il familismo incondizionato, le raccomandazioni che aprono strade altresì chiuse ermeticamente e la ritrosia degli anziani di lasciare il posto alle nuove leve.

Dall'insieme delle pagine che formano lo *Speciale 2018*, il lettore trae tante e diverse informazioni. Il tutto è però riconducibile al fatto che l'identikit del giovane italiano che parte oggi è complesso per diversi motivi.

Si legge e si sente solo parlare genericamente di giovani, ma l'età di questa specifica fascia di migranti italiani – quella che è stata definita neo-mobilità in questo *Speciale 2018* – comprende persone dalla maggiore età ai 40 anni. Si tratta, quindi, di una classe anagrafica molto ampia e con caratteristiche profondamente diverse. Senza soffermarci su cosa distingue un ventenne da un trentenne o da un quarantenne, è chiaro che le motivazioni, gli entusiasmi e il *background*, personale e professionale, è palesemente differente.

A fare più notizia sono ovviamente coloro i quali vincono premi prestigiosi, ma accanto a numerosi eletti vi sono innumerevoli “operai” dal talento inespresso o espresso in campi diversi da quelli delle loro qualifiche. E se ad agosto 2018 Alessio Figalli matematico italiano di 34 anni e oggi professore ordinario al Politecnico di Zurigo – dopo essere stato vincitore di borsa di studio CNR in Francia e docente in Texas – ha vinto, dopo 44 anni da Enrico Bombieri, il “Nobel per la matematica” cioè la medaglia Fields, Christian Bonciarelli, di 37 anni, negli stessi giorni affida a un *blog* il racconto delle sue peripezie di giovane migrante partito e rientrato in Italia vivendo esperienze umane e di lavoro profondamente difficili tra Regno Unito, Stati Uniti, Polonia, Spagna e la stessa Italia⁸. Sono solo due esempi ma che ben rappresentano il divario esperienziale – e che continua a trasformarsi prima, durante e dopo il “tempo migratorio” – che accompagna l'attuale neo-mobilità italiana. Quest'ultima può incontrare fallimenti e realizzazioni che dipendono da fattori tanto diversi e ingestibili a priori: capacità, competenze, “sintonia” con la meta migratoria e “buona stella” sono solo alcuni degli elementi che decidono l'andamento di un progetto migratorio.

Da quanto emerge dagli studi condotti in questi anni dal *Rapporto Italiani nel Mondo*, ciò che attraversa tutte le storie è un elemento comune che sembra scritto nel DNA della nazionalità italiana ovvero una certa dose di talento e genialità che si ritrova anche nella storia dell'emigrazione dall'Italia e che fa degli italiani un popolo nel mondo tanto ammirato – nel passato anche temuto e disprezzato – e molto imitato.

Gli esempi possono essere tanti e diversi. Se ne riportano di seguito due entrambi presi nella stessa città – New York – e in due settori di lavoro – la

⁸ *Giro il mondo in cerca di lavoro e dignità*, Invece Concita, 7 agosto 2018, <<http://invececoncita.blogautore.repubblica.it/articoli/2018/08/07/giro-il-mondo-in-cerca-di-lavoro-e-dignita/>>.

ristorazione e le scienze della conservazione dei beni culturali – in cui gli italiani sono universalmente riconosciuti particolarmente eccellenti.

Nei sotterranei del Metropolitan Museum of Art di New York (MET), uno dei musei più prestigiosi del mondo, è ospitato il laboratorio scientifico della stessa struttura museale. Diversamente da quanto accade in Italia, infatti, dove lo studio e la conservazione delle opere d'arte prevedono l'appoggio a università e, quindi, a strutture e personale esterno o a contratto, in America alcuni musei hanno il proprio laboratorio. Quello del MET è stato fondato ed è tuttora diretto da Marco Leona, scienziato piemontese che si è sempre avvalso nella sua struttura della collaborazione di numeroso personale italiano, "scienziati del bello" che vengono formati in Italia nel campo dell'analisi scientifica di manufatti di interesse archeologico, storico e artistico, e che poi vengono apprezzati e valorizzati in tutto il mondo per competenze e capacità. All'interno di questo laboratorio, da una idea degli scienziati italiani è nato tre anni fa il Programma NICS⁹.

«*La Network Initiative for Conservation Science (NICS)* – raccontano Elena Basso, geologa, e Federica Pozzi¹⁰, chimica – è un'ambiziosa iniziativa lanciata nel settembre 2016 dal Dipartimento di Ricerca Scientifica del Metropolitan Museum of Art di New York. Nell'ambito di questo programma, il MET mette i propri laboratori, la propria strumentazione analitica e membri del proprio personale scientifico a disposizione di tutti i musei della città di New York che hanno necessità di svolgere studi sulle loro prestigiose collezioni d'arte, ma che non dispongono delle necessarie risorse tecnico-scientifiche per farlo. Il progetto, della durata di sei anni, è interamente finanziato dalla Andrew W. Mellon Foundation, grazie al cui supporto sono state create le nostre due posizioni e sono state acquistate strumentazioni scientifiche all'avanguardia.

Per la prima volta al mondo, il NICS consente ad un museo, il MET, di offrire supporto a costo zero alle principali istituzioni culturali e musei newyorkesi, pubblici e no-profit, in sostegno agli interventi di restauro o alla ricerca sulle tecniche e sui materiali usati dagli artisti. Attualmente, il programma conta dieci partner: l'American Museum of Natural History, il Brooklyn Museum, la Central Park Conservancy, la Frick Collection, la Hispanic Society of America, il Museum of Modern Art, la Morgan Library & Museum, la New York Public Library, il Solomon R. Guggenheim Museum e il Whitney Museum of American Art».

In soli due anni di attività, le due scienziate del NICS hanno portato a termine 38 progetti ad elevato impatto scientifico ed intellettuale, lavorando su più di 200 oggetti d'arte, emblematici di oltre 2500 anni di storia e appartenenti alle più varie tradizioni artistiche e culturali: da manufatti di epoca egizia e rari tessuti precolombiani a sculture di marmo del Rinascimento italiano; da codici miniati di epoca medievale, alle opere di artisti del calibro di Matisse, Manet, Van Gogh e Carmen Herrera.

⁹ *Dietro le quinte del Met, gli scienziati del bello sono tre italiani*, «VNY, La Voce di New York», 18 gennaio 2018, <www.lavocedineويورك.com/arts/arte-e-design/2018/01/18/dietro-le-quinte-del-met-gli-scientziati-del-bello-sono-tre-italiani/>.

¹⁰ Intervista a Elena Basso e Federica Pozzi rilasciata all'Autrice del presente saggio il 27 agosto 2018.



Elena Basso (a destra) e Federica Pozzi (a sinistra) impegnate in uno dei progetti del Network Initiative for Conservation Science (NICS). Agosto 2018.

Foto di Mirko Notarangelo.

A gennaio 2018 Jennifer Gould Keil nella rubrica *Side Dish* del «New York Post» dedica un trafiletto all’apertura di *Panzerotti Bites*, piccolo locale con soli 20 posti a sedere e tre tavoli a Brooklyn, annunciando l’arrivo nella Grande Mela di un nuovo *snack* tutto italiano, “dalla forma di *crêpes* francese” “fritto come una *empanada* spagnola”, “una mezza luna di soffice bontà”. Trattasi del panzerotto, specialità pugliese del tutto assente a New York fino all’arrivo di una coppia di giovani sposi baresi i quali, delusi dalle difficoltà lavorative incontrate in Italia, hanno realizzato il loro sogno di serenità e soddisfazione nella metropoli americana. Dopo aver studiato lo *street food* già presente a New York si sono resi conto del grande assente pugliese: sua maestà il panzerotto. È il 2018 quando vien inaugurata la “panzeretteria” di Smith Street a Brooklyn con cucina a vista studiando un menu che comprende panzerotti classici della tradizione pugliese e formule creative *gourmet* in continua evoluzione (varianti alla carne e al pesce) con l’aggiunta dei panzerotti dolci (impasto al caffè e al cacao)¹¹.

“Gustosa”, dal menu del sito, la pagina dal titolo *How to eat – Come mangiare* da cui si traduce: «In Italia, imparare a mangiare un panzerotto è come un lavoro. Diciamo “è una vera e propria arte”. Imparare a mangiare un panzerotto è fondamentale. Il modo corretto di mangiare un panzerotto è boccone dopo boccone, seduto o in piedi, senza una forchetta o un coltello. Inclinalo verso di te, ma piano

¹¹ Si veda: <<http://panzerottibites.com/>>.

per evitare di sporcare i vestiti. Mandalo giù con una birra ghiacciata ed ecco qua!». Il tutto accompagnato dall'illustrazione di un omino che da in piedi si sposta in avanti, boccone dopo boccone, fino a 90 gradi passando per i 45 gradi.



Vittoria e Pasquale all'interno del loro locale di Smith Street a Brooklyn (New York). Agosto 2018.
Foto di Mirko Notarangelo.

Arte e ristorazione sono solo due dei campi di riconosciuta eccellenza.

Le pagine che seguono ne illustreranno al lettore tanti altri riportando numeri, interviste, storie, commenti dei diretti interessati.

La certezza è che quanto viene riportato nello *Speciale 2018* è sicuramente tanto, ma che ancora moltissimo resta da scoprire e raccontare.

Gli italiani in Albania: tra rappresentazione mediatica e realtà

Parlare degli italiani in Albania significa innanzitutto mettere ordine tra concetti, statistiche e narrazioni. Il compito non è facile, poiché c'è una certa confusione – voluta o fortuita che sia – che porta ad una percezione sbagliata della realtà. Inoltre, i dati a disposizione non sono tanti, mentre abbondano i servizi mediatici e le dichiarazioni pubbliche, che rispondono a logiche differenti e rendono impellente un primo tentativo di chiarezza.

Numeri e percezioni

Nei decenni di chiusura autarchica, durante il regime totalitario e la cortina di ferro, la presenza italiana, seppur esigua, non è mancata. Si trattava degli italiani rimasti in Albania dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e la chiusura dei confini. Una presenza iniziata negli anni Venti, che ha segnato un continuo crescendo fino alla capitolazione dell'Italia fascista nel settembre 1943, quando molti dei soldati italiani furono salvati dagli albanesi per sfuggire alla vendetta nazista. Finita la guerra, molti italiani, tra cui i militari, poterono tornare a casa, spesso tra mille difficoltà. Rimasero bloccati principalmente i civili, che avevano legami affettivi con i cittadini albanesi, alcuni dei quali subirono processi e trattamenti durissimi. All'inizio degli anni Novanta i cittadini italiani in Albania erano circa 1.200¹. La figura dell'italiano rimasto in Albania attirò l'attenzione anche del regista Gianni Amelio nel celebre film *Lamerica*.

Per sgombrare il campo da eventuali equivoci, bisogna chiarire che con presenza italiana in Albania si intendono sostanzialmente gli italiani che sono arrivati nel paese dopo il crollo del regime totalitario. Chiarito questo aspetto, rimane la questione di quale tipo di presenza, perché anche i turisti assicurano giorni e settimane di permanenza, ma non vanno equiparati con i cittadini italiani che hanno scelto di vivere stabilmente in Albania. D'altra parte ci sono gli imprenditori che hanno aperto un'azienda o una filiale in Albania, dove si recano periodicamente, ma per un periodo limitato di tempo. Per non contare quelli che vanno per missione di vario tipo, principalmente per motivi professionali e umanitari.

Ripassare le definizioni di concetti della migrazione, dalla residenza al domicilio, dall'emigrato all'immigrato, per attraversare il campo dei motivi della permanenza, non è un esercizio teorico, ma utile per capire i numeri che “svolazzano” nei *media*

di RANDO DEVOLE, sociologo.

¹ WILLIAM BONAPACE, *Italiani d'Albania. Breve storia di una grande rimozione: italiane e italiani dimenticati nel Paese delle Aquile*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2015.

italiani e albanesi da parecchio tempo. Bisogna riconoscere che il più gettonato è quello dei 19 mila italiani in Albania, sebbene ormai quel numero abbia perso il suo valore quantitativo e si sia trasformato nella percezione collettiva come una semplice cifra con tanti zeri, che indica una presenza notevole e significativa.

La nascita del numero è stata ricostruita e spiegata da Nicola Pedrazzi², secondo cui fu pronunciata dall'ex Ministro albanese del Welfare, Erion Veliaj, attualmente sindaco di Tirana, durante una visita a Roma nel 2014. Il numero dei 19 mila italiani in Albania si è diffuso rapidamente nei media italiani e di riflesso in quelli albanesi. *La rivincita dell'Albania, arrivano gli italiani a cercare lavoro*, titolava «Il Messaggero»³, il cui articolo dopo un paragone con le navi arrugginite dell'esodo albanese, spiegava: «I dati ufficiali del governo albanese dicono che sono 19 mila gli italiani che hanno un permesso di soggiorno per lavoro o per studio. Una cifra notevole in un paese di poco più di 3 milioni di abitanti. Dall'università ai call center, ai ristoranti, alle piccole imprese, gli italiani negli ultimi due, si sono moltiplicati»⁴.

«La Stampa», dopo il titolo significativo *Italiani d'Albania* e il sottotitolo *Migrare a Est. In fuga dalla crisi*, offriva dati maggiorati, ma piuttosto indefiniti: «Secondo i dati forniti dal Ministro del Welfare albanese Erion Veliaj, nel 2014 sono entrati in Albania 22 mila italiani (l'80% per ragioni economiche). Altri 1700 italiani hanno già un permesso di soggiorno permanente per motivi di lavoro»⁵. Nello stesso mese il «Corriere della Sera», in un *reportage* da Tirana, dal titolo *Noi, gli italiani d'Albania*, parlava della «carica dei 19 mila», citando e intervistando alcuni italiani che avevano aperto delle attività in Albania⁶.

La rappresentazione mediatica dell'Albania e la ricostruzione dell'immagine richiedono una riflessione a parte, tuttavia si può osservare che negli ultimi quattro anni la convinzione secondo cui in Albania vivono tanti italiani si è consolidata. Ciò è successo gradualmente e si è radicata a tal punto che i *media* non si chiedevano più della veridicità del numero, bensì dei motivi che spingevano una marea di italiani a trasferirsi in questa nazione. Infatti, la rivista «L'Espresso» all'inizio del 2018 si chiedeva con un titolo di indiscutibile chiarezza: *Perché migliaia di italiani sono andati a vivere in Albania*. L'articolo poi riprendeva la cifra dei 20 mila accostandola agli immigrati albanesi in Italia: «Che tra i residenti (chi va e viene, perché qua investe e lavora o studia) e i pendolari dal lunedì al venerdì (come fosse tra Roma e Milano e grosso modo con gli stessi tempi e costi) sono ormai stimati in ventimila. Sui 2 milioni e 800 mila autoctoni, fa più o meno quanto i 480 mila albanesi in Italia: un incrocio alla pari, almeno in percentuale»⁷.

² NICOLA PEDRAZZI, *Italiani in Albania: diamo i numeri*, «Osservatorio Balcani», 6 febbraio 2018, <www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Italiani-in-Albania-diamo-i-numeri-185892>.

³ *La rivincita dell'Albania, arrivano gli italiani a cercare lavoro*, «Il Messaggero», 5 giugno 2014, <www.ilmessaggero.it/home/albania_italiani_lavoro_rivincita-444136.html>.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Italiani d'Albania*, «La Stampa», 17 ottobre 2014, <www.lastampa.it/2014/10/17/medialab/italiani-dalbania-h3Vullsnx4Bfh6yle5h0XI/pagina.html>.

⁶ *Noi, gli italiani d'Albania*, «Corriere della Sera», 20 ottobre 2014, <www.corriere.it/reportage/esteri/2014/noi-gli-italiani-dalbania/>.

⁷ *Perché migliaia di italiani sono andati a vivere in Albania*, «L'Espresso», 8 gennaio 2018, <<http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/01/08/news/perche-migliaia-di-italiani-sono-andati-a-vivere-in-albania-1.316762>>.

Negli ultimi anni, nei giornali, in televisione, nei *social*, con articoli, scritti, *reportage*, si è ripetuto in diversi modi l'idea dei flussi migratori all'incontrario, dell'America ritrovata in Albania, citando quasi sempre il famoso dato dei circa ventimila italiani in Albania.

Soggiornanti e motivazioni

Bisogna ammettere che l'affermazione secondo cui in Albania “vivono e lavorano” *tot* italiani è piuttosto generica e vaga. È necessario premettere che l'Albania viene considerata come un paese di emigrazione, ma anche di transito e di destinazione per i richiedenti asilo e gli immigrati economici. Tuttavia, rimane principalmente un paese da dove partono emigranti all'estero⁸.

Secondo i dati provvisori del Registro Elettronico degli Stranieri, al 1° luglio 2018, risultavano 2.389 cittadini italiani muniti di permesso di soggiorno, su un totale di 13.230 stranieri, occupando con il 18% delle presenze il primo posto tra le collettività presenti in Albania. Alla fine del 2017, gli italiani soggiornanti erano complessivamente 2.302 su un totale di 12.906 stranieri soggiornanti⁹. Bastano questi dati per notare, anche nell'arco di un semestre, un evidente incremento del numero degli stranieri residenti, degli italiani e della loro incidenza sul numero complessivo.

L'incremento degli stranieri alla fine del 2017, in confronto con l'anno precedente, è stato di 3,1%. Gli stranieri di origine europea erano 7.637, con un'incidenza sul totale di 59,2%, i provenienti dall'Asia 3.618, mentre dagli altri continenti 1.651. In un anno gli europei hanno subito una riduzione di -8,3%, gli asiatici e gli altri un aumento rispettivamente di +11,5% e +73,6%. Gli stranieri in Albania costituivano alla fine del 2017 circa lo 0,4 % della popolazione residente. I maschi erano 8.395, mentre le femmine 4.511¹⁰.

Secondo il Ministero degli Interni albanese alla fine del 2016, il numero complessivo dei cittadini stranieri residenti in Albania era di 12.519, quindi lo 0,4% della popolazione. Il 66% erano provenienti dall'Europa, il 26% di origine asiatica, il 6 % di origine americana e solo il 2% dall'Africa¹¹. Da questo punto di vista si è notato un certo cambiamento rispetto agli anni precedenti. Nel 2014, l'immigrazione dai paesi europei raggiungeva il 75%, le provenienze dal continente americano costituivano il 13%, il 10% erano dall'Africa, mentre il resto (1%-2%) era di altra origine. Nel 2015 è aumentata principalmente la presenza asiatica (+16%)¹².

Il dato degli stranieri soggiornanti in Albania alla fine del 2016 è stato confermato anche dall'Istituto di Statistica albanese, che ha calcolato l'aumento del +18,5%, in rapporto con l'anno precedente. Secondo l'Instat durante il 2016, in Albania risultavano residenti 8.324 maschi (66%) e 4.195 femmine. La fascia di

⁸ Infatti, durante il 2016 ci sono stati più emigranti albanesi che nuovi arrivi da altri paesi. Si veda: *Profili i Migracionit në Republikën e Shqipërisë – 2016*, Ministero degli Interni, Tirana, agosto 2017, p. 4-5.

⁹ I dati aggiornati, non ancora pubblici, sono stati gentilmente trasmessi dal Dipartimento della Frontiera e della Migrazione a Tirana, nel mese di agosto 2018, a cui vanno sentiti ringraziamenti.

¹⁰ INSTAT, *Të huajt dhe azilkërkuesit në Shqipëri 2017 (Stranieri e richiedenti asilo in Albania 2017)*, Tirana, 22 agosto 2018, <www.instat.gov.al/media/4653/te-huajt-dhe-azilkerkuesit-n%C3%AB-shqiperi-2017.pdf>.

¹¹ *Profili i Migracionit [...]*, op. cit., p. 7.

¹² Ivi, p. 10.

età compresa tra 30-59 anni occupava il 62,4% del totale dei residenti stranieri, registrando in un anno un incremento del +25,8%¹³. In dodici anni il numero dei cittadini stranieri in Albania è aumentato di ben sei volte. Infatti, alla fine del 2005 i titolari di permesso di soggiorno erano 2.378¹⁴.

Tra gli stranieri di origine europea, presenti in Albania all'inizio del 2017, il 22% (1.854) erano italiani, i quali, rispetto alle presenze, occupavano il secondo posto dopo i cittadini turchi (47%, 3.954). Tra gli immigrati di origine asiatica al primo posto si trovavano gli iraniani, principalmente richiedenti asilo e al secondo posto i cinesi con 331 persone.

Durante il 2016 si è evidenziato un incremento delle domande (+1.694) dei cittadini italiani per permessi di lavoro, così come da parte dei cittadini turchi, kosovari, ecc. I lavoratori autonomi e gli imprenditori costituivano l'8% del totale, tra cui al primo posto si trovavano gli italiani. Tirana è rimasta la destinazione preferita degli stranieri residenti per motivi di lavoro, con il 73,4% delle presenze.

Alla fine del 2017 al Ministero degli Interni albanese risultavano 2.302 italiani residenti, di cui 1.478 per lavoro, 361 per ricongiungimento familiare, 412 per studio e 51 per altri motivi. Al 1 luglio 2018, la presenza degli italiani era così divisa per motivazione: 1.582 per lavoro, 381 per ricongiungimento familiare, 372 per studio, il resto di un totale di 2.389 presenze sono soggiornanti per altri motivi¹⁵.

Non sono disponibili statistiche dettagliate sul rapporto di lavoro, sul settore e sull'inquadramento. Varie testimonianze dimostrano che gli italiani in Albania, quando non sono titolari di partita iva, lavorano come tecnici specializzati, presso aziende italiane, *joint ventures* o locali. Poi ci sono chef di cucina, operatori turistici, tecnici specializzati di aziende in vari settori dell'economia, consulenti, esperti presso organizzazioni internazionali e Ong, ma non lavoratori di bassa qualifica, sebbene non manchino casi come quelli degli studenti impiegati nei *call center* di Tirana.

Ovviamente le statistiche non includono gli albanesi che nel frattempo, per diversi motivi, hanno acquisito la cittadinanza italiana, ma vivono in Albania. Siccome la doppia cittadinanza è consentita dai due paesi, allora i cittadini albanesi, pur avendo il passaporto italiano, non hanno bisogno di chiedere il permesso di soggiorno.

Le motivazioni alla base dell'espatrio di molti italiani sono diverse, a seconda dei progetti di vita, delle aspettative e dell'età. La crisi economica e il mercato del lavoro problematico ha spinto gli italiani a considerare l'opzione dell'emigrazione e a guardare anche verso piccoli paesi come l'Albania. Molti hanno sfruttato le aperture di un mondo globalizzato, che rende possibile la delocalizzazione di imprese e servizi, specialmente nei paesi vicini. I progetti migratori nascono anche dalla conoscenza di nuove realtà, così come da una predisposizione mentale che vede diversamente i confini territoriali e culturali. Nel caso albanese questi

¹³ INSTAT, *Të huajt dhe azilkerkuesit në Shqipëri (Stranieri e richiedenti asilo in Albania)*, Tirana, 24 gennaio 2018, p. 1, <www.instat.gov.al/media/3740/te-huajt-dhe-azilkerkuesit.pdf>.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Sono sempre i dati aggiornati ricevuti dal Dipartimento della Frontiera e della Migrazione di Tirana nel mese di agosto 2018.

confini sono abbastanza relativi, sia sul piano geografico che sul piano linguistico-culturale, e la conoscenza è agevolata dagli scambi enormi negli ultimi decenni.

In Albania hanno sempre vissuto cittadini italiani, ma la loro presenza stabile è diventata consistente negli ultimi anni. È difficile reperire dati ufficiali che riguardano gli anni Novanta e inizio Duemila, anche perché sono stati anni tumultuosi di un'Albania appena uscita dal totalitarismo e che ha attraversato una crisi fortissima come quella del 1997.

Nel 2010, per quanto riguarda i permessi di soggiorno per lavoro, gli italiani costituivano il 9% del totale e con 139 permessi occupavano il terzo posto dopo i turchi e i cinesi¹⁶. Complessivamente nel 2006 vivevano stabilmente in Albania 483 italiani. Cinque anni dopo il loro numero era quasi raddoppiato (827)¹⁷, mentre alla fine del 2013 erano 1.082¹⁸, subito dopo i cittadini turchi, i quali sono stati superati l'anno seguente.

Italiani soggiornanti in Albania. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2018.



* Il dato del 2018 è aggiornato al 1 luglio.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Ministero degli Interni d'Albania.

Il rapporto del Ministero degli Interni ha confermato che le città con maggiore presenza straniera sono: Tirana, Scutari, Valona e Durazzo. L'immigrazione in Albania, inclusa quella italiana, è prevalentemente di genere maschile¹⁹. Ciò è confermato anche dagli ultimi dati sugli italiani, secondo cui, alla fine del 2017, in Albania vivevano regolarmente 1.559 uomini e 743 donne. Alla metà di quest'anno,

¹⁶ *Për miratimin e profilin kombëtar të zgjeruar të migracionit, për vitin 2010, Vendim i KM nr. 380*, data 6.6.2012, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Nr. 75 4 luglio 2012, <www.qz.gov.al>.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Për miratimin e Profilin Kombëtar [...] 2014*, op. cit.

¹⁹ *Albania - Extended Migration Profile 2012-2014*, Ministria e Brendshme, Tirana, 2015.

al 1 luglio 2018, i dati provvisori evidenziavano lo stesso andamento, addirittura con una presenza maschile leggermente più accentuata (1.617 uomini e 772 donne). Interessanti le fasce di età: il 19,5% ha dai 20 ai 29 anni, il 34% dai 30 a 49 anni, il 19,7% da 50 ai 59 anni e, infine, gli ultra sessantenni sono il 20,5%²⁰.

Presenze e mobilità

Una particolare attenzione meritano gli studenti stranieri in Albania, il cui numero è cresciuto notevolmente dopo il 2010. Erano 471 nel 2012, 709 nel 2013 e 690 nel 2014. Il calo di quest'ultimo anno è spiegabile con la riforma dell'istruzione universitaria in Albania che ha causato la chiusura di alcune università private. La maggior parte degli studenti provenivano dal Kosovo, dalla Macedonia, dalla Turchia e dall'Italia²¹.

Gli studenti italiani sono iscritti principalmente all'Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio", che nasce nel 2004 e che ha firmato le prime convenzioni con altre università italiane tra cui l'Università degli Studi di Bari, quella di Tor Vergata di Roma e l'Università degli Studi di Milano. Le convenzioni hanno consentito il rilascio di titoli di studio riconosciuti dagli atenei coinvolti, nei vari corsi di studio in Economia, Scienze Politiche, Scienze Infermieristiche, Medicina, Odontoiatria, ecc. I corsi e gli esami si effettuano in lingua italiana, così come in italiano sono i libri di testo²².

Molti studenti italiani tentano di entrare all'Università di Tirana dopo aver fallito il test d'ingresso presso le università italiane e, dopo aver terminato i primi anni di studio, chiedono il trasferimento presso l'ateneo italiano preferito. Il fenomeno è finito anche sulle pagine dei giornali. Tuttavia, non mancano gli studenti italiani che apprezzano la qualità degli studi in Albania dove vedono nel futuro anche uno sbocco professionale. I permessi di soggiorno per motivi di studio registrano ultimamente valori che potrebbero indicare una certa stabilità del loro numero.

Un'altra categoria importante sono i pensionati. Il motivo principale che spinge i pensionati italiani a trasferirsi in Albania è il costo della vita più basso, che si collega direttamente con la situazione economica in Italia. Ovviamente, influiscono anche altri fattori di attrazione come il clima mite, la vicinanza geografica, la diffusione della lingua italiana, la cucina e la fiscalità generale. Non sono disponibili statistiche in merito ai pensionati italiani residenti in Albania, ma secondo alcune stime il numero si aggira a poche centinaia. Si tratta di una presenza ancora modesta per giustificare un'attenzione mediatica piuttosto sproporzionata, se non nella prospettiva di un andamento sempre in crescita.

È presumibile che la presenza dei pensionati italiani sia contenuta per due motivi principali. Il primo è legato alle difficoltà burocratiche della legislazione albanese che, oltre a non prevedere agevolazioni per la categoria, non riconosce la pensione come requisito sufficiente per il permesso di soggiorno nel paese. Il

²⁰ Dati ricevuti dal Dipartimento della Frontiera e della Migrazione di Tirana nel mese di agosto 2018.

²¹ *Për miratimin e Profilit Kombëtar* [...] 2014, op. cit.

²² Vedi il sito dell'Università "Nostra Signora del Buon Consiglio", < www.unizkm.al/ateneo/storia >.

secondo riguarda l'accordo tra l'Albania e l'Italia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali. Tale accordo non può includere le pensioni in quanto le pensioni albanesi non sono tassate, quindi è difficile riprodurre la documentazione necessaria dall'Italia e dall'Albania²⁵. Il problema del permesso di soggiorno viene superato abitualmente dai pensionati italiani comprando casa, oppure dimostrando di essere imprenditori, dipendenti di qualche impresa o organizzazione internazionale²⁴.

Secondo varie testimonianze la maggior parte dei pensionati italiani vive a Durazzo e Valona, città costiere dove il clima è mite e il costo della vita basso. In maggioranza sono persone del Nord: lombardi, piemontesi, emiliani e toscani. Molti di loro sono ex artigiani, con una pensione che si aggira intorno agli 800 euro. Solo il 10% dei pensionati italiani in Albania ha comprato casa. Da più parti si sostiene che i pensionati italiani in Albania costituiscano una realtà molto interessante, per il momento ad uno stato iniziale, ma con formidabili potenzialità nel futuro²⁵.

Per analizzare nel dettaglio gli italiani che risiedono in Albania occorre fare riferimento alla presenza meno definita, più ampia, cioè imprenditori e turisti. I primi potrebbero rientrare nel fenomeno del pendolarismo per lavoro, in quanto raggiungono l'Albania diverse volte durante l'anno, ma complessivamente per poche settimane o qualcosa in più. Ci sono, inoltre, tecnici specializzati di vari comparti che seguono le attività imprenditoriali e che passano la settimana in Albania per rientrare durante la *weekend* in Italia. La vicinanza geografica, un'ora di volo circa, aiuta un po' tutti, anche chi lavora nella tipica ristorazione italiana²⁶.

I turisti stranieri in Albania sono aumentati significativamente negli ultimi anni: nel periodo 2013 - 2017, sono entrati circa 21 milioni di persone, con un *trend* di crescita di +12,0 % all'anno. Nel 2017 i turisti italiani con 363.344 presenze (7%) hanno occupato il quarto posto dopo Kosovo, Macedonia, Grecia e Montenegro²⁷. Il numero dei turisti in generale risulta in crescita anche per il 2018, solo in giugno hanno raggiunto l'Albania 496.137 turisti stranieri, in pratica +13,3% rispetto all'anno precedente²⁸.

²⁵ Secondo Roberto Laera, che ha promosso l'associazione *Italians in Albania*, attenta ai pensionati italiani, per la legge italiana il pensionato che risiede all'estero dovrebbe ricevere la pensione al lordo delle tasse, ma per difficoltà burocratiche le pensioni erogate agli italiani che vivono in Albania continuano a essere tassate dallo Stato italiano. Inoltre, Laera suggerisce allo Stato albanese di promuovere una normativa favorevole ai pensionati italiani che attiverebbero con il loro reddito una piccola economia. Si veda: NICOLA PEDRAZZI, *Godersi la pensione in Albania*, «Osservatorio Balcani», 27 marzo 2018, <www.balcanicaucasos.org/aree/Albania/Godersi-la-pensione-in-Albania-186809>.

²⁴ Il requisito dell'acquisto di una casa per ottenere il permesso di soggiorno è ritenuto esagerato da molte persone che chiedono alle autorità di tenere in considerazione solo il reddito da pensione e la stipula di un contratto di affitto regolare. Per altre informazioni, si veda: *I problemi che affrontano i pensionati italiani che hanno intenzione di stabilirsi in Albania*, <<http://perqasje.com/2018/01/problemi-che-affrontano-pensionati-italiani-che-hanno-intenzione-di-stabilirsi-albania/>>.

²⁵ Le ultime informazioni sui pensionati sono state tratte dall'intervista realizzata da NICOLA PEDRAZZI, *Godersi la pensione* [...], op. cit.

²⁶ Tuttavia, non si tratta di un pendolarismo classico e consolidato; e sembra sensazionalistico il titolo: *Imprese e export, università e movida. E un esercito di pendolari con aerei in volo verso Roma, Milano, Perugia, Pescara...* Si veda: *Ciao mamma vado in Albania*, «L'Espresso», 7 gennaio 2018, p. 58.

²⁷ INSTAT, *Turizmi në shifra (Turismo in cifre)*, Tirana 2018.

²⁸ INSTAT, *Lëvizjet e shtetasve në Shqipëri (I movimenti dei cittadini in Albania)*, giugno 2018, <www.instat.gov.al/al/temat/industria-tregtia-dhe-sh%C3%ABrbimet/turizmi/publikimet/2018/1%C3%ABvizjet-e-shtetasve-n%C3%AB-shqip%C3%ABri-qershor-2018/>.

Le statistiche dei turisti stranieri non lo esplicitano, ma dovrebbero includere anche gli emigranti albanesi che hanno acquisito nel tempo la cittadinanza straniera e rientrano per ferie nel paese di origine utilizzando il nuovo passaporto. D'altra parte ci sono anche gli ingressi che rientrano in un fenomeno da qualcuno definito come "turismo medico", cioè persone che preferiscono andare in Albania generalmente per interventi estetici o per cure dentali e comprano pacchetti *all-inclusive* di tipo turistico²⁹.

Com'è stato detto in precedenza, i turisti italiani non vanno e non potrebbero essere annoverati tra quelli che vivono stabilmente in Albania, ma i dati riportati servono per capire che la loro crescita esponenziale negli ultimi anni ha influito sulla percezione della presenza degli italiani. Inoltre, ci sono molti aspetti che vanno chiariti e approfonditi, tra cui il concetto di "presenza stabile". L'immigrazione italiana in Albania, infatti, è un fenomeno recente e i cosiddetti lungo soggiornanti, cioè muniti di permesso di soggiorno permanente, di cui si ha diritto dopo cinque anni di residenza nel paese, non sono la maggioranza ma presentano numeri significativi. Al 1° agosto 2018, gli italiani titolari di permesso di soggiorno permanente erano 467, con un'incidenza rilevante sia sul totale degli italiani presenti in Albania, sia sul numero complessivo degli stranieri con lo stesso permesso (3.046). Bisogna aggiungere poi, che alcuni cittadini italiani, pur soggiornanti da tempo, vedono la propria permanenza in Albania come temporanea, oppure non come destinazione definitiva, ovviamente a seconda delle motivazioni e delle aspettative personali e familiari. Non solo gli studenti e gli imprenditori, ma anche i familiari ricongiunti devono fare i conti con le proprie esigenze di lavoro o di famiglia.

Bisogna ricordare che l'Italia è uno dei *partner* più importanti dell'Albania, anche nel commercio³⁰. L'Albania dopo il crollo del regime totalitario e le vicende tumultuose degli anni Novanta ha fatto passi in avanti, verso uno sviluppo evidente, ma pieno di contraddizioni e disuguaglianze. Attualmente è alle prese con le sfide del percorso di integrazione all'UE – i cui negoziati non sono ancora aperti – tra cui il consolidamento delle riforme avviate (soprattutto quella del sistema giudiziario) e la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. Per chi la conosce, si tratta di una realtà articolata con tanti chiaroscuri, lontana dalla rappresentazione mediatica e patinata di una certa stampa occidentale, che la vuole dipingere come un nuovo Eden all'inverso, una nuova inattesa terra promessa. Beninteso, tali rappresentazioni e narrazioni hanno le loro motivazioni – che richiedono un altro spazio di approfondimento – ma la retorica di un fiume di persone verso l'Albania, alla ricerca del lavoro e del benessere, non regge al primo confronto con i numeri reali³¹.

²⁹ Si veda: *Ciao mamma* [...], op. cit. e *Albania patria del turismo dentale low cost: le protesi con la vacanza intorno*, «Il Fatto quotidiano», 15 gennaio 2017, <www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/15/albania-patria-del-turismo-dentale-low-cost-le-protesi-con-la-vacanza-intorno-odontoiatri-italiani-concorrenza-al-ribasso/3212554/>.

³⁰ INSTAT, *Shqipëria në shifra 2018*, Tirana 2018, <www.instat.gov.al>.

³¹ Durante il 2017 l'Albania occupava il quarto posto (32.985) tra i richiedenti asilo in Europa, dopo Nigeria, Pakistan, Eritrea. Un anno prima, nel 2016, erano stati 68.950 albanesi a richiedere asilo politico nei paesi UE. Si veda: EUROPEAN ASYLUM SUPPORT OFFICE, *Annual Report on the Situation of Asylum in the European Union 2017*, Printed by Imprimerie centrale in Luxembourg, June 2018, <www.easo.europa.eu/sites/default/files/Annual-Report-2017-Final.pdf>, p. 37. Inoltre, l'Albania si sta spopolando e la sua popolazione si sta riducendo: si veda INSTAT, *Popolazione dell'Albania al 1° gennaio 2018* <

Nel terreno di scontro tra la retorica e la statistica rischia di cadere e smarrirsi il dato reale, che riguarda la mobilità delle persone e il suo valore molteplice. Non solo i rapporti economici, ma anche quelli culturali, senza dimenticare la consistente immigrazione albanese in Italia e le relazioni familiari (tra cui le numerose famiglie miste), hanno stimolato un flusso notevole bidirezionale tra le due sponde dell'Adriatico, aumentando in modo consistente la mobilità umana. Più che i numeri assoluti, è la tendenza che dimostra chiaramente come gli italiani in Albania siano in costante crescita, una presenza che consolida ulteriormente gli scambi e i legami storici tra i due paesi.



Piazza Skanderbeg al centro di Tirana. Anno 2018
Foto di Rando Devole.

dhe-social%C3%AB/popullsia/publikimet/2018/popullsia-e-shqip%C3%ABris%C3%AB-1-janar-2018/>. Secondo vari rapporti e sondaggi una percentuale impressionante di albanesi, soprattutto giovani, vuole lasciare il Paese, il che sembra molto significativo. Si veda, ad esempio, il sondaggio Gallup 2017 secondo il quale il 56% degli albanesi desidera emigrare all'estero, <<https://news.gallup.com/poll/211883/number-potential-migrants-worldwide-tops-700-million.aspx>>.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Albania

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	249	49,8	27	59,3
10-14	126	45,2	6	50,0
15-19	104	47,1	6	66,7
20-24	55	52,7	5	80,0
25-29	27	51,9	10	60,0
30-34	83	48,2	17	29,4
35-39	111	53,2	17	47,1
40-44	176	38,1	16	6,3
Totale 0-44 anni	931	47,2	104	45,2



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Piovà Massaia	Asti	3	66,7	249	48,2	1,20
Galgagnano	Lodi	3	33,3	724	49,6	0,41
Summonte	Avellino	3	33,3	761	50,6	0,39
Villa Santa Maria	Chieti	2	50,0	521	46,8	0,38
Chiuppano	Vicenza	4	75,0	1.132	49,8	0,35
Polinago	Modena	2	50,0	617	46,0	0,32
Lierna	Lecco	3	0,0	990	47,7	0,30
Scanno	L'Aquila	2	0,0	703	47,8	0,28
Cunardo	Varese	4	0,0	1.528	49,0	0,26
Montalto delle Marche	Ascoli Piceno	2	50,0	810	50,2	0,25
Altri Comuni		903	47,5	28.960.453	49,0	0,00
Paese destinazione Albania		931	47,2	28.968.488	49,0	0,00

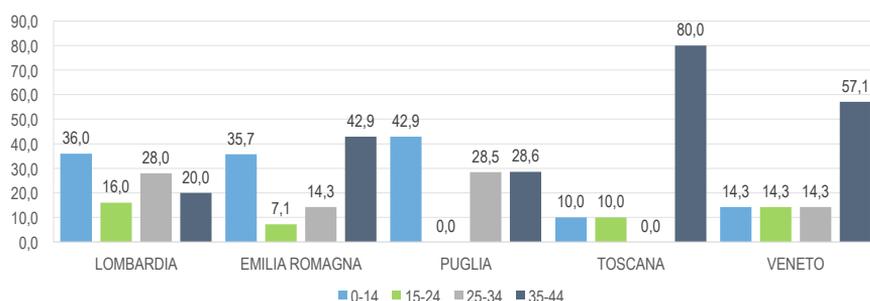
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

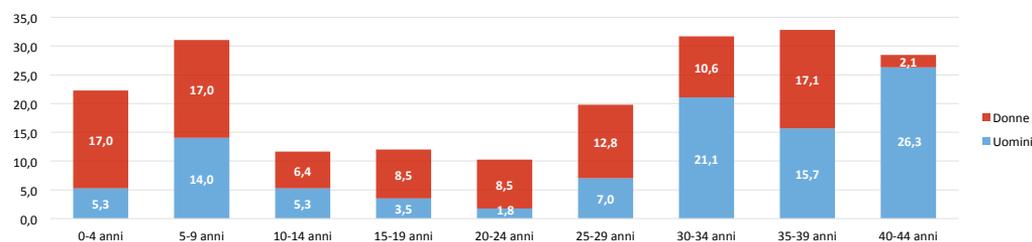
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	7	42,9	42,9	0,0	28,5	28,6
Firenze	7	42,9	14,3	14,3	0,0	71,4
Varese	6	16,7	16,7	16,7	33,3	33,3
Brindisi	5	40,0	40,0	0,0	20,0	40,0
Rimini	5	40,0	40,0	20,0	20,0	20,0
Altre province	74	48,6	32,4	10,8	28,4	28,4
Totale	104	45,2	10,6	26,0	31,7	31,7



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Diversamente migranti. La mobilità italiana in Algeria

«Per noi è solo un posto per andare a lavorare, io non mi definirei un migrante. [...] una volta al mese prendo l'aereo e vado al lavoro nel deserto del Sahara, sono pendolare una volta al mese. Dell'Algeria non ho visto nulla se non l'aeroporto, la mia camera e le dune di sabbia quando esco a lavorare sui pozzi. In Algeria non ho una casa».

Francesco ha 32 anni, è lombardo, dal 2016 lavora nel campo petrolifero di Bir Rebaa Nord, nell'area sahariana di El Borma, al confine con la Tunisia. Fa parte della nuova mobilità, quel "pendolarismo di lungo raggio" che accomuna quanti e quante oggi si spostano in Algeria, e non solo, essenzialmente per motivazioni legate al lavoro. Le sue parole confermano come gli spostamenti connessi alle nuove mobilità non significhino esclusivamente scegliere un luogo per "emigrare", quanto piuttosto fare una scelta con l'obiettivo di realizzare un progetto più o meno temporaneo¹. E delineano, in breve, alcuni punti chiave dell'attuale flusso italiano in Algeria della fascia di età compresa tra i 20 e i 40 anni, che si contraddistingue per la sua vocazione economica, la presenza discontinua e le cifre ridotte, con una comunità italiana che nel suo complesso non raggiunge duemila persone.

Al contrario, storicamente, vista anche la sua vicinanza geografica, la presenza italiana in Algeria è stata abbastanza significativa dal punto di vista quantitativo. Nella prima metà del XIX secolo si trattava in larga misura di rifugiati politici e militari, che scappavano dalla repressione delle lotte per l'indipendenza nella Penisola, in particolare dal Piemonte e dalla Lombardia, e di manodopera nel settore della pesca (compresa quella del corallo), delle infrastrutture, minerario e agricolo, soprattutto proveniente da Calabria, Campania, Sardegna e Sicilia². Negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento gli italiani erano rispettivamente 1/3 e 1/6 dei francesi che avevano conquistato il Paese nel 1830. Molti militarono nella legione straniera e contribuirono all'espansione francese³. In seguito alla legge di naturalizzazione obbligatoria (1889), i figli degli emigrati italiani in Algeria (detti *néos*), non vennero più registrati come italiani. Se, invece, i discendenti degli italiani naturalizzati francesi fossero stati presi in considerazione, nel 1911, sebbene secondo i dati ufficiali gli italiani fossero 36.000, la cifra avrebbe dovuto

di MARISA FOIS, Université de Genève.

¹ DELFINA LICATA - GIOVANNI DE ROBERTIS, "La mobilità italiana tra "doppi altrove", periodici spaesamenti e identità arricchite", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, p. XII.

² FEDERICO CRESTI, *Comunità proletarie italiane nell'Africa Mediterranea tra XIX secolo e periodo fascista*, «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 12, anno V, aprile 2008, pp. 194-195; FRANCESCA FAURI, *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino, Bologna, 2015, p. 162; FRANCESCA FAURI, *L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea 1876-1914*, «Italia Contemporanea», n. 277, aprile 2015, p. 34.

³ ERSILIO MICHEL, *Esuli italiani in Algeria (1815-1861)*, L. Cappelli, Bologna, 1935; PATRIZIA AUDENINO - ANTONIO BECHELLONI, "L'esilio politico fra Otto e Novecento", in PAOLA CORTI - MATTEO SANFILIPPO, a cura di, *Storia d'Italia, Annali X, Migrazioni*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 343-369.

essere raddoppiata⁴. Ancora, nel 1940, la comunità italiana, tenuto conto dei *néos*, avrebbe oltrepassato le 100.000 unità, mentre nei censimenti consolari sfioravano le 20.000⁵. Durante il periodo coloniale, l'Algeria, assieme alla Tunisia e all'Egitto, era fra i più importanti paesi di destinazione in Africa, nonostante si trattasse, in tutti e tre i casi, di possedimenti coloniali di altre potenze europee e il governo italiano promuovesse *in primis* l'emigrazione verso le sue colonie.

È innegabile che le due sponde del Mediterraneo siano state protagoniste di flussi spesso speculari, che hanno seguito la doppia direttrice, con cifre diverse a seconda del periodo storico, ma continui e ininterrotti. Spostamenti di varia natura che, come la storia ci ricorda, hanno anche visto gli italiani emigrare clandestinamente in Algeria. Alcuni documenti conservati presso gli archivi del Ministero degli Affari Esteri, per esempio, raccontano di sei sardi, tra i 19 e i 28 anni, di professione imbianchini, manovali e pescatori, contro i quali nel 1959 fu emesso un ordine di cattura per aver rubato un motopeschereccio a Sant'Antioco ed essersi diretti «verso coste africane al scopo ivi emigrare clandestinamente»⁶.

La comunità italiana in Algeria oggi. Cifre e caratteristiche della mobilità dei giovani e dei giovani adulti⁷

L'attuale comunità italiana in Algeria presenta caratteristiche peculiari, che ne fanno comunque un gruppo abbastanza eterogeneo. Innanzitutto, si tratta di una presenza a vocazione prevalentemente economica, in particolare nel settore petrolifero e gasifero e delle infrastrutture, che porta, di conseguenza, a una marcata dispersione delle attività imprenditoriali in un numero piuttosto ampio di wilaya. Ancora, la presenza è piuttosto discontinua, in quanto molte persone, impiegate nei settori dell'oil&gas, hanno contratti che prevedono un'alternanza fra periodi di lavoro nei campi petroliferi e lunghi periodi di riposo in Italia.

Composta da meno di 2.000 persone (1.882 iscritti AIRE, di cui 1.173 residenti stabili, corrispondenti al 62,3%, e 709 residenti temporanei, 37,7%; 1.277 di sesso maschile, 68,0%, e 605 di sesso femminile, 32,0%), la comunità italiana rappresenta la seconda comunità europea, insieme a quella spagnola e dopo quella francese. Circa la metà dei residenti (48,3%) è concentrata nella wilaya di Algeri, il restante nel Sud-Est del Paese, dove si trovano gli impianti di estrazione degli idrocarburi, e

⁴ NICOLA LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 34-35.

⁵ ROMAIN H. RAINERO, «Aspetti e vicende dell'emigrazione italiana in Algeria dalle origini all'avvento del fascismo», in ROMAIN H. RAINERO, a cura di, *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, Milano, Marzorati, 1982, pp. 223-48.

⁶ ASMAE (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri), Roma, DGAP (Direzione Generale per gli Affari politici e di sicurezza) - Ufficio III, 1959-1962 (Versamento II), busta 10, Fonogramma in arrivo n. 4511/017245, 19.02.1959. Nello stesso fondo, si vedano anche Telespresso n. 61/4379 del 18.02.1959, Fonogramma in arrivo n. 4700/017245, urgentissimo, del 23.02.1959 e Appunto del Ministero degli Affari Esteri del 27.02.1959.

⁷ I dati (AIRE-MAECI) riportati in questo paragrafo sono stati gentilmente forniti dall'Ambasciata d'Italia in Algeri (NdR: si tratta dei dati cosiddetti solo-MAE. Si veda: DELFINA LICATA, «La mobilità italiana tra paura del terrorismo, deficit demografico, povertà, incertezza e desideri», in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 20-22).

Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Alice Marziali, Primo Segretario - Capo della Cancelleria Consolare, per il suo aiuto e le puntuali indicazioni. Si veda: AMBASCIATA D'ITALIA IN ALGERI, *Caratteristiche della comunità italiana in Algeria*, Algeri, 22 maggio 2018.

nelle regioni orientali ed occidentali in cui più alta è la concentrazione dei cantieri italiani nel settore dei lavori pubblici. La fascia d'età dei giovani e degli adulti tra i 20 e i 40 anni costituisce solo il 16,6% del totale dei residenti AIRE.

Per praticità, l'Ambasciata d'Italia in Algeri ha diviso le persone rientranti nella fascia 20-40 anni in due ulteriori fasce: 20-30 e 30-40 anni. Dalla lettura dei dati forniti e prendendo in esame il gruppo dei 1.173 residenti (718 di sesso maschile e 455 di sesso femminile), nella fascia 20-30 anni troviamo 85 persone (7,2% del totale; 37 uomini, 25 celibi e 3 coniugati, e 48 donne, 25 nubili e 20 coniugate). Per quanto riguarda la provenienza geografica, 37 (43,5%) sono del Nord. Nello specifico, 18 (21,2%) del Nord-Ovest, con il Piemonte come regione maggiormente rappresentata (12; 14,1%) e Torino come provincia (8; 9,4%), e 19% del Nord-Est, con il Veneto come prima regione (12; 14,1%) e Vicenza come provincia (7; 8,2%). 14 persone (16,5%) provengono dal Centro, la regione più rappresentata è il Lazio (10; 11,8%) e la provincia Roma (8; 9,4%). Ancora, 26 persone (30,6%) provengono dal Mezzogiorno, con la Campania (9; 10,6%) e la provincia di Napoli (7; 8,2%) maggiormente rappresentate per quanto riguarda il Sud e la Sicilia (11; 12,9%) e la provincia di Trapani (7; 8,2%) per quanto riguarda le Isole.

I residenti nella fascia 30-40 anni sono 110 (9,4% del totale; 55 uomini, 29 celibi, 25 coniugati e 1 separato, e 55 donne, 11 nubili, 43 coniugate e 1 vedova). Riguardo alla provenienza geografica, 49 (44,6%) sono del Nord. Al Nord-Ovest (26; 23,6%), le regioni maggiormente rappresentate sono il Piemonte (12; 10,9%) e la Lombardia (10; 9,1%) e la provincia di iscrizione all'AIRE con più componenti è Torino (6; 5,4%). Al Nord-Est (23; 21%), la regione maggiormente rappresentata è il Veneto (17, 15,4%) e la provincia è Vicenza (7; 6,4%). Al Centro (17; 15,4%), la regione e la provincia maggiormente rappresentate sono rispettivamente il Lazio (10; 9,1%) e Roma (7; 6,4%). Per quanto riguarda il Mezzogiorno (27; 24,6%), al Sud (10; 9,2%) ad essere maggiormente rappresentate sono la Campania (5; 4,5%) e la provincia di Napoli (3; 2,7%), nelle Isole (17; 15,4%), la Sicilia (14; 12,7%) e la provincia di Palermo (9; 8,2%).

Dei 709 temporanei, nella fascia 20-30 anni troviamo 13 persone (1,8% del totale, 7 uomini, tutti celibi e 6 donne, tutte nubili) e nella fascia 30-40 anni 110 persone (15,5% del totale, 85 uomini, di cui 49 celibi e 36 coniugati, 25 donne, di cui 9 nubili e 16 coniugate).

Un terzo gruppo, rispetto ai residenti e ai temporanei, è quello che fa capo ai funzionari delle organizzazioni internazionali (fascia di età 20-45 anni: 25%), agli insegnanti della Scuola italiana Roma (fascia di età 20-45 anni: 27,3%) e ai religiosi (fascia di età 20-45 anni: 19,2%), non necessariamente iscritti all'AIRE. La presenza di religiosi italiani ha favorito anche una crescente aggregazione della comunità, in particolare degli espatriati residenti ad Algeri, attorno alla *Maison Diocesaine* e alla Caritas.

Per quanto riguarda le forme associative, dal 1991 era operativo un Comites (Comitato degli Italiani all'Estero) non elettivo di nomina consolare, composto da membri appartenenti all'emigrazione italiana più datata, che è stato sciolto nel 2014⁸. Inoltre, dal 2016 non sono presenti associazioni italiane in Algeria nella

⁸ Con decreto consolare n. 10 del 21.10.2014, AMBASCIATA D'ITALIA IN ALGERI, *Caratteristiche della comunità [...]*, op. cit.

banca dati delle associazioni italiane all'estero. Nel dicembre del 2017, il *Club d'Affaires Algéro-Italien*, un'associazione di diritto locale comprendente operatori economici italiani ed algerini, nata con l'obiettivo di promuovere i partenariati industriali tra i due paesi, ha ricevuto l'*agrément* da parte delle autorità algerine. Questo conferma, ancora una volta, come i rapporti tra i due paesi siano in larga parte di tipo economico.

Racconti di vita

Raccontare la mobilità oggi significa narrare una moltitudine di percorsi diversi, di partenze (spesso temporanee), di spostamenti continui, di tappe, di scelte dettate dal lavoro e dalla formazione, dalla sfera affettiva. Come visto, i dati ufficiali ci parlano di una mobilità italiana compresa nella fascia 20-40 anni dalle cifre abbastanza ridotte. Come da più fronti sottolineato, e come rimarcato più volte negli ultimi anni anche dal *Rapporto Italiani nel Mondo*, sebbene la questione numerica non possa e non debba essere tralasciata, allo stesso tempo, per fornire una lettura quanto il più possibile completa del fenomeno della migrazione e della mobilità, «soprattutto nel caso dei movimenti più recenti, diventa imprescindibile l'analisi del "chi" e del "perché"»⁹. Le storie di vita mettono in luce, quindi, il dinamismo di queste persone e la ricostruzione dei loro profili fornisce una chiave di lettura alternativa, o quantomeno una prospettiva diversa, per «capire le rotte e le consistenze»¹⁰.

Grazie alla conoscenza diretta, al passaparola, anche tramite i *social network*, e alla disponibilità da parte dell'Ambasciata d'Italia in Algeri, che mi ha gentilmente messo in contatto con alcuni connazionali che hanno accettato di essere intervistati¹¹, è stato possibile tracciare il profilo di un gruppo abbastanza variegato, per origine regionale e professione, della comunità di expat, come essi stessi si definiscono, arrivati in Algeria negli ultimi anni¹².

Alcune di queste persone si trovano ancora in Algeria, chi per brevi periodi all'anno, chi in modo più continuativo e stabile, altre hanno terminato la loro esperienza, qualcuna è tornata nella regione di residenza, altre ancora vivono una nuova tappa all'estero. Le loro storie confermano che si tratta, come rilevato anche dall'Ambasciata, di emigrati non definitivi¹³. È, in genere, una presenza di breve durata, percepita come temporanea anche dalle persone intervistate, che hanno tutte conservato vincoli sociali, affettivi e culturali con l'Italia.

È stato possibile raggruppare le interviste in alcuni macro-gruppi, che rappresentano anche gli ambiti in cui la presenza italiana è più significativa: scuola, settore petrolifero, infrastrutture e settore manageriale.

⁹ DELFINA LICATA - GIOVANNI DE ROBERTIS, "La mobilità italiana tra "doppi altrove", [...]", op. cit., p. XII.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Le interviste sono state condotte tra maggio e giugno 2018.

¹² Sono state intervistate 13 persone, 5 donne e 8 uomini (di cui 1 con nucleo familiare e 1 con nucleo familiare non di cittadinanza italiana). La rappresentatività regionale è abbastanza equilibrata; di seguito la regione di provenienza: 2 Lombardia, 1 Friuli Venezia Giulia, 2 Veneto, 1 Emilia Romagna, 1 Lazio, 1 Marche, 1 Campania, 1 Calabria, 1 Puglia, 2 Sardegna.

¹³ AMBASCIATA D'ITALIA IN ALGERI, *Caratteristiche della comunità* [...], op. cit.

Tra lingua e cultura: la Scuola italiana “Roma”

A seguito della firma di un accordo intergovernativo fra Italia ed Algeria, nel 2006 è stata riaperta la Scuola italiana “Roma”. Ha sede nella capitale ed è una scuola paritaria, comprendente il nido, la Scuola dell’infanzia, la Scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado (Liceo linguistico). Nell’anno scolastico 2017-2018, inclusi il nido e la Scuola dell’infanzia, vi sono stati 74 allievi, di cui 34 di nazionalità italiana, con un numero ridotto di iscrizioni nei cicli superiori, giustificato dalle caratteristiche della comunità italiana, formata, come visto, in larga misura da espatriati a frequente rotazione, la cui discontinuità non favorisce lo stabilimento di famiglie con figli in età scolare¹⁴.

Alla Scuola “Roma” si alternano docenti italiani, che si trasferiscono ad Algeri per almeno un anno scolastico. Tra questi, Silvia, che ha insegnato nella scuola primaria e secondaria nell’anno scolastico 2012-2013. Sarda, all’epoca quarantunenne, prima di trasferirsi in Algeria aveva avuto esperienze all’estero per brevi periodi: qualche mese a Londra per imparare l’inglese durante gli studi universitari, poi a Madrid per una borsa di lavoro con il Progetto Leonardo e successivamente in India, a Calcutta, per svolgere volontariato in un campo educativo presso una piccola Ong con bambini disagiati e disabili. Dal settembre 2014 vive a Mosca e insegna sempre presso una scuola italiana.

Per Barbara, calabrese, che ha insegnato ad Algeri quando aveva 24 anni, durante l’anno scolastico 2013-2014, si è trattata dell’ennesima migrazione ma della prima vera esperienza di lavoro. A sei anni si è trasferita con la famiglia nel Nord Italia e da allora ha cambiato spesso casa e paese. Ha frequentato l’università a Milano, a Padova e in Francia. Attualmente vive in Olanda.

Michela, sarda, collega di Silvia e Barbara, ha vissuto in Algeria per tre anni (anni scolastici 2012-2013, 2013-2014, 2015-2016). Aveva 36 anni la prima volta che è partita, 40 la seconda e, oltre ad insegnare materie letterarie, ha tenuto corsi di lingua per il personale scolastico e per i docenti algerini, per alunni figli di matrimoni misti o non italiani. Si è trattata della prima esperienza migratoria intercontinentale di lunga durata, ora insegna in Sardegna, ma non esclude ulteriori partenze. Anche per Igor, 40 anni, marchigiano, la docenza alla Scuola “Roma” è corrisposta con la sua prima esperienza migratoria. È ad Algeri dal 2016, spinto dalla voglia di cambiare e stimolato da una buona opportunità lavorativa.

Il petrolio come «risorsa politica»

«Il petrolio è una risorsa politica per eccellenza, fin dall’epoca in cui la sua importanza era più strategica che economica. Si tratta ora di utilizzarlo al servizio di una buona politica, senza ricordi imperialisti e colonialisti, che miri al mantenimento della pace ed al benessere di coloro che, grazie alla natura, sono i proprietari di questa risorsa e di coloro che l’utilizzano per il loro sviluppo economico»¹⁵. Con

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Archivi Eni Roma, Segreteria Mattei, carteggio, b. 76, fasc. 168, “Conferenza al centro di studi di politica estera”, Parigi, 22.11.1957.

queste parole pronunciate nel 1957, Enrico Mattei, allora presidente dell'Eni (Ente nazionale idrocarburi), rimarcava la necessità di una politica tesa al benessere sia dei paesi produttori, che in quegli anni ottenevano finalmente l'indipendenza dal dominio coloniale, sia dei paesi consumatori¹⁶. È indubbio che ieri come oggi il Mediterraneo e, in particolare, l'Algeria continuano a essere oggetto di interesse strategico per l'Eni e sede di lavoro per molti italiani. Questa tipologia di espatriati non è facilmente quantificabile, poiché l'iscrizione all'Anagrafe consolare non viene sempre perfezionata, ma il profilo è facilmente tracciabile: uomini, con un'alta formazione e specializzazione, a seconda delle mansioni svolte al di sotto dei 40 anni. La provenienza geografica è varia (Lombardia, Veneto, Lazio, Campania, Abruzzo, Calabria, Sicilia), ma le partenze sono maggiori in corrispondenza dei distretti produttivi attuali (Basilicata e Gela) o passati (Ortona e Cremona). Lo spostamento è un'esigenza aziendale, i siti di produzione petrolifera si trovano quasi tutti all'estero. Per Francesco, lombardo, 32 anni, che lavora in un campo petrolifero al confine con la Tunisia, spostarsi rappresenta però anche un'opportunità, sia dal punto di vista economico che della gestione del tempo, che ha riorganizzato in base alla sua professione. Con il contratto a turnazione 28-28 (28 giorni di lavoro – 28 giorni liberi) alterna giornate ininterrotte di lavoro sul campo, scandite esclusivamente da sonno, lavoro e pasti, a riposo concentrato, durante il quale lascia i pozzi per tornare in Italia. Ad essere sacrificati sono soprattutto i legami, familiari e affettivi, e i rapporti sociali. Nel suo campo, 650 locali e 10 italiani, a fine turno dopo cena si ritrova con questi ultimi a guardare la televisione in italiano e scambiare due chiacchiere.

Francesco fa parte di quella generazione Erasmus che non si è più fermata: Erasmus a Losanna nel 2007, laurea in ingegneria nel 2009, assegnista di ricerca al Politecnico di Milano nel 2010, master in ingegneria del petrolio a Torino. Dopo un breve periodo, assunzione all'Eni: 13 mesi nella sede di San Donato Milanese, 16 mesi in Norvegia, 17 mesi in Basilicata, 6 mesi a San Donato Milanese. Infine, dal 2016 in Algeria. Ma non ritiene che quest'ultima sia un'esperienza migratoria, si considera più un pendolare, che fa andata e ritorno per l'Algeria una volta al mese. L'unica esperienza migratoria, per lui, è quella di alcuni mesi a Londra, in attesa dell'assunzione da parte di Eni, durante i quali ha fatto il cameriere, ha intessuto legami e rapporti, si è immerso nella vita londinese, a differenza di quanto accaduto in Algeria.

Manager e infrastrutture, il ruolo italiano

Oltre allo storico rapporto energetico, l'Italia è tra i principali partner commerciali dell'Algeria. Nello specifico, nel 2016, ha confermato la sua posizione di primo partner commerciale, con importazioni pari a 4,77 miliardi di dollari, la quasi totalità rappresentata da idrocarburi, ed esportazioni corrispondenti a 4,64 miliardi

¹⁶ Per un approfondimento sul tema, si vedano: BRUNA BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012; BRUNA BAGNATO, "Enrico Mattei e l'Africa: politica, economia, cultura", in MARIA BOCCI, a cura di, *Cultura in azione. L'Eni e l'Università Cattolica per lo sviluppo dei popoli*, Vita e pensiero, Milano, 2017, pp. 177-207.

di dollari¹⁷. Le imprese italiane nel paese, circa 180, sono per lo più concentrate nei comparti dell'energia e dell'edilizia (sbocchi considerevoli per i prodotti italiani sia per quanto riguarda i macchinari che i materiali), con importanti realtà anche in altri settori industriali¹⁸.

Spesso, ai vertici, si trovano italiani e italiane, dal profilo altamente qualificato, che si spostano temporaneamente in Nord Africa. È il caso di Diana, veneta, 34 anni, alla sua prima esperienza migratoria, *manager* nel settore oil&gas e dal 2015 ad Algeri. Dopo aver lavorato stabilmente per dodici mesi nella capitale, ha trascorso un anno in Italia e da aprile 2017 svolge missioni mensili di circa 10 giorni in Algeria. Più stabile la presenza di Roberto, laziale, 48 anni, architetto, che si occupa principalmente delle opere di finitura degli alberghi che realizza. Alla sua ennesima esperienza migratoria, è arrivato ad Annaba nel 2014, per seguire la costruzione di un albergo della catena Sheraton, che ha anche ottenuto premi internazionali come miglior opera alberghiera del 2016. In seguito alla conclusione del cantiere, durato tre anni, si trova attualmente ad Algeri per la realizzazione di un albergo della catena Hyatt. Anche per Daniele, veneto, 32 anni, il trasferimento è avvenuto qualche anno fa. Arrivato nel 2012, è Country Manager a Val Hydra e si occupa della gestione commerciale e di curare le relazioni con i clienti. Si tratta della sua prima esperienza migratoria, così come per Mario, campano di 34 anni, arrivato nel 2014 ad Algeri. Si occupa di trasporti internazionali e, a differenza degli altri intervistati, è presente anche il suo nucleo familiare. Un altro percorso di spiccata mobilità è quello di Andrea, 31 anni, emiliano, che dal 2016 si trova a Corso (Boumerdès). Direttore finanziario nel settore dell'import di prodotti alimentari congelati, ha vissuto in Inghilterra, Lituania, Romania, Irlanda, Irlanda del Nord, Australia e Senegal prima di arrivare in Algeria.

La mobilità come scelta di vita

«*Sto facendo quello che ho sempre desiderato nella mia vita, viaggiare per lavoro!*». Cinzia, 45 anni, friulana, non ha dubbi. Segretaria del Circo internazionale Città di Roma, è arrivata in Algeria nel 2017. Da allora, segue il circo nei suoi spostamenti, fa la fotografa durante gli spettacoli e l'insegnante ai bambini che vivono nelle carovane. Oltre che con italiani, lavora con algerini, colombiani, argentini, brasiliani, rumeni, bulgari e indiani presenti nel gruppo. La tradizione circense, assai marcata in Italia, continua quindi ad essere "esportata" e a ricreare micro società sotto il tendone¹⁹.

La scelta di partire, per le persone intervistate, è stata anche dettata dal desiderio di fare esperienza, di confrontarsi, di mettere a frutto le proprie competenze. Ha rappresentato la tappa di un percorso. Un percorso spesso appena iniziato, come

¹⁷ *Infomercatiesteri*, curato dall'Ufficio commerciale dell'Ambasciata d'Italia in Algeri e dall'Ufficio ICE. Dati aggiornati all'agosto 2016, < www.infomercatiesteri.it >.

¹⁸ Principali imprese italiane in Algeria. Energia: ENI Production B.V., Ansaldo Energia, Saipem Contracting SpA, ENEL; cemento: Buzzi Unicem 35% Société Des Ciments de Sour El Ghozlane, 35% Buzzi Unicem Société Des Ciments de Hadjar Soud SpA; grandi lavori pubblici: Astaldi, Todini, Pizzarotti, CMC Ravenna, Condotte, Rizzani de Eccher, Trevi, Bonatti. Si veda: < www.infomercatiesteri.it >.

¹⁹ ALESSANDRO SERENA, "Una comunità in movimento. Il Circo italiano in patria e all'estero", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, op. cit., p. 87.

quello di Cosimo, studente pugliese di 23 anni, arrivato all'Ambasciata d'Italia a maggio del 2018 per un tirocinio di tre mesi, dopo l'Erasmus durante la laurea triennale a Strasburgo. Altre volte, di un percorso più avviato, come quello di Elio, lombardo di 43 anni, funzionario internazionale, nello specifico giurista in seno ad un'organizzazione internazionale. In Algeria dal 2014, il suo percorso inizia comunque con l'Erasmus, nel 1997, seguito da uno *stage* nel Regno Unito nel 1999 e dal successivo trasferimento in Belgio, prima per approfondire gli studi poi per lavoro, dove ha vissuto quindici anni. A spingerlo, la ricerca di orizzonti più aperti. Gli stessi che dovrebbero essere garantiti a tutte le persone che decidono e scelgono, anche quando si tratta di una scelta obbligata, di spostarsi.

Conclusioni

«[...] la maggior parte [dei nostri connazionali] lavora nel settore della costruzione. Si rendono quindi molto utili, con le loro note e riconosciute qualità professionali, per lo sviluppo dell'edilizia pubblica e privata che costituisce, in un Paese nuovo come questo, uno dei più importanti problemi»²⁰. Alla vigilia dell'indipendenza algerina, quando sfiorava le 20.000 persone, dislocate in maggioranza tra Algeri, Orano, Costantina e Bona²¹, la comunità italiana veniva descritta come avente le capacità e le competenze per partecipare alla costruzione, non in senso figurato ma concreto, di un paese che nel 1962 si affrancò dalla colonizzazione francese, durata ben 132 anni. Oggi come allora, il settore edile e delle infrastrutture, come visto, è tra quelli in cui la presenza italiana è più significativa. Nel corso dei decenni, alcune caratteristiche della comunità italiana in Algeria sono dunque rimaste immutate. È comunque innegabile che la mobilità italiana in Algeria viva oggi una fase nuova e presenti tutte le caratteristiche della mobilità contemporanea, che accomuna partenze e spostamenti di tante italiane e tanti italiani, verso qualsiasi destinazione e non solo della fascia d'età che va dai 20 ai 40 anni.

Ciò che è auspicabile, considerata anche la sempre attuale centralità del bacino del Mediterraneo e dei rapporti tra la sponda Sud e la sponda Nord, è che la mobilità, prendendo in considerazione entrambe le linee direttrici, sia considerata come un arricchimento, un modo per entrare in contatto, un vero e proprio "ponte"²², alla cui costruzione le italiane e gli italiani si dedichino e di cui si sentano responsabili e partecipi. Parafrasando una canzone di Eugenio Bennato, *Che il Mediterraneo sia*, che ci racconta di un Mediterraneo come luogo di incontro e di mescolanza di popoli e culture, la speranza è che spostarsi resti sempre un diritto e una possibilità, «quel viaggio che non smette mai»²³.

²⁰ ASMAE, Roma, DGAP - Ufficio III, 1959-1962 (Versamento II), busta 161, Eventuale rimpatrio della collettività italiana dall'Algeria, Consolato Generale d'Italia Algeri, documento n. 3249 del 07.09.1961, p.2.

²¹ ASMAE, Roma, DGAP - Ufficio III, 1959-1962 (Versamento II), busta 161, Appunto MAE - DGAP del 13.05.1961 e documento n. 3249 del 07.09.1961, op. cit.

²² ANTONIO CORTESE - RAYMOND SIEBETCHEU YOUMBI, *Nordafrica-Italia: un ponte da costruire*, Tau Editrice, Todi (PG), 2012.

²³ EUGENIO BENNATO, *Che il Mediterraneo sia*, in *Che il Mediterraneo sia*, Edizioni Musicali Cinquantacinque, Napoli, 2002. «[...] andare andare alla stessa festa, / di una musica fatta di gente diversa da Napoli che inventa melodia / ai tamburi dell'Algeria allez allez à la même fête / d'une musique qui va et jamais ne s'arrête de Naples qui invente sa mélodie / aux tambours de l'Algérie».

La neo-mobilità (0-44 anni) in Algeria

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	223	49,8	23	39,1
10-14	156	46,8	9	66,7
15-19	84	42,9	4	50,0
20-24	36	63,9	2	100,0
25-29	27	55,6	2	50,0
30-34	33	51,5	3	66,7
35-39	49	57,1	7	71,4
40-44	67	49,3	6	16,7
Totale 0-44 anni	675	49,8	56	50,0



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Roccapalumba	Palermo	23	52,2	1058	50,7	2,17
Sant'Antonio di Gallura	Sassari	9	55,6	669	48,0	1,35
Valstagna	Vicenza	10	60,0	755	47,7	1,32
Pertosa	Salerno	4	25,0	324	48,5	1,23
Casalanguida	Chieti	3	100,0	359	46,2	0,84
Liveri	Napoli	5	40,0	804	48,5	0,62
Sagliano Micca	Biella	4	50,0	679	48,3	0,59
Mombaroccio	Pesaro e Urbino	5	40,0	974	48,2	0,51
Mergozzo	Verbano-Cusio-Ossola	5	40,0	983	51,6	0,51
Valli del Pasubio	Vicenza	7	57,1	1388	47,2	0,50
Altri Comuni		600	49,5	28.960.495	49,0	0,00
Paese destinazione Algeria		675	49,8	28.968.488	49,0	0,00

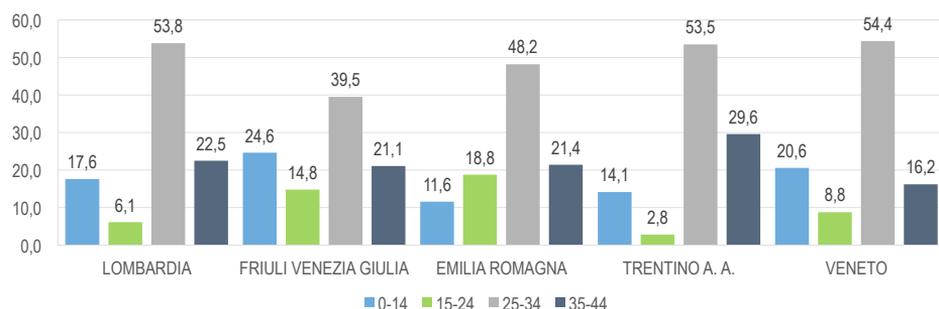
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

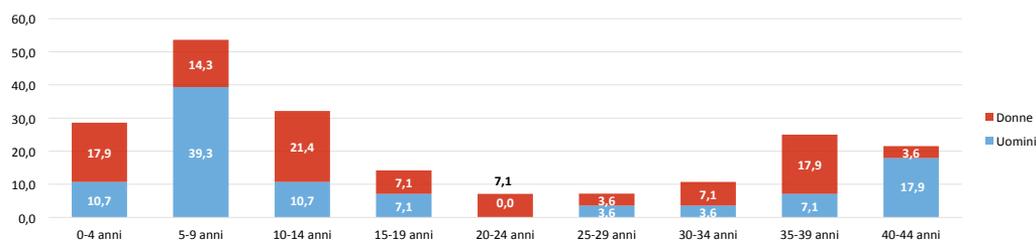
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	8	75,0	50	12,5	25	12,5
Cremona	5	60,0	60	20	0	20
Treviso	4	0,0	75	0	0	25
Pordenone	4	25,0	50	0	0	50
Brescia	3	33,3	66,7	33,3	0	0
Altre Province	32	53,1	56,3	9,4	9,3	25
Totale	56	50,0	57,1	10,7	9,0	23,2



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Argentina: una scelta “sentimentale”¹

Emigrazione italiana in Argentina: un’identità bifronte

Prima di passare in rassegna l’andamento della neo-mobilità giovanile italiana che ha interessato l’Argentina negli ultimi anni, non si può non ricordare quella che è la storia dell’emigrazione italiana nel Paese sudamericano, giacché non v’è dubbio che, a parte l’Italia, nessun paese come l’Argentina reca traccia del passaggio degli italiani. Non si tratta di tracce isolate da recuperare in chiave filologica o antropologica, ma di una serie innumerevole di fenomeni linguistico-culturali in cui l’elemento italiano è chiaramente identificabile².

Si calcola che in totale gli emigranti italiani giunti in Argentina siano oltre 3.500.000: un numero considerevole in valore assoluto (secondo solo agli Stati Uniti), impressionante se messo in relazione con la popolazione nativa (30% contro il 14% degli USA). E se è vero che la valanga italiana diretta verso la nazione sudamericana rallentò decisamente sul finire degli anni Cinquanta, ciò non toglie che l’Argentina sia a tutt’oggi la nazione con il maggior numero di cittadini italiani iscritti all’AIRE (quasi 820 mila), e che, ancora adesso, il 65% della popolazione argentina abbia un cognome e almeno uno degli antenati italiano³. Cifre che giustificano la definizione che viene data all’Argentina di “colonia pacifica” d’Italia e spiegano quanto gli italiani giunti in questi territori abbiano influenzato la costruzione dell’identità argentina e, allo stesso tempo, siano stati influenzati nella costruzione della loro identità italo-argentina, visto che al momento del loro arrivo in Sudamerica l’unità d’Italia era stata fatta (da poco) ma gli italiani ancora no. Le due culture (italiana e argentina), dopo tanti anni, risultano felicemente fuse tanto da non riuscire più a comprenderne e delimitarne i confini. Mentre, paesi come gli Stati Uniti, che pure hanno subito a loro volta una forte immigrazione italiana, si sono limitati a generare un’influenza sull’immigrato sbarcato, senza permettere all’elemento italiano di fondersi con quello locale, in Argentina la cultura italiana è stata assimilata e assorbita, per cui molti elementi che un argentino utilizza oggi nella vita quotidiana “uscirono” proprio dal vecchio bagaglio italiano. Alcuni di questi riguardano la cucina, molti la lingua, i toni e i suoni delle parole, ecc. In pratica, il legame fra i due paesi è così forte, che le vicende dell’uno non possono

di MARINA GABRIELI, Associazione di Promozione Sociale “Raiz Italiana” e GIUSEPPE SOMMARIO, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Piccolo Festival delle Spartenze. Migrazioni e Cultura di Paludi (Cosenza)

¹ Il presente contributo è esito della riflessione comune degli Autori. Sono comunque attribuibili a MARINA GABRIELI i paragrafi *Il profilo dei nuovi italiani d’Argentina secondo “EPICA”* e *La “movida tana” a Buenos Aires* e a GIUSEPPE SOMMARIO *Emigrazione italiana in Argentina: un’identità bifronte e Inseguendo il mito del Che*.

² ALEJANDRO PATAT, *Vida nueva. La lingua e la cultura italiana in America Latina*, Quodlibet, Macerata, 2012, p. 7.

³ Ivi, p. 23.

non avere in qualche modo ripercussioni nell'altro. Infiniti sono gli episodi che potrebbero dar conto del rapporto profondo, quasi inesorabile, che intercorre fra Italia e Argentina. In questa sede, a carattere esemplificativo, si ricorda che, durante il ventennio fascista, proprio in Argentina uscì, tutti i giorni, l'unico quotidiano antifascista al mondo: «L'Italia del Popolo»; mentre, di recente (2014), il Museo del Libro e della Lingua della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires ha dedicato una mostra alla lingua argentina – *Al uso nostro. El italiano en el lenguaje rioplatense* – in cui si evidenziava che «La cultura italiana è oggi parte indiscussa della cultura argentina e si fa presente non solo nelle forme linguistiche che derivano dal lunfardo, ma anche nello sport, nella gastronomia e nella musica»⁴.

Quindi, non sorprende che, durante la dittatura degli anni Settanta, molti degli oppositori costretti all'esilio ripararono in Italia. Ed è altresì meno sorprendente che, dopo la gravissima crisi economica e politica che nel 2001-2002 colpì il territorio sudamericano, molti argentini (perlopiù di origine italiana) si trasferirono in Italia. Qualcuno, invece, proprio dopo il 2002, cominciò a compiere il percorso inverso. All'inizio si trattava solo di alcuni giovani cooperanti di organizzazioni internazionali che raggiunsero l'America del Sud per offrire un sostegno ai tanti fiaccati dal dramma sociale; o di altri piccoli gruppi che, incoraggiati dai vantaggi derivanti dalla svalutazione del peso (ad un terzo del suo valore), cominciarono a scegliere l'Argentina come meta turistica, in quanto permetteva di «sperimentare un'esperienza che abbinava natura vergine e incontaminata con offerta culturale e di consumi occidentali, a costi ridotti, nella forma del viaggio avventura o attraverso l'acquisto di un pacchetto turistico»⁵. Anche qualche pensionato, approfittando del cambio vantaggioso tra le valute, si trasferì in Argentina. Si trattava comunque di numeri modesti, che però, nel corso degli anni Duemila, soprattutto dopo la drammatica crisi che nel 2008 si è abbattuta sull'Italia e su tutta l'Europa, cominciarono a crescere in modo che può apparire sorprendente, se si pensa alla continua instabilità economica e politica del paese latino-americano. Mentre, in realtà, per quanto detto sopra, un italiano che va in Argentina è qualcosa di naturale, quasi come se tornasse a casa⁶. E, di fatto, come dimostrano le tante testimonianze raccolte fra i giovani giunti da poco in Argentina, nessuno si è sentito straniero, non accolto perché come dice un informatore «l'Argentina è simile all'Italia ed io mi sento come se fossi a casa»⁷.

⁴ CANDELA GOMES DIEZ, *El lenguaje, instrumento siempre vivo*, «Página/12», 20 aprile 2014.

⁵ ADRIANA BERNARDOTTI, *Direzione America del Sud. Le nuove migrazioni italiane in Argentina*, in ISIDE GJERGI, a cura di, *La nuova emigrazione italiana: cause, mete e figure sociali*, Ca' Foscari-Digital publishing, Venezia, 2015, p. 135.

⁶ C'è da dire che, diversamente dal solito, nel caso argentino i dati sono sopravvaluti, come dimostrano del resto le fonti argentine, a cominciare dal rilevamento svolto dalla Direzione delle Migrazioni che, nel periodo 2004-2013, registra la concessione di soli 3.360 permessi di soggiorno a cittadini italiani, assai inferiore rispetto a quelli concessi a cittadini di altri paesi: l'Italia si posiziona addirittura dopo la Francia (3.532 permessi di soggiorno concessi). Per capire il tutto, bisogna tener conto del fatto che, fra gli italiani che arrivano in Argentina, vi sono molti argentini che soggiornavano in Italia in possesso della cittadinanza italiana. In ogni caso, pur tenendo conto di quanto appena detto, i numeri sono di assoluto rilievo (quasi 30 mila negli ultimi 4 anni) e autorizzano a parlare di una nuova ondata migratoria degli italiani in Argentina.

⁷ ADRIANA BERNARDOTTI, *Direzione America del Sud*. [...], op. cit., p. 137.

Il profilo dei nuovi italiani d'Argentina secondo "EPICA"

«*A veces me siento extranjero en Buenos Aires porque no tengo sangre italiana*»
(Jorge Luis Borges)

Sono passati alcuni decenni da quando il noto scrittore e poeta argentino, Borges⁸, affermava di sentirsi straniero a Buenos Aires perché non aveva origini italiane e quando i flussi dal vecchio continente sembravano ormai appartenere al passato, ecco che improvvisamente un rinnovato interesse da parte degli italiani si manifesta nei confronti del paese sudamericano.

Il fenomeno della nuova mobilità ha colto di sorpresa la storica collettività italiana che si è interrogata fin da subito sulle motivazioni che spingono oggi gli italiani a trasferirsi in Argentina e a dare una risposta concreta sono stati i giovani ricercatori del LIA – Laboratorio di Idee Italia Argentina⁹, nell'ambito dell'indagine EPICA – *Encuesta de Presencia Italiana Contemporánea en Argentina*¹⁰. Ecco che la citazione di Borges, utilizzata come *claim* per la suddetta ricerca, ritorna a parlare di italiani che scelgono l'Argentina come il paese in cui realizzare un'esperienza professionale, e di vita, a tempo determinato o in cui piantare le proprie radici.

Il progetto EPICA considera appartenenti ai nuovi flussi migratori gli italiani giunti in Argentina a partire dal Duemila e gli ultimi anni sono quelli che hanno registrato un numero consistente di arrivi, raggiungendo il picco massimo nel 2015 (22,6%), lo stesso anno in cui è stata avviata l'indagine. Nel 66% dei casi, chi è arrivato ha già vissuto alcune esperienze all'estero: il 26% di questi precedentemente viveva in Spagna, quindi uno dei fattori principali rispetto alla scelta della destinazione argentina potrebbe essere la conoscenza della lingua spagnola, il 43% ha vissuto in altri paesi europei, prima di spingersi oltreoceano.

Dal punto di vista professionale, il 70% dei nuovi italiani arriva in Argentina con un titolo di studio universitario, il 51% non ha mai studiato in Argentina e non conta di farlo, quindi giungono nel Nuovo Mondo per intraprendere una carriera lavorativa. Nonostante le sue continue crisi economiche, l'inflazione e il cambio sfavorevole della valuta argentina con quella europea, sembra che il paese latinoamericano possa comunque offrire buone opportunità professionali in quanto il 52% del campione ha affermato di svolgere un lavoro consono alla propria qualifica professionale e il 74% ha un incarico a tempo indeterminato. Il 46% degli intervistati sta studiando o ha studiato in Argentina: in questo caso molti frequentano master universitari o realizzano progetti di ricerca.

⁸ JORGE LUIS BORGES, *Borges Oral*, Bruguera, Barcellona-Buenos Aires, 1980 pp. 9-10.

⁹ Il LABORATORIO DI IDEE ITALIA-ARGENTINA (LIA) è «un think-tank di giovani professionisti, accademici, artisti, imprenditori e universitari che, in collaborazione con l'ambasciata di Italia a Buenos Aires, lavora per rafforzare e approfondire le relazioni tra l'Italia e l'Argentina». Si veda: <www.laboratorioidee.org/vision>.

¹⁰ Coordinata dal ricercatore Ariel M. Lucarini, *Epica* è un'indagine quali-quantitativa che si interroga sul nuovo fenomeno dell'emigrazione italiana in Argentina e ha raccolto, fra il 2015 e il 2016, circa 200 questionari di italiani residenti in Argentina a partire dall'anno 2000. ARIEL M. LUCARINI, *La nueva migración italiana en Argentina: del pasaje de tercera a los viajes en low cost* in «Migrações internacionais no século 21», Observatorio das Migrações em Sao Paulo/UNICAMP/COMITES, San Paolo, 22 novembre 2016, in corso di pubblicazione; "EPICA – Encuesta de Presencia Italiana Contemporánea en Argentina", LIA – Laboratorio di Idee Italia-Argentina, 2017.

Volendo azzardare un'interpretazione dei dati che confermano l'ipotesi condivisa nel presente contributo, alcune risposte possono rimandare alla scelta "sentimentale" della destinazione argentina: il 52% del campione ha dichiarato di essere sposato o convivente e l'88% di questi ha il partner di nazionalità argentina, mentre il 54% aveva un lavoro in Italia, quindi la causa professionale non risulta in tutti i casi predominante sulla scelta che spinge gli italiani oltreoceano. Questi dati confermano che forse, più di tutte le altre destinazioni della nuova mobilità, l'Argentina è un luogo che si sceglie, e che si ama, per ragioni che vanno al di là della carriera professionale e che risiedono nel fascino di questa terra e dei suoi abitanti, nei loro tratti europei e latini allo stesso tempo, nelle loro storie di lotta e di passione.

Un altro aspetto da mettere in evidenza è quello del rapporto con la vecchia generazione di emigrati italiani, con i loro discendenti e con il sistema associazionistico che questi rappresentano. Dall'indagine emerge un dato chiaro: una quasi totale assenza di contatti fra il sistema associazionistico italiano d'Argentina e la nuova generazione, poiché il 53% non conosce le associazioni italiane e il 39% ha dichiarato di conoscerle ma di non farne parte. Appare evidente, quindi, che le associazioni italiane in Argentina appartengono alla vecchia generazione di emigrati e, nonostante esistano gruppi gestiti da giovani discendenti, questi nella maggior parte dei casi si riuniscono in nome di quell'Italia d'Argentina di cui hanno sempre fatto parte insieme alle loro famiglie, quella filtrata dai ricordi dei nonni, nella quale le nuove generazioni di italiani spesso non si riconoscono. Per ovvie ragioni, il sistema associazionistico non rappresenta più come una volta l'unico appiglio per sentirsi ancora parte della comunità d'origine, neanche quelle pochissime associazioni nate recentemente riescono a riunire la nuova *community* italiana d'Argentina¹¹. Colpa probabilmente dei ritmi frenetici della città di Buenos Aires, dove la maggior parte dei nuovi italiani risiede. Le attività di mutuo soccorso sono state sostituite dai gruppi Facebook di "Italiani a Buenos Aires" a cui si ricorre per chiedere consigli e suggerimenti di ogni tipo ai connazionali. Tuttavia esistono delle eccezioni che mettono insieme giovani italiani e italo-argentini, come nel caso del LIA, dove gli interessi professionali, il senso di appartenenza all'Italia, possono dar vita a progetti interessanti e idee innovative, oltre a dare un valore non solo affettivo allo storico legame tra i due.

La "movida tana" a Buenos Aires

Nel circuito "tano"¹² di Buenos Aires più che associazioni o gruppi che riuniscono la nuova *community*, esistono alcuni appuntamenti imperdibili, a cui

¹¹ Alla domanda "Appartieni a gruppi o associazioni di italiani della tua generazione che vivono in Argentina?" solo il 29% ha risposto affermativamente. Gli altri hanno affermato di conoscere alcuni gruppi, ma di non farne parte (26%) oppure di non conoscere alcun gruppo (45%).

¹² "Tano" è un termine molto diffuso in Argentina per indicare persone di origine italiana o modi di fare e tradizioni che si riconducono a quelli italiani. Il termine, originariamente usato come dispregiativo, deriva probabilmente (per aferesi) da "Napoletano", ed era utilizzato dai vecchi emigrati del Sud Italia che, per non specificare il loro paese di provenienza, facevano riferimento alla più conosciuta città di Napoli. Oggi il termine continua ad essere utilizzato dai discendenti italiani che con orgoglio esibiscono le loro origini, ma anche dagli ultimi arrivati, i quali si sono appropriati di questo appellativo per creare *brand* di successo come *AperiTano*.

i nuovi arrivati non possono mancare. Uno di questi è sicuramente l'*Aperitano*¹⁵, un aperitivo culturale itinerante ideato e organizzato dal pugliese Attilio Ardito e dal salernitano Giuseppe Sauro. *Aperitano* è nato tra il 2014 e 2015, quando i nuovi flussi dall'Italia diventavano sempre più consistenti. I primi incontri furono semplicemente delle riunioni tra amici italiani: «*Desideravamo con l'Aperitano riunire una comunità italiana di giovani amici perché in una città grande come Buenos Aires ci sentivamo un po' persi, quindi una volta alla settimana ci incontravamo nell'ostello in cui lavoravamo per bere un aperitivo e raccontarci della nostra vita qui*»¹⁴ – racconta Attilio Ardito – «*solo successivamente sono diventati dei grandi appuntamenti mensili, con una presenza che va dalle 150 alle 200 persone e dove, al classico aperitivo, si include un progetto culturale rivolto anche ai discendenti italiani, con l'idea di trasmettere una visione dell'Italia più attuale rispetto a quella nostalgica dei loro nonni, e di promuovere i vari territori regionali attraverso i piatti tipici e alcune attività socio-culturali che questi mettono in atto*»¹⁵.

Nella "movida tana" della Capitale argentina rientrano anche quei luoghi che sono stati assunti come simbolo della nuova italianità e che sono di proprietà sia di giovani italiani che di oriundi, come nel caso di alcuni ristoranti della *Pequeña Italia*, nel quartiere di Palermo. Per questi ultimi, la decisione di cimentarsi nel *business* della ristorazione italiana ha sicuramente a che fare con le loro origini, ma anche con il successo che riscuote oltreoceano il *Made in Italy*¹⁶. Tra i ristoranti più riconosciuti della scena *porteña* ve ne sono due, chiamati entrambi *Cucina Paradiso*, di proprietà del famoso *chef* mediatico e imprenditore pugliese Donato De Santis il quale, arrivato a Buenos Aires nel Duemila, è stato uno dei pionieri di questa nuova ondata migratoria. Tra gli altri *chef*, appartenenti ai flussi della nuova mobilità italiana, si menzionano: il sardo Daniele Pinna con *La Locanda*, nel quartiere di Recoleta, il pugliese Leonardo Fumarola con il Ristorante *L'Adesso*, nel quartiere di Palermo e il milanese Alberto Giordano con il suo locale *trend Ike Milano*, nel quartiere di San Isidro.

Gli altri eventi a cui prendono parte i nuovi arrivati sono quelli organizzati dalle istituzioni italiane di Buenos Aires, in particolare le attività che rientrano nella rassegna *Verano Italiano* (estate italiana), che ha luogo nel mese di giugno e che punta a promuovere la cultura italiana attraverso varie espressioni artistiche. L'appuntamento annuale che tutti gli italiani attendono è il *Buenos Aires Celebra Italia*, una grande festa dedicata all'italianità, organizzata dal Gobierno de la Ciudad di Buenos Aires e dal Sistema Italia, che si tiene nell'ultima domenica di ottobre. In

MARTA POTENZA, *Tanos: italiani d'Argentina*, «.ItBuenosAires», 6 settembre 2017, <<https://buenosaires.italiani.it/tanos-italiani-dargentina/>>.

¹⁵ MARTA POTENZA, *AperiTano: l'aperitivo italiano arriva a Buenos Aires*, «.ItBuenosAires», 5 Ottobre 2017, <<https://buenosaires.italiani.it/aperitano-laperitivo-italiano-arriva-buenos-aires/>>; GIORGIA SALICANDRO, "Socialità e cultura "tra i fornelli": la "ricetta" della nuova Puglia nel mondo", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, p. 381.

¹⁴ Dall'intervista di Francesco Vernata, *Da Buenos Aires il servizio sull'Aperitano. La storia di Attilio e l'invenzione dell'evento per gli expat italiani e non solo!*. Servizio "L'Aperitano", andato in onda su Rai Italia nel programma "Speciale Community le storie", il 17/02/2016, <www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-f63218e4-b074-4cbc-9367-1671071885da.html>.

¹⁵ Intervista realizzata da chi scrive ad Attilio Ardito nella sua città natale, Oria, Provincia di Brindisi, il 30 maggio 2018.

¹⁶ Si veda: MARINA GABRIELLI, "La "Pequeña Italia" di Buenos Aires: una nuova immagine della Little Italy", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 216-222.

questa occasione l'Avenida de Mayo si colora di bianco rosso e verde, *las canzonetas italianas* risuonano in ogni dove e i profumi e i sapori di casa suscitano a tutti un sentimento di nostalgia. È questo il momento speciale in cui i vecchi emigrati, i loro discendenti e i giovani italiani si incontrano e, indipendentemente dall'Italia che si celebra, si ritrovano in quell'universale orgoglio "italico" perché nessuno, in fondo, può resistere al ritmo sfrenato di una tarantella¹⁷.

Inseguendo il mito del Che

I giovani italiani che nel corso del nuovo millennio sono approdati sulle Rive del Rio della Plata hanno alcune caratteristiche in comune con i loro coetanei che, invece, hanno scelto l'Europa (Gran Bretagna e Germania in testa) per realizzare il sogno di una vita migliore. In particolare, si rileva che, così come i protagonisti della mobilità "europea", anche i giovani che scelgono di partire per l'Argentina sono altamente istruiti (almeno il 51% è laureato)¹⁸, che anche nel loro caso si registra uno scarto enorme e "drammatico" fra capitale umano/competenze di cui i nuovi emigranti dispongono e loro collocazione occupazionale¹⁹, e che, anche nel caso dei "neo-tani", la novità è rappresentata dal contingente femminile, non tanto per il numero, quanto per il fatto che le giovani donne italiane scelgono autonomamente di emigrare, in modo del tutto indipendente rispetto alla componente maschile²⁰.

Ma, rispetto alle migliaia di giovani che hanno lasciato l'Italia negli ultimi anni, sono diverse e del tutto singolari le motivazioni che hanno spinto un nutrito drappello di giovani italiani a partire verso l'Argentina. Fra gli elementi di "diversità", pare particolarmente rilevante sottolineare «il fatto che nessuno di loro si riconosce come un "emigrato", termine che solitamente viene associato a chi lascia il Paese per cercare lavoro altrove. Il lavoro, infatti, in molti casi, viene descritto come motivo secondario nella scelta: si tratta piuttosto di "viaggiare", di "esplorare il mondo", di "respirare un'altra aria", assumendo anche dei "rischi" per riuscire a soddisfare un bisogno di "crescita personale" che si considera, in vario modo, ostacolata in Italia: "non sono venuto per l'amore o per un lavoro [...] Prima di tutto volevo andare via dall'Italia»²¹.

Due sono le considerazioni che si impongono: da un lato, la volontà di lasciare l'Italia, anche quando si ha un lavoro altamente qualificante e ben retribuito; dall'altro, la scelta dell'Argentina come nazione di destinazione per ragioni assolutamente personali e soggettive che non mettono in primo piano l'aspetto

¹⁷ Si vedano i video di *Buenos Aires Celebra Italia 2014* sul canale YouTube del gruppo di musica e danze popolari del Sud Italia *Madonna Nera*, come ad esempio: "Madonna Nera Buenos Aires Celebra Italia. Cierre del Show", <www.youtube.com/watch?v=bbc4kB9cAW0>.

¹⁸ Si segnala che, tra i nuovi arrivati, si nota una prevalenza di giovani che provengono dalle discipline commerciali, e soprattutto dalle scienze sociali e umane: «*Se sei un ingegnere o un tecnico chimico potresti trovare lavoro forse anche in Italia, invece se sei un antropologo o un sociologo non hai speranza, forse per questa ragione siamo i primi a cercare lavoro all'estero*» (ADRIANA BERNARDOTTI, *Direzione America del Sud. [...]*, op. cit., p. 165).

¹⁹ In Argentina, però, dopo un periodo di duro lavoro, è ancora possibile crescere umanamente e professionalmente, ed è anche relativamente semplice avviare un'attività propria, soprattutto nei settori delle nuove tecnologie, della comunicazione e dell'arte.

²⁰ ENRICO PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna, 2018, pp. 9-20.

²¹ ADRIANA BERNARDOTTI, *Direzione America del Sud. [...]*, op. cit., p. 136.

lavorativo ma la dimensione delle relazioni umane, la voglia di una società più dinamica e per così dire più "a dimensione di giovane".

A tal proposito, Bernardotti afferma che «in tutte le interviste effettuate, la società argentina è percepita come una società in evoluzione, dinamica, agli antipodi rispetto alla società italiana ed europea, giudicate immobili, stagnanti e politicamente prigioniera dell'ideologia dell'individualismo e del consumo sfrenato: «Buenos Aires è attrattiva come realtà sociale, [...]. Qui molto è ancora in costruzione e, di conseguenza, è tutto più stimolante, ci sono tante cose da fare, da costruire»²². Si pone l'accento, dunque, sul fatto che l'Argentina offra ai giovani la possibilità di intervenire e di partecipare in maniera attiva e diretta nella costruzione della vita sociale, culturale e politica: «l'Argentina è simile all'Italia, ma allo stesso molto diversa. La gioventù, ad esempio, è molto più attiva. Attiva in tutti i sensi, culturale, politico, ha comunque qualcosa da dire su qualsiasi cosa [...]. In Italia si nota una certa 'vecchiaia' nei giovani, che è una cosa molto brutta»²³.

Inoltre, va segnalato che l'aumento delle presenze di giovani italiani – studenti, neolaureati, ricercatori, docenti universitari – in Argentina è stata sicuramente facilitata da una serie di circostanze che nel corso degli anni sono divenute importanti fattori di richiamo: 1) le opportunità offerte dai nuovi programmi di scambio internazionali come "Erasmus Mundus"; 2) la nascita del Consorzio Interuniversitario Italiano per l'Argentina (CUIA)²⁴; 3) la presenza a Buenos Aires di una sede dell'Università di Bologna che dal 1999 ha attivato un Master in Relazioni Internazionali Europa-America Latina con obbligo di frequenza in entrambi i paesi²⁵; 4) la varietà dell'offerta accademica che, ed è cosa da rimarcare più volte, ha costi decisamente bassi quando non è gratuita ed è molto incentivata dalle istituzioni²⁶; 5) *stage*, esperienze di lavoro offerte da istituzioni come il Ministero degli Affari Esteri o le Camere di Commercio; 6) il progetto di servizio civile internazionale "Tanos"²⁷; 6) un rinnovato interesse per la cultura e la lingua italiana, e non solo da parte dei discendenti italiani; 7) la possibilità di poter studiare lo spagnolo. Ma, soprattutto, va ricordato che l'Argentina, e in modo particolare la sua capitale, hanno una straordinaria vitalità sociale, politica, artistica e culturale che esercita una notevole forza attrattiva sui giovani altamente istruiti e non solo. Al riguardo, giova ricordare che Buenos Aires, con i suoi 200 teatri, è una sorta di capitale mondiale del teatro e che, stando ai dati diffusi dal World Cities Culture

²² Ivi, p. 137.

²³ Ibidem.

²⁴ Sorto nel 2002 come progetto d'internazionalizzazione del sistema universitario italiano, il Consorzio oggi conta 27 atenei italiani e un gran numero di università argentine. Fra i suoi fini primari si segnalano: «a) promuovere e sostenere progetti di cooperazione interuniversitaria tra le università italiane e argentine; b) promuovere e sostenere la mobilità sia tra gli studenti italiani che argentini, sia tra il personale docente e amministrativo». Si veda: <www.cuia.net>, consultato l'ultima volta il 5 giugno 2018.

²⁵ Si veda: <www.unibo.it/it/didattica/master/2016-2017/relazioni_internazionali_europa_america_latina>, consultato l'ultima volta il 2 giugno 2018.

²⁶ Per esempio, chi scrive, nel corso dei suoi soggiorni a Buenos Aires, è stato (piacevolmente) colpito dal fatto che le biblioteche restassero aperte sino alle ore 22.

²⁷ Il Progetto di Servizio Civile Internazionale "Tanos" è promosso dall'Associazione AGISCO. Tra gli obiettivi principali del progetto: «1) Favorire l'inserimento delle nuove generazioni di immigrati italiani a Buenos Aires e Montevideo; 2) Sviluppare la coscienza identitaria e al tempo stesso l'integrazione delle comunità italo-argentina e italo-uruguayana, consolidando le reti sociali già esistenti e creandone di nuove». Si veda: <www.agisco.org/sc/bando2017/ALL6_TANOS.pdf>, consultato l'ultima volta il 6 giugno 2018.

Forum – organizzazione di patrocinio culturale che unisce numerose grandi città del mondo – è la città con il maggior numero di librerie per abitante al mondo (25 librerie ogni 100 mila abitanti). E giova ricordare l’attrazione che alcuni miti argentini esercitano nell’immaginario italiano ed europeo in particolare. Si pensi al tango, a Maradona, a Che Guevara: «*L’Argentina, non so, mi chiamava: è la terra delle Madres di Plaza de Mayo, la terra di tante rivoluzioni, la terra dove Antonio Gramsci, a differenza di quanto avviene in Italia, viene ancora letto e molto studiano anche nelle università. L’Argentina è la terra del Che*»²⁸.

Di solito quando si “sceglie” la destinazione del paese verso il quale emigrare si tiene conto, in primo luogo, della solidità degli elementi strutturali, di fondo relativi alla destinazione; in secondo luogo possono subentrare fattori personali. Nel caso argentino, però, come abbiamo avuto modo di dimostrare, prevalgono nettamente i motivi soggettivi. Per i nuovi italiani d’Argentina, quando si parla di scelta lo si fa nell’accezione piena del termine, vale a dire di decisione volontaria e non dettata da necessità e bisogni economici e non solo economici. L’Argentina è, quindi, un caso particolare: è una scelta dell’io, una scelta soggettiva, che privilegia il versante delle passioni, dei desideri. L’Argentina è, in definitiva, una scelta sentimentale.



Aperitano. Edizione Speciale Primavera all’Italiana, presso il ristorante italo-argentino *Mosto Vinazzi*. Anno 2017.

Foto di Ojo Sideral - Melisa Quintero.

²⁸ Intervista a Rocco Carbone dell’Università Nazionale di General Sarmiento e Conicet-Argentina, realizzata da chi scrive il 27 maggio 2018.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Argentina

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	33.356	49,3	657	53,4
10-14	31.624	49,4	315	50,8
15-19	39.273	49,6	302	52,0
20-24	43.534	49,1	305	43,9
25-29	54.238	48,5	454	46,5
30-34	64.606	48,2	475	43,4
35-39	67.775	48,1	406	49,5
40-44	62.808	47,8	301	50,5
Totale 0-44 anni	397.214	48,6	3.215	48,9



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Carrega Ligure	Alessandria	105	47,6	21	23,8	500,00
Briga Alta	Cuneo	39	41,0	9	55,6	433,33
Roaschia	Cuneo	45	46,7	14	35,7	321,43
Mongiardino Ligure	Alessandria	103	48,5	42	47,6	245,24
Duronia	Campobasso	279	41,9	119	41,2	234,45
Roccaforte Ligure	Alessandria	53	64,2	26	38,5	203,85
Castelbottaccio	Campobasso	160	46,9	80	53,8	200,00
Basicò	Messina	428	47,9	231	47,6	185,28
Zerba	Piacenza	22	50,0	12	58,3	183,33
Rosello	Chieti	111	52,3	64	45,3	173,44
Altri Comuni		395.869	48,6	28.967.870	49,0	1,37
Paese destinazione Argentina		397.214	48,6	28.968.488	49,0	1,37

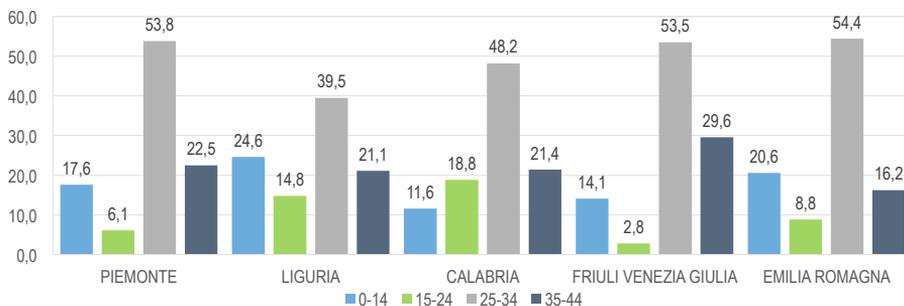
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

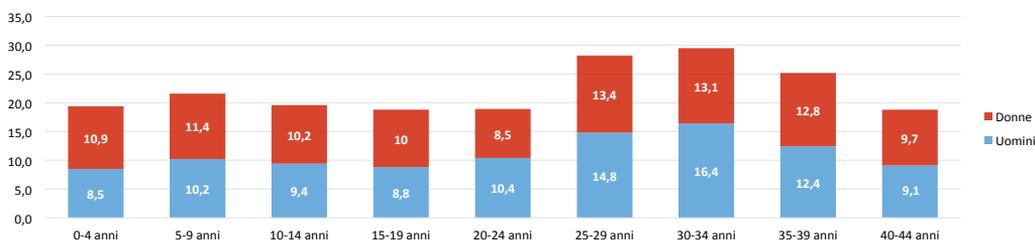
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Genova	357	53,8	18,8	18,2	37,2	25,8
Cosenza	180	47,2	31,1	17,8	27,8	23,3
Torino	161	52,2	28,6	23,6	32,3	15,5
Cuneo	145	49,0	46,9	21,4	20,7	11,0
Alessandria	144	43,1	25,7	13,2	34,7	26,4
Altre Province	2.228	48,4	31,3	18,9	27,6	22,2
Totale	3.215	48,9	30,2	18,9	28,9	22,0



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Giovani italiani in Australia: moderni percorsi di emigrazione, di formazione e selezione professionale

Negli ultimi quattro anni la presenza di cittadini italiani fisicamente presenti in Australia con un visto di residenza temporaneo si attesta stabilmente al di sopra delle 24 mila unità. A seconda della tipologia di visto e della data di analisi, è tuttavia possibile individuare fenomeni diversi; dal confronto tra il 31 marzo 2014 e il 31 marzo 2018 sono visibili due fenomeni principali: una sostanziale riduzione del flusso in entrata di giovani tra i 18 e i 30 anni titolari di visto vacanza-lavoro (-36,0% rispetto al 2014) e un aumento di titolari di visto “ponte”, *Bridging visa*, ovvero di cittadini italiani che, già residenti in Australia e in possesso di un visto temporaneo, ne richiedono un altro oppure trasformano la propria tipologia di residenza (+162,9% rispetto al 2014 e +27,1% rispetto al 2017). Negli ultimi 12 mesi, invece, a causa dell'introduzione – il 18 aprile 2017 – di modifiche legislative che hanno visto l'abolizione¹ e la sostituzione – il 18 marzo 2018 – del visto di lavoro temporaneo qualificato sottoclasse “457” con un nuovo visto, il *Temporary Skill Shortage*, che contiene una serie di salvaguardie a favore dei lavoratori australiani e rafforza la genuinità e l'integrità del programma di migrazione, è possibile notare una rapida riduzione nella presenza di cittadini italiani titolari di visto di lavoro qualificato *Temporay Skilled Work* (-12,6% rispetto al 2017) e, indirettamente, di visti studente (-8,9%). Una drastica riduzione è statisticamente visibile nel confronto trimestrale, tra 2017 e 2018, nel numero di visti rilasciati e le ragioni del rapido declino vanno individuate nell'impossibilità di ottenere la residenza permanente a conclusione del ciclo di sponsorizzazione in determinate professioni lavorative.

di MICHELE GRIGOLETTI, «Australia Solo Andata» e VERONICA OLIVETTO, «Australia Solo Andata».

¹ AUSTRALIAN GOVERNMENT, DEPARTMENT OF HOME AFFAIRS, *Abolition and replacement of the 457 visa – Government reforms to employer sponsored skilled migration visas*, <www.homeaffairs.gov.au/trav/work/457-abolition-replacement> e <www.homeaffairs.gov.au/WorkinginAustralia/Documents/commencement-of-tss-fact-sheet-1.pdf>.

Cittadini italiani temporaneamente residenti in Australia per tipologia di visto e data di analisi. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2014-2018.

Tipologia visto	31/3/2014	31/3/2015	31/3/2016	31/3/2017	31/3/2018
Working Holiday	12.529	11.151	9.100	8.484	8.017
Student	3.496	4.747	5.492	5.757	5.244
Temporary Skilled Work	3.077	3.647	4.230	4.660	4.074
Visitor	2.901	3.120	3.231	3.316	3.540
Bridging	978	1.234	1.816	2.023	2.571
Temporary Other	366	372	462	544	676
Crew & Transit	46	172	130	56	171
Other temporary	14	11	8	15	12
Totale	23.407	24.454	24.469	24.855	24.305

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Home Affairs.

Viaggiare, lavorare e crescere in Australia con il visto vacanza-lavoro

Al 31 marzo 2018, su un totale di 24.305 cittadini italiani fisicamente presenti in Australia con un visto temporaneo, 8.017 persone (il 32,9% del totale) sono giovani tra i 18 e i 30 anni, titolari del visto vacanza-lavoro (*Working Holiday*); di questi 6.142 (76,6%) sono alla prima esperienza australiana e titolari del primo visto, mentre 1.875 persone (23,4%) stanno usufruendo del secondo visto vacanza-lavoro dopo aver concluso l'esperienza di 88 giorni² di lavoro nelle zone rurali australiane. Negli ultimi nove mesi, dal 1 luglio 2017 al 31 marzo 2018, sono stati concessi 6.635 nuovi visti vacanza-lavoro e rinnovati 1.777 visti secondari, di questi la componente maschile è stata rispettivamente del 59,5% per il primo e 63,6% per il secondo.

Cittadini italiani con visto vacanza-lavoro per categoria di visto, genere e rapporto percentuale. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 2014-2018.

Anno	Primo <i>Working Holiday</i>			Secondo <i>Working Holiday</i>			Maschio 1 WH %	Maschio 2 WH %	Totale
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale			
2017-18	3.951	2.684	6.635	1.131	646	1.777	59,5	63,6	8.412
2016-17	5.403	3.542	8.945	1.465	701	2.166	60,4	67,6	11.111
2015-16	5.362	3.375	8.737	1.906	948	2.854	61,4	66,8	11.591

Nota: per l'anno 2017-18 si tratta di valori parziali (nove mesi) aggiornati al 31 marzo 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Home Affairs, <<https://data.gov.au/dataset/visa-working-holiday-maker>>.

² Si veda il documentario *88 giorni nelle farm Australiane*, 35 minuti, Fondazione Migrantes, Australia, 2016, <vimeo.com/151239997>. Vincitore del *2017 NSW Premier's Multicultural Media Awards* come miglior cortometraggio, <http://multicultural.nsw.gov.au/awards/premiers_multicultural_media_awards/2017-winners>.

Per l'anno 2017-18 è possibile notare che, ad esclusione della fascia d'età più giovane, 18 anni, nella quale le ragazze italiane sono maggiori, i ragazzi sono più numerosi in tutte le categorie, con una differenza percentuale che varia dal 55,6% al 65,3%. La fascia d'età più utilizzata è 25 anni per i maschi e 24 anni per le femmine. Va chiarito che i titolari di visto vacanza-lavoro hanno tra i 18 e i 31 anni e all'interno di questo ampio gruppo d'età è possibile fare alcune distinzioni suddividendoli in tre sottogruppi: 18-22 anni (28,2%); 23-26 anni (39,3%); 27-30 anni (32,0%). Nel confronto europeo l'analisi del dato dimostra che i giovani italiani sono percentualmente più "anziani" rispetto ai coetanei francesi e tedeschi, nella fascia d'età compresa tra i 27 e i 30 anni.

Non solo giovani, quando il visto studente viene richiesto anche da chi ha più di 31 anni

I 5.244 studenti italiani presenti in Australia al 31 marzo 2018 rappresentano un profilo complesso. Nel dettaglio 3.516 persone (67,0%) frequentano corsi di formazione professionale finalizzati all'ottenimento di un certificato o un diploma di specializzazione; 679 persone (13,0%) frequentano corsi per l'apprendimento della lingua inglese; 452 persone (8,6%) frequentano un corso di laurea; 295 persone (5,6%) svolgono un dottorato di ricerca o un master di secondo livello; 156 persone (3,0%) frequentano una scuola elementare, media o superiore, o fanno parte di un programma di scambio per scuole superiori; 146 persone (2,8%) frequentano un corso che non comporta il rilascio di qualifiche. Per capire meglio chi sono coloro che usufruiscono di queste tipologie di visto riportiamo la testimonianza di **Claudio Scamporlino**, siciliano, responsabile dell'ufficio di Sydney per *Australian Study Solutions*³, un'agenzia che offre servizi a cittadini italiani che desiderano studiare e lavorare in Australia.

«La maggior parte dei clienti che richiedono un visto studente si possono dividere in due grandi categorie: la prima sono gli italiani già presenti in Australia, che dopo aver usufruito del visto vacanza-lavoro desiderano rimanere più a lungo cercando di qualificarsi per avere i requisiti necessari per ottenere un visto di lavoro professionale "Skilled". Molti studenti possiedono già le qualifiche e l'esperienza necessaria nel proprio ambito lavorativo ma necessitano di corsi d'inglese per poter ottenere il punteggio richiesto, oppure, pur di rimanere in Australia, cercano di qualificarsi in professioni richieste nelle liste governative. I corsi di studio più scelti sono quelli nella categoria dell'hospitality – ristorazione – simile ai nostri diplomi d'alberghiero, oppure corsi di business and management per coloro che tentano di accedere ad uno sponsor come manager in bar e ristoranti. L'altra grande categoria di italiani che richiedono il visto studente è composta da persone che non sono fisicamente presenti in Australia, ma ci contattano dall'Italia prima di partire. Solitamente questa categoria riguarda i giovani-adulti che hanno un'età superiore ai 31 anni – limite massimo per accedere al visto vacanza-lavoro – e che vogliono acquisire le qualifiche necessarie per poi ottenere un visto di lavoro professionale. In genere proprio agli italiani over 31 che abitano in Italia offriamo servizi per tutta la famiglia: dalla sistemazione dei figli a scuola al lavoro per

³Si veda: <www.australianstudysolutions.com>.

il partner. Oltre all'inglese, si diversificano i settori di occupazione prediligendo alla ristorazione corsi come IT, web design, interior design. Tra gli italiani che chiedono i nostri servizi direttamente dall'Italia alcuni migrano con partner e figli, mentre gli italiani già presenti in Australia solitamente sono da soli».

Cittadini italiani con visto studente, richiedenti primari e secondari, per fascia d'età. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2015-2018.

Studenti italiani	2015-2016	2016-2017	2017-2018
00 - 14 anni	177	150	62
15 - 19 anni	729	825	237
20 - 24 anni	1.288	1.101	752
25 - 29 anni	1.654	1.515	1.038
30 - 34 anni	1.212	1.190	860
35 - 39 anni	393	340	264
40 - 44 anni	243	180	91
45 +	132	140	79
Totale	5.828	5.441	3.383

Nota: per l'anno 2017-18 si tratta di valori parziali (nove mesi) aggiornati al 31 marzo 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Home Affairs, <<https://data.gov.au/dataset/student-visas>>.

Il numero più consistente di cittadini italiani con visto studente si concentra nella fascia d'età 25-29 anni: giovani adulti che, trovandosi in Australia con un altro visto, non hanno avuto modo di ottenere un rinnovo dello stesso e hanno deciso di intraprendere un percorso di studi; parte di questi giovani hanno già sfruttato uno o entrambi i visti vacanza-lavoro a disposizione e, avendo imparato ad apprezzare lo stile di vita australiano, hanno deciso di restare *Down Under* per guadagnare. Un fenomeno più recente, visibile statisticamente solo a partire dal 2016-2017, riguarda l'arrivo di persone nella fascia d'età 30-34 anni: si tratta, da una parte, di giovani impossibilitati ad usare il visto vacanza-lavoro ma, dall'altra, anche di famiglie con giovane prole a carico che intendono dare un futuro migliore ai propri figli.

«Sono una ragazza laureata in scienze dell'educazione. Volevo sapere se in Australia la mia figura professionale è richiesta o se potete indirizzarmi. Vi chiedo questo perché in Italia non ci sono possibilità lavorative quindi io e mio marito stiamo pensando di trasferirci per dare un futuro migliore al nostro bambino»⁴.

Al fine di approfondire e confermare i fenomeni in atto riportiamo la testimonianza⁵ di **Gabriel Vallorea**, originario di Pietra Ligure (Savona) e *Student Counsellor* presso l'azienda *Australian Information Center* con sede a Sydney, una delle tante agenzie di immigrazione che assistono coloro che vogliono

⁴Messaggio apparso sulla pagina *Italiani a Sydney*, si veda: <www.facebook.com/ItalianiSydney>.

⁵Si veda: <www.aicstudy.com>.

intraprendere un'esperienza di studio e lavoro nella terra dei canguri, il cui slogan "studiare, lavorare e vivere in Australia" identifica chiaramente le fasi tipiche della migrazione odierna.

«Dall'ottobre 2015, ovvero da quando faccio questo lavoro a Sydney, credo di aver avuto a che fare – di persona, tramite Facebook e social network – con oltre 1.000 studenti italiani. L'origine regionale dei miei clienti è molto varia, posso tuttavia affermare che tra la moltitudine di persone che ho incontrato, primi fra tutti spiccano i ragazzi siciliani, poi calabresi e pugliesi, ma anche tanta gente del Nord Italia, come lombardi e veneti. I giovani italiani che utilizzano un visto studente hanno in media dai 25 ai 35 anni e dal punto di vista di genere vi è una leggera maggioranza di maschi: 55% uomini, 45% donne. Una metà delle persone arrivano in Australia come primissima esperienza di vita e lavoro all'estero, l'altra metà invece ha già vissuto almeno un'altra esperienza in un paese estero. La motivazione principale dello spostamento è praticamente un "plebiscito", ovvero il 95% delle persone che transitano dal mio ufficio vengono in Australia esclusivamente per lavorare e cercare di costruire un futuro migliore. Ultimamente è in crescita il fenomeno delle famiglie che vogliono venire a Sydney, quindi, non più giovani single, ma padri di famiglia con bambini che sono disposti a giocare tutte le carte per dare un futuro migliore ai propri figli. Tra le professioni e tra i settori più gettonati troviamo l'hospitality (cuochi, pizzaioli, camerieri) e construction (operai generici, carpentieri)».

La testimonianza conferma che il visto studente viene utilizzato dai giovani italiani in Australia prevalentemente per scopi lavorativi e come modo diretto di entrare nel territorio australiano e dare inizio a un futuro migliore lontano dall'Italia. L'analisi mostra che la maggior parte degli studenti italiani sono maschi (58,7% nel 2015-16; 57,7% nel 2016-17; 60,1% nel 2017-18)⁶. Negli ultimi tre anni, analizzando lo Stato delle immatricolazioni, in media, i cittadini italiani preferiscono frequentare scuole nelle principali città australiane: Sydney e Melbourne in testa. Gli Stati con la maggiore presenza risultano essere, infatti, il Nuovo Galles del Sud (41,2%) e il Victoria (21,4%); seguono poi il Queensland (19,0%) e l'Australia Occidentale (8,3%), molto basse le presenze negli altri Stati e Territori.

Molti giovani italiani sembrano essere disposti a fare sacrifici nello studiare e lavorare mantenendo scuole costose con lavori *part-time* – va ricordato il limite di 40 ore lavorative ogni 2 settimane – con l'obiettivo di acquisire qualifiche per professioni richieste, spesso nel settore della ristorazione, che permettano di ottenere una residenza a lungo termine. Sebbene definito "studente" questa tipologia di visto è utilizzata come un periodo dedicato principalmente al lavoro e propedeutico all'assunzione definitiva, che avviene attraverso "forme" governative di selezione mirata quali la buona conoscenza della lingua inglese, il controllo di qualifiche e l'approvazione di assunzione solo per professionalità non facilmente reperibili.

«Ho fatto prima le "farm" e quindi sono rimasta 2 anni in Australia, poi sono tornata in Europa e ho fatto una stagione in Spagna e poi ritornata in Australia per studiare.

⁶ AUSTRALIAN GOVERNMENT, DEPARTMENT OF HOME AFFAIRS, *Student visa and Temporary Graduate visa program reports*, aggiornato al 31 marzo 2018, <www.homeaffairs.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/study-in-australia>.

Lavoro 20 ore a settimana e riesco a mantenere una scuola molto costosa, affitto e tutte le spese, e in più riesco a risparmiare abbastanza soldi per viaggiare 2 volte all'anno. L'Italia mi manca ma tutto questo non sarebbe possibile lì».

Ripartizione geografica dei professionisti italiani nel territorio australiano al 31 marzo 2018⁷

Alla data del 31 marzo 2018, 1.684 professionisti italiani, e famiglia, lavorano e vivono a Sydney (41,3%), 953 a Melbourne (23,3%), 638 a Perth (15,7%), 270 a Brisbane (6,6%), basse le presenze nelle altre città. Lo Stato del Nuovo Galles del Sud e la città di Sydney risultano dunque essere il mercato principale e la destinazione prescelta della nuova migrazione italiana in Australia.

Sono pochi i cittadini italiani che lavorano e vivono al di fuori delle città capitali dei vari Stati australiani, un fenomeno tipico dei lavoratori stranieri e conseguenza diretta delle maggiori opportunità lavorative che le metropoli offrono. Dei 4.073 cittadini italiani presenti in Australia con un visto di lavoro professionale, il 90,9% (3.701 persone) lavorano infatti nelle principali città australiane e solo il 9,1% (369 persone) lavorano e vivono in paesi minori o in aree regionali. È possibile constatare che le posizioni lavorative in aree regionali si trovano essenzialmente negli stati del Nuovo Galles del Sud (3%) e del Queensland (2,9%), in maniera inferiore nell'Australia Occidentale (1,6%), Victoria (1,2%) o negli altri Stati.

Lavoro qualificato: le professionalità degli italiani al 31 marzo 2018

Su un totale di 4.073 cittadini italiani beneficiari di un visto di sponsorizzazione lavorativa, 2.643 persone (64,9%) sono richiedenti primari e 1.430 persone (35,1%) sono richiedenti secondari⁸. Le professioni del responsabile di ristorante o di bar (441 persone), chef (358) e cuoco (284), rimangono nelle prime tre posizioni; a questi si affianca, negli ultimi anni, la figura del pasticciere (50 persone). Tali professionalità portano le occupazioni legate al mondo della ristorazione a un totale di 1.133 persone, ovvero il 42,9% del totale dei richiedenti primari italiani. Il settore della ristorazione sembra condividere le difficoltà nel reperire competenze e manodopera dalla forza lavoro locale: sono molti i bar, ristoranti e pizzerie che negli ultimi anni hanno assunto e sponsorizzato giovani italiani perché vogliono mantenere ed offrire alla clientela australiana quel senso di italianità e di *Made in Italy*, non solo nei prodotti e nella cucina che offrono ma anche nel personale e nelle competenze che esso porta con sé, risolvendo alla base la difficoltà iniziale di reperire valida manodopera locale.

⁷ AUSTRALIAN GOVERNMENT, DEPARTMENT OF HOME AFFAIRS, *Temporary Work (Skilled) visa program*, aggiornato al 31 marzo 2018, <<https://data.gov.au/dataset/visa-temporary-work-skilled>>.

⁸ Il richiedente primario è la persona che deve soddisfare i criteri principali per la concessione di un visto ai sensi dei regolamenti di migrazione, mentre un richiedente secondario è generalmente una persona a carico del richiedente primario.

I titolari di visto di lavoro qualificato sono essenzialmente maschi. Nel confronto tra titolari primari assegnatari del visto, gli uomini corrispondono all'82,2%. La percentuale si abbassa a circa il 64,5% se si sommano i titolari primari con i secondari, i membri familiari, a cui viene dato il permesso di risiedere in Australia con il titolare primario, che di conseguenza risultano femminili. Su 1.133 professionisti italiani che lavorano nel settore della ristorazione, 935 sono maschi (82,5%) e solo 198 sono femmine (17,5%).

Nel dato parziale del 2017-2018, per nove mesi, il 59,1% dei cittadini italiani titolari di visto lavoro qualificato sono di età compresa tra 25-34 anni (30,9% nella fascia d'età 25-29 anni e 28,2% nella fascia 29-34 anni) e l'88,7% sono di età inferiore ai 40 anni, a conferma del fenomeno di un'emigrazione prettamente giovanile. La maggior parte dei lavoratori qualificati sono assunti *in loco* ovvero quando sono già residenti in Australia (77,9%) e i lavoratori impiegati nel settore della ristorazione risultano essere stati titolari di visto vacanza-lavoro o visto studente⁹ – di solito frequentando corsi di formazione professionale, *Vocational Education and Training* – segno che la residenza temporanea precedente è stata propedeutica alla formazione e all'assunzione, a tempo pieno, da parte di aziende australiane. Risulta chiaro che tra i giovani italiani assunti nel settore della ristorazione non ci sono solo coloro che già facevano precedentemente questo tipo di mansioni in Italia, ma anche coloro che hanno deciso di re-inventarsi e intraprendere tale carriera una volta stabilitisi in Australia, seguendo le indicazioni e le esigenze dell'economia australiana.

Origine regionale e provinciale dei giovani italiani di Sydney

Su una base statistica di 3.453 cittadini italiani d'età compresa tra i 18 e i 39 anni, nati in Italia, residenti nel Nuovo Galles del Sud e iscritti all'AIRE presso il Consolato Generale d'Italia a Sydney¹⁰, è possibile rilevare che la macroregione più rappresentata è il Nord-Ovest (29,8%, 1.029 persone), seguita dal Nord-Est (21,7%; 751 persone), il Centro (19,2%; 661), il Sud (16,7%; 576) e le Isole (12,6%; 436). Le regioni italiane di provenienza più rappresentate sono: Lombardia (20,2%), Lazio (10,7%), Veneto (9,6%), Sicilia (9,5%), Emilia-Romagna (7,2%), Piemonte (6,6%), Campania (6,2%), le altre regioni (30%) non superano le duecento presenze ciascuna.

Nel confronto tra i dati consolari del 1 luglio 2014 e 1 luglio 2018, nella fascia d'età 18-39 anni, è possibile rilevare un aumento percentuale del +90,3% (1.819 persone nel 2014; 3.453 persone nel 2018) di giovani e giovani-adulti nati in Italia residenti ora a Sydney, un incremento maggiore rispetto al confronto con la totalità degli iscritti +17,6% (40.926 nel 2014; 48.147 nel 2018). Se fino a pochi anni fa l'emigrazione giovanile italiana verso l'Australia era proveniente principalmente dalle regioni del Nord Italia, oggi sembra comprendere anche le regioni del Sud e delle Isole. Dal punto di vista percentuale sono visibili nuove tendenze e fenomeni

⁹ MICHELE GRIGOLETTI - SILVIA PIANELLI, *Giovani Italiani in Australia. Un "viaggio" da temporaneo a permanente*, Fondazione Migrantes, Tau Editrice, 2016, pp.194-195.

¹⁰ Consolato Generale d'Italia a Sydney, dati aggiornati al 1 luglio 2018.

quali un aumento di arrivi dalla Puglia (+181,5%) e in particolar modo dalle città di Foggia (+266,7%), Bari (+216,0%), Brindisi e Barletta; una continua partenza dal Veneto (+125,2%) soprattutto da Verona (+185,2%), Padova (+157,1%) e Treviso (+145,7%) e una ripartenza dalla Sardegna (+116,0%), vedi Sassari (+190,9%). Dal punto di vista numerico le città di Milano (+131 persone), Roma (+124 persone), Napoli (+71 persone), Bari (+54 persone), Treviso (+51 persone), Verona, Bergamo, Torino, Firenze e Varese risultano essere le prime dieci città d'origine, a queste si affiancano Brescia, Catania e Reggio Calabria nella fascia d'età 18-30 anni a dimostrazione di una partenza giovanile anche dalla Sicilia e dalla Calabria.

Cittadini italiani, nati in Italia, iscritti all'AIRE presso il Consolato Italiano di Sydney per regione d'origine e fascia d'età: 18-39 anni. Valori assoluti e percentuali. Anno 2014 e 2018.

Iscritti AIRE, Sydney (18-39 anni)			Iscritti AIRE, Sydney (18-39 anni)				
	2014	2018	%		2014	2018	%
Lombardia	352	696	97,7	Toscana	98	187	90,8
Lazio	252	370	46,8	Puglia	54	152	181,5
Veneto	147	331	125,2	Friuli Venezia Giulia	62	121	95,2
Sicilia	175	328	87,4	Calabria	66	116	75,7
Emilia Romagna	126	249	97,6	Sardegna	50	108	116,0
Piemonte	130	228	75,4	Altre regioni	197	352	n/a
Campania	105	215	104,8	Totale	1.814	3.453	

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Consolato Generale d'Italia a Sydney aggiornati al 1 luglio 2018.

Legami affettivi e culturali dei giovani italiani in Australia

Attraverso un'indagine conoscitiva avvenuta durante i mesi di giugno e luglio 2018, sono stati contattati via facebook e intervistati telefonicamente o via email 20 giovani italiani (10 ragazze e 10 ragazzi) di età compresa tra i 25 e i 36 anni residenti in Australia. I partecipanti a questa indagine possiedono differenti *status* sociale e *background* scolastico e provengono da diverse regioni italiane, principalmente da Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Campania, Sardegna e Sicilia ma anche Liguria e Trentino-Alto Adige. Abbiamo constatato che il 75% era alla prima esperienza migratoria e il rimanente aveva già esperienze di vita all'estero tra cui Nuova Zelanda, Olanda e Germania: «Sono cresciuto in una famiglia di emigranti in Germania, poi in Italia ho avuto un forno mio per 11 anni; ho deciso di chiudere l'attività e ricominciare tutto da zero a 34 anni perché fare impresa in Italia era diventato impossibile». Il 60% sono partiti verso l'Australia da soli, il 35% con il proprio partner e il 5% con familiari. Nella maggioranza dei casi il motivo principale dello spostamento risulta essere il lavoro (85%), lo studio (10%) o per esperienza di vita e crescita personale (5%). Dai racconti emerge, per tutti, come l'esperienza australiana abbia portato a una crescita interiore che ha permesso poi di raggiungere una nuova consapevolezza delle proprie capacità:

«Ho trovato che questa esperienza all'estero mi abbia fatto crescere e mi abbia aiutato ad essere meno chiuso, mi ha aperto gli occhi sulla vita e sui differenti modi di pensare e vivere; adesso lotto per arrivare a obiettivi che mi sono posto». Per quanto riguarda il legame culturale la quasi totalità rimane aggiornata sugli eventi sociali dell'Italia attraverso la lettura di giornali e testate italiane online, o per mezzo di Facebook, e nel caso di specifiche professioni come gli chef, il legame con la cultura culinaria italiana risulta essere mantenuto anche per scopi lavorativi per mezzo di viaggi di aggiornamento in Italia. I giovani italiani tendono a frequentare altri coetanei italiani durante il fine settimana o nel tempo libero. Tutti gli intervistati mantengono legami di tipo affettivo con l'Italia, intesi come contatti telefonici costanti con genitori, familiari e amici. Sebbene l'Australia è tra gli Stati più lontani dove migrare, la tecnologia di messaggi istantanei, di video-chiamate e dei social media, aiuta a mantenere saldi questi legami. La lontananza dall'Europa, il costo del biglietto aereo, le limitazioni imposte dai visti (nel caso dei visti "ponte") o le restrizioni lavorative causate dalle regolamentazioni di alcune tipologie di visti o di residenza (ad esempio se in procinto di acquisire la cittadinanza australiana) impediscono tecnicamente un ritorno "fisico" in Italia più frequente. È possibile notare e identificare chi rigorosamente torna in Italia tutti gli anni per vacanza, spesso nel periodo ferragostano o natalizio, e chi, impossibilitato, rivisita l'Italia solo dopo vari anni di attesa (3-5 anni). «A gennaio torno in Italia, dopo quasi cinque anni dall'ultima rimpatriata; per l'esattezza, quattro anni e dieci mesi [...] tornare in Italia dall'Australia costa, non solo per il biglietto aereo, ma anche per altri costi economici indiretti»¹¹. È tuttavia possibile notare anche chi ha deciso di dare un taglio completo con il passato e non desidera, o non sente, la necessità di ritornare in Italia; in questi casi il costo risulta essere soprattutto emotivo. È difficile approfondire tale tematica essendo la motivazione spesso legata a situazioni di "sofferenza" personale che l'etica professionale non ci permette di invadere, tuttavia è chiaro che molti giovani si sentono delusi da un'Italia che non ha dato loro la possibilità di realizzarsi: «In Australia mi sono state date possibilità in breve tempo che in Italia non ho mai avuto nemmeno dopo anni di lavoro e sacrifici». Non vogliono riavvicinarsi alla vita politica partecipata ed esprimono risentimento e amarezza per essere dovuti partire, tuttavia li vediamo spesso sotto forma di cuochi, chef, pizzaioli o gestori di bar e ristoranti italiani, portare avanti con dedizione, sacrificio ed orgoglio l'italianità in Australia.

¹¹ GIORDANO DALLA BERNARDINA, *Perché si torna in Italia*, <www.giordanodallabernardina.com/blog/perche-si-torna-in-italia> e *Ritorno al futuro 2.1*, <www.giordanodallabernardina.com/blog/ritorno-al-futuro-2-parte-1>.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Australia

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	5.148	48,2	235	53,6
10-14	4.243	49,4	71	39,4
15-19	5.345	48,7	75	46,7
20-24	6.600	48,6	150	50,7
25-29	9.481	47,7	571	43,8
30-34	11.576	46,2	702	38,5
35-39	11.961	46,6	302	40,1
40-44	12.864	45,3	193	39,4
Totale 0-44 anni	67.218	47,1	2.299	42,7



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Sant'Eufemia a Maiella	Pescara	57	38,6	94	38,3	60,64
Colledimacine	Chieti	23	34,8	48	29,2	47,92
Casignana	Reggio Calabria	133	42,9	384	53,1	34,64
Cansano	L'Aquila	32	46,9	99	51,5	32,32
Varapodio	Reggio Calabria	345	49,6	1.068	47,4	32,30
Acquaviva Collecroce	Campobasso	70	51,4	242	44,6	28,93
Sernio	Sondrio	63	46,0	219	48,9	28,77
San Lupo	Benevento	81	39,5	313	45,0	25,88
Castiglione a Casauria	Pescara	89	37,1	353	45,6	25,21
Sinopoli	Reggio Calabria	288	47,9	1.152	49,4	25,00
Altri Comuni		66.037	47,1	28.964.516	49,0	0,23
Paese destinazione Australia		67.218	47,1	28.968.488	49,0	0,23

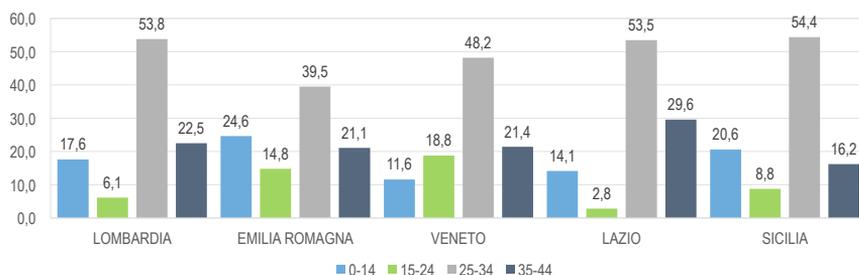
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

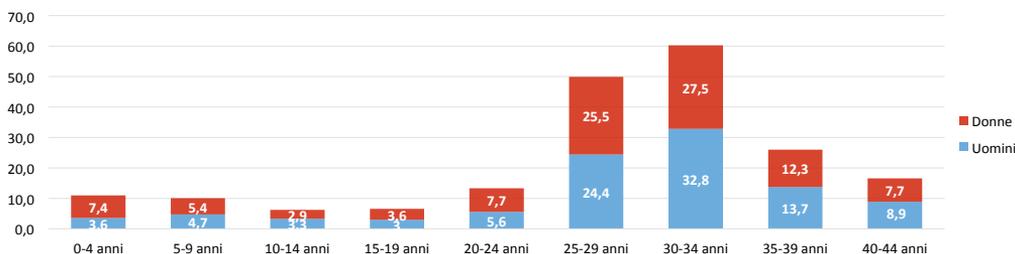
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Roma	167	37,7	15,6	6	53,3	25,1
Milano	146	40,4	10,3	4,8	65,7	19,2
Reggio Calabria	90	46,7	11,1	30	40	18,9
Torino	86	43,0	17,4	4,7	57	20,9
Bologna	64	37,5	18,8	15,6	39,1	26,5
Altre Province	1.746	43,4	13,1	9,6	56	21,3
Totale	2.299	42,7	13,3	9,8	55,4	21,5



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

I profili della neo-mobilità giovanile italiana in Belgio

Lo scopo del presente saggio è di fornire un'introduzione ed alcuni spunti di riflessione rispetto al fenomeno della migrazione contemporanea dei giovani e giovani adulti italiani verso il Belgio. Considerando i dati disponibili, si è scelto di orientare l'analisi sugli arrivi avvenuti a partire dal 2013 e su un campione di popolazione compreso tra i 20 e i 39 anni di età, criteri che corrispondono a quelli delle statistiche che verranno presentate in seguito. In linea generale, l'analisi delle emigrazioni contemporanee italiane è caratterizzata dalla relativa scarsità dei dati, sia di tipo quantitativo che qualitativo, e da importanti limiti empirici legati alla quasi totale assenza di ricerche sul campo. I dati presentati nelle sezioni successive di questo saggio sono infatti in gran parte raccolti sulla base delle domiciliazioni ed iscrizioni ai registri nazionali ed internazionali da parte di cittadini italiani, e per questo non sono rappresentativi della totalità dei migranti. In aggiunta, tali dati danno poche informazioni rispetto ai diversi profili sociali, culturali e professionali, riuscendo solo in maniera limitata a dare complessità al fenomeno.

Il caso del Belgio ha numerose specificità legate alla presenza di italiani appartenenti a diverse fasi migratorie, generazioni e percorsi. Importanti differenze esistono dal punto di vista della distribuzione geografica e dell'integrazione socioprofessionale. La Regione di Bruxelles oggi rappresenta la meta principale per i nuovi lavoratori, sostituendo le ex regioni minerarie e industriali dove gli italiani sono storicamente parte del tessuto socioeconomico e sociale. Questa tendenza nasconde tuttavia una serie di varianti che sono spesso escluse dalle analisi più ricorrenti della realtà dei giovani italiani emigrati negli ultimi cinque o dieci anni. Questo soprattutto dal punto di vista dei percorsi individuali, delle prospettive e delle effettive condizioni in termini di integrazione socioprofessionale all'estero. Bruxelles, con il suo tessuto di relazioni e forme di impiego negli uffici istituzionali, nelle organizzazioni internazionali, nel settore della comunicazione e dell'informazione, assorbe di sicuro una parte di professionisti ad alto livello di formazione in cerca di impiego. Altri studi evidenziano però come queste caratteristiche della città possano avere effetti determinanti sul discorso pubblico e sulla percezione generale rispetto ai nuovi migranti italiani in Belgio, finendo per rinforzare le rappresentazioni dominanti dell'emigrazione di successo o della cosiddetta fuga dei cervelli¹. Sebbene queste rappresentazioni occupino uno spazio

di ALESSANDRO MAZZOLA, Centre d'études de l'ethnicité et des migrations (CEDEM), Università di Liegi, Belgio; ELSA MESCOLI, Centre d'études de l'ethnicité et des migrations (CEDEM), Università di Liegi, Belgio; MARCO MARTINIELLO, Centre d'études de l'ethnicité et des migrations (CEDEM), Università di Liegi, Belgio.

¹ MARCO MARTINIELLO - ALESSANDRO MAZZOLA - ANDREA REA, *La nuova immigrazione italiana in Belgio*, «Studi Emigrazione», LIV: 207, 2017, pp. 440-450.

importante soprattutto nel discorso mediatico², esse non sono tuttavia applicabili in modo lineare a tutti i profili dei giovani migranti italiani e alle loro esperienze nel contesto di arrivo.

Al fine di dare consistenza empirica a questa premessa, nel presente saggio si è deciso di includere alcune testimonianze provenienti da interviste raccolte in diversi contesti di ricerca che saranno specificati in seguito. L'obiettivo, nei limiti dello spazio a disposizione, è tentare di allargare lo sguardo ad una realtà complessa e variegata, sottolineando nel contempo l'urgenza di sostenere ed intraprendere nuove ricerche specifiche sull'argomento. Di converso, non si vuole di certo nascondere l'esistenza di biografie di successo e di buona integrazione, ma piuttosto cercare di riportare le incertezze e le difficoltà che esistono, ostacoli più o meno importanti soprattutto per quel che riguarda l'integrazione socioeconomica dei giovani in mobilità.

Profilo storico e distribuzione geografica

L'immigrazione italiana in Belgio è un fenomeno complesso che ha inizio nei primi anni del Novecento e assume dimensioni importanti già all'indomani della Seconda guerra mondiale, per poi passare attraverso differenti periodi e cicli di varia intensità³. Nel Dopoguerra, ad attrarre gli italiani erano soprattutto i bacini carboniferi del cosiddetto *Sillon industriel* in Vallonia, nel sud francofono del paese, e del Limburgo fiammingo. Il percorso migratorio dei lavoratori era inquadrato negli accordi stipulati nel 1946 tra il governo italiano e quello belga, basati sul principio di scambio tra forza lavoro italiana e carbone belga. A partire da quel momento, il Belgio si posiziona tra le prime destinazioni dei migranti italiani in Europa. È una tendenza che inizierà a decrescere, senza tuttavia mai arrestarsi del tutto, soltanto a partire dagli anni Ottanta, che segnano un picco importante nelle presenze stimato in quasi 280.000 cittadini italiani registrati⁴. A partire dal 1968, con l'estensione della libertà di circolazione ai lavoratori della Comunità Europea, continua un intenso processo di integrazione che porterà ad importanti progressi in termini di rappresentanza politica, visibilità e partecipazione della comunità nello spazio pubblico⁵. Nel frattempo l'immigrazione italiana in Belgio subisce trasformazioni importanti in termini professionali. Gli italiani trovano impiego soprattutto in settori quali l'industria e l'edilizia, e riescono ad ottenere la regolarizzazione delle proprie posizioni lavorative. Dopo un periodo di stasi che corrisponde ad un calo generalizzato dell'emigrazione dall'Italia, i risvolti più recenti del fenomeno si possono riscontrare a partire dagli anni Duemila, con l'inasprirsi della crisi economica. Pur senza ritornare sulle proporzioni

² Sono numerosi gli esempi nella comunicazione pubblica e nei media in cui Bruxelles è rappresentata come meta ideale per i giovani ad alta formazione che emigrano in cerca di condizioni professionali adeguate. Si veda, ad esempio, la sezione dedicata ne *Il Fatto Quotidiano* online: <www.ilfattoquotidiano.it/tag/cervelli-in-fuga-belgio/>.

³ ANNE MORELLI, *Recherches nouvelles sur l'immigration italienne en Belgique*, Couleur Livres, Bruxelles, 2016.

⁴ MYRIA, *Myriatics #5*, Centre fédéral Migration, Bruxelles, 2016.

⁵ MARCO MARTINIELLO, *Leadership et pouvoir dans les communautés d'origine immigrée*, CIEMI / l'Harmattan, Paris, 1992.

dell'immigrazione storica, il Belgio torna ad essere una destinazione importante per i candidati italiani all'emigrazione.

Osservando le statistiche raccolte, la presenza italiana in Belgio rappresenta ancora una quota demografica relativamente importante. La popolazione che ha origini italiane, composta da immigrati di ondate sia storiche che recenti e dai loro discendenti, è stimata infatti in circa 450.000 persone, ovvero oltre il 4% della popolazione totale. Tra le numerose minoranze presenti in Belgio, l'Italia è il paese europeo più rappresentato, il cui primato storico è stato soltanto recentemente eguagliato nei numeri dall'immigrazione proveniente dal Marocco⁶. Per quanto riguarda i dati esistenti sulla popolazione belga per nazionalità e paese di nascita, questi includono immigrati di vecchia generazione, cittadini con doppia nazionalità e nati in Italia con nazionalità belga. Nello specifico, secondo i dati forniti dall'Ufficio Statistico Nazionale Belga *StatBel* aggiornati al primo gennaio 2017, sono presenti in Belgio 120.043 nati in Italia, di cui 77.876 in Vallonia, 18.640 nelle Fiandre e 23.527 nella Regione di Bruxelles-Capitale. Di questi, 27.859 posseggono nazionalità belga. I residenti di nazionalità italiana sono invece 156.726 in totale, di cui 100.181 presenti in Vallonia, 23.827 nelle Fiandre e 32.718 nella Regione di Bruxelles-Capitale⁷.

Ancora oggi le traiettorie dell'immigrazione storica hanno un impatto evidente sulla distribuzione demografica degli italiani nelle regioni del Belgio. Nello specifico ci sono alcune importanti aree di concentrazione soprattutto nelle province di Liegi e dell'Hainaut in Vallonia, zone dal passato industriale e minerario. Il numero di italiani in queste zone continua a crescere, anche se a un ritmo meno costante rispetto al passato. A riprova di ciò è sufficiente guardare al numero di iscrizioni avvenute recentemente nei registri AIRE dei due consolati presenti. Nel Consolato Generale di Charleroi comprendente le suddette zone si è registrato il 67,9% circa delle nuove iscrizioni negli anni compresi tra il 2000 e il 2016⁸. Sebbene questo dato possa sembrare in controtendenza rispetto a quanto affermato pocanzi sulla predominanza di Bruxelles come meta delle nuove migrazioni italiane, è importante sottolineare quanto i dati AIRE non siano indicativi delle nuove migrazioni nello specifico, ma includano anche immigrati storici, nonché le seconde e terze generazioni. Un'altra informazione interessante deducibile da questi dati è relativa al fatto che le iscrizioni sono costantemente calate in Vallonia, per quanto superiori nel totale (7.260 nell'anno 2000 contro 2.046 nel 2016), mentre si sono mantenute stabili a Bruxelles e nelle Fiandre (con una media di circa 1.500 iscrizioni all'anno).

⁶ I dati includono individui di nazionalità non belga nati in Belgio, individui naturalizzati cosiddetti «nuovi belgi», individui con doppia nazionalità e immigrati. Al primo gennaio 2012, gli italiani appartenenti a queste categorie erano 451.825 e i marocchini 412.310. Fonte: *Non Profit Data*, <www.npdata.be/BuG/155-Vreemde-afkomst/Vreemde-afkomst.htm>.

⁷ Dati forniti dall'Ufficio statistico governativo del Belgio StatBel a seguito di contatto privato in data 16 aprile 2018.

⁸ Il Consolato Generale di Charleroi ha registrato 53.596 nuove iscrizioni tra il 2000 e il 2016. La Cancelleria Consolare di Bruxelles responsabile per le Fiandre, il territorio di Bruxelles Capitale ed il Brabante Vallone ha registrato 25.389 nuove iscrizioni nello stesso periodo. Fonte: Ambasciata d'Italia a Bruxelles.

Profilo contemporaneo dei giovani migranti e testimonianze dirette

In linea generale si può affermare che l'immigrazione giovanile italiana in Belgio sia divenuta un fenomeno quasi esclusivamente urbano. Questo *trend* è riscontrabile in diverse parti del paese. Ad esempio nelle Fiandre, dove storicamente la presenza italiana si concentra in alcune aree della Provincia del Limburgo, la mobilità recente interessa soprattutto le città universitarie come Lovanio, Anversa e Gand. Questo tipo di immigrazione ha caratteri per certi versi simili a quelli rintracciabili nella Regione di Bruxelles, che ha però una serie di caratteristiche uniche sia nel contesto nazionale che in quello internazionale. Bruxelles è, infatti, una città in cui si stratificano diverse generazioni di immigrati provenienti da diverse nazioni nel mondo⁹. Anche per quanto riguarda i cittadini italiani la capitale belga non è una destinazione solo per i migranti contemporanei, ma anche per le prime e seconde generazioni di emigrati in Belgio dopo il 1980. Il profilo della migrazione italiana in questo contesto è caratterizzato da livelli di scolarizzazione più elevati e da un maggiore equilibrio di genere¹⁰.

Data l'assenza di dati specifici, il profilo statistico dell'immigrazione giovanile contemporanea risulta complesso da definire. Elaborando gli indicatori disponibili presso l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea *Eurostat*, si riesce tuttavia ad osservare che il flusso di immigrati italiani verso il Belgio corrisponde ad un totale di 20.313 individui nel periodo 2013-2016, di cui 10.585 di età compresa tra i 20 ed i 39 anni¹¹. È importante ribadire che tutte le statistiche summenzionate corrispondono alle iscrizioni ai registri locali, nazionali e dei residenti all'estero, e che pertanto debbono essere considerate con un margine d'errore relativamente largo. Numerose ricerche hanno infatti posto l'accento sulle importanti discrepanze che esistono tra il numero di iscritti in tali registri e l'effettiva presenza di immigrati sul territorio, soprattutto nel caso specifico dei flussi provenienti dai paesi dell'Europa del Sud e diretti verso l'Europa del Nord¹².

Al fine di dare complessità al profilo dei nuovi migranti italiani in Belgio riteniamo utile soffermarci, oltre che sui dati demografici provenienti da fonti governative o da banche dati ufficiali appena presentati, sulle informazioni raccolte da associazioni presenti sul campo. In particolare, ci interessiamo ai dati prodotti da *La Comune del Belgio*, una associazione creata nel 2014 da un gruppo di migranti italiani, giovani adulti con un alto livello di formazione, allo scopo di fornire informazioni utili ai nuovi arrivati riguardo l'inserimento socio-professionale. Tra le varie attività svolte, l'associazione ha realizzato un'inchiesta tra giovani neo-

⁹ Secondo il Rapporto 2015 dell'OIM, Bruxelles risulta la seconda città al mondo per residenti nati all'estero (62%), ospita popolazioni di 182 nazionalità diverse e almeno 104 lingue parlate: ORGANISATION INTERNATIONALE POUR LES MIGRATIONS, *État de la migration dans le monde 2015*, OIM, Genève, 2015.

¹⁰ ISIDE GJERGHJ, "Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana", in ISIDE GJERGHJ, a cura di, *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2015, pp. 7-24.

¹¹ Dati disponibili nel database online dell'Ufficio Statistico dell'Unione Europea Eurostat, consultato in data 30 aprile 2018: <<http://ec.europa.eu/eurostat>>.

¹² JEAN-MICHEL LAFLEUR - MIKOLAJ STANEK, a cura di, *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Springer Open, 2016.

migranti italiani annunciando risultati interessanti e che coincidono con l'analisi che proponiamo in questo contributo. Si legge sul sito de La Comune:

«Abbiamo sfruttato feste, gruppi, eventi caratterizzati dalla presenza di molti italiani ed abbiamo distribuito un questionario a circa 500 persone. Ne è venuta fuori [...] una descrizione del migrante che è andata oltre gli stereotipi delle soggettività di emigrazione recente. La narrazione della migrazione italiana che si fonda sul paradigma dei “cervelli in fuga” è un luogo comune: oggi ci sono moltissimi soggetti non iper-qualificati e non giovani che migrano. Abbiamo osservato che in moltissimi e moltissime si ritrovano qua a fare gli stessi lavori precari che facevano in Italia. In Belgio le condizioni sono leggermente migliori, ma per tutti si sfata il mito del nord Europa come terra promessa»¹³.

I dati raccolti nel corso di questa inchiesta confermano senz'altro la presenza in Belgio di migranti italiani qualificati, il cui contratto professionale in Italia rientrava principalmente nel precariato atipico. Le principali motivazioni alla base della scelta di emigrare emergono come strettamente legate al lavoro (per l'84,9% dei lavoratori qualificati e per l'81,2% dei lavoratori non qualificati che hanno partecipato all'inchiesta). Oltre a ciò, tali dati rivelano un'importante diversificazione dei profili. Sul totale dei lavoratori che hanno risposto all'inchiesta, corrispondente al 59,2% del campione totale, 22,7% sono lavoratori non qualificati. Per il 30,6% di essi l'impiego attuale in Belgio non corrisponde alle proprie qualifiche. Tra in non occupati che hanno risposto all'inchiesta, l'83% aveva lavoro in Italia, principalmente in nero (26,3%), a tempo determinato (21%) o con contratti atipici e/o precari (26,3%). I problemi riscontrati maggiormente dal campione dello studio riguardano la burocrazia, l'apprendimento della lingua, l'affitto e la ricerca di lavoro¹⁴.

A conferma della non linearità e precarietà delle posizioni socioprofessionali in cui si trova una parte importante degli italiani in Belgio, ci sono una serie di interviste realizzate nel 2016 da Paola Bonomo¹⁵, ex membro de *La Comune del Belgio*. Le testimonianze raccolte confermano che la problematica della diffusione del lavoro nero resta un dato di fatto. Il lavoro nero consiste non solo nell'assenza di contratti, ma anche nell'assunzione part-time di lavoratori che prestano un orario completo, o in altre tipologie di contratto¹⁶ che determinano per il lavoratore l'impossibilità di accedere ai diritti socio-sanitari. Questo tipo di assunzioni si verificano in particolare nel settore della ristorazione, cosiddetto *Ho.Re.Ca.*, il cui funzionamento è strettamente legato alla disponibilità della manodopera di nuovi lavoratori immigrati¹⁷. I nuovi migranti italiani coinvolti in questo processo hanno profili diversi. In linea generale, le attività legate al settore dell'alimentazione,

¹³ Fonte: <www.lacomunedelbelgio.eu/it/2016/12/23/mutuo-soccorso-inchiesta-militante-bruxelles/>.

¹⁴ I dati dell'inchiesta sono disponibili sul portale de *La Comune del Belgio*: <www.lacomunedelbelgio.eu/>.

¹⁵ Alcuni estratti delle interviste sono disponibili qui: <www.lacomunedelbelgio.eu/it/2016/10/25/inchiesta-sul-lavoro-nero-facciamo-punto-francais/>.

¹⁶ Per esempio il contratto di studente lavoratore (*job étudiant*) o l'ingaggio prolungato come lavoratore in prova.

¹⁷ MARCO MARTINIELLO - ANDREA REA - CRISTIANE TIMMERMANS, “Conclusions et recommandations politiques”, in MARCO MARTINIELLO - ANDREA REA - CRISTIANE TIMMERMANS - JOHAN WETS, *Nouvelles migrations et nouveaux migrants en Belgique / Nieuwe Migraties en Nieuwe Migranten in België*, Academia Press, Gent, 2010, pp. 311-320.

includendo non solo ristoranti ma anche imprese e commerci di vario profilo e dimensione, costituiscono un ambito nel quale lavoratori non qualificati trovano la possibilità di avere entrate economiche costanti, per quanto spesso non inquadrati da contratti regolari. In alcuni casi i lavoratori possiedono un diploma universitario, e l'impiego nell'Ho.Re.Ca. è spesso considerato una soluzione temporanea nell'attesa di trovare un'occupazione in linea con gli studi effettuati. In altri casi, dopo percorsi di studio in Italia o in Belgio largamente eterogenei, molti italiani recentemente stabiliti nel paese decidono di mettere a frutto le competenze acquisite e di sfruttare il proprio capitale relazionale intraprendendo in questo settore.

Oltre alle informazioni riguardanti direttamente lavoratori come quelle prodotte dallo studio condotto da *La Comune del Belgio*, in questa sede vogliamo presentare anche una piccola esperienza imprenditoriale gestita da giovani italiani in Belgio. Questo al fine di capire quali siano le ragioni alla base del processo migratorio, e le eventuali difficoltà, non solo dal punto di vista del lavoratore dipendente ma anche da una prospettiva di impresa, seppur limitata nelle dimensioni. Tale esperienza imprenditoriale consiste in un'azienda di vendita di caffè attiva in Belgio dal 2014. Si tratta di un *business* transnazionale nato in Italia nei primi anni Duemila, per essere successivamente esportato in Belgio e costituito in una società composta dal fondatore, che rimane in Italia, e due giovani soci con diversa storia migratoria: Gennaro e Carlo¹⁸. Gennaro, sposato con una donna di cittadinanza belga, arriva nel paese appositamente per mettere in piedi il progetto imprenditoriale. A spingerlo è anche la grande precarietà professionale incontrata da sua moglie, a suo dire «una delle decine di migliaia di insegnanti destinate a sopravvivere tra trasferimenti e supplenze». Carlo è invece in Belgio già da diversi anni quando decide di intraprendere il progetto, una cosa che a suo parere non avrebbe mai fatto in Italia: «in effetti, dopo essere passato per diversi lavori, sempre nell'ambito commerciale, poi sono rimasto senza e ho deciso di lanciarmi nell'attività. [...] In Italia sarebbe stata follia per come stanno le cose». Nella testimonianza raccolta è evidente una continua comparazione in negativo con l'Italia, soprattutto da parte di Gennaro che vanta altre esperienze nella gestione imprenditoriale nella zona di Napoli: «sia per la concorrenza spietata che per il contesto generale più critico economicamente, no... non l'avrei fatto in Italia, nemmeno al nord. L'azienda esiste lì, ma deve sgomitare tra i pescecani, [...] qui è diverso, ti lasciano più spazio». A domanda diretta sul perché abbiano scelto di intraprendere questo tipo di attività proprio in Belgio, entrambi sottolineano l'importanza e la centralità di Bruxelles nel loro progetto, una città in cui ci sarebbero condizioni ideali per creare un tessuto di relazioni e contatti, nonché per sviluppare una clientela relativamente vasta ed importante in poco tempo: «quello che succede qui è che sei in un contesto, parlo soprattutto della zona europea, dove concentrati in poche centinaia di metri hai migliaia di uffici, politici, giornalisti, lobbisti. Ovviamente devi avere il prodotto e metterci il lavoro, ma la città ti mette a disposizione una rete già esistente, e se lavori bene arrivi a risultati inimmaginabili». Tra gli elementi negativi della gestione di un'azienda in Belgio, Carlo si focalizza sulle questioni fiscali: «[il Belgio] non è l'eldorado, qui le tasse sono alte anche più che

¹⁸ Intervista raccolta da Alessandro Mazzola in data 16 aprile 2018 nell'ambito dello studio preparatorio per la redazione del presente saggio.

in Italia, soprattutto è il lavoro che costa, impiegare qualcuno. [...] Ma capisci che se le cose girano non è un problema pagare le tasse, va anche meglio per tutti con il welfare che funziona e i sussidi di disoccupazione».

Il riconoscimento delle opportunità che il contesto di immigrazione può offrire allo sviluppo di un progetto economico e lavorativo è accompagnato dalla valutazione dei possibili rischi. Ciò contribuisce alla descrizione di un contesto complesso, nel quale nulla è dato per scontato. Negli anni successivi alla cosiddetta crisi economica globale numerosi neo-migranti italiani in Belgio sono stati oggetto di espulsioni – benché non effettive – dal territorio sulla base dei limiti alla libera circolazione imposti dalla direttiva europea 2004/38¹⁹. Oltre ad incidere significativamente sulle economie statali, la situazione di criticità globale ha infatti determinato profonde revisioni delle politiche di welfare, passate da sistema di protezione dell'integrazione socio-economica dei cittadini a strumento di controllo della migrazione intra-europea. Un recente studio ha messo in evidenza il contesto discorsivo nel quale questo processo è avvenuto, così come le reazioni dei migranti coinvolti, giungendo ad una lettura delle dinamiche studiate come fattori determinanti un'ulteriore stratificazione e gerarchizzazione tra le categorie di individui in mobilità, e la necessità di dimostrare la legittimità della residenza in uno stato europeo diverso da quello di nascita e nazionalità²⁰.

In questo articolo riteniamo interessante menzionare la questione delle espulsioni per le seguenti ragioni. Innanzitutto il provvedimento di allontanamento può applicarsi soltanto ai cittadini europei che risiedono nel territorio dello stato membro ospitante da meno di cinque anni, e concerne dunque principalmente nuovi migranti per definizione. I cittadini italiani sono stati particolarmente coinvolti in queste dinamiche sia in termini di quantità di notifiche di espulsione emesse²¹, che in termini di visibilità data alla questione e di mobilitazione politica in Belgio. In secondo luogo, studiare le espulsioni permette di gettar luce sulla segmentazione del mercato del lavoro presente in Belgio, e sul fatto che i migranti si trovino penalizzati in termini di accesso all'impiego e mantenimento di condizioni di lavoro soddisfacenti. Ciò contraddice una retorica largamente diffusa, che identifica il Belgio come paese in cui le ambizioni socio-professionali individuali e familiari sono facilmente soddisfatte. Un immaginario difficilmente replicabile al giorno d'oggi, essendo costruito sulle esperienze di inclusione socio-professionale vissute nel passato da lavoratori italiani emigrati in periodi di forte promozione del welfare belga al fine di attrarre cittadini stranieri.

L'esperienza migratoria di un uomo che chiameremo Arturo²², giunto in Belgio all'età di circa quarant'anni, costituisce un esempio concreto delle dinamiche qui descritte. Arturo lascia la Sicilia nel 2014 per il Belgio, paese nel quale ha vissuto per qualche anno con i suoi genitori durante la sua infanzia e del quale ha un ricordo

¹⁹ Secondo l'art. 14 della direttiva lo Stato di residenza di un cittadino europeo di altra nazionalità può decidere di emettere un provvedimento di allontanamento dal territorio se considera che tale cittadino rappresenti un onere eccessivo per il sistema di assistenza sociale dello Stato membro ospitante.

²⁰ JEAN-MICHEL LAFLEUR - ELSA MESCOLOI, *Creating Undocumented EU Migrants through Welfare: A Conceptualization of Undeserving and Precarious Citizenship*, «Sociology», Vol. 52(3), 2018, pp. 480-496.

²¹ Il 10% sul totale dei provvedimenti di allontanamento emessi nel 2013 e 2015. Fonte: *EU Rights Clinic*.

²² Intervista raccolta da Elsa Mescoli in data 30 marzo 2016 nell'ambito dello studio menzionato in nota n. 20. Si veda: JEAN-MICHEL LAFLEUR - ELSA MESCOLOI, *Creating [...]*, op. cit.



Ristorante italiano a Bruxelles. Sullo sfondo palazzo Berlaymont, sede della Commissione Europea. Anno 2018.

Foto di Alessandro Mazzola

positivo, con lo scopo di cercare un'occupazione. Arturo si dice costretto a lasciare l'Italia, dove lui e la sua famiglia si trovavano «*al limite di perdere la [propria] dignità*», dovendo rivolgersi ad organismi caritativi per rispondere ai loro bisogni quotidiani. Dopo alcune esperienze lavorative di corta durata concluse per ragioni indipendenti dalla sua volontà, Arturo si rivolge al servizio di welfare pubblico CPAS/OCMW²³ per ottenere un reddito di integrazione, con la conseguenza di essere intercettato dai controlli incrociati che l'Ufficio Stranieri effettua a livello

²³ Centre Public d'Action Sociale per i francofoni; Openbaar Centrum voor Maatschappelijk Welzijn per i neerlandofoni.

della banca dati del sistema di assistenza sociale. Nel 2015 Arturo riceve un ordine di espulsione dal territorio belga, accusato di non avere reali opportunità di trovare un'occupazione. Dopo alcuni tentativi falliti di ristabilire la legittimità di residenza, su consiglio di un avvocato, Arturo rinuncia al reddito di integrazione sociale: «*se metti la mano in tasca allo Stato, se vuoi soldi da loro, non ce n'è. [...] Ti metti due piedi dentro una scarpa, cerchi di camminare dritto e di fare attenzione*». Arturo si vede dunque costretto ad accettare un ingaggio nel settore della ristorazione, il cui contratto non corrisponde al quantitativo d'ore effettivamente prestato, ma gli permette di regolarizzare la sua posizione e successivamente di accogliere la sua famiglia che lo raggiunge dall'Italia.

Conclusioni

La storia di Arturo è esemplificativa di problematiche spesso taciute dai discorsi più diffusi sulla neo-mobilità giovanile italiana, benché tali problematiche siano evidenziate da un numero crescente di studi²⁴. Le altre testimonianze e i dati presentati in questo saggio ci hanno permesso di introdurre una riflessione sul fatto che le motivazioni che spingono i giovani italiani alla mobilità verso il Belgio sono diversificate. Queste comprendono la ricerca di un contesto favorevole alla valorizzazione delle loro qualifiche, ma spesso nei fatti non coincidono con tali aspettative. I profili e le esperienze sono complessi e difficilmente riducibili alla diffusa retorica della “fuga dei cervelli”; piuttosto, essi includono importanti specificità e percorsi non lineari, alternando continuità e discontinuità con i movimenti del passato. Il contesto di austerità nel quale si sviluppano e le politiche migratorie attuali, ma anche le possibilità offerte da reti formali o informali che emergono nel tessuto socioeconomico locale, rappresentano fattori con i quali i giovani italiani emigrati in Belgio si trovano ad interagire e a mediare nell'obiettivo di definire e realizzare il loro progetto di mobilità.

²⁴ Si veda ad esempio: SIMONE CASTELLANI, *Scivolando verso il basso. L'inserimento lavorativo dei nuovi migranti italiani e spagnoli in Germania durante la crisi economica*, «Sociologia del lavoro», n. 149, 2018, pp.77-93.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Belgio

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	11.443	48,7	357	50,1
10-14	11.399	48,9	162	51,9
15-19	14.622	48,6	107	56,1
20-24	16.099	49,2	174	56,3
25-29	19.040	48,5	464	51,1
30-34	19.024	47,7	410	49,3
35-39	20.089	47,1	317	49,2
40-44	18.790	45,6	248	45,2
Totale 0-44 anni	130.506	47,9	2.239	50,4



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Drenchia	Udine	29	48,3	24	50,0	120,83
Sant'Angelo Muxaro	Agrigento	586	48,8	525	50,7	111,62
Cairano	Avellino	124	43,5	129	46,5	96,12
Comitini	Agrigento	393	48,9	499	47,5	78,76
Villarosa	Enna	1.766	46,7	2.247	50,0	78,59
Castelnuovo di Conza	Salerno	185	51,4	251	45,4	73,71
Santa Elisabetta	Agrigento	845	46,6	1.156	45,5	73,10
Lercara Friddi	Palermo	2.241	46,7	3.295	50,6	68,01
Salle	Pescara	70	48,6	120	44,2	58,33
Santomenna	Salerno	99	45,5	177	46,3	55,93
Altri Comuni		124.168	47,9	28.960.065	49,0	0,43
Paese destinazione Belgio		130.506	47,9	28.968.488	49,0	0,45

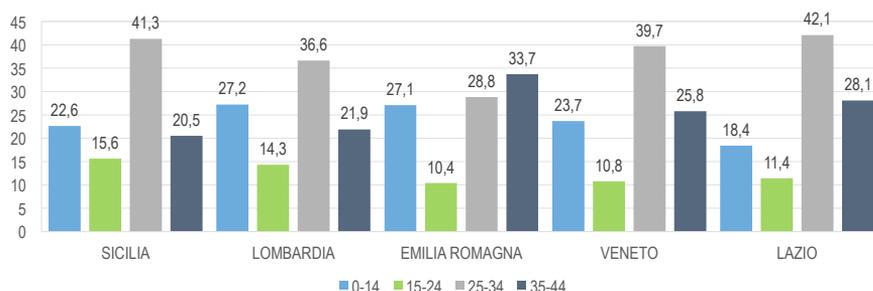
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

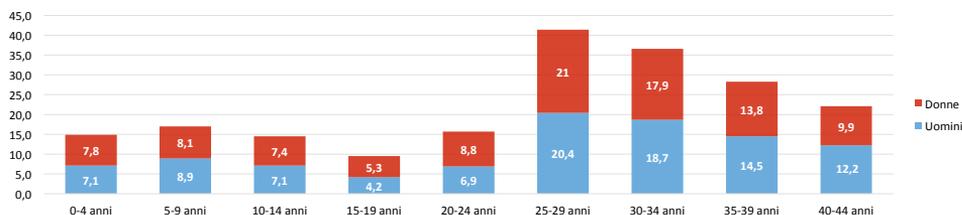
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Roma	156	50,6	17,9	9,6	41,7	30,8
Milano	98	56,1	16,3	9,2	46,9	27,6
Lecce	92	46,7	1,1	14,1	52,2	32,6
Agrigento	87	50,6	17,2	17,2	42,5	23,1
Bologna	76	47,4	25	6,6	35,5	32,9
Altre province	1.730	50,3	25,4	12,9	37,6	24,1
Totale	2.239	50,4	23,2	12,6	39,0	25,2



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

La neo-mobilità giovanile italiana verso il Brasile

Il Brasile con 415.933 iscritti all'AIRE a inizio 2018 è il quarto paese di accoglienza degli emigrati italiani nella graduatoria generale, con una incidenza dell'8,1% sul totale degli iscritti all'Anagrafe del Ministero dell'Interno. Il 62,4% è nato in Brasile, mentre il 7,8% ha acquisito la cittadinanza italiana attraverso il processo di riconoscimento della propria italianità, presentando i documenti dei propri antenati. Le relazioni storiche e commerciali tra l'Italia e il Brasile sono più che consolidate e l'immagine di forte sviluppo che il Brasile aveva costruito sui mercati internazionali non è certo sfuggita a investitori e altri interessati.

Questo fenomeno però è fortemente influenzato dalle oscillazioni del mercato del lavoro dei paesi di destinazione e dagli investimenti degli imprenditori italiani in progetti internazionali di delocalizzazione produttiva. La forte crisi che ha colpito anche il Brasile nell'ultimo decennio, quindi, certamente non offre ai cosiddetti "nuovi arrivati" uno scenario particolarmente favorevole.

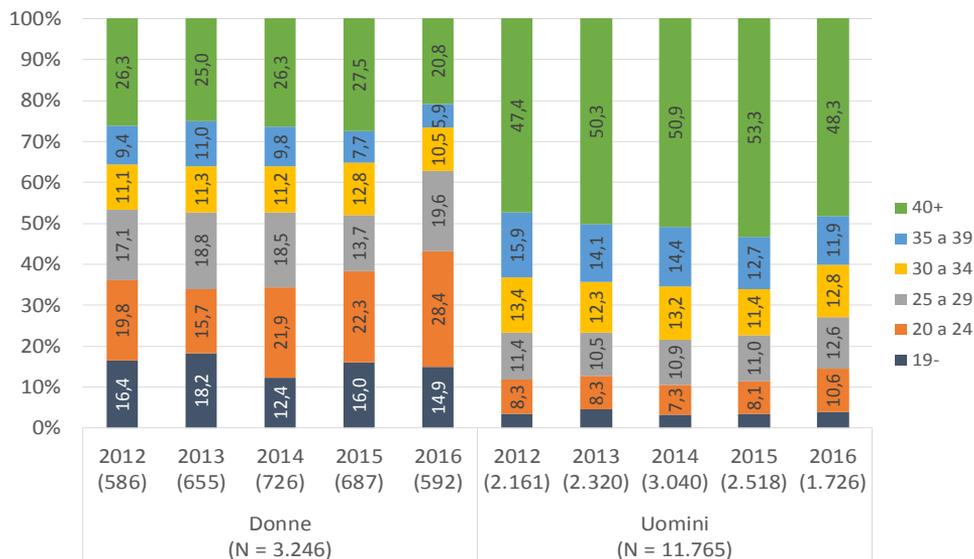
Per delineare il profilo del nuovo italiano in Brasile sono state consultate due fonti ufficiali brasiliane disponibili: 1) la Relazione Annuale di Informazioni Sociali (RAIS) del Ministero del Lavoro; e 2) il Sistema Nazionale di Registro degli Stranieri (SINCRE) della Polizia Federale. Questo studio si concentra sui giovani e gli adulti, in una fascia d'età tra i 18 e i 40 anni e presenta le caratteristiche della neo-mobilità italiana verso questo paese, sia in termini socioeconomici che spaziali.

Considerando i dati del SINCRE, i quali registrano tutti gli italiani che hanno richiesto un visto di residenza (permanente o temporaneo) in Brasile, si osserva che, in media, più di 3 mila italiani all'anno (nel 2014, furono quasi 3,8 mila) sono entrati in Brasile attraverso la richiesta di qualche tipo di visto. Tra questi, il 60% delle donne (1.958) e pressappoco metà degli uomini (5.789) hanno tra i 20 e i 40 anni.

Ci sono perlomeno due differenze importanti tra uomini e donne. La prima riguarda la consistenza: il numero di donne rappresenta tra il 20% ed il 25% del totale delle richieste, elemento che si ripete anche nella fascia d'età selezionata. La seconda riguarda la distribuzione relativa: tra le donne, cioè, c'è una percentuale più significativa di giovani (fino ai 24 anni), mentre tra gli uomini la metà ha più di 40 anni. La percentuale di persone presenti tra i 20 e i 40 anni quindi risulta abbastanza diversa: tra il 2012 ed il 2016, infatti, riguarda il 60% delle donne e il 45% degli uomini.

di SILVIA ALCIATI, Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE), Circonscrizione America del Sud; PIER FRANCESCO DE MARIA, Università di Campinas (UNICAMP), e JACOPO ANGELOZZI Commissione "Nuovi Arrivati" del Comitato degli Italiani all'Estero (COMITES/San Paolo).

Distribuzione delle richieste di visto degli italiani in Brasile per fasce d'età e sesso. Serie storica. Valori percentuali. Anni 2012-2016.



Nota: I numeri tra parentesi rappresentano il totale di richieste inserite nel SINCRE.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Sistema Nazionale di Registro degli Stranieri (SINCRE) - Polizia Federale (PF).

L'analisi dei motivi di concessione di visto agli italiani evidenzia proprio la recente neo-mobilità giovanile. Il 30-40% delle concessioni, infatti, sono attribuite a persone che vengono in Brasile per motivi di ricerca o come professori, ma vi è anche un recente incremento nella percentuale di studenti (18% nel 2012, 33,3% nel 2016). Il terzo motivo è il ricongiungimento familiare (in netto declino dal 2014 in poi). Questi risultati dimostrano che la scelta del Brasile come paese per vivere è motivata per questioni lavorative (nel caso di persone con più di 25 anni) o di studio (per i più giovani).

Quando si analizzano i visti concessi per tipologia, si nota un importante declino nel rilascio dei visti permanenti, il che può rappresentare un cambiamento rilevante nel profilo della neo-mobilità giovanile, specialmente per il futuro post-migrazione. Quando si ottiene un visto permanente, è più probabile che la persona si stabilisca in quel paese, mentre quando si concede un visto temporaneo vi sono più probabilità di una nuova migrazione (o verso un'altra nazione, o di ritorno al paese d'origine).

Distribuzione delle richieste di visto degli italiani in Brasile per motivo di rilascio e tipo di visto. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 2012-2016.

		2012	2013	2014	2015	2016
Motivo del visto	Ricercatore o professore	31,9	31,2	37,9	40,7	34,8
	Studente o casi simili	18,0	19,8	18,0	21,4	33,3
	Ricongiungimento familiare	22,0	29,1	29,0	21,9	14,4
	Straniero con coniuge brasiliano	12,7	1,7	0,5	0,3	0,2
	Investitore straniero	1,9	2,6	3,6	3,9	1,0
	Altri	13,4	15,6	10,9	11,7	16,2
Tipo visto	Totale (N)	1.467	1.524	1.947	1.569	1.257
	Permanente (N)	670	675	764	480	245
	Temporaneo (N)	797	849	1.183	1.089	1.012

Nota: La linea 'totale' e seguenti rappresentano il numero di visti concessi a persone tra i 20 ed i 40 anni.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Sistema Nazionale di Registro degli Stranieri (SINCRE) - Polizia Federale (PF).

Ricorrendo ai dati di residenza dei registrati possiamo osservare che più del 60% degli italiani con visto arrivati dal 2012 al 2016 si concentrano negli Stati di São Paulo, Rio de Janeiro e Minas Gerais. Più dell'85% vive in uno dei 10 Stati maggiormente scelti. Tra le 10 città più dichiarate vi sono (in ordine decrescente) São Paulo, Rio de Janeiro, João Pessoa, Belo Horizonte, Fortaleza, Curitiba, Natal, Recife, Florianópolis e Salvador. Tutte capitali dei rispettivi Stati. São Paulo e Rio de Janeiro sono scelte indistintamente da tutti i gruppi di età, mentre l'importanza delle altre capitali di Stato cambia con l'età. Per persone tra i 20 e i 24 anni risulta una maggior eterogeneità, mentre per persone con più di 30 anni la preferenza si rivolge a città del Sud-Est e del Nord-Est con poche eccezioni. Il Sud è preferito dai più giovani (specialmente quelli con meno di 25 anni, che scelgono di più città come Curitiba o Florianópolis). Questi risultati rafforzano che: (1) gli italiani preferiscono le principali città/capitali del paese, per motivi di studio e/o di lavoro; e (2) la concentrazione tra Sud-Est e Nord-Est aumenta con l'età.

Diventa altrettanto importante conoscere più a fondo il profilo lavorativo di queste persone attraverso lo studio dei dati della RAIS – Relazione Annuale di Informazioni Sociali, del Ministero del Lavoro (MTE). Questi numeri però sono relativi agli impiegati formali e a coloro che lavorano in aziende con almeno 10 impiegati – per le quali è d'obbligo inserire i dati nella RAIS. Questo significa che, potenzialmente, un buon numero di italiani non è incluso nei dati qui presentati, visto che molti sono microimprenditori e investitori privati e quindi non sono registrati nella RAIS.

Si può osservare che, nonostante sia ancora alto, il numero di impiegati con più di 40 anni è in calo (74,7% nel 2012 e 70% nel 2016), mentre il totale di lavoratori tra i 25 e i 40 anni è salito in maniera considerevole.

Distribuzione per età degli italiani in Brasile registrati nella RAIS. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2012-2016.

Anno	18 a 24	25 a 29	30 a 39	40 a 49	50 a 64	65 o più	Totale
2012	66	125	484	676	950	391	2.699
2013	82	150	604	737	911	421	2.912
2014	113	177	696	828	874	425	3.116
2015	94	186	694	820	855	418	3.071
2016	92	152	566	742	779	390	2.730

Nota: La RAIS non include imprenditori autonomi, lavoratori informali e impiegati in piccole aziende (con 10 persone o meno).

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Relazione Annuale di Informazioni Sociali (RAIS) - Ministero del Lavoro (MTE).

Quando si verifica dove risiedono gli italiani che lavorano in Brasile, i dati rafforzano la presenza dei connazionali in grandi città del Paese. Negli ultimi cinque anni, più del 40% dei lavoratori italiani in Brasile risiedeva in una di queste città (per ordine d'importanza): São Paulo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Curitiba, Florianópolis, Fortaleza e Campinas. Inoltre, si osserva un incremento di quasi il 30% in cinque anni di residenti in altre città, il che ci indica una decentralizzazione del flusso di italiani.

Distribuzione degli italiani in Brasile registrati nella RAIS per principali città di residenza. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 2012-2016.

Città (Stato)	2012	2013	2014	2015	2016
São Paulo (SP)	168	180	218	196	170
Rio de Janeiro (RJ)	91	106	100	98	86
Belo Horizonte (MG)	23	37	38	40	35
Curitiba (PR)	18	18	31	26	26
Florianópolis (SC)	11	12	18	18	21
Fortaleza (CE)	14	10	23	21	16
Campinas (SP)	8	17	18	15	16
Altre città	335	452	536	555	434
Totale	668	832	982	969	804
Percentuale - 7 città	49,9	45,7	45,4	42,7	46,0

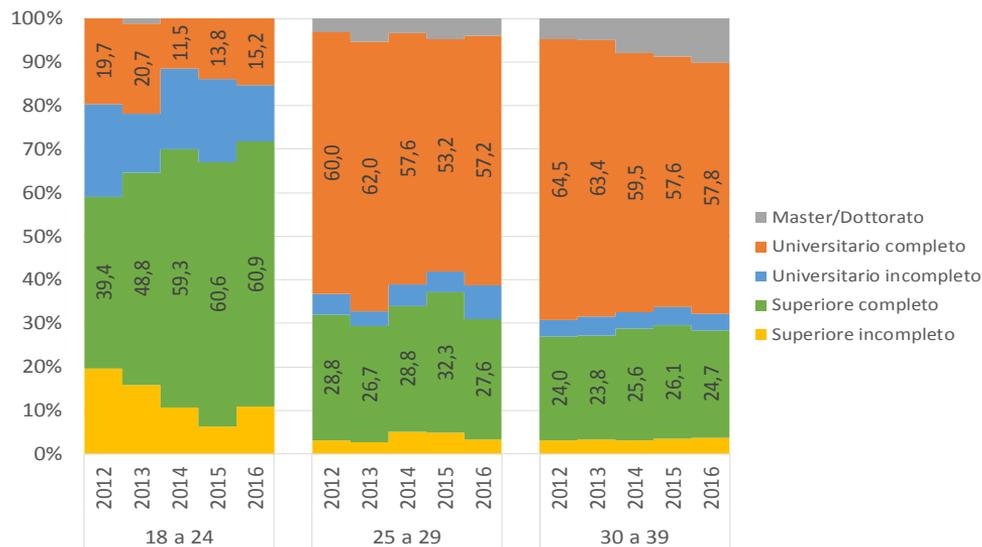
Nota: La città di Belo Horizonte (MG) include i dati di Nova Lima (MG), municipio limitrofo.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Relazione Annuale di Informazioni Sociali (RAIS) - Ministero del Lavoro (MTE).

Quando si analizza il livello di studio emergono importanti differenze in base all'età. Più precisamente, chi ha fino a 24 anni ha concluso la scuola superiore (percentuale raddoppiata dal 2012 al 2016) mentre chi ha più di 25 anni presenta un profilo completamente diverso in quanto si tratta, per oltre la metà, di laureati.

Fra questi ultimi va comunque evidenziata la presenza, non indifferente, di italiani con la sola licenza superiore.

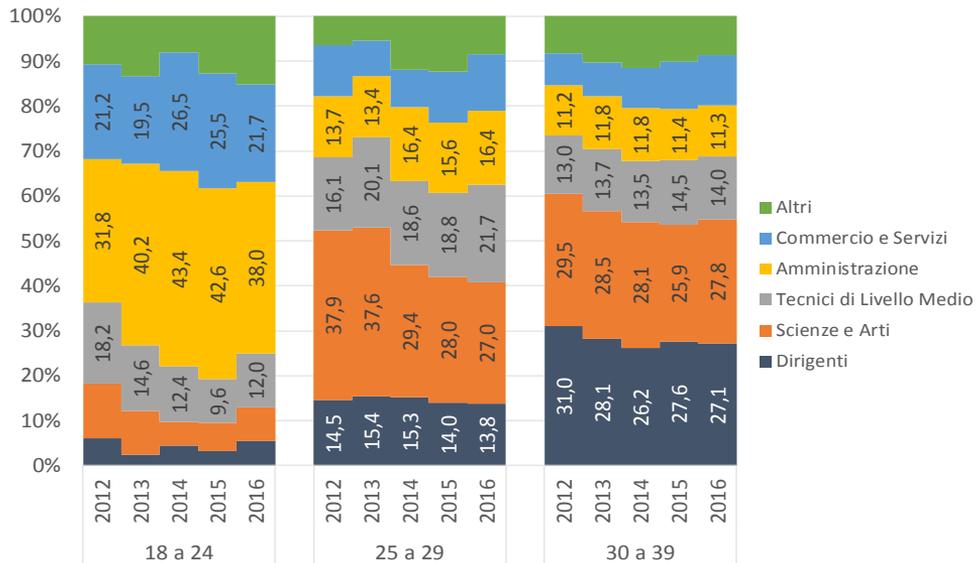
Distribuzione degli italiani in Brasile registrati nella RAIS per fasce d'età e livello d'istruzione. Serie storica. Valori percentuali. Anni 2012-2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Relazione Annuale di Informazioni Sociali (RAIS) - Ministero del Lavoro (MTE).

Nel confronto per tipo di occupazione appaiono nuove differenze. Tra i più giovani (da 18 a 24 anni), più di 1/3 dei lavoratori è impiegato nell'area amministrativa e gestionale, mentre circa il 20% si trova a lavorare nel commercio o nei servizi. Tra i giovani adulti (da 25 a 29 anni) risulta un numero consistente di persone impiegate in attività legate alle scienze e/o alle arti – tra le quali il professore universitario, lo scienziato, il ricercatore, ecc. Inoltre, c'è una percentuale in crescita di lavoratori nell'area tecnica, che nel 2016 rappresenta quasi il 22% degli impiegati tra i 25 ed i 29 anni. Finalmente, tra gli adulti (da 30 a 39 anni), oltre all'area della scienza e dell'arte, c'è un importante percentuale (tra il 27% e il 31%) di lavoratori in attività gestionali.

Distribuzione degli italiani in Brasile registrati nella RAIS per fasce d'età e tipo di occupazione. Serie storica. Valori percentuali. Anni 2012-2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Relazione Annuale di Informazioni Sociali (RAIS) - Ministero del Lavoro (MTE).

Dei lavoratori italiani in Brasile si possono analizzare anche i dati relativi al reddito lordo. La tabella di seguito ci mostra che il reddito lordo percepito dagli italiani, a valori correnti, è salito tra il 2,4% all'anno (per chi ha tra i 25 e i 29 anni) ed il 5,5% (per chi ha più di 30 anni). Però, quando si calcola a quanto questi redditi corrispondano in numero di salari minimi brasiliani, c'è stata una riduzione tra il 3,2% ed il 6,1% all'anno. Questi dati ci mostrano che, anche se i lavoratori italiani in Brasile stanno guadagnando di più ogni anno, questo aumento non riesce a riscattare il potere d'acquisto perso in un anno.

Evoluzione del reddito lordo ottenuto sul lavoro dagli italiani tra i 18 e i 40 anni formalmente impiegati nel mercato di lavoro. Serie storica. Valori percentuali e in real brasiliani. Anni 2012-2016.

Anno	In numero di salari minimi			A valori correnti dell'anno		
	18 a 24	25 a 29	30 a 39	18 a 24	25 a 29	30 a 39
2012	2,37	5,87	7,41	R\$ 1.472,54	R\$ 3.649,52	R\$ 4.612,04
2013	2,86	5,46	6,93	R\$ 1.938,91	R\$ 3.699,73	R\$ 4.695,15
2014	2,02	4,70	6,71	R\$ 1.459,31	R\$ 3.404,41	R\$ 4.860,49
2015	2,12	5,14	6,59	R\$ 1.672,36	R\$ 4.050,06	R\$ 5.192,36
2016	1,95	4,56	6,50	R\$ 1.716,48	R\$ 4.011,23	R\$ 5.724,21
Var. annuale	-4,7%	-6,1%	-3,2%	+3,9%	+2,4%	+5,5%

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Relazione Annuale di Informazioni Sociali (RAIS) - Ministero del Lavoro (MTE).

Il progetto “nuovi arrivati”

Nel 2015, Renato Sartori (presidente del Comites di San Paolo) ha costituito la Commissione di lavoro “Nuovi Arrivati”¹ con l’obiettivo di realizzare attività a favore dei cittadini di recente immigrazione, in aumento a seguito della crisi economica mondiale iniziata nel 2008. La Commissione si è proposta innanzitutto di capire le dinamiche della nuova migrazione nel contesto brasiliano e quali fossero le difficoltà riscontrate. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Consolato Generale d’Italia a San Paolo (gestito dal Console Generale, Michele Pala) e con l’Università di Campinas (UNICAMP), rappresentata dal Dott. Pier Francesco De Maria² e dall’Observatório das Migrações em São Paulo, coordinato dalla Dott.ssa Rosana Baeninger, e finanziato da un fondo speciale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano (MAECI) elargito proprio per studiare questo fenomeno nei vari paesi di destinazione della nuova emigrazione italiana.

Le diverse associazioni italiane consultate *in loco* dalla Commissione confermavano che gli italiani arrivavano in Brasile sprovvisti di strumenti che ne avrebbero facilitato l’integrazione, quali una buona conoscenza della realtà locale e una solida preparazione linguistica. Raramente disponevano di un’idea chiara delle istituzioni a cui rivolgersi per ottenere informazioni affidabili e sicure, indispensabili per l’inserimento sociale e professionale.

Tale situazione ha spinto il Consolato Generale d’Italia a San Paolo a richiedere un’analisi più approfondita del fenomeno attraverso uno studio in grado di rispondere alle difficoltà segnalate, sulle basi del Progetto “Primo Approdo” (promosso dal Consolato Generale d’Italia a Londra³), per fornire indicazioni di orientamento agli italiani di recente immigrazione in Brasile, tramite la realizzazione di un ciclo di seminari incentrati su tematiche legali, fiscali, sanitarie e accademiche. Alla fine, si prevedeva la pubblicazione *online* di un manuale di orientamento riportante i contenuti delle conferenze.

Per meglio definire ed analizzare il flusso migratorio, è stato elaborato un questionario volto a identificare il numero di italiani residenti in Brasile da qualche mese fino ad un arco temporale di 10 anni, tracciarne il profilo a livello anagrafico e professionale, individuarne le difficoltà riscontrate ed evidenziarne le necessità.

Il questionario è stato pubblicato *online* e diffuso tramite varie *mailing-list*, pagine Facebook e grazie alla collaborazione del Consolato, della Camera di Commercio, nonché dei patronati. La rete dei COMITES in Brasile, il Consiglio Generale degli Italiani all’Estero (CGIE) e le scuole di italiano hanno offerto un supporto fondamentale.

¹ Fanno parte della commissione anche i consiglieri Jacopo Angelozzi, Marcos Barboza, Gilles Leão e Daniela Dardi, oltre alla consigliere CGIE Rita Blasioli Costa.

² Il Dott. Pier Francesco De Maria, è autore della ricerca dal titolo “*Chi sono e come vivono gli italiani in Brasile? Risultati dei censimenti di 2000 e 2010*”, presentata nel 2015 a Palermo in occasione dell’11esima Giornata di Studio sulla Popolazione, promossa dall’Associazione Italiana per gli Studi sulla Popolazione (AISP). La ricerca consultata dal COMITES ha portato alla collaborazione con l’autore.

³ “Progetto ‘Primo Approdo’ - incontri di orientamento per giovani in Consolato”, 10/12/2013. Consultato il 25/05/2018, disponibile su: <<https://bit.ly/2K6iLRG>>.

Vari partner (il Consolato, la Missão Paz, l'Italcam e lo studio legale Guarnera) hanno contribuito a fornire gli esperti necessari e hanno messo a disposizione le loro sedi per realizzare gli incontri sui seguenti temi: tipologie di visto; sistema sanitario; apertura di conto corrente; acquisto o affitto di residenza; riconoscimento di titoli di studio; accesso al mondo del lavoro. L'iniziativa "Nuovi Arrivati" si è conclusa con un incontro a novembre 2016 nella Casa d'Italia della città di Campinas con la partecipazione di tutto il *Sistema Italia*. Il Progetto ha offerto l'apertura e l'inizio di un dialogo con i neo-arrivati, la cui continuità è affidata all'iniziativa e alla volontà di tutti i suoi interlocutori e interessati.

I risultati del progetto "nuovi arrivati"

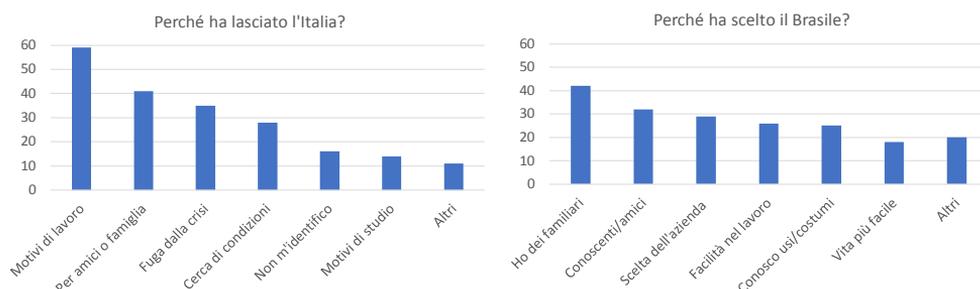
Presentiamo qui brevemente i principali risultati dei 152 questionari somministrati ai nuovi arrivati di età compresa tra i 18 e i 49 anni:

- Circa il 30% degli italiani non sono venuti in Brasile da soli, mentre quasi il 40% non saranno accompagnati da altre persone.
- Prima della partenza, più del 50% in Italia lavoravano, mentre il 30% studiava.
- Quasi 2/3 degli intervistati avevano un visto definitivo o permanente, mentre poco meno del 20% possedeva la doppia cittadinanza.
- Più del 70% degli intervistati erano iscritti all'AIRE mentre meno del 10% non sapeva dire cosa fosse;
- Più dell'85% ha dichiarato di avere un/una partner (nella maggioranza dei casi, la sua nazionalità era brasiliana).

Tra i principali motivi di voler lasciare l'Italia sono stati indicati – erano possibili più risposte – il lavoro (da 59 intervistati), la famiglia e/o gli amici (da 41), la fuga dalla crisi (da 35) e la ricerca di migliori condizioni di vita (da 28). Sulla scelta del Brasile, gli intervistati hanno dichiarato la presenza di familiari (da 42) o di amici e conoscenti (da 32), la scelta fatta dall'azienda (da 29) e le caratteristiche locali – come la facilità di trovare lavoro (da 26) e la conoscenza di usi e costumi (da 25).

E quando è stato chiesto quali sarebbero stati i progetti di vita futuri dei nuovi arrivati, c'è stata un'importante divisione. Circa la metà degli intervistati (48%) ha detto di avere intenzione di stabilirsi in Brasile, mentre l'altra metà si è divisa tra tornare in Italia (33%) e vivere in un altro paese (19%). La voglia di tornare in Italia è più forte tra quelli che hanno più di 30 anni (34%), mentre i giovani tra i 18 e i 29 anni sono più aperti a vivere in altri paesi piuttosto che non in Italia o in Brasile (24%).

Motivazioni dichiarate dai nuovi arrivati. Valori assoluti. Anno 2016.



Nota: Era possibile più di una risposta per entrambe le domande.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Progetto "Nuovi Arrivati" – Comitato degli Italiani all'Estero di San Paolo (COMITES/SP).

Conclusioni

Il Brasile offre ancora molte opportunità e i giovani italiani sembrano mostrare, anche a causa delle condizioni di recessione e di disoccupazione vissute nella Penisola, un certo interesse, nonostante le oscillazioni dei mercati internazionali e l'instabilità politico-sociale che presenta.

I numeri dimostrano la crescita dei giovani presenti in Brasile per un primo breve periodo. Soltanto lo studio di un arco temporale maggiore permetterà di affermare se questa presenza si stabilirà definitivamente sul territorio. Sta al Brasile: creare le condizioni socio-economiche per offrire migliori opportunità; attrarre un maggior numero di italiani al fine intensificare i rapporti con l'Italia; beneficiare di una presenza qualificata; diventare meta preferenziale della nuova emigrazione giovanile.

Resta il fatto che, se il fenomeno della neo-mobilità continuerà a crescere, la posizione dell'Italia tra le maggiori potenze mondiali nello scenario geopolitico globale potrebbe perdere importanza. Lasciare partire un numero sempre più ingente di cittadini con preparazione medio-alta, significa, per l'Italia, accettare un ruolo subordinato nel gioco internazionale, concentrandosi così soltanto su alcuni settori in cui nessuno potrà mai negare le sue capacità: i beni culturali, il turismo, la gastronomia, il design, la moda, ecc. Sta quindi all'Italia invertire le tendenze e creare le condizioni affinché i giovani possano trovare anche sul territorio nazionale le opportunità di crescita alle quali aspirano senza dover più ricorrere inevitabilmente all'emigrazione.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Brasile

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	25.083	48,4	755	48,2
10-14	18.453	48,5	299	47,8
15-19	20.496	48,5	307	46,9
20-24	22.981	48,8	559	42,8
25-29	27.471	47,5	999	43,6
30-34	33.788	47,1	1.223	45,4
35-39	39.209	46,5	1.146	41,4
40-44	30.208	45,7	783	43,7
Totale 0-44 anni	217.689	47,4	6.071	44,4



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Soverzene	Belluno	368	44,8	146	49,3	252,05
Samone	Trento	283	50,2	252	46,8	112,30
Frisanco	Pordenone	211	53,1	226	48,7	93,36
Sacco	Salerno	112	48,2	140	38,6	80,00
Ronchi Valsugana	Trento	155	54,8	197	47,7	78,68
Careggine	Lucca	138	44,9	187	50,8	73,80
Novaledo	Trento	404	45,0	563	52,0	71,76
Arsiè	Belluno	535	49,3	821	49,6	65,16
Ospedaletto Lodigiano	Lodi	634	48,4	1047	45,6	60,55
Vallada Agordina	Belluno	118	53,4	205	49,3	57,56
Altri Comuni		214.731	47,4	28.964.704	49,0	0,74
Paese destinazione Brasile		217.689	47,4	28.968.488	49,0	0,75

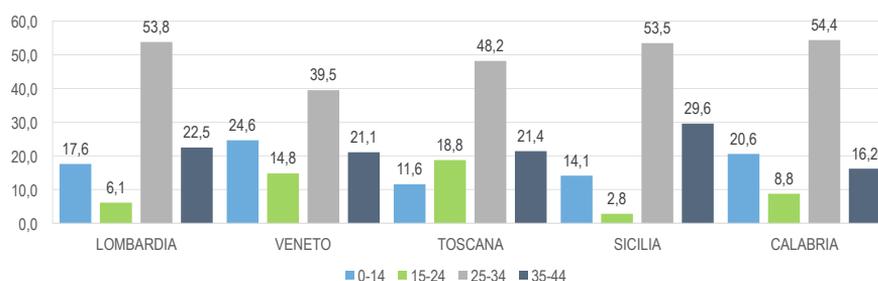
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

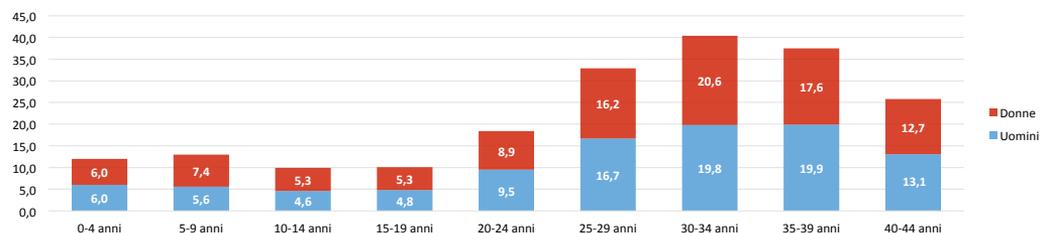
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Treviso	316	45,6	25,9	17,4	31,7	25
Milano	279	47,0	9,7	9,6	39,1	41,6
Messina	225	45,3	27,1	11,1	31,6	30,2
Trento	224	43,8	29,9	17	32,1	21,0
Lodi	223	43,0	1,3	18,4	39,5	40,8
Altre Province	4.804	44,3	16,9	14,2	37,1	31,8
Totale	6.071	44,4	17,4	14,2	36,6	31,8



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all' AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

La neo-mobilità italiana in Canada: caratteristiche quantitative e questioni linguistiche

L'obiettivo del contributo è quello di delineare i quadri del fenomeno della neo-mobilità italiana nello specifico contesto canadese. L'analisi prende in esame questioni quantitative legate ai numeri degli emigrati di ieri e di oggi, alle conseguenze economiche delle partenze anche alla luce degli studi più recenti e ai processi che tale fenomeno determina in uno spazio linguistico e sociale già profondamente diversificato.

Le riflessioni che affrontiamo sono di interesse in considerazione del fatto che il Canada è stato in passato già oggetto di flussi migratori importanti che hanno avuto una spiccata caratterizzazione nelle ondate degli anni Sessanta e Settanta e, pertanto, i nuovi flussi si trovano a dover fare i conti con un contesto già polarizzato e caratterizzato dalla presenza di una comunità di origine italiana¹.

Infine prendiamo in considerazione la rete sociale che il nuovo corso migratorio pare determinare: una rete sociale che si sostanzia di forme di aggregazione e condivisione ben diverse da quelle delle prime ondate che hanno portato in Canada alla nascita di numerosi *club*, spesso distinti tra loro sulla base del singolo territorio di emigrazione, ciascuno con una propria identità, una propria sede, proprie festività, ricorrenze, attività capaci di catalizzare singolarmente e nello specifico il rapporto particolare con la Patria Italia.

La migrazione come storia (linguistica) dell'Italia di ieri e di oggi

Tra le molte prospettive che la Linguistica Educativa offre come scienza capace di rispondere in termini di sviluppo delle competenze di docenti e apprendenti che operano nel mondo globale, e a cui la letteratura attuale fa riferimento nel tentativo di sistematizzare l'oggetto nel quadro delle scienze del linguaggio², troviamo una

di SIMONE CASINI, University of Toronto Mississauga.

¹ La bibliografia sulla emigrazione italiana in Canada è immensa. Per i riferimenti sia quantitativi che qualitativi legati ai movimenti migratori degli anni passati si consideri: DONNA R. GABACCIA, *Italy's many diasporas*, Routledge, London - New York, 2000; VALERIA GENNARO LERDA, a cura di, *From 'melting pot' to multiculturalism. The evolution of ethnic relations in the United States and Canada*, Bulzoni, Roma, 1990 e BRUNO RAMIREZ, *The Italians in Canada*, Canadian Historical Association, Ottawa, 1989.

² Per una riflessione generale sullo statuto epistemologico della Linguistica Educativa rimandiamo a TULLIO DE MAURO - SILVANA FERRERI, "Glottodidattica come linguistica educativa", in MIRIAM VOGHERA - GRAZIA BASILE - ANNA R. GUERRIERO, a cura di, *E.L.I.C.A. Educazione linguistica e conoscenze per l'accesso*, Guerra, Perugia, 2005, pp. 17-28 e a MASSIMO VEDOVELLI - SIMONE CASINI, *Che cosa è la Linguistica Educativa*, Roma, Carocci, 2016.

costante che pare rendere bene l'idea di come la Linguistica Educativa voglia essere una scienza del dialogo (tra oggetti e prospettive di insegnamento) e per il dialogo tra i modelli tradizionali di didattica e le nuove potenzialità che la tecnologia offre in classe e in particolare nelle aule di lingua straniera³.

Il minimo comune denominatore che la Linguistica educativa come paradigma di metodo pare ricercare è rappresentato proprio dal tentativo di mettere assieme istanze diverse che siano funzionali al raggiungimento dell'obiettivo primo che l'educazione linguistica promuove e che si richiama ai canoni della spendibilità sociale, personale, professionale delle competenze. Questo avviene guardando a ieri e ad oggi, guardando cioè al contemporaneo, senza dimenticare la bontà (talvolta e molto spesso, grande) del passato.

Se, ad esempio, parlare oggi di sintesi e riassunto evoca un *quid* di polveroso e stantio non incline alle moderne e tecnologiche classi della didattica 2.0, lavorare con Facebook, Instagram e Twitter ha forse un fascino più attuale, capace di cogliere maggiormente le istanze di apprendimento di un contesto scolastico e universitario altamente sociale, dove il termine sociale riguarda, in questo caso, proprio l'uso dei *media*, dei *social*, come strumenti che favoriscono il contatto e la comunicazione tra persone.

La premessa ha come motivazione quella di riportare l'esperienza di un elaborato svolto all'interno di una classe del corso di *Creative Writing* offerto dal programma di Italiano dell'Università di Toronto Mississauga. Agli studenti *undergraduate* del corso è stato chiesto di descrivere quelli che, secondo loro, sono i caratteri essenziali della storia d'Italia, attraverso l'elaborazione di un testo a dimensione variabile che avesse però la lunghezza massima di un *tweet*: 140 caratteri.

Il risultato del compito è interessante: almeno 8 studenti (su un totale di 23) hanno realizzato un testo con la sola parola *migrazione*, utilizzando pertanto un numero di caratteri ben inferiore rispetto a quelli messi a disposizione. Pur con i limiti che una pratica del genere determina, e senza entrare in merito a questioni didattiche, perché la cosa sposterebbe il *focus* su altre riflessioni, è significativo che l'elemento della migrazione sia stato pertinentizzato da giovani e giovanissimi studenti come il tratto maggiormente caratteristico ed essenziale, capace di definire il processo linguistico e sociale italiano dalla fine del periodo risorgimentale.

La *Storia Linguistica dell'Italia Unita*⁴ del 1963 e la *Storia Linguistica dell'Emigrazione Italiana*⁵ del 2011, che citiamo come riferimenti metodologici di ricerca, hanno ben evidenziato quale sia stato il peso quantitativo e qualitativo

³ Sono un esempio di tale spunto, nel quadro del progetto di insegnamento nord americano, i molti corsi di Digital Italian che sono stati proposti dalla University of Toronto Mississauga e seguiti da numeri significativi di studenti. Il presente contributo solo marginalmente affronterà questioni educative e di linguistica educativa; tuttavia il riferimento ci è utile per richiamare un esercizio che talvolta l'uso del *social media* facilita e che riflette quei caratteri di elaborazione e studio della testualità che hanno caratterizzato buona parte dell'impianto educativo italiano della scuola primaria e secondaria di primo grado. Lavorare sui testi per mezzo di esercizi quali sintesi e riassunti rappresenta tutt'ora una importante acquisizione educativa che consente allo studente di confrontarsi attraverso impianti graduali con una gerarchia di informazioni che è necessario individuare se e quando operiamo con testi di lingua, ma in generale con tutte le forme di comunicazione che si esprimono mediante un testo (sia esso di carattere scientifico o umanistico).

⁴ TULLIO DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia Unita*, Laterza, Roma - Bari, 1963.

⁵ MASSIMO VEDOVELLI, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma, 2011.

della migrazione sia per la storia italiana sia, in particolare, per la sorte della lingua italiana come idioma d'uso diffuso e quotidiano.

L'Italia e i giovani: investimenti, attrattività e mercato del lavoro

Il fenomeno della neo-mobilità assume per l'Italia contorni tali da essere preso in considerazione nella revisione da parte dell'ISTAT del sistema che misura il benessere equo e sostenibile (BES) che ha preso in esame un nuovo indicatore sulla mobilità dei giovani laureati, ovvero sulla capacità del paese di trattenere i talenti, utilizzando come indicatore la mobilità dei giovani laureati in età 25-39 anni.

Per quanto riguarda gli investimenti che l'Italia ha prodotto nei campi della proprietà intellettuale (PPI) e nelle spese in ricerca e sviluppo (R&S) la posizione, in un confronto internazionale, resta debole: a fronte di una media UE del 2,13% sul PIL, gli investimenti in Italia scendono all'1,34%, contro il 2,92% della Germania e il 2,22% della Francia. Una posizione comunque migliore rispetto alla Spagna che investe in posizioni di ricerca l'1,22% del proprio PIL. Tuttavia, oltre al piano degli investimenti, la disponibilità di capitale umano con elevati livelli di istruzione e impiegati in settori trainanti per la crescita economica della nazione costituisce un ulteriore elemento chiave per lo sviluppo economico.

Nel 2016 la quota di lavoratori italiani con formazione universitaria occupati in professioni scientifiche e tecnologiche era inferiore sia alla media europea (rispettivamente, 16,1% e 22,1%) sia a quella di Germania, Spagna e Francia (rispettivamente, 20,9%, 24% e 25,5%). La quota italiana risulta comunque in crescita rispetto all'anno precedente (15,8%) con un incremento in linea con il resto di Europa (+1,7%)⁶. Nel 2016 gli occupati italiani in professioni culturali e creative sono 612 mila, in diminuzione rispetto all'anno precedente.

Nell'approfondire le caratteristiche del capitale umano con alti livelli di educazione ricopre un ruolo di primo piano l'analisi dei movimenti delle persone ad elevata qualificazione, ovvero di coloro che possono trasferirsi da una regione all'altra d'Italia o tra nazioni diverse. Tutto ciò determina la capacità di attrarre o trattenere risorse professionali che possono contribuire all'innovazione, ovvero di mantenere in pareggio il saldo tra i laureati italiani che lasciano il paese e quelli che rientrano.

Nel 2016 il tasso è negativo con una perdita netta di laureati italiani (-4,5 per mille) proseguendo il *trend* che ha caratterizzato gli ultimi anni (-2,4 per mille nel 2012 e -4,2 per mille nel 2015). Nel 2016 circa 16 mila giovani laureati hanno lasciato l'Italia a fronte di poco più di 5 mila rientri.

Seppur senza attenzione specifica all'Italia, il dato sulla mobilità di giovani con alti livelli di istruzione è confermato dal *Dacoding Global Talent 2018* che ha preso in considerazione le aspettative e gli atteggiamenti nei confronti del lavoro anche in mobilità di 366 mila informanti, distribuiti in 197 paesi⁷. Il report internazionale

⁶ ISTAT, *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2018, <www.istat.it/it/files//2017/12/cap11.pdf>.

⁷ BCG - THE BOSTON CONSULTING GROUP, *Decoding Global Talent 2018. What 366.000 workforce respondents in 197*

evidenzia come la mobilità contemporanea sia solo marginalmente determinata da fattori di ricongiungimento familiare o sociale, ma veda proprio nel lavoro (*Personal experience, career opportunities, work experience, improve salary prospects*) il carattere più significativo sulle motivazioni che spingono il processo migratorio.

In termini assoluti, su una scala da 1 a 10, il Canada rappresenta il terzo paese più attrattivo per le giovani generazioni globali, preceduto solo da Stati Uniti e, per il contesto europeo, dalla Germania.

Il Report 2018 analizza inoltre le *Top work destinations* in riferimento al contesto di partenza e al grado di istruzione: non essendo disponibili dati specifici ed esclusivi per l'Italia, riteniamo comunque significativa la considerazione dell'Europa, per la quale il Canada si colloca, sempre su una scala da 1 a 10, in quarta posizione, preceduto da Germania, Stati Uniti e Regno Unito.

Se, al dato sul contesto di partenza, uniamo quello sulla istruzione, siamo portati ad individuare la stessa terza posizione del Canada come meta privilegiata per lavoratori con alta formazione e quindi titolo di studio superiore al *Bachelor degree* sino al post doc.

L'Italia e il Canada

Il Canada è una meta privilegiata per le giovani generazioni di europei e, tra questi, gli italiani che sono al primo posto tra i migranti dell'UE.

Rispetto al passato sono mutati i profili professionali e tra i nuovi migranti riscontriamo imprenditori, ricercatori e, in generale, alte professionalità⁸.

Le politiche migratorie canadesi attraggono personale altamente qualificato in settori per i quali non sono possibili risorse interne e questo attraverso una politica legata ad un sistema di assegnazione di punteggi necessari all'ottenimento di un *work permit* che varia con l'età, il livello di formazione, il tipo di occupazione e l'esperienza del potenziale migrante.

Nonostante il calo di entrate rispetto agli anni della Grande emigrazione, la comunità italiana è tra le più importanti nel panorama canadese. I dati sono evidenziati negli ultimi censimenti: sia nel 2006 che nel 2016 il 4,6% della popolazione canadese è di origine italiana; ciò rappresenta in termini assoluti oltre 1,5 milioni di persone su un totale di appena 31 milioni⁹.

Il censimento 2016¹⁰ registra 316.210 *landed immigrants* italiani, dove per *landed immigrants* si intendono persone che godono del diritto di vivere in Canada permanentemente. Di questi, 14.710 è arrivato in Canada negli ultimi 5 anni, cui si affiancano i *not permanent resident*, il cui numero sale a 14.800.

Da un lato la comunità italiana si mantiene numerosa grazie alla vecchia comunità, ma dall'altro, dal 1980 sino ad oggi, è notevolmente cresciuto il peso di titoli superiori, master e dottorati dei *landed immigrants* italiani, passando

countries tell us about job preferences and mobility, 2018.

⁸ SVEVA AVVEDUTO, *La mobilità delle quote qualificate in Europa, Canada e USA*, «Studi emigrazione», XLI, n. 156, 2004, pp. 889-910.

⁹ MATTEO TROILO, *Lavoro ed imprenditoria degli italiani tra vecchie e nuove generazioni*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», <www.studistorici.com/progetti/autori/#troilo>.

¹⁰ DEPARTMENT OF CITIZENSHIP AND IMMIGRATION CANADA, *Census 2016*, Statistics Canada, 2016.

rispettivamente dal 14,5% del 1980 al 39% del 2016. Per il dottorato, invece, dal 5,5% del 1980 al 24% del 2016.

Dall'Italia verso il Canada si sono pertanto spostate alte professionalità, in cerca di un ambiente economico dinamico in cui spendere i titoli ottenuti, o arricchire il proprio curriculum all'interno di università canadesi. Dimostrazione di ciò è data dalla percentuale, di oltre il 40%, che ha sviluppato un processo migratorio per motivi economici.

L'emigrazione verso il Canada ha cambiato pelle in termini professionali, ma anche per ciò che riguarda i metodi di arrivo e di ambientamento nel nuovo paese. In questo senso hanno perso importanza le catene migratorie del passato che portavano alla costituzione di nuclei talvolta omogenei di persone a raggrupparsi in *club* di "paese" con proprie tradizioni e identità, talvolta molto diverse da quelli dei *club* vicini geograficamente sia in Canada che nella patria di origine.

Alla fine degli anni Novanta, Buranello e Lettieri¹¹ hanno ricostruito la imponente rete sociale della emigrazione italiana nella GTA di Toronto: la ricerca, che ha preso in considerazione le diverse tipologie di associazioni legate ai singoli gruppi regionali presenti, ha posto l'accento sulla presenza di 250 gruppi regionali di italiani e oltre 400 organizzazioni di emigrati che si richiamavano ad un organigramma e ad una struttura piramidale, al cui vertice si trovavano gli *home town clubs*, e alla cui base si trovavano le *regional federations*¹². Si tratta di organizzazioni di natura sportiva, professionale, religiosa, sociale, culturale, ricreativa, quali, a titolo esemplificativo, *Canadian Italian Business and Professional Association*, *Associazione nazionale autieri e carristi d'Italia*, *Accademia italiana della cucina*, *Toronto Italian Cycling Club*, *Gruppo studentesco Maschere Duemondi di Erindale College*, *Associazioni nazionale alpini*.

Gli italiani non hanno mai smesso di fare rete; ma la rete si è spostata sul *web*. È bene precisare che in questi ambiti che attengono alla vita personale di giovani e giovanissimi, non è possibile fare totali generalizzazioni. Questo pertanto non significa che i nuovi emigrati non frequentino i vecchi *club* – che rimangono non più punti di riferimento esclusivi, ma luoghi di aggregazione per coloro i quali, ad esempio, condividono professioni analoghe a quelle che hanno caratterizzato le grandi emigrazioni – ma semplicemente che, ai tradizionali circoli, si affiancano altre forme di aggregazione. Il *Delia Social Cultural Center*, un *club* di "paesani" di Delia, provincia di Caltanissetta, ad esempio, richiama al suo interno la partecipazione di giovani emigrati che lavorano nell'ambito dell'edilizia, un ambito che, difatti, raccoglie testimonianze e prospettive delle precedenti generazioni. Questo, tuttavia, non nega che gli stessi giovani guardino anche alla rete e che la rete rappresenti comunque il punto di riferimento primario per instaurare relazioni che contribuiscono proprio al cambiamento dei rapporti tra i neoemigrati e la comunità: se un tempo la comunità era sinonimo di accoglienza e in essa si trovava rifugio dopo un viaggio alla scoperta di un mondo nuovo e un momento di richiamo

¹¹ ROBERT BURANELLO - MICHELE LETTIERI, "Italian Regional Organization", in JULIUS A. MOLINARO - MADDALENA KUITUNES, *Luminous mosaic: Italian Cultural Organizations in Ontario*, Centro Scuola e cultura italiana, Toronto, 1993, pp. 149-169.

¹² Si legge dalle parole degli autori: «based on our observations, and in order to approach the great variety of Italian regional organizations in a systemic matter, we classified them into several basic categories: the first five relate to clubs; the last two to federations» (Ivi, p. 150-151).

delle tradizioni identitarie del paese lasciato, adesso si registrano forme di maggiore indipendenza, in cui il neo emigrato per motivi di lavoro allaccia rapporti sia con la comunità italiana di vecchia generazione, sia con le altre comunità presenti nel contesto di vita e di lavoro, ma anche con la comunità locale.

In questo senso i rapporti tra connazionali si sviluppano prevalentemente attraverso il *web* e i *social media* ne sono lo strumento di più facile fruizione.

Facebook, ad esempio, ospita almeno tre gruppi che richiamano la presenza di italiani in Canada e a Toronto in particolar modo: *Italiani a Toronto Canada* (6.988 iscritti), *Italiani a Toronto* (4.224 iscritti) e *Italiani a Toronto eventi* (534 iscritti).

Ai fini del presente contributo abbiamo intervistato uno degli amministratori del gruppo più numeroso, *Italiani a Toronto Canada* con l'obiettivo di conoscere e comprendere le attività promosse per tutti i connazionali che vivono e lavorano in Canada, con un'ottica privilegiata alle giovani generazioni neo arrivate.

L'amministratrice del gruppo ha risposto ad alcune domande dimostrando disponibilità e grande attenzione alla questione. L'amministratrice ha evidenziato come la pagina sia nata nel 2009, in un primo momento pensata come un ritrovo per gli italiani effettivamente già residenti in Canada e a Toronto che è la città più popolosa dell'area. Con il passare degli anni, la pagina si è trasformata nelle sue prerogative iniziali, assumendo la veste di "sportello di immigrazione", a cui accedono centinaia di persone dall'Italia per avere e ottenere informazioni, suggerimenti e consigli su come emigrare in Canada e a Toronto. Per via dei numerosi *post*, inoltre, nel 2012 è stato creato un gruppo a parte *Italiani a Toronto Eventi* ovvero un gruppo ristretto alle persone residenti nella GTA di Toronto che hanno la possibilità di incontri e socializzazione. Nel febbraio 2013 la pagina ha promosso eventi e incontri ufficiali del gruppo con cadenza inizialmente settimanale, poi mensile e bimestrale. Nonostante l'impegno e la quantità di eventi promossi, la partecipazione non richiama un numero particolarmente ampio di persone, generalmente 25-30.

È stato inoltre chiesto quale sia la tipologia di persone che maggiormente frequenta il gruppo. In questo caso le risposte hanno tracciato il profilo degli utenti che si rivolgono al portale: dal 2013 i partecipanti del gruppo sono utenti con il visto vacanza-lavoro; tuttavia il gruppo è aperto a tutti, anche ai molti italiani *permanent resident* o con cittadinanza canadese. La fascia di età degli utenti iscritti è compresa tra i 18 e i 40 anni. La maggior parte sono studenti e lavoratori non con famiglie. Tuttavia negli ultimi anni hanno avanzato richiesta di iscrizione anche molti nuclei familiari, a dimostrazione di come la neo emigrazione coinvolge in prima istanza singoli individui che successivamente possono decidere di promuovere ricongiungimenti familiari o direttamente le giovani famiglie.

Come evidenziato in prima battuta, il portale, pur essendo nato con finalità di creare rete tra gli utenti, rappresenta uno strumento di rapido e facile utilizzo per far fronte ad esigenze quali informazioni sull'ottenimento dei visti di studio o lavoro, sulla conversione della patente di guida, traduzione di documenti, assicurazione sanitaria, telefonia, viaggi negli USA, stile di vita in Canada, ecc.

L'intervista, che ha toccato innumerevoli argomenti, e che ha consentito di delineare un quadro organico delle nuove opportunità di contatto che si offrono agli italiani neo arrivati, ha a più riprese, e in più occasioni, sottolineato il tema della distanza e della differenza tra i vecchi modelli aggregativi e i nuovi. In

particolare, la tipologia di emigrazione, e quindi i profili culturali dei neo emigrati, sono tali da non richiedere come nel passato un legame intrinseco, quasi vitale, tra tutti i membri di una comunità che tentava di riprendere e riproporre le medesime tradizioni italiane nel contesto canadese. Insomma i precedenti modelli di aggregazione tendevano a ripresentare una Italia e una italianità fuori d'Italia; i nuovi modelli e i nuovi riferimenti che i neo emigrati si danno appaiono non in linea con tale tendenza, ma maggiormente proiettati verso una realtà globale in cui la neo emigrazione rappresenta un elemento di maggiore fluidità, per cui il paese di oggi può non essere il paese di domani e comunque l'idea è quella di vivere non ai margini, ma all'interno della comunità globale di accoglienza.

Va inoltre aggiunto che i *club* o i luoghi di ritrovo della vecchia emigrazione erano luoghi in cui la possibilità di accesso era legata alla condivisione di una condizione specifica di emigrazione. Sia da un punto di vista linguistico, con una prevalenza pressoché totale di competenza dialettale, sia culturale e identitario, questi luoghi erano *enclave* chiuse dove la forte componente dialettale era ed è alternativa all'italiano e a ciò che questo, simbolicamente, rappresenta. In tal senso i neo emigrati potrebbero non trovare in questi luoghi facile accesso legato ad una medesima origine o nazionalità, né uno stesso modello culturale e simbolico nel quale identificarsi, considerando anche il profilo linguistico che molti di essi possiedono di italiano in contatto con uno spazio in cui trovano posto sia i dialetti ancora vivi nella Penisola, ma la cui competenza funzionale è legata al contesto di uso, sia la lingua straniera. Di contro, vista la distanza comunque esistente fra l'esperienza di vita maturata in Italia e la realtà delle vecchie generazioni, la difficoltà di accesso alle strutture tradizionali ricreative e di socialità può essere stato un incentivo perché le forme aggregative attraverso il *web* siano quelle di maggiore riferimento per i giovani emigrati.

La neo emigrazione: questioni linguistiche

Nel corso della storia moderna e contemporanea, il Canada, con la sua ciclica domanda di manodopera, e con la lungimirante attenzione del governo federale a favorire l'immigrazione, ha da sempre costituito una grande attrazione per la comunità italiana che ha trovato oltreoceano un terreno fertile sia produttivamente che economicamente. Se è indubbio che il processo migratorio abbia effetti sociali sulle comunità di arrivo e partenza, Massimo Vedovelli nella *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo* (SLEIM) ha posto l'accento sulle conseguenze in chiave linguistica che la mobilità (e la neo mobilità) genera sia per le vecchie comunità, che per i nuovi arrivati ed, eventualmente i loro figli, sia durante il processo migratorio, sia nell'eventualità di un rientro in Italia¹⁵.

Nonostante gli effetti linguistici sui nuovi processi di mobilità non siano ancora delineati nella loro strutturalità, riteniamo utile riprendere le ipotesi di studio già poste da Vedovelli nel 2015¹⁴ le cui linee di intervento richiamavano

¹⁵ Per un quadro esaustivo sulla situazione linguistica dell'Italiano in Canada si consideri: BARBARA TURCHETTA - MASSIMO VEDOVELLI, a cura di, *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*, Pacini, Pisa, 2018.

¹⁴ MASSIMO VEDOVELLI, "La condizione linguistica dei neoemigrati italiani nel mondo: problemi e prospettive", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto italiani nel mondo 2015*, Tau Editrice, Todi (PG), 2015, pp. 204-209.

questioni legate proprio al rapporto tra la vecchia e la nuova comunità di emigrati. È importante considerare come la presenza della nuova emigrazione in comunità già radicate, possa essere il sintomo per l'immissione di usi vivi dell'italiano in contesti emigratori, e potrebbe contribuire ad una diffusione dell'italiano svincolata da connotazioni etniche e collocarsi sul piano del prestigio dell'italiano manifestato dalla visibilità nei fenomeni linguistici urbani e dal legame con domini di prestigio a livello socioculturale. Rappresenta un esempio paradigmatico la strutturale diffusione di italianismi e pseudoitalianismi nei panorami urbani in cui attraverso la lingua si veicolano quei sistemi valoriali nei quali la radice del passato (la letteratura, le arti, la musica) si alimenta delle nuove forme culturali come la moda, il cibo, la creatività, il gusto e il buon gusto.

L'immissione dei nuovi apporti di italiano può, nei fatti, sostenere quel processo, ormai, almeno in Canada, difeso da qualche anno, per il quale l'italiano tenta di svincolarsi dalla considerazione di lingua etnica, ma raggiungere quello status di lingua scelta, se scelta ad esempio nei processi di apprendimento formale, per il ruolo che essa può avere nel mercato delle lingue globale e post globale.

Una ulteriore riflessione è legata al mantenimento dell'italiano non tanto per gli emigrati quanto per i loro eventuali figli che saranno portati a frequentare un sistema scolastico in cui l'uso dell'italiano deve essere scelto e coltivato, perché possa in futuro essere presente e rimanere nel proprio spazio linguistico. Un problema, questo, che assume contorni ancora più significativi laddove il processo migratorio non fosse definitivo, ma si concludesse con un ritorno in Italia. In tal caso, la questione dovrà essere affrontata con politiche linguistiche adeguate, affinché lo spazio linguistico dei neo emigrati rientrati rappresenti l'opposto di quel "vuoto a perdere", con cui dal punto di vista economico, demografico e culturale è stata etichettata la neo emigrazione italiana.

I neo emigrati rientrati in Italia o i loro figli, avranno dalla loro parte una esperienza linguistica e culturale tale da costituire un nuovo elemento al quadro già articolato del plurilinguismo nazionale italiano. Un elemento del vissuto che è gestito dai soggetti con un livello di scolarità e sensibilità culturale diverso rispetto alle precedenti ondate migratorie, che possiedono strumenti simbolici tali da considerare il proprio plurimo spazio linguistico parte della identità capace di avere un ruolo chiave nello sviluppo sociale ed economico del futuro. Si apre dunque una altra sfida alla politica linguistica italiana (o alla sua non politica linguistica): considerare cioè tale esperienza come valore in sé, rilevante per la condizione umana del migrante, e come strumento di sviluppo anche economico e produttivo, oppure non considerarla affatto e farla morire, perché estranea all'Italia, e quindi non degna della giusta considerazione da parte di un paese che si è costruito (e si sta costruendo) sulla emigrazione e immigrazione¹⁵.

Si apre una *sfiga* che nell'ottica del plurilinguismo in senso lato auspichiamo possa essere *salutare* per il cittadino italiano globale emigrato, neo emigrato, emigrato di ritorno 3.0.

¹⁵Ivi, p. 209.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Canada

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	3.563	48,9	213	42,3
10-14	3.297	49,2	118	57,6
15-19	3.905	48,4	108	43,5
20-24	4.822	47,8	97	41,2
25-29	6.242	49,2	191	50,3
30-34	6.601	47,6	217	41,9
35-39	8.067	46,0	215	49,3
40-44	8.289	44,1	150	46,0
Totale 0-44 anni	44.786	47,2	1.309	46,4



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Villa Santa Lucia degli Abruzzi	L'Aquila	18	38,9	20	60,0	90,00
Provvidenti	Campobasso	37	35,1	44	40,9	84,09
Montorio nei Frentani	Campobasso	99	58,6	156	44,9	63,46
Ripabottoni	Campobasso	92	44,6	206	48,5	44,66
Montelapiano	Chieti	9	55,6	21	42,9	42,86
Panni	Foggia	100	55,0	323	47,7	30,96
Pietracamela	Teramo	30	43,3	97	44,3	30,93
Montelongo	Campobasso	39	46,2	132	47,0	29,55
Vallelonga	Vibo Valentia	101	59,4	349	49,6	28,94
Monteleone di Puglia	Foggia	139	54,0	509	50,5	27,31
Altri Comuni		44.122	49,0	28.966.631	49,0	0,15
Paese destinazione Canada		44.786	49,0	28.968.488	49,0	0,15

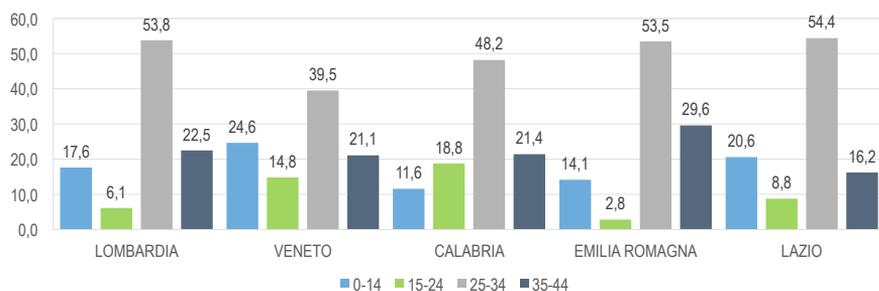
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

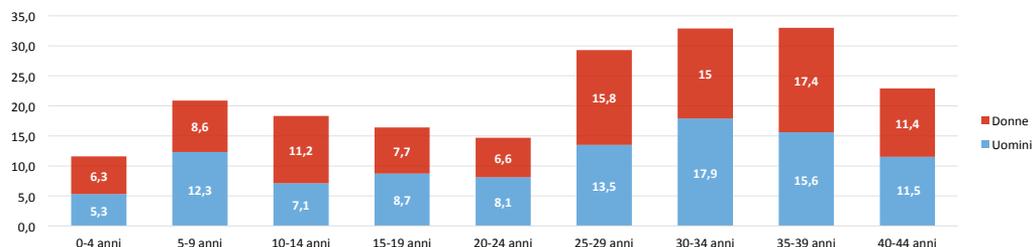
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	84	47,6	17,9	9,5	38,1	34,5
Cremona	62	46,8	43,5	12,9	19,4	24,2
Mantova	61	54,1	41	19,7	13,1	26,2
Roma	50	46,0	18	14	32	36
Cosenza	48	43,8	27,1	16,7	20,8	35,4
Altre province	1.004	45,9	24,1	16,1	32,9	26,9
Totale	1.309	46,4	25,3	15,7	31,1	27,9



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all' AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Ambiziosi, dinamici e istruiti: i giovani italiani in Cile

I flussi migratori dall'Italia verso il Cile oggi sono caratterizzati principalmente – ma non solo – da una componente giovanile molto marcata: sono soprattutto i giovani tra i 20 e i 40 anni a partire.

Le cause che li spingono a lasciare il Belpaese sono molteplici ma su tutti domina, come vedremo, il lavoro e una grande determinazione a volersi mettere continuamente in gioco verso obiettivi – e spesso mete – sempre più ambiziose e distanti. Sono abituati a studiare fuori dai confini nazionali, a viaggiare e a imparare lingue diverse: prima di arrivare in Cile, infatti, la maggior parte ha già fatto almeno un'esperienza all'estero. La mobilità costante che li caratterizza li rende persone pragmatiche, determinate, attive e positivamente orientate all'azione, peculiarità che, come vedremo, riescono a esprimere con buoni risultati nel Paese sudamericano.

Il presente saggio cercherà di descrivere e capire l'incontro tra i giovani italiani e il Cile, mettendo in luce le loro caratteristiche socio-demografiche e i loro sentimenti rispetto alla scelta migratoria.

Partendo dai dati forniti dall'*Istituto Nacional de Estadísticas* (INE) cileno si conosceranno il volume dei flussi, la presenza, il livello culturale dei giovani italiani, i comuni, le province e le regioni di maggior insediamento. Si avvieranno inoltre alcune riflessioni di genere.

Alcune interviste, infine, rilasciate a quotidiani *online* o in generale sul *web*, permetteranno di conoscere gli stati d'animo e i percorsi migratori di alcuni protagonisti.

Le caratteristiche socio demografiche dei giovani italiani in Cile

I giovani italiani tra i 20 e i 40 anni che hanno ottenuto un visto (o *Permiso de Residencia*) per il Cile nel 2017 sono 323, il 62,8% maschi e il 37,2% femmine. Si tratta soprattutto di giovani tra i 26 e i 36 anni che chiedono un visto temporaneo (87,9%) principalmente perché in cerca di lavoro – attratti dalle buone opportunità che il Paese sudamericano offre – o perché spinti dal desiderio o dalla necessità di riunire la famiglia momentaneamente separata.

Se si vanno ad analizzare nel dettaglio i dati è possibile notare che tra le donne la tipologia di visto maggiormente richiesta è quella a contratto – il 46,7% rispetto

al 37,5% del visto studente e il 36,6% temporaneo – dominanti invece tra i maschi. Probabilmente le donne hanno bisogno di una maggiore certezza lavorativa per emigrare in un paese geograficamente così lontano. Studi futuri di tipo qualitativo potranno confermare o sconfessare quest'ipotesi.

Visti per tipologia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Tipo di visto/sexso	Femmine	Maschi	Totale di riga	% riga fem	% riga mas	% colonna
Studente	9	15	24	37,5	62,5	7,4
Soggetto a contratto	7	8	15	46,7	53,3	4,6
Temporaneo	104	180	284	36,6	63,4	87,9
Totale	120	203	323	37,2	62,8	100,0

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati INE.

Sono soprattutto ingegneri e impiegati anche se non mancano commercianti e casalinghe.

Visti per professione. I primi 10. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Professione	v.a.	%	Professione	v.a.	%
Ingegnere	34	10,5	Professore	9	2,8
Impiegato	26	8,0	Licenciado*	8	2,5
Studente	24	7,4	Casalinga	8	2,5
Architetto	14	4,3	Enologo	8	2,5
Tecnico	11	3,4	Altri	172	53,3
Commerciante	9	2,8	Totale	323	100,0

*Titolo professionale generale di laureato, dottore.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati INE.

Le donne, in particolare, sono soprattutto impiegate e studentesse ma anche casalinghe, architetti, ingegneri e consulenti domestiche.

Visti per professione e per genere femminile. I primi 10. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017

Professione	v.a.	%	Professione	v.a.	%
Impiegato	12	3,7	Assistente	5	1,5
Studente	10	3,1	Avvocato	5	1,5
Casalinga	8	2,5	Licenciado*	4	1,2
Architetto	7	2,2	Professore	4	1,2
Ingegnere	7	2,2	Altri	53	16,4
Consulente domestica	5	1,5	Totale	120	37,2

*Titolo professionale generale di laureato, dottore.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati INE.

Si tratta in prevalenza di giovani, sia maschi che femmine, con un livello d'istruzione alto: sono per il 47,7% laureati, di cui le donne costituiscono un 20,4%. Se all'interno dei titoli di studio medio e universitario c'è sostanziale uguaglianza nella distribuzione tra uomini e donne, è interessante notare come il titolo di studio tecnico sia dominante tra gli uomini (84,8%) rispetto alle donne (15,2%). Il dato è molto rilevante perché il Cile ha bisogno di tecnici e probabilmente la maggior presenza di uomini rispetto alle donne è dettata proprio dal fatto che i primi sono in possesso dei titoli richiesti dal mercato del lavoro locale.

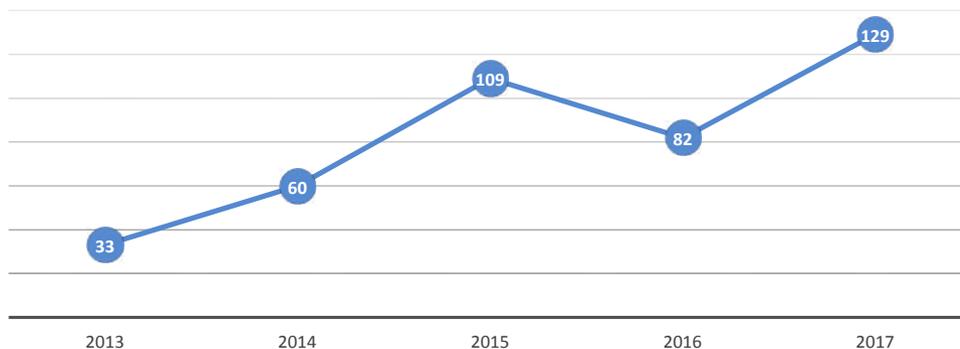
Visti per titolo di studio e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Titolo di studio/sexo	Femmine	Maschi	Tot di riga	% riga fem	% riga mas	% colonna
Medio	16	19	35	45,7	54,3	10,8
Tecnico	7	39	46	15,2	84,8	14,2
Universitario	66	88	154	42,9	57,1	47,7
Non Informa	31	57	88	35,2	64,8	27,2
Totale	120	203	323	37,2	62,8	100

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati INE

Il Cile sembra ben accogliere nel suo mercato del lavoro molti giovani italiani istruiti e motivati a crescere, al punto che dal 2013 i permessi di soggiorno per permanenza definitiva (o *Permanencias Definitivas*) sono in crescita costante, tranne che per una lieve flessione nel 2016.

Permessi di soggiorno per permanenza definitiva. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2013-2017.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati INE.

I dati mostrano come la tendenza dei nostri giovani sia quella di restare a vivere nello Stato sudamericano in via definitiva o comunque per molto tempo.

Nel 2017 sono 129 i giovani, soprattutto tra i 36 e i 39 anni, che hanno ottenuto un permesso per residenza definitiva, di cui il 65,9% uomini e il 34,1% donne. Il

96,9% sono titolari del permesso mentre solo il 3,1% sono dipendenti, cioè non titolari del permesso ma accompagnatori di un familiare diretto a cui è stato concesso il permesso.

Permessi di residenza definitiva per età. I primi 6. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Età	v.a.	%	Età	v.a.	%
33	14	10,9	32	11	8,5
39	14	10,9	36	10	7,8
29	11	8,5	Altri	58	44,9
34	11	8,5	Totale	129	100,0

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati INE.

È interessante notare come il numero delle persone laureate che decidono di stabilirsi in Cile superi il 54%. Per il 65,9% si tratta di maschi. Come per i visti, il *gap* maggiore tra uomini e donne si ha con il titolo tecnico – 84,6% uomini e 15,4% donne – e quello minore con la laurea, 57,1% contro il 42,9%.

Permessi di residenza definitiva per titolo di studio e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Titolo di Studio	Femmine	Maschi	Tot di riga	% riga fem	% riga mas	% colonna
Medio	5	17	22	22,7	77,3	17,1
Tecnico	2	11	13	15,4	84,6	10,1
Universitario	30	40	70	42,9	57,1	54,3
No Informa	7	17	24	29,2	70,8	18,6
Totale	44	85	129	34,1	65,9	100,0

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati INE.

Sono soprattutto le grandi città ad attrarre i nostri connazionali.

Disaggregando i dati a livello regionale, provinciale e comunale è possibile conoscere nello specifico la collocazione territoriale dei nostri connazionali.

Permessi per residenza definitiva per regione. I primi 6. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Regione	v.a.	%
Metropolitana	90	69,8
Valparaiso	8	6,2
Maule	7	5,4
Coquimbo	6	4,7
Biobio	4	3,1
Los Lagos	4	3,1
Altre	10	7,8
Totale	129	100,0

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati INE.

Permessi per residenza definitiva per provincia. I primi 5. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	v.a.	%
Santiago	85	65,9
Valparaíso	7	5,4
Talca	6	4,7
Elqui	6	4,7
Concepción	3	2,3
Altri	22	17,1
Totale	129	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati INE.

Permessi di soggiorno per permanenza definitiva per comune. I primi 6. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune	v.a.	%	Comune	v.a.	%
Las Condes	21	16,3	Talca	5	3,9
Santiago	19	14,7	Valparaíso	5	3,9
Providencia	16	12,4	Altri	52	40,3
Ñuñoa	11	8,5	Totale	129	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati INE.

La Regione Metropolitana è quella che attrae maggiormente i giovani italiani (69,8%), in particolare la provincia di Santiago (65,9%) e le sue municipalità più grandi: Las Condes (16,3%), Santiago (14,7%) e Providencia (12,4%). La scelta della capitale dello Stato cileno non stupisce perché è una metropoli moderna che cresce e ha bisogno di lavoratori, dove la popolazione è abituata alla presenza di stranieri e in cui le infrastrutture sono sviluppate, vicina per molti aspetti alle città europee. Per i nostri giovani è più facile inserirsi in un contesto simile a quello del paese di origine. Una nota a parte merita la municipalità di Las Condes. Qui la comunità italiana è radicata da anni, è una zona ricca e moderna e ha una tradizione nel settore enogastronomo molto importante.

Le esperienze: qualche testimonianza

I dati presentati permettono di riflettere su aspetti quantitativi del fenomeno ma non ci dicono nulla su come i giovani vivano l'esperienza migratoria, sul perché delle loro scelte e su quali prospettive abbiano per il futuro. Un'indagine qualitativa completa il quadro e ci permette di aggiungere informazioni importanti, pertanto si è ritenuto necessario svolgere una ricerca sul *web* per reperire alcune testimonianze utili per delineare al meglio i profili ed esperienze dei giovani italiani in Cile.

Sono stati consultati siti in cui i giovani sono soliti raccontare le loro esperienze – <www.voglio vivere così.com>, <www.italianiinfuga.com> e <www.expats.com> –, il

gruppo Facebook *Giovani italiani in Cile* e interviste pubblicate su giornali *online* come quelle riportate nella rubrica *Cervelli in fuga* del «Fatto quotidiano».

Dall'analisi testuale sono emersi spunti di riflessione importanti e di seguito saranno riportate alcune testimonianze significative.

Un primo dato che emerge è legato al sentimento contrastante di amore e malessere nei confronti di un paese, come l'Italia, in cui tutto sembra statico, in cui non si percepiscono prospettive per il futuro.

«Anche se amiamo tanto l'Italia, io e il mio compagno (che lavora per una società di consulenza) avevamo iniziato a essere un po' stanchi del clima che si respira, ci si sente parte di un sistema che arranca, e noi volevamo metterci alla prova in un paese dove tutto è possibile e in forte sviluppo» (Francesca Moroni).

«Non posso tornare in Italia, anche se mi manca, perché rinuncerei a troppe cose: prima fra tutte un lavoro stabile e gratificante» (Andrea Rossi).

I giovani lamentano, inoltre, una limitata – se non nulla – possibilità di ricoprire incarichi di responsabilità, cosa che non avviene in Cile.

«La cosa bella di Santiago e del Cile è che ci sono tanti giovani con incarichi di responsabilità, cosa che in Italia non avviene. Qui fin dal primo giorno mi sono trovata catapultata nella mischia» (Francesca Moroni).

«Ho un lavoro gratificante che in Italia non sarei mai riuscito a realizzare» (Mauro Barbieri).

«Non riesco a immaginare un architetto straniero appena arrivato in Italia a cui viene offerto un contratto per costruire un complesso di ottanta case a L'Aquila. E ci tengo a precisare che non ero volontario, ma capo progetto con uno stipendio di 1.400 euro al mese» (David Scognamiglio).

«Oggi [n.a.] lavoro in uno studio con altri trentenni, sono colombiani, dal Paraguay, Guatemala e l'unica altra europea è spagnola, il resto cileni. In tutto una ventina. Progettiamo ville e grattacieli. Appena entrato mi hanno affidato il bando per il padiglione Expo. Ma alla fine se l'è aggiudicato un altro studio» (Diego Zangirolami).

«Sono felice, sento che qui i giovani sono valorizzati: per esempio nella mia fondazione, che sviluppa grandi progetti. Io che ho 30 anni sono il più 'vecchio', esclusi i quattro direttori generali. E, in generale, preferiscono proprio assumere i giovani. E ora che una ragazza lascerà il posto di lavoro, per il suo sostituto si cerca qualcuno che non abbia più di 25 anni» (Matteo Bianco).

Il problema in Italia è, per molti, quello di trovare un posto di lavoro e uno stipendio corrispondenti al titolo di studio conseguito, un luogo in cui poter fare esperienza e mettere a frutto quanto appreso all'università:

«Ero disperato. Dovevo trovare al più presto un nuovo lavoro [...] “Eravamo tutti laureati disoccupati. Ho fatto uno stage da 1.200 euro al mese, poi ho firmato un contratto part-time di 30 giorni da 800 euro. Dovevo vendere cucine, camere,

bagni, mobili. Quando è scaduto ho salutato tutti e sono partito per il Cile» (Diego Zangirolami).

Se nel Paese sudamericano è più facile trovare un lavoro adeguato alle proprie abilità dove vengono valorizzate le competenze e la bravura, scisse dall'età anagrafica, i giovani spesso non concepiscono l'esperienza migratoria come definitiva, anche se di lungo periodo. Hanno fatto molti viaggi prima di arrivare in Cile – soprattutto esperienze nell'Unione Europea durante gli anni di studio o in quelli immediatamente successivi alla laurea – e considerano il viaggio un elemento importante della loro formazione professionale ed umana. Domina, però, in molti un senso perenne di precarietà: oggi si vive in Sud America e domani non si sa.

L'idea di tornare in Italia, o di viaggiare altrove, di avvicinarsi in Europa è presente perché il Cile è lontano e i legami affettivi sono molto solidi grazie alle nuove tecnologie e comunicazioni. Il distacco non è mai netto.

«Per i miei genitori sarebbe molto più bello avermi vicino, ma sento che credono in quello che faccio. Per me hanno anche imparato a usare Skype e WhatsApp. A volte penso che abbiamo una relazione più profonda e matura di molte altre famiglie che vivono nello stesso quartiere» (David Scognamiglio).

«Mi manca [n.a.] mia madre, a cui devo tutto e che ho sempre nel cuore e i miei amici. Uno che deve fare a un certo punto? Prende i suoi sogni, le sue speranze, le mette in una valigia e cerca fortuna da un'altra parte, sperando di poter tornare un giorno» (Matteo Bianco).

«Nel mio ambito, gli italiani che scelgono di restare in Italia con contratti precari e senza alcuna prospettiva di un impiego stabile lo fanno perché spinti dagli affetti e dalla famiglia [...] per raggiungere la mia posizione ho dovuto sacrificare varie cose, e sono state rinunce di cui ho pagato tutte le conseguenze» (Mauro Barbieri).

«L'Italia [...] è il luogo in cui noi, della mia generazione, quella generazione depredata del suo legittimo habitat da alcuni, dovremo tornare una volta che i dinosauri saranno estinti o si saranno scannati tra loro fino all'ultimo ossicino, per riformare e rieditare la nostra amata patria» (Diego Zangirolami).

Resta però la paura di trovarsi nuovamente a vivere in condizione di forte precariato e con una qualità della vita nettamente inferiore. Il futuro è incerto.

«La nostra paura è tornare e ritrovare lo stesso clima da cui ci siamo allontanati» (Francesca Moroni).

«Ho esposto in Cile, Argentina, Stati Uniti e Francia. Per l'Italia, invece, solo un'installazione a inizio carriera. Un tempo volevo tornare, ora questo pensiero non mi passa più per la testa. [...] In Cile sono molto soddisfatto perché ho realizzato il mio sogno di lavorare nell'ambito artistico realizzando installazioni e fotografie» (David Scognamiglio).

«[...] dovremmo anche considerare che molte delle persone (anche molto valide) che fanno ricerca in Italia lo fanno con la promessa che prima o poi smetteranno di essere precarie. Ora, io in linea di principio ho sempre sostenuto che una buona

parte del precariato nella ricerca sia fisiologico e che chi si incammina su questo sentiero si deve porre la questione fin dall'inizio, però non si può neanche buttare alle ortiche anni ed anni di impegno di molti professionisti che hanno investito su una (possibile) carriera in Italia. Non esiste una soluzione facile al problema. Io di sicuro non la ho» (Mauro Barbieri).

L'analisi testuale ha fatto emergere un mondo giovanile in grande mobilità e fermento, ragazzi tra i 20 e i 40 anni, che si spostano da una parte all'altra del mondo alla ricerca non solo di un lavoro gratificante ma anche di nuovi stimoli e nuovi contesti in cui mettersi in gioco.

È la provvisorietà il sentimento dominante di questa nuova mobilità, che a differenza di quella antica non cerca solo una stabilità lavorativa e l'accumulo di risorse e di denaro ma anche una crescita interiore, nuove sfide. Probabilmente la facilità degli spostamenti – in termini non solo di tempo ma anche economici – e la costante possibilità di comunicare con il paese d'origine hanno favorito l'idea di una mobilità continua e di una migrazione fluida, permettendo da una parte di mantenere saldi i legami familiari e affettivi e dall'altra di concepire il viaggio come un obiettivo di per sé, come un qualcosa a cui aspirare costantemente per migliorarsi.

Conclusioni

Il Cile attrae oggi sempre più i giovani italiani perché è una realtà dinamica e aperta e, seppur geograficamente distante, è lavorativamente molto vicino alle tendenze lavorative dei giovani, al loro fermento imprenditoriale e alla loro ricerca di occupazioni in linea con un mercato del lavoro globale, flessibile e dinamico.

Non sono più i contadini o gli artigiani a emigrare ma ingegneri, architetti, fisici, enologi, ecc. giovani con un livello di istruzione medio alto, sia maschi che femmine.

Se l'immigrazione italiana era legata in passato soprattutto all'agricoltura – complice sicuramente una popolazione italiana prevalentemente rurale a fronte di importanti quantità di terreni incolti presenti in Cile – oggi il Paese sudamericano si sta spostando sempre di più verso il settore terziario, anche se non mancano investimenti nel settore agricolo, soprattutto in quello vitivinicolo¹.

Le città, infatti, sono in espansione perché la popolazione cilena sta emigrando sempre di più dalle campagne ai centri urbani. Santiago, in particolare, ha visto negli ultimi decenni sviluppare notevolmente la sua area metropolitana ed è diventata il centro dell'attrazione di molti giovani italiani in cerca di opportunità lavorative.

Il lavoro è, infatti, il principale fattore di attrazione, mentre elevati livelli di disoccupazione, disuguaglianza sociale, nonché di precarietà e di sfiducia nelle politiche economiche e del lavoro italiane sono importanti fattori di spinta.

È diverso il progetto migratorio rispetto al passato: temporaneo e in mobilità continua.

¹ CARLOTTA VENTURI, "Gli italiani e il vino in Cile: una passione di famiglia", in FLAVIA CRISTALDI - DELFINA LICATA, a cura di, *Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo*, Bruno Mondadori, Milano, 2015, pp. 167-173.

Sono diverse anche le catene migratorie e le comunicazioni, le risorse del *web* e dei *social media*. I giovani non cercano – almeno nell'immediato – l'aiuto dei connazionali già presenti e non partecipano a forme di associazionismo in sede, come in passato. Ci si associa più a causa di interessi comuni oltre all'essere italiani, e la nostalgia che si prova nei confronti del paese di origine è diversa: c'è spesso molta rabbia e delusione dietro alla scelta di partire. Il legame con l'Italia è forte ma anche più fluido, non la si idealizza come in passato e le critiche sulla gestione politica sono molto frequenti.

Sentimenti contrapposti albergano nei cuori dei giovani italiani in Cile: la felicità per un buon livello di soddisfazione lavorativa e il dolore per aver messo un oceano tra loro e gli affetti più cari.

Si sentono italiani e amano l'Italia ma sono consapevoli di essere una categoria svantaggiata – soprattutto chi ha tra i 30 e i 40 anni – di venir penalizzati da una situazione lavorativa che li lascia ai margini e impedisce loro di esprimere tutto il potenziale che sentono di avere. Culturalmente molto preparati vogliono far fronte alla loro precarietà emigrando in un paese che sembra accogliere le loro richieste di responsabilità e apprezzare il loro lavoro. L'ottenimento di un'occupazione carica di responsabilità apre speranze per il futuro ma li allontana sempre più dal paese d'origine, al quale guardano spesso con nostalgia ma anche con diffidenza per una situazione economico lavorativa – nonché politica – percepita come statica, immobile: l'Italia ai loro occhi è un paese che non si muove e questo contrasta enormemente con il loro fermento. Difficilmente con queste prospettive i giovani italiani residenti in Cile decideranno di tornare nel Belpaese, probabilmente cercheranno di avvicinarsi e di stabilirsi in Europa ma non nel loro paese natale.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Cile

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	3.208	48,6	65	36,9
10-14	2.772	49,7	43	46,5
15-19	3.945	47,9	59	54,2
20-24	4.605	49,1	71	53,5
25-29	5.379	48,7	92	48,9
30-34	5.351	48,0	99	53,5
35-39	4.947	48,5	94	53,2
40-44	3.889	47,7	72	41,7
Totale 0-44 anni	34.096	48,5	595	49,1



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Tiglieto	Genova	268	49,6	159	42,8	168,55
Portofino	Genova	146	48,6	135	43,0	108,15
Pignone	La Spezia	200	47,0	213	47,9	93,90
Bene Lario	Como	120	45,8	168	50,0	71,43
Zoagli	Genova	554	47,7	867	48,9	63,90
Gorreto	Genova	5	60,0	12	66,7	41,67
Bosia	Cuneo	21	61,9	57	50,9	36,84
Vernazza	La Spezia	89	49,4	250	52,4	35,60
Favale di Malvaro	Genova	69	40,6	194	49,5	35,57
Vallada Agordina	Potenza	650	47,2	1846	48,0	35,21
Altri Comuni		31.974	48,5	28.964.587	49,0	0,11
Paese destinazione Cile		34.096	48,5	28.968.488	49,0	0,12

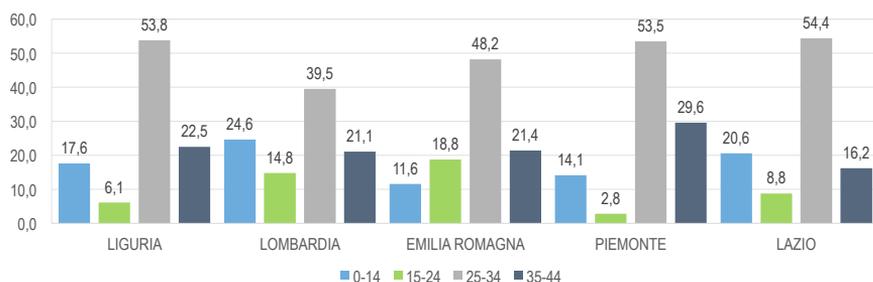
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

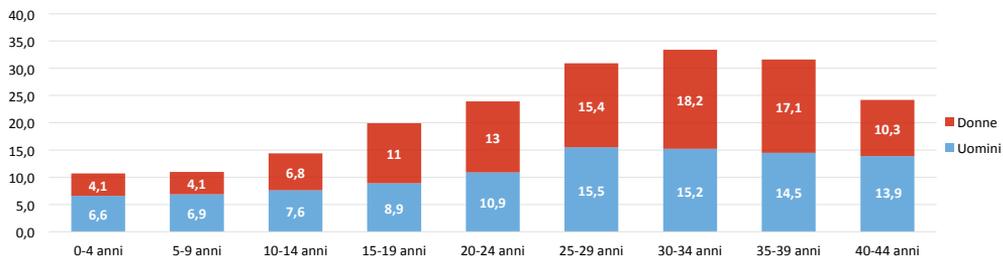
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Genova	353	47,3	9,6	24,6	36,5	29,3
Como	26	65,4	26,9	23,1	26,9	23,1
Roma	19	57,9	42,1	15,8	10,5	31,6
Milano	16	56,3	37,5	0,0	18,8	43,7
Ravenna	12	66,7	41,7	16,7	0,0	41,6
Altre Province	169	47,3	28,4	18,9	29,6	23,1
Totale	595	49,1	18,2	21,8	32,1	27,9



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cina chiama Italia. Il Dragone a caccia di giovani talenti per continuare crescere

Sono ottomila i chilometri che separano Roma e Pechino, due capitali così lontane e così diverse, poli di due grandi civiltà del passato il cui fascino storico e culturale fa leva ancora oggi sui flussi di milioni di turisti da tutto il mondo. L'Italia è infatti tra le rotte sempre più battute dai cinesi e la Cina è per molti italiani una destinazione esotica da visitare almeno una volta nella vita. Sebbene si tratti di due mondi lontani non solo geograficamente ma anche culturalmente, negli ultimi decenni l'Italia e la Cina sono entrate sempre più in contatto tra loro. Basti pensare alla numerosa comunità dei cittadini cinesi in Italia, ai rapporti commerciali e alla risonanza mediatica della Cina nel ruolo di seconda potenza mondiale. Ci siamo ormai abituati a frequentare le vie e i quartieri ad alta concentrazione asiatica, tanto che si assiste a un vero e proprio fenomeno di riqualificazione in alcune Chinatown, si veda ad esempio via Paolo Sarpi a Milano.

Si sente spesso parlare del nostro vicino cinese, ma cosa sappiamo dei nostri connazionali in terra cinese? Le storie di coloro che in Cina scelgono di andarci a vivere suscitano ancora un certo stupore, per via delle diversità culturali, di stile di vita e addirittura urbanistiche tra i due paesi. Un territorio con una popolazione di quasi un miliardo e mezzo di persone ha ovviamente tutt'altre caratteristiche rispetto al nostro. Si fa fatica a immaginare di vivere in conglomerati urbani da 30 milioni di abitanti come Chongqing, città centro-meridionale che ha premuto sull'acceleratore in termini di sviluppo economico ed urbanistico, o come Pechino la cui municipalità si estende su un'area vasta quanto la metà del Belgio. In questo genere di città infatti si respira un'atmosfera ben diversa da quella dei piccoli centri abitati, delle piazze, dei borghi che contraddistinguono il Belpaese, simboli di uno stile di vita "a misura d'uomo". *Un viaggio di mille miglia comincia sempre con il primo passo*, recita un antico aforisma del filosofo taoista Laozi, e non sono pochi i giovani che hanno compiuto questo primo passo lasciando i piccoli borghi e città di origine per arrivare fino in Estremo Oriente.

La Cina ha una storia recente in fatto di immigrazione e di certo non è tra le rotte più battute dai nostri connazionali. L'ascesa della Cina come potenza mondiale ha certamente contribuito ad attirare l'attenzione di una parte sempre più crescente dei giovani italiani, forse più intraprendenti e curiosi, che hanno deciso di affrontare una "sfida" migratoria in una nazione dalle caratteristiche molto diverse da quella di origine. Quella di trasferirsi ai confini del continente

asiatico non è una scelta bizzarra, ma dettata da una serie di motivazioni che si possono facilmente individuare nell'osservazione dell'attualità. Da un lato la crisi economico-finanziaria e l'elevato tasso di disoccupazione in Italia hanno portato nell'ultimo decennio molti italiani ad emigrare all'estero in cerca di migliori e più remunerative opportunità di lavoro, dall'altro il progresso economico del gigante asiatico ha suscitato interesse sia in termini di investimento che di *chance* professionali. È opportuno, tuttavia, mettere a fuoco la storia del recente sviluppo economico della Cina per meglio comprendere le dinamiche che hanno generato questa attrazione di risorse finanziarie e umane dall'estero.

L'ascesa del Dragone e il richiamo dell'Occidente

Il 1978 è stato un anno cruciale per la Repubblica Popolare che, grazie all'apertura promossa dall'allora presidente Deng Xiaoping, è riuscita a smarcarsi dalle politiche autarchiche dell'era maoista per aprirsi gradualmente al mercato attraverso il concetto chiave del "socialismo con caratteristiche cinesi". Un compromesso tra il dogma socialista della centralità dello Stato e l'apertura, seppur controllata, al mercato e agli investimenti, che ha favorito dagli anni Ottanta l'arrivo di numerose aziende straniere. La Cina ha, dunque, aperto le proprie porte mettendo a disposizione risorse in termini di manodopera a basso costo e oggettivi vantaggi competitivi in alcuni comparti industriali come il manifatturiero. Vantando ritmi di crescita media del PIL del 9,7%¹, la Cina è diventata negli ultimi decenni la "fabbrica del mondo" ed è lecito affermare che proprio questa fase di apertura abbia favorito l'inizio di flussi consistenti di stranieri spinti dalla curiosità di esplorare le enormi risorse di un "gigante economico" in crescita. Il fenomeno migratorio è difatti strettamente connesso alla situazione socio-economica del territorio e la valutazione delle tendenze in atto nell'economia cinese è utile non solo per una migliore comprensione del fenomeno migratorio degli stranieri all'interno del Paese, ma anche per intercettare i settori di sviluppo professionale per chi ha intenzione di recarsi in Cina in cerca di opportunità lavorative.

Ma quale direzione sta prendendo la Cina oggi? Per poter interpretare le prospettive future e l'impatto che queste potranno avere sui flussi migratori, è bene partire dall'osservazione delle direttive stabilite durante l'ultimo Congresso del Partito Comunista Cinese, il XIX, svoltosi ad ottobre del 2017 a Pechino. Dal discorso pronunciato dal Presidente Xi Jinping si evince che il Paese sta progressivamente virando verso un modello più orientato ai consumi interni ed attento alle esigenze sociali di ricchezza e benessere, abbandonando progressivamente la strategia basata su investimenti ed esportazioni. Si prende atto da parte della *leadership* del rallentamento della crescita del PIL (che rimane comunque sui valori alti del 6,9% nel 2017), e si punta maggiormente sulla sostenibilità ambientale ed economica e sul *soft power*, al fine di delinearci sempre più come attore globale

¹ Per i dati della Banca Mondiale sul tasso di crescita medio del PIL della Repubblica Popolare Cinese dal 1978 al 2016 si veda: <<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?end=2016&locations=CN&start=1978&view=chart>>, consultato il 2 marzo 2018.

anche dal punto di vista strategico e geopolitico². Questa prospettiva, già anticipata negli anni precedenti, è stata convalidata ufficialmente durante il XIX Congresso, sancendo quindi una nuova era per il gigante asiatico. Con questa premessa si vuole sottolineare la stretta correlazione tra gli obiettivi di sviluppo economici della nazione e la domanda di talenti stranieri che vedremo in seguito nel dettaglio.

Uno sguardo ai dati sulle presenze

Prima di scandagliare le caratteristiche dei flussi, un punto di partenza dell'analisi risiede nei dati statistici sulle presenze. Degli oltre 5 milioni di italiani residenti all'estero, solo lo 0,18% dei nostri connazionali ha spostato la residenza nella Repubblica Popolare Cinese, per un totale in valore assoluto di 9.433 cittadini a gennaio 2018. Sebbene sia complesso determinare lo scarto tra dati ufficiali e popolazione italiana "sommersa", è realistico pensare, a nostro parere, che il totale sia circa il doppio, poiché non tutti scelgono di effettuare l'iscrizione all'AIRE. La Cina è il primo paese dell'Asia orientale per numero di emigrati italiani, seguito da Thailandia, Giappone e Singapore. Tra gli stranieri che si sono stabiliti in Cina negli ultimi anni, troviamo una consistente presenza di cittadini provenienti prevalentemente dai paesi asiatici vicini, *in primis* la Corea del Sud che, secondo il VI censimento effettuato dalla Repubblica popolare nel 2010, risulta essere la comunità straniera più folla (20%), seguita dalla comunità statunitense (12%) e giapponese (11%). Il 3% degli stranieri è francese e il 2% tedesco, mentre il 31% rientra nella voce "altre nazionalità".

Entrando nello specifico della collettività italiana in Cina, i dati AIRE anno per anno ci permettono di inquadrare l'andamento dei flussi. Si calcola che dal 2013 il totale delle iscrizioni sia cresciuto del 39%. La popolazione italiana in Cina è aumentata nel corso degli ultimi 6 anni, registrando un picco nel 2013. Si tratta degli anni immediatamente a ridosso della crisi finanziaria, quindi non sorprende che questa abbia contribuito a stimolare l'iniziativa di molti emigrati, giovani soprattutto, a cogliere i frutti dello sviluppo della seconda economia mondiale.

I dati mostrano inoltre un'inversione di tendenza negli ultimi anni, con un incremento del 2,3% nel 2017 rispetto all'anno precedente (2,4%). Dai dati relativi agli ultimi tre anni si evince che la percentuale di trasferimenti di residenza in Cina è, tuttavia, in diminuzione. Complice un inasprimento delle politiche dei visti, troviamo un riscontro simile anche analizzando gli ingressi globali degli stranieri nella Repubblica Popolare. I dati pubblicati dall'Ufficio degli Ingressi e delle Uscite del Ministero di Pubblica Sicurezza cinese sulla popolazione straniera, confermano questo andamento di crescita moderato, ovvero del 3,1% per quanto concerne la percentuale di aumento degli ingressi del 2017 rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento degli ingressi dell'8,9% registrato nel 2016 rispetto al 2015³.

² Si veda: CENTRO STUDI SULLA CINA CONTEMPORANEA, *Il XIX Congresso del Partito Comunista Cinese*, <www.csccl.it/upload/doc/CSCC-policy-paper-XIX-Congresso-PCC.pdf>, consultato il 30 aprile 2018.

³ Elaborazione dati statistici pubblicata sul sito dell'Ufficio Amministrativo degli Ingressi e delle Uscite del Ministero di Pubblica sicurezza cinese. I dati riportati includono gli ingressi per "motivi di viaggio" tra cui turismo, *business* e *meeting*, visita ai familiari, ecc. Si veda: <www.mps.gov.cn/n2254996/n2255000/n2255031/index.html>.

Per quanto concerne la collettività italiana, un aspetto rimasto stabile rispetto alle rilevazioni fatte nei precedenti studi⁴ è l'incidenza femminile del 34,7%, che dimostra che l'emigrazione nel Paese continua a coinvolgere prevalentemente più uomini che donne. L'indicazione sulla distribuzione geografica viene fornita dal numero di iscritti alle anagrafi delle circoscrizioni consolari⁵. Il maggior numero di italiani si registra presso il Consolato generale di Hong Kong, la regione amministrativa speciale a Sud-Est, dove risiede circa il 37%, seguita da Shanghai (35%). La circoscrizione consolare di Pechino registra, invece, una presenza totale del 14% e quella di Canton del 13%. Dalla fine del 2013, inoltre, è stata istituita un'ulteriore circoscrizione consolare a Chongqing, città situata nel Centro-Sud, dove risiede circa il 2% dei nostri connazionali. Sono dunque i territori della costa orientale ad attirare i maggiori flussi, comprendendo le province più sviluppate e con maggiore presenza di imprese a capitale straniero e offerta di servizi e prodotti destinati a consumatori occidentali. Secondo i dati dell'Istituto Italiano per il Commercio Estero, sono circa 2 mila le imprese italiane stabilitesi in Cina che hanno generato circa 60 mila posti di lavoro⁶. È lecito pensare che una buona parte dei flussi sia formata da dipendenti di tali imprese, trasferitisi presso le filiali cinesi.

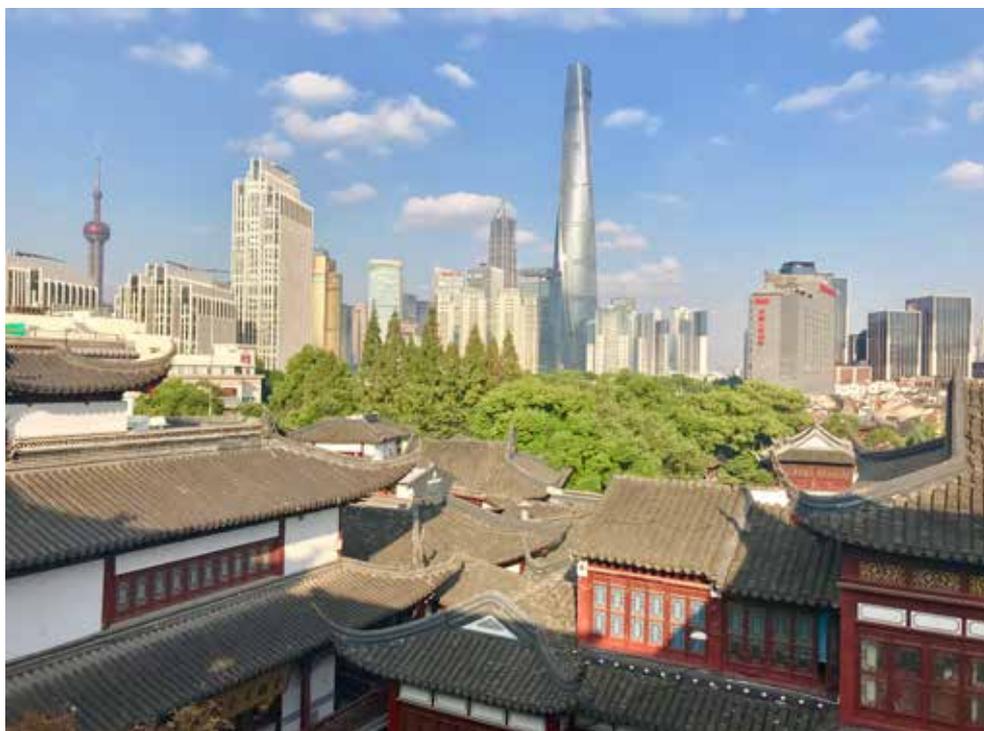
Caratteristiche della presenza dei giovani italiani in Cina.

Un indizio circa l'alto tasso di *turnover* che coinvolge soprattutto i giovani espatriati in Cina si può riscontrare nella variabilità del numero di tesserati dell'Associazione Giovani Italiani in Cina (AGIC), creata nel 2013 proprio per dare voce e supporto a questa categoria di emigrati. Secondo **Chiara Passarella**, coordinatrice dell'associazione, ogni anno c'è un continuo ricambio di persone, a coloro che lasciano il paese e dunque non rinnovano l'iscrizione, si alternano i nuovi tesserati che arrivano per la prima volta. *«Chi decide di venire a lavorare in Cina – sostiene Chiara – in genere ci rimane per qualche anno, ma non tutti resistono a lungo. Quella cinese non è una realtà facile in cui inserirsi, soprattutto a livello burocratico per via delle lungaggini nelle pratiche per i visti. In genere il periodo di permanenza medio è di 4 o 5 anni. Ad oggi i soci complessivi, sia quelli del passato che del presente, regolarmente iscritti alla newsletter di Agic sono più di 500, molti di loro hanno tra i 25 e i 40 anni, sono laureati in Lingue Orientali, Comunicazione o Architettura, per la maggior parte*

⁴Per approfondimenti sull'emigrazione italiana in Cina si veda: GIOVANNA DI VINCENZO - FABIO MARCELLI - MARIA FRANCESCA STAIANO, *Sulle Orme di Marco Polo. Italiani in Cina*, Quaderni Migrantes, n. 4, Tau Editrice, Todi (PG), 2014.

⁵Gli espatriati italiani in base alla città e provincia in cui risiedono possono registrarsi presso 5 circoscrizioni consolari: il Consolato di Shanghai, che amministra la municipalità di Shanghai e le province di Zhejiang, Jiangsu e Anhui; il Consolato di Hong Kong che controlla l'omonima Regione Amministrativa Speciale; il Consolato di Canton che ha in carico la gestione delle province di Guangdong, Guangxi, Fujian, Hainan, Hunan, Jiangxi; il Consolato di Chongqing al quale rispondono la medesima municipalità di Chongqing e le province del Sichuan, Guizhou e Yunnan; e infine l'Ambasciata di Pechino, che amministra Pechino, Tianjin, Heilongjiang, Jilin, Liaoning, Mongolia interna, Hebei, Shandong, Henan, Hubei, Tibet, Xingjiang, Qinghai, Gansu, Ningxia, Shaanxi e Shanxi.

⁶Si veda la scheda paese sulla Cina elaborata dall'Istituto Italiano per il Commercio Estero, aggiornamento del luglio 2017, <www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Scheda%20paese%20Cina%20-%2020agg.%2026%20Luglio%202017_0.pdf>.



Vista sui grattacieli di Shanghai dal Giardino del Mandarino Yu.
Foto di Giovanna Di Vincenzo, ottobre 2017.

*lavorano e risiedono stabilmente in Cina*⁷. Un'esperienza di vita nel Paese del Dragone è ambita da numerosi profili di neolaureati e giovani professionisti. Non solo Londra, Berlino e Amsterdam: un numero crescente di laureati in ingegneria, architettura, *interior design*, economia, ecc. valutano sempre di più opportunità di lavoro e di *stage* in Estremo Oriente. Fare un'esperienza di vita in Cina, che sia di studio o di lavoro, diviene uno strumento molto competitivo da presentare all'interno del proprio *curriculum vitae*. C'è chi vi rimane qualche mese, chi da una semplice esperienza di *stage* decide di rimanerci e ha l'opportunità di fare carriera. La presenza di multinazionali straniere, il dinamismo economico, il progresso a ritmi accelerati rispetto all'Italia, l'intento del Dragone di attrarre *know-how* dai paesi più sviluppati, tutti questi fattori finora hanno favorito l'inserimento lavorativo di molti giovani provenienti dall'estero.

Dalla raccolta dei dati e delle testimonianze di chi vive in prima persona l'esperienza migratoria nell'ex "Impero Celeste", emergono importanti spunti di riflessione su come sono e come si evolveranno i flussi migratori dei giovani stranieri, soprattutto alla luce della "nuova era" promossa dal presidente Xi Jinping. L'obiettivo da perseguire secondo il 13esimo piano quinquennale (2016-2020),

⁷ Intervista realizzata dall'Autrice a Chiara Passarella tra febbraio e marzo 2018 attraverso corrispondenza telematica.

lo strumento che indica le linee guida del Paese, è quello di far diventare la Cina una superpotenza all'avanguardia, smarcando il concetto di “*made in China*” dalla valenza negativa che finora gli è stata attribuita. Per raggiungere questo traguardo, il governo cinese sta attuando una strategia di sviluppo che punta sulla ricerca e sull'innovazione in alcuni settori in cui la Cina ha già iniziato a specializzarsi. Questo percorso si articola su determinate traiettorie strategiche, tra cui investimenti ed acquisizioni all'estero ed attrazione di talenti stranieri altamente specializzati che vengano in Cina a contribuire con il loro *expertise* allo sviluppo di alcuni settori. Un esempio abbastanza significativo riguarda il mondo del calcio, lo sport su cui la Cina ancora non è riuscita ad emergere a livello internazionale, e su cui il governo cinese sta attuando diverse iniziative finalizzate al *training* delle nuove aspiranti leve del calcio nazionale. Basti pensare al trasferimento in Cina di numerosi calciatori e allenatori celebri del panorama calcistico italiano, quali Marcello Lippi e Fabio Cannavaro, e anche meno famosi che dall'Europa sono stati chiamati in Cina per insegnare calcio ed altri sport nelle scuole cinesi⁸. I settori che interessano i futuri sviluppi della cooperazione tra Italia e Cina, le opportunità delle imprese e dei professionisti italiani in Cina, sono sempre più diversificati: non solo moda, *food & beverage*, ma anche energia, sanità, sostenibilità ambientale, sicurezza alimentare e modernizzazione agricola. La specializzazione dei professionisti italiani nei settori ad alto contenuto tecnologico si configura quindi come il valore aggiunto di cui la Cina ha bisogno per acquisire maggiori competenze e specializzazioni a sua volta. I programmi di scambio tra istituzioni cinesi e italiane, università, ministeri, associazioni ed imprese hanno veicolato finora i maggiori flussi e, sulla base del progressivo sviluppo nella ricerca e nei settori strategici già menzionati, gli accordi e le opportunità sono destinati ad aumentare. Sul sito Cineca, il consorzio interuniversitario formato da università italiane, centri di ricerca nazionali e dal MIUR, si contano più di 700 progetti di cooperazione universitaria tra il nostro Paese e la Cina, che hanno permesso a numerosi ricercatori italiani di ottenere ingaggi di lavoro più stabili e migliori prospettive di carriera rispetto alla madrepatria, dove la ricerca è connessa ad una forte condizione di precariato⁹. Ai confini dell'Estremo Oriente sembra potersi realizzare il “sogno cinese” per molti giovani che in Italia vivono barcamenandosi tra le problematiche che comporta la ricerca di un lavoro stabile ed in linea con il percorso di studi. Gli italiani pertanto sono nella condizione di poter aiutare a concretizzare il cosiddetto “sogno cinese” anche per la società cinese stessa. All'interno di questi programmi di sviluppo a lungo raggio promossi dal governo, l'attenzione è sempre più rivolta alla sostenibilità, alla sicurezza, al benessere individuale che si espleta anche tramite una maggiore spinta dei consumi interni. Anche qui si inseriscono crescenti opportunità per i nostri giovani talenti: architetti, *designer*, ingegneri fanno parte di gruppi di lavoro per lo sviluppo di “*green cities*” o prestano la loro professionalità e il loro spirito creativo a studi

⁸ RICCARDO BRUNO, *Diario di un prof in Cina: «Insegno Pallacanestro*, «Corriere Della Sera», edizione online, 7 marzo 2018, <www.corriere.it/cronache/18_marzo_05/diario-un-prof-cina-insegno-pallacanestro-c73d1646-1fea-11e8-a09a-92b478235f6f.shtml>.

⁹ *Italia-Cina Scienza e Tecnologia*, newsletter della rete degli addetti scientifici in Cina, <https://ambpechino.esteri.it/ambasciata_pecchino/resource/doc/2017/08/news_as_specialeldr.pdf>.

locali per soddisfare i bisogni della crescente classe media, con possibilità di spesa e desiderosi di acquistare sempre di più prodotti dallo stile e dal *design made in Italy*.

Le porte della Cina continuano a rimanere aperte, ma non sono più spalancate come in passato. Rispetto agli *expat* giunti in Cina a fine anni Novanta e negli anni Duemila, che oltre a godere di maggiori *benefit* economici avevano anche possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro pur non avendo le competenze specifiche, oggi chi ha intenzione di emigrare in Cina subirà sempre di più una sorta di selezione all'ingresso. Già questa tendenza si è tradotta nella pratica con l'introduzione di procedure più restrittive per il rilascio del visto. Risale ad aprile 2017 la nuova regolamentazione del permesso di lavoro per gli stranieri che, se da un lato ha semplificato la procedura burocratica con l'introduzione di un unico permesso di lavoro, dall'altro ha reso più complessi i requisiti per ottenerlo. In base a questo sistema, gli stranieri sono suddivisi in tre categorie: classe "A", talenti altamente qualificati"; classe "B", personale professionale e classe "C", lavoratori senza specializzazioni tecniche, assunti su base stagionale. I criteri di suddivisione si basano sul livello d'istruzione, il salario, l'esperienza professionale e la conoscenza della lingua cinese¹⁰. Ciò pone ulteriori barriere a coloro i quali non hanno conseguito titoli di studio elevati ma hanno, ad esempio, maturato esperienza in mansioni tecniche o amministrative. Invece tra i lavoratori senza competenze specifiche si collocano gli studenti o neo-laureati in Lingue Orientali, i quali sebbene abbiano una maggiore consapevolezza del contesto culturale, oltre a saper parlare la lingua cinese, non hanno però maturato altro tipo di competenze o sono senza esperienza. Tuttavia, questa categoria riempie le fila della comunità dei giovani italiani in Cina, la gran parte dei quali sembra trovare uno sbocco professionale soprattutto nell'insegnamento. Sulla scia dell'aumento della presenza di studenti cinesi in Italia, che vengono nel Belpaese per studiare belle arti, moda o musica, sono cresciute le scuole di lingua italiana e di conseguenza la domanda di insegnanti madrelingua che introducano i giovani studenti cinesi allo studio della lingua e della cultura del nostro Paese prima della partenza. La conoscenza della lingua cinese, a sua volta, diviene una chiave di accesso alla comprensione della seconda potenza mondiale, oltre a permettere di avere una marcia in più nel mercato del lavoro del mondo globalizzato. Basti pensare all'aumento della domanda di corsi di cinese non solo nelle università ma anche nella scuola pubblica italiana, con il conseguente aumento di studenti e neolaureati che per perfezionare lo studio della lingua si recano in Cina. Questa categoria di espatriati si scontrerà, tuttavia, con una maggiore richiesta di specializzazioni anche nell'ambito dell'insegnamento (abilitazioni e certificazioni), ma avrà da offrire un numero maggiore di *soft skills*, come la capacità di adattamento a contesti multiculturali di cui si è appreso il *modus pensandi*, o di comunicare in più di una lingua straniera, svolgendo così l'importante funzione di mediatori tra le culture.

¹⁰ GRACE YANG, *China's New Foreigner Work Permit System Goes National On April 1: Have you Checked Your Employment Contract?*, «China Law Blog», 31 marzo 2017, <www.chinalawblog.com/2017/03/chinas-new-foreigner-work-permit-system-goes-national-on-april-1-have-you-checked-your-employment-contract.html>.

Conclusioni

La sfida migratoria non sta solo nelle ambizioni professionali, ma soprattutto in un paese complesso come la Cina, anche nella qualità della vita di tutti i giorni. Le diversità linguistiche e culturali si sommano all'inquinamento, alla sicurezza alimentare, agli ostacoli delle connessioni web ed al sovrappopolamento che rischiano di influire sul senso di alienazione e solitudine che di base può comportare vivere in un paese straniero. In tal senso è molto importante la creazione e l'esistenza di nuclei associativi come AGIC. *«Lo scopo principale dell'associazione – come dichiara Chiara Passarella – è quello di creare occasioni di incontro e di confronto su tematiche quali lavoro e cultura, di facilitare l'inserimento dei giovani italiani nella realtà cinese e di aiutarli a comprenderne meglio le dinamiche. Un focus particolare è dedicato anche alla promozione di eventi di interesse sociale, di networking e di diffusione della cultura italiana. I seminari che hanno avuto più seguito tra i soci sono stati quelli dedicati a temi quali fisco e visti di lavoro, perché di grande utilità a chi vuole “mettersi in regola” e lavorare in Cina un po' più serenamente»*¹¹. Una delle problematiche emerse infatti dal dialogo dell'associazione con le aziende in loco è la diffusa difficoltà di procurare visti di lavoro proprio a causa della scarsità di informazioni e per via dei frequenti cambiamenti delle leggi in materia. *«Oltre alla formazione ed assistenza sulle questioni pratiche – afferma Chiara – l'impegno di AGIC è anche ludico attraverso iniziative di aggregazione della comunità durante le festività nazionali quali il Natale, la Pasqua, in un certo senso ‘penalizzate’ dal diverso calendario cinese. Il ruolo dell'associazione è soprattutto sociale nella misura in cui si occupa di migliorare la qualità della vita dei nostri connazionali in Cina, fattore preponderante nella scelta di intraprendere o proseguire il cammino migratorio. Alla base di questo principio c'è la volontà di promuovere compagnie teatrali italiane ed incontri in ambasciata con personaggi della cultura, della scienza e della politica. L'anno scorso, per esempio, – continua Chiara – abbiamo avuto l'onore di incontrare Samantha Cristoforetti in occasione della sua visita in Cina. Molti dei nostri soci sono stati entusiasti di partecipare, ringraziandoci personalmente e dimostrandoci ancora una volta il forte interesse che gli italiani hanno per questo tipo di attività, il che ci ha resi davvero orgogliosi del nostro lavoro»*¹². In un contesto così complesso come quello cinese, tali forme di associazionismo fanno da collante tra i membri della comunità italiana e dimostrano come lo scambio umano e di conoscenze sul territorio non solo aiuti ad affrontare meglio le situazioni di inserimento sociale nella pratica, ma si riveli un fondamentale strumento di conforto in grado di alleviare la nostalgia di casa. Al di là del supporto fornito dalla comunità in loco, l'auspicio per i giovani italiani desiderosi di trasferirsi in Cina è che si diffonda una maggiore consapevolezza del Paese cosicché possano valutare prima della partenza le reali potenzialità di sviluppo personale e professionale.

¹¹ Intervista realizzata a Chiara Passarella, febbraio-marzo 2018.

¹² Ibidem.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Cina

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	1.733	49,5	88	55,7
10-14	583	46,1	15	26,7
15-19	356	47,8	9	33,3
20-24	156	47,4	17	52,9
25-29	500	40,8	119	33,6
30-34	1.014	35,0	167	39,5
35-39	1.183	29,5	114	25,4
40-44	1.228	26,7	70	22,9
Totale 0-44 anni	6.753	38,6	599	36,1



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Briga Alta	Cuneo	3	33,3	9	55,6	33,33
Calascio	L'Aquila	2	50,0	49	51,0	4,08
Montesegale	Pavia	3	33,3	77	45,5	3,90
Ligosullo	Udine	1	0,0	37	54,1	2,70
Lovero	Sondrio	5	60,0	306	46,1	1,63
Levice	Cuneo	1	0,0	62	41,9	1,61
Vanzone con San Carlo	Verbano-Cusio-Ossola	2	50,0	132	50,0	1,52
Pelugo	Trento	3	100,0	199	51,3	1,51
Abbateggio	Pescara	2	100,0	165	48,5	1,21
Pertica Bassa	Brescia	3	0,0	261	47,5	1,15
Altri Comuni		6.728	38,6	28.967.191	49,0	0,02
Paese destinazione Cina		6.753	38,6	28.968.488	49,0	0,02

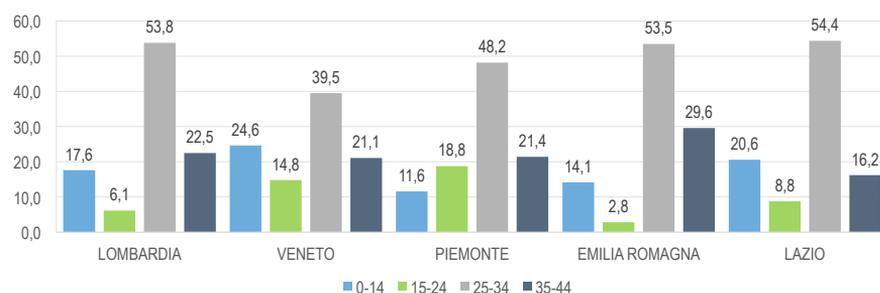
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

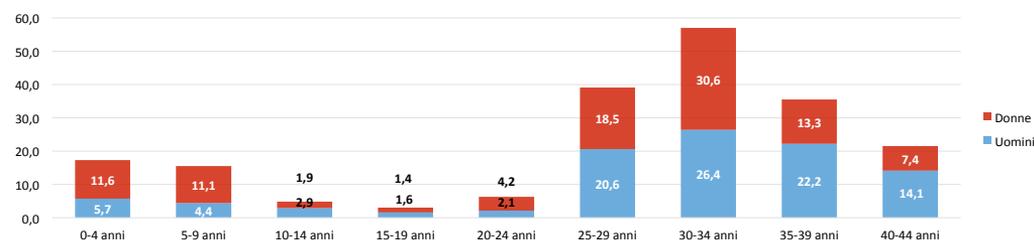
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	48	41,7	18,8	6,3	52,1	22,8
Roma	35	31,4	14,3	0,0	51,4	34,3
Torino	33	30,3	27,3	0,0	45,5	27,2
Genova	21	42,9	28,6	4,8	33,3	33,3
Napoli	21	28,6	4,8	9,5	52,4	33,3
Altre Province	441	36,3	16,6	4,5	47,6	31,3
Totale	599	36,1	17,2	4,4	47,7	30,7



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Emirati Arabi: insidie e strategie migratorie nella Las Vegas araba

Si parte dall'Italia e si arriva negli Emirati Arabi Uniti, restandoci, per mille ragioni. Ma, ormai, la motivazione più comune che guida migliaia di italiani in cerca di un posto al sole a Dubai è la speranza di fare fortuna in modo facile e senza sforzi. Una speranza che, a detta soprattutto da chi ci vive da molti anni e ha uno stile di vita così alto da essere ampiamente sostenibile, fallisce molto presto. Perché vivere in UAE è possibile, ma si tratta di un mercato che, se dà un lavoro ordinario, ad oggi non lascia ampi margini di arricchimento. Almeno non come quindici anni fa.

Globalizzazione e “dubaizzazione”: come è cambiata la migrazione italiana verso UAE

Oggi gli Emirati sono un Paese di 9 milioni di abitanti, dove i cittadini nazionali sono una minoranza e solo circa 800 mila persone hanno un reddito pro-capite tra i più alti al mondo (44 mila dollari): gli altri 8 milioni di abitanti vengono sia da paesi poveri che da paesi ricchi. In entrambi i casi e con una piramide sociale molto chiara e divisiva, tutti lavorano a servizio dei grandi capitali arabi. In questa suddivisione di ruoli, ad esempio, negli anni si è assistito alla crescita esponenziale di domanda di lavoro manuale: cuoco, tassista, cassiere al supermercato, commesso di boutique, addetto alla *conciierge*, bagnino, portiere, parrucchiere, giardiniere, *valet* di albergo. Per queste domande l'offerta è stata selezionata quasi su base nazionale, per cui se i tassisti sono pakistani, gli operai nei cantieri indiani, i commessi filippini, i cuochi, i ristoratori e gli ingegneri sono tendenzialmente italiani.

Questo fenomeno ormai viene definito la “dubaizzazione” della società, una società dove vige cioè un rigoroso capitalismo globalizzato e dove coloro che godono della nazionalità locale semplicemente hanno un ruolo manageriale. Organizzano, gestiscono, spostano capitali. Insomma, stanno dietro le quinte, ma nulla di manuale passa dalle loro mani: così, dall'operaio al geometra all'ingegnere, in un cantiere queste figure sono tutte rappresentate da stranieri. Ma l'investitore sarà certamente emiratino.

«Il movimento dei giovani adulti italiani in questo contesto, segue e asseconda questa domanda di lavoro e indubbiamente è cresciuto di numero negli anni» dice il console Giovanni Favilli. «Dal 2008 in poi, cioè da quando la crisi occupazionale ha cominciato a mostrare i suoi effetti più devastanti e negativi in Europa, gli italiani hanno guardato a Dubai come meta professionale dove potersi affermare: da allora ne arrivano un centinaio al mese e già nel 2013 abbiamo contato 8.500 italiani».

Secondo il *Rapporto Italiani nel Mondo* dello scorso anno tra le prime 20 destinazioni degli attuali italiani in mobilità vi sono anche gli Emirati con un aumento di flusso, tra il 2014 e il 2015, di +20% e con preferenza di residenza ad Abu Dhabi e Dubai¹.

Italiani in cerca di fortuna: chi erano, chi sono

Il fenomeno migratorio dei giovani italiani verso UAE è storico, al punto che, tra i residenti a Dubai, si parla già di due generazioni di expat. I due gruppi non si guardano in cagnesco, ma i primi mantengono una certa riserva sui “novellini” e sono in grado di comprendere meglio i meccanismi della società locale. In generale, i più generosi fanno da *coach*.

Guido Sporzaga è uno di questi. A Dubai da 11 anni, la sua esperienza è partita quando la ditta per la quale lavorava in Italia aveva deciso di aprire una filiale a Dubai. «*Si trattava di una ditta di allestimenti audio video e luci per eventi. Sono partito soltanto io, all’inizio, e pian piano ci siamo ingranditi. Prima abbiamo assunto lavoratori italiani e poi ci siamo aperti al mercato del lavoro locale. Dopo sette anni ho ricominciato in proprio, con un mio collega. Abbiamo un’agenzia di eventi, un sito e guadagniamo bene*». Sporzaga non tornerebbe indietro ma se dovesse trasferirsi oggi, ci penserebbe due volte: «*Negli ultimi 4-5 anni c’è stata una vera e propria invasione da parte degli italiani. Io li definisco italiani in fuga nel senso che molti arrivano all’arrembaggio, si informano sui quattro gruppi Facebook di “Italiani a Dubai” e non hanno idee chiare o progetti definiti. Cercano posizioni come cameriere, ad esempio. Ma Dubai non è Londra o se lo è stata non lo è più. Quelle posizioni sono destinate a filippini o pakistani che prendono un salario irrisorio e vivono in 4/5 nella stessa camera o nei labor camps*».

Il sogno della Las Vegas araba – come Dubai è stata definita da alcuni media – si schianta dunque sul muro della competizione con altre nazionalità. «*Ci sono anche gli italiani che vengono perché viene offerto loro un salario buono, attorno ai 1500 euro. Queste offerte vengono da privati, soprattutto nel settore alberghiero di lusso. Ma questo salario non ti permette di vivere bene negli Emirati. Costoro o tornano in Italia o scelgono altre destinazioni. Vale come esperienza internazionale, comunque*». I professionisti non mancano ma – dice Sporzaga – «*arrivare adesso è molto più difficile. Il mercato è parecchio saturo e ci vuole del tempo per entrare nei meccanismi locali. La maggior parte degli emigrati dall’Italia ma anche delle ditte che vogliono investire in questo mercato pensano di essere ricoperti di oro non appena arrivati. Tutta colpa dei media e della pubblicità*».

Il modo di vivere e fare *business* negli Emirati è diverso da altri paesi, anche arabi. Sarà per questo che molti preferiscono frequentare solo expats, anche per lavoro, e vivono in una bolla dove non c’è traccia di persone locali. **Lorenza Di Pilla** ha 38 anni e fa parte di quel numero di giovani professionisti appena trasferitisi in UAE (è qui da un anno) che hanno una vita sostenibile a Dubai. Sarda, ingegnere

¹ SILVIA BRUZZONE - FRANCESCA LICARI, “Gli emigrati italiani: destinazioni, flussi e caratteristiche demografiche”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, p. 28. Si veda anche: LAURA SILVIA BATTAGLIA, “Italiani a Dubai. Nella Little Italy del Medio Oriente”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 424-429.

civile con un PhD in Architettura, è Assistant Professor al Dipartimento di Interior Design dell'Università di Dubai.

«Qui ho trovato finalmente una posizione lavorativa in linea con il mio profilo, le mie competenze e l'esperienza maturata in precedenza. E ho uno stipendio congruo alle ore di lavoro richieste». Lorenza si è trasferita anche a seguito del contatto con i gruppi Facebook degli italiani a Dubai e si trova a suo agio negli Emirati: «Nonostante qualche aspetto negativo che va dal clima alla inaffidabilità dei locali per quanto riguarda puntualità, rispetto delle scadenze e burocrazia, sono soddisfatta: non sono mai stata discriminata e non ho mai avuto problemi. Posso dire comunque che il 90% delle persone con cui mi confronto, nel privato e nel lavoro, sono tutti stranieri. Non sono locali. Insomma, qui si respira un clima fortemente cosmopolita e stimolante».

Tra le nuove generazioni di migranti italiani, chi fa più strada e si integra con più successo, con scarse probabilità di rientrare in patria, fa parte delle cosiddette seconde generazioni di italiani: figli di immigrati arabi in Italia, arrivati 20 anni fa, oggi sfruttano negli Emirati le loro doppie potenzialità, linguistiche e culturali, dell'essere cresciuti in una terra di mezzo: mezzi italiani e mezzi arabi in Italia, risultano mezzi arabi e mezzi italiani anche in UAE. Ma qui, questa doppia provenienza è solo un vantaggio.

Ahmad Nidal Yousef è l'esempio lampante del successo possibile dell'ultima generazione di migranti. Trentatré anni, cresciuto in Lombardia da genitori egiziani, si è trasferito in UAE nel 2012. Oggi è *managing director* di un'azienda di cui è uno dei soci. Ma all'inizio era uno dei tanti immigrati a Dubai e ha veramente sfidato la fortuna. «Mi ero trasferito per potere sfruttare appieno la mia doppia provenienza linguistica e culturale. Dubai, così multi-etnica, confusa, diversa dall'Italia, mi sembrava un posto perfetto. Se ci credi, Dubai è un laboratorio che trasforma le tue idee in realtà. A me è successo ma non è stato facile».

Il percorso di Ahmad – a dimostrazione del fatto che sbarcare il lunario oggi a Dubai non è così semplice – è stato molto frastagliato. All'inizio, Ahmad ha lavorato come traduttore simultaneista per un'azienda di fiere di esposizioni, con un salario di 3000 Dirham, pari a circa 650 Euro. «Con questa cifra dovevo dormire e mangiare, spostarmi da casa a lavoro 6 giorni a settimana, facendo circa 40 chilometri al giorno tra pullman e metropolitana. Specialmente nei mesi estivi era una vera e propria odissea». Ahmad non rinnega questa esperienza ma la benedice e la considera formativa: «È un'esperienza che pochissimi italiani conoscono, per cui considero positivo il fatto di essere partito dal basso a Dubai. Qui i lavoratori non europei, gli operai, hanno molta umiltà e mi trovo a mio agio con loro, più e meglio che con qualsiasi CEO di azienda».

Oggi Ahmad è proprio consigliere del CEO della *Budget Petroleum* una holding che sta sviluppando un *business* internazionale. Non solo: Ahmad è *managing director* di una *start up* emiratina nel settore eventi che sta per assumere 30 dipendenti tra Dubai e Milano, di cui il 70% donne. «Perché – dice Ahmad, facendo cadere il solito stereotipo che vorrebbe gli arabi sessisti e misogini – credo veramente che la donna sia molto più responsabile dell'uomo, specialmente quando deve gestire un bene non suo. E la donna è superiore anche per intelletto».

Se c'è una cosa che Ahmad ha imparato a fare in questi anni a Dubai, è «selezionare le persone e i clienti, soprattutto gli italiani». Non del mondo istituzionale perché «ambasciatori e consoli tengono molto al made in Italy in tutte le sue forme, sono cordiali e incentivano le imprese» ma del mondo degli italiani a Dubai. «Qualcuno che

ti dà cattivi consigli o che ti vuole prendere in giro, c'è sempre. Lo fanno per sviluppare la concorrenza, anche sleale. È un peccato: molte aziende sono fallite per meccanismi simili, portando tante famiglie in rovina. Adesso mi fido solo di chi è qui da più di tre anni: ha maturato esperienza sufficiente e dovrebbe avere conosciuto questo ambiente unico al mondo».

Ahmad lo chiama “ambiente dubaiano”, come se fosse un vero e proprio ecosistema. «*Lo è: non so in quante metropoli al mondo capiti di potere incontrare ogni mattina 30 persone di diversa nazionalità e provenienza, in ogni luogo della città e in ogni ambiente di lavoro».*

Dubai e Abu Dhabi: ovunque vince la cultura e la multi-cultura

La migrazione degli ultimi giovani italiani negli Emirati ha anche modificato il *network* dei contatti e la modalità con cui la comunità di italiani nei due emirati principali (Dubai e Abu Dhabi) vivono la loro relazione con la patria di origine, con i *club*, le istituzioni e i luoghi di ritrovo.

In particolare, la differenza tra le due città guida sia la scelta di vita degli emigrati italiani ma anche condiziona e definisce i loro rapporti sociali. Nonostante entrambe le città siano improntate al *business* ed entrambe siano estremamente sicure e pulite – e scelte, dunque, anche in funzione della possibilità di vivere una vita non troppo differente rispetto alle capitali occidentali – Dubai resta più *glam* e cosmopolita. Abu Dhabi si qualifica come città più *family-based*, residenziale e tranquilla. Gli emigrati a lungo termine provenienti dai paesi cosiddetti *bilad-sham* (Giordania e Libano), infatti, sono per lo più ad Abu Dhabi dove, secondo un buon quoziente del campione di intervistati da Migrantes, si avverte un po' di più la cultura araba, sia nell'intrattenimento che nella tipologia dei negozi².

Così Abu Dhabi è percepita e riconosciuta – dagli italiani giovani emigrati in quest'area e che hanno vissuto sufficientemente in entrambe le città – come culturalmente più interessante. Non solo per il Louvre e la New York University di Abu Dhabi, con la sua immensa biblioteca. Ci sono in generale più manifestazioni e punti di interesse intorno alla cultura, all'arte e lo spettacolo e anche pregevoli iniziative consolari.

L'ultima Festa della Repubblica italiana, organizzata in ambasciata ad Abu Dhabi nel 2018, è stata particolarmente apprezzata dagli italiani residenti in città. **Miriam Marra**, molisana di 36 anni, ad Abu Dhabi al seguito del marito giordano da cui ha avuto una figlia, dice: «*È stata una occasione eccellente per risentirsi italiani insieme. Ho amicizie con italiani ad Abu Dhabi in numero più elevato che in Inghilterra, dove vivevo prima di sposarmi».*

Negli Emirati della cultura italiana si apprezza soprattutto la lingua, non solo come collante identitario per gli emigrati. Lo scorso aprile è stato inaugurato il primo corso di lingua italiana grazie all'Ambasciata d'Italia in UAE e all'Università di Paris-Sorbonne di Abu Dhabi che è la prima istituzione accademica nel Paese ad offrire corsi di italiano aperti al pubblico non-universitario.

² LAURA SILVIA BATTAGLIA, “Italiani a Dubai. Nella Little Italy [...]”, op. cit.

Il vice rettore della Paris-Sorbonne, **Eric Fouache**, chiarisce perché sia stato istituito un corso di lingua italiana ad Abu Dhabi: *«Imparare l'italiano è un valore aggiunto per chi lavora nei settori della finanza, del business e del commercio. Le classi contribuiscono a promuovere relazioni economiche oltre che culturali e sociali tra popoli e culture diverse, soprattutto in un luogo così globalizzato e nodo economico internazionale».*

L'ambasciatore d'Italia in UAE, **Giorgio Starace**, spiega che questi corsi *«sono una finestra sulla ricchezza letteraria e il patrimonio culturale italiano».* E, in realtà, comprendono molte discipline: storia italiana ed europea, testi di interesse umano e scientifico, teatro, letteratura, cucina, arte, moda, musica. Il corso è indirizzato ad allievi a livelli di apprendimento diversi – da principiante a *fluent* – dura 13 settimane e ha un esame finale. Gli studenti hanno anche la possibilità di ottenere un certificato dal Plida, il Progetto lingua italiana della Società Dante Alighieri, sostenendo l'esame presso l'Istituto Dante Alighieri, aperto a Dubai da pochissimi anni.

Che Abu Dhabi abbia un carattere più elitario di Dubai, sembra riflettersi nelle scelte degli italiani. Qui ci sono più famiglie, più professionisti con buone posizioni di lavoro. Meno camerieri e più *manager* di banca e investitori o ricercatori universitari. Moltissimi piloti di aerei di linea e dipendenti italiani di Etihad e di compagnie aeree emiratine con base nel Paese.

Questa composizione si riflette nell'associazionismo italiano. Il *Cicer*, ad esempio, è un *club* femminile le cui iscritte sono soprattutto mogli di professionisti benestanti con figli che hanno seguito i mariti ad Abu Dhabi³. Tenzialmente non lavorano nelle aziende di Abu Dhabi e hanno tempo libero per organizzare attività culturali e salottiere (come il "caffè delle signore"). Cercano altre italiane che parlano italiano e che possano condividere simili esperienze nella società degli expat, favorendo la conoscenza reciproca e l'incontro tra italiani.

Ma, al di là dei salotti per signore, il multiculturalismo tra Dubai e Abu Dhabi è lo stesso ed è questo ciò che piace a chi, tra i giovani italiani, sceglie gli Emirati come sede per vivere e lavorare e non come luogo di passaggio troppo temporaneo.

Miriam Marra è docente universitaria in Inghilterra e ad Abu Dhabi, al momento, fa la mamma al seguito del marito: *«Mio marito ha una ottima posizione e uno stipendio molto vantaggioso. Così posso dedicarmi a mia figlia, completando a distanza dall'Inghilterra il mio percorso di ricerca. Ma non sarei mai tornata in Italia, dove non risiedo dal 2007. Sono emigrata dall'Inghilterra, come mio marito. Quello che apprezziamo qui è il multiculturalismo che in Italia è ancora impensabile. Per la mia famiglia mista, questa è l'unica dimensione possibile».*

Perché negli Emirati c'è un pezzo di tutto: dai *pub* inglesi alla Chiesa cattolica di Saint Joseph, con la messa in tutte le lingue, compreso l'italiano; cibi da tutto il mondo; classi nei nidi e nelle scuole con venti nazionalità o più. *«Certo, la stratificazione sociale è molto forte – dice Miriam – questo è innegabile. Nel quartiere dove viviamo, ad Abu Dhabi, infatti, siamo tutti molto simili, forse troppo simili: tutte coppie di expats con bimbi piccoli, bene educati, open minded. Ma ci sono alcune zone degli Emirati molto diverse e questa suddivisione netta non permette di conoscere e riconoscere tutta la varietà di questi mondi contigui».*

³Si veda: <www.cicer-abudhabi.com>.

Per Miriam, vivere negli Emirati si può, magari solo nel medio termine per mettere del denaro da parte, ma solo se te lo puoi permettere: *«Si vive molto bene, a parte i mesi estivi dove il caldo limita la vita all'aria aperta. C'è grande dinamicità, tanti nuovi posti e cose nuove da fare, sia indoors che outdoors. Ma il costo della vita è alto. Quindi lo stile di vita è ottimo ma solo quando il pacchetto da expat lo permette. Ed essere un expat dall'Inghilterra come noi è ancora diverso che esserlo dall'Italia»*.

Anche **Veronica Scroccaro**, veneta, 28 anni, degli Emirati – dove si è trasferita per lavoro nel 2012 – ama il multiculturalismo ma non le rigide suddivisioni sociali, rispetto alle quali *«non è proprio possibile parlare di integrazione»*. Nonostante questo, il bilancio per Veronica – che è sposata con un italiano di 45 anni, residente in UAE da più tempo di lei – è positivo: *«Tutti riescono ad arrivare a trovare un piccolo spazio all'interno della comunità nazionale, probabilmente determinato dal fatto che tutti si sentono immigrati e di passaggio. Nonostante sia alle volte difficile confrontarsi con persone che vengono da culture molto diverse, tutti hanno un certo rispetto per gli altri»*.

Multiculturalismo, per Veronica, è anche trovare la disponibilità di ogni cosa, come in ogni città davvero cosmopolita del mondo: dal cibo halal alla carne di maiale; dall'alcool al cibo cinese. Per lo stile di vita “all'occidentale” non ci sono grandi sacrifici da fare: anche avere un cane come animale domestico è permesso, con debite licenze e limiti imposti dalla legge locale. E anche per lei Abu Dhabi, non è finanziariamente per tutti: *«Hanno introdotto l'Iva nel 2018 e la vita è molto costosa. Tuttavia ciò che fa bene nella vita a Dubai, è la percezione di essere sempre in una fase di crescita forte per il Paese: ogni mese c'è un complesso residenziale nuovo in fase di costruzione o appena finito e quando qualcosa è in decadenza viene demolita per lasciare spazio ad un nuovo development. Questo ti dà la certezza di vivere in un posto dove tutto si muove, dove non c'è recessione o crisi»*.

Del resto, Veronica – una laurea in lingue orientali alla Ca' Foscari di Venezia, cinque lingue parlate, arabo compreso, e molte specializzazioni successive – fa parte di quell'esercito di giovani italiani che hanno scelto gli Emirati perché non riuscivano a trovare un impiego in Italia all'altezza delle loro competenze e che hanno deciso di rimanerci e addirittura mettere su famiglia per due ragioni principali: sicurezza sociale (gli Emirati sono tra i Paesi con il tasso di sicurezza per il cittadino più alta al mondo, +98%) e ambiente internazionale in cui è facile integrarsi e vivere appieno in una realtà multiculturale.

Una vita tra welfare e burocrazia

Non solo lavoro o divertimento. Molti giovani italiani scelgono di mettere su famiglia in UAE perché il welfare qui esiste e non è una favola. Negli ultimi anni, sotto la dirigenza di sheik Zayed, il Ministero degli Affari Sociali ha implementato i programmi di *social welfare* con una comunicazione pubblica trasparente di cui possono beneficiare soprattutto gli emiratini ma anche i nazionali uniti in matrimonio con cittadini stranieri e, in misure diverse, gli stranieri stessi residenti in UAE. La sanità è gratuita – così come molti altri servizi – solo per gli emiratini ma lo *standard* è altissimo.

Il Paese ha 40 ospedali pubblici. Erano sette solo nel 1970, dopo un programma miliardario che ha costruito anche centri per traumatizzati in tutti e sette gli Emirati. Al punto tale che in UAE è presente un vero e proprio turismo medico, con una media di 12 milioni di visitatori l'anno, da quando a Dubai è stata aperta la cittadella sanitaria *Dubai Healthcare City*, una zona *free* che offre prestazioni sanitarie private con eccellenti e avanzati *standard* internazionali, inclusa una sezione per *training* medici e chirurgici di alto livello.

Per questo molte giovani mamme italiane expat scelgono gli Emirati per crescere i loro bambini o addirittura per partorirli. È il caso di Veronica Scroccaro che ha fatto nascere la figlia ad Abu Dhabi: *«Ho avuto delle complicanze che mi impedivano un parto naturale. Nonostante ciò la mia dottoressa è venuta a visitarmi più e più volte e ha cercato in tutti i modi di aiutarmi per garantirmi un parto naturale e un travaglio di appena sei ore. L'esperienza di mia sorella in Italia, invece, è stata pessima. Certo, qui la sanità è privata, ma almeno non rischio la vita»*, dice.

Miriam Marra, invece, ha scelto solo di crescere la sua piccola qui, non di partorirla. *«Ci sono strutture molto favorevoli alle famiglie: asili nido; posti dove andare tutti insieme. Classi, già al nido, internazionali. Esattamente come avrei voluto nostra figlia crescesse»*.

Anche Veronica è soddisfatta e in UAE si sente sicura: *«Ho un asilo nido sotto casa dove posso andarla a vedere durante le ore in cui gioca lì, ogni qualvolta ne ho bisogno. Se la porto al parcheggio sotto casa sono tranquilla di lasciarla correre e giocare con gli altri bambini anche se mi giro solo un secondo perché vivo in un Paese dove la sicurezza è garantita da telecamere, da un ampio sistema di security e da un monitoraggio a tappeto di chiunque entra ed esca»*.

La sorveglianza ha l'altro lato della medaglia: in UAE è vietato parlare di politica e criticare chiunque abbia a che vedere con il governo e con le famiglie reali emiratine. Certamente gli Emirati non sono un posto ideale per attivisti critici con monarchie e regimi autoritari. Lo sanno bene **Matteo Fagotto** e **Matilde Gattoni**, due *reporter* prima con base in UAE, che hanno avuto problemi di rinnovo del visto come residenti per avere lavorato su temi caldi per il governo.

La burocrazia emiratina sembra essere il punto di maggiore difficoltà per tutte le categorie di stranieri, a partire da un visto d'ingresso scaduto e che bisogna rinnovare. Dice Veronica Scroccaro: *«La burocrazia è centralizzata e tutto è monitorato dalle autorità in modo scrupoloso, per noi italiani financo ossessivo. Ricevo in continuazione messaggi sul telefono mobile che mi rammentano se ho dei documenti in scadenza, dal visto alla polizza dell'auto. Mai far scadere i documenti senza rinnovarli, altrimenti si entra in un giro infinito di dinieghi sgradevoli e si rischia di trovarsi nei guai. Molte persone si sono trovate in difficoltà per questi motivi e anche aziende italiane che non rispettavano tempi di consegna e di pagamento hanno pagato cara la loro superficialità. In UAE non si scherza affatto su questi temi»*.

Italia così vicina, Italia così lontana

Nella nuova generazione degli italiani emigrati a Dubai o Abu Dhabi, in quella fascia di età dove si collocano i trentenni expat, i sentimenti prevalenti verso l'Italia sono la delusione e il disincanto. Nessuno, tra i giovani del campione intervistati, arriva

a provare rabbia ma nessuno ha detto esplicitamente che non vede l'ora di tornare in Italia. È soprattutto il caso delle giovani professioniste donne.

Veronica Scroccaro lo dice senza mezzi termini: *«Mi ha portato qui la mancanza di lavoro in Italia e la mancanza di meritocrazia, oltre che la mancanza di apprezzamento verso i giovani con esperienze precedenti all'estero. Troppe volte in Italia mi sono sentita dire che sarei stata troppo qualificata per una determinata posizione oppure, al contrario, che sarei stata troppo vecchia. Ho 24 anni. Non rimpiango affatto di essermi trasferita in UAE: lo rifarei domani».*

Così come Veronica, che era già emigrata in altri paesi del Golfo per lavoro (Oman, Yemen) prima di arrivare negli Emirati, e come Miriam Marra, da quasi dieci anni in Inghilterra prima di questo ulteriore trasferimento, la media dei recenti emigrati italiani in UAE ha alte qualifiche, ha viaggiato parecchio precedentemente e non ha incontrato molto entusiasmo presso amici e familiari al momento di intraprendere questa scelta. E nessuno li ha mai emulati. Quindi, non necessariamente si può parlare, almeno in questi casi, di catena migratoria. Per Ahmad Nidal Yousef questo aspetto della sua storia di migrazione è anche doloroso, e ha il retrogusto della rivincita: *«In tanti non credevano alle mie potenzialità, mi scoraggiavano. Mi dicevano che stavo facendo un passo più lungo della gamba. Oggi mi guardano con altri occhi e mi chiedono di aiutarli, di trovare loro un lavoro. A volte sorrido, guardando queste persone che non sono mai state capaci di mettersi in gioco e che oggi mendicano la mia attenzione. Io ho semplicemente una convinzione: non bisogna offrire il pesce pronto ma insegnare a pescarlo solo a chi ha talento per farlo. Ne sto tenendo conto adesso che ho una start up tutta mia per le mani».*

Quasi tutti i giovani italiani emigrati in UAE negli ultimi dieci anni tornano in Italia solo una volta, massimo due l'anno, a meno che non viaggino parecchio tra i due paesi per ragioni commerciali, come Ahmad. Skype e tutte le *app* video e gli strumenti *social* sul *net*, sono un ottimo tramite per essere collegati con famiglia e amici in Italia, come fa l'ingegnere Lorenza Di Pilla. Non tutti frequentano ambasciate e consolati per eventi culturali, se non sporadicamente o per lavoro. Anzi, la nuova generazione di expat italiani non tende a frequentare solo i connazionali. Al contrario, li approccia con il bilancino o li rifugge, come Veronica Scroccaro: *«Sarà perché parlo molte lingue, arabo compreso, ma chiudermi tra italiani che parlano solo lingua italiana, davvero non fa per me».*

Nella parabola migratoria recente dei giovani italiani in cerca di fortuna – traducasi essenzialmente con lavoro – negli Emirati, si configurano dunque alcune caratteristiche che accomunano coloro che riescono a trarne beneficio nel medio e lungo termine: flessibilità, specializzazione professionale, capacità di destreggiarsi con più lingue, passione per le società multiculturali. La conoscenza della lingua araba è un *plus* non indifferente, così come una doppia nazionalità o un'origine migrante a cavallo tra l'Europa e il mondo arabo. Chi riesce a coniugare in un'unica persona questi due aspetti mettendoli a frutto, può usufruire sia dei vantaggi che questa società complessa dà agli expat provenienti da Europa e Americhe, sia di entrare più a contatto con i locali e anche con gli emiratini, stabilendo un rapporto di fiducia che si instaura tramite il veicolo linguistico, le origini nazionali o, ancora, l'appartenenza religiosa. Quel che è certo, è che nella cosiddetta Las Vegas araba, è il tempo delle vacche magre per la migrazione di massa dall'Italia: solo uno su mille ce la fa e deve avere le idee chiare, chiarissime.

La neo-mobilità (0-44 anni) negli Emirati Arabi Uniti

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	1.787	49,9	116	38,8
10-14	669	48,6	45	40,0
15-19	377	52,5	16	81,3
20-24	208	48,1	36	36,1
25-29	773	51,9	195	52,8
30-34	1.161	45,3	164	40,9
35-39	1.370	38,1	143	37,8
40-44	1.337	40,3	119	44,5
Totale 0-44 anni	7.682	45,6	834	43,9



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Briga Alta	Cuneo	1	0,0	9	55,6	11,11
Cervatto	Vercelli	1	100,0	19	36,8	5,26
Bogogno	Novara	13	30,8	546	49,8	2,38
Casasco	Alessandria	1	0,0	49	51,0	2,04
Pietranico	Pescara	3	66,7	170	48,2	1,76
Campertogno	Vercelli	2	50,0	115	44,3	1,74
Piazzatorre	Bergamo	2	50,0	118	48,3	1,69
Secinaro	L'Aquila	2	50,0	121	47,9	1,65
San Biagio Saracinisco	Frosinone	2	50,0	124	48,4	1,61
Salvitelle	Salerno	3	33,3	194	54,1	1,55
Altri Comuni		7.652	45,6	28.967.023	49,0	0,03
Paese destinazione Emirati Arabi Uniti		7.682	45,6	28.968.488	49,0	0,03

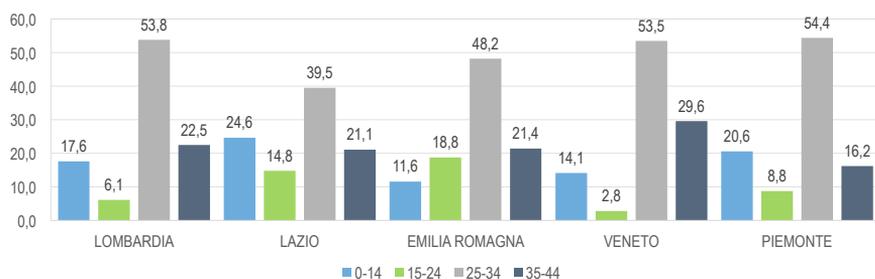
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

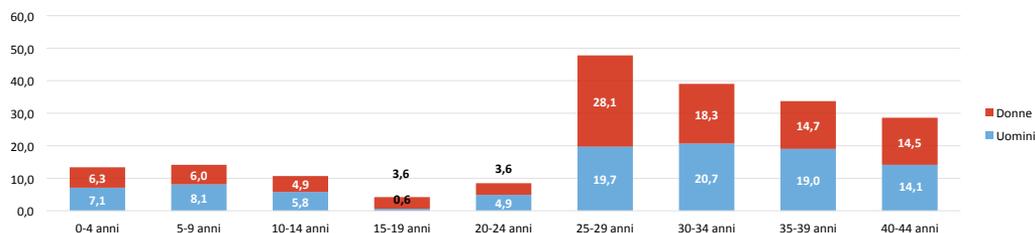
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	142	40,1	19,7	5,6	43,7	31,0
Roma	122	49,2	27,9	9,8	39,3	23,0
Torino	30	43,3	10,0	13,3	40,0	36,7
Genova	27	33,3	18,5	7,4	29,7	44,4
Bologna	22	50,0	31,8	4,5	27,3	36,4
Altre Province	491	44,0	17,1	5,1	45,4	32,4
Totale	834	43,9	19,3	6,2	43,1	31,4



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

I nuovi *ritals*. L'identità negoziata dei giovani italiani in Francia

Migranti d'élite e fuoriusciti politici

I flussi migratori dall'Italia verso la Francia presentano una lunga e quasi ininterrotta tradizione dovuta tra gli altri fattori alla prossimità geografica e culturale dei due paesi. Già nel Basso Medioevo sono attestate le attività di banchieri provenienti dal Nord Italia, chiamati genericamente Lombardi, a Parigi e nel resto della Francia. Le ondate migratorie successive, dal Rinascimento fino all'Ottocento, si caratterizzano essenzialmente come emigrazione d'élite, perché a trasferirsi erano soprattutto artisti, scienziati, musicisti e intellettuali in genere.

È a partire dal Risorgimento che la tipologia del migrante transalpino cambia e cominciano le partenze dall'Italia per ragioni politiche. In quel periodo sono in molti i patrioti italiani ad emigrare in Francia, dove in genere vengono accolti relativamente bene. L'Ottocento è anche il periodo in cui i flussi migratori si intensificano. A emigrare sono soprattutto manovali che verranno impiegati nei lavori stagionali o troveranno occupazione nelle fabbriche e, soprattutto, nelle miniere. Negli anni Venti del Novecento tornano i migranti politici, i cosiddetti *fuoriusciti*, costretti a lasciare il nostro Paese perché oppositori del governo italiano e antifascisti. Ed è proprio in quel periodo che gli italiani di Francia cominciano a essere ribattezzati *ritals*. È un appellativo denigratorio, uno dei tanti usati per definire gli italiani indigenti obbligati a lasciare il proprio paese per la sopravvivenza. Pare che all'origine di questa parola ci sia stata la pratica di scrivere *r. ital.* (e cioè *réfugié italien*) sui documenti e sui bagagli dei concittadini che entravano in Francia. Alcuni studiosi fanno invece risalire l'origine dell'epiteto all'incapacità degli italiani di pronunciare correttamente la erre gallica dei nostri cugini d'oltralpe¹.

Grazie alle attive reti migratorie, alle numerose e ben strutturate comunità italiane già presenti in Francia e probabilmente alla vicinanza della lingua e della cultura l'inserimento dei nostri connazionali riusciva più facile che altrove, anche se la convivenza con i francesi non era mai stata del tutto pacifica e i momenti di forte attrito non erano mai mancati, come testimoniano vari episodi di intolleranza tra cui il tristemente noto massacro di Aigues-Mortes.

Più i flussi migratori crescevano più aumentavano i sentimenti di nervosismo e malumore per la convivenza tra italiani e francesi, che sfociarono in una vera e

di DANIELA MANISCALCO, Dante Alighieri - Comitato Lussemburgo.

¹ LAURA ZANFRINI, *Sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Roma, 2014.

propria italofofia, alimentata da stampa, letteratura e anche canzoni in cui i *ritals* venivano dipinti a tinte fosche e drammatiche.

I *ritals* alla riscossa

Ma la parola *ritals* era destinata ad avere una storia diversa dagli altri appellativi discriminatori adoperati per schernire i lavoratori italiani all'estero. Infatti a partire dagli anni Settanta questo vocabolo venne recuperato dagli intellettuali francesi di origine italiana per rivendicare le loro radici culturali e avviare un processo di legittimazione dell'italianità.

Uno dei primi artisti a usare l'epiteto in modo da capovolgerne il significato ed esprimere senso di identità e orgoglio di appartenenza fu François Cavanna, creatore del famoso *Charlie Hebdo*, che nella sua biografia *Les ritals* raccontò la dura vita degli immigrati italiani della periferia parigina negli anni Trenta del Novecento. La presa di coscienza del valore della sua "*ritalité*" cominciò per lo scrittore con un iniziatico viaggio in bicicletta da Parigi a Piacenza, terra del padre, per riscoprire le proprie radici linguistiche e culturali.

Negli anni Ottanta anche il mondo dei cantanti di musica pop si appropriò del termine e ne ribaltò le connotazioni negative, presentandole come virtù. Un caso paradigmatico fu la canzone *Le Rital*, il maggiore successo dell'interprete italo-belga Claude Barzotti, che nel 1980 raggiunse la vetta delle classifiche in Francia. La natura passionale, l'attaccamento alla famiglia e in primo luogo alla mamma, l'amore per la buona cucina e soprattutto per la pasta, la capacità di parlare con le mani diventarono tutte caratteristiche non più da nascondere ma, al contrario, da mettere in mostra e valorizzare. Gli italiani non desideravano più cambiare il loro patronimico per francesizzarlo, né sognavano di tingersi i capelli di biondo come faceva Nino Manfredi in *Pane e cioccolata*, ma cominciarono a brandire la loro italianità presentandola come un valore e avviando quella metamorfosi dello sguardo sociale sugli italiani che si trasformerà in "italomania"².

Al giorno d'oggi l'identità italiana viene sbandierata con fierezza e accolta dai francesi con simpatia; presentarsi come *ritals* ci piace e la parola ha finito per diventare il nomignolo con cui veniamo affettuosamente chiamati dai cugini d'oltralpe.

Che questo appellativo susciti consensi e curiosità è provato dalla scelta di battezzare *Les Ritals* la *web* serie che racconta in modo ironico le difficoltà d'inserimento e le scoperte culturali di Svevo e Federico, due giovani italiani emigrati a Parigi. Nata nel 2015, la serie ha riscosso subito un grandissimo successo di pubblico, tanto che è già arrivata alla seconda stagione. Molti italiani in Francia, i *ritals* appunto, si sono riconosciuti nei piccoli e grandi disagi con cui devono confrontarsi quotidianamente i protagonisti degli *sketch*, Svevo Moltrasio e Federico Iarlori.

Sotto un'apparente superficialità la serie rivela aspetti importanti dell'esperienza migratoria degli italiani in Francia, non ultime le enormi aspettative riposte dai

²PIERO-D. GALLORO, *Expertise de l'inclusion italienne (en)chantée ou la transformation spectaculaire d'un monstre*, «Volume!», n. 2, 2015, pp. 35-53.

nostri connazionali nell'emigrazione e la semplicistica idea *cliché* che all'estero tutto sia sempre meglio che in patria. Spesso il suo ideatore, Svevo Moltrasio, pur mantenendo uno sguardo critico sull'Italia e gli italiani finisce per rivalutare il nostro Paese, demolendo in modo ironico luoghi comuni sulla presunta superiorità "per default" dei nostri cugini d'oltralpe. La divertente commedia all'italiana in rete, che presenta una doppia visione a specchio sui nostri emigrati e sugli autoctoni, ha il merito di affrontare e smontare con una grande dose di umorismo e autoironia *cliché* e stereotipi su *ritals* e francesi.

Alcuni video, tra cui quello sulla cucina italiana e francese e quello sul confronto dei parchi pubblici di Roma e Parigi hanno provocato accese e interminabili discussioni sulla rete. Tra gli innumerevoli commenti postati sul *web* colpisce quello di un emigrato che afferma come per apprezzare l'Italia sia necessario andare a vivere all'estero.

La serie *I Ritals* è presto diventata un punto di riferimento della comunità italica d'oltralpe, ma non solo, raggiungendo in poco tempo oltre due milioni di visualizzazioni su Facebook e Youtube. L'umorismo caustico di Moltrasio, che si finge coatto romano ma in realtà è laureato al DAMS, riscuote successo anche tra gli intellettuali francesi; recentemente Svevo, insieme al suo partner di scena Federico, è stato coinvolto in un'iniziativa per promuovere l'apprendimento del francese all'Institut Français. Non sono mancati inviti da parte di prestigiose istituzioni culturali francesi e italiane come l'Università di Parigi La Sorbona, l'Istituto italiano di cultura di Marsiglia e l'Università di Roma La Sapienza.

Nel 2017 è nata una serie speciale chiamata *Transalpinerie* uscita in contemporanea sui siti di «la Repubblica» e «Le Figaro» rispettivamente in italiano e francese³.

Il successo della serie non accenna a diminuire e articoli sui *ritals* più famosi di Parigi sono apparsi su «la Repubblica», «Libération», «AgoraVox», «Le Figaro» (la lista non è esaustiva) e numerosi *blog* italiani e francesi. Nel 2017 è uscito *Parigi senza ritorno*, opera prima di Svevo Moltrasio, che parla delle sue vicissitudini di romano trapiantato in Francia, pubblicata da Sperling and Kupfer.

Qualche cifra sull'emigrazione italiana in Francia

Conoscere il numero esatto degli italiani residenti in Francia non è impresa facile, anche perché i loro spostamenti avvengono nell'area Schengen e inoltre non tutti i nostri concittadini scelgono di iscriversi all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE).

Secondo Eurostat nel 2017 risultavano residenti in Francia da almeno dodici mesi 211.357 cittadini italiani di cui 116.775 di sesso maschile e 94.582 di sesso femminile⁴.

Si tratta di cifre molto inferiori a quelle registrate nella prima metà del Novecento, quando l'emigrazione italiana raggiunse i massimi livelli con 800 mila

³Si veda: <www.repubblica.it/spettacoli/tv-radio/2017/05/17/news/ritals_due_italiani_a_parigi_tra_ironia_e_pregiudizi-165664014/>.

⁴Si veda: <<http://ec.europa.eu/eurostat/web/population-demography-migration-projections/overview>>.

presenze nel 1931 stando ai dati del Musèe National de l'histoire de l'immigration⁵. Fino agli anni Sessanta del Novecento quella italiana si mantenne la più numerosa tra le comunità straniere presenti in Francia. Con l'andar del tempo questa cifra è scesa notevolmente, per cui se nel 1982 si contavano 340 mila residenti italiani già nel 2009 questi erano passati a 173 mila⁶. Il calo costante delle cifre non deve farci dimenticare la tendenza all'“invisibilizzazione” dell'emigrazione nostrana in Francia. Si stima che almeno 3 milioni di francesi abbiano almeno un parente di origine italiana, cosa difficilmente percepibile poiché furono in molti gli immigrati a decidere di cambiare i cognomi nostrani prendendo nomi francesi e a scegliere la naturalizzazione, fatto che comportò una progressiva diluizione nella società francese.

Dal 2010 la crisi economica ha portato a una ripresa dei flussi migratori italiani, diretti soprattutto verso l'Europa. Tra le mete prioritarie spicca la Francia, al terzo posto all'inizio del 2018, dopo la Germania e il Regno Unito. Gli ingressi ufficiali sono aumentati enormemente secondo i dati AIRE, passando dalle circa 3 mila unità annuali registrate fino al 2009 alle quasi 13 mila dell'anno 2017.

Fotografia dei “moderni rituals”

Siamo ben lontani dal raggiungere le cifre dell'emergenza migratoria ottocentesca e la moderna mobilità italiana, oltre che per i numeri, si differenzia da quella dei secoli scorsi anche per composizione sociale, ragioni della partenza e dati anagrafici dei protagonisti che sono per la maggior parte giovani uomini e donne molto qualificati appartenenti perlopiù alla classe media.

L'attuale tendenza dei nostri giovani più preparati a cercare lavoro oltralpe non sfugge ai giornali italiani che negli ultimi anni hanno pubblicato decine di articoli sul fenomeno, etichettato con l'ormai abusata espressione di “cervelli in fuga”. Abbiamo già osservato come una delle mete più comuni sia la Francia, dove a parere dei nuovi *ritals*, anche se la vita è ben lontana dall'essere tutta rose e fiori, gli sforzi iniziali vengono di solito premiati.

Per la maggior parte di loro la destinazione è Parigi, ma c'è chi trova lavoro in altre grandi città come Aix-en Provence, Bordeaux, Marsiglia, Lione. In controtendenza c'è anche chi decide di vivere nella campagna francese che presenta il vantaggio di offrire soluzioni abitative a prezzi molto più competitivi di quelli delle grandi città.

I migranti arrivano sia dal Nord che dal Sud dell'Italia; leggendo le loro biografie *online* sembra che il percorso migratorio dei giovani meridionali spesso porti direttamente all'estero, complice magari un Erasmus o una borsa di studio, senza passare dal Nord Italia, dove ormai le prospettive lavorative non sono delle più rosee. Sono in molti quelli che approdati in Francia per una breve permanenza

⁵ Si veda. <www.histoire-immigration.fr/dossiers-thematiques/caracteristiques-migratoires-selon-les-pays-d-origine/les-italiens-en-france>.

⁶ HADREIN DUBUCS - THOMAS PFIRSCH - ETTORE RECCHI - CAMILLE SCHMOLL, “Tra crisi economica ed emigrazione generazionale: le nuove emigrazioni italiane in Francia”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. 111-119.

finiscono per trasformarla in trasferimento definitivo dopo l'offerta di un contratto, che nei casi più fortunati è anche a tempo indeterminato.

In genere i giovani migranti sono molti contenti della preparazione ottenuta nelle scuole e nelle università italiane, anche se riconoscono che l'università francese è più pragmatica e meglio collegata al mondo del lavoro.

Quasi dappertutto in Francia la vita costa di più, ma per i giovani sono previste tantissime agevolazioni, dai sussidi per l'affitto, agli sconti per i trasporti e per le attività culturali, come ad esempio le "carte illimitate" per il cinema.

In generale si tratta di un'emigrazione urbana, che parte dalle città e nelle città si stabilisce. Una delle mete preferite è Parigi, come attestano vari studi in materia di emigrazione italiana d'oltralpe.

I ritals parigini hanno un'età che oscilla tra i 25 e i 44 anni, hanno già avuto esperienze di mobilità grazie agli scambi scolastici o ai progetti Erasmus e realizzano il loro percorso migratorio in solitario⁷.

Le donne sono rappresentate quanto gli uomini e altrettanto qualificate; anche questa è una grande differenza rispetto alle vicende migratorie dei secoli scorsi che in Francia le vedevano occupate soprattutto nel baliatico. Per le donne dell'epoca questa attività era molto vantaggiosa perché le balie venivano pagate assai meglio degli operai; inoltre erano alloggiate a casa dei datori di lavoro, ben nutrite e per di più fornite di un ricco ed elegante guardaroba che comprendeva persino gioielli di corallo che in Francia segnalavano la loro speciale posizione lavorativa.

Assieme agli spagnoli gli immigrati italiani sono i più qualificati nella capitale francese e con la mobilità sperano di trovare un lavoro pari alla loro preparazione, una possibilità che però non sempre si verifica. Da un recente sondaggio è infatti risultato che soltanto il 7% degli intervistati gode di un reddito mensile superiore a 5 mila euro lordi. Circa la metà degli intervistati dispone di un salario lordo mensile di 2 mila euro e un quinto del campione percepisce solo il minimo salariale, che in Francia ammonta a 1.200 euro lordi⁸. Questi migranti appaiono più vulnerabili alla crisi, perché il loro percorso di mobilità viene spesso organizzato senza passare dalle rassicuranti reti migratorie della famiglia e degli amici e fuori dalla protezione offerta dai circuiti degli expat.

Ma non sono solo le possibili e auspiccate gratificazioni economiche ciò che spinge la generazione Erasmus a lasciare l'Italia. Conta moltissimo, così come per i loro coetanei europei, la voglia di fare significative esperienze lavorative e di vita all'estero, anche a costo di accettare lavori sottopagati. Fortissima è la spinta all'indipendenza economica dalle loro famiglie di origine.

Oltre alle consuete occupazioni nel mondo della ristorazione e del turismo numerosi italiani lavorano in settori molto qualificati come comunicazione-informazione, arte, moda e cultura – campi in cui godono di un grande credito – e soprattutto ricerca e insegnamento. Architetto, direttore d'orchestra, ingegnere nucleare, attore, professore universitario, chimico: sembrano non esserci limiti alle possibilità lavorative che si aprono ai nostri giovani.

⁷ Ibidem.

⁸ HADRIEN DUBUCS - THOMAS PFIRSCH - ETTORE RECCHI - CAMILLE SCHMOLL, "Je suis un Italien de Paris: Italian migrants' incorporation in a European capital city", «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 43, 2017, pp. 578-595.

C'è chi fa notare la similitudine con il tragitto migratorio del nonno, emigrato in Francia negli anni Cinquanta e rientrato dopo qualche decennio. A separare le due esperienze c'è la collocazione lavorativa dei due protagonisti, per cui mentre il nonno lavorava duramente in fabbrica come manovale, il nipote ha avuto la possibilità di esprimersi creativamente nella sua ben retribuita professione di architetto⁹.

Al Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS) gli italiani sono la nazionalità più rappresentata tra i ricercatori stranieri. Nelle interviste sulla rete i giovani italiani occupati presso i centri di ricerca in Francia sembrano parlare a una sola voce quando esprimono la loro gioiosa incredulità per i posti di responsabilità che si trovano a ricoprire nel paese ospitante. Dalle loro dichiarazioni emerge il forte disagio per la situazione lavorativa italiana, dove i post-doc sono spesso considerati manovalanza a basso costo e regna il malcostume accademico del baronaggio, e allo stesso tempo il sollievo che provano svolgendo un'attività intellettuale in uno Stato in cui vige la meritocrazia¹⁰.

Sono veramente tanti gli studenti Erasmus, gli universitari e i dottorandi italiani che vivono attualmente in Francia e soprattutto nella capitale. Recentemente il consolato italiano a Parigi ha creato un sito dedicato proprio a loro; iscrivendosi possono ricevere notizie sugli eventi organizzati o promossi dal consolato in materia di ricerca, entrare in contatto con le aziende presenti sul territorio, fare rete con gli altri ricercatori connazionali e collaborare con le istituzioni italiane. Nel 2014 è stata creata l'associazione Réseau des Chercheurs Italiens en France (Récif), che si occupa di promuovere la fondazione di una rete dei ricercatori italiani operanti in Francia.

I toni entusiastici dei nostri giovani ricercatori per la bella esperienza che arricchirà il loro curriculum e la loro vita si smorzano un po' alla considerazione che un ritorno in patria sarà molto difficile. Eppure su questi giovani qualificati l'Italia ha investito in media 170 mila euro per un laureato e 228 mila euro per un dottorato di ricerca come rileva «Il Sole 24 ore»¹¹.

Non è tanto il fatto che molti giovani laureati lascino l'Italia a destare preoccupazione. In un mercato molto internazionalizzato questo costituisce una prassi normale e auspicabile. Il problema è che all'estero sono in pochi a scegliere l'Italia, mettendo quindi il nostro Paese nella rischiosa posizione di esportatore netto di talenti.

Lo Stato italiano ha cercato di arginare l'emorragia di talenti con iniziative quali il Programma Rita Montalcini avviato nel 2009 grazie al quale ogni anno un certo numero di ricercatori italiani che lavorano all'estero potranno presentare progetti per tornare in Italia.

⁹ Si veda: <www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/14/architetto-a-parigi-emigrato-come-i-miei-nonni-lo-stipendio-piu-del-doppio-rispetto-allitalia/4243646/>.

¹⁰ Si veda: <www.corriere.it/esteri/15_gennaio_07/ricercatori-giovani-chi-sono-ritali-italiani-rifugiati-francia-f1a59340-964a-11e4-9ec2-c9b18eab1a93.shtml>.

¹¹ Si veda: <www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-07-06/oltre-250000-italiani-emigrano-all-estero-erano-300000-dopoguerra-094053.shtml?uuid=AEuX6nsB>.

Parigi mon amour

Le statistiche ci dicono che quando gli italiani decidono di trasferirsi in Francia hanno in mente soprattutto Parigi, dove si stabiliscono oltre un quarto degli italiani residenti in Francia¹². Pur di poter risiedere nella capitale e godere appieno della sua ricca e variegata offerta culturale molti giovani *ritals* sono disposti a fare qualche sacrificio, come risparmiare sull'alloggio, condividendo l'appartamento insieme ai loro colleghi, e persino sul vitto.

Non è mai esistita a Parigi una *Petite Italie* sul modello delle *Little Italy* dei paesi anglofoni; gli italiani tendevano però ad abitare in strade contigue per aiutarsi e sostenersi a vicenda. Oggi i quartieri preferiti dagli italiani sono quelli più centrali, tra il 1° e il 9° *arrondissement*.

Trasferirsi in una città come Parigi diventa più complicato quando si ha una famiglia al seguito e in questo caso può rivelarsi utile ricorrere alle agenzie di *relocation*. Per rispondere alle esigenze specifiche delle famiglie nostrane tre mamme italiane hanno creato l'agenzia di *relocation* AMA e aperto il sito *Andiamomamma.com* che segnala eventi e mostre per bambini, pubblica servizi per le mamme e offre consigli in materia di affitti e scuole per i figli.

Già dagli anni Trenta del Novecento opera a Parigi una scuola italiana, l'Istituto Leonardo da Vinci, che in origine aveva lo scopo di impartire corsi di doposcuola agli immigrati italiani. Questo istituto, la cui vocazione da sempre è stata di porsi al servizio della comunità italiana, propone un'offerta formativa in francese e italiano e integra nei suoi programmi le direttive dei Ministeri dell'istruzione italiano e francese.

Gli italiani di Marsiglia

Una delle città che storicamente ha sempre attratto gli italiani è Marsiglia, la cui comunità italiana alla fine del XX secolo contava ben 100 mila individui su una popolazione totale di 550 mila abitanti. Pare infatti che a Marsiglia un francese su tre abbia origini italiane. Meta preferita fino alla Grande guerra dell'emigrazione proveniente dal Sud Italia, i pescatori napoletani e siciliani vi avevano fondato una comunità ben strutturata che si concentrava nei pressi del vecchio porto. Ma non mancavano piemontesi, genovesi e toscani che risiedevano presso le zone industriali della città.

Data la grande presenza di immigrati nostrani, nel 1928 venne aperta a Marsiglia la *Casa degli italiani*, che accorpò la gestione dell'assistenza e dell'istruzione per la comunità italiana, fungendo allo stesso tempo da luogo per la narrazione politica del fascismo.

Marsiglia, che è letteralmente rinata dall'elezione a capitale europea della cultura nel 2013, continua ad attrarre ancora oggi i nostri connazionali. Esempio la storia di Battista Liserre, che partito da Cosenza per un dottorato a Marsiglia si è poi ritrovato giovanissimo a insegnare Civilizzazione italiana all'università di Aix-Marseille. Nelle sue riflessioni, analoghe a quelle dei suoi giovani connazionali,

¹² HADRIEN DUBUCS - THOMAS PFIRSCH - ETTORE RECCHI - CAMILLE SCHMOLL, "Je suis un Italien [...]", op. cit., pp. 582.

sottolinea quanto poco investa l'Italia nelle nuove generazioni e come invece il suo paese di adozione valorizzi i giovani offrendo loro ruoli di grande responsabilità¹³.

Le famiglie emigrate a Marsiglia hanno la possibilità di scolarizzare i figli in italiano al liceo internazionale *Marseilleveyre* dove è presente una sezione italiana per le secondarie di I e II grado.

Licei con sezioni italiane esistono peraltro in tutta la Francia e si possono trovare a Parigi, Grenoble, Lione, Strasburgo e Nizza, a testimonianza della forte penetrazione italiana nella società francese.

I nuovi luoghi di aggregazione e l'identità negoziata

A differenza del modello inglese multiculturalista, che contempla il riconoscimento della diversità culturale, e di quello utilitarista tedesco, che prevede il ritorno del migrante al paese d'origine una volta esaurito il percorso migratorio, il modello storicamente utilizzato dalla Francia per l'integrazione degli immigrati è quello assimilazionista. Quando i nostri immigrati erano accolti nella nuova terra d'adozione dovevano obbedire a un patto sociale che chiedeva loro di spogliarsi completamente dell'italianità, rinunciando a investire nella loro identità regionale e nazionale. In questo modo potevano diventare dei veri cittadini francesi, identificandosi sempre più negli ideali laici della Francia repubblicana, veicolati soprattutto dalla scuola pubblica.

Le francesizzazioni dei cognomi e i frequenti i matrimoni misti avevano fatto il resto, rendendo la comunità italiana pressoché invisibile e perfettamente assimilata e l'emigrazione degli italiani quella "riuscita" per eccellenza.

Nell'esperienza migratoria dei nostri *ritals* assumevano pertanto un'importanza fondamentale le associazioni culturali regionali, luoghi nei quali gli italiani potevano deporre la maschera della perfetta integrazione e completa francesizzazione e lasciarsi andare ballando un liscio e mangiando spaghetti.

Oggi che i moderni mezzi di comunicazione consentono agevolmente di mantenere stretti rapporti con il proprio paese d'origine è diventato inadeguato usare vecchie dicotomie come assimilazione ≠ multiculturalismo.

I viaggi verso il proprio paese d'origine non diminuiscono più con l'aumentare degli anni dell'esperienza migratoria; il loro numero è delimitato dalla disponibilità economica dei migranti piuttosto che dal loro percorso migratorio.

Nello studio condotto sugli italiani di Parigi è emerso che questi si sentono molto legati alla capitale francese, senza per questo rinunciare alla loro identità italiana¹⁴. La loro appartenenza nazionale viene vissuta in spazi non fisici ma virtuali e si esprime nella sfera sociale e culturale, nell'adesione ai numerosi *network* di italiani in Francia, nell'iscrizione all'AIRE (52%), nella partecipazione alle elezioni del *Comites* (solo 19%) e nella frequentazione, seppur sporadica, dei ristoranti italiani¹⁵.

¹³ Si veda: <www.ilfattoquotidiano.it/2017/12/10/prof-in-francia-scappate-dallitalia-dove-i-politici-hanno-distrutto-tre-generazioni-di-giovani/4021197>.

¹⁴ HADRIEN DUBUCS - THOMAS PFIRSCH - ETTORE RECCHI - CAMILLE SCHMOLL, "Je suis un Italien [...]", op. cit., pp. 588.

¹⁵ Ibidem.

Luoghi virtuali di prossimità sono diventati i *blog* e le pagine Facebook per gli italiani a Parigi, che contano moltissimi *follower*: *Italiansonlineparigi*, *Mamme e papà italiani a Parigi*, *Italianiaparigi.it*, *Italianipocket.com* e *altritaliani.net*.

Le domande più frequenti riguardano gli affitti, il disbrigo di formalità burocratiche e la ricerca di lavoro. Recentemente sono nati anche siti specializzati che aiutano la pianificazione del trasferimento degli italiani in Francia, come *viverelavorareinfrancia.org*, che è stato creato da un collettivo di enti e associazioni italiane tra cui il Consolato generale d'Italia, la Missione cattolica italiana di Parigi, il Comites Parigi e i Patronati Acli e Inca-Cgil.

Dallo studio è emerso che più è lungo il periodo di emigrazione, maggiore è la partecipazione alle attività culturali e sociali legate all'italianità. Si può quindi dire che mentre all'inizio della mobilità gli immigrati non mostrano un particolare desiderio di frequentare altri connazionali, dopo un certo periodo di tempo passato all'estero l'esperienza migratoria si italianizza. I connazionali maggiormente interessati alla frequentazione dei circoli dell'italianità sono quelli appartenenti alle fasce sociali più alte e più basse.

Gli studenti, il cui percorso migratorio è di solito breve, preferiscono invece frequentare maggiormente il circuito internazionale e non si mostrano attratti dai loro compatrioti.

Qualche tempo fa un sondaggio effettuato a Parigi ha rivelato che, secondo la maggioranza degli intervistati, per essere accettati in Francia era meglio non sbandierare le proprie origini e tenere un basso profilo in termini di identità nazionale¹⁶. Il Paese presenta evidentemente un forte contrasto tra teoria assimilazionista e pratica del transnazionalismo, fenomeno per cui i migranti aiutati anche dalla maggiore facilità a spostarsi da e verso il paese d'origine, riescono a mantenere con questo stretti e frequenti contatti.

Il concetto di assimilazione culturale francese ha ormai mostrato i suoi limiti e sembra ora essere in crisi. I nuovi *ritals* piuttosto che scegliere tra la cultura di partenza e quella di arrivo si muovono a loro agio tra le due culture, negoziando quotidianamente la loro identità e contravvenendo quindi a quell'assunto del modello francese che considera l'assimilazione definitivamente compiuta una volta troncati i rapporti con il proprio paese d'origine.

¹⁶ CHRIS BEAUCHEMIN - HUGUES LAGRANGE - MIRNA SAFI, "Transnationalism and immigrant assimilation in France: Between here and there?" Imiscoe Annual Conference, Workshop 6: Integration and transnationalism: how are the two connected?, 2011, documento di lavoro n. 172.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Francia

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	26.663	49,0	2.304	49,0
10-14	19.415	48,5	1.207	46,6
15-19	21.322	49,3	772	50,9
20-24	20.402	48,6	651	54,4
25-29	24.063	49,8	1.566	55,9
30-34	26.700	50,0	1.441	54,1
35-39	26.826	49,6	1.111	51,9
40-44	27.858	47,8	943	45,4
Totale 0-44 anni	193.249	49,1	9.995	51,0



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
San Giovanni Lipioni	Chieti	38	42,1	28	50,0	135,7
Ronco Canavese	Torino	120	56,7	93	39,8	129,0
Valprato Soana	Torino	33	39,4	39	48,7	84,6
Terelle	Frosinone	83	37,3	125	45,6	66,4
Acquaviva Platani	Caltanissetta	262	49,2	399	45,9	65,7
Villa Santa Lucia degli Abruzzi	L'Aquila	13	61,5	20	60,0	65,0
Montenero Val Cocchiara	Isernia	117	53,0	194	42,8	60,3
Acquafondata	Frosinone	63	42,9	106	44,3	59,4
San Pietro in Amantea	Cosenza	97	45,4	170	49,4	57,1
Tramonti di Sopra	Pordenone	38	52,6	69	43,5	55,1
Altri Comuni		192.385	49,1	28.967.245	49,0	0,43
Paese destinazione Francia		193.249	49,1	28.968.488	49,0	0,45

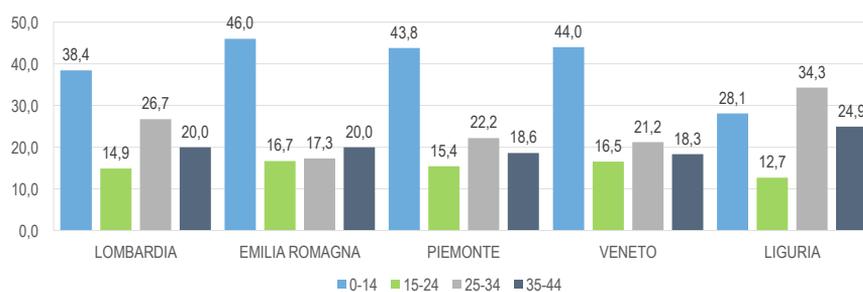
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

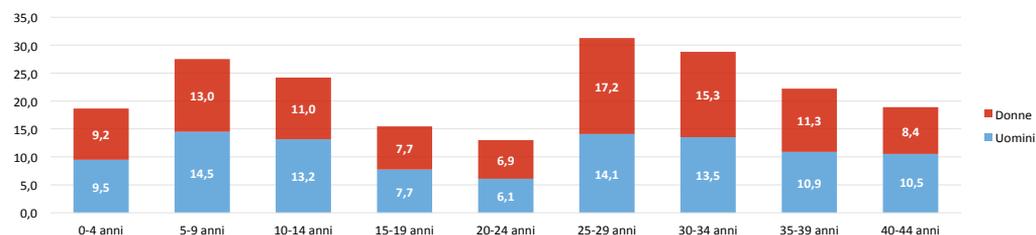
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Torino	727	50,8	42,0	12,7	26,0	19,3
Milano	434	54,4	24,4	12,7	37,1	25,8
Roma	372	54,3	19,9	11,0	43,8	25,3
Bologna	348	53,4	43,4	20,7	15,2	20,7
Brescia	300	53,7	46,3	20,7	16,3	16,7
Altre province	7.814	50,5	35,0	14,1	30,6	20,3
Totale	9.995	51,0	35,1	14,2	30,1	20,6



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all' AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Neo-mobilità in Germania: nuovi protagonisti, antiche rotte

Per molti cittadini europei pronti a lasciare la loro patria in cerca di lavoro a seguito della crisi finanziaria ed economica avviatasi nell'ormai lontano 2008¹ e di difficile superamento per alcune nazioni, la Germania è diventata il primo il paese di destinazione. Dall'Italia, in particolare, stando ai dati tedeschi, l'aumento degli arrivi è costante: dalle 24.502 persone (italiani 23.898) del 2010 alle 70.339 (italiani 57.191) del 2015. Nel 2016, però, si è avuto, con 65.473 persone (italiani 52.564), un calo dell'8,1% fra gli arrivi di cittadini italiani. Fra i nuovi arrivati, com'è da più parti prevalentemente sottolineato, non ci sono solo giovani, single e laureati, ma anche molti gruppi familiari e tante giovani e giovani adulti con un diploma di scuola secondaria. Inoltre, comparando gli arrivi con le partenze si può osservare una sorta di "mobilità dal carattere circolare", segnale probabilmente di situazioni di costante precarietà che spingono a muoversi più volte per diversi paesi.

Arrivi e partenze della popolazione italiana in Germania. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2016.

Anno	Arrivi				Partenze				Saldo
	Totale	maschi	femmine	% di riga	Totale	maschi	femmine	% di riga	Totale
2016	52.564	31.509	21.055	40,0	37.656	23.748	13.908	36,9	14.908
2015	57.191	34.342	22.849	40,0	33.633	21.321	12.312	36,6	23.558
2014	56.700	34.562	22.138	39,0	31.644	20.053	11.591	36,6	25.056
2013	47.485	29.284	18.201	38,3	24.180	15.355	8.825	24,2	23.305
2012	36.896	22.821	14.075	38,0	20.553	12.903	7.650	37,2	16.343
2011	28.070	17.456	10.614	37,8	20.816	12.988	7.828	37,6	7.254
2010	23.894	15.099	8.795	36,8	22.099	13.768	8.331	36,7	1.795

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati STATISTISCHES BUNDESAMT, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Wanderungsergebnisse – Übersichtstabellen*.

Come possiamo osservare dai dati riportati in tabella, fra i nuovi arrivi sta aumentando la presenza femminile. Si tratta di una tendenza che può indicare

di EDITH PICHLER, Centre for Citizenship, Social Pluralism and Religious Diversity, Universität Potsdam.

¹ Si vedano: MADDALENA TIRABASSI - ALVISE DEL PRA', *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia Università Press, Torino, 2014; ENRICO PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna, 2018.

che se si tratta non di arrivi solitari, bensì di spostamenti di nuclei familiari. L'emigrazione del partner, cioè, non avviene più come in passato successivamente e nell'ambito del ricongiungimento familiare, ma in contemporanea. Inoltre per molte donne giovani l'emigrazione oggi rappresenta un progetto autonomo e non un programma da attuare a seguito del "capofamiglia".

Arrivi in Germania per fascia di età. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2015.

Anno	Fasce di età									
	< 18		18-25		25-50		50-65		65 e più	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
2015	3.936	3.754	7.864	6.666	18.858	10.511	3.158	1.480	526	438
2014	3.923	3.631	7.836	6.155	19.104	10.583	3.162	1.342	537	427
2013	3.056	2.837	6.461	5.128	16.654	8.728	2.657	1.102	456	406
2012	2.141	1.994	5.022	3.874	13.108	6.899	2.130	923	420	385
2011	1.422	1.358	3.674	3.178	10.323	5.126	1.626	612	411	340
2010	1.119	1.071	3.047	2.608	8.998	4.226	1.543	564	392	326

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati STATISTISCHES BUNDESAMT, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Wanderungsergebnisse – Übersichtstabellen*.

Se da una parte con il prolungarsi degli anni di permanenza la comunità tende a stabilizzarsi, nella nuova mobilità a prevalere è il modello circolare: si tratta cioè di persone che, dopo alcuni anni di permanenza in un luogo, ripartono per una nuova destinazione.

I dati dell'Ausländerzentralregister sul movimento migratorio, a differenza di quelli dell'Ufficio Statistico riguardano registrazioni individuali per cui mettono in evidenza l'aumento del numero di persone che, rientrate in Italia, dopo un periodo di permanenza nella Penisola, stanno ora ritornando in Germania: si tratta di 5.131 persone nel 2010 salite a 9.540 nel 2017². Sicuramente per questo gruppo lo spostamento è facilitato dalle rete sociali già esistenti in Germania.

L'insediamento e la stabilizzazione

Come nel passato, tra le mete tedesche di questa nuova mobilità ci sono i centri economicamente importanti della Baviera, dell'Assia, del Baden-Württemberg, del Nordrhein-Westfalen, regioni economicamente dinamiche del Sud-Ovest della Germania, ma anche la Bassa-Sassonia al Nord. Una forte crescita nella presenza di italiani interessa anche la "città-Stato" di Berlino che attrae i "nuovi mobili"

² STATISTISCHES BUNDESAMT, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit Ausländische Bevölkerung Ergebnisse des Ausländerzentralregister 2017*, Wiesbaden, 2018.

dall'Italia, dalla Spagna e dalla Grecia. Secondo l'Ambasciata d'Italia a Berlino la Circonscrizione Consolare di Berlino è quella che avuto l'incremento più cospicuo³.

Incremento percentuale della collettività italiana nelle Circonsrizioni Consolari. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 2015-2017.

Periodo	2015	2016	2017	Incremento dal 2015 in %
Berlino	26.786	29.337	32.324	20,6%
Colonia	122.157	124.030	126.460	3,5%
Dortmund	60.112	61.113	62.794	4,4%
Francoforte	150.246	153.847	157.603	4,9%
Friburgo	52.045	53.520	55.101	5,8%
Hannover	43.544	45.496	47.468	9,0%
Monaco	106.481	110.719	114.482	7,5%
Stoccarda	172.693	176.419	181.642	5,1%
Wolfsburg	9.559	9.673	9.867	3,2%
Totale	743.623	764.155	787.741	5,9%

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Ambasciata Italiana.

Anche i dati dell'Ufficio statistico tedesco sulla presenza della popolazione italiana confermano l'incremento della popolazione italiana in Germania aumentata in 7 anni di quasi 100.000 unità (da 517 546 nel 2010 e a 643 065 nel 2017: di queste, 156.695 sono nate in Germania)⁴.

I dati del luogo di nascita secondo fasce di età sono un altro indicatore della nuova mobilità verso la Germania e confermano l'arrivo, in terra tedesca, di tante giovani famiglie. Se prendiamo infatti i dati dei cittadini italiani nati in Germania e confrontiamo chi ha meno di 6 anni con coloro che fanno parte della fascia 6-10 anni oppure 10-15 anni, si nota una differenza percentuale importante spiegabile dalla circostanza che in quelle classi di età, molti bambini italiani sono nati in Germania ricevendo, quindi, automaticamente la cittadinanza tedesca⁵ e, di conseguenza, non sono compresi in questi dati. A ciò occorre aggiungere che tanti genitori dei nati sotto i 6 anni sono residenti in Germania da meno di 8 anni, requisito quest'ultimo necessario per poter ricevere automaticamente alla nascita la doppia cittadinanza. Si può così presumere che il 60% di bambini sotto i 6 anni proviene, in gran parte, da nuclei familiari di giovane migrazione. Infatti si può

³ Si vedano: EDITH PICHLER, "Dai vecchi pionieri alla nuova mobilità. Italiani a Berlino tra inclusione ed esclusione", in ELETTRA DE SALVO - GHERARDO UGOLINI - LAURA PRIORI, a cura di, *Italo-Berliner. Gli italiani che cambiano la capitale tedesca*, Mimesis, Milano-Udine, 2014, pp. 25-40.

⁴ Ibidem.

⁵ Dal 31 dicembre 1999 ogni bambino nato in Germania è automaticamente cittadino tedesco, indipendentemente dalla nazionalità dei genitori, se almeno un genitore ha risieduto regolarmente in Germania per otto anni consecutivi e ha un diritto di soggiorno illimitato o un permesso di soggiorno ai sensi dell'accordo sulla libera circolazione delle persone nell'Unione Europea.

notare che nelle classi di età più avanzate costituite dai nati molto prima del 1999, anno dell'entrata in vigore della legge sulla doppia cittadinanza, anche il numero degli italiani nati in Germania è più alto.

Italiani presenti in Germania per alcune classi di età e luogo di nascita. Valori assoluti e percentuali. 2017.

Classi di età	Totale	di questi, nati in Germania	
		v.a.	%
< 6	16.125	9.730	60,0%
6-10	10.420	2.485	23,8
10-15	14.495	5.435	37,5
15-18	11.120	6.410	57,6
18-21	20.705	13.530	65,3
21-25	37.640	17.205	45,7
25-30	60.470	23.370	38,6
30-35	57.020	19.575	34,3
35-40	55.740	19.580	35,1
Altri	359.366	39.375	10,9
Totale	643.065	156.695	100,0

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su STATISTISCHES BUNDESAMT, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit Ausländische Bevölkerung Ergebnisse des Ausländerzentralregister 2017*, Wiesbaden, 2018.

Un ulteriore interessante indicatore sulla nuova immigrazione italiana si può cogliere nei dati sugli anni di permanenza in territorio tedesco. La maggioranza degli italiani, infatti, ha raggiunto una permanenza di oltre 40 anni – si tratta degli ex *Gastarbeiter* ed i loro discendenti⁶ – ma, con la diminuzione degli anni di permanenza, diminuisce anche il numero degli italiani per il periodo di riferimento (periodo della stagnazione della immigrazione italiana o di una immigrazione ridotta). Tuttavia, si osserva un'impennata, con 84.340 persone, per i residenti con meno di 5 anni di permanenza.

⁶Si vedano: EDITH PICHLER, "Gastarbeiter, Italo-Deutsch e 'nuovi mobili'. Immigrazione italiana a 60 anni dagli Accordi bilaterali fra l'Italia e la Germania", in FONDAZIONE MIGRANTES, a cura di, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice, Todi (PG), pp. 245-253; EDITH PICHLER, "Presenza italiana a Wolfsburg e a Berlino: scambi, confluente e ibridità", in FONDAZIONE MIGRANTES, a cura di, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), pp. 262-277.

Italiani residenti in Germania per anni di permanenza. Valori assoluti. Anno 2017.

Anni	Popolazione residente
Meno 1	29.860
1-4	84.340
4-6	35.850
6-8	15.825
8-10	11.420
10-15	24.035
15-20	41.775
20-25	57.380
25-30	54.015
30-35	46.015
35-40	56.570
40+	185.980
Totale	643.065

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su STATISTISCHES BUNDESAMT, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit Ausländische Bevölkerung Ergebnisse des Ausländerzentralregister 2017*, Wiesbaden, 2018.

Il lavoro e lo studio

Tutti i processi fin qui descritti, assieme alla prosperità economica tedesca, hanno contribuito a far aumentare l'occupazione fra gli immigrati italiani: nel periodo 2010-2015, +28,6% e dal febbraio 2017 al febbraio 2018, +5,2%, +12.615. Se nel febbraio 2010 gli italiani occupati erano 170.813 il loro numero dopo otto anni è aumentato a 257.035 persone⁷.

Pur mostrando alcuni aspetti positivi come l'incremento dell'occupazione nel settore dell'informazione e comunicazione (+11,5)%, nel settore dell'educazione (+7,0%) e nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+10,8%), gli italiani, come altri gruppi di stranieri, non di rado vengono impiegati in settori caratterizzati da un'elevata incidenza del part-time, da una certa precarietà, da salari bassi oltre che collocati con mansioni inferiori alla loro preparazione. Ad ogni modo, gli italiani in Germania sono ormai prevalentemente occupati nel terziario: fra i 258.854 italiani occupati al 31.9.2017, infatti, il 70,6% era impiegato nel settore dei servizi ed il 29,2% nel settore manifatturiero.

Domina, comunque, come settore ritenuto "tradizionale italiano", quello della gastronomia al quale fa seguito il commercio come ambito in parte complementare (si veda, ad esempio, l'importazione di prodotti alimentari dall'Italia). A differenza del passato, tuttavia, possiamo osservare che ad una eterogeneizzazione della

⁷ BUNDESAGENTUR FÜR ARBEIT, *Migrations-Monitor Arbeitsmarkt – Eckwerte*, Nürnberg, 2018; BEAUFTRAGTEN DER BUNDESREGIERUNG FÜR MIGRATION, FLÜCHTLINGE UND INTEGRATION, *11. Bericht der Beauftragten der Bundesregierung für Migration, Flüchtlinge und Integration – Teilhabe, Chancengleichheit und Rechtsentwicklung in der Einwanderungsgesellschaft Deutschland*, Berlin, 2016.

comunità corrisponde una pluralizzazione dei lavori, dettata dal fabbisogno del mercato locale. Anche nelle Regioni tipiche della migrazione del lavoro industriale degli anni Sessanta/Settanta il settore dei servizi ha soppiantato il manifatturiero, che comunque rimane ancora un settore importante in alcune Regioni come la Saarland, con il 42,3% di occupati italiani, e il Baden-Württemberg con il 38,5%.

Anche se il lavoro resta il primo motivo per cui un italiano arriva in Germania, oggi è doveroso considerare, tra le motivazioni minori, anche lo studio: i tanti programmi europei, infatti, e le *partnership* fra diverse università italiane e tedesche hanno favorito l'afflusso di studenti italiani verso il territorio tedesco facendo più che raddoppiare il loro numero in soli sette anni. Se nel 2010 gli italiani erano all'ottavo posto tra gli studenti europei in Germania, nel 2017 si sono posizionati al terzo.

Studenti italiani negli atenei tedeschi. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2017.

Anno accademico	Studenti italiani (diploma maturità non conseguito in Germania)
2017	8.550
2016	8.047
2015	7.169
2014	6.210
2013	5.519
2010	3.976

Fonte: Migrantes- Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Statistisches Bundesamt, Fachserie 11, Reihe 4.1, Bildung und Kultur Studierende an Hochschulen, diversi numeri. Wiesbaden.

Dortmund, un caso studio⁸

Le Regioni tedesche con la loro differente struttura economica e sociale hanno attirato e attirano diversi tipi di immigrati italiani. La città di Dortmund, in particolare, è sempre stata una meta tradizionale per via della sua struttura economica (presenza delle miniere, sviluppo del settore siderurgico, ecc.) degli allora *Gastarbeiter*. Negli ultimi anni, tuttavia, Dortmund ha visto crescere la presenza italiana: famiglie, giovani e spesso persone che avevano già lavorato o vissuto in Germania e che erano rientrate negli anni Novanta a seguito della ripresa economica vissuta dal Belpaese. In questo momento questi stessi “ex-migranti” stanno ritornando in Germania appoggiandosi alle reti sociali esistenti: parenti, amici, ex colleghi di lavoro, compagni di scuola, ecc. Fra loro giovani, giovani adulti e anche cinquantenni, fuoriusciti dal mercato del lavoro italiano e disposti a svolgere qualsiasi impiego. I loro figli, che hanno vissuto parte della loro vita in Germania, sono in possesso di quegli elementi che facilitano il loro inserimento come, ad esempio, la conoscenza della lingua scritta e parlata. Più o meno qualificati, questi giovani hanno ambizioni professionali e spesso sono anche loro costretti

⁸I dati raccolti provengono da interviste svolte con operatori nel sociale, esperti e rappresentanti delle diverse comunità, quali osservatori privilegiati delle trasformazioni in corso. Per il capitolo su Dortmund ringrazio la Responsabile della ITAL-UIM Germania e Presidente del locale Comites, Marlena Rossi, e la Dott.ssa Agnese Merotto ex responsabile della segreteria della Direzione Didattica del Consolato d'Italia a Dortmund.

inizialmente a svolgere lavori dequalificati e mal retribuiti nel settore, ad esempio, della gastronomia, in pizzerie o gelaterie. Accanto ai giovani qualificati e grintosi che mirano al successo ci sono le famiglie, fuggite dalla disperazione di una Italia che non permetteva loro di vivere una vita dignitosa. Sono queste ad affidarsi ai cosiddetti “*minijob*” e che ricevono un sussidio dal *jobcenter*. Tanti poi sono coloro che lavorano attraverso ditte interinali nel settore delle pulizie, nella logistica, nei cantieri e, soprattutto le lavoratrici italiane, nelle mense.

Altri cercano di migliorare la loro posizione frequentando corsi di qualifica o riqualifica in mestieri richiesti sul posto. È questo, ad esempio, il caso degli idraulici, dei falegnami, degli elettricisti e dei piastrellisti costretti, se la loro qualifica professionale non è stata ancora riconosciuta, a svolgere un lavoro da manovale generico con salario più basso. Anche nel caso dei tecnici e degli ingegneri dopo aver acquisito attraverso dei corsi di lingua specifici la conoscenza del tedesco tecnico si riesce ad inserirsi con successo nelle diverse aziende. Un capitolo a sé meritano le infermiere spesso sfruttate e non assunte con contratti che corrispondono al loro livello di qualifica.

Ma perché oggi scegliere Dortmund nella Ruhrgebiet? Il più delle volte per la presenza *in loco* di parenti che danno ospitalità e prime informazioni finché non si trova lavoro e/o un alloggio. Altri hanno deciso per Dortmund dopo la Brexit perché, trovandosi nel bacino della Ruhr, ha vissuto negli ultimi anni importanti trasformazioni socioeconomiche: dall’immagine “negativa” delle miniere e dell’industria siderurgica⁹, a quella positiva e innovativa di una economia forte che passa anche attraverso la squadra calcistica del Dortmund Borussia.

Questi “nuovi mobili” non hanno forti legami con l’associazionismo anche perché all’inizio hanno altre preoccupazioni (cercare lavoro, trovare casa, frequentare corsi di lingua e/o lavoro). Emerge, inoltre, la poca conoscenza dei diritti sindacali sul posto di lavoro con situazioni di vero sfruttamento. Diverso è il caso dei cosiddetti “nuovi italiani” (cittadini italiani di origine straniera o anche stranieri provenienti dall’Italia dopo decenni di residenza nel Belpaese) provenienti spesso dal Nord-Est italiano dopo aver perso il posto di lavoro nelle piccole e medie imprese dove erano stati assunti, il più delle volte, come manovali sui cantieri o come autisti presso ditte di spedizione. Questi si rivolgono spesso ai Patronati in Germania perché conosciuti dall’Italia, consultati per delle documentazioni e per le pratiche sulla cittadinanza. Anche questi “nuovi mobili” spesso hanno delle loro reti sociali in Germania alle quali affidarsi, le quali possono essere miste ovvero italiane e del paese di origine. Inoltre, trattandosi della loro seconda esperienza migratoria, riescono a volte a inserirsi più facilmente.

⁹ JÖRG MEYER-STAMER - CLAUDIO MAGGI - MICHAEL GIESE, a cura di, *Die Strukturkrise der Strukturpolitik. Tendenzen Der Mesopolitik In Nordrhein-Westfalen*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2006.

Progetto migratorio e successo: due portraits

Clorinda de Maio. Originaria dalla Calabria si specializza come tecnica della riabilitazione psichiatrica e, non trovando risposte lavorative positive sul suo territorio di origine, si trasferisce a Roma con marito e due bambini alla ricerca di un mercato che comprenda la sua preparazione. Anche a Roma, però, la situazione non si risolve positivamente e si vede costretta a ripiegare su lavori diversi. Decide così di studiare infermieristica laureandosi nel 2015, anno caratterizzato da tagli del personale e blocco delle assunzioni nel settore sanitario. Decide così di trasferirsi all'estero attraverso il programma di un'agenzia europea per la promozione della mobilità e finanziato dal Fondo Sociale Europeo. Frequenta un corso di tedesco per poi trasferirsi, secondo quanto a lei proposto dall'agenzia di *recruitment*, nella zona del Nordreno-Wesfalia. Finito il corso, però, cambia programma. Rinuncia alla proposta di lavoro e si trasferisce con la famiglia a Berlino dove, non avendo ancora l'abilitazione per svolgere la professione di infermiera, lavora per alcuni mesi presso una agenzia interinale. A inizio 2017 apre, su esempio degli ambulatori di infermieristica territoriali italiani, una impresa propria, *Infermieri Italiani*, che propone un'assistenza sanitaria mirata alla popolazione italiana residente a Berlino – spesso ignara del funzionamento del sistema sanitario tedesco e non preparata alla lingua – e recluta figure professionali sanitarie in Italia per poi aiutarle ad inserirsi nel mercato di lavoro tedesco e svizzero.

Francesco Di Marzo. Originario dalla Campania dopo aver frequentato il liceo linguistico (imparando il tedesco), si laurea in Scienze della Comunicazione con una Laurea Magistrale in traduzione multimediale. A seguito della morte improvvisa del padre, si ritrova a dover provvedere al mantenimento della famiglia. Trova perciò occupazione in diverse associazioni, cooperative di volontariato nell'ambito sociale (immigrazione) come collaboratore. Allo stesso tempo frequenta dei corsi di formazione per diventare consulente finanziario, senza però riuscire a percepire un reddito adeguato alle necessità della sua famiglia. A 29 anni, non soddisfatto, parte per la Germania, territorio a lui familiare grazie agli studi di lingua e cultura tedesche, mediante il supporto di un'agenzia di reclutamento per personale nella gastronomia e arriva in una piccola cittadina vicino a Karlsruhe. Si iscrive, comunque, all'Ufficio per il lavoro come persona “in cerca di lavoro” sperando di trovare un'occupazione all'altezza della sua qualifica. Nel frattempo frequenta diversi corsi di formazione finanziati dall'Ufficio per il lavoro e, nel 2016, gli viene proposta un'occupazione presso una ONLUS che si dedica alle figure sociali più fragili (profughi, anziani, bambini, senzatetto, ecc.). La conoscenza di questa realtà lo spinge a ricominciare a studiare e dal 2017 si iscrive alla Fachhochschule di Potsdam Università per frequentare i corsi di Scienze Applicate alla Pedagogia Sociale.

Conclusioni

La mobilità in Europa si è trasformata da una migrazione in seguito ad accordi bilaterali sul reclutamento di forza lavoro a nuove forme di movimento promosse dai processi di integrazione europea. Oggi, quindi, la mobilità fa parte integrante dell'Europa e la Germania è diventata una meta importante di questi nuovi “nomadi europei”. In base ai dati e alle informazioni ricevute si possono individuare due tipologie prevalenti di seguito presentate.

Tipologia	Mobilità/reti sociali	Motivazione/lavoro
Giovani (single o in coppia)	Reti sociali virtuali. Informazioni attraverso <i>blogs</i> , Facebook, ecc.	Più o meno qualificati, con ambizioni professionali ma nessuna esperienza lavorativa. Ripiego nella gastronomia, nel settore pulizia, logistica, ecc.
Adulti (a volte con pregressa esperienza migratoria in Germania)	Reti sociali fisiche: parenti, amici	Disposti a svolgere qualsiasi lavoro

Gli emigrati di questa generazione – si potrebbe affermare – si muovono esattamente come si muovevano gli emigrati nel passato, ovvero con la speranza di poter migliorare la propria qualità di vita. Alcuni di loro ci riescono e s’inseriscono in nicchie del mercato del lavoro o in attività che vengono incontro alle loro attese e alla loro formazione. Altri si adeguano, perché comunque possono beneficiare di una serie di servizi pubblici e sociali qualitativamente migliori o che non esistono in Italia e sono attivi in settori precari a basso salario o svolgono *minijob*. In questo contesto è fondamentale che l’esperienza di mobilità europea e globale non rappresenti un “*brain-drain*” solo per il paese di partenza, ma deve essere accompagnata, da un incremento delle competenze individuali anche per la persona stessa.



Stabilimenti della ex miniera Zollern a Dortmund oggi riconvertiti in strutture del Museo Industriale della Regione.

Foto: LWL/Hudemann, <<https://www.lwl.org/@/files/29141817/scale-2000-1200/foerdergeruest.jpg>>.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Germania

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	60.995	48,7	2.248	50,1
10-14	44.328	48,3	933	48,3
15-19	48.872	48,4	852	51,9
20-24	52.014	48,1	1.929	50,1
25-29	62.649	47,6	3.536	46,0
30-34	61.005	46,1	2.761	41,2
35-39	59.604	44,8	1.882	40,9
40-44	59.126	43,0	1.544	39,3
Totale 0-44 anni	448.593	46,8	15.685	45,4



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Carfizzi	Crotone	363	51,0	219	37,4	165,8
Scala Coeli	Cosenza	567	46,7	367	53,1	154,5
Mirabella Imbaccari	Catania	3.087	48,8	2.090	50,1	147,7
Terravecchia	Cosenza	314	45,2	278	47,8	112,9
Paludi	Cosenza	490	46,9	442	46,8	110,9
Cattolica Eraclea	Agrigento	1573	48,3	1.672	49,0	94,1
Sutera	Caltanissetta	419	44,6	536	48,1	78,2
Bocchigliero	Cosenza	318	41,8	414	52,2	76,8
San Nicola dell'Alto	Crotone	202	44,1	267	45,7	75,7
Castelvetero in Val Fortore	Benevento	268	46,3	356	44,7	75,3
Altri Comuni		440.992	46,8	28.961.847	49,0	1,52
Paese destinazione Germania		448.593	46,8	28.968.488	49,0	1,55

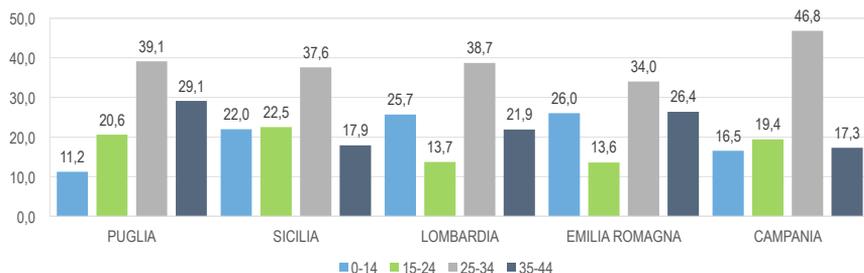
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

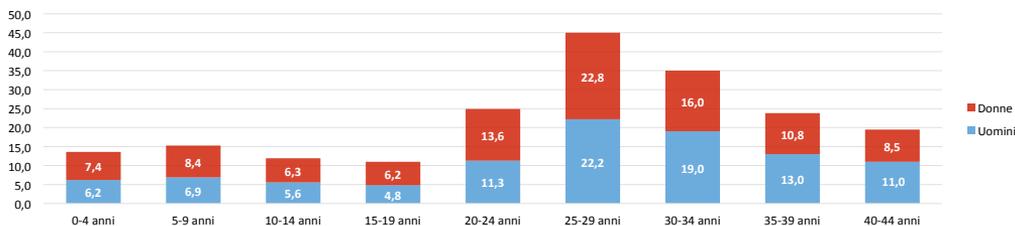
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Lecce	975	44,6	7,5	21,2	34,9	36,4
Napoli	722	42,0	17,9	20,5	45,3	16,3
Palermo	699	44,1	20,2	20,0	42,3	17,5
Catania	668	46,3	23,7	21,4	37,4	17,5
Agrigento	595	44,5	21,2	25,9	32,1	20,8
Altre Province	12.026	45,8	21,2	16,5	40,8	21,5
Totale	15.685	45,4	20,3	17,7	40,2	21,8



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all' AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

I protagonisti del cambiamento all'estero: giovani italiani, attori e messaggeri di italicità in India

Vi è in Italia un crescente interesse per l'India, come per l'Asia in generale, che coinvolge il mondo imprenditoriale e quello scientifico, l'università e la società civile. L'India rappresenta oggi un mercato dalle significative potenzialità, forse unico, a livello globale, per l'ampiezza dei margini di inserimento che esso offre, pur in presenza di importanti complessità. Alla vigilia delle elezioni nazionali previste per il 2019, il Governo indiano ha messo in campo importanti riforme e programmi di sviluppo economico volti a modernizzare il paese e a favorire una crescente attrazione degli investimenti diretti esteri. Tra i settori strategici per l'internazionalizzazione delle imprese italiane si segnalano le infrastrutture, le energie rinnovabili, il comparto automobilistico, il settore delle tecnologie agroalimentari e dell'ICT. Sul territorio sono presenti oggi circa 600 strutture legali e stabilimenti italiani, distribuiti soprattutto nei poli industriali di Delhi-Gurgaon-Noida, Mumbai-Pune e Chennai¹.

Se l'industria è leader in alcune produzioni di nicchia, spesso ad alto contenuto tecnologico, l'Italia può sfruttare anche alcuni vantaggi che derivano dal passato, dalle sue tradizioni e dalle caratteristiche naturali, come l'*Italian lifestyle*. In tempi di forte crisi sicuramente gli italiani sembrano ancora conservare il proprio talento per contribuire, ogni giorno, ad affermare "il miracolo italiano", attraverso la creatività e l'ingegno che diventano prodotto e poi *business* da esportare in tutto il mondo.

Arte, moda ed enogastronomia sono i primi settori che vengono alla mente. Negli ultimi 4 o 5 anni vi è stato indubbiamente un aumento di connazionali tra i 20 e i 30 anni che si sono trasferiti in India per studiare e lavorare². Parlare di neomobilità giovanile oggi in India significa tuttavia riferirsi a delle categorie specifiche in ben determinati settori lavorativi. Nelle pagine che seguono approfondiremo il caso dei Millennials italiani che si sono affermati nel campo della ristorazione, del cinema e del volontariato. I luoghi di arrivo prediletti da questo tipo di emigrazione sono le grandi città come New Delhi, Goa, Mumbai, Bangalore e Calcutta. Di solito, all'arrivo, tutti rimangono scettici verso usanze, abitudini e costumi, ma in tempi relativamente brevi cominciano ad amare il Paese e la sua cultura e riescono ad assimilarsi al punto da sentire l'India come la propria casa. L'emigrazione del

di DANIELA MARCHEGGIANI, ricercatrice indipendente e docente scuola secondaria, MIUR.

¹THE INDO-ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE AND INDUSTRY (MUMBAI), a cura di, *Business Atlas 2018: India*, Indo-Italian Chamber of Commerce, Mumbai, 2018, p. 5, <www.assocamerestero.it>.

²Per i dati statistici si rimanda alle pagine conclusive del presente saggio.

“giovane capitale umano italiano” verso questi paesi dovrebbe farci comprendere l’attuale grande dinamismo delle economie asiatiche, spingerci a reinterpretare l’eurocentrismo come una parentesi storica ed avvicinarci alla cultura asiatica con rispetto e interesse.

Uno sguardo di insieme

Sempre più persone immaginano la possibilità che essi stessi o i loro figli vivranno e lavoreranno in luoghi diversi da quelli in cui sono nati. Se vent’anni fa per un giovane l’estero rappresentava la possibilità di fare un’esperienza o un’opportunità professionale, oggi ci si chiede il contrario: vale la pena rimanere in Italia? Questo è lo scenario che emerge dal *Rapporto Giovani 2016* a conferma del nuovo sguardo sul mondo contemporaneo: l’83,4% dei Millennials italiani è disponibile a trasferirsi stabilmente per lavoro, in Italia (due su dieci) e all’estero (sei su dieci). A dominare la scelta, però, non è l’idea di fuga, quanto piuttosto il desiderio di realizzarsi. Ovunque sia possibile³.

Quello dei giovani in Italia è un tema delicato e, a tratti, drammatico, soprattutto quando parliamo dei Millennials, la generazione nata tra gli anni Ottanta e il Duemila. Studenti, laureati e lavoratori da cui dipende in gran parte il futuro della nostra nazione. Una generazione in crisi, in cerca di un posto nel mondo, soprattutto in quello del lavoro, che per più della metà dei ragazzi non si trova nel nostro Paese. Quella dei Millennials sembrerebbe la generazione precaria per eccellenza, con grandi difficoltà di inserimento lavorativo e orizzonti di progettualità limitati, ma contemporaneamente sembrerebbe che stia interpretando al meglio il cambiamento, inventando un nuovo concetto di professione, una nuova idea di famiglia, un nuovo stile di vita *italian sounding*, tutto italiano.

Semplicemente italici: l'impronta dell'identità intorno alla dimensione economica

«Hanno cittadinanza diversa, vivono in paesi e società distanti tra loro, culturalmente e geograficamente. Parlano lingue diverse. Ma sentono in modo simile. L’italicità è questo sentire, un modo di stare al mondo e di dare senso al mondo. Gli italici non sono tanto i cittadini italiani in Italia e fuori d’Italia, ma anche e soprattutto i discendenti degli italiani, gli *italofoni* e gli *italofili*: una comunità globale stimata attorno ai 250 milioni di persone nel mondo, alle quali la globalizzazione conferisce significati e potenzialità nuove e sono ora chiamati a dare un senso alla loro aggregazione»⁴. A scrivere è Piero Bassetti che nell’introduzione allo stesso testo scrive: «È questo il cuore del mio messaggio: la comunità italiana può e deve prendere atto oggi dello status potenziale che le appartiene, una world community portavoce indiscutibile di valori di gusto, socialità, urbanesimo»⁵.

³ ELVIRA SERRA, *Cervelli all'estero (ma non in fuga)*, «Il Corriere», 6 aprile 2016, <www.corriere.it>.

⁴ PIERO BASSETTI, *Svegliamoci italici. Manifesto per un futuro glocal*, Marsilio Editore, Venezia, marzo, 2015, pp.13-14.

⁵ Ivi, p. 28.

In questo concetto è racchiuso il ruolo di messaggera di italicità della giovane emigrazione italiana in India oggi rappresentata prevalentemente dai Millennials.

L'India accoglie ogni anno migliaia di giovani occidentali. Rispetto all'Italia i canali di contatto che legano al subcontinente riguardano motivi di studio, esperienze spirituali e opportunità lavorative. I settori in cui i giovani italiani trovano maggiore realizzazione sono quelli in cui meglio si rappresenta l'*italian life style*: cucina e arte innanzitutto, come espressione del buon gusto tutto italiano. Un discorso a parte meritano i motivi spirituali e il volontariato.

Per quanto concerne l'enogastronomia oggi un "ristorante italiano" in qualsiasi parte mondo sta a significare un luogo dove il cibo è trattato e proposto con cura, sensibilità e attenzione, nel rispetto della sua qualità. È uno spazio dove si richiede il meglio, se non la perfezione, tanto nel proporre che nel ricevere. La qualità è ciò che si ricerca nel ristorante italiano all'estero, oltre alla garanzia dell'etichetta italiana, del *Taste of Italy*, *Italian mood* o *Italian life style*, per usare le parole con cui viene definita tale qualità. Il vino, la pasta, l'olio, il formaggio e il caffè si pongono come elementi tipici e di spicco del *made in Italy* e della dieta mediterranea, e quindi fanno parte del "sano stile alimentare" italiano che genera oggi tendenza in tutto il mondo. Nella qualità dei prodotti italiani si trasferisce l'elemento fortemente distintivo di una fiera appartenenza all'identità del territorio, il rapporto vivo con la propria storia e le proprie radici.

In India oggi più che mai la cucina italiana è rappresentata dal lavoro e dall'impegno dei giovani e giovani adulti che si sono recati nel grande paese asiatico recentemente. **Stefania Scapicchio**, Legato dell'Accademia Italiana di Cucina a Mumbai, capitale commerciale del subcontinente, così racconta: «*La mia avventura da espatriata ha avuto inizio nell'estate del 2011, quando io e la mia famiglia da Napoli ci siamo trasferiti a Singapore. Le due città appaiono lontane e quasi agli antipodi non solo geograficamente, ma anche culturalmente. Dalle strade caotiche e piene di storia di Napoli, allo skyline avveniristico dove il futuro è già il presente. È stato difficile per noi sentirsi a casa. Forse è per questo che da subito sono partita alla ricerca di ingredienti e sapori che mi ricordassero casa. In questa ricerca ho scoperto la mia passione nel riproporre ricette e concetti di cucina italiana tradizionale realizzati talvolta con ingredienti locali. L'incontro con l'Accademia Italiana della Cucina è stato per me il punto di partenza nell'esplorazione del variegato mondo enogastronomico italiano in terra singaporeana. Oggi Singapore rappresenta un hub estremamente competitivo per tutti gli operatori del settore F&B, l'interesse e l'apprezzamento per la cucina ed i vini italiani è in continua crescita. Cibo e Vini con Moda e Cultura sono gli ambasciatori del made in Italy nel mondo e da indiscussi simboli dell'Italian lifestyle trainano il settore delle esportazioni non solo a Singapore ma in tutto il mercato asiatico. Nel giugno 2017 la vita cambia per me nuovamente: ci siamo infatti trasferiti in India, a Mumbai. L'India è un paese molto vasto con città che si caratterizzano per alte densità di popolazione e Mumbai, e la sua area metropolitana con circa 24 milioni di abitanti, ne è un esempio. Ho sempre ritenuto che la cucina costituisca una parte significativa della cultura di un paese e quindi interessante da conoscere e scoprire. Più mi avvicino alla cucina indiana, più penso che sia molto simile a quella italiana in termini di principio. Sono cucine, cioè, che si caratterizzano fortemente per il legame con il territorio dando vita a molteplici espressioni di cucina tipica. L'Accademia Italiana della Cucina, che io rappresento a Mumbai in qualità di Legato, offre la possibilità di creare occasioni di scambi culinari,*

e quindi culturali, tra l'India e l'Italia e di approfondire la conoscenza delle rispettive tradizioni enogastronomiche così da avvicinare la due nazioni. In questo mio primo anno di permanenza ho conosciuto la maggioranza degli chef italiani che lavorano a Mumbai. Sono giovani e preparati ed occupano il ruolo di chef de cuisine in alcuni dei ristoranti italiani delle più importanti catene alberghiere. Mi hanno raccontato di quanto sia cambiato il settore del F&B in questi ultimi sette anni, di come sia più facile trovare prodotti italiani presso gli importatori indiani, di quanti nuovi ristoranti e pizzerie italiane si siano aperte creando nuove opportunità di lavoro per giovani indiani ma anche per giovani italiani, di quanto la pasta e la pizza siano apprezzate e richieste dai loro clienti locali. L'India è una delle poche nazioni in crescita di questi anni e molte aziende italiane aprono uffici e sedi produttive attratte anche dal basso costo del personale. Ciò si traduce nel trasferimento di personale italiano, giovane e qualificato, abituato a viaggiare e pronto ad accettare le sfide che la vita indiana presenta quotidianamente. L'insieme di tradizione e modernità che si può riscontrare in India è veramente unico, per questo è molto interessante trovarsi ora a vivere in questo Paese»⁶.

La storia di Stefania non è unica. **Marco Cappiotti**, ad esempio, a Delhi è proprietario de *Il Forno*, un'azienda che produce forni a legna per pizzeria e tiene corsi per chiunque volesse aprire una pizzeria in rigoroso stile italiano. Ancora, lo chef e consulente alberghiero **Davide Cananzi** giunto in India quindici anni fa circa, il quale dopo tanti incarichi importanti presso varie catene indiane e internazionali, ha finalmente realizzato il suo sogno tutto italiano dal nome *Salute*. Si tratta dell'unico ristorante italiano, situato a Goa, che serve pasta fresca fatta a mano e dal vivo ogni volta che c'è un ordine e che serve piatti con verdure fresche provenienti dall'orto visibile ai clienti.

La “settimana arte”: Mumbai celebra l'Italia nel cinema di Bollywood

Il 9 febbraio 2018 a Mumbai si è celebrata la prima edizione del Premio *Volare Awards Night 2018: Italy, where dreams come true* alla presenza di oltre 120 star del cinema indiano e circa 50 produttori indiani.

La società cinematografica italiana ODU Movies che opera in India già da circa dieci anni ha partecipato all'organizzazione dell'evento e ha realizzato il documentario *Italy from the eyes of Indian Cinema*, che mostra il forte rapporto tra Bollywood e l'Italia dagli anni Sessanta fino ad oggi. Il cinema indiano, con particolare riferimento a quello bengalese, è stato fortemente influenzato dal filone del neorealismo italiano degli anni Sessanta e Settanta dei registi De Sica, Comencini e Fellini inaugurando anche la *nouvelle vague* tipica indiana con il filone detto *parallel cinema* o *art cinema* che corre, per l'appunto, parallelo alla preponderante produzione d'intrattenimento commerciale capitanata da Bollywood⁷.

A quanto pare il legame esiste ancora oggi. Tanti gli eventi, i festival organizzati nel subcontinente a cui l'Italia partecipa con la sua produzione cinematografica

⁶ Intervista a Stefania Scapicchio realizzata dall'Autrice del presente saggio il 20 giugno 2018.

⁷ DANIELA MARCHEGGIANI, “Il genio italiano sulle rive del Gange. Interconnessioni socio-culturali tra l'Italia e il Bengala”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Edizioni IDOS, Roma, 2012, pp. 333-336.

come quello descritto appunto in apertura del paragrafo. Protagonisti indiscussi di questo mondo per l'Italia sono però oggi le nuove generazioni in mobilità, i Millennials in particolare, ovvero i giovani italiani di una generazione *smart*, legati a tal punto alle nuove tecnologie da meritarsi l'appellativo di "nativi digitali".

Nell'odierna società mediale la "settima arte" si trova ad affrontare una cruciale sfida. Da un lato si assiste al diffondersi di piattaforme, *devices* mobili, sistemi di *home entertainment* che moltiplicano forme, tempi e luoghi della fruizione, portandola tuttavia sempre più – e questo è l'altro lato della medaglia – al di fuori delle sale e individualizzandola, rendendola quindi compatibile con le temporalità frammentate del pubblico contemporaneo⁸. Il merito dei Millennials – come racconta **Ivano Fucci** – «è stata la capacità di compiere questo passo intermedio aggiungendo il tassello mancante: unire l'informatica applicata al network del web, collegare le tecniche dei maggiori vettori comunicativi della contemporaneità alla ripresa e al montaggio classici. Il segreto sta proprio in questa unione, geniale e necessaria»⁹.

Un'intuizione di successo che nasce una decina di anni fa tra quattro studenti e amici in un garage della Toscana per arrivare fino all'altro capo del mondo, in India, e stabilire una "connessione culturale" capace di trasformarsi in un motore economico sulle ali della parola che più di tutte fa sognare: cinema. I quattro ragazzi nel 2008 hanno tutti tra i 22 e i 27 anni. Andrea Butta, Carlo Camarda, Ivano Fucci e Michele Saragoni hanno conseguito la laurea specialistica in Progettazione e Gestione dei Servizi Turistici Mediterranei nel Campus di Lucca.

Ivano e gli altri tre accomunati dalla formazione universitaria e dalla passione per i viaggi, decidono di unirsi per formare una società di promozione, comunicazione e ricerca che divenga uno sguardo continuo sul mondo del turismo. Da qui la scelta del nome, molto evocativo *Occhi di Ulisse*. I soci vantano subito un portfolio di contatti e di collaborazioni con Confindustria AICA, Toscana Promozione, Festival della Letteratura di Viaggio, la rivista *on-line* «Mondo in Tasca», B&B Around Italy e Frames Entertainment. L'ultima è un'importante casa di produzione indiana, che sta girando un documentario sull'Italia nella città di Lucca e in Garfagnana.

Nel 2010 Ivano, grazie a quest'ultimo contatto, avvia una consulenza pluriennale per il mercato indiano, con tutta una serie di operazioni sia in India che in Toscana. Il progetto sarà riassunto da un portale realizzato da Toscana Promozione¹⁰.

Oltre a tutta una serie di lavori svolti sul territorio toscano la società inizia a ricevere le prime richieste più strutturate da parte di produzioni straniere. Nel marzo 2011 *Occhi di Ulisse* per la prima volta organizza le riprese per una canzone di un film di Bollywood – *Paglu* – e nel novembre 2011 la società si trova a gestire due progetti stranieri in contemporanea: una produzione cinematografica indiana per alcune canzoni in Toscana, e una serie tv cinese girata a Lucca. Il 2012 segna l'ingresso nel mondo della musica e quindi la creazione della "terza anima" di *Occhi di Ulisse*. Dopo turismo e cinema arriva la musica grazie a una *partnership* con il Centro Professione Musica (CPM) di Milano e il supporto organizzativo del festival indiano *The Raagataala*.

⁸ FABIO INTROINI, *I Millennials e il cinema. C'è movimento in sala*, «Avvenire», 8 luglio 2018, <www.avvenire.it>.

⁹ Intervista a Ivano Fucci realizzata dall'Autrice del presente saggio il 22 febbraio 2018.

¹⁰ Si veda: <<http://progettoindia.eventi.toscanaipromozione.it>>.



Incredibile India. Scatto realizzato durante le riprese di “Italiani made in India”, Ajmer, Rajasthan, 2016. Foto di ODU MOVIES.

Una terza anima, quella musicale, che oggi è in crescita verticale tanto da permettere ai ragazzi di sviluppare progetti di respiro internazionale – neanche a dirlo – localizzati nella regione di Goa, dove viene organizzato uno dei festival di musica elettronica più famosi del mondo.

Dal 2013 la società inizia a lavorare con produzioni sempre più strutturate. Crescono i *budget*, i giorni di ripresa, la complessità del *set* e il nome *Occhi di Ulisse* si trasforma in *ODU Movies*. Dal 2014 i clienti principali arrivano da India e Cina. Films, produzione di cortometraggi e documentari in modo indipendente o in co-produzione e per quanto riguarda quest’ultimo ambito, alla fine del 2016 si avvia la produzione del cortometraggio *Far East*, diretto da Cristina Puccinelli. Il prodotto è presente nel mercato cortometraggi dell’edizione del Festival di Cannes 2018. L’ultimo evento, in ordine di tempo, è quello del febbraio 2018, *Volare Awards Night 2018: Italy, where dreams come true*.

Di ritorno dal Pune International Film Festival, dove insieme al console italiano a Mumbai ha accompagnato il regista e attore italiano Maurizio Nichetti giurato al festival, Ivano Fucci racconta dell’inizio, a breve, del più grande progetto di Bollywood mai realizzato da ODU Movies, ovvero il primo film indiano

completamente girato in Italia, con una delle tre più grandi star in questo momento storico¹¹.

E a Mumbai sempre nel 2018, in occasione della prima edizione della rassegna cinematografica italiana, l'Istituto Italiano di Cultura ha organizzato l'evento *Fare Cinema* con la proiezione dei film italiani contemporanei di successo, alla National Gallery of Modern Art, al Dezio Ristorante a Pune e alla Bangalore International School.

A maggio 2018 **Daniela Ciancio**, costumista di importanti film italiani tra cui *La grande bellezza* e *Il Divo*, in cui in qualità di ambasciatore della cultura italiana, è volata in India per un tour di eventi: *«Arrivo a Mumbai alle 5 del mattino grazie all'iniziativa Fare Cinema e vengo immediatamente accolta da una città magica, regno di grande bellezza, arte, caos e contraddizioni. Travolta da un vortice di colori, suoni ed odori, le prime immagini che mi vengono in mente sono quelle del Mahabharata di Peter Brook del 1989. Credo che in Italia non ci sia una chiara percezione dell'enormità del fenomeno cinema indiano ed è difficile trovare rassegne sul genere, ma la forza culturale indiana è arrivata comunque a noi con l'avvento di scrittrici come Arundhati Roy, registe come Mira Nair e registi/produttori come Rakesh Omprakash Mehra. Parlando di industria cinematografica la prima cosa che salta agli occhi è la maestosità di quella indiana, una tra le prime produttrici di film al mondo con un migliaio di film annui in diverse lingue, data la grande quantità di comunità etniche e religiose, e tanti addetti ai lavori e spettatori. Gli spettatori che in Italia sono fortemente diminuiti in India sono ancora fortemente presenti al cinema. Nei miei giorni a Mumbai ho visitato Film City, dove ho tenuto una masterclass che ho intitolato Costume is a Vision alla Whistling Woods International, scuola di cinema internazionale a Mumbai. A distanza di qualche giorno ho tenuto una seconda masterclass a Pune alla scuola di cinema FTII (Film and Television Institute of India), scuola principale del cinema a Pune, istituzione autonoma sotto il Governo dell'Informazione dell'India.*

La reazione degli studenti ad entrambi gli eventi è stata molto positiva, tante le domande e la curiosità e forte la richiesta di continuare gli incontri.

L'Istituto Italiano di Cultura, il Console Generale Italiano di Mumbai, Stefania Costanza, Avid Learning e Vogue India hanno presentato all'Essar House l'interessante panel discussion Cine Couture, costuming for the camera, durante la quale, io e la costumista di Bollywood Neeta Lullae, guidate dalle domande della direttrice di Vogue India, Priya Tanna, abbiamo parlato dei punti di contatto e delle differenze del nostro modo di fare design per il cinema.

L'India è sicuramente una meta dei Millennials italiani e non solo, generazione digital native profondamente legata alla tecnologia e che ha generato una rivoluzione tecnologica.

In paesi come l'Italia, i Millennials faticano a trovare uno spazio nel mercato e a produrre un reddito uguale o superiore a quello delle generazioni precedenti a causa della crisi finanziaria globale mentre in India, paese con un mercato emergente e con una tecnologia più evoluta e a portata di mano, riescono a soddisfare le loro ambizioni. Basta pensare che la scuola di cinema di Mumbai mette a disposizione degli alunni il lab della Sony per rendersi conto delle differenze»¹².

¹¹ Intervista a Ivano Fucci realizzata dall'Autrice del presente saggio il 22 febbraio 2018.

¹² Intervista a Daniela Ciancio realizzata dall'Autrice del presente saggio l'1 luglio 2018.

Volunteers: il volontariato è ancora un valore?

L'India è meta di tanti volontari da tutto il mondo, perché terra che accoglie soprattutto gli occidentali offrendo loro esattamente ciò di cui hanno bisogno: ottimismo, gioia e speranza che si possono respirare nell'aria e sono trasmessi non solo a parole, ma a gesti e a sorrisi in quanto uniti a un senso della vita che nasce dall'esperienza di tutte le cose, naturali e spirituali.

Tantissime le ONG, le ONLUS, le istituzioni di volontariato che ogni anno vedono partire dall'Italia migliaia di persone "direzione mondo", ma è innegabile, quando si tratta di volontariato in India, pensare immediatamente a Madre Teresa di Calcutta. Le tante *Mother House* sparse per tutta il territorio indiano accolgono, ogni anno, migliaia di giovani volontari italiani: professionisti di ogni settore, medici, tanti studenti, semplici viaggiatori, volontari alla prima esperienza o di lungo corso. Tutti attratti ancor oggi, dopo vent'anni dalla morte di Madre Teresa, dal carisma delle Missionarie della Carità. Le testimonianze sono tante ma legate inspiegabilmente dalle stesse parole a cui fanno capo le stesse emozioni, le medesime paure e insicurezze prima della partenza.

«A Calcutta si sente ancora ovunque la sua presenza. Alcuni suoi monumenti appaiono tra il traffico intasato e le sue fotografie coprono le pareti di bar, negozi e librerie per tutta la città», scrive Sister Mercy-Maria, responsabile dei volontari nella Casa Madre sita in Bose Road¹³. Non è necessario scrivere alle sorelle o chiamare prima di arrivare, ma occorre registrarsi come volontario prima di poter iniziare a lavorare nei centri. Per fare questo, portate il passaporto a Shishu Bhavan, che si trova a 78 AJC Bose Road, alle 15.00 in punto, il lunedì, mercoledì e venerdì¹⁴.

I volontari sono liberi di scegliere. Alcuni arrivano per pochi giorni o per un paio di settimane, a volte di più per alcuni mesi, altri finiscono anche per rimanere alcuni anni.

Anche se il programma di volontariato attira un vasto numero di cattolici e di cristiani contrariamente a quanto si pensa, non è necessario che i volontari siano cattolici e nemmeno credenti. L'esperienza a Calcutta è quella di un viaggio interiore, la molla che ti fa imparare ad amare tutto quello che ci è stato dato e ti fa ridisegnare i confini di sogni e aspirazioni. Il volontariato è, infatti, il miglior modo per conoscere le culture altrui: esso ci insegna a vedere il mondo con uno sguardo diverso, aprendo i nostri occhi a nuove meraviglie.

L'idea è di dare ad ognuno la possibilità di uscire all'incontro di altre persone, di "umanizzarsi". **Federica Bianchi** vive a Travedona Monate (VA); è l'ideatrice del sito <www.calcutta.editarea.com> che contiene consigli, suggerimenti, informazioni per chi vuole partire per Calcutta e periodicamente organizza gruppi, in prevalenza di giovani, che vogliono vivere l'esperienza del volontariato presso le Missionarie della Carità. Una bacheca nel sito permette di conoscere volontari in partenza per non essere soli.

In una lettera Federica mi scrive e racconta: «Una vacanza nata per caso ora è diventata un appuntamento fisso. Ho conosciuto volontari italiani e da tutto il mondo di ogni credo e fede uniti per lo stesso motivo. Ci sono genitori che portano figli, insegnanti

¹³ Si veda: <www.motherteresa.org>.

¹⁴ Ibidem.

che portano alunni, preti che accompagnano i parrocchiani. Le età variano dai 18 agli 80 anni [...]. Tutti arrivano con la stessa voglia di conoscere ed aiutare. Molti scappano, molti restano e tornano. Per la maggior parte sono ragazzi giovani, studenti universitari che decidono di partire e fare questo tipo di esperienza. La loro spensieratezza è più forte della paura di quello che dovranno affrontare. Quest'anno sono tornata a Calcutta per l'ottava volta (dal 17 al 24 febbraio 2018) dopo 6 anni di assenza. Poco è cambiato e non in meglio per chi vive per strada. I volontari italiani sono sempre tanti e quest'anno ho avuto la fortuna di incontrare due ragazzi orfani indiani adottati in Italia. Sono tornati a Calcutta per risvegliare i ricordi, per ritrovare le Sisters che si sono occupati di loro a Shishu Bavan. Sono storie bellissime che emozionano».

Andrea ha scelto di raccontare al ritorno la sua esperienza che definisce “umanizzante”, come lui stesso l’ha definita in un articolo apparso sul Notiziario Comunale di Castronno (VA) lo scorso giugno. Come ogni volontario non cercava l’India turistica o da viaggio organizzato, ma un’esperienza autentica di vita che voleva unire ad un periodo di volontariato. «*Cara India – scrive Andrea – ti sei presa tanto da me e sono contento di averti dato anche io qualcosa. Mi hai dato tantissimo nonostante le tue mille contraddizioni. Atei, cristiani, musulmani ... poco importa. L'importante è aver condiviso gesti d'amore. L'importante è averti vissuto*»¹⁵.

Conclusioni

Nel corso delle ricerche che hanno portato chi scrive a conoscere i giovani italiani in India è stato chiaro da subito come fosse centrale, nella vita di questa nuova e dinamica comunità, la presenza di Internet e delle più recenti tecnologie. Questo anche alla luce delle esperienze e delle testimonianze personali raccolte grazie ai contatti individuati. Nel tempo le condizioni degli italiani sono cambiate e così anche le ambizioni, soprattutto dei più giovani. Se oggi dall’Italia si va via quasi forzatamente per l’assenza di opportunità, l’India dà ai giovani in mobilità – soprattutto Millennials, come si è avuto modo di argomentare in queste pagine – l’idea di un futuro raggiungibile, reale e non di un miraggio lontanissimo e irrealizzabile come accade in Italia. I giovani, quindi, sono contenti di quello che hanno fatto e di quello che stanno creando e la sensazione comune è quella di muoversi, di seguire finalmente una direzione. Quella giusta.

¹⁵ ANDREA FUREGATO, *Diario di viaggio. Se avrete occhi per vedere, troverete Calcutta in tutto il mondo*, Notiziario Comunale di Castronno, n. 3, giugno 2018.

La neo-mobilità (0-44 anni) in India

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	161	47,2	18	38,9
10-14	107	44,9	4	25,0
15-19	79	46,8	7	57,1
20-24	38	57,9	5	40,0
25-29	49	40,8	8	25,0
30-34	65	33,8	6	16,7
35-39	91	46,2	9	44,4
40-44	107	47,7	11	45,5
Totale 0-44 anni	697	45,6	68	38,2



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Robella	Asti	2	0,0	183	45,9	1,09
Donato	Biella	2	50,0	243	43,2	0,82
Proserpio	Como	3	33,3	423	47,3	0,71
Sant'Andrea di Conza	Avellino	4	75,0	569	44,6	0,70
Alagna Valsesia	Vercelli	1	0,0	177	46,3	0,56
Passerano Marmorito	Asti	1	0,0	178	52,8	0,56
Meina	Novara	5	60,0	1018	50,6	0,49
Pertica Alta	Brescia	1	100,0	241	47,7	0,41
Villanova sull'Arda	Piacenza	3	66,7	736	46,6	0,41
Papasidero	Cosenza	1	0,0	252	43,7	0,40
Altri Comuni		674	45,5	28.964.468	49,0	0,00
Paese destinazione India		697	45,6	28.968.488	49,0	0,00

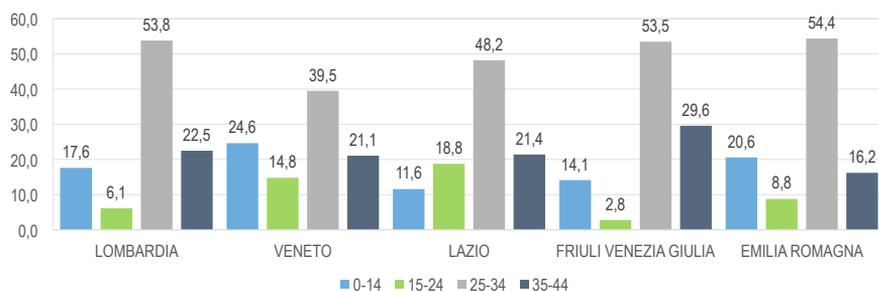
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

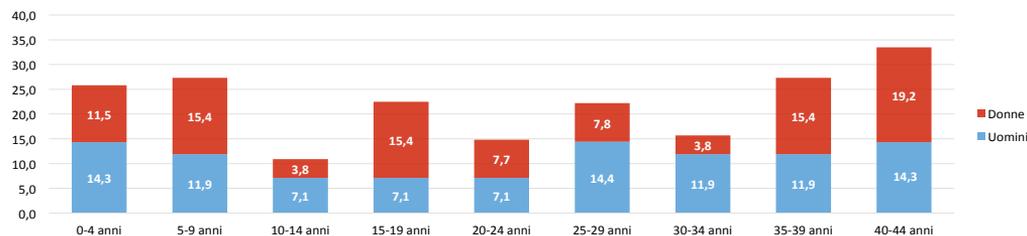
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Brescia	7	42,9	71,4	28,6	0,0	0,0
Mantova	7	57,1	14,3	57,1	14,3	14,3
Verona	6	16,7	33,3	0,0	0,0	66,7
Milano	5	40,0	60,0	0,0	20,0	20,0
Gorizia	5	40,0	60,0	0,0	0,0	40,0
Altre Province	38	36,8	21,1	15,8	31,5	31,6
Totale	68	38,2	32,4	17,6	20,6	29,4



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

L'immigrazione italiana in Irlanda: vecchie e nuove mobilità tra diaspora e cosmopolitismo

Gli italiani hanno cominciato ad emigrare in Irlanda alla fine del XIX secolo quando pochi altri gruppi di immigrati lo facevano e soprattutto quando gli stessi irlandesi partivano in massa per emigrare in tutti gli angoli del mondo. Sono stati da allora una presenza cospicua, occupando un posto speciale nel panorama migratorio e delle diversità in Irlanda.

I primi flussi migratori furono il risultato di catene migratorie provenienti per lo più dalla provincia di Frosinone, un territorio economicamente depresso tra il Lazio e la Campania. Queste catene migratorie non sono mai cessate, hanno cambiato forma a seconda dei tempi, e in sostanza sono continuate fino ad oggi. Hanno formato, secondo stime non ufficiali, circa il 70% della comunità di immigrati italiani in Irlanda fino a tempi recenti. Con l'avvento negli anni Novanta del *boom* economico noto come *Tigre Celtica*, numerosi giovani italiani provenienti da contesti sociali e regionali diversi, sono arrivati in Irlanda per soddisfare aspirazioni professionali e personali. Il dinamismo di questi recenti flussi migratori è stato rallentato durante la crisi economica del 2008-2011, ma è continuato con la successiva ripresa dell'economia irlandese la quale, nel 2017, contava una crescita del 7,3%, la più alta in Europa¹.

Gli immigrati in Irlanda sono altamente qualificati, quasi la metà di quelli in età lavorativa ha qualifiche universitarie, contro il 35% della popolazione irlandese. Provengono da 200 paesi diversi e parlano 182 lingue². Gli italiani non sono gli immigrati più numerosi, ma sono il gruppo che è cresciuto in numero maggiore relativamente agli anni passati, soprattutto nella fascia di età più giovane. Inoltre in questo contesto dinamico, colpisce la visibilità che gli italiani continuano a mantenere nello spazio culturale e simbolico dell'Irlanda, con la loro imprenditorialità e professionalità, con i segni visibili della loro presenza come i locali e i ristoranti e il quartiere italiano al centro di Dublino, ma anche nelle narrazioni e nei discorsi pubblici.

Questo saggio vuole offrire un contributo all'analisi (fino ad ora lacunosa) dell'immigrazione italiana in Irlanda, basato su dati dei censimenti irlandesi e dell'anagrafe consolare italiana e su testimonianze personali ricavate da interviste in profondità con immigrati e rappresentanti delle istituzioni – 30 interviste

di CARLA DE TONA, ricercatrice indipendente.

¹ *Irish economy growing three times faster than any other European country*, «The Irish Times», 7 febbraio 2018.

² Central Statistics Office, 2016, <www.cso.ie>.

raccolte dal 2002 al 2007 e 6 nel 2018 – e da testi e documenti raccolti da riviste cartacee e fonti digitali.

Queste testimonianze rivelano realtà radicate ma anche fluide e multiple, che nel contesto della crisi migratoria che l'Europa sta vivendo, andrebbero comprese meglio nella loro complessità per poter rivalutare la mobilità come forma di cittadinanza e appartenenza, ponendo sull'agenda politica e sociale la necessità di riformulare le categorie di analisi e la gestione delle migrazioni.

Le vecchie catene migratorie e i giovani immigrati

La presenza degli italiani in Irlanda cominciò ad essere sempre più significativa con le catene migratorie dalla provincia di Frosinone – soprattutto dai piccoli comuni come Casalattico, e Montattico – a partire dai primi anni del Novecento. Questo flusso migratorio può essere definito come una “diaspora di paese”³, caratterizzato da una natura circolare, con correnti di ritorno e partenze cicliche incentrate su realtà geograficamente delimitate. I contatti e i *network* con famiglie e comunità nel luogo di origine, attraverso i quali identità e appartenenza si consolidavano su base transnazionale, richiamavano nuovi immigrati come continua a succedere ancora oggi.

Si hanno notizie di immigrati dalla provincia di Frosinone stanziati in Irlanda dal 1880, legati a famiglie già immigrate in Inghilterra, Scozia e Irlanda del Nord. Gli immigrati italiani nell'Irlanda del Nord furono gradualmente spinti a sud da tensioni settarie e politiche. Questo flusso fu anche favorito dai patti di libera circolazione tra Irlanda e Gran Bretagna, che hanno caratterizzato la maggior parte della storia dei due paesi⁴. Il tragico avvento delle due guerre mondiali, ha portato un arresto virtuale dell'emigrazione italiana in Irlanda. Ma nel periodo post-bellico, il complesso di legami personali e familiari delle catene migratorie da Frosinone riprese ad agire da richiamo di nuovi migranti, e a questi si aggiunsero i flussi di lavoratori provenienti da altre regioni italiane che arrivarono in Irlanda, nonostante non ci siano mai state trattative tra Irlanda e Italia per il reclutamento di forza lavoro.

È significativo notare come in tutto questo periodo e fino ad anni recenti, l'immigrazione italiana in Irlanda sia avvenuta simultaneamente all'emigrazione irlandese, che è stata per lo più di massa e ha raggiunto picchi altissimi. Si stima, che tra il 1852 e il 1921 oltre 4 milioni di irlandesi lasciarono l'Irlanda, indice di un gravissimo *deficit* economico⁵. Eppure, gli immigrati da Frosinone riuscirono a creare al contempo una nicchia economica favorevole con i loro *fish and chips*, di cui hanno saputo trarre vantaggio nonostante le difficoltà. C'è inoltre da considerare la scarsa presenza di altri gruppi di immigrati, ad eccezione degli immigrati ebrei, che rende il dato dei 689 residenti italiani a Dublino nel 1961, una presenza relativamente piccola ma molto significativa.

³ DONNA GABACCIA, *Emigrati. Le diaspore degli Italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino, 2003.

⁴ BRIAN REYNOLDS, *Casalattico and the Italian Community in Ireland*, UCD Foundation for Italian Studies, Dublin, 1993.

⁵ ENDA DELANEY, *Demography, State and Society: Irish Migration to Britain, 1921–1971*, Liverpool University Press, Liverpool, 2000.



Presenza italiana in una via di Dublino. Estate 2018.
Foto di Bríd O'Farrell.

I pochi dati statistici, mostrano che nel 1981 il numero di residenti italiani in Irlanda è di 1.351. In questi decenni, si sono intensificati i legami commerciali ed economici tra Irlanda e Italia con l'avvio di industrie quali Fiat-Lancia e Ferrero⁶. Incomincia anche ad emergere un modello migratorio nuovo, legato al sistema Europa, che favorisce lo scambio, la formazione e l'esperienza lavorativa dei giovani italiani in Irlanda.

La crescita di questi nuovi flussi migratori è stata costante. Nei dati del censimento irlandese del 2002 compaiono 3.634 cittadini italiani residenti in Irlanda (2.083 maschi e 1.551 femmine)⁷. Le liste dell'Ambasciata italiana in Irlanda per lo stesso periodo includono tuttavia un numero più alto pari a 4.965 iscritti, e una stima più attendibile attesta la presenza di ben 7.000 italiani. Nel 2006, il censimento irlandese registra 6.190 cittadini italiani residenti in Irlanda⁸. Nello stesso periodo, sulla scia del primo voto degli italiani all'estero per le elezioni politiche italiane – che richiedeva a tutti i cittadini aventi diritto di iscriversi

⁶ CONCETTO LA MALFA, *Italians in Ireland. A Brief History*, CLM, Dublino, 2003.

⁷ Central Statistics Office, 2002, <www.cso.ie>.

⁸ Central Statistics Office, 2006, <www.cso.ie>.

all'AIRE – 10.767 immigrati italiani sono registrati presso le liste dell'Ambasciata italiana in Irlanda.

Il censimento irlandese del 2011 rivela la presenza di 7.656 italiani residenti in Irlanda – il gruppo più numeroso di immigrati dall'Europa occidentale, dopo la Germania (di cui 4.039 maschi e 3.347) ⁹: il 68,9% ha tra i 25 e i 44 anni e il 62% risiede nella contea di Dublino, in misura inferiore a Cork e Galway¹⁰. I dati del 2011 sono iscritti in un contesto in cui la crisi finanziaria irlandese, iniziata nel 2008, era al suo apice e aveva portato un drammatico cambio di rotta, dal *boom* economico alla recessione economica, segnata da *austerity*, riduzione dei salari e dell'impiego, disoccupazione e saldo migratorio negativo¹¹.

Dal 2014, l'economia irlandese è in ripresa grazie soprattutto alle agevolazioni fiscali del governo irlandese, che ha fatto leva su competenze tecnologiche e linguistiche e ha portato in Irlanda oltre 700 sedi di multinazionali, tra le più importanti del settore tecnologico e farmaceutico. A dieci anni dalla crisi, l'Irlanda è tornata ad essere in piena occupazione e il saldo migratorio irlandese è di nuovo positivo.

L'ultimo censimento irlandese del 2016 attesta la presenza di 11.732 cittadini italiani residenti in Irlanda (6.435 maschi e 5.279 femmine)¹². La maggior parte, il 41%, è residente nella municipalità di Dublino. Se si considera il gruppo di contee limitrofe (Dún Laoghaire-Rathdown, Dublino del Sud, Fingal), che formano la Contea di Dublino e da cui ci si sposta comunemente per lavorare nella municipalità di Dublino, si raggiunge il 55,6% della popolazione totale. La percentuale relativa a Dublino è in leggero calo rispetto al 2011, mentre l'aumento si verifica per Cork dove risiede il 12,3% degli italiani immigrati. Cork è, infatti, il luogo che accoglie le sedi distaccate di molte industrie e multinazionali *hi-tech* che hanno attratto i più recenti flussi di giovani immigrati.

Analizzando gli italiani immigrati in Irlanda per classi di età, emerge che il gruppo più numeroso ha tra i 25 e i 34 anni e rappresenta il 36,5% dell'intera popolazione immigrata. A seguire la fascia di età compresa tra 35-44 anni, che rappresenta il 29,7%. In totale il gruppo dei 25-44 anni rappresenta il 66,2% di tutti gli italiani immigrati in Irlanda.

Si evince dunque una comunità italiana estremante giovane, con una leggera maggioranza di componente maschile e stabilita in gran parte a Dublino. Secondo i dati del censimento irlandese, la percentuale di crescita (+53%) degli immigrati italiani dal 2011 al 2016 rimane una delle più alte in Irlanda, la quarta dopo quella degli spagnoli, dei romeni e dei brasiliani¹³.

I dati riguardo alla mobilità e ai trasferimenti degli immigrati italiani in Irlanda sono lacunosi, ma da un'analisi dei dati registrati all'Ambasciata italiani di Dublino

⁹ L'incongruenza dei dati è presente nella fonte originaria. Si veda: <www.cso.ie/px/pxeirestat/Statire/SelectVarVal/Define.asp?maintable=E7002&PLanguage=0>.

¹⁰ Central Statistics Office, 2011, <www.cso.ie>.

¹¹ URSULA BARRY - PAULINE CONOY, "Ireland in Crisis 2008-2012: women, austerity and inequality", in MARIA KARAMESSINI- JILL RUBERY, *Women and Austerity: the economic crisis and the future for gender equality*, Routledge, London, 2013.

¹² L'incongruenza dei dati è presente nella fonte originaria, <www.cso.ie/px/pxeirestat/Statire/SelectVarVal/Define.asp?maintable=E7002&PLanguage=0>.

¹³ Central Statistics Office, 2016, <www.cso.ie>.

relativi al 2006 si possono ricavare informazioni interessanti. Più precisamente risulta che il 52% è nato in Italia, il 36% in Irlanda, il 2% in Gran Bretagna, e una percentuale considerevole è nata in Germania, Francia, Argentina e Australia. In parte, questa caratteristica può essere spiegata con le connessioni diasporiche delle comunità originarie degli immigrati provenienti dalla provincia di Frosinone le quali, secondo le testimonianze raccolte, si spostano frequentemente, seguendo le traiettorie dei *network* consolidati con gruppi di familiari e compaesani stabilitisi in altre nazioni. C'è inoltre da considerare che i dati raccolti nel 2006 rivelano che 1/6 degli iscritti ai registri dell'Ambasciata sono stati segnalati come “cancellazioni di residenza e ritorno in Italia” e 1/5 come “trasferiti verso altri paesi”. La natura diasporica e transnazionale degli italiani residenti in Irlanda è confermata anche da dati del censimento del 2016 che registra un numero significativo di cittadini con doppia cittadinanza irlandese-italiana (1.326) e una larga fetta della popolazione che è nata in Irlanda e parla l'italiano in famiglia (5.000). Queste cifre segnalano la crescita della comunità originaria italiana che, indipendentemente dalla propria cittadinanza, continua ad identificarsi a livello culturale con l'Italia.

È fondamentale sottolineare come questi dati siano costretti a rimanere parziali e in parte legati alle comunità italiane originarie e di lunga residenza perché è evidente che una fetta sempre più significativa dei nuovi flussi dei giovani immigrati sfugge a questo tipo di rilevazione, in quanto presuppone la volontà di modificare la propria residenza, scelta non necessariamente compiuta dagli italiani che per brevi o medio-lunghi periodi si trasferiscono in Irlanda. I giovani immigrati vivono spesso l'esperienza migratoria come temporanea e “di passaggio”, grazie anche ad un contesto politico-sociale che ha permesso la libera circolazione dei cittadini europei. Anche per questo, sebbene obbligatoria e sempre più diffusa, l'iscrizione all'AIRE rimane poco praticata per le coorti più giovani e mobili, che temono la perdita di prestazioni sociali in Italia (considerata svantaggiosa soprattutto per quello che riguarda l'assicurazione sanitaria).

Caratteristiche dei flussi migratori, esperienze lavorative e motivazioni personali

Sin dai primi anni del Novecento, gli immigrati della provincia di Frosinone hanno importato e letteralmente colonizzato il *business* dei *fish and chips*, che in Irlanda è diventato il simbolo per eccellenza dell'italianità. Le ragioni che hanno sostenuto il successo dei *fish and chips* italiani in Irlanda sono complesse. Queste attività hanno richiesto innovazione imprenditoriale e una funzione primaria economica delle famiglia, terreno di identificazione professionale. Oltre alla disponibilità di materie prime, è probabile che abbia contato anche il “vuoto traumatico” della cultura culinaria irlandese, dominata da quella che Diner chiama la “cultura delle patata”, eredità storica delle carestie e dello sfruttamento coloniale irlandese¹⁴.

¹⁴ HASIA DINER, *Hungering for America: Italian, Irish, and Jewish Foodways in the Age of Migration*, Harvard University Press, Cambridge, 2001.

I *fish and chips* sono ancora oggi un *business* in gran parte – ma non esclusivamente – italiano. Secondo l'*Irish Traditional Italian Chipper Association*¹⁵, di *fish and chips* tradizionali, legati alle famiglie storiche della provincia di Frosinone ce ne sono ben 120, distribuiti soprattutto a Dublino e Cork ma anche in piccole città della provincia irlandese. Le catene migratorie hanno richiamato, e continuano a richiamare, immigrati dalla zona di Frosinone, per prendere in *leasing* o contribuire alle attività lavorative, sostituire familiari nei periodi di rientro in Italia o di spostamento in altri luoghi, compensando le difficoltà economiche di entrambi i poli della catena transnazionale.

Dagli anni Ottanta in poi, con la *Tigre Celtica* e in concomitanza con la ripresa economica, il settore della ristorazione ha continuato ad allargarsi e a diversificarsi, avviando catene di distribuzione alimentare e nuovi ristoranti. Questo settore continua ad attrarre nuovi immigrati, assorbendo anche la fasce più deboli di lavoratori poco specializzati che spesso già si trovano in Irlanda e gli studenti in cerca di lavoro per mantenersi agli studi. Mentre restano attivi ristoranti italiani storici come *The Unicorn*, aperto nel 1938 e *Nico's* aperto nel 1963, si hanno ora numerosi ristoranti italiani – una stima precisa non è stata fatta, ma si parla di oltre 30 ristoranti italiani solo a Dublino¹⁶ – che, come *Pinocchio*, aperto nel 2008, offrono anche servizi collegati, come una scuola di cucina e pacchetti vacanza a tema gastronomico in Italia.

Questi esempi di continuità e attivismo imprenditoriale fanno leva su una versione cosmopolita, commodificata e globale dei prodotti e della cultura italiana. In questo contesto la cultura italiana diventa un *brand* di moda, che offre agli italiani un mercato favorevole e agli irlandesi, sulla scia di un ottimismo nazionalistico autocelebrativo, l'accesso a una sorta di cosmopolitismo globale incentrato sull'attrazione per tutto ciò che è italiano.

Ci sono anche altri esempi di successo imprenditoriale di italiani in Irlanda come quello rappresentato dall'industria tessile e dalle cosiddette "attività ponte" ovvero imprese create e gestite da italiani che coinvolgono sia l'Irlanda che l'Italia come agenzie di viaggi o scuole di lingua¹⁷.

Esistono, poi, una miriade di piccole imprese e associazioni che promuovono lo sviluppo imprenditoriale italo-irlandese, come per esempio la *Federation of Italian Business in Ireland*, fondata nel 2012 che conta oltre 750 membri o la *Strive International Consulting*.

Nel contempo, una migrazione spiccatamente giovanile e altamente qualificata ha continuato ad ingrandire i flussi migratori italiani in Irlanda. Non esistono analisi precise sulle caratteristiche di questi gruppi di italiani, ma dalle interviste condotte e dai documenti analizzati emerge il profilo di una comunità altamente mobile, che ha già avuto esperienze all'estero come studente o per qualificazioni professionali, e che spesso vive il soggiorno in Irlanda come temporaneo. Questi migranti viaggiano spesso in Italia, anche una volta al mese nei casi dei più giovani e dei single, ma in media 3-4 volte l'anno grazie ai voli *low-cost*.

¹⁵ Irish Traditional Italian Chipper Association, 2018, <www.itica.ie/history>.

¹⁶ Dublino ama mangiare italiano, boom ristoranti e scuole di cucina, «L'Adige.it», 18 febbraio 2018.

¹⁷ PAOLO ZANNA, *Italiani in Irlanda: comunità, individualità, transnazionalità*, «Altreatalie», vol 30, 2005, pp. 41-69.

L'età prevalente è tra i 20 e i 30 anni: sono soprattutto single o giovani coppie, raramente con figli. La provenienza regionale è varia, ma prevalentemente meridionale.

Questi giovani italiani hanno elevati livelli di istruzione, laurea, diploma di specializzazione, master. Sono attratti dallo sviluppo economico irlandese degli ultimi anni. Hanno assunto ruoli di agenti di supporto della clientela e specialisti nel supporto tecnico, ingegnere specializzato, dirigenti. Molti dei nuovi immigrati sono stati assorbiti nell'industria delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la cui occupazione è cresciuta del 40% dal 2010¹⁸.

Molti lavorano anche per filiali di aziende italiane. Secondo alcune fonti, ci sono 15 attività italiane in Irlanda finanziarie e assicurative e altrettante nel settore dei trasporti e automobilistico, raffinazione petroli, industria farmaceutica e alimentare¹⁹. Molti sono anche i giovani professionisti italiani che lavorano come avvocati, architetti, ricercatori e tecnici specializzati, solitamente dopo un periodo da apprendista e stagista per le aziende irlandesi. Non tutti diventano però professionisti affermati. Dai documenti e dalle testimonianze raccolte emerge un numero considerevole di giovani laureati italiani che finisce per lavorare nei servizi, come camerieri e addetti alle vendite e alle prenotazioni. Alcuni ritornano in Italia, delusi e con meno risparmi di quando sono arrivati. Altri trovano un'alternativa come liberi professionisti seguendo passioni e inclinazioni creative, nei campi della fotografia, della musica e nel *design*²⁰.

Dalle interviste risulta che le occupazioni professionali sono spesso ricercate indipendentemente e dall'Irlanda, tramite contatti e agenzie, e spesso come continuazione di un'esperienza di studio. Più raramente la mobilità è il risultato di un trasferimento lavorativo dall'Italia, ma un numero significativo di candidature avviene tramite progetti europei o associazioni internazionali. Per esempio, nel 2011, 414 ragazzi italiani hanno fatto uno *stage* lavorativo in Irlanda con i programmi europei²¹.

Colpisce nelle interviste la complessità delle motivazioni che spingono a migrare. Abituata a migrazioni fluide e multiple, questa "generazione migratoria"²² che crede di muoversi per scelta è condizionata anche da fattori espulsivi, dalla crisi economica e sociale dell'Italia, da aspirazioni personali, dal "bisogno di andar via" e di liberarsi dalle pesanti strutture di classe e genere che irrigidiscono la società italiana. Per molti, l'Irlanda rappresenta quella che Knowles chiama a "*lifestyle migration*", cioè un'esperienza migratoria con la quale i migranti attingono da posti geograficamente distanti per soddisfare i propri desideri e bisogni²³. Le scelte di partire o restare sono sostenute da una coscienza aperta e fluida di appartenenza

¹⁸ COLLINS MCNICHOLAS, *Labour Market Review*, luglio 2016, <www.collinsmcnicholas.ie/wp-content/uploads/2016/07/The-ICT-Industry-in-Ireland-2016.pdf>.

¹⁹ INFORMERCATIESTERI, 2016, <www.infomercatiesteri.it/presenza_italiana.php?id_paesi=71>.

²⁰ *A little Italy in Ireland*, «The Irish Times», 4 agosto 2012.

²¹ *Irlanda*, «Ilsole24ore», 2010, <www.ilsole24ore.com/pdf2010/SoleOnline5/_Oggetti_Correlati/Documenti/Impresa%20e%20Territori/2012/11/stage-europa/irlanda.pdf>.

²² MADDALENA TIRABASSI - ALVISE DEL PRA', *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University Press, Torino, 2014.

²³ CAROLINE KNOWLES, *Race and Social Analysis*, Sage, London, 2003.

europea e globale e, va anche sottolineato, da un sistema normativo e giuridico che riconosce il diritto di muoversi liberamente nel territorio europeo.

Nonostante il successo di molti, nella maggior parte dei casi il futuro per i giovani immigrati rimane un tempo incerto, con scelte difficili e costi personali alti. L'esperienza migratoria si complica con il passare degli anni e il bisogno di costruire fondamenta solide e relazioni stabili, in cui la necessità di realizzare un nucleo familiare e di avere figli diventa priorità, e spesso richiede una rivalutazione del progetto migratorio. Tra le motivazioni per un eventuale rientro in Italia si parla spesso proprio dei figli e della famiglia, che per ragioni culturali ed economiche, si ritiene siano meglio inserite in Italia. Ma il ritorno è spesso difficile, complicato da situazioni affettive nuove – molte sono le coppie miste con *partner* irlandesi o europei – e cambiamenti radicali nella valutazione delle priorità personali.

Le esperienze migratorie dei giovani italiani in Irlanda, come quelle degli italiani delle comunità originarie, complicano il senso di appartenenza e le pratiche identitarie. La percezione del luogo di origine rivela una profonda divergenza tra il mantenere un legame con il passato, la famiglia, le proprie origini e l'affermazione di una logica del presente e di un sentirsi europeo. Nonostante i frequenti rientri e la facilità di mantenere contatti e *network* in Italia, l'emigrazione è vissuta, soprattutto nel lungo termine, come esperienza destabilizzatrice, che sposta il centro della propria appartenenza nell'assenza e nel distacco, in una condizione generale di essere senza casa, dispersi.

In ultima analisi, va sottolineato quindi come l'immigrazione degli italiani in Irlanda sia segnata da una complessa relazione tra scelta e necessità, e per quanto le esperienze divergano, nella narrazione del proprio vissuto le storie degli immigrati di vecchia data e quelli nuovi finiscono con l'assomigliarsi.

Attività associative e organizzative

Dal punto di vista culturale la presenza degli italiani in Irlanda è fatta anche di istituzioni quali l'*Istituto di Cultura Italiana*, il *Comites* – che di recente ha promosso incontri informativi sul Referendum Costituzionale del 2016 e sui diritti previdenziali degli Italiani all'estero – e l'*Accademia della Cucina Italiana*, attivi nella promozione della cultura italiana.

Ci sono anche numerose organizzazioni e associazioni che gli italiani hanno fondato, che assolvono a due funzioni principali: forniscono sostegno e diffondono informazioni e consigli pratici, ma funzionano anche come terreni simbolici di appartenenza, che soprattutto nel medio e lungo termine, riflettono l'esigenza di essere non solo integrati ma anche riconosciuti nella propria diversità.

Le associazioni sono formate in relazione ad interessi legati ad affiliazioni di età e classe, più raramente di provenienza regionale e quasi mai di genere, anche se i ruoli e le aspettative di genere hanno implicazioni rilevanti sul tipo di esperienze vissute.

La più duratura e importante delle associazioni di immigrati italiani è quella del *Club Italiano*, fondata nel 1971 dagli immigrati provenienti dalla provincia di Frosinone. Almeno fino agli anni Novanta, il *Club Italiano* è stato molto attivo nell'organizzare eventi come l'*Annual Ball*, competizione sportive e mostre fotografiche. Le attività del *Club Italiano* hanno favorito nel corso degli anni

l'emergere di un gruppo di figure rappresentative, portavoce della comunità italiana e mediatore con le istituzioni.

La differenziazione dei recenti flussi migratori ha indebolito il ruolo rappresentativo di questa associazione ma la creazione di un *Junior Committee* all'interno dell'associazione, che rimanda alle esperienze e alle esigenze dei più giovani, mostra non solo la crescita in confidenza delle seconde e terze generazioni ma anche la continuazione delle catene migratorie che porta ancora nuovi giovani immigrati dalla provincia di Frosinone in Irlanda.

Il ruolo del *Club Italiano* che resiste e mostra la sua rilevanza è quello di aver dato adito al manifestarsi ed attualizzarsi di un'identità diasporica e transnazionale di questi gruppi di immigrati, che organizzano attività e eventi tra l'Italia e l'Irlanda. Nel 2017, per esempio, il *Club Italiano* ha organizzato una camminata di beneficenza a Casalattico, per raccogliere fondi per un'organizzazione *no-profit* irlandese e ha pubblicizzato un *summer camp* estivo per i figli degli immigrati italiani in Irlanda, che sono soliti "ritornare a casa" per l'estate nei paesi di origine.

Legata al *Club Italiano* è l'organizzazione della messa in lingua italiana, ogni seconda domenica del mese, tenuta sin dagli anni Quaranta nell'oratorio della St. Mary's Pro Cathedral di Dublino. A dimostrazione della interconnessione con le più recenti correnti migratorie, la messa in italiano è legata ora al gruppo dei *Cattolici italiani a Dublino*, che dal 2015 ha un profilo Facebook che pubblicizza e ne organizza le attività.

Un altro sito di incontro simbolico per le comunità originarie di italiani in Irlanda è stato dal 1983 al 2014, la rivista *Italia Stampa*, che si vanta di essere stato il primo periodico dedicato alla comunità italiana in Irlanda e continua ad operare sotto forma di rivista online. *Italia Stampa* si inserisce oggi in un panorama molto ricco di siti *web*, *blogs*, *network* sociali pensati e organizzati dai nuovi immigrati italiani, che sembra essere in costante crescita e cambia velocemente, per cui è difficile farne un'analisi esaustiva. Su Facebook ci sono ameno 7 gruppi dedicati agli italiani a Dublino (tra cui *Italiani a Dublino*; *ItalianiDublino*; *Italians (e non) a Dublino*; *Sopravvivendo a Dublino*). Ancora più numerosi sono i *blog* e i siti *web* dedicati (per esempio *AltraIrlanda*; *Irlandando*; *Irlandiani*; *Italiansonline*; *Lavorare in Irlanda*; *RadioDublino*, il primo programma radiofonico in italiano in Irlanda creato nel 2013). Ci sono numerosi altri siti e gruppi dedicati ad affiliazioni sportive (soprattutto calcistiche, vedi *Juventus Fun Club Dublino*), affiliazioni regionali (*Circolo Sardo Dublino*) o ad attività commerciali e servizi (come il *tour operator Irlanda in Italiano* e *Italian au pair in Cork*). Poco attivi sono invece i gruppi ad interesse politico, con l'eccezione di occasionali *Meetup* soprattutto in concomitanza delle elezioni politiche italiane e europee.

Queste pagine *web* e gruppi sui *social network* sembrano indicare una generazione di giovani immigrati che predilige forme virtuali di associazionismo alle vecchie forme di interazione faccia a faccia. L'evidenza dimostra al contrario che, sebbene organizzate virtualmente, la socializzazione rimane reale, attiva e diffusa. Da queste associazioni, infatti, i giovani immigrati traggono molti benefici, inclusi servizi di natura assistenziale e culturale, e una visibilità che li porta ad ottenere, in alcuni casi, una certa influenza sulla scena istituzionale e comunitaria. Inoltre, queste realtà associative e questi nuovi modi di socializzazione, dinamici, multipli e fluidi, forniscono canali di connessione che aiutano a riflettere e costruire anche nuove pratiche di appartenenza, altrettanto dinamiche, multiple e fluide.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Irlanda

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	2.004	49,1	133	48,9
10-14	877	49,9	45	51,1
15-19	557	49,9	24	41,7
20-24	668	50,6	172	48,8
25-29	1.792	47,4	657	47,6
30-34	2.696	46,4	599	47,2
35-39	2.493	46,1	322	46,3
40-44	1.945	40,6	177	37,9
Totale 0-44 anni	13.032	46,6	2.129	46,7



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Casalattico	Frosinone	261	48,7	233	54,5	112,02
Terelle	Frosinone	27	33,3	125	45,6	21,60
Settefrati	Frosinone	65	49,2	331	47,1	19,64
Colle San Magno	Frosinone	34	50,0	298	49,3	11,41
Atina	Frosinone	221	49,3	1.939	49,4	11,40
Casalvieri	Frosinone	106	50,9	1.224	47,8	8,66
Castelnuovo di Ceva	Cuneo	4	50,0	49	51,0	8,16
Viticuso	Frosinone	8	37,5	120	52,5	6,67
San Donato Val di Comino	Frosinone	40	40,0	872	51,7	4,59
Gallinaro	Frosinone	25	24,0	546	52,7	4,58
Altri Comuni		12.241	46,6	28.962.751	49,0	0,04
Paese destinazione Irlanda		13.032	46,6	28.968.488	49,0	0,04

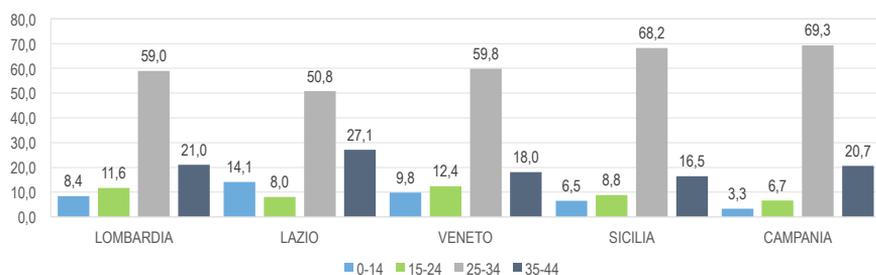
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

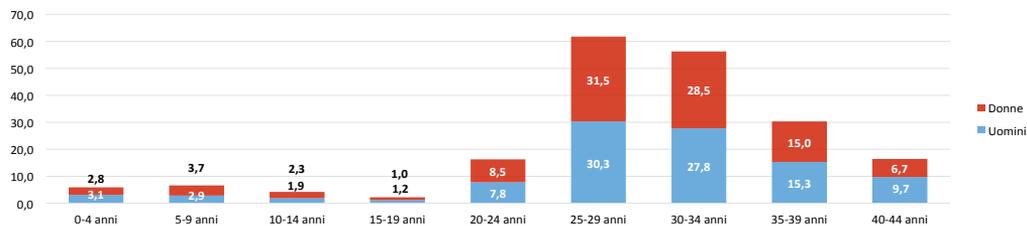
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Roma	159	40,3	13,2	5,7	51,5	29,6
Milano	114	46,5	11,4	8,8	49,1	30,7
Napoli	80	45,0	3,8	8,8	71,1	16,3
Teramo	62	51,6	3,2	17,8	62,9	16,1
Brescia	58	46,6	1,7	22,4	63,8	12,1
Altre province	1.656	47,2	8,3	8,8	59,5	23,4
Totale	2.129	46,7	8,4	9,2	59	23,4



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all' AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Rotta verso Nord: l'Islanda come meta di emigrazione

È trascorso meno di un secolo da quando l'Islanda, terra agli estremi confini dell'Europa del Nord, è passata dall'essere uno dei Paesi più poveri d'Europa basato su pesca e agricoltura, a divenire nel primo decennio del nuovo millennio un'economia moderna e prospera incentrata in gran parte sul settore dei servizi. Fino agli anni Settanta e Ottanta l'Islanda fu coinvolta solo marginalmente dalla globalizzazione. Il vero punto di svolta si ebbe nel 1991, quando il governo islandese riformò l'economia dell'Isola privatizzando molte aziende statali e liberalizzando diversi settori, con il risultato di attirare ingenti capitali stranieri e favorire così la crescita economica¹. Ad inizio degli anni Duemila l'Islanda diventò particolarmente attraente per gli investitori, arrivando nel 2006 ad avere una crescita del PIL stabile e ad offrire tassi di interesse del 12%, mentre la media nell'Eurozona era di circa il 2%². Le maggiori banche islandesi (Landsbanki, Glitnir, Kaupthing), che prima della privatizzazione erano in parte controllate dallo Stato e quasi totalmente concentrate sul mercato interno, divennero delle banche internazionali di investimento e a fine 2007, cioè allo scoppiare della crisi finanziaria, la somma totale dei loro *asset* superava di ben 9 volte il PIL del Paese³. Quando il mercato del credito collassò a livello mondiale, le tre grandi banche islandesi si trovarono sull'orlo della bancarotta, gettando in ginocchio l'intera economia islandese. Con la rapida fuga dei capitali all'estero, l'inflazione a doppia cifra e la svalutazione della corona islandese di più del 20%, l'Islanda si trovò ad un passo dal dover dichiarare il *default* finanziario. Di fronte a tale situazione, il governo islandese rispose in controtendenza rispetto agli altri paesi europei: anziché nazionalizzare interamente le banche, le lasciò fallire e intervenne per salvarne solo la componente che serviva l'economia domestica, impose controlli sulla valuta e sui capitali per prevenirne la fuga all'estero e non attuò politiche di austerità e di riduzione del debito. Ovviamente gli anni seguenti allo scoppio della crisi non furono rosei per gli islandesi, ma già a partire dal 2010 il PIL riprese a crescere in maniera costante, portando l'Islanda ad uscire dalla crisi ben prima dei paesi dell'Eurozona. Se fino al 2008 era il settore finanziario a trainare l'economia, adesso il contributo maggiore viene dai servizi e tra questi si registra un vero e proprio *boom* del turismo: basti pensare che il numero totale di pernottamenti in Islanda da parte dei visitatori

di GIOVANNA DI VINCENZO, sinologa e ricercatrice.

¹ THE CENTRAL BANK OF ICELAND, *Economy of Iceland, Islandprent*, Reykjavik, 2008, pp. 17-19, <www.sedlabanki.is/lisalib/getfile.aspx?itemid=6371>.

² VALENTINA ROMEI - HANNAH MURPHY, *Boom, bust and boom again: Iceland's economy in charts*, «Financial Times», 17 marzo 2017, edizione online, <www.ft.com/content/26270ef4-0a35-11e7-97d1-5e720a26771b>.

³ Si veda il capitolo 21 del Rapporto della Commissione Investigativa speciale istituita dal Parlamento Islandese, pubblicato il 12 aprile 2010, <www.rna.is//media/skjol/RNAvefurKafi21Enska.pdf>.

stranieri ha registrato un incremento di quasi il 250% tra il 2009 e il 2016, un primato assoluto a livello europeo⁴.

Attratti dai paesaggi vulcanici e grazie a nuove e più frequenti rotte aeree, circa 2,2 milioni di turisti hanno visitato l'Islanda nel corso del 2017, in aumento del 24,2% rispetto all'anno precedente⁵. Ed in una nazione di poco più di 300.000 abitanti è evidente che un numero di turisti in crescita di anno in anno, che oggi è pari a 6 volte e mezzo l'intera popolazione, sia una risorsa non indifferente per l'economia. Infatti nel 2016 il tasso di crescita del PIL islandese è stato del 7,5%, il più alto in Europa⁶. Il *boom* del settore turistico è avvenuto a seguito dell'eruzione del vulcano Eyjafjallajökull che nel 2010 ha paralizzato per settimane il traffico aereo in tutta Europa a causa dell'enorme quantità di ceneri rilasciate nell'atmosfera. Il Ministero del Turismo allora ha lanciato una massiccia campagna di comunicazione che ha fatto scoprire ad un ingente flusso di turisti le bellezze naturali dell'Isola, i geysers, le sorgenti calde, le cascate monumentali e i paesaggi lunari. L'Islanda è emersa come una nuova destinazione per il turismo a livello globale anche grazie ad alcuni fenomeni di massa. Il successo della serie televisiva *Game of Thrones* su tutti, ma anche di film come *Interstellar*, *Prometheus*, *Star Wars: Il Risveglio della Forza*, hanno contribuito ad accrescere il fascino per l'Isola, che si è prestata infatti come *location* suggestiva per molti prodotti cinematografici. Anche il mondo della musica con il successo della band *Of Monsters and Men* accanto ad artisti già affermati come *Bjork* ed i *Sigur Ros*, e lo sport con la clamorosa vittoria della nazionale di calcio islandese contro l'Inghilterra agli ottavi di finale dei Campionati Europei in Francia nel 2016, hanno aumentato la popolarità ed il *soft power* islandese a livello internazionale. Un tasso di crescita così rapido ha generato però delle conseguenze. Un'economia sovraccarica ha rafforzato la Corona Islandese, i prezzi degli immobili sono saliti spinti dalla domanda di posti letto da parte del turismo ed è aumentata la domanda di manodopera nel settore, con un conseguente aumento dei salari. Ed uno degli effetti più interessanti da analizzare è l'attrattività che questo mercato dai salari alti ha esercitato su lavoratori migranti provenienti da tutto il mondo e in gran parte europei.

Dal 1990 la popolazione dei paesi del Nord Europa (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Islanda ed Isole Faroe) è cresciuta del 15% grazie soprattutto alla presenza di lavoratori dall'estero, compensando il problema dell'invecchiamento della popolazione e della scarsa presenza di forza lavoro⁷. I maggiori flussi migratori in Islanda si sono registrati tra il 2004 e il 2008, grazie alla crescita economica e allo sviluppo del settore delle costruzioni che ha attirato molti lavoratori migranti dall'estero. In quegli anni la gran parte della popolazione straniera residente nel Paese era impiegata nell'industria ittica (20%), nell'industria manifatturiera (16%) e nei servizi a bassa specializzazione tecnica, come assistenza medica (14%),

⁴ VALENTINA ROMEI - HANNAH MURPHY, *Boom, bust and boom* [...], op. cit.

⁵ Dati dell'Ufficio Turistico Islandese (Icelandic Tourist Board), <www.ferdamalastofa.is/en/research-and-statistics/numbers-of-foreign-visitors>.

⁶ Dati della Banca Mondiale, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?locations=IS&year_high_desc=true>.

⁷ TIMOTHY HELENIAK - LISBETH GREVE HARBO - SANDRA OLIVEIRA e COSTA - HJÓRDIS RUT SIGURJÓNSDÓTTIR - NELLI MIKKOLA - LENEISJA JUNGSEBERG, *From migrants to workers. Immigration and Integration at the Local Level in the Nordic Countries*, Nordregio, Stoccolma, 2016, p. 1.

settore alberghiero e ristorativo (9%), commercio al dettaglio (7%). Una battuta d'arresto dei flussi migratori si è registrata dopo il 2008. Nel 2010, in particolare, il tasso di disoccupazione era due volte più alto tra i lavoratori migranti rispetto agli islandesi, proprio perché i settori maggiormente colpiti dalla crisi economica, come quello delle costruzioni, impiegavano largamente lavoratori dall'estero⁸. Grazie alla veloce ripresa dell'economia dopo la crisi, dal 2015 l'Islanda è diventata il secondo paese scandinavo ad attirare i maggiori flussi di stranieri dopo la Svezia⁹. Secondo i dati più recenti sull'occupazione, nel 2017 circa 3.000 lavoratori stagionali sono arrivati in Islanda tramite agenzie interinali, mentre sono più di mille le nuove assunzioni fatte direttamente dal datore di lavoro¹⁰. In aggiunta a questi ultimi, ci sono molti altri lavoratori che arrivano con mezzi propri in Islanda per trovare un impiego. Le statistiche ufficiali indicano che a fine 2017 il 10,9% della popolazione islandese è costituito da migranti: 37.950 su una popolazione totale di 348.450. Un trend in aumento rispetto agli anni precedenti in cui l'incidenza della popolazione straniera sul totale era stata dell'8% nel 2015 e dell'9% nel 2016¹¹. Dei 2.470 cittadini stranieri trasferitisi in Islanda nel corso dell'ultimo trimestre del 2017, la maggior parte (890) è costituita da cittadini polacchi, seguiti da 250 lituani¹². Una grossa porzione di persone provenienti dall'Est Europa trova tuttora impiego nel settore delle costruzioni, dove la manodopera impiegata è cresciuta del 14% rispetto al 2016, mentre molti altri lavoratori stranieri sono ricercati nel settore dei servizi. Nel turismo gli impiegati hanno raggiunto nel 2017 la cifra di 30.500, con una crescita dell'8% anno su anno. Con un tasso di disoccupazione di appena l'1,9%, diventa estremamente difficile trovare personale locale da assumere e molte società attingono al crescente numero di cittadini stranieri per soddisfare la domanda di manodopera¹³.

Italiani in Islanda: un presenza in aumento

L'Italia occupa il 18° posto per numero di presenze all'interno della comunità degli stranieri. I primi tre posti sono occupati rispettivamente da Polonia, Lituania e Germania che, insieme, rappresentano più della metà dell'intera popolazione migrante (57%)¹⁴. L'immigrazione nel Paese coinvolge prevalentemente cittadini dei paesi occidentali ed in misura minore orientali, si rileva una presenza di individui provenienti da Filippine (1,9%) e Thailandia (1,7%).

⁸ ANNA WOJTYŃSKA - UNNUR DÍSKAPTADÓTTIR - HELGA ÓLAF, *Participations of migrants in civil society and labour market in the economic recession*, University of Iceland, Reykjavik, 2011, pp. 7-10.

⁹ TIMOTHY HELENIAK - LISBETH GREVE HARBO - SANDRA OLIVEIRA e COSTA - HJÓRDIS RUT SIGURJÓNSDÓTTIR - NELLI MIKKOLA - LENEISIA JUNGSEBERG, *From migrants [...]*, op. cit., pp. 2-3.

¹⁰ Si veda: <https://icelandmonitor.mbl.is/news/politics_and_society/2017/07/06/thousands_of_foreign_workers_to_iceland/>.

¹¹ Elaborazione su dati dell'Ufficio di Statistica Islandese, <<http://statice.is>>.

¹² Dati dell'Ufficio di Statistica Islandese, <<http://old.statice.is/publications/news-archive/population/population-in-the-4th-quarter-2017/>>.

¹³ GUDRÚR HELGA SIGURDARDÓTTIR, *Native language disappearing from Icelandic workplaces*, «Nordic Labour Journal», edizione online del 20 ottobre 2017, <www.nordiclabourjournal.org/nyheter/news-2017/article.2017-10-17.5030858066>.

¹⁴ Elaborazione su dati dell'Ufficio di Statistica Islandese, <<http://statice.is>>.

Il fatto che la concentrazione di italiani sia minore rispetto agli altri europei, fa dedurre che storicamente l'Islanda non sia tra le mete più diffuse tra gli espatriati italiani. La scelta di stabilirsi nella nazione “del ghiaccio e del fuoco” è spesso il passo successivo ad una prima visita turistica, oppure ad una prima esperienza di lavoro stagionale. Secondo i dati riportati dall'Ufficio di Statistica Islandese (*Hagstofa Íslands*), solo 29 italiani vivevano in Islanda nel 1998 (19 uomini e 10 donne), corrispondenti allo 0,5% della popolazione straniera, mentre nel 2017 sono aumentati a 304 unità (184 uomini e 120 donne), ovvero l'1% della popolazione straniera, registrando un aumento rispetto alla fine degli anni Novanta del 900%, mentre nello stesso periodo la quota del totale degli stranieri è aumentata del 437%. Anche l'andamento dei flussi dall'Italia ha seguito quello degli stranieri, registrando una diminuzione delle presenze che sono tornate a crescere nuovamente in maniera costante a partire dal 2012. Da un confronto statistico con le più recenti rilevazioni effettuate dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) risulta che gli iscritti al 1° gennaio 2018 siano 313, con 181 cittadini di sesso maschile e 132 di sesso femminile. I dati dell'AIRE ci danno inoltre indicazioni sulle caratteristiche della comunità italiana in Islanda, anche se è bene sempre precisare che non sono totalmente rappresentativi della realtà del fenomeno, in quanto non tutti i connazionali emigrati decidono, per vari motivi, di trasferire anche la residenza. Innanzitutto dall'indicazione del luogo di residenza è possibile comprendere la distribuzione territoriale: l'86% degli iscritti abita nella regione della capitale, con una più alta concentrazione a Reykjavík (37%) e nelle municipalità limitrofe di Kópavogur, Hafnarfjörður, Garðabær, Mosfellsbær, Seltjarnarnes e Kjósarhreppur. Poche decine di italiani, invece, risiedono nel resto del Paese, tra cui il 3,2% ad Akureyri, la seconda città più grande dopo la capitale, che si trova a Nord. Tale distribuzione riflette in larga parte quella relativa alla popolazione autoctona, la quale vive e lavora prevalentemente nell'area della capitale dove si concentra d'altronde la gran parte delle attività produttive e dei servizi.

Può creare stupore l'idea di trasferirsi in quest'isola vulcanica immediatamente a sud del Circolo Polare Artico, caratterizzata da inverni con poche ore di luce ed estati che non vedono mai tramontare il sole all'orizzonte. È un Paese che colpisce il visitatore per la sua natura selvaggia e incontaminata, per gli ampi spazi scarsamente popolati, il meteo mutevole e fenomeni geologici sensazionali come i geysir e l'attività geotermale, che rendono questa giovane isola terrestre (l'Islanda ha circa 17 milioni di anni) un paese molto particolare. Contrariamente a quanto si possa pensare, il clima in Islanda è più mite di tutti gli altri paesi del Nord Europa, in quanto viene direttamente investita dalle correnti calde provenienti dal Golfo del Messico, che non fanno andare troppo sotto lo zero le temperature. Al di là dei fattori climatici, che possono più o meno influenzare la scelta di trasferirsi in Islanda, uno dei motivi che attira tuttora cittadini di paesi economicamente sviluppati come l'Italia, è sicuramente il livello elevato della retribuzione media. Secondo il sito Numbeo, un database online *open-source* che raccoglie i dati sul costo della vita in tutto il mondo, si riscontra una notevole differenza tra lo stipendio mensile netto in Italia e in Islanda¹⁵: a fronte di 1.500 euro netti mensili che percepisce in media

¹⁵ Per dati aggiornati sul costo della vita si veda: <www.numbeo.com/cost-of-living/>.

un lavoratore in Italia, il salario mensile medio islandese è quasi il doppio, ovvero 2.870 euro. A questo dato fa, tuttavia, da contraltare quello relativo al costo della vita. Analizzando le principali voci di spesa, si evince che il costo di alcuni servizi principali è più alto in Islanda: rispetto all'Italia, i prezzi al consumo risultano più cari del 60%, fare la spesa ed andare a cena al ristorante può costare in media tra il 50-80% in più, mentre un impatto significativo sui costi si registra sugli affitti, più cari in media del 140%.

È interessante notare che alcuni servizi di primaria importanza, invece, risultino molto economici in Islanda rispetto all'Italia: ad esempio, i costi di servizi come la luce elettrica, il riscaldamento, l'acqua e i rifiuti per un appartamento di circa 85 mq sono del 30% più bassi che in Italia. Una delle ragioni è sicuramente legata al livello di efficienza nella produzione di energia, derivante più dell'85% da fonti geotermiche e idroelettriche naturalmente presenti sul territorio. Un altro punto a favore riguarda una voce di costo che incide non poco sulla spesa dei genitori italiani, ovvero quella degli asili nido: in Islanda, una retta media mensile è di circa 278 euro, contro i 418 euro in Italia. Ma il dato forse più significativo riguarda il potere d'acquisto, che è maggiore dell'1,4% rispetto all'Italia. Sebbene i costi siano superiori in valore assoluto, i nostri connazionali in terra islandese hanno comunque maggiori possibilità di spesa e risparmio rispetto ai connazionali che vivono in patria.

Testimonianze ed esperienze di giovani Italiani in Islanda

Per i giovani che vogliono fare un'esperienza di lavoro e mettere qualche risparmio da parte, l'Islanda si rivela essere tutt'altro che fredda ed inospitale, ma naturalisticamente affascinante dove ci si riesce ad immergersi abbastanza rapidamente nel mondo del lavoro, guadagnando ciò che in Italia si guadagnerebbe dopo alcuni anni di anzianità. L'inserimento del Paese nei programmi Erasmus ha determinato l'arrivo di studenti stranieri tra cui italiani che, dopo aver trascorso alcuni semestri di studio, sono rimasti per svolgere attività lavorative. Lo studio è dunque spesso un trampolino di lancio verso altre opportunità soprattutto per i più giovani. **Roberto Luigi Pagani**, un giovane cremonese di 27 anni, ha trovato proprio nel mondo dell'università la sua strada professionale. Alla base del suo trasferimento c'è una grande passione per le lingue e la cultura nordica, che ha iniziato a studiare già in Italia all'Università di Milano e poi in Scozia, ad Edimburgo, come studente Erasmus. *«Nel corso dei miei studi – racconta Roberto – mi sono avvicinato al Medioevo Nordico ed in particolare quello islandese, così ho deciso di recarmi in Islanda per una settimana. È stata un'esperienza folgorante. Ho avuto l'impressione di trovarmi in una società flessibile e tollerante, che mi ha spinto, una volta tornato a casa, a fare domanda per il corso di Laurea Magistrale in Studi Medievali presso l'Università di Islanda (Háskóli Íslands) così da conciliare la mia passione per il Medioevo e per le lingue. Credevo sarebbe stata una scelta temporanea, ma dopo aver conseguito la laurea non me la sono sentita di tornare in Italia, da un lato per l'amore che ho sviluppato verso questo paese, dall'altro perché mi sono ben presto*

*reso conto che l'Italia non mi avrebbe mai offerto le opportunità che avrei avuto qui»¹⁶. Roberto vive a Reykjavik dal 2014 e lavora oggi come dottorando ad un progetto di studio della lingua e della scrittura nei manoscritti islandesi del 1400 per affinarne la datazione. Oltre all'attività di ricerca, Roberto insegna letteratura italiana nella stessa università, è supplente del corso di Antico Nordico e talvolta lavora come guida e traduttore. Non è strano soprattutto tra i giovani svolgere più lavori allo stesso tempo per far fronte all'elevato costo della vita. Nel caso di Roberto, non è stato difficile trovare un lavoro *part-time* in un asilo nido per arrotondare lo stipendio di inizio carriera all'università. «È stato facilissimo – afferma – *ho fatto domanda tramite il sito del comune, dove vengono pubblicate periodicamente offerte di lavoro, e pochi giorni dopo ero già assunto. Dato l'alto costo della vita, non è improbabile che molti studenti lavorino durante gli studi»¹⁷. Marianna Leoni, 31 anni nata e cresciuta a La Maddalena, abita a Reykjavík da due anni, dove sta per conseguire la Laurea Magistrale in Geografia Umana con specializzazione in Studi sul Turismo Artico presso l'Università di Islanda, nel mentre svolge due lavori *part time*, uno come commessa in un negozio di *souvenir* e uno come impiegata presso la biglietteria di un museo. «In Italia – racconta – non avrei avuto la possibilità di intraprendere un percorso multidisciplinare e mirato alla tutela dell'ambiente, con percorsi formativi e di ricerca supportati dall'università. La geografia in Italia è poco considerata purtroppo, mentre l'Università di Islanda, ha uno dei dipartimenti di Geografia migliori d'Europa. Inoltre, qui sono riuscita a pagarmi gli studi in quanto non sono stata disoccupata nemmeno un giorno¹⁸». Un altro punto a favore del sistema universitario islandese secondo la giovane connazionale, sono le tasse più basse comparate ad altri paesi europei e gli sgravi fiscali sugli studi, che sono quasi totalmente rimborsati nel caso in cui si lavori o si appartenga ad un sindacato. Anche per Marianna alla base della scelta di venire in Islanda c'è il fattore naturalistico, nel suo caso ancora più marcato in quanto i fenomeni geologici che caratterizzano il territorio si ricollegano al suo percorso di studi, permettendole di approfondire nella pratica le tematiche studiate. Dalle esperienze di entrambi i giovani si evincono diversi elementi che rendono l'Islanda più attraente e competitiva in termini di opportunità rispetto all'Italia. È significativo quanto riportato da Roberto in merito all'ambiente lavorativo più rilassato e scevro da dinamiche gerarchiche: «In Islanda, dove la società è più "raccolta", vige un atteggiamento informale anche tra generazioni e ruoli diversi, il che rende più fluide le interazioni e meno ardua la crescita professionale. Restando in Italia difficilmente avrei avuto l'occasione di curare la traduzione del libro *Saghe della Vinlandia*, i vichinghi alla scoperta dell'America, in procinto di pubblicazione»¹⁹.**

¹⁶ Intervista realizzata dall'autrice a Roberto Luigi Pagani tra il 6 e il 16 aprile 2018 attraverso corrispondenza telematica.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Intervista realizzata dall'autrice a Marianna Leoni tra il 6 e il 16 aprile 2018 attraverso corrispondenza telematica.

¹⁹ Intervista realizzata dall'autrice a Roberto Luigi Pagani, aprile 2018. Si veda: ROBERTO LUIGI PAGANI, a cura di, *Saghe della Vinlandia. I vichinghi alla scoperta dell'America*, Diana Edizioni, Frattamaggiore, 2018.

Sebbene il mondo del lavoro risulti facilmente accessibile, non è immediato il conseguimento di un'ambizione professionale o semplicemente lo svolgimento del mestiere che più piace. «*Non ho faticato a trovare lavoro, ma ho faticato a trovare "il lavoro"*»²⁰ spiega Marianna che da quando è arrivata in Islanda ha lavorato come *receptionist*, cameriera, commessa e solo dopo quasi due anni ha trovato lavoro come impiegata in un museo. Per Marianna questo è un lavoro che la gratifica e che spera diventi il suo lavoro a tempo pieno subito dopo la laurea. Dalle testimonianze raccolte risulta essere fondamentale la conoscenza della lingua islandese come requisito per accedere a lavori più qualificati e meglio retribuiti. Per lavorare in ambito sociale soprattutto, parlare la lingua è indispensabile, come dimostra l'esperienza di Roberto, il quale senza sapere l'islandese difficilmente sarebbe riuscito a lavorare nell'asilo nido comunale. Se da un lato è facile trovare lavoro nella ristorazione e nel turismo come camerieri, personale delle pulizie e commessi, dall'altro vi è penuria di maestri d'asilo, ingegneri, informatici, infermieri, medici, nonché guide turistiche professioniste e specializzate, soprattutto guide alpine. Queste figure professionali sono più ricercate in quanto per svolgerle spesso non è sufficiente la conoscenza della lingua inglese, ma occorre conoscere l'islandese per poter interagire con colleghi e datori di lavoro. È bene tuttavia sottolineare che gli europei godono di un accesso più semplificato al sistema sociale islandese anche dal punto di visto burocratico. Per i cittadini appartenenti all'Unione Europea, infatti, la procedura di richiesta del *kennitala*, la variante islandese del nostro codice fiscale che consente di vivere legalmente nel Paese, è molto semplice: per quello permanente è sufficiente avere un contratto di lavoro o un attestato di frequenza di un corso di studi, per quello temporaneo è necessario dimostrare di avere circa 4 mila euro sul conto bancario. I cittadini non appartenenti all'Unione Europea devono, invece, possedere più requisiti, il che comporta una maggiore scrematura in alcuni settori lavorativi e maggiori opportunità per i cittadini europei.

Al di là dei vantaggi pratici di residenza e ricerca del lavoro, quali sono le maggiori difficoltà riscontrate dai connazionali? Sia Marianna che Roberto consigliano a coloro che vogliono trasferirsi di valutare anche degli elementi che hanno a che fare più con la qualità della vita che con la convenienza ed il pragmatismo economico, tra cui segnalano la difficoltà di instaurare relazioni interpersonali con gli autoctoni. «*Gli islandesi sono molto chiusi e si fa fatica ad entrare nella loro cerchia di amicizie – secondo Marianna – e le occasioni di svago e vita sociale non sono molte e capita di soffrire di solitudine*»²¹. Il carattere e le attitudini del popolo islandese hanno un impatto anche sugli ambienti di lavoro: «è necessario imparare l'arte di arrangiarsi, – spiega Roberto – *perché gli islandesi sono poco propensi a fare attività di affiancamento alle nuove reclute, al contrario ricercano risorse capaci di lavorare in autonomia ed apprendere velocemente*»²². Un ostacolo all'inserimento nell'ambiente sociale autoctono e all'instaurazione di rapporti più profondi è ancora una volta la lingua. «*Gli islandesi apprezzano lo sforzo degli stranieri di imparare la loro lingua e la loro storia*» ci tiene a sottolineare Roberto, che grazie ai suoi studi si ritrova spesso ad "insegnare" agli islandesi aspetti della loro storia di cui non sono a conoscenza.

²⁰ Intervista realizzata dall'autrice a Marianna Leoni, aprile 2018.

²¹ Ibidem.

²² Intervista realizzata dall'autrice a Roberto Luigi Pagani, aprile 2018.

Entrambi gli intervistati riconoscono l'importanza di documentarsi sulla storia e la cultura del Paese soprattutto in prospettiva di un trasferimento. Non mancano poi le difficoltà pratiche della vita quotidiana, come la scarsa reperibilità di alcuni prodotti e il costo elevato dei servizi a cui non sempre corrispondono alti *standard* di efficienza. Sia per Roberto che per Marianna all'elenco si aggiungono frequenti ritardi dei mezzi pubblici, prestazioni sanitarie di base costose e scarse attività di svago, divertimento e socializzazione. Entrambi inoltre dichiarano di non fare parte di nessuna forma di associazionismo tra connazionali, ma anzi di frequentare italiani saltuariamente. È molto attivo invece un gruppo su Facebook *Italiani in Islanda*, dedicato alla comunità residente *in loco* e con la funzione di scambio delle informazioni e suggerimenti di ogni sorta. I membri del gruppo danno vita ad iniziative di aggregazione, quali cene e serate nei locali, soprattutto in concomitanza delle festività. Infine, un *leit motiv* che compare nelle esperienze dei due intervistati e più in generale anche online, sui *social network*, è il fattore clima. Secondo la giovane sarda, «*se si ha voglia di fare esperienza, imparare e mettersi alla prova, questo è di sicuro il paese ideale, ma occorre fare i conti con gli inverni bui e climaticamente duri e non è improbabile avvertire un forte senso di isolamento e di solitudine*»²³. Secondo Roberto «*l'Islanda non è un paese per tutti, ma può dare davvero tanto a chiunque. È una nazione con una storia interessantissima ed un presente emozionante da studiare ed approfondire senza limitarsi ai viaggi o ai soli luoghi del turismo di massa. È una terra che trasuda storie di eventi incredibili registrati poi nelle saghe medievali. Mi piace osservare i paesaggi – racconta infine Roberto – e vedervi sovraimpressi i personaggi delle storie che ho amato da studente e che costituiscono l'ossatura dell'identità islandese, e vorrei che più persone si avvicinasero all'Islanda per questo, piuttosto che per le aurore boreali, le sorgenti termali e i geysers*»²⁴. Il turismo continua tuttora a stimolare la crescita economica di un Paese che al contempo si caratterizza per una natura prorompente, maestosa ma anche pericolosa per via dei suoi numerosi vulcani attivi e lande desolate. Forse in questi contrasti risiede la magia di quest'isola, tanto che si parla di “mal d'Islanda” tra gli amanti ed appassionati di questa meta, non solo viaggiatori ma sempre più emigranti.

²³ Intervista realizzata dall'autrice a Marianna Leoni, aprile 2018.

²⁴ Intervista realizzata dall'autrice a Roberto Luigi Pagani, aprile 2018.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Islanda

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	52	63,5	2	50,0
10-14	32	53,1	2	50,0
15-19	18	61,1	1	0,0
20-24	13	30,8	2	50,0
25-29	24	41,7	3	0,0
30-34	32	46,9	6	50,0
35-39	29	24,1	3	0,0
40-44	44	31,8	1	0,0
Totale 0-44 anni	244	45,5	20	30,0



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Montefiore Conca	Rimini	5	60,0	1.159	49,6	0,43
Bioglio	Biella	1	0,0	342	43,9	0,29
Vico nel Lazio	Frosinone	3	66,7	1.099	48,8	0,27
Sant'Onofrio	Vibo Valentia	3	66,7	1.600	49,1	0,19
Corleto Perticara	Potenza	2	50,0	1.125	45,0	0,18
Ustica	Palermo	1	100,0	574	51,6	0,17
Favignana	Trapani	3	33,3	1.911	46,9	0,16
Torre Cajetani	Frosinone	1	0,0	644	48,1	0,16
Campomorone	Genova	4	25,0	2.655	48,1	0,15
Tornimparte	L'Aquila	2	0,0	1.506	45,6	0,13
Altri Comuni		219	45,7	28.955.873	49,0	0,00
Paese destinazione Islanda		244	45,5	28.968.488	49,0	0,00

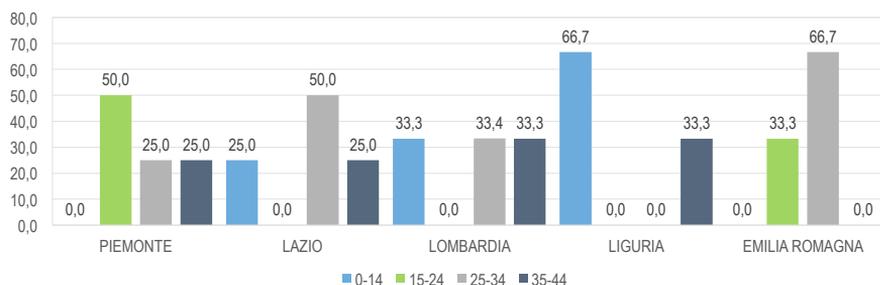
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

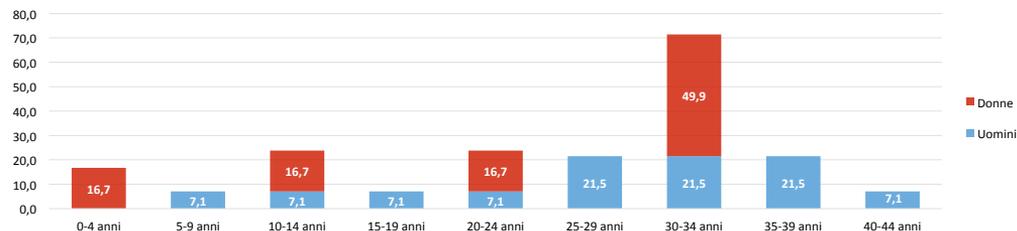
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Torino	3	33,3	0,0	66,7	33,3	0,0
Genova	3	0,0	66,7	0,0	0,0	33,3
Roma	3	66,7	33,3	0,0	33,4	33,3
Milano	2	50,0	50,0	0,0	50,0	0,0
Como	1	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Altre Province	8	25,0	0,0	12,5	75,0	12,5
Totale	20	30,0	20,0	15,0	45,0	20,0



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Nuovi *expat* in Lussemburgo: profili complessi in costante aumento

L'immigrazione italiana in Lussemburgo, considerando i dati forniti dai principali istituti di statistica – l'Institut national de la statistique et des études économiques du Grand-Duché de Luxembourg (STATEC), il Centre d'Etude et de Formation Interculturelles et Sociales (CEFIS), l'EUROSTAT e il Consolato d'Italia a Lussemburgo – segue un *trend* positivo costante nell'ultimo quinquennio attestatosi, a partire dal 2014, in un aumento annuo medio superiore alle mille unità. A questo si può aggiungere che il fenomeno è molto più dinamico rispetto al passato: sono infatti in aumento tanto gli arrivi quanto le partenze. Confrontando, ad esempio, gli anni con le serie più complete (ovvero combinando dati EUROSTAT e CEFIS) si rileva nel 2016 rispetto al 2013 un +44% negli arrivi e un +60% nelle partenze.

L'evoluzione generale della popolazione italiana presente nel Granducato di Lussemburgo è contraddistinta da un costante aumento: da 18.117 italiani residenti nel 2012 si passa a 21.345 nel 2017 (11.783 uomini e 9.562 donne) stando ai dati STATEC. Altro dato interessante è relativo al numero di persone con passaporto italiano sul suolo lussemburghese – oltre 30.000 unità a inizio 2018 – stando al Consolato italiano, dove sono inclusi anche coloro che hanno la doppia cittadinanza, diversamente dal conteggio precedente di fonte lussemburghese.

È doveroso, per completezza, accennare al processo di naturalizzazione che è rilevante nel Granducato di Lussemburgo in quanto la nazionalità lussemburghese è necessaria per ottenere il diritto di voto alle consultazioni elettorali. La naturalizzazione richiede il conseguimento di un livello di conoscenza della lingua lussemburghese (espressione orale A2, comprensione B1, riferimento al quadro europeo) e la frequentazione di un corso sulla storia e le istituzioni del Paese. A una procedura più semplice, però, viene sottoposto il residente di lungo corso. Si rilevano, a proposito delle naturalizzazioni, dati stabili negli ultimi anni, con circa 345 richieste evase all'anno.

Nel periodo 2012-2014, in cui sembrava più acuta la crisi economica italiana, una nuova ondata di italiani identificata dalla stampa locale lussemburghese come "*la nouvelle vague de l'emigration au Luxembourg*" – che comprendeva famiglie o giovani altamente qualificati – si riversava nel Granducato di Lussemburgo, piccolo Stato situato al centro dell'Europa che, fin dalla fine del secolo XIX, ha accolto numerosi emigrati italiani diventati manodopera indispensabile per il mercato del lavoro locale.

Il mondo associativo italiano cosiddetto “storico”, ovvero legato all’emigrazione avvenuta fino agli anni Novanta e le missioni cattoliche presenti sul territorio – le Missioni di Esch-sur-Alzette e di Bonnevoie e le Suore missionarie dell’Immacolata di Padre Kolbe – percepiscono per primi la ripresa del fenomeno della nuova emigrazione. Moltissime richieste arrivano, infatti, nelle caselle di posta elettronica delle associazioni; tante le telefonate ai presidenti delle maggiori associazioni regionali e le visite di persona alle missioni, che mostrano una evidente accelerazione degli arrivi. Anche le nuove associazioni nate dopo gli anni Duemila cominciano ad essere interessate dal fenomeno e organizzano incontri e momenti di riflessione per comprendere le ragioni e le speranze dei nuovi espatriati.

Già nel febbraio del 2011 alcune realtà territoriali come *Italiani.lu*¹, la *Libreria Italiana*, la rivista italiana «PassaParola Magazine», con la collaborazione dello storico Circolo Ricreativo e Culturale “Eugenio Curiel”, sono state tra i promotori di una tavola rotonda sulla nuova emigrazione giovanile in Lussemburgo dal titolo *L’Italia non è un Paese per giovani?* e di un sondaggio *online*, i cui risultati non sono più accessibili oggi, che aveva lo scopo di comprendere e identificare i bisogni e le aspettative degli italiani che da qualche mese vivevano nel Granducato.

Si diceva allora che l’Italia era uno degli Stati occidentali più colpiti dall’esodo dei giovani lavoratori. Almalaurea sosteneva che in dieci anni era triplicato il numero di laureati che cercavano lavoro oltreoconfine, mentre l’Italia non era in grado di attrarre giovani stranieri: solo lo 0,7% dei 20 milioni di laureati che migravano tra i Paesi dell’OCSE volevano investire nel Belpaese le loro professionalità. Il problema che allora sembrava sottovalutato e che comportava e comporta tuttora un danno rilevante per l’Italia, sempre più povera di risorse intellettuali, diventava nel Granducato quasi un bisogno collettivo di cui era necessario discutere per capire prima l’entità del fenomeno per poi cercare soluzioni.

Dal sondaggio invece emergeva come, nonostante l’emigrazione fosse cambiata e non fosse più dettata dalla miseria o dalla fame, tuttavia la necessità di andare a vivere altrove rimaneva attuale e urgente. Il primo passo doveva essere, dunque, quello di raccontare la storia di noi italiani che avevamo scelto per cause diverse il Lussemburgo come patria d’adozione.

Si rilevava, a partire da quel primo incontro, che molti erano gli italiani che arrivavano in qualità di dottorandi, ricercatori o professori associati, per cogliere le opportunità internazionali presenti presso l’Università di Lussemburgo o i vari laboratori scientifici nazionali in piena crescita. Una larga parte era assunta o trasferita da grandi aziende o banche italiane o straniere (Ferrero, Amazon in particolare). Si arrivava poi nel Granducato anche per compiere un tirocinio o lavorare nelle Istituzioni europee² o, ancora, per formarsi e per specializzarsi in un contesto lavorativo che assorbiva (e tuttora assorbe) soprattutto laureati in materie scientifiche e bancarie come, ad esempio, i Master in Finanza Internazionale, Audit & Control e in Private Equity e Fondi d’Investimento, ideati e voluti dalla Camera

¹ Primo portale *online* <italiani.lu> che fungeva da guida *online* e raccolta esperienziale della nuova emigrazione, oggi trasformato in pagina facebook, *Italiani in Lussemburgo*.

² Lussemburgo è sede – condivisa con Bruxelles e Strasburgo – di molte istituzioni europee tra le quali la Commissione, il Parlamento, la Corte di Giustizia dell’Unione Europea, il Tribunale, la Corte dei Conti.

di Commercio Italo-Lussemburghese (CCIL). In oltre dieci anni questi corsi hanno attirato più di 500 studenti.

Nel 2012 il Comité de Liaison des Associations d'Étrangers - Reconnue d'utilité publique (CLAE), la piattaforma di associazioni straniere del Granducato, aveva organizzato una tavola rotonda sul tema *Terres d'immigration ou d'émigration?* (*Terre d'immigrazione o d'emigrazione*) per interrogarsi sui motivi e le conseguenze di come i Paesi che erano stati terra d'emigrazione nello scorso secolo come la Grecia, l'Italia e il Portogallo, offrendo braccia alle imprese di costruzioni, alle acciaierie e ancora prima alle miniere di ferro, fossero tornati ad essere, a causa della crisi economica, i luoghi di provenienza della nuova emigrazione. Ci si chiedeva se questa nuova ondata migratoria fosse familiare, simile a quella cioè vissuta da queste nazioni nel ventesimo secolo oppure un'emigrazione giovane e altamente istruita. E ci si poneva un'altra domanda, ovvero se queste nuove forme di emigrazione influenzassero anche il Lussemburgo. Da quel confronto sono emersi alcuni elementi interessanti per quanto riguarda gli italiani. Più precisamente, da un lato si richiamava l'attenzione sul fatto che molti arrivassero senza avere un lavoro o un appoggio abitativo e che, in caso di difficoltà, si rivolgessero in prima istanza alla Chiesa o al mondo delle associazioni regionali (in particolare, umbri e marchigiani). C'era, inoltre, una chiara necessità di informazioni pratiche sul paese d'accoglienza (specialmente fornite nelle lingue di provenienza dei nuovi emigrati), sulle regole, i diritti-doveri, i modi di vivere del Granducato.

Nel 2014 il CLAE ha organizzato un nuovo confronto associativo con una tavola rotonda intitolata *Crise économique et liberté de circulation sont-elles compatibles?* (*Crisi economica e libertà di movimento sono compatibili?*) per fare un bilancio quantitativo e umano sull'immigrazione proveniente dal Sud dell'Europa a seguito della crisi economica.

Veniva messo l'accento ancora sulla crisi italiana come primo motivo d'espatrio e si cercavano soluzioni a livello associativo per collaborare e per dare risposte concrete a chi arrivava. Si rilevava, inoltre, che le condizioni di espatrio non erano le stesse per tutti. C'era chi arrivava sufficientemente preparato per affrontare la vita in un paese completamente nuovo e chi poteva essere destinato ad un'esperienza dura e deludente. Il mensile italiano «PassaParola Magazine», ha pubblicato alcuni articoli che raccontavano le storie dei nuovi espatriati³.

Le associazioni portoghesi in due anni si erano già piuttosto strutturate fornendo indicazioni in portoghese – e direttamente in Portogallo attraverso associazioni, enti parastatali, sindacati locali, che erano solitamente sollecitati da chi voleva emigrare – sul costo della vita a Lussemburgo, i prezzi delle case, il sistema scolastico e il sistema linguistico trilingue del Granducato.

Le associazioni spagnole, invece, avevano deciso di cooperare, dalla destra all'estrema sinistra, dai nazionalisti regionali ai nazionalisti spagnoli, dalla Chiesa cattolica alla Camera di Commercio – avendo come modello di riferimento la modalità di azione dei portoghesi – formando alcune persone che avessero l'opportunità di dare consigli e suggerimenti ai nuovi arrivati presso il *Centre Català* di Lussemburgo città. E, tra le altre cose, si sono sforzati di contrastare coloro

³Si veda: <www.passaparola.info>.

che volevano approfittare della situazione e delle difficoltà in cui si trovavano gli emigranti.

L'esperienza di Espatriando

Gli italiani, invece, nello stesso periodo hanno fatto rete con *La comune del Belgio, mutuo soccorso migranti*⁴ creando il sito *Espatriando Lussemburgo*⁵, un luogo di incontro, reale e virtuale, per scambiarsi esperienze, domande e soluzioni tra già emigrati nel Granducato o tra chi, desideroso di espatriare, si preparava per farlo.

L'associazione *PassaParola asbl* negli ultimi anni viene continuamente sollecitata dalle richieste – soprattutto via e-mail – di informazioni da parte di chi vuole espatriare e nel dicembre 2016, grazie all'aiuto dell'Association de Soutien aux Travailleurs Immigrés (ASTI Asbl) e al finanziamento dell'Œuvre Nationale de Secours Grande-Duchesse Charlotte, decide di pubblicare e distribuire gratuitamente la prima guida inedita in lingua italiana *Lussemburgo da vivere. Tutto quello che è necessario sapere quando si arriva e si vive nel Granducato di Lussemburgo*⁶.

Nel gennaio 2017 la stessa associazione edita e distribuisce una seconda edizione – grazie a tanti sponsor italiani e lussemburghesi, pubblici e privati – che è diventata un utile strumento per orientarsi nella vita quotidiana.

Successivamente, anche il Com.It.Es. di Lussemburgo ha pubblicato sul suo sito *Benvenuti in Lussemburgo*, progetto realizzato grazie al contributo finanziario del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale⁷.

Talenti, cervelli in fuga, espatriati, nuovi “expat”

Rendersi protagonisti della propria vita. Questo il filo conduttore delle interviste realizzate a 6 italiani (3 uomini e 3 donne) che si sono trasferiti negli ultimi 5 anni (ad eccezione di Adil Al Assan, nel Granducato arrivato nel 2009). La maggioranza di loro rappresenta la cosiddetta “generazione Erasmus”, quella che durante gli anni universitari ha potuto studiare un semestre presso un'altra università di uno Stato europeo. Arrivati per scelta, per amore o per lavoro, questi nuovi residenti si sono distinti per la loro capacità di intraprendere nuove strade associative o lavorative, che per alcuni sono diventate anche una seconda opportunità di lavoro. La scelta di ognuno di loro è stata consapevole. Autonoma o familiare. Ponderata per alcuni, azzardata per altri. Alcuni hanno già avuto esperienze di lavoro in altre nazioni, altri sono partiti per non subire più un sistema che sembra volere precari a vita. Tutti consapevoli che solo attraverso il lavoro ci si rende indipendenti e solo grazie

⁴ Si tratta di un'esperienza nata dal basso per fornire un aiuto ai nuovi arrivati italiani in Belgio per quanto riguarda i problemi legati al lavoro, per ricevere le prestazioni sociali e in generale per tutti quei problemi burocratici che si trovavano ad affrontare le persone in un contesto straniero, attivando, inoltre, un'accoglienza settimanale. Si veda: <www.lacomunedelbelgio.eu/it/>.

⁵ Si veda: <<http://espatriandolussemburgo.altervista.org/>>.

⁶ Si veda: MARIA GRAZIA GALATI - PAOLA CAIRO, *Lussemburgo da vivere. Tutto quello che è necessario sapere quando si arriva e si vive nel Granducato di Lussemburgo*, PassaParola edizioni, Lussemburgo, 2016.

⁷ Si veda: <<http://comites.lu/web/>>.

all'indipendenza si rafforza il proprio desiderio di cittadinanza, di giustizia, di solidarietà.

Silvia Girardi. Di Cuneo, 35 anni, con una laurea in Sociologia all'Università di Trento, dopo 5 anni di ricerca post laurea arriva in Lussemburgo per seguire un Master organizzato dall'Istituto di ricerca LISER (Luxembourg Institute of Socio-Economic Research) che forma esperti in politiche sociali. Dopo aver lavorato nell'ambito della valutazione delle politiche pubbliche come sociologa, decide di ampliare le sue competenze in Politiche sociali ed arriva per la prima volta nel Granducato: *«Una formazione di altissimo livello e un'esperienza utilissima che è stata anche un po' il ponte per tornare perché ho conosciuto le persone in gamba, sia professionalmente sia umanamente, con le quali sto lavorando oggi»*. Finito il Master torna in Italia ancora per un anno. *«È stato abbastanza chiaro che volessi continuare a fare ricerca – racconta – e quando si è ripresentata l'opportunità del dottorato ho accettato e sono tornata nel luglio 2017»*. In collaborazione con l'Université catholique de Louvain (Belgio) e l'Istituto ottiene un finanziamento presso FNR, il Fondo nazionale di ricerca, insieme a quelli che oggi sono i suoi relatori di tesi, per lavorare sul Revenu minimum garanti – RMG (Salario minimo garantito) e su come le politiche che vengono proposte ai cittadini indigenti funzionino anche in termini di inclusione sociale. *«Per gli accademici – spiega – la situazione in Italia è molto precaria e instabile e sia io sia il mio compagno (che è professore associato in Portogallo) abbiamo deciso di investire sulle nostre carriere e abbiamo accettato entrambi un'offerta all'estero. Dopo la laurea triennale – continua la Girardi – avevo già frequentato un semestre in Olanda e, con il progetto Leonardo, avevo avuto l'opportunità di un tirocinio in Belgio, a Genk. Questa partenza è stata più di sostanza: ero più grande e più matura»*. Moltissimi ricercatori universitari italiani, proprio per la peculiarità del loro percorso professionale, molte volte si trasferiscono "altrove" da soli e lo fanno a caro prezzo. Spesso Silvia torna in Italia dalla sua famiglia e si incontra con altri accademici per capire se ci sono possibilità di lavorare su progetti comuni. *«Oggi sono in Lussemburgo, domani non lo so»* conclude.

Andrea Gallelli. Di Catanzaro, 33 anni, arriva a Lussemburgo nel 2017 per motivi familiari. La moglie lavora, infatti, in una multinazionale italiana del settore dolciario quando riceve un'offerta di trasferimento per il Lussemburgo. *«All'inizio abbiamo rifiutato per una serie di motivi personali, ma alla fine ci abbiamo ripensato, anche in virtù del mio stato di ricercatore un po' precario: abbiamo pensato che qui anche per me potessero esserci nuove opportunità»*. Nel frattempo alla coppia nasce un bimbo e l'espatrio è vissuto come una buona occasione per tutti. *«Un modo – dice Gallelli – per dare valore aggiunto al nostro percorso»*.

Con una laurea in sociologia e un dottorato a Torino in metodi quantitativi della ricerca, Gallelli si occupa di analisi delle reti sociali. *«Ho studiato per tanto tempo le imprese culturali in Italia – spiega – per capire se le imprese che producono cultura sul territorio, nel loro interagire, danno un valore aggiunto alla loro attività economica»*. Dopo l'ultima esperienza di lavoro a Bologna usa il periodo di cambiamento di residenza anche come momento per riflettere sul suo percorso lavorativo. *«Ho deciso – racconta – che la ricerca universitaria, per tutta una serie di ragioni, non era quello che volevo fare e mi sono interessato alla realtà delle Istituzioni europee dove ho ottenuto un tirocinio presso la Corte dei Conti. Mi sembra possa essere quello il mio*

nuovo settore di lavoro. Sto preparando due concorsi e, nel frattempo, sono un freelance nell'ambito della ricerca». Aderisce al movimento dei Focolari dove, già in Italia, aveva fatto volontariato, formazione per ragazzi e seguito progetti sociali. «Faccio parte di SocialOne, un network di studiosi internazionali che parte dall'esperienza di Focolari e si occupa di sociologia».

Di Lussemburgo gli piace la dimensione della città che, insieme all'estrema varietà di nazionalità e lingue, dà un valore aggiunto alle persone e al contesto locale. E giudica la qualità della vita anche in relazione alle persone che ha incontrato nel paese d'accoglienza. «Tra espatriati – sostiene – le relazioni con le persone sono importanti; qui siamo tutti "stranieri" e, anche se la famiglia è lontana, le persone hanno voglia di stare insieme e trovarsi».

Gallelli, già musicista, si è iscritto al Conservatorio di Lussemburgo e studia chitarra. «Una cosa che non avrei mai pensato di fare a 33 anni; qui – confessa – tutto ciò che è pubblico ha un prezzo accessibile e c'è la possibilità di seguire corsi serali per adulti. In questo modo posso formarmi e soprattutto entrare in relazione con altre persone. Infatti con altri colleghi ho l'opportunità di suonare tantissimo nei locali, cosa che non facevo più in Italia».

Virginia Cesarini. Perugina, 29 anni, arriva in Lussemburgo nel 2014 per uno stage in una nota industria del settore dolciario. Con una laurea in diritto alimentare viene assunta come Food Law Counsel: «verifico che i prodotti che esportiamo siano rispettosi delle normative alimentari locali» spiega. L'Erasmus a Malta per 6 mesi le permette di «crescere e accelerare molto i tempi con gli esami. È stata un'esperienza utile per la mia crescita personale e mi ha aperto la visione delle cose: sei più portato a pensare di vivere all'estero dopo l'Erasmus». La Cesarini vuole consolidare il suo legame affettivo con Pierluigi e lui la raggiunge dopo un'offerta lavorativa che va a buon fine. La coppia si è unita recentemente in matrimonio. «Lussemburgo è un Paese che offre tanti servizi e una qualità di vita molto buona. Credo che nella vita di tutti i giorni sia più facile vivere qui che in Italia (soprattutto riguardo la burocrazia) e le cose scorrono con maggiore tranquillità. Non ritengo nemmeno che il clima sia così drammatico».

Virginia, appassionata di cucina, insieme all'amica Marta Fornaro, fonda *Open Kitchen Luxembourg*⁸ con la quale realizza corsi di cucina per rendere il cibo un momento di incontro e socialità. «Giocando sull'internazionalità di Lussemburgo ci sembra affascinante l'idea di imparare la ricetta della pizza da un ragazzo italiano, quella delle crêpes da una ragazza francese o i sushi da uno studente giapponese. Crediamo che ci sia molto potenziale qui per qualcuno che abbia voglia di condividere le ricette del proprio Paese»⁹.

«C'è un eccessivo negativismo verso questo Paese da parte dei miei coetanei – sostiene la Cesarini – e un malcontento generale per cui devi sempre evadere perché "qui è noioso"; secondo me non è così. Ci sono persone di molte nazionalità diverse e all'inizio sembra di vivere una vita da studente Erasmus. L'unica cosa è che non sento un'identità forte del Paese. Alla lunga non mi sento a casa. Molte persone considerano il Lussemburgo come una tappa di passaggio».

⁸ Si veda: <<https://openkitchenluxembourg.com/>>.

⁹ La cucina italiana qui ora è "social", «PassaParola Magazine », marzo 2018.

Simone Marrazzo. Arrivato nel febbraio 2017, 24 anni, consulente finanziario di Forlì, prima di arrivare in Lussemburgo ha vissuto 2 anni a Milano. Laurea triennale in psicologia a Bologna e Master in *International Business* a Milano, racconta: «*Non mi ero mai troppo interessato al Lussemburgo, mi sembrava una meta irraggiungibile; già lavorare in banca mi sembrava un bel traguardo, ma ho conosciuto persone che sono riuscite ad entrare nel mondo lavorativo lussemburghese ed ho mandato alcune candidature spontanee. Dopo una serie di colloqui è arrivata una proposta interessante che ho accettato*». E ancora: «*Ero uno di quelli che non sapevano nemmeno una delle lingue del luogo. Per fortuna dopo un paio di mesi dal trasferimento sono andato ad abitare in una famiglia italiana trasferitasi da tempo in Lussemburgo, la quale mi ha aiutato molto e alla fine ho imparato anche il francese*». Marrazzo dice di sentirsi molto legato alla cultura italiana e crede sinceramente di non potersi sentire mai a casa altrove. «*Mi sento cittadino del mondo, ma la sento come una cosa temporanea. So dov'è la mia casa e ci voglio tornare prima o poi*».

Qualche mese fa con un collega fonda una *start-up* che si occupa di informatica legata agli investimenti, nuove tecnologie, *blockchain*¹⁰ e criptomonete virtuali. Sviluppano App, software, siti internet e lanciano *Nianteo* sul mercato africano. «*Il potenziale è enorme, ma – sostiene Marrazzo – L'Africa ha tanti problemi che possono essere risolti con nuove tecnologie che esistono già in Europa e vanno adattate e che possono migliorare la qualità di vita nel continente africano, soprattutto nei Paesi francofoni. Sono contento di quello che mi sta dando il Lussemburgo e di quello che sto dando io al Paese e ai clienti; lavoriamo bene, ci divertiamo, però non è qui che voglio stabilirmi. Voglio girare il mondo finché sono giovane e poi sono sicuro che troverò un modo per tornare in Italia dove ho la mia famiglia e tutti i miei amici, che fortunatamente riesco ad andare a trovare spesso. Sono contento di essere qui per sviluppare la mia carriera lavorativa, ma il Belpaese rimane sempre nel mio cuore!*».

Adil el Assani. Arriva in Italia nel 1995 all'età di 10 anni da Casablanca, per raggiungere suo padre, tramite ricongiungimento, che è in Italia dal 1986. Nel 2006 prende la nazionalità italiana. Vive prima in Friuli, poi in Veneto e, infine, in Lombardia, dove lavora in una piccola ditta nel settore alimentare. «*Vedevo che le cose andavano già male e una volta che sono partito, la ditta ha dichiarato fallimento*». Arriva in Lussemburgo nel 2009 con la famiglia (2 bambini e moglie incinta) a causa della crisi in Italia. Qualche anno prima, durante una vacanza a Bruxelles, Al Assani aveva notato che la generazione marocchina in Belgio era molto più emancipata di quella in Italia. «*C'erano poliziotti, persone che lavoravano per lo Stato, il Comune, in aziende pubbliche nei trasporti. Tornai poi una seconda volta per capire come stavano le cose per installarmi là, ma un amico mi propose di recarmi in Lussemburgo dove lui già stava avviando le pratiche di trasferimento. In quel momento ero già in disoccupazione e quando sono arrivato ho constatato il livello di efficienza nel lavoro; poi anche la gentilezza, le persone aperte, il rispetto, il sistema scolastico per bambini. A quel punto*

¹⁰ Per alcuni la *blockchain* è la nuova generazione di Internet o, meglio, è la “Nuova Internet”. Si ritiene addirittura che possa rappresentare una sorta di Internet delle Transazioni. E per coloro che guardano oltre al concetto di transazione la *blockchain* può rappresentare la “Internet del Valore”. Per altri ancora è la rappresentazione digitale di quattro concetti molto chiari e forti: decentralizzazione, trasparenza, sicurezza, immutabilità. Fonte: <www.blockchain4innovation.it/esperti/blockchain-perche-e-cosi-importante/>.

con mia moglie abbiamo deciso di intraprendere una nuova avventura». In Italia lascia i legami affettivi, soprattutto quelli con i genitori. Quest'ultimi all'inizio si oppongono al trasferimento, non vogliono lasciarli partire. Ma Adil crede veramente nella sua scelta e parte. I genitori all'inizio lo considerano come un tradimento, salvo poi capire e accettare. «L'Italia è il mio Paese – sostiene con forza Adil – anche se sono d'origine marocchina. È quella che mi ha dato di più, che mi ha cresciuto, insegnato, curato; non bisogna maltrattarla perché c'è la crisi. Resta e resterà nel mio cuore. Ma qui sei più una persona; in Italia ho rischiato spesso di sentirmi cittadino di seconda o terza categoria, soprattutto perché immigrato. Io cercavo sempre di sentirmi italiano, di affermare la mia italianità, anche verso le persone che mi catalogavano come immigrato. Qui questo problema non c'è: nero, bianco, cinese, giapponese? Lavori e hai la tua dignità di persona». Adil è stato assunto nella società nazionale di trasporti e ha avviato le pratiche per la naturalizzazione lussemburghese.

Chiara Galimberti. Da Terracina (Roma) arriva nel 2013 grazie ad amici comuni «ovvero grazie alla migliore amica di mia zia. Si incontrarono qui per uno stage al Parlamento europeo quasi 30 anni fa e sono rimaste amiche. Un'estate, sotto l'ombrellone, lei mi ha suggerito di fare un giro nel Granducato dicendomi che mi avrebbe ospitato nei primi mesi di permanenza. Sono rimasta».

Durante gli anni dell'università Chiara fa l'esperienza Erasmus in Spagna (Salamanca) e si laurea in Archeologia con una tesi in ambito archivistico-bibliotecario. Grazie ancora a questa specializzazione trova lavoro nella Libreria italiana di Lussemburgo.

«Il primo approccio nei confronti di questo Paese – dice – è migliore di quello che elabori negli anni. Trasporti, servizi, stipendi, ecc. Col tempo ridimensioni la prima sensazione. Questa è una gabbia dorata dalla quale purtroppo non riesci ad andare via perché le condizioni italiane sono peggiori, ma anche qui non è tutto oro quello che luccica». Chiara elenca i fattori che, secondo lei, influiscono negativamente sul suo giudizio: «il posto è piccolo e, soprattutto per chi viene da una città grande, è soffocante; il fattore tempo mi pesa e adesso che ho un figlio mi chiedo cosa gli sto togliendo e cosa gli sto dando».

Da quando la coppia ha avuto un bambino tutto si rivaluta e sulla bilancia tanti sono i fattori da considerare. «Indubbiamente – sostiene la Galimberti – la nostra situazione economica è privilegiata, nel Lussemburgo si parlano tre lingue, c'è un'apertura indubbia a livello europeo. Sia mio marito che io abbiamo un lavoro abbastanza sereno e non viviamo quelle frustrazioni che hanno tutti i nostri amici in Italia, ma mi chiedo se sto togliendo a mio figlio l'amore della famiglia, il calore dei cugini, l'affetto dei nonni. Io sono cresciuta con pochi soldi e tanto amore, ma mio figlio? chi andrà meglio?». Poi sulla bilancia si soppesano anche i valori positivi: gli aiuti alla maternità, i diritti del lavoro, gli aiuti alla famiglia.

Tornerebbe in Italia solo se entrambi trovassero il lavoro dei propri sogni. Anche se si vedono segnali di miglioramento nell'economia italiana, l'inquietudine di perdere la sicurezza economica e tornare al precariato è forte. «Mi manca il mare – dice – e chi è cresciuto al mare conosce il sentimento che lo lega a questo; per il resto sei qui e vorresti andare via, torni a casa e vorresti stare qui. Quasi senza Patria».

La neo-mobilità (0-44 anni) in Lussemburgo

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	2.633	49,6	120	43,3
10-14	1.642	46,0	41	46,3
15-19	1.567	46,8	22	40,9
20-24	1.563	47,2	73	42,5
25-29	2.104	45,2	268	39,9
30-34	2.250	44,3	193	41,5
35-39	2.184	47,0	104	47,1
40-44	2.118	45,3	90	46,7
Totale 0-44 anni	16.061	46,5	911	42,7



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Gallo Matese	Caserta	65	38,5	189	45,0	34,39
Montemilone	Potenza	164	48,8	667	46,8	24,59
Roio del Sangro	Chieti	6	16,7	25	36,0	24,00
Verzino	Crotone	169	50,9	796	49,9	21,23
Treppo Carnico	Udine	53	54,7	253	51,4	20,95
Ligosullo	Udine	7	71,4	37	54,1	18,92
Andreis	Pordenone	14	42,9	86	41,9	16,28
Mammola	Reggio di Calabria	209	52,2	1.327	48,9	15,75
Tramonti di Sotto	Pordenone	16	50,0	113	42,5	14,16
Villa Sant'Angelo	L'Aquila	24	58,3	198	49,5	12,12
Altri Comuni		15.334	46,3	28.964.797	49,0	0,05
Paese destinazione Granducato di Lussemburgo		16.061	46,5	28.968.488	49,0	0,06

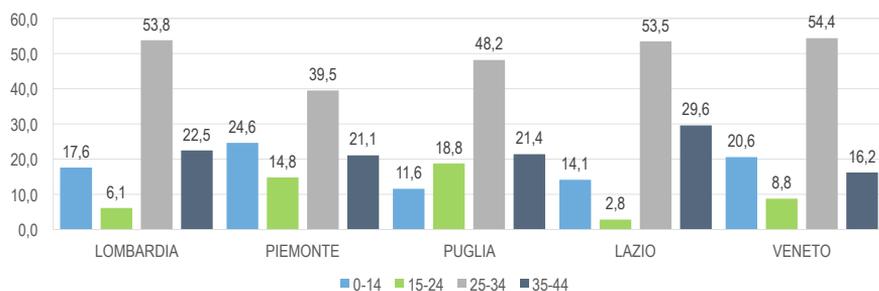
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

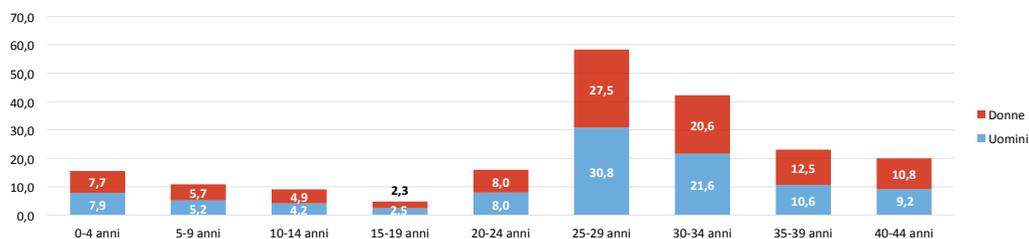
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	92	46,7	17,4	6,5	55,4	20,7
Bari	85	43,5	14,1	20	42,4	23,5
Roma	60	40,0	15,0	3,3	50,0	31,7
Torino	52	42,3	15,4	17,3	46,1	21,2
Cuneo	37	51,4	29,7	13,5	32,5	24,3
Altre Province	585	41,7	17,9	9,6	52,7	19,8
Totale	911	42,7	17,7	10,4	50,6	21,3



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Italiani a Malta... *the place to be?*

Non è raro imbattersi nel *web* in notizie e *blog* che negli ultimi anni parlano straordinariamente bene di Malta, proponendo le 5, 10, 35, 50 ragioni per visitarla almeno una volta nella vita o i motivi che la rendono il posto perfetto dove trasferirsi a vivere e lavorare: il clima, i giorni di sole all'anno, le spiagge, la storia, la *nightlife*, la cultura e la gentilezza degli abitanti.

Tra gli immigrati/expat/stranieri a Malta, moltissimi sono ormai gli italiani. Non solo più originari del Sud Italia giunti sull'isola per lavori stagionali nel settore turistico alberghiero o della ristorazione ma da tutta Italia e in tutti i settori. I *push/pull factor* della migrazione degli italiani a Malta sono sia quelli tradizionali – lavoro, studio, amore – ma anche alcune ragioni specifiche come il clima, la qualità della vita e i vantaggi fiscali.

Il presente contributo ha cercato di indagare attraverso una rassegna della letteratura, interviste qualitative a giovani adulti e testimoni privilegiati e un *focus group*¹, i fattori attrattivi di Malta e le motivazioni che guidano la migrazione degli italiani verso l'isola. In particolare, si è cercato di considerare la varietà dei profili provando a definire due gruppi di expats: i più qualificati e con precedenti esperienze di migrazione e coloro che sono alla prima esperienza, evidenziando, in particolare, le differenze di competenze tra i due gruppi. In conclusione, si è cercato di riflettere sugli effettivi elementi di valore dell'isola rispetto alla realtà italiana, ma anche le principali sfide che rischiano di rendere non praticabili progetti di vita di lungo periodo.

Why Malta?

Malta è la più piccola economia dell'eurozona, entrata nell'UE nel 2004, vive soprattutto di scambi di beni e servizi, principalmente con l'Europa. L'economia di Malta dipende soprattutto dal turismo, dal settore manifatturiero e dal commercio estero. A differenza di altre economie europee, Malta ha meglio resistito alla crisi della zona euro a causa del basso rapporto debito/PIL e della solidità finanziaria del suo sistema bancario. A meno di dieci anni dalla crisi Malta si è completamente

di VIVIANA PREMAZZI, ricercatrice, ex borsista presso il Dipartimento Culture Politiche e Società dell'Università di Torino e consulente del Migration Policy Institute di Washington.

¹ Per il presente saggio sono state realizzate 25 interviste a giovani adulti tra i 20 e i 40 anni, testimoni privilegiati tra cui la responsabile del patronato ENCAL-INPAL che offre supporto gratuito agli italiani a Malta per lo svolgimento di pratiche e adempimenti burocratici e diversi responsabili di agenzie private per la consulenza per investimenti e sviluppo di impresa sull'isola. Il 12 luglio, inoltre, è stato realizzato un seminario/*focus group* in cui sono stati presentati e discussi i primi risultati della ricerca, considerando in particolare il tema dello sviluppo delle competenze.

ripresa, crescendo di oltre il 4,5% all'anno, e mantiene uno dei tassi di disoccupazione più bassi in tutta Europa (4,4% nel 2017). L'incremento più significativo negli ultimi cinque anni ha riguardato il tasso di occupazione femminile (+10,8 punti percentuali).

Lo sviluppo economico di Malta, legato soprattutto alla crescita nei settori dei servizi finanziari e dei giochi *online* e all'attrazione di capitale e investimenti stranieri per i regimi fiscali vantaggiosi, ha portato a un aumento degli investimenti in tecnologia nel settore manifatturiero e a uno sviluppo del settore dei servizi e del turismo. Il 2017 ha visto, inoltre, un record negli arrivi di turisti e le aspettative per il 2018 sono di ulteriore aumento dovuto anche all'elezione di Valletta a capitale europea della cultura 2018 e agli eventi internazionali promossi nell'ambito della stessa.

Lavoratori stranieri a Malta, tra mancanza di competenze e giuste ricompense

A Malta dal 2008 il numero di lavoratori stranieri residenti è quadruplicato, superando le 40 mila unità a inizio 2018². Di questi – secondo le fonti ufficiali e senza considerare coloro che non sono registrati presso le ambasciate e gli uffici consolari o che sono sull'isola solo per lavori stagionali e/o in nero – gli europei sono 30.564. Tra loro i più numerosi sono gli italiani seguiti da inglesi e bulgari. Tra gli italiani il gruppo più consistente è costituito dai siciliani, motivato dalla vicinanza geografica e da legami di parentela tra famiglie, maltesi e siciliane³ e legami commerciali di lunga durata. Tra i cittadini non-UE il gruppo più grande è composto da libici, filippini e serbi. L'aumento di questi ultimi è dovuto soprattutto agli accordi bilaterali firmati tra i due paesi proprio per l'importazione di manodopera.

Secondo gli ultimi dati, la maggior parte degli stranieri è occupata a tempo pieno e si trova principalmente nel settore alberghiero e della ristorazione anche se, in generale, tutti i settori stanno vivendo un aumento dell'occupazione straniera.

Secondo Joe Farrugia, direttore generale della Malta Employers' Association nel 2016, questo è dovuto al fatto che l'aumento della domanda di manodopera da parte delle industrie locali non può essere coperto solo dai maltesi sia perché questi si allontanano dalle occupazioni manuali e a bassa qualifica come le imprese di pulizia o il settore delle costruzioni, sia perché sull'isola non ci sono neanche abbastanza locali con alti livelli di competenza e qualifiche in grado di ricoprire determinate posizioni specialmente nel settore dell'*Information technology* (IT) e finanziario. Ancora nel 2018 per il 36,6% delle posizioni è difficile trovare il candidato con le giuste qualifiche, in tutti i settori.

La Malta Gaming Authority spiega, inoltre, che l'emergere di nuovi posti di lavoro sta creando la necessità di una nuova serie di competenze che prima non erano necessarie. Pertanto, l'industria si trova di fronte a una carenza di talenti

² Il dato, relativo al 2018, è della Malta Employers' Association.

³ Si pone in evidenza che molti cognomi maltesi sono di origine siciliana, ulteriore prova dei legami di parentela tra gli abitanti delle due isole.

dovuta anche all'aumento dei cosiddetti lavori ibridi. Questi consistono in una combinazione di abilità tra cui quelle tecniche, finanziarie, di *marketing*, legali e di *compliance*, linguaggi di programmazione, competenze matematiche e di statistica⁴.

Un punto importante da sottolineare riguarda le basse retribuzioni motivo per cui, in alcuni settori, è difficile trovare candidati in grado di ricoprire determinate posizioni. Ciononostante, industrie come l'iGaming, che paga salari superiori alla media, deve comunque affrontare carenze di competenze e difficoltà a trovare personale da assumere. Per quanto riguarda l'aumento dei salari, l'iGaming sta cercando di attirare lavoratori stranieri per compensare la carenza di offerta della forza lavoro locale qualificata offrendo «pacchetti di trasferimento attraenti per tutte le posizioni che includono servizi come l'alloggio temporaneo e il noleggio auto, nonché l'assistenza nella ricerca di strutture scolastiche o asili nido per bambini»⁵.

L'*Employees Skills Survey Report*, realizzato nel 2016 dal National Skills Council, a sua volta una delle iniziative lanciate dal governo nel 2013 per colmare le lacune nelle competenze, il divario tra mondo dell'istruzione e occupazione e per soddisfare l'offerta di lavoro, riporta tra le misure e le iniziative dichiarate intraprese dai datori di lavoro l'assunzione di non maltesi (40%), l'aumento delle spese per il reclutamento e la pubblicità delle *vacancy* (24,7%) e, solo in terza posizione, l'aumento dei salari (23,3%), a poca distanza dall'uso di nuovi metodi per il reclutamento e lo sviluppo di programmi di formazione per la forza lavoro esistente (22,1%) o per candidati meno qualificati affinché sviluppino le competenze necessarie (21,2%).

La *Malta the Attractiveness Survey 2016*, condotta da Ernst e Young tra gli investitori diretti stranieri a Malta, ha sottolineato, invece, l'importanza di sviluppare l'istruzione e le competenze per garantire non solo la copertura dei posti di lavoro, ma anche la competitività del paese a livello globale⁶.

Chi sono gli italiani a Malta?

Lo studio di una ricercatrice italiana di scienze sociali dell'Università di Cagliari, Monica Iorio, nel 2016 aveva già identificato Malta come una delle nuove destinazioni per gli italiani all'estero in particolare a seguito della crisi finanziaria del 2008⁷. L'articolo, pubblicato su «Rivista Geografica Italiana», concludeva che l'esodo degli italiani comprendeva molte persone in età lavorativa, dipendenti nel settore turistico, nel commercio, nei servizi e nell'edilizia. Per molti i lavori svolti non sempre erano in linea con il titolo di studio conseguito, le competenze e, soprattutto, le aspirazioni.

Sulla base delle interviste raccolte per questo articolo abbiamo potuto osservare la presenza di due gruppi di immigrati/espatriati italiani a Malta: gli *skilled and*

⁴ COUNTRY PROFILER, *Gaming Malta, Industry Yearbook and Business Directory 2016 Edition*, Malta Gaming Authority, 2016m, <<https://maltaprofile.info/files/download/nlswh.pdf>>.

⁵ Ibidem.

⁶ ERNST AND YOUNG, *EY's Malta Attractiveness Survey 2016 The future is today*, 2016, <[www.ey.com/Publication/vwLUAssets/ey-malta-attractiveness-survey-2016/\\$FILE/ey-malta-attractiveness-survey-2016.pdf](http://www.ey.com/Publication/vwLUAssets/ey-malta-attractiveness-survey-2016/$FILE/ey-malta-attractiveness-survey-2016.pdf)>.

⁷ MONICA IORIO, «Vado a vivere a Malta. L'emigrazione italiana in tempo di crisi», «Rivista Geografica Italiana», vol. 124 (3), 2016, pp. 319-340.

experienced expats, ossia gli immigrati con alte qualifiche e precedenti esperienze di migrazione e i *first experienced expats*, coloro per cui Malta è la prima esperienza di migrazione al di fuori dell'Italia.

Per i primi Malta è "LA" scelta: l'idea, cioè, non è quella di lanciarsi in una qualunque esperienza di migrazione, ma di venire proprio a Malta. Le motivazioni più comuni di questa preferenza sono: il clima, l'inglese e la vicinanza geografica. Coloro che credono che oltre a una vicinanza geografica ci sia anche una cultura molto simile a quella italiana rimangono delusi poiché, come anche specificato in una recente intervista dal direttore della Camera di Commercio Italo-Maltese, Denis Borg, «Malta, anche se vicina all'Italia, è una nazione diversa, ha una tradizione inglese, i sistemi sono diversi da quelli italiani. Qualsiasi imprenditore che vuole fare attività in un Paese straniero deve prima fare una buona attività di *scouting* del territorio, vedere e imparare la cultura del Paese»⁸. Questi espatriati arrivano già a Malta con un lavoro e uno stipendio commisurato alle loro esperienze e competenze poiché, nella maggior parte dei casi, sono altamente qualificati e con profili tecnici specifici richiesti dal mercato del lavoro maltese. Tra questi vi sono soprattutto l'*Information Technology* (IT) e i servizi finanziari. Molti sperano che Malta sia il primo passo per un eventuale ritorno in Italia anche se continuano a percepirla come economicamente immobile, come già evidenziato nell'articolo di Iorio.

La prospettiva che c'era su Malta non era paragonabile alla realtà italiana. Quindi alla luce di una sicurezza lavorativa sono venuto.

In Italia lavoravo a Milano ma la prospettiva a Malta era differente, anzi a Malta c'era una prospettiva che invece in quel momento in Italia non c'era quindi ok andiamo!

Mi sono trasferito esclusivamente perchè ero sicuro di avere un impiego e loro avevano assolutamente bisogno delle mie skills e della mia professionalità e questo mi ha permesso subito di essere accettato sul lavoro.

M, 37

Il secondo gruppo è, invece, composto da immigrati alla prima esperienza, molto spesso con basse qualifiche, che vengono a Malta senza un lavoro, ma alla ricerca di opportunità. L'inglese è generalmente per loro il grosso scoglio da superare poiché non lo parlano e volendo cominciare subito a lavorare non decidono di investire del tempo per un corso di inglese. Questo fa sì che i lavori più immediati siano all'interno della comunità italiana, stagionali, e principalmente nel settore della ristorazione e dei servizi turistici, dove gli stipendi non sono alti e non ci sono reali possibilità di sviluppo di competenze e avanzamento di carriera.

C'è una comunità di italiani molto chiusa qua e non sanno l'inglese.

Magari sono qui da 6/7 anni e non sanno dire "ciao! come stai?" in inglese.

Io non ho amici italiani qui ma per mia scelta perché voglio imparare l'inglese.

Sono stata in Italia fino a ieri cosa faccio oggi qui, mi rimetto in una comunità di italiani?

No grazie!

F, 22

⁸ Intervista a Denis Borg, Segretario Generale della Camera di Commercio Italo-Maltese, <<https://malta.italiani.it/intervista-a-denis-borg-segretario-generale-della-camera-di-commercio-italo-maltese/>>.

“Come informatico non avendo neanche la laurea a me, in NZ, mi buttavano i tappeti rossi e ancora oggi mi scrivono “sei interessato al lavoro?” perché hanno bisogno di persone in IT e tutto quello legato all’IT quindi per me anche il fatto di aver lavorato prima dove ho fatto esperienze, sono andato all’estero e ho imparato la lingua... E invece ho visto tantissima gente per cui la lingua era uno scoglio insormontabile, per me Malta è stata facilissima”
M, 36

“La qualità della vita è ciò che ci circonda”

Secondo l’indagine europea sulla qualità della vita, la *European Quality of Life Survey (EQLS)*, sia la soddisfazione della vita che la felicità sono aumentate a Malta tra il 2011 e il 2016. La soddisfazione nella vita è aumentata da 7,2 a 7,6 e la felicità da 7,2 a 7,7 (su una scala da 1 a 10). Entrambi questi tassi sono anche superiori alle corrispondenti medie UE28 (7 per la soddisfazione nella vita e 7,4 per la felicità). Anche gli intervistati per la medesima survey a Malta sono stati più ottimisti rispetto alla media europea: il 72% degli intervistati era ottimista riguardo al proprio futuro, rispetto a una media UE del 64% e il 77% era ottimista riguardo al futuro dei propri figli o nipoti, rispetto a una media UE del 57%⁹. Inoltre, sia la salute auto-percepita che l’indice di benessere mentale sono migliorati a Malta negli ultimi anni.

Anche la maggior parte degli intervistati per la presente ricerca ha sottolineato come aspetto importante dell’esperienza maltese la qualità della vita. Provando dunque insieme a loro ad analizzarla sono emersi diversi aspetti che la definiscono: sicuramente il clima, con inverni miti, e la presenza del mare che, come dimostrato anche da studi in campo psicologico, ha delle proprietà terapeutiche¹⁰.

La qualità della vita è ciò che ci circonda che nell’audio non si può trasmettere ma si può percepire...
M, 37

Per me Malta non è per tutti, ma per me l’importante è il clima, il mare, amo il mare, fare immersioni, tutto ciò che è legato al mare, a marzo, lo vedi, sono qua fuori a fare colazione, per me questo ha molto più valore del non posso fare tutto online come in Nuova Zelanda, pazienza lo fai, tutti i posti hanno i pro e i contro.
M, 36

Diversi intervistati hanno menzionato l’ambiente internazionale e dinamico che si vive sull’isola, la sicurezza e la facilità data dall’essere un’isola di piccole dimensioni e con ritmi molto meno frenetici delle grandi metropoli e l’equilibrio perfetto tra Europa e Nord Africa visibile nell’attitudine delle persone, nell’arte e nell’architettura.

⁹ EUROFOUND, *European Quality of Life Survey 2016*, 2016, <www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_publication/field_ef_document/ef1733en.pdf>

¹⁰ WALLACE J. NICHOLS, *Blue Mind*, Back Bay Books, Hachette Book Group, Berkeley, CA, 2014; AMBER L. PEARSON ET AL., *Measuring Blue Space Visibility and ‘Blue Recreation’ in the Everyday Lives of Children in a Capital City*, «International Journal of Environmental Research and Public Health», 2017, 14, p. 563.

“Malta è talmente vicina dal punto di vista geografico e sociale le persone sono molto più aperte rispetto paradossalmente a Milano, è Mediterraneo!”

M, 37

Per quanto riguarda nello specifico il lavoro invece, Malta offre possibilità di riconoscimento dal punto di vista economico ma anche, più in generale professionale, impensabili in Italia sia a causa della crisi sia a causa della cultura aziendale e familista ancora molto forte sulla Penisola, e avanzamenti di carriera, garantendo soddisfazione e un perfetto equilibrio tra vita privata e lavoro. Quanto affermato dagli intervistati trova riscontro nella survey *InterNations Expat Insider* pubblicata nel 2017 che classifica Malta nelle prime posizioni come equilibrio tra vita lavorativa e vita privata, con circa due terzi degli intervistati che riferiscono di essere contenti del proprio orario di lavoro, anche se, sorprendentemente l'isola registra una delle settimane lavorative più lunghe tra le prime 10, con una media di 43,9 ore settimanali. Ma, nonostante le ore di lavoro, il motivo principale sembra essere la soddisfazione sopra la media per quanto riguarda la vita in generale, dove oltre all'opportunità di lavorare (e di guadagnare), il clima ha un peso non indifferente.

Un altro pro è che è piena di turisti e puoi sempre e ovunque conoscere culture diverse e poi ci sono tante persone che hanno deciso di trasferirsi qui da tutti i paesi ed è molto interessante interagire, conoscere abitudini diverse delle altre culture.

F, 25

Ho cominciato a lavorare come analista di primo livello nel servizio clienti per il mercato inglese e italiano e poi nel giro di 4 anni sono responsabile, sono manager di due team: uno del mercato inglese, uno quality and training.

Quindi tutto quello che riguarda la qualità del dipartimento per cui non posso proprio lamentarmi e quindi sono ancora qua!

F, 33

C'è chi viene, c'è chi va

Come evidenziato da Clyde Caruana dell'Agenzia governativa JobPlus *«negli ultimi anni l'isola ha attratto migliaia di stranieri. Purtroppo questi non stanno a lungo e attrarli di nuovo e anche in numero maggiore, è ora una delle nostre principali priorità»*¹¹.

Se infatti il numero degli stranieri è cresciuto, molto forte è il *turnover* degli stessi. Tra le cause ci sono sia motivazioni legate al mercato del lavoro tra cui soprattutto l'aumento del costo della vita e in particolare degli affitti senza un parallelo aumento dei salari, ma anche ragioni personali, confermate anche dai nostri intervistati. A meno di un investimento legato soprattutto alla decisione di formare una famiglia a Malta, generalmente con un locale, Malta rimane

¹¹ IVAN MARTIN, *43,000 foreign workers in Malta, and more are expected*, «Times of Malta», 27 giugno 2018 <www.timesofmalta.com/articles/view/20180627/local/43000-foreign-workers-in-malta-and-more-are-expected.682918>.

un'esperienza temporanea, la speranza del primo passo verso il ritorno a casa – che, anche quando avviene, è poi preludio o di un ritorno a Malta, come nel caso di uno dei nostri intervistati, o di una nuova partenza nel giro di un anno o poco più– o un trampolino verso una *location* più centrale e metropolitana dove si trovano i grandi *hub* europei come Londra o Dublino.

La provvisorietà della propria condizione, nonostante la soddisfazione professionale, rischia di influenzare negativamente la costruzione di relazioni e di network amicali sull'isola per cui la migrazione è un'esperienza individuale e non si ha più interesse a investire nella costruzione di relazioni sapendo che poi presto sarà il tempo dei saluti. La precarietà e il *turnover* sull'isola rischia non solo di avere un impatto sui singoli e sul loro benessere e nello stare in società, ma anche sulla qualità dei servizi offerti poiché le risorse formate lasciano l'isola, creando la necessità di assumere nuovo personale con determinate competenze o che dovrà poi essere formato per garantire gli stessi livelli di qualità dei servizi offerti.

Sai cosa? Non voglio stare qui a parlare con te... l'ho già fatto così tante volte... ora ci possiamo anche prendere un caffè e poi tu te ne andrai come tutti gli altri e non ho più voglia di perdere il mio tempo e investire.

F, 39

L'unica cosa è che qui hai sempre la sensazione e forse te ne accorgi dopo un po' che tu fai l'isola tua, hai la sensazione che qui sia tutto precario cioè o investi, compri casa o fai famiglia o hai sempre la sensazione che per quanto tu sia felice con la tua vita, il tuo lavoro... sei dentro a una bolla di cristallo che, sì, hai la tua vita le tue amicizie ma poi hai la sensazione che tutto cambia molto velocemente, che è positivo, ma è anche la gente, va la gente viene... anche nelle amicizie.

Nel lavoro vedi gente che va gente che viene, dopo un anno, due anni. C'è questo flusso e non che è difficile perché comunque ormai è facile mantenere i contatti ma hai sempre questa sensazione... tutti lo sanno è una bella esperienza ma è temporanea...

F, 34

La neo-mobilità (0-44 anni) in Malta

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	623	48,8	72	37,5
10-14	276	46,7	22	40,9
15-19	223	52,5	15	40,0
20-24	330	44,8	89	39,3
25-29	651	44,4	222	46,4
30-34	786	36,8	203	38,9
35-39	628	34,7	110	35,5
40-44	592	30,1	86	32,6
Totale 0-44 anni	4.109	40,7	819	39,8



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Zovencedo	Vicenza	4	50,0	328	48,5	1,22
Bosnasco	Pavia	3	66,7	248	45,6	1,21
Latera	Viterbo	3	66,7	290	42,8	1,03
Torre de' Negri	Pavia	1	0,0	118	50,0	0,85
Aliminusa	Palermo	4	50,0	516	47,1	0,78
Fiumara	Reggio di C	3	66,7	389	46,0	0,77
Cisterna d'Asti	Asti	4	25,0	538	47,2	0,74
Pontestura	Alessandria	4	50,0	547	46,6	0,73
Rovegno	Genova	1	100,0	150	50,0	0,67
Cetara	Salerno	6	66,7	936	49,3	0,64
Altri Comuni		4.076	40,6	28.964.428	49,0	0,01
Paese destinazione Malta		4.109	40,7	28.968.488	49,0	0,01

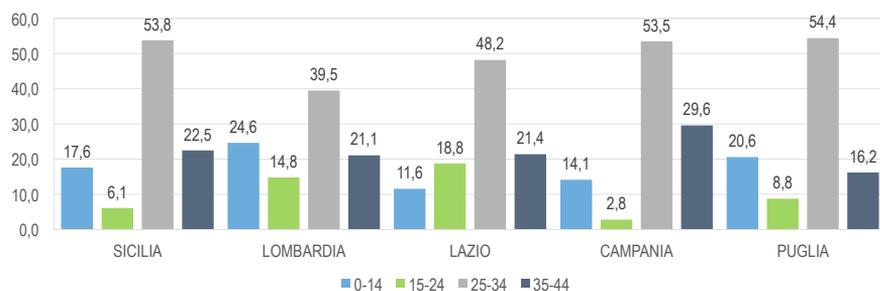
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

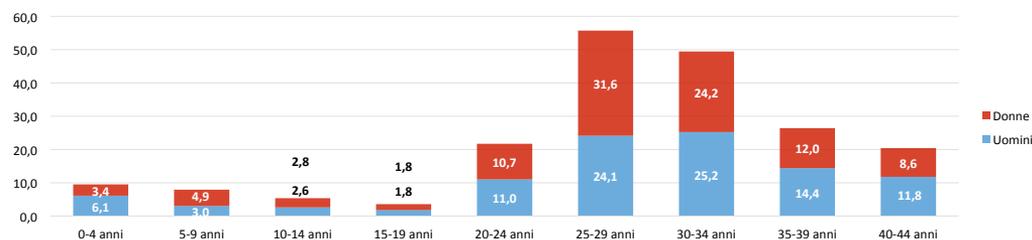
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Catania	97	40,2	17,4	6,5	55,4	20,7
Palermo	57	36,8	14,1	20	42,4	23,5
Roma	46	43,5	15,0	3,3	50,0	31,7
Ragusa	41	41,5	15,4	17,3	46,1	21,2
Siracusa	38	31,6	29,7	13,5	32,5	24,3
Altre province	540	40,2	17,9	9,6	52,7	19,8
Totale	819	39,8	17,7	10,4	50,6	21,3



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Intraprendenza, consapevolezza e determinazione.

Analisi della recente migrazione giovanile in Nuova Zelanda

La storia della migrazione italiana verso la Nuova Zelanda ha origine alla fine del XIX secolo, ma ha avuto una spinta più considerevole nel Secondo dopoguerra e nuovamente dalla metà degli anni Ottanta, con una migrazione più specializzata in grado di contribuire alla vita economica del Paese¹.

Uno dei principali saggi di sociologia delle migrazioni descrive le migrazioni come costruzioni sociali complesse, in cui agiscono tre principali fattori:

- *le società di origine*, con le loro capacità di offrire benessere e diritti ai propri cittadini e con politiche più o meno favorevoli all'espatrio della popolazione;
- *i migranti* effettivi e potenziali, con le loro aspirazioni, progetti e legami sociali;
- *le società riceventi*, con le loro capacità di dare accoglienza agli immigrati².

La crisi economica che ha interessato l'Italia nell'ultimo decennio ha contribuito al movimento di giovani al di fuori dei propri confini, sia verso paesi limitrofi, sia verso mete più lontane. La *società d'origine* sembra aver smesso di essere un luogo di opportunità e l'inefficacia delle scelte politiche non rappresenta un incentivo a rimanere. Unitamente a questo, molti giovani ricchi di competenze hanno la possibilità e la spinta per varcare i confini europei e arrivare in paesi lontani e ancora fiorenti da un punto vista economico. Una di queste *società riceventi* è la Nuova Zelanda, una terra con una natura incontaminata e un'economia stabile, con qualità della vita elevata.

Questo articolo intende raccogliere le caratteristiche della recente migrazione dei giovani italiani tra i 20 e i 40 anni, attraverso l'analisi delle statistiche e attraverso lo studio degli elementi che rendono la mobilità giovanile degli ultimi anni unica e particolare. Tali indagini non possono prescindere dall'analisi di contenuto dei *social media* e degli strumenti che oggi fungono da volano per lo scambio di informazioni e per la socializzazione delle persone che vivono lontano dal paese di origine. Non mancano, infine, elementi di novità e punti di vista originali forniti dagli interlocutori che hanno arricchito la discussione e lasciato spazio a future aree di studio.

di INGRID CULOS, sociologa, e SILVIA PIANELLI, giornalista.

¹ INGRID CULOS - MICHELE GRIGOLETTI - GABRIO MANNUCCI, "Agli antipodi del mondo: migrazione e integrazione degli italiani a Wellington", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 408-416.

² MAURIZIO AMBROSINI, *Sociologia delle Migrazioni*, Seconda Edizione, il Mulino, Bologna, 2011.

Dati e nota metodologica

I dati raccolti per quantificare il fenomeno migratorio in Nuova Zelanda sono stati forniti dal Dipartimento dell'Immigrazione e sono stati estratti a marzo 2018. Si riferiscono agli anni finanziari, con inizio il 1 luglio e con termine il 30 giugno dell'anno successivo e sono stati inviati in forma aggregata, a seguito di una nuova regolamentazione volta a evitare ulteriori analisi e studi incrociati³.

I dati di carattere qualitativo sono stati raccolti tramite le seguenti fonti:

- analisi di contenuto e sondaggi nei *social media*, in particolare nelle pagine Facebook dedicate alla Nuova Zelanda;
- interviste ai rappresentanti delle principali istituzioni e organizzazioni legate agli italiani in Nuova Zelanda. In particolare: l'Ambasciatore d'Italia in Nuova Zelanda Fabrizio Marcelli, il Presidente del *Comites* Sandro Aduso, Daniela Burlando di *Study Nuova Zelanda* e la conduttrice del programma radiofonico *Radio Ondazzurra* Antonella Coppolino;
- interviste ai giovani migranti;
- analisi delle interviste raccolte da *Radio Ondazzurra* nei due anni di attività.

Tutti questi elementi hanno consentito di individuare dei tratti caratteristici della recente immigrazione giovanile in Nuova Zelanda.

La società d'origine

Nella presente ricerca, si è preferito analizzare la natura della *società di origine* utilizzando come indicatore principale la motivazione che ha spinto le persone a migrare verso la Nuova Zelanda e lasciando l'analisi approfondita del contesto sociale di partenza ad altri studi più mirati. Attraverso la somministrazione di un breve sondaggio sulla pagina Facebook degli *Italiani in Nuova Zelanda* (90 rispondenti) si scopre che sono preponderanti i giovani italiani che scelgono la Nuova Zelanda per le opportunità di lavoro e di crescita professionale che essa può offrire (34 persone), facendo pensare che in Italia tali opportunità non siano state fino ad ora soddisfatte. "Avventura e viaggi" come movente per il lungo viaggio verso la Nuova Zelanda (25 preferenze) è la scelta prevalente dei migranti temporanei e/o dei giovani che utilizzano il visto vacanza-lavoro per un'esperienza di viaggio e avventura, per poi rientrare in patria o proseguire il proprio percorso altrove. Chi invece ha individuato nella "natura e nella vita lontano da tutto" la propria motivazione al viaggio (18 preferenze) fa una scelta di fondo molto definita. Infine una decina di persone dichiara di aver scelto questa meta per dare un'opportunità di futuro per la propria famiglia, probabilmente non vedendo tale possibilità nella società di origine. In pochissimi hanno visto un'opportunità commerciale (2 persone).

In generale si può dire che il contesto di partenza può aver rappresentato un limite alla propria carriera o alla costruzione di un futuro migliore per circa la metà

³ Il Dipartimento di Immigrazione ha implementato una nuova regolamentazione sui dati, per evitare che la disaggregazione delle variabili possa condurre all'individuazione della singola persona e alla violazione della *privacy*.

dei rispondenti. Dall'altro lato il viaggio verso la Nuova Zelanda può essere slegato da tale contesto di origine e può invece far parte di un percorso individuale di crescita e di ricerca di opportunità di miglioramento.

I migranti permanenti

I dati statistici fotografano la distinzione tra residenti permanenti e residenti temporanei. I primi rappresentano chi ha fatto una scelta di trasferimento fuori dal Paese di origine, se non definitiva, almeno molto stabile e di lunga durata. I secondi, possono rappresentare sia chi sta affrontando i primi passi verso un processo di mobilità di lunga durata, sia i giovani che vogliono fare un'esperienza temporanea fuori dall'Italia per poi magari rientrare arricchiti di competenze linguistiche o di esperienze di vita.

Richieste di residenza permanente (richiedente primario e richiedenti secondari) approvate per fasce d'età e per anno finanziario. Serie storica. Valori assoluti e valori percentuali. Anni 2012 - 2017.

Fasce d'età / anno finanziario	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	Totale	%
19 anni	24	22	20	28	20	114	13,4
20-29 anni	21	30	34	54	51	190	22,3
30-39 anni	42	68	77	102	83	372	43,6
40-49 anni	15	25	27	34	27	128	15,0
50-59 anni	4	9	9	5	6	33	3,9
60 anni	2	2	3	6	3	16	1,8
Totale	108	156	170	229	190	853	100,0

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Dipartimento dell'Immigrazione della Nuova Zelanda.

Analizzando le richieste di residenza permanente approvate dal Governo neozelandese, si nota subito che la fascia d'età fra i 20 e i 39 anni, rappresenta la maggioranza sul totale (65,9%). Nell'ultimo quinquennio, i giovani italiani che hanno richiesto la residenza permanente in Nuova Zelanda sono stati 532, con un picco di richiesta nell'anno finanziario 2015/16. Il gruppo più rappresentativo è sempre quello dei giovani adulti di età compresa fra i 30 e i 39 anni, un elemento che fa emergere come la migrazione italiana si sia spostata verso la fascia di età più adulta e probabilmente più consapevole. Gli italiani si spostano in modo definitivo, o semi-definitivo, dopo i trent'anni. La residenza rappresenta il termine di un percorso di mobilità composto: diversi paesi, diversi visti, scelte di vita che, con l'aumentare degli anni, vedono la ricerca di stabilità. I dati dimostrano che la mobilità è fortemente guidata dal mercato del lavoro e la fascia di età fra i 30 e i 39 anni rappresenta il periodo della vita di sviluppo della carriera. Durante lo scorso anno finanziario sono stati 117 gli italiani che hanno richiesto la residenza utilizzando l'opzione *Skill Migrant*, professionisti che hanno competenze richieste

sul mercato di lavoro neozelandese: numero in calo all'anno finanziario 2015/16, ma comunque importante, soprattutto se si tiene in considerazione la distanza geografica e culturale della Nuova Zelanda rispetto all'Italia.

Come conferma l'Ambasciatore **Fabrizio Marcelli**: «Alla base di questo fenomeno ci sono due diverse motivazioni. La prima è legata alla disoccupazione giovanile qualificata in Italia e al fabbisogno di profili professionali specializzati da parte della Nuova Zelanda, che non sono reperibili sul mercato del lavoro. La richiesta di manodopera qualificata per l'espansione in atto in Nuova Zelanda si è incrociata con la ricerca di lavoro a livello mondiale dei nostri laureati disoccupati. La seconda è legata alle ricostruzioni di cittadinanza di discendenti di cittadini italiani, non solo neozelandesi, ma anche sudamericani e sudafricani residenti in Nuova Zelanda. Questi due fenomeni hanno condotto ad un raddoppio degli iscritti allo schedario consolare negli ultimi 10 anni»⁴.

A seguire le richieste di residenza nella categoria *Partnership*: scelte di vita importanti, quali il matrimonio o la decisione di vivere e/o trasferirsi con la persona che si ama, sono alla base della mobilità e del trasferimento all'estero per 216 italiani negli ultimi 5 anni. Resta molto basso, invece, il numero di imprenditori che guardano alla Nuova Zelanda come terra di opportunità, forse a causa della richiesta di un investimento iniziale di 100.000 dollari neozelandesi⁵ e la durata del visto di soli 12 mesi, ulteriormente rinnovabili. L'approccio imprenditoriale è spesso gestito in due fasi: la prima prevede la richiesta di residenza e in seguito la decisione di avviare attività commerciali, rompendo il legame imprenditorialità-residenza. Storie di questo tipo sono comuni come quella di **Giampaolo Grazioli**, 36 anni, proprietario di una gelateria a Auckland, trasferitosi con la moglie, che racconta: «Nel 2004 sono andato in vacanza in Nuova Zelanda, ho avuto un'altra intuizione. Qui poteva realizzarsi il mio sogno. [...] Con una laurea in Farmacia con 110 e lode, mia moglie Annarosa si trasferì in Nuova Zelanda, insegnando farmacologia all'Università mentre io progettavo Giapo»⁶.

I dati permettono di analizzare in dettaglio le professionalità dei principali richiedenti della residenza in Nuova Zelanda. Il settore trainante dell'ultimo quinquennio è quello dell'ingegneria, del design e dei professionisti nel settore dei trasporti. Questa categoria ha registrato un picco nel 2014/15, probabilmente a causa dei terremoti che hanno colpito la Nuova Zelanda, in particolare la città di Christchurch nel 2012. Ad esempio Sara Broglio, 32 anni, ingegnere, ha messo da parte il sogno di fare la ricercatrice in Italia e ha colto l'occasione di costruirsi una carriera in Nuova Zelanda⁷. A seguire i professionisti nel settore del commercio alimentare: categoria che negli ultimi due anni ha superato il gruppo degli ingegneri. Altre categorie molto rappresentate quella dei professionisti nel settore informatico e quelli del settore alberghiero.

⁴ Intervista rilasciata dall'Ambasciatore Fabrizio Marcelli via email il 17 aprile 2018.

⁵ Cambio al 24 aprile 2018: 58.319,55 euro.

⁶ LUISIANA GAITA, *Il mio gelato in Nuova Zelanda fatto con arte e prodotti bio. E ad Auckland io e la mia famiglia siamo a casa*, «Il Fatto Quotidiano», 23 settembre 2015, <www.ilfattoquotidiano.it/2015/09/23/il-mio-gelato-in-nuova-zelanda-fatto-con-arte-e-prodotti-bio-e-ad-auckland-io-e-la-mia-famiglia-siamo-a-casa/2054463/>.

⁷ CHIARA CARBONE, *Ingegnere in Nuova Zelanda. Tornare in Italia? Per ora non ne vale la pena*, «Il Fatto Quotidiano», 24 dicembre 2014, <www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/29/ingegnere-in-nuova-zelanda-tornare-in-italia-per-non-ne-vale-pena/1294401/>.

La città preferita dagli italiani che si stabiliscono in modo definitivo in Nuova Zelanda è Auckland (40%), città che sembra essere la più vibrante e ricca di opportunità, come confermato da alcune testimonianze. **P.F.** vive a Auckland, «dove sono approdata con mio marito [...] dal 2013. Il nostro campo base è sempre stato questo, essendo Auckland la città più grande della Nuova Zelanda e quindi con più possibilità lavorative»⁸. Anche Silvia Arixi conferma che Auckland «offre molte più possibilità lavorative e gli stipendi sono leggermente più alti»⁹. A seguire, le città preferite dagli italiani sono Wellington, che ricordiamo è la capitale, e quindi Canterbury.

I migranti temporanei

I dati sui permessi di soggiorno di tipo temporaneo comprendono tutti quei visti che consentono di lavorare a tempo pieno. Tali permessi possono condurre, negli anni, alla richiesta di residenza permanente e quindi alla stabile permanenza in Nuova Zelanda. Le richieste degli ultimi 5 anni sono caratterizzate da una costante e continua crescita: da 1.815 visti approvati nell'anno finanziario 2012/13, si passa ai 3.239 dell'ultimo anno, un incremento percentuale del 78%. I richiedenti sono quasi totalmente al di sotto dei 40 anni (oltre il 90%). La classe più rappresentativa è quella dei ventenni (20-29 anni) fortemente caratterizzata dall'utilizzo del permesso vacanza-lavoro, concesso ai giovani italiani di età compresa tra 18 e 30 anni. La finalità principale di questo visto è quella di viaggiare e conoscere il paese per un periodo limitato di tempo (12 mesi), secondariamente è possibile lavorare ed eventualmente studiare per brevi periodi. I dati confermano la continuità del fenomeno *generazione working holiday*¹⁰, con un raddoppio delle richieste nel quinquennio: da 1.321 nel 2012/13 a 2.293 nel 2016/17.

Come commenta ancora l'Ambasciatore «i ragazzi italiani che richiedono il visto per vacanze-lavoro fanno parte del segmento meno qualificato e trovano soprattutto impiego nel settore della ristorazione o come commessi di esercizi commerciali in ambiente urbano, oppure nel lavoro agricolo in campagna. Proprio per le caratteristiche del loro impiego è più complicato fare poi domanda per l'impiego specializzato»¹¹.

Nel complesso dei visti temporanei, 1.894 persone sono rimaste in Nuova Zelanda negli ultimi 5 anni grazie alla propria professionalità, ottenendo un visto *skilled work*: si osserva un picco nel 2015/16 con 520 richieste.

Le richieste di *partner visa* possono essere indicatori di costituzione di famiglia mista tra persone di cittadinanza neozelandese e persone italiane, ma anche di catena familiare dove chi si ricongiunge arriva successivamente. È un fenomeno che interessa in modo significativo la nostra popolazione di riferimento ed è in continua crescita dal 2012.

Tra coloro che hanno dichiarato la propria occupazione è preponderante chi lavora nel settore del commercio del cibo e, a seguire, ingegneri nel settore dei trasporti e delle costruzioni. Sia l'Ambasciatore che il Presidente del *Comites*

⁸ Intervista raccolta il 13 aprile 2018.

⁹ Intervista raccolta il 15 aprile 2018.

¹⁰ INGRID CULOS - MICHELE GRIGOLETTI - GABRIO MANNUCCI, "L'emigrazione dei giovani italiani in Nuova Zelanda", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice, Todi (PG), 2015, pp. 219-227.

¹¹ Intervista rilasciata dall'Ambasciatore Fabrizio Marcelli via email il 17 aprile 2018.

fanno presente come il settore delle costruzioni sia quello più in crescita. Sono richiesti ingegneri, in particolare strutturalisti, ma anche architetti con esperienze nel settore delle costruzioni antisismiche. Anche il settore informatico e quello delle aziende innovative è a caccia di talenti. Ad esempio, l'Istituto Nazionale di Geofisica neozelandese ospita un discreto gruppo di scienziati italiani.

«Personalmente vedo questo fenomeno con preoccupazione – dice l'Ambasciatore – per l'Italia è una perdita netta. I nostri giovani frequentano le nostre Università a condizioni di semi-gratuità e quando iniziano a produrre reddito si trasferiscono all'estero»¹². A seguire si trovano tutti coloro che lavorano nel settore della ristorazione con posizioni manageriali e, infine, chi lavora nel settore manifatturiero e informatici.

Lo studio dei visti temporanei evidenzia e conferma che un certo numero di persone, soprattutto alla soglia e oltre i 30 anni, prova il desiderio di stabilirsi in questa terra lontana grazie alle proprie competenze e concorre alla crescita economica di questo paese.

Visti lavorativi temporanei approvati per fasce d'età e per anno finanziario. Serie storica. Valori assoluti e valori percentuali. Anni 2012 - 2017.

Fasce d'età / Anno finanziario	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	Totale	%
19 anni	83	97	105	121	136	542	4,1
20-29 anni	1.251	1.638	2.005	1.969	2.231	9.094	69,1
30-39 anni	356	480	612	653	745	2.846	21,6
40-49 anni	90	79	110	113	92	484	3,7
50-59 anni	25	40	30	41	28	164	1,2
60 anni	10	7	8	6	7	38	0,3
Totale	1.815	2.341	2.870	2.903	3.239	13.168	100,0

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Dipartimento dell'Immigrazione della Nuova Zelanda.

I permessi di studio sono visti temporanei che consentono di lavorare solo part time, dedicando la maggior parte del tempo va dedicata allo studio.

Negli ultimi 5 anni solo 1.444 permessi studio sono stati rilasciati a italiani e la tendenza risulta in leggera crescita. Il fenomeno degli studenti italiani in Nuova Zelanda è molto diverso da quello della vicina Australia: qui sono i giovanissimi *under 20* a rappresentare la categoria (64,5%), mentre in Australia le fasce d'età sono più elevate e sono molti gli *over 30*¹³. Come chiarisce **Daniela Burlando** di *Study Nuova Zelanda* si tratta di «*alunni ancora iscritti alla scuola superiore o appena terminata la quale, che vengono con vacanze-studio per apprendere l'inglese. In Nuova Zelanda le scuole di inglese hanno una qualità molto elevata e gli insegnanti sono*

¹² Intervista rilasciata dall'Ambasciatore Fabrizio Marcelli via email il 17 aprile 2018.

¹³ MICHELE GRIGOLETTI - SILVIA PIANELLI, a cura di, *Giovani italiani in Australia: un viaggio da temporaneo a permanente*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016.

qualificati e preparati. Anche il resto della popolazione di studenti italiani qui, studia generalmente inglese. Sono in pochissimi a frequentare corsi professionali e ancora meno quelli che possono permettersi quelli universitari»¹⁴.

La società ricevente

La *società ricevente* della Nuova Zelanda ha dato spazio ai migranti, permettendo loro di creare legami sociali e forme di associazionismo. Tra le forme “tradizionali” di associazionismo quelle legate alla sfera politica e di rappresentanza, come per esempio il *Comites*; quelle legate alla sfera linguistica, fra cui l’attiva Società Dante Alighieri; quelle legate alla sfera del tempo libero, fra cui il Club Garibaldi e quelle legate alla sfera culturale e culinaria, fra cui il Festival italiano di Auckland¹⁵. Queste forme tradizionali di associazionismo stanno cercando di adattarsi alle nuove esigenze dei migranti. **Alessandra Zecchini** racconta che ha cominciato «a fare la volontaria alla Dante di Auckland appena arrivata, e quindi i miei figli sono praticamente cresciuti alla Dante. [...] L’associazione è sempre stata molto importante, in particolare per i miei figli per imparare la lingua, perché parlare solo a casa non basta, i bambini devono essere in contatto con altri bambini. Oggi abbiamo una maggior presenza online, [...] prima spedivamo la newsletter mensile per posta e solo ai soci, adesso la mandiamo online ed è visibile e scaricabile da tutti. [...] Il contatto umano però rimane quello che fa andare avanti il nucleo della società»¹⁶.

Negli ultimi anni, nuove forme di associazionismo hanno affiancato quelle tradizionali. Sono realtà legate all’uso dei *social media*, Facebook in primis¹⁷. I gruppi Facebook attivi dedicati alla Nuova Zelanda sono generalmente gruppi chiusi: per poterne far parte è necessario mandare una richiesta agli amministratori, che li gestiscono. Queste piazze virtuali permettono lo scambio di varie informazioni e consigli fra cui informazioni amministrative, informazioni lavorative o relative allo stile di vita, fino al contatto sociale vero e proprio. Si passa, quindi, da interazioni mediate da uno schermo alla vita reale, attraverso l’organizzazione di eventi che spesso coinvolgono anche la sfera culinaria, fortemente caratterizzante della cultura italiana.

Auckland si conferma la città di maggiore interesse, quella che «*poteva offrirmi di più. Se uno ha intenzione di rimanere in Nuova Zelanda e gli piace stare in realtà più isolate, consiglio di andare in centri minori come Hamilton e Tauranga. Affitti più bassi e maggiore facilità nell’acquistare una casa. Auckland va bene per fare business e se uno non se la sente di stare in realtà a basso numero di italiani*» spiega **Giuseppe Marino** italiano emigrato in Nuova Zelanda da diversi anni¹⁸. A seguire Wellington. Molto numeroso il gruppo generico, con oltre 11 mila iscritti. Esistono altri tre gruppi interessanti per coloro che vivono o pianificano il trasferimento in Nuova

¹⁴ Intervista raccolta il 14 aprile 2018.

¹⁵ Il 14 giugno 2017 si è svolto *Ciao Italia*, il primo festival italiano di Christchurch, organizzato dalla Camera di Commercio Italiana in Nuova Zelanda, con il sostegno della Dante Alighieri di Christchurch, il patrocinio dell’Ambasciata d’Italia a Wellington, del *Comites* e di *Plains FM Community Radio*, <www.ciaoitalianz.com/>

¹⁶ Intervista raccolta il 12 aprile 2018.

¹⁷ Usando Facebook è possibile creare gruppi di persone che condividono gli stessi interessi e la stessa posizione geografica, opzione non disponibile per esempio in Twitter o altri *social media*.

¹⁸ Intervista raccolta il 12 aprile 2018.

Zelanda: *Leaving Italy, living New Zealand* (558 membri al 23/04/2018), legato ad un *blog* che ha lo scopo di fornire informazioni e consigli per chi vuole stabilirsi in Nuova Zelanda; il gruppo *Communitas Italia in Nuova Zelanda*, creato da Giuseppe Marino, «una realtà para associativa, nata su Facebook e che ormai è diventata una parte integrante della comunità italiana ad Auckland. Organizziamo cene ed aperitivi per italiani e nel gruppo mettiamo anche annunci di diverso genere, spesso offerte di lavoro o quant'altro»¹⁹; e il gruppo *Mamme Italiane in Nuova Zelanda*, creato martedì 17 aprile 2018 e che vede già 29 iscritte²⁰ unite dal bisogno di supporto e consigli.

Gruppi Facebook attivi, tipologia di accesso, numero di iscritti al 5/3/2018 e al 23/4/2018. Valori assoluti.

Nome del gruppo	Tipo di Accesso	Numero di iscritti al 5/3/2018	Numero di iscritti al 23/4/2018
Italiani in Nuova Zelanda - Italians in New Zealand	chiuso	10.802	11.088
Italiani a Auckland	chiuso	3.092	3.195
Italiani a Wellington	chiuso	1.935	1.981
Italiani a Christchurch	chiuso	238	234
Italiani a Hamilton e dintorni	chiuso	65	66

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati raccolti dai *social media*.

Utilizzando *Italiani in Nuova Zelanda* abbiamo condotto un altro breve sondaggio chiedendo ai membri di indicarci quali tra istituzioni, organizzazioni ed eventi conoscessero e frequentassero come migranti in Nuova Zelanda. Appare evidente che la maggior parte delle persone conosce e frequenta il Festival Italiano di Auckland (35 preferenze), a seguire viene citata *Communitas Italia in Nuova Zelanda* (29 preferenze), la Società Dante Alighieri di Auckland (17 preferenze) e, quindi, il Programma Radiofonico *Ondazzurra* e il Cinema Italiano Festival (13 preferenze ciascuno). Meno preferenze sono state raccolte dal Comites Nuova Zelanda (9) e dalla Camera di Commercio (8). Alcuni lamentano la mancanza di momenti di condivisione e nessuno conosce il Club Garibaldi di Wellington, probabilmente perché appartenente alla socialità della generazione precedente.

Molte testimonianze sono state raccolte dal programma radiofonico Radio *Ondazzurra*, partito nel settembre 2016, promosso come una delle attività inaugurali del Comites e sovvenzionato dal MAECI (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale). L'unico programma radiofonico in Nuova Zelanda trasmesso esclusivamente in lingua italiana ha sostituito il precedente programma, Radio Cartolina. Le conduttrici **Carla** e **Antonella** hanno raccolto interviste a giovani italiani che raccontano la propria esperienza di migrazione e hanno creato un archivio di un centinaio di testimonianze²¹. Questo luogo di

¹⁹ Intervista raccolta il 12 aprile 2018.

²⁰ Alla data del 23 aprile 2018.

²¹ Si veda: <www.stitcher.com/podcast/ondazzurra>.

scambio e incontro rappresenta uno dei punti di riferimento per informazioni e per promozione di eventi di interesse per la comunità italiana.

Antonella ci ha spiegato che l'emigrazione italiana in Nuova Zelanda «ha caratteristiche diverse da chi sceglie di migrare altrove: molte delle persone che noi intervistiamo si sono spostate qui per il desiderio di vivere in un posto incontaminato e lontano dagli schemi sociali tipici di una società moderna e caotica. Le persone vivono in modo più isolato e non hanno sempre bisogno di cercare contatti con gli altri». In particolare, poi, i giovani italiani «ci mostrano tanta intraprendenza e vogliono emigrare in Nuova Zelanda con una aspettativa di miglioramento. Non guardano tanto al passato e al paese che hanno lasciato, ma sono proiettati verso il futuro che li attende qui, dove sanno di dover mettere in campo tutte le proprie energie per riuscire»²².

Osservazioni finali

La recente migrazione giovanile verso la Nuova Zelanda è rappresentata principalmente dal fenomeno dei giovani *working holiday*: utilizzando un anno di pausa dallo studio o dal lavoro, si concedono un'esperienza più o meno temporanea per un'avventura agli antipodi del mondo.

Accanto a questo fenomeno è presente un movimento crescente di giovani-adulti che effettua una scelta consapevole e mirata di emigrare in modo permanente in questa terra con l'obiettivo di migliorarsi e di proiettare la propria carriera verso nuove opportunità. A differenza di quanto si sente spesso menzionare dai giovani che partono e lasciano l'Italia pieni di risentimento verso la società d'origine, è probabile che chi viene in Nuova Zelanda lo faccia con uno spirito diverso: un misto di positività e voglia di mettersi in gioco, insieme ad uno spirito di intraprendenza tipico della nostra cultura.

²² Intervista telefonica condotta ad Antonella Coppolino il 24 aprile 2018.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Nuova Zelanda

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	367	49,6	24	37,5
10-14	267	46,8	18	27,8
15-19	252	51,6	13	61,5
20-24	212	51,4	13	53,8
25-29	298	45,6	27	37,0
30-34	400	46,5	60	33,3
35-39	465	47,3	21	66,7
40-44	417	46,0	16	43,8
Totale 0-44 anni	2.678	47,8	192	41,7



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Falmenta	Verbano-Cusio-Ossola	7	71,4	24	50,0	29,17
Pecorara	Piacenza	4	75,0	164	47,0	2,44
Brunengo	Biella	19	47,4	784	49,9	2,42
Lettopalena	Chieti	3	66,7	132	43,2	2,27
Zeri	Massa-Carrara	4	25,0	282	50,7	1,42
Meduna di Livenza	Treviso	19	47,4	1.458	50,7	1,30
Massa Lubrense	Napoli	94	47,9	7.569	49,3	1,24
Bonassola	La Spezia	3	100,0	245	49,0	1,22
Lu	Alessandria	5	0,0	413	48,9	1,21
Taipana	Udine	2	100,0	173	43,9	1,16
Altri Comuni		2.518	47,7	28.957.244	49,0	0,01
Paese destinazione Nuova Zelanda		2.678	47,8	28.968.488	49,0	0,01

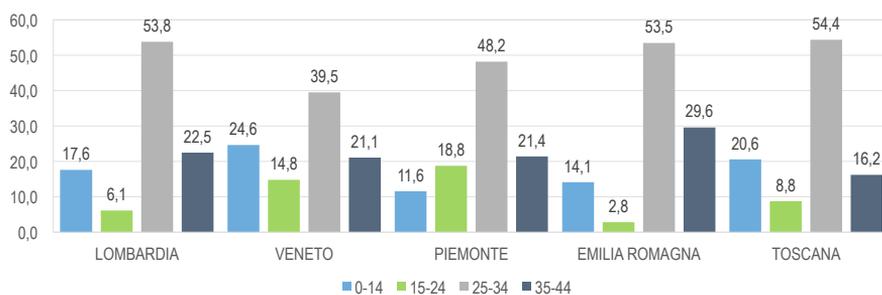
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

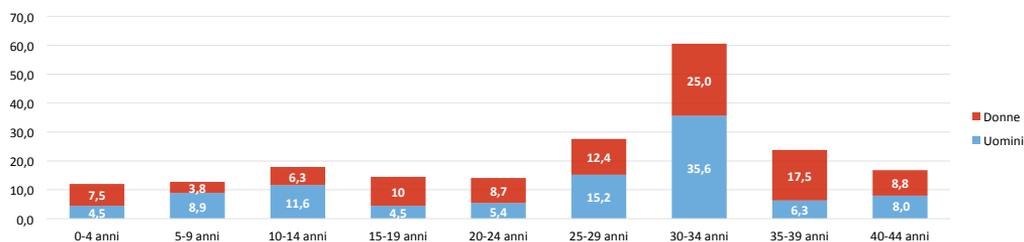
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	17	35,3	23,5	11,8	47,1	17,6
Torino	9	33,3	11,1	0,0	66,7	22,2
Padova	9	33,3	33,3	11,1	44,5	11,1
Treviso	7	28,6	28,6	0,0	57,1	14,3
Roma	7	57,1	0,0	57,1	28,6	14,3
Altre Province	143	43,4	22,4	13,3	44,1	20,2
Totale	192	41,7	21,9	13,5	45,3	19,3



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all' AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Il Portogallo: gli italiani e la ricerca del tempo perduto¹

L'emigrato in Portogallo più noto è stato probabilmente re Umberto II di Savoia che, a seguito della sconfitta nel referendum istituzionale "monarchia-repubblica" del 2 giugno del 1946, decise di trasferire la propria residenza a Cascais, nei dintorni di Lisbona.

Aneddoti a parte, parlare dell'emigrazione degli italiani in Portogallo è parlare di un fenomeno quasi inesistente, questo almeno fino a pochissimi anni fa. Dai dati relativi agli elettori italiani residenti in Portogallo tratte dal sito internet del Ministero degli Interni emerge un salto notevole tra il 2006², dove erano poco più di 2 mila al 2018³, in cui sono saliti a 7 mila. Basta un semplice raffronto con il Belgio, 230 mila iscritti, Germania 600 mila, Francia 330 mila per rendersi facilmente conto di come la comunità italiana in Portogallo sia abbastanza ridotta.

Questo anche se si guarda ai dati forniti dal Serviço de Estrangeiros e Fronteiras (SeF) che sono più consistenti rispetto a quelli forniti dal Ministero degli Interni italiano. Cifre che, secondo il Rapporto 2017 del SeF, ruotano intorno alle 12 mila unità con un aumento, rispetto al 2016, del 50%⁴. Di questi, il 51% ha una laurea, il 20% è in pensione e può contare sulle leggi sulla defiscalizzazione e il 17% è sì ufficialmente italiano, ma in realtà è brasiliano con ascendenze italiane ed ha potuto ottenere la cittadinanza grazie allo *ius sanguinis*.

Gran parte della popolazione italiana si concentra nella regione di Lisbona, circa 6 mila persone, e in quella di Faro, nel sud del paese, circa 2 mila persone, seguite da Oporto, con 1.000 residenti circa. La forte crescita degli ultimi anni ha portato la comunità italiana a salire al decimo posto tra le comunità straniere. Davanti all'Italia, per consistenza numerica, non solo i paesi della comunità lusofona (Brasile, Capo Verde, Angola, Guinea Bissau), ma anche Cina, Ucraina e Romania, e, infine, Francia, Spagna, Regno Unito e Germania.

Perché i numeri sono così ridotti e perché sono cresciuti negli ultimi anni? Qual è la struttura e le peculiarità dell'emigrazione italiana in Portogallo? A questo tenterà di rispondere il presente saggio nelle pagine a seguire. Intanto una premessa: stiamo parlando di un Paese che ha un reddito medio decisamente inferiore rispetto

di GOFFREDO ADINOLFI, Centro de Investigação e Estudos de Sociologia (CIES) dell'Instituto Universitário de Lisboa (IUL).

¹ Il saggio è stato scritto sulla base di interviste *face to face* realizzate dall'autore, tra maggio e giugno del 2018, a italiani lavoratori nei diversi settori della società portoghese.

² Si veda: <<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=09/04/2006&tpa=E&tpe=N&lev0=0&levsut0=0&lev1=1&levsut1=1&lev2=244&levsut2=2&ne1=1&ne2=244&es0=S&es1=S&es2=N&ms=S>>.

³ Si veda: <<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=04/03/2018&tpa=E&tpe=N&lev0=0&levsut0=0&lev1=1&levsut1=1&lev2=244&levsut2=2&ne1=1&ne2=244&es0=S&es1=S&es2=N&ms=S>>.

⁴ SERVIÇO DE ESTRANGEIROS E FRONTEIRAS, *Relatório de Imigração, Fronteiras e Asilo*, 2017, Senza casa editrice, <https://sefstat.sef.pt/Docs/Rifa2017.pdf>.

a quello italiano. A seconda dei dati, e pur con qualche approssimazione, il salario medio italiano è circa il doppio, poco più poco meno, rispetto a quello portoghese. Un divario che si concentra in modo particolare sulle professioni meno qualificate. Il salario minimo nazionale lusitano è di 600 euro, una remunerazione che non giustifica quindi il trasferimento.

La crescita della presenza di italiani, quindi, risente del fatto che al fenomeno classico dell'emigrazione per motivi economici se ne è aggiunto uno di tipo completamente nuovo, di chi, cioè, si trasferisce in Portogallo per poter usufruire dell'esenzione fiscale totale per un periodo di dieci anni, una categoria, questa, differente da quella dei pensionati. Insomma fino a pochi anni fa chi andava a vivere in Portogallo lo faceva perché aveva una curiosità, una conoscenza e un legame di qualche tipo con il Paese, una "fascinazione" dovuta alla cultura (lingua, musica, come avamposto con l'Africa). In sostanza, si veniva in Portogallo perché, tautologicamente, ai pochi italiani che lo conoscevano, piaceva il Portogallo. No, non è una banalità, anche se a un primo sguardo potrebbe sembrare, dopotutto non siamo di fronte a una nazione dove è/era possibile trovare facilmente un'occupazione come succede(va) in Francia, Germania o Svizzera.

Detto questo occorre anche rilevare come gli ultimi anni abbiano determinato grandi cambiamenti, chiaramente a fasi alterne. Il Portogallo è diventato molto più conosciuto per una serie di fattori in parte concomitanti intorno alla metà/fine degli anni Novanta. Intanto, con il diffondersi di internet che permette un accesso all'informazione decisamente maggiore. Poi, con l'accrescersi degli scambi universitari inter-europei, con i rogetti Erasmus, Socrates e Leonardo. Infine, con l'Expo Lisbona del 1998, il premio Nobel per la letteratura attribuito a José Saramago, il film di Wim Wenders, *Lisbon Story*, i Madreus e grazie ad Antonio Tabucchi e al suo romanzo, tradotto in film da Roberto Faenza, *Sostiene Pereira*. Ancora una volta. Però, ci troviamo di fronte ad un tipo di immigrazione nella quale il rapporto con il luogo di destinazione è affettivo: si sceglie di venire in Portogallo. È questo un particolare non di poco conto, perché si tratta di un tipo di immigrazione che tende a cercare di confondersi con la popolazione e a non sviluppare modelli di aggregazione sulla base della nazionalità.

La terza ondata è, invece, un tipo di emigrazione decisamente più legata al lavoro; ci si sposta dall'Italia per migliorare le proprie condizioni di vita, spesso perché si è avuto un periodo di studio in una università portoghese, o, cosa più recente, semplicemente perché è possibile realizzare un percorso professionale.

I tre aspetti descritti chiaramente possono essere in parte sovrapponibili, ma non del tutto, perché portano a un rapporto con il Portogallo molto differente. C'è tuttavia un aspetto importante che lega ogni italiano a questa nazione, ovvero la volontà di associare una realizzazione personale con la ricerca di un luogo in cui la qualità della vita, soprattutto da un punto di vista umano, sia alta, o che comunque condivida tratti di vicinanza culturali con il paese di origine. Si decide, quindi, di rinunciare a parte della soddisfazione economica in favore della ricerca di una migliore qualità della vita, in termini però non economici, ma personali e relazionali.

Il Portogallo prima del world wide web

In Portogallo, la “periferia dell’Europa” in cui la democrazia è arrivata solo il 25 aprile del 1974, la storia dell’immigrazione italiana è recente. Secondo i dati del SeF, gli italiani che hanno richiesto di avere la residenza erano nel 2000 347⁵, concentrati nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni (91), 48 quelli con una età sotto i 19 anni, cioè di persone che si può presumere possano essere figli di residenti. Come abbiamo visto l’incidenza dei brasiliani/italiani è alta, quindi certamente solo una parte di questi sono effettivamente emigrati dalla Penisola al Portogallo, anche se, come sempre, è difficile stabilirne l’entità numerica precisa. Ciò che i dati comunque confermano è che il fenomeno prima di questo periodo era marginale. E dopotutto in Portogallo non ci si arrivava certo perché si era a conoscenza della presenza di opportunità lavorative interessanti. Se non si era appassionati della sua cultura, ci si arrivava per caso, attraverso il passaparola tra amici. Un Paese nel quale cambiare radicalmente la propria vita, dove ci si trasferisce per restare qualche tempo, un anno o due. Un’emigrazione nella quale il distacco dal paese di origine era decisamente forte. Prima del 1998, infatti, in Portogallo non c’erano i cellulari, la rete internet; non era facile trovare i giornali italiani, la televisione satellitare: non esistevano né una comunità italiana, né le associazioni, con tutto ciò che consegue a questa cosa in termini di radicamento. Gli italiani, perciò, andavano alla riscoperta di un mondo perduto, fatto di persone gentili, ritmi meno frenetici, disponibilità e una densità umana oramai perduta in Italia. Il tutto ruotando intorno ai portoghesi, persone poco abituate non solo all’immigrazione italiana, ma all’immigrazione in generale se si eccettua quella propria del mondo lusofono proveniente dal Brasile o dall’Africa. Una società, quella portoghese, che ancora risentiva in modo molto forte del suo passato dittatoriale, la lunga guerra coloniale e, in termini generici, di una povertà marcata. Un mondo che ancora non aveva abbandonato la sua posizione periferica tra America Latina, Africa e Europa. Un’esperienza migratoria definita dagli italiani che l’hanno vissuta come, allo stesso tempo, sconvolgente e appassionante.

L’Europa, il Progetto Erasmus e lo sviluppo delle reti sociali

Dal 1998 in avanti il quadro cambia, è la seconda fase, che, pur con qualche approssimazione, va fino al 2008 circa. Un periodo fatto ancora di numeri ridotti, ma in crescita, soprattutto grazie al Progetto Erasmus. Si arriva in Portogallo, ci si innamora del posto, o semplicemente ci si innamora e si decide di restare. Sono anni di grande crescita economica questi, dove è possibile, nonostante gli stipendi portoghesi siano inferiori rispetto a quelli italiani, affermarsi professionalmente. C’è un settore, in particolare, che ha portato molti italiani in Portogallo: quello della carriera accademica.

Negli anni Novanta, grazie soprattutto all’allora ministro della ricerca scientifica, Mariano Gago, il governo portoghese decide di promuovere un processo

⁵Nel 2000 gli italiani non comparivano neppure tra le prime 11 comunità straniere. Presenti, oltre ai paesi di lingua portoghese, francesi, tedeschi, inglesi e spagnoli. Si veda: SERVIÇO DE ESTRANGEIROS E FRONTEIRAS, *Estatísticas*, 2000, <https://sefstat.sef.pt/Docs/Rifa_2000.pdf>.

di contrattazione estremamente meritocratico di giovani ricercatori aperto anche ai non portoghesi. Sebbene i dati non ci permettano di distinguere tra le varie nazionalità, tra il 1994 e il 2015 il Ministero della Ricerca Scientifica, attraverso la Fundação para a Ciência e a Tecnologia (FCT) ha concesso 2.229 borse di dottorato a stranieri, in media tra il 10-15% del totale e 2.544 borse di post dottorato, circa il 25%.⁶ A queste due tipologie occorrerebbe aggiungerne una terza, ovvero i concorsi di ricerca con attribuzione non di una borsa, ma di un contratto, dove la percentuale di stranieri è molto alta e dove il numero di italiani è, in tutte le categorie, decisamente consistente. All'inizio di questo processo a concorrere era soprattutto chi già conosceva il Portogallo, poi, poco per volta, anche grazie alla costituzione di reti internazionali, sono iniziati gli arrivi di ricercatori, soprattutto nelle fasce post dottorali, che avevano già avuto un percorso lavorativo in Italia e, data la difficoltà a stabilizzarsi, avevano cominciato a cercare possibilità alternative all'estero. Altri arrivano dopo un cammino professionale svolto fuori dall'Italia, spesso in più di una nazione: come la Germania, la Spagna, la Francia o il Regno Unito.

Oggi il sistema portoghese è meno aperto; per molti il Portogallo è stato appena una tappa per poi proseguire la propria professione in un altro paese. Non sono molti quelli che si sono stabilizzati, ma resta che, nel quadro dell'emigrazione verso il Portogallo, per quanto possa sembrare paradossale, l'ambito della ricerca, universitaria in particolare, è uno dei settori con i numeri più consistenti.

Un mondo del lavoro più permeabile

Alla base dell'emigrazione verso il Portogallo vi è la necessità di coniugare la ricerca di una professione per la quale valga la pena spostarsi con la ricerca di una società nella quale sia più facile inserirsi, il tutto, ovviamente, partendo da una difficoltà lavorativa nel paese di origine. Si potrebbe parlare, a questo proposito, di diverse professionalità, ma un settore interessante, e per certi aspetti paradigmatico, nel quale l'emigrazione italiana gioca un ruolo crescente, è quello medico.

La scelta riguarda maggioritariamente coloro che hanno già trascorso un certo periodo in una università portoghese, anche in questo caso, come nei precedenti, con il Progetto Erasmus e nel momento conclusivo del proprio percorso formativo – sia prima che dopo la riforma varata dal Governo Berlusconi che ha introdotto il concorso nazionale – la barriera della specialità sembra essere insormontabile. Nel settore medico, è solo dal 2008 che i numeri cominciano a crescere; prima il fenomeno praticamente non esisteva e molto dipende anche da una facilitazione del riconoscimento dei titoli a livello europeo, un processo che è abbastanza accessibile e lineare. In totale al 2017 sono circa una cinquantina i medici registrati dal Ministero della Salute. I numeri, in appena 5 anni, sono quasi raddoppiati (nel 2012 erano infatti appena 27⁷). Per contro, date le difficoltà e le basse remunerazioni, sono quasi assenti gli infermieri che, tuttora, sono solo 5. Così come per i ricercatori, anche per i medici l'attrazione è dovuta alla maggiore facilità di ingresso nel

⁶ Si veda: <www.fct.pt/estatisticas/index.phtml.pt>.

⁷ *Relatório social do Ministério da Saúde e do Serviço Nacional de Saúde*, 2016, <www.sns.gov.pt/wp-content/uploads/2017/10/Relato%CC%81rio-Social-MS_SNS-2016-1.pdf>.

mondo del lavoro rispetto all'Italia e al fatto che fino a pochi anni fa le università portoghesi non erano in grado di soddisfare la richiesta, cosa non più vera dopo che gli iscritti alle facoltà di medicina sono aumentati e anche per i laureati portoghesi è diventato più difficile trovare un'occupazione stabile.

Conta certamente anche in questo caso la qualità del lavoro, nel senso che si arriva in Portogallo per lavorare, piace il modo di lavorare e si decide di restare, anche perché si può crescere più rapidamente che in Italia, complice una minore burocrazia e una vita più simile a quella italiana rispetto ad altre nazioni (si pensi, ad esempio alla Svizzera o alla Francia).

Call center: la nuova babele

Nel quadro fino ad ora descritto di professioni altamente qualificate i *call center* rappresentano un'eccezione. Qui i numeri sono decisamente superiori rispetto a quello dei medici e, forse, simile a quello dei ricercatori, anche se, ancora una volta, è difficile da quantificare con precisione. Il titolo di studio in questo caso non rappresenta necessariamente una barriera anche se, va detto, buona parte degli italiani che lavorano in questo settore è laureata. Le grandi società di *call center* offrono servizi a tutte quelle imprese che hanno bisogno di assistenza clienti o altre necessità, spesso compagnie telefoniche – ma anche banche, assicurazioni, ecc. – che non hanno le risorse interne per farlo o perché semplicemente ritengono più economico appaltare queste competenze esternamente. Varie le ragioni per cui gran parte di queste società si sono concentrate a Lisbona: il minore costo del lavoro, le defiscalizzazioni, bassi livelli di criminalità diffusa e/o percepita, inesistenza di attentati di stampo terroristico e diversi altri fattori che garantiscono condizioni considerate vantaggiose. I contraenti sono di tutti i paesi: italiani, francesi, tedeschi, ecc. quindi, giocoforza, anche gli operatori devono essere della stessa nazionalità dei contraenti o, comunque, loro clienti. Avviata la commessa, si apre il reclutamento: possono essere anche blocchi di 100 e più persone alla volta. Il reclutamento, se la lingua è quella italiana, avviene in Italia. Il 90% degli operatori arriva da società interinali e spesso, per chi accetta questo tipo di lavoro, questa è l'unica possibilità che si presenta dopo un periodo di disoccupazione. Il tutto si svolge molto velocemente: dal colloquio al trasferimento possono passare anche pochi giorni, si parte il venerdì e si inizia a lavorare il lunedì, in una città differente, in un paese differente. *L'employee support* delle imprese di *call center* è efficientissimo perché deve rispondere alle esigenze di persone che non hanno mai visto il Portogallo e che generalmente non parlano la lingua locale: viaggio, casa, tempo libero, spostamenti, ecc. Chi si trasferisce non ha quasi il tempo di capire cosa lo aspetterà. Anche se la qualità del lavoro all'interno dei *call center* portoghesi è superiore a quella italiana bisogna considerare, oltre allo stress del rapporto con i clienti, che il lavoro si svolge su turni che devono coprire anche le domeniche e i giorni festivi per cui in molti rinunciano presto. L'impresa si occupa anche dell'inserimento dei dipendenti nella città anche perché lavorando 8 ore, nella lingua di origine, 5 giorni alla settimana, sarebbe altrimenti molto difficile integrarsi. All'inizio c'è l'onda del divertimento, i lavoratori hanno nella gran parte dei casi meno di 35 anni. Si creano delle "isole" tra i colleghi degli stessi

progetti, anche perché è raro conoscere persone fuori dall'ambiente di lavoro. Una contaminazione esterna non è frequente per il semplice fatto che i contatti con la società locale sono sporadici. Tutto è molto fluttuante, si resta poco, e non si fa in tempo a radicarsi, quindi si fa gruppo tra simili. Nel giro di sei mesi non hai gli stessi colleghi; vi è un altissimo ricircolo di persone. Alcuni tornano, altri si trasferiscono, ad esempio a Dublino, perché a parità di lavoro la remunerazione è decisamente più alta.

Dato il costo della vita relativamente basso, questo fino a pochi anni fa, lo stipendio "italiano" offerto dalle imprese di *call center*, intorno ai 900 euro, superiore quindi a quello portoghese, permette(va) una certa stabilità economica. Negli ultimi anni, però, con l'impennarsi dei prezzi del mercato immobiliare, anche lo stipendio superiore alla media non è più garanzia di un buon livello di vita. Diventa cioè difficile uscire dagli appartamenti offerti dall'impresa – e condivisi con tre-quattro colleghi – per costruirsi una situazione differente.

Il percorso della precarietà non inizia sempre in Italia. Si arriva spesso ai *call center* di Lisbona attraverso altri *call center* multinazionali, come *Teleperformance*, che lavora su 47 lingue ed è dislocata in tutto il mondo. Sono strutture queste dove anche la carriera interna è rapida quanto può essere rapido l'abbandono di un lavoro particolarmente usurante. In pochi mesi si può diventare *team leader*, formatore, o *team leader* di altri settori. Questo significa non dover lavorare più al telefono e avere un aumento salariale. Tuttavia, la maggior parte di coloro che entrano nei *call center* cerca di uscirne abbastanza rapidamente; nonostante ci siano possibilità di carriera interna, occorre tenere presente che su 300 operatori al telefono sono appena una ventina quelli che possono ambire a mansioni migliori. Una categoria di lavoratori questa che guarda al lavoro a livello europeo: se, ad esempio, a Praga c'è un progetto migliore, pagato meglio, allora ci si sposta a Praga. E poi, spesso, dentro ai *call center* ci si fida, ci si sposa, magari con una persona di una nazionalità differente. La maggior parte di chi lavora nel *call center* è del Sud Italia: tanti siciliani, sardi o calabresi. Figure di tutti i tipi: dal giovane laureato all'ex avvocato di 40 anni il cui studio non ha retto la competizione.

Migranti della terza età

Nei circuiti dell'emigrazione la categoria certamente più paradossale è quella dei pensionati. Abbiamo visto come il SeF stimi sia circa il 20% del totale degli italiani residenti in Portogallo. Ad attrarre questa categoria di persone vari motivi, ma su tutti prevale la defiscalizzazione. Si tratta, quindi, di persone con remunerazioni alte e con un notevole potere di acquisto attratte non solo dalla possibilità di vedere raddoppiate le proprie entrate, ma di vivere in un paese accogliente, bello e sicuro. Molti decidono di trasferire la propria residenza nella regione balneare dell'Algarve, altri a Lisbona. Molti altri, però, si trasferiscono semplicemente perché dopo una vita di lavoro ritengono il Portogallo un luogo dove fare nuove esperienze e cercare nuovi stimoli. Spesso l'adattamento non è facile, vivere all'estero non è la stessa cosa che essere all'estero da turista; occorre ricostruirsi una rete di amicizie, spesso i figli sono lontani, bisogna imparare non solo una lingua nuova, ma i codici

comportamentali che ogni cultura ha. Farlo a vent'anni, con una lunga prospettiva di vita davanti è una cosa, farlo a settanta è un'altra.

Post call center e imprenditorialità

Tra le categorie la cui presenza è in costante crescita in Portogallo vi è quella degli imprenditori: si arriva in Portogallo per caso e poi ci si rende conto che si desidera rimanere. È questa, ad esempio, una via di uscita per chi ha avuto un'esperienza di lavoro nel *call center*. Si apre un negozio o si avvia un'attività legata al turismo, un ristorante, una gelateria, un airbnb, una bottega di restauro di imbarcazioni, insomma c'è un po' di tutto. A molti il Portogallo trasmette la sensazione che chi ha voglia di fare qualche cosa la possa fare davvero. Non sempre è facile: occorre costruirsi una solida rete di conoscenze, che permetta di raccogliere le informazioni necessarie per capire se l'attività possa funzionare e quali siano le implicazioni burocratiche.

È, tuttavia, opinione comune che fare impresa in Portogallo sia facile, più facile che non in Italia dove la burocrazia è molto complessa. La burocrazia portoghese, invece, è più accessibile: in molte attività le procedure sono snelle e veloci con un carico fiscale accettabile. Negli ultimi anni molto è stato fatto per rendere il più possibile agevole l'apertura di nuove attività a tal punto che, il più delle volte, per farlo basta una sola mattinata.

Il Portogallo del Terzo Millennio e la cittadinanza globale

All'inizio di questo nostro "viaggio", ovvero negli anni Novanta, il Portogallo veniva considerato dai migranti italiani una sorta di Italia degli anni Cinquanta. L'assenza di internet, dei cellulari, dei giornali, dei satelliti e dei canali televisivi determinavano un grande distacco dal paese di origine. Si conclude il viaggio, però, con un Portogallo che, oggi, attrae figure molto differenti, *designer*, *start up*, una sorta di nuova Berlino. Si tratta di italiani che giungono in Portogallo non necessariamente dalla Penisola e non per fuggire da una situazione lavorativa difficile, ma per trovare nuovi spazi creativi, che si sviluppano anche grazie alle politiche di defiscalizzazione, al paesaggio straordinario e all'esaurirsi della capacità propulsiva di altre capitali europee come Londra o Berlino.

A far arrivare in Portogallo non sono più le atmosfere rarefatte e nebbiose, ma l'immagine che circola per l'Europa in questi ultimissimi anni di un paese dinamico di un luogo vivo, forse anche per l'influenza di personalità molto conosciute come Madonna o Monica Bellucci che recentemente hanno trasferito la propria residenza a Lisbona. I turisti diventano veicoli di contaminazione, le persone che tornano a casa e che raccontano ciò che hanno visto, se ne parla in *blog*, ci sono agenzie che si propongono di facilitare la già accessibile burocrazia. In sostanza si emigra e si re-emigra più volte, in qualche modo come per l'immigrazione dei *call center*, ma in cerca di obiettivi differenti. Ci sono anche gli ingenti investimenti che nel corso degli ultimi anni sono stati fatti nel settore tecnologico: basti pensare che il Portogallo è all'avanguardia nel settore delle energie rinnovabili e che, molto presto, aprirà proprio a Lisbona una sorta di piccola *Silicon Valley* nei pressi del

fiume Tago che si pone come obiettivo proprio quello di dinamizzare il settore delle *start up*.

Conclusioni

Nel giro di un trentennio il panorama portoghese è completamente cambiato e in questi cambiamenti la struttura della comunità italiana è andata modificandosi, adattandosi, approfittando delle possibilità che via via si sono aperte. In questo senso vari i fattori, impossibile ripercorrerli tutti. C'è un elemento che caratterizza probabilmente l'emigrazione italiana in Portogallo, pur nelle sue molteplici differenze: la necessità di coniugare una realizzazione professionale con la ricerca di un luogo dove la qualità della vita, intesa in termini di relazioni umane e culturali, sia alta, questo anche a scapito di remunerazioni maggiori.

Siamo partiti da un paese, quello dell'inizio degli anni Novanta, nel quale l'emigrazione prevalente era quella dei paesi di lingua portoghese. Pochi italiani, slegati tra di loro, alla ricerca di una sorta di mondo perduto, di una Italia degli anni Cinquanta. Non c'era internet, gli aerei costavano molto di più, non arrivavano i giornali e non c'erano le tv satellitari, insomma il distacco era forte. Si finisce in un Portogallo, quello del XXI secolo, nel quale per molti aspetti si può tastare con concretezza quello che è il senso della cittadinanza europea. Di persone, cioè, che si muovono all'interno del continente senza troppo badare ai confini nazionali e dove le coppie miste sono in decisa crescita.

Il rapporto con le famiglie di origine non è difficile: spesso si torna in Italia, o frequentemente i parenti vengono in Portogallo; alcuni, pensionati, si trasferiscono per dare una mano ai figli con i nipoti. Certo, nel corso degli anni cresce la nostalgia, ci si rende conto anche delle cose positive a cui non si aveva pensato del proprio contesto di partenza. Si rivalutano tante cose: le abitudini, gli amici, i paesaggi.

Le cose succedono per caso, si va all'estero perché non si trova lavoro in Italia e una volta che si esce difficilmente si torna indietro. Già, perché apparentemente tutto è molto appagante, ma poi in concreto è difficile stabilizzarsi. Si emigra, poi si deve re-emigrare perché il contesto cambia. Se cinque anni fa un appartamento poteva costare mille euro al metro quadro, oggi, con il turismo e le defiscalizzazioni, lo stesso appartamento arriva a costarne tremila o addirittura cinquemila. Resistere nei *call center*, abbiamo visto, non è facile e i contratti di ricerca nelle università sono per lo più a termine. Insomma tutto è estremamente precario, si introietta questa precarietà come stile di vita anche se poi, alla lunga, è logorante. Quanto più passano gli anni tanto diventa meno facile ricostruirsi una rete di conoscenze e di solidarietà. Non si emigra più con le valigie di cartone, sapendo che in qualche modo non si tornerà mai più indietro, che quello dove ci si sta trasferendo sarà il paese che ci ospiterà per sempre. Si emigra per trovare un lavoro sapendo bene o male che quel lavoro sarà temporaneo e che, passato qualche tempo, occorrerà cercarsi un nuovo posto, nuovi amici e, magari, creare una nuova famiglia.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Portogallo

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	771	45,9	62	43,5
10-14	453	45,3	25	68,0
15-19	419	46,8	24	29,2
20-24	404	41,6	31	41,9
25-29	487	49,1	98	49,0
30-34	622	49,5	107	51,4
35-39	708	48,6	115	44,3
40-44	643	48,8	62	41,9
Totale 0-44 anni	4.507	47,2	524	46,6



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Calvignano	Pavia	2	50,0	43	48,8	4,65
Gagliano Aterno	L'Aquila	4	25,0	97	51,5	4,12
Pennadomo	Chieti	3	33,3	77	45,5	3,90
Valleve	Bergamo	2	50,0	56	50,0	3,57
Borca di Cadore	Belluno	7	71,4	345	48,1	2,03
Rocca di Mezzo	L'Aquila	9	77,8	555	46,1	1,62
San Giacomo Filippo	Sondrio	2	100,0	126	53,2	1,59
Limina	Messina	5	40,0	322	51,2	1,55
Monte Rinaldo	Fermo	2	50,0	129	46,5	1,55
Salerano Canavese	Torino	3	33,3	201	50,7	1,49
Altri Comuni		4.468	47,1	28.966.537	49,0	0,02
Paese destinazione Portogallo		4.507	47,2	28.968.488	49,0	0,02

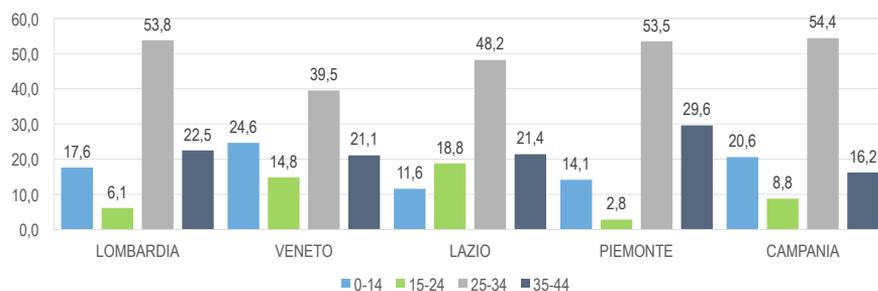
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

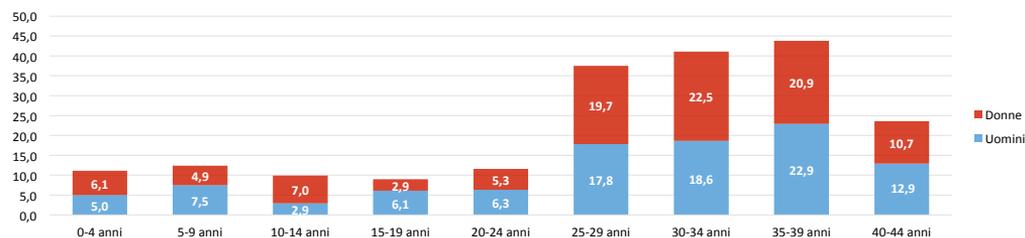
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Roma	42	52,4	19,0	9,5	26,3	45,2
Milano	33	45,5	15,2	3,0	36,3	45,5
Torino	26	61,5	23,1	15,4	26,9	34,6
Vicenza	19	47,4	26,3	10,5	31,6	31,6
Napoli	18	55,6	0,0	11,1	66,7	22,2
Altre province	386	44,6	16,3	10,9	40,7	32,1
Totale	524	46,6	16,6	10,5	39,1	33,8



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

La migrazione dei giovani italiani nel tempo della grande crisi: il caso del Regno Unito

Movimento dei giovani e dei giovani adulti di oggi

Il Regno Unito (UK - United Kingdom) si dimostra, nonostante il Brexit, il Paese con il maggior flusso migratorio di giovani provenienti dal resto d'Europa e dal resto del mondo.

Dal 2004 ad oggi la popolazione non-UK, che include coloro che non posseggono nazionalità inglese è in costante crescita. Nel 2017, in particolare, rispetto all'anno precedente è aumentata del +3% arrivando a sfiorare i 9,4 milioni. Le nazionalità di appartenenza sono diverse: tra quelle del Commonwealth, ad esempio, troviamo l'India, il Bangladesh e i Caraibi¹. Tra quelle europee, invece, la nazionalità più rappresentata è la polacca la quale, superando l'India, rappresenta il flusso in arrivo nel Regno Unito con la crescita più costante dal 2007.

In generale, l'aumento della popolazione del Regno Unito resta positivo considerando che il numero dei cittadini britannici che lasciano il paese è minore di quelli non-UK che arrivano.

La figura riportata dimostra la crescita dell'immigrazione in UK, nelle diverse nazionalità, dal 2004 al 2017 e permette di contestualizzare l'emigrazione italiana all'interno della mobilità europea evidenziando quanto essa non sia un fenomeno isolato, ma un fatto che va letto all'interno della più ampia crisi socio-economica del continente europeo.

Secondo l'Ufficio nazionale britannico di statistica, gli italiani presenti sul suolo britannico nel 2017 sono circa 297 mila². Come pubblicato in un articolo del «Financial Times» il 13 novembre 2017³, più di un milione e mezzo di italiani hanno lasciato la Penisola a partire dal 2008. La crisi economica italiana, infatti, è stata talmente profonda in quegli anni da influenzare anche i “non italiani” residenti in Italia: nel 2015, infatti, circa 45 mila residenti in Italia con cittadinanza non italiana sono state indotte a lasciare il Belpaese.

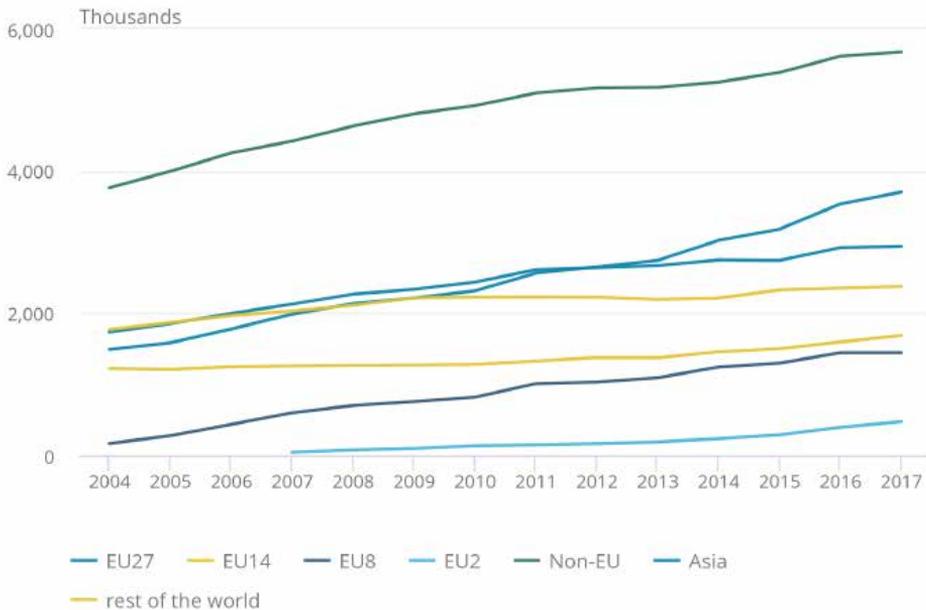
di RAFFAELLA DI MASI, ricercatrice indipendente e FACUNDO HERRERA, ricercatore indipendente.

¹ OFFICE NATIONAL STATISTICS, *Population of the UK by country of birth and nationality: 2017*, Statistical Bulletin, 2018.

² Ibidem.

³ *Italian emigration continues despite strong economic recovery*, «Financial Times», 13 novembre 2017, <www.ft.com/content/cb9bd2ee-c07d-11e7-9836-b25f8adaa111>.

Popolazione residente nel Regno Unito per principali nazionalità. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2004-2017.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Annual Population Survey (APS), Office for National Statistics.

L'articolo del «Financial Times» sottolinea anche la difficoltà a fotografare realmente il problema della emigrazione italiana nel Regno Unito, poiché molti italiani sono riluttanti alla registrazione all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) per paura di perdere *benefits* garantiti con la residenza in Italia, come ad esempio la copertura sanitaria regionale, qualora fosse necessario un improvviso ritorno o in caso di patologie croniche seguite da medici in Italia. Testimonia questo fenomeno il fatto che il numero di italiani registrati nel Regno Unito tramite il National Insurance Number (NIN) sono circa il doppio di quelli che sono registrati all'AIRE. Possedere questo numero di sicurezza sociale nazionale è infatti di vitale importanza per usufruire dei benefici che il Regno Unito garantisce agli stranieri desiderosi di iniziare una nuova vita sul suo territorio. Si consideri, infatti, che il NIN come tale è richiesto dalle aziende prima di assumere personale e anche per beneficiare dell'assistenza medica inglese. In conclusione, questo registro rispecchia con maggiore efficienza il reale numero di italiani presenti nel Regno Unito con l'intenzione di beneficiare dei diritti che il Paese è in grado di offrire.

Un articolo de «Il Sole 24 Ore» evidenzia che sarà proprio il Brexit a fare chiarezza sui numeri degli italiani in UK⁴: infatti pare che l'incertezza dovuta alla situazione

⁴ Brexit: 400mila italiani «sommersi» in corsa per diventare residenti, «Il Sole 24 Ore», 25 gennaio 2018,

britannica porti molti connazionali a voler regolarizzare la loro situazione nel Regno Unito. Secondo i dati riportati nell'articolo in periodo pre-Brexit le iscrizioni all'AIRE erano di circa 1.800 al mese, mentre ora arrivano ad essere circa 3.200. La stima imperfetta, come emerge nell'articolo, è che il numero di italiani presenti in Regno Unito sia di circa 700 mila persone e il consolato sarebbe in attesa di ricevere, nei prossimi mesi, circa 400 mila richieste dai rimanenti connazionali che vogliono regolarizzare la propria posizione.

Il bollettino pubblicato dal Department for Work and Pensions (Dipartimento del Lavoro e delle Pensioni) evidenzia che, a marzo 2018, l'Italia è tra i cinque paesi europei con maggiore iscrizione al National Insurance Number dall'anno prima con circa 48 mila nuove iscrizioni⁵.

Inoltre, secondo le statistiche prodotte dall'UK National Insurance, la maggior parte degli italiani registrati ha meno di 44 anni; in particolare, il 70% dei registrati ha tra i 18 e i 34 anni⁶. Secondo le statistiche disponibili, inoltre, circa il 30% degli attuali migranti italiani è laureato, mentre nel 2012 era di solo il 12%⁷.

I dati ISTAT confermano questo *trend*: per l'Istituto, infatti, l'età media degli italiani che si recano nel Regno Unito è di circa 34 anni e si tratta prevalentemente (57,6%) di giovani uomini⁸.

Come evidenziato da Guido Tintori, ricercatore del International and European Forum on Migration Research, la motivazione che spinge molti giovani laureati a costruirsi un futuro in UK è principalmente la frustrazione relativa al mercato del lavoro italiano, non solo per i salari decisamente bassi, ma anche perché questo è troppo improntato sull'importanza delle relazioni interpersonali piuttosto che sulle competenze dei candidati⁹. Inoltre, nonostante la flebile crescita economica dell'Italia, la percentuale di giovani disoccupati rimane alta (circa il 35%)¹⁰ in confronto agli *standard* europei.

Il Brexit sicuramente avrà un impatto sulla decisione dei giovani italiani di continuare ad emigrare nel Regno Unito e per chi c'è già, di rimanerci o tornare a casa o spostarsi in un altro paese.

Uno studio condotto dall'Università del Sussex nell'ambito del fondo H2020 Youth Mobility Project ha ulteriormente evidenziato l'impatto emotivo che il Brexit ha sui giovani italiani¹¹. Uno degli aspetti sottolineati è che in epoca pre-Brexit i migranti italiani, spagnoli e francesi di fatto si percepivano quasi invisibili

<www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-25/brexit-corsa-italiani-sommersi-diventare-residenti-161132.shtml?uuiid=AErqzoD>.

⁵ DEPARTMENT FOR WORK & PENSIONS, *National Insurance Numbers Allocated to Adult Overseas Nationals*, Maggio 2018, <https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/710324/nino-registrations-adult-overseas-nationals-march-2018.pdf>.

⁶ OFFICE NATIONAL STATISTICS, *Population of the UK* [...], op. cit.

⁷ Ibidem.

⁸ ALESSIO D'ANGELO - ELEONORE KOFMAN, *UK: large-scale European migration and the challenge to EU free movement. In South-North migration of EU citizens in times of crisis*, Springer, Cham, 2017, pp. 175-192, <https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-319-39763-4_10>

⁹ GUIDO TINTORI - VALENTINA ROMELI, *Emigration from Italy after the crisis: The shortcomings of the brain drain narrative. In South-North migration of EU citizens in times of crisis*, 2017, Springer, Cham, pp. 49-64.

¹⁰ *Italian emigration continues despite strong economic recovery*, «Financial Times», 13 novembre 2017, <www.ft.com/content/cb9bd2ee-c07d-11e7-9836-b25f8adaa111>

¹¹ Si veda il rapporto in inglese del sito del progetto «YMOBILITY» della Università di Sussex: <www.ymobility.eu/y mobility-a-study-on-young-italian-migrants-in-the-uk-pre-and-post-brexit/>

in Regno Unito; da dopo il referendum, invece, si sentono “sotto il mirino”, così come accadeva già ai migranti dell’Europa dell’Est. Tuttavia, nonostante l’impatto emotivo del Brexit, viene evidenziato che la comunità italiana non ha lasciato l’Inghilterra in massa: la maggior parte delle persone intervistate, infatti, sono rimaste nel Regno Unito in attesa di vedere cosa succederà una volta che verranno prese le decisioni che seguono il Brexit.

Londra: la meta preferita tra tante

Secondo i dati disponibili, la Capitale del Regno Unito si conferma una delle principali destinazioni¹². Secondo il Censimento del 2011, la popolazione italiana residente a Londra è di circa 600 mila persone: questa stima, però, include anche i migranti italiani che sono arrivati negli anni Cinquanta e Sessanta e che si sono ormai stabiliti definitivamente nella Capitale inglese¹³. Tuttavia, come già accennato in precedenza, il numero reale di giovani italiani è decisamente più alto rispetto a quello messo in luce dal Censimento.

Come conclude uno studio¹⁴, la migrazione giovanile italiana si focalizza principalmente su Londra – e più in generale verso il Regno Unito – poiché la meritocrazia è più presente e applicata rispetto a quanto accade in Italia. Mentre prima della crisi i migranti italiani si recavano a Londra per la possibilità di ottenere lavori altamente qualificati e ben pagati – come impieghi in banche, aziende di consulenza e università – a partire dal 2008, la situazione è decisamente cambiata. Complice l’aumento della immigrazione dal resto d’Europa, gli italiani nel Regno Unito e a Londra in particolare, si trovano da tempo in maggiore concorrenza con la conseguente diminuzione delle opportunità di lavoro. I giovani migranti italiani che approdano oggi nella Capitale del Regno Unito si devono, quindi, adeguare, almeno inizialmente, a lavori sicuramente meno remunerati e per i quali sono sopra qualificati. Il settore principe di quanto affermato è sicuramente la ristorazione. Questo fenomeno, noto come “*brain waste*”, è condiviso con altri giovani migranti provenienti da altri paesi soprattutto del Sud e dell’Est Europa¹⁵. Lo studio raccoglie 95 biografie di immigrati residenti a Londra provenienti da Germania, Italia e Lettonia e dimostra che i fattori responsabili della migrazione dei giovani italiani sono molteplici e che la scelta si concentra per loro prevalentemente su Londra. Infatti, rispetto ai giovani tedeschi che migrano dal loro paese prospero verso un’altra nazione che offre le stesse opportunità, gli italiani sono costretti a emigrare da uno Stato che viene definito “periferico”. Questa “nuova periferia” risulta caratterizzata da un mercato del lavoro stagnante, con bassa qualità delle condizioni lavorative che non combaciano con le aspettative che invece erano presenti un decennio

¹² Si vedano statistiche disponibili *online* sul sito del Consolato Generale d’Italia di Londra, <https://consolondra.esteri.it/consolato_londra/it/la_comunicazione/dal_consolato/2016/04/italiani-in-inghilterra-e-galles-ad-aprile-2016.html>

¹³ Si veda: <<https://comparativemigrationstudies.springeropen.com/articles/10.1186/s40878-016-0023-1#Sec8>>.

¹⁴ RUSSELL KING - AIJA LULLE - FRANCESCA CONTI - DOROTHEA MUELLER, *Eurocity London: a qualitative comparison of graduate migration from Germany, Italy and Latvia*, 2016, *Comparative Migration Studies*, 4(1), p. 3, <<https://comparativemigrationstudies.springeropen.com/articles/10.1186/s40878-016-0023-1>>.

¹⁵ *Ibidem*.

prima. Londra offre opportunità lavorative non sono disponibili nel mercato del lavoro italiano. Quindi, le motivazioni della migrazione degli italiani, a differenza di quanto accade con i tedeschi e i lettoni, sono quasi esclusivamente economiche. A queste si uniscono, a distanza, aspetti sociali e istituzionali come ad esempio l'idea di una società italiana "troppo gerarchica e corrotta". Gli intervistati fanno riferimento in questo caso al mercato del lavoro caratterizzato da poca trasparenza e familismo dato che la maggior parte delle offerte di lavoro nelle aziende sono raggiungibili tramite "networks personali", ovvero conoscenze. Questo fenomeno deriva dalla cosiddetta cultura dei "favori" e da un contesto strutturale in cui le offerte di lavoro sono limitate e diventano un vero e proprio oggetto di ricatto. Inoltre, gli intervistati italiani fanno riferimento alla "gerontocrazia" della loro società: la maggior parte delle posizioni chiavi nel settore privato e pubblico, universitario e politico siano monopolizzate da uomini in età avanzata.

Dal contesto descritto scaturisce la scarsa fiducia nell'avere un lavoro stabile e di qualità, nel raggiungere una indipendenza economica e, quindi, più concretamente nel "mettere su famiglia". Infatti, come citato dallo stesso studio, i dati EUROSTAT indicano che l'85% degli italiani tra i 18 e i 29 anni abitano ancora con i propri genitori: si tratta di una tra le percentuali più alte della media europea.

Testimonianze di giovani neoarrivati in Regno Unito

Al fine di arricchire il testo sono stati contattati via *social media* e mediante l'approccio *snowball*, o palla di neve, dieci giovani italiani residenti nel Regno Unito. È ovvio che le persone contattate non sono un campione rappresentativo, ma permettono, comunque, di prendere in considerazione alcuni aspetti generali che andremo, di seguito, a sviluppare.

In particolare, è stato possibile identificare tre tipologie di immigrati giovani italiani nel Regno Unito partendo però da alcune caratteristiche specifiche rispetto ai testimoni considerati. Tali peculiarità sono un'età compresa tra i 20 e i 30 anni e il possesso di un titolo di studio medio-alto. I loro profili variano a seconda di 4 dimensioni:

- livello di educazione acquisita (diploma / laurea / master / dottorato);
- competenza linguistica (mancata padronanza dell'inglese / padronanza di base per comunicare / padronanza sufficiente per lavorare e studiare in inglese certificata da esami internazionali o tirocini precedenti);
- capitale finanziario (limitato / sufficiente per emigrare e cercare lavoro / autonomo);
- capitale sociale (senza conoscenze in Regno Unito prima di partire / presenza di amici in Regno Unito dove alloggiare per i primi giorni o mesi / amici nel mercato del lavoro);
- La combinazione di queste dimensioni ovvero una dotazione iniziale, più o meno ricca, in termini di competenze linguistiche, titoli di studio e conoscenze, permettono di individuare 3 tipologie.

Gruppo 1. Persone scarsamente qualificate, con diploma di scuola superiore, non economicamente autonome ma dipendenti dalla propria famiglia di origine.

Marco, 28 anni, laurea breve in cinema e laurea di secondo livello in lingue. Lascia l'Italia nel 2013 per fare un'esperienza a Budapest (Progetto Leonardo). Fa diversi tirocini tra cui uno presso l'Istituto Italiano di Cultura in Portogallo. Al momento lavora presso un H&M store con responsabilità di *management*.

«Chiaramente non è quello per cui ho studiato, ma intanto sono riuscito a raggiungere l'indipendenza economica, che in Italia non avevo. Tutti i miei amici e coetanei conosciuti nel mio paese vivono con i loro genitori, lavoricchiando, diciamo in nero, con degli stipendi che non ti permettono di affittare neanche una stanza e di mettere su famiglia»

Gruppo 2 (la maggioranza). Persone con una laurea o un master, con aspettative professionali, ma con competenze linguistiche non eccellenti. Di queste, alcune hanno problemi economici.

Pietro, 22 anni, diploma di scuola superiore.

Lascia l'Italia nel 2016 spinto da alcuni amici che vivono a Londra. Lavora come cameriere in un bar italiano a Cambridge.

«Avevo già esperienza come barman e cameriere nella mia città, si lavorava tanto l'estate, ma poi il resto dell'anno era un po' morto e la situazione peggiorava di anno in anno. Quindi mi son detto: "Perché no? Proviamo". All'inizio è stata dura perché non conoscevo molto la lingua e avevo paura pure di parlare al telefono. Sono stato un paio di settimane a casa di miei amici ma non potevo continuare a campare da loro senza contribuire all'affitto. Per fortuna poi ho trovato questo lavoro. Non è granché, ma almeno mi pago una stanza, il telefono ed esco qualche sera con gli amici. Mi aspettavo che fosse più facile. Non immaginavo che la lingua e la cultura contassero così tanto. Adesso quando riesco frequento qualche corso serale di lingua».

Maria, 30 anni, laurea in arte contemporanea, studente di master in UK.

Lascia l'Italia nel 2016 per studiare in UK. Si laurea in Italia in arte scenica e fa una serie di tirocini alcuni pagati, altri mal pagati. Attualmente studia e lavora a Londra. I suoi genitori hanno contribuito al pagamento delle tasse universitarie inglesi, ma non è sufficiente per vivere. È per questo motivo che, per mantenersi, lavora e studia contemporaneamente.

«Dopo quasi 5 tirocini di cui 3 non pagati e gli altri due mal pagati, mi son stancata di mandare CV a destra e manca e non avere neanche risposta! Negli ultimi 10 anni nella mia città (Roma) gli stipendi sono crollati, il lavoro non si trova e il costo della vita è sempre più alto. In famiglia siamo in 3 e i miei sono pensionati. Avevano qualche risparmio e mi hanno detto di investirlo nel mio futuro. Qualche corso di inglese l'avevo già fatto e mi son preparata per un esame prima di partire mentre facevo i tirocini. Le lingue non erano il mio forte, ma non avevo molta scelta. Avevo amici a Londra che avevano fatto una scelta simile lavorando e studiando e mi son detta: "Perché no?" Così sono partita, mi son appoggiata da loro all'inizio e poi ho trovato lavoro al Borough Market».

Gruppo 3. Persone con laurea e master, in possesso di conoscenze in UK, buone competenze linguistiche e con possibilità economiche.

Anna, 27 anni, laurea in economia alla Bocconi.

Lascia l'Italia nel 2012 per fare uno *stage* alla Commissione Europea e un'altra esperienza in *consulting*. Attualmente lavora presso una delle *big four* a Londra come consulente.

«Quando stavo finendo la mia breve esperienza di traineeship a Bruxelles, un ex-alumni e amico mi disse che c'era una posizione aperta a Londra nella sua azienda e mandai CV. Feci un paio di interviste e mi presero. Già avevo altri colleghi che lavoravano lì e mi aiutarono con un referral programme».

Le persone appartenenti al Gruppo 1 riescono ad ottenere una situazione migliore rispetto a quella italiana. Tendono, tuttavia, a restare intrappolati nella rete dei lavori cosiddetti “*low-paid e low qualified*”.

Giorgio, 26 anni, laurea in psicologia.

Lascia l'Italia nel 2017 per lavorare.

«In Italia non riesco a trovare nulla e quindi sono partito. Ho iniziato uno stage non pagato a Londra presso un'agenzia di reclutamento, anche perché non padroneggiavo bene la lingua inglese. Nel frattempo lavoravo come cameriere in un bar per pagarmi vito e alloggio. Non è stato facile anche perché non avevo molti amici, ma pian piano ho fatto amicizie e le mie capacità linguistiche sono migliorate abbastanza. Poi alla fine dello stage sono stato assunto come assistente. Adesso sto pensando di fare un master, ma solo studiare è molto costoso e nonostante i miei genitori probabilmente mi aiuteranno, non credo che lascerò il lavoro».

Riflessioni conclusive

Le persone appartenenti al Gruppo 2 quando arrivano nel Regno Unito iniziano a fare lavori per i quali sono overqualificati. Tuttavia, sia migliorando le competenze linguistiche e sia migliorando la rete di conoscenze, riescono ad accedere ai lavori ai quali ambiscono poiché rispettano la loro formazione. Questo processo è più semplice qualora le famiglie siano disposte a supportarli economicamente.

Le persone appartenenti al Gruppo 3 arrivano nel Regno Unito con un'offerta lavorativa per un'impiego appropriato al titolo di studio da loro posseduto.

In sintesi, questa ricerca ha permesso di individuare i seguenti punti:

- Il numero degli immigranti italiani in Regno Unito è sottostimato dai registri AIRE. Questo numero è in costante crescita partendo dal 2008.
- Il processo migratorio è dettato da fattori esterni ed interni. Tra i primi vi sono le condizioni di prosperità nel Regno Unito mentre i fattori interni sono dovuti alle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro italiano e alla mancanza di adeguate condizioni di vita.
- Il profilo dell'immigrato italiano nel Regno Unito è eterogeneo in termini di capacità linguistiche, formazione e sostegno economico.

La neo-mobilità (0-44 anni) nel Regno Unito

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	24.577	48,8	2.132	49,7
10-14	17.639	48,5	1.232	46,8
15-19	15.198	49,4	853	49,8
20-24	15.129	49,2	1.555	51,3
25-29	24.330	49,2	3.881	50,9
30-34	30.568	47,2	3.063	47,8
35-39	31.387	46,2	1.915	46,5
40-44	29.907	45,1	1.440	40,3
Totale 0-44 anni	188.735	47,6	16.071	48,3



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Acquaviva Platani	Caltanissetta	560	47,3	399	45,9	140,4
San Biase	Campobasso	31	58,1	48	45,8	64,6
Picinisco	Frosinone	340	50,0	551	52,6	61,7
Sant'Angelo Muxaro	Agrigento	311	50,8	525	50,7	59,2
Morfasso	Piacenza	148	39,9	261	45,6	56,7
Sutera	Caltanissetta	259	52,9	536	48,1	48,3
Roio del Sangro	Chieti	12	16,7	25	36,0	48,0
Busso	Campobasso	208	48,1	492	47,6	42,3
Longano	Isernia	124	41,9	294	53,1	42,2
Ginestra degli Schiavoni	Benevento	82	45,1	199	47,7	41,2
Altri Comuni		186.660	47,6	28.965.158	49,0	0,64
Paese destinazione Regno Unito		188.735	47,6	28.968.488	49,0	0,65

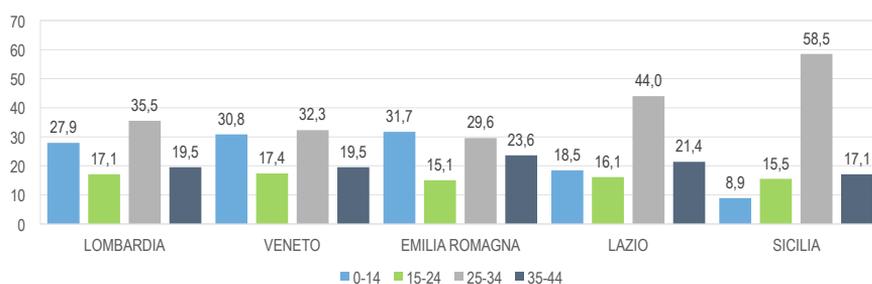
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

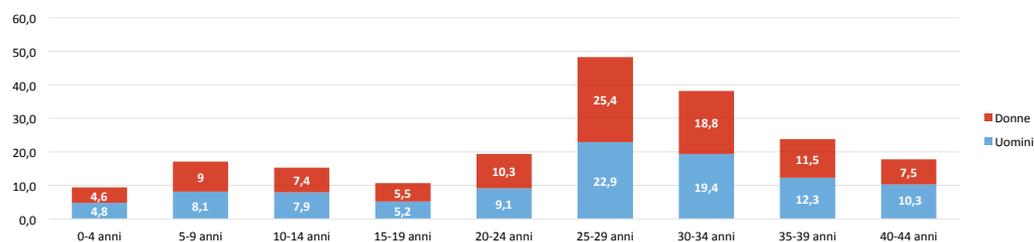
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Roma	1.295	45,9	20,0	17,4	41,4	21,2
Milano	957	49,7	21,3	14,5	41,7	22,5
Napoli	659	46,0	9,7	12,3	60,7	17,3
Brescia	650	52,0	38,2	21,8	23,4	16,6
Vicenza	618	46,6	42,6	18,1	19,9	19,4
Altre province	11.892	48,5	19,6	14,4	44,8	21,2
Totale	16.071	48,3	20,9	15,0	43,2	20,9



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Neo-mobilità giovanile italiana in Romania e il caso di Cluj-Napoca

Italiani in Romania. Storia, percorsi, attualità

La presenza di una comunità italiana in Romania è nota sin dalla prima metà dell'Ottocento, quando italiani meno agiati arrivano nel Paese del Mar Nero e del Danubio per lavorare in agricoltura, nelle miniere, nell'edilizia, nel settore siderurgico, nelle falegnamerie, nelle fornaci¹. La comunità riesce a stabilire ottimi rapporti e ad integrarsi in ogni ambiente romeno, conoscendo un grande sviluppo fino al Secondo dopoguerra, quando, per varie ragioni socio-politiche – da un lato, l'invito da parte del governo italiano, per i connazionali, di impegnarsi nella ricostruzione dell'Italia e, dall'altro, le conseguenze dell'instaurazione del regime comunista in Romania – molti italiani preferiscono tornare nel Belpaese. Si stima che tra la fine dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale si trasferirono in Romania circa 130 mila italiani, di cui la maggior parte ritornò in Italia dopo il 1945. Il censimento della popolazione romena del 1992 registrava 1.356 italiani, quello del 2002 ne registrava circa 3.300 e quello del 2011 (l'ultimo) ne contava circa 3.200, sparsi sull'intero territorio del Paese. Le cifre appena riportate aumentano notevolmente se si considerano gli italiani arrivati in Romania negli ultimi venti anni².

Questo *trend* è dovuto principalmente al fatto che l'Italia è diventata «il primo investitore in Romania per numero di aziende, con oltre 20.000 imprese attive, oltre alle numerosissime piccole e medie imprese presenti su tutto il territorio»³. Le ragioni di questo fenomeno sono molteplici e vanno collegate soprattutto ad alcuni fattori politico-economici che definiscono la Romania di oggi. Prima di tutto, il Paese ha fatto, negli ultimi anni, importanti passi avanti, che lo hanno trasformato in punto di attrazione per i capitali stranieri, diventando un centro di produzione per le calzature, per il tessile, per il legname, per materiali tecnici, nonché per la gestione di servizi importanti. Inoltre, aprire un'azienda in Romania gode di una serie di vantaggi come la manodopera di buona qualità e a basso costo, l'aliquota

di ANAMARIA MILONEAN, Università Babeş - Bolyai di Cluj-Napoca, Romania.

¹ VALENTINA DI CESARE, *Emigrazione: la comunità italiana in Romania*, 2016, <www.lundici.it/2016/05/emigrazione-la-comunita-italiana-in-romania/>, consultato il 21 aprile 2018.

² ASOCIAȚIA ITALIENILOR DIN ROMÂNIA – RO.AS.IT., "Italiani", in ATTILA GIDÓ, a cura di, *Cronologia minorităților naționale din România. Volumul III Italiani, romi, slovaci și cehi, ucraineni*, EISPMN, Cluj-Napoca, 2016, pp. 9-22, <www.aliantacivilizatiilor.ro/ro/parteneri-nationali/minoritati-nationale/37-the-italian-minority>, consultati il 25 maggio 2018.

³ Si veda: "Sistema Italia" in Romania: un modello che si rinnova a servizio degli italiani, 12 ottobre 2017, <www.askanews.it/esteri/2017/10/12/sistema-italia-in-romania-un-modello-che-si-rinnova-a-servizio-degli-italiani-pn_20171012_00177/>, consultato il 21 aprile 2018.

IVA al 16% (nettamente inferiore a quella praticata in Italia) e meno formalità per la gestione dell'impresa⁴.

Al di là di questi fattori economici, vanno messi in risalto alcuni aspetti socio-culturali che favoriscono una rapida integrazione degli italiani in Romania. Un ruolo di spicco è riservato al fattore lingua, importantissimo nel processo di integrazione di un immigrato. Questo aspetto va considerato nella sua doppia prospettiva: da un lato, l'italiano e il romeno sono due lingue romanze, affini per quanto riguarda il vocabolario e la struttura grammaticale, e dunque il romeno è abbastanza facile da imparare per un italiano; dall'altro lato, i romeni sono ottimi parlanti di italiano, tanto grazie alla somiglianza delle due lingue, quanto alla perenne mobilità in Italia, per lavoro o per studio, nonché per i permanenti contatti con familiari e conoscenti romeni residenti nella Penisola.

Gli italiani in Romania, inoltre, possono appoggiarsi su una forte comunità presente trovando una rete di connazionali che li aiutano a integrarsi più facilmente. Dato il gran numero di italiani stabilitisi nel tempo sull'intero territorio nazionale, è apparsa anche la necessità di creare associazioni, agenzie economiche ed enti culturali italiani. La prima struttura fra tutte, creata pochi anni dopo la caduta del regime comunista, è l'Associazione Italiani di Romania (RO.AS.IT.), fondata nel 1993 a Suceava (una città nel Nord della Moldavia – una delle tre grandi regioni storiche della Romania, a Est dei Carpazi), da un gruppo di italiani che hanno voluto ricreare la comunità storica e mettere in luce i valori della cultura italiana sviluppati nel tempo sull'intero territorio della Romania⁵.

Sul piano culturale, un ruolo essenziale è svolto dall'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest, nonché dai Centri Culturali Italiani del Paese (Cluj-Napoca, Timișoara, Iași), promotori della lingua e della cultura italiana, attraverso corsi di lingua, eventi, mostre, ecc. Inoltre, si deve menzionare la presenza, sull'intero territorio romeno, di scuole, licei e università dove viene insegnata la lingua italiana.

Ancora, il grande numero di imprese italiane attive in Romania spiega l'esistenza di enti e associazioni che offrono sostegno alle aziende italiane che entrano nel mercato romeno. Tra queste annoveriamo l'Agenzia per la Promozione all'Estero e l'Internazionalizzazione delle Imprese Italiane di Bucarest (Agenzia ICE), la Camera di Commercio Italiana per la Romania, Confindustria Romania e il recente «Sistema Italia»⁶, lanciato nell'autunno del 2017 – un «modello italiano in Romania», creato per appoggiare le imprese italiane presenti sul mercato romeno, una realtà che «dopo decenni di arrivi, continua a crescere». È un progetto ambizioso che «abbraccia tanti e diversi attori, dall'ambasciata alle associazioni» e che mira, puntando sulle «capacità imprenditoriali, di fare associazionismo e di agire nel sociale» degli italiani, a creare sistema («perché le altre comunità di

⁴ DAVIDE MARCIANO, *Vivere e lavorare in Romania: guida al trasferimento*, 28 novembre 2017, <www.affarimiei.biz/trasferirsi-allestero/vivere-in-romania>, consultato il 15 maggio 2018.

⁵ Per maggiori informazioni sulla storia e sull'attività dell'associazione si veda: <<http://roasit.ro/storia-dellassociazione-degli-italiani-di-romania/>>.

⁶ All'elenco si possono aggiungere tante altre forme di associazionismo, comunità locali e reti internet: *Adeste, comunità italiana in Romania* <www.facebook.com/ADESTE.RO.IT/>, *Italiani a Bucarest* <www.internations.org/Bucarest/Italiani>, *Italiani a Cluj-Napoca Romania web24* <www.facebook.com/groups/287711191621443/about/>, *Expatriati italiani a Cluj* <www.expatriati.com/it/network/italiano/en/138078-cluj/>, *Expatriati Italiani a Timișoara* <www.expatriati.com/it/network/italiano/en/11631-timisoara/>.

investitori operano in modo sinergico»), un sistema basato anche sulla produzione di beni culturali, il cui obiettivo è di «costruire ponti fra Italia e Romania, favorire ogni forma di collaborazione a livello letterario, scientifico, sociale e artistico»⁷.

Dopo Bucarest, capitale della Romania e centro politico ed economico, sono soprattutto Cluj-Napoca (la “capitale della Transilvania”), Timișoara (a Ovest) e Iași (a Est) le città romene che hanno attirato e attirano di più gli italiani, tanto per la loro capacità di sviluppo economico, quanto per il livello alto di istruzione offerto dai rispettivi centri universitari.

Dopo il 1990, gli italiani arrivano a Bucarest in più tappe: se negli anni Novanta e Duemila si trattava soprattutto di piccoli o grandi imprenditori, oggi arrivano nella capitale romena professionisti operanti nel settore bancario, nelle multinazionali o nelle grandi imprese italiane, che cambiano il posto di lavoro a seconda delle opportunità del loro percorso professionale. Questa nuova categoria, che comprende soprattutto maschi tra i 30 e i 40 anni, resta a Bucarest, in media, tra i 3 e i 5 anni, e la capitale romena rappresenta per loro, di solito, il punto di partenza nella carriera. I migranti-professionisti vivono, di solito, in comunità chiuse, di 15-20 persone, hanno la compagna romena o vivono in Romania insieme alla famiglia oppure l'altro membro della coppia è pendolare.

La comunità italiana di Bucarest non è omogenea, ma comprende gruppi di persone strutturati a seconda del settore professionale o delle convinzioni politiche. Oltre all'ambasciata, i nodi istituzionali intorno ai quali gli italiani di Bucarest si aggregano sono oggi la Chiesa italiana, la Scuola italiana Aldo Moro e l'Istituto Italiano di Cultura⁸.

Negli ultimi anni, dopo l'adesione della Romania all'Unione Europea, Bucarest, insieme alle altre città universitarie del Paese, è diventata un punto di attrazione per i giovani italiani, studenti Erasmus.

Anche a Timișoara, la comunità italiana⁹ conta molti giovani studenti di cui circa 150 seguono i corsi dell'Università di Medicina e Farmacia Victor Babeș, che ritengono una delle migliori università romene. Tra i principali motivi per cui hanno scelto l'università di Timișoara si annoverano le tasse molto più basse (la metà di quanto dovrebbero pagare in Italia), la mancanza del numero chiuso, ma anche il fatto che ci sono corsi in inglese, il che offre l'opportunità di lavorare, appena finiti gli studi, nelle cliniche di altri Stati europei¹⁰.

Lo scenario si ripete, in linea di massima, anche in altri centri universitari della Romania, come Cluj-Napoca o Iași. Presenterò di seguito un'immagine d'insieme sul fenomeno della neo-mobilità italiana a Cluj-Napoca e i dati ricavati da un'indagine svolta nel periodo aprile-maggio 2018.

⁷ «Sistema Italia» in Romania: un modello che si rinnova a servizio degli italiani, 12 ottobre 2017, <www.askanews.it/esteri/2017/10/12/sistema-italia-in-romania-un-modello-che-si-rinnova-a-servizio-degli-italiani-pn_20171012_00177/>, consultato il 23 marzo 2018.

⁸ Si veda: <www.newminorities.com/comunitati/italieni/>, consultato il 12 giugno 2018.

⁹ Timiș, il distretto in cui si trova la città di Timișoara, conta oltre 3 mila aziende italiane, che costituiscono un vero e proprio modello regionale italiano. Inoltre le aziende italiane hanno acquisito in questa zona circa 300 mila ettari di terreno facendo diventare così l'Italia il più grande investitore straniero nel settore agricolo romeno.

¹⁰ Si veda: <www.digi24.ro/regional/digi24-timisoara/timisoara-laudata-in-presenza-italiana-orasul-de-prega-subiectul-unui-reportaj-datorita-investitorilor-straini-377419>, consultato il 20 giugno 2018.

Neo-mobilità italiana a Cluj-Napoca

Cluj-Napoca¹¹ è oggi una delle città europee con un ottimo rapporto tra domanda e offerta di lavoro e ospita un grande numero di italiani, arrivati in Transilvania per motivi di lavoro o di studio¹². Le aziende italiane a Cluj coprono quasi tutti i settori di attività, dall'abbigliamento e dalle calzature agli elettrodomestici e all'edilizia, da alberghi, ristoranti e pizzerie, a *call center* e ditte di consulenza¹³.

Il numero sempre più elevato di imprese italiane deve essere considerato anche il fattore principale che ha portato ad un aumento del flusso di cittadini italiani che decidono di emigrare in Romania per ragioni di lavoro. Se nella graduatoria delle mete predilette dagli italiani espatriati negli ultimi anni, i primi posti sono occupati ancora da paesi "tradizionali" (il Regno Unito, la Germania, la Svizzera, la Francia), c'è da sottolineare anche la presenza di nuove mete quali, ad esempio, la Cina, gli Emirati Arabi o la Romania¹⁴.

Al di là dell'attrazione del fenomeno dell'economia globalizzata, che favorisce la delocalizzazione delle imprese e la circolazione di talenti, c'è da tener conto, quando parliamo di motivazioni, anche della situazione economica precaria e della bassa formazione professionale di alcune categorie di migranti¹⁵. Per esempio, i migranti italiani provenienti dall'Italia Meridionale trovano a Cluj stipendi quasi uguali a quelli del paese di origine, ma il costo della vita è nettamente inferiore.

Per i giovani italiani in cerca di lavoro, invece, Cluj-Napoca rappresenta molto spesso solo una prima esperienza lavorativa, una prima sosta nel loro viaggio, in un paese europeo meno sviluppato, ma facilmente raggiungibile. Più a portata di mano sono, in questo caso, i *call center*, per la facilità di integrarsi, per la richiesta di poche competenze linguistiche ed informatiche – nella maggior parte dei casi, si tratta di una categoria caratterizzata da una scarsa professionalità – e perché offrono stipendi sempre più alti.

La seconda categoria di giovani italiani che si trasferiscono a Cluj-Napoca, per periodi variabili di tempo, è rappresentata dagli esponenti della "generazione Erasmus", studenti che vengono in Romania per studiare medicina, odontoiatria, giurisprudenza, ecc. Gli studenti italiani che arrivano a Cluj-Napoca scelgono la facoltà di medicina e di odontoiatria per la qualità della formazione e per la possibilità di fare il tirocinio presso le più importanti cliniche della città.

¹¹ Nel registro di commercio del 2017, Cluj-Napoca occupa il secondo posto in Romania, dopo la capitale Bucarest, per il numero di aziende create (circa 6.100 ditte registrate). Si veda: <<https://actualdecluj.ro/registru-comertului-cele-mai-multe-firme-nou-infiintate-din-provincie-in-2017-la-cluj/>>, consultato il 13 aprile 2018.

¹² Diversi siti internet offrono lavoro specialmente per gli italiani di Cluj. Si veda: <<https://viviallester.com/offerte-di-lavoro-a-cluj/>>, consultato il 15 aprile 2018.

¹³ Nella graduatoria delle 50 ditte con maggiori profitti, *De Longhi Romania SRL* (produttore di elettrodomestici) occupa il settimo posto e *Tirrena Scavi SPA* (costruzione strade e autostrade), il sedicesimo. Si veda: <www.ziardecluj.ro/top-50-cele-mai-profitabile-companii-clujene-scot-impreuna-abia-250-de-milioane-de-euro-profit-surprize-ciudatenii-dezamagiri-ancheta>, consultato il 13 aprile 2018.

¹⁴ SILVIA BRUZZONE - FRANCESCA LICARI, "Gli emigrati italiani: destinazioni, flussi e caratteristiche demografiche", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. 28-30.

¹⁵ Ivi, p. 37.

Breve indagine sugli immigrati italiani a Cluj-Napoca

Per avere una visione d'insieme sulla situazione della migrazione di giovani italiani tra i 20 e i 40 anni a Cluj-Napoca, negli ultimi cinque anni, ho creato un questionario che, al di là delle informazioni basilari (sesso, età, stato civile, regione di provenienza, anno della migrazione), vuole mettere in luce le motivazioni del trasferimento a Cluj, il rapporto con i connazionali e con i romeni, il rapporto con le istituzioni, con la lingua e la cultura romena. Inoltre, lo scopo dell'indagine è di mettere in risalto l'esistenza di possibili catene migratorie, di progetti e percorsi comuni. Il questionario è stato compilato da 25 persone, nel periodo aprile-maggio 2018. Le rilevazioni riportate di seguito sono state realizzate per il *Rapporto Italiani nel Mondo 2018*.

Migranti italiani a Cluj: uomini, celibi e meridionali

Per quanto riguarda la *ripartizione per sesso*, i maschi sembrano avere prevalenza tanto nel caso delle esperienze lavorative, quanto nel caso delle esperienze di studio.

Il 64% degli indagati sono maschi, di cui il 36% hanno lasciato l'Italia per ragioni di studio, il 24% per ragioni di lavoro e il 4% per altre ragioni. Le femmine, invece, hanno scelto di emigrare per motivi legati allo studio (20%), per lavoro (12%) o per seguire la famiglia (4%). Se in generale il divario di genere nell'attuale mobilità non è più tanto incisivo, sembra che a scegliere come destinazione la Romania siano piuttosto i maschi. Tra le ragioni che spingono a scegliere tale nazione ci sono il lavoro e la conoscenza di una donna/compagna.

In quanto allo *stato civile*, si nota ancora una volta il fatto che a lasciare l'Italia sono soprattutto i single, persone meno vincolate da rapporti familiari. La maggior parte degli uomini sono celibi, alcuni divorziati (di solito sui 40 anni) e solo pochi sono coniugati. Tutte le donne, invece, sono nubili.

Le regioni da cui provengono i giovani italiani che hanno scelto come destinazione la città di Cluj sono soprattutto meridionali (Puglia, Campania, Sicilia, Sardegna, Basilicata, Calabria) e meno del Centro o del Nord (Abruzzo, Lombardia, Toscana). Sebbene per quanto riguarda le motivazioni della partenza (studio o lavoro) non possiamo fare una netta distinzione tra le diverse realtà di provenienza, secondo alcuni dati messi a disposizione dall'Associazione degli Imprenditori Italiani di Cluj (A.I.I. Cluj), sembra che per gli italiani provenienti dal Sud Italia prevalgano le motivazioni economiche¹⁶.

Perché Cluj-Napoca?

Nella graduatoria delle motivazioni per cui gli italiani intervistati hanno scelto la città di Cluj, il primo posto è occupato dalle opportunità offerte dalla città (36%). A seguire i rapporti con i familiari ovvero perché ci abitano parenti/amici (28%), la facilità di ingresso in Romania (12%) e di trovare lavoro (12%). Seguono le ragioni legate all'accoglienza, al funzionamento dei servizi pubblici, alle possibilità che Cluj-Napoca (città universitaria, culturale, che conosce negli ultimi anni un accelerato sviluppo economico e tecnico) offre ai giovani (12%).

¹⁶ Per uno stipendio di 600 euro, ma una vita meno costosa, gruppi di persone arrivano a Cluj da Taranto o Bari, ad esempio, per ripartire dopo un'esperienza lavorativa che il più delle volte non supera un anno.

Prima di arrivare in Romania alcune delle persone intervistate hanno lavorato in altri paesi per periodi di tempo che spaziano da pochi mesi a un paio di anni. Tra le soste precedenti elencano Inghilterra, Francia, Spagna, Albania e Marocco. In pochi hanno affermato di voler lasciare presto la Romania per altre nazioni. La maggior parte sono contenti della loro vita a Cluj e non pensano alla partenza.

Il fatto che gli italiani conducano a Cluj uno stile di vita soddisfacente è dimostrato anche dal modo in cui percepiscono le relazioni con i clujeani: la maggior parte dichiara di avere ottimi (44%) o buoni (32%) rapporti con loro, alcuni parlano di relazioni normali o cordiali (12%), mentre sono pochi quelli che preferiscono non esprimere un giudizio (12%).

Le risposte qualitative ottenute dagli italiani evidenziano che il loro rapporto con i romeni, a volte, è migliore di quello che hanno con i connazionali (sempre immigrati a Cluj) e che il numero di quelli che frequentano le associazioni italiane è inferiore a quello di coloro che non le frequentano (10/15). I membri dell'A.I.I. Cluj ascoltati su questo punto, infatti, testimoniano lo scarso desiderio di associazionismo degli italiani che sono arrivati negli ultimi anni nella città romena: sembra, infatti, che la forma di aggregazione prevalente sia rappresentata oggi dai *social network*. D'altra parte, anche il rapporto con le istituzioni romene viene presentato in una luce positiva e il fatto di dover affrontare meno pratiche burocratiche è una delle ragioni principali per cui troviamo a Cluj un numero considerevole di aziende italiane.

Cluj-Napoca offre, d'altronde, un'ottima accoglienza anche dal punto di vista linguistico: molti romeni (soprattutto giovani) parlano benissimo l'inglese e l'italiano. E questa potrebbe essere una delle ragioni per cui abbiamo quasi un rapporto paritario tra la percentuale degli italiani che dichiarano di conoscere poco il romeno e quella degli italiani che lo conoscono bene o "quasi bene", mentre nessuno vanta ottime conoscenze della lingua romena. I motivi per i quali gli italiani hanno studiato il romeno sono legati ovviamente alle necessità burocratiche, all'accesso ai servizi e al bisogno di comunicare con i romeni.

Conclusioni

In conclusione, la neo-mobilità italiana a Cluj-Napoca può essere considerata una realtà migratoria caratterizzata da una percentuale più alta nel caso degli uomini, dalla crescita del numero degli studenti, dalla prevalenza delle regioni dell'Italia Meridionale, come luogo di provenienza, da una valutazione positiva della città ospitante, da una rapida integrazione nel nuovo mondo socio-linguistico.

I risultati che emergono da questo studio rispecchiano anche la realtà delle altre città romene che ospitano un gran numero di italiani arrivati in Romania negli ultimi anni. A livello generale, i tratti peculiari della neo-mobilità italiana in Romania consistono nella prevalenza degli uomini, nell'aumento del numero degli studenti (soprattutto presso le facoltà di medicina e di odontoiatria) e dei professionisti operanti in vari settori.

Piuttosto che di un fenomeno migratorio vero e proprio, si dovrebbe parlare di esperienze di vita, di percorsi individuali, i quali, se vengono messi insieme e guardati da vicino, creano l'immagine di un proficuo rapporto di collaborazione tra due nazionalità (italiana e romena), tra due culture, reiterato, sotto forme diverse, nella storia millenaria dei due popoli.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Romania

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	741	47,9	73	57,5
10-14	475	51,2	24	70,8
15-19	271	47,6	9	44,4
20-24	229	49,3	18	50,0
25-29	158	29,1	23	34,8
30-34	180	27,8	35	34,3
35-39	362	34,0	54	40,7
40-44	472	33,7	43	18,6
Totale 0-44 anni	2.888	42,2	279	43,7



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Salasco	Vercelli	3	66,7	114	54,4	2,63
Ospitale di Cadore	Belluno	3	33,3	118	48,3	2,54
Maranzana	Asti	2	0,0	90	47,8	2,22
Calascio	L'Aquila	1	0,0	49	51,0	2,04
Monte San Martino	Macerata	5	20,0	329	47,7	1,52
Piozzano	Piacenza	3	66,7	218	39,4	1,38
Germagno	Verbano-Cusio-Ossola	1	100,0	79	46,8	1,27
Cervo	Imperia	5	60,0	413	47,0	1,21
Andreis	Pordenone	1	0,0	86	41,9	1,16
Oggebbio	Verbano-Cusio-Ossola	4	25,0	348	48,3	1,15
Altri Comuni		2.860	42,2	28.966.644	49,0	0,01
Paese destinazione Romania		2.888	42,2	28.968.488	49,0	0,01

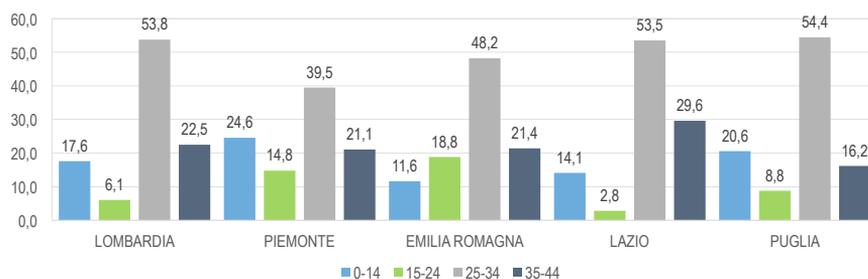
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

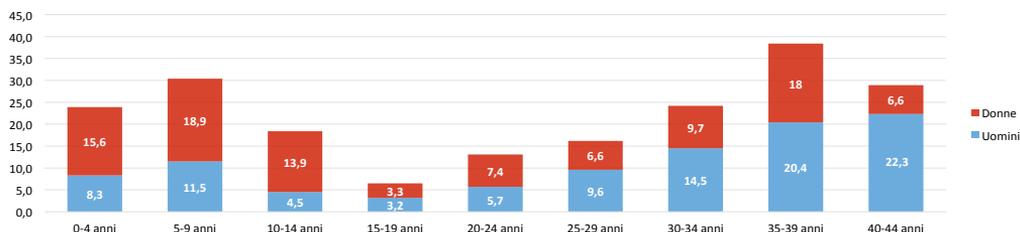
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Torino	22	36,4	22,7	13,6	18,2	45,5
Roma	16	43,8	37,4	0,0	31,3	31,3
Milano	15	60,0	13,3	0,0	20,0	66,7
Brescia	12	66,7	33,3	16,7	8,3	41,7
Trento	10	30,0	40,0	10,0	10,0	40,0
Altre province	204	42,6	37,2	10,3	21,6	30,9
Totale	279	43,7	34,7	9,7	20,8	34,8



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

La neo-mobilità degli italiani verso la Spagna: un focus sui giovani adulti

Negli ultimi dieci anni la Spagna è sempre stata tra le prime quattro destinazioni dell'Unione Europea scelte da chi ha deciso di trasferirsi all'estero, salendo addirittura al secondo (subito dopo la Germania) se si considerano fasce di età più elevate, soprattutto a partire dai 65 anni

Ciò ha dato luogo a una stretta collaborazione a carattere scientifico da tempo in corso tra Italia e Spagna, finalizzata proprio allo sfruttamento congiunto e integrato delle principali fonti di dati e di statistiche ufficiali. Le analisi di interesse che sono state prodotte, in parte illustrate in passato per approfondire alcuni aspetti più generali¹, proseguono nel presente capitolo con uno sguardo attento, rivolto alle cittadine e ai cittadini italiani appartenenti alla fascia di età 20-44 anni, che comprende il passaggio dalla giovinezza alla maturità, la fase in cui si compiono le scelte di vita più importanti, anche rispetto al luogo dove stabilirsi.

A tal fine, la *Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza*, di natura amministrativa e condotta correntemente dall'Istat, è stata utilizzata per approfondire i flussi migratori in uscita degli italiani residenti in Italia con destinazione Spagna. In modo speculare, tutte le elaborazioni sono state prodotte utilizzando congiuntamente i dati sull'entità dei flussi migratori in entrata in Spagna dei cittadini italiani provenienti dall'Italia, attraverso la *Estadística de Variaciones Residenciales*, gestita dall'Istituto Nazionale di Statistica spagnolo – INE e relativa all'ammontare delle iscrizioni e delle cancellazioni conteggiate nel loro complesso alla fine dell'anno di riferimento (oppure all'inizio di quello successivo) dovute a trasferimenti di persone dall'esterno del territorio spagnolo, interni e verso l'estero². Le risultanze di tali variazioni vengono monitorate e trasmesse mensilmente da tutti i comuni spagnoli, concorrendo ad alimentare la *Estadística del Padrón Municipal* prodotta dall'INE, dalla quale si evince lo *stock* di popolazione italiana residente in Spagna³. Tutti coloro che vivono stabilmente in Spagna, infatti,

di SILVIA BRUZZONE, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), NADIA MIGNOLLI, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), ROBERTA PACE, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, JOAQUÍN RECAÑO VALVERDE, Universitat Autònoma de Barcelona.

¹ SILVIA BRUZZONE - NADIA MIGNOLLI - ROBERTA PACE - JOAQUÍN RECAÑO VALVERDE, "Madrid e Barcellona: tra le più amate dagli italiani", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 241-252.

² In particolare, i dati di *stock* (da leggersi sempre con riferimento alla fine dell'anno oppure all'inizio di quello successivo) che si ricavano da questa fonte riguardano l'origine e/o la destinazione dei flussi, nome e cognome di chi si sposta, genere, luogo (paese, per l'estero) e data di nascita, età, nazionalità, dimensione dei comuni di origine e di destinazione (per i soli trasferimenti all'interno). Per ulteriori approfondimenti si veda: <www.ine.es/daco/daco42/migracion/notaevr.htm>.

³ Il *Padrón municipal* è collocato presso ciascun comune spagnolo e consiste in un registro amministrativo

sono tenuti a registrarsi presso il comune dove risiedono abitualmente, ovvero dove abitano per la maggior parte del tempo. A partire dal 1996, inoltre, è stato adottato un nuovo sistema centralizzato di aggiornamento continuo e informatizzato dei registri della popolazione residente coordinato dall'INE, che ne cura anche la diffusione dei risultati, nel pieno rispetto delle norme sulla protezione dei dati personali e il loro uso a fini statistici.

A ulteriore corredo dei dati correnti sulla popolazione italiana residente in Spagna, in questo capitolo è stato utilizzato anche il Censimento più recente della Popolazione e delle Abitazioni, condotto nel mese di novembre 2011⁴.

Dall'Italia alla Spagna: le principali caratteristiche dei giovani adulti che espatriano

Dal 2006 al 2016, l'ammontare di tutti gli italiani residenti in Italia che si sono cancellati dall'anagrafe per trasferirsi in Spagna passa da 1.985 a 5.532, registrando una variazione percentuale media annua ampiamente positiva, pari nel complesso a un incremento del +9,9%, più alto per le donne (+11,4%) rispetto agli uomini (+8,8%), che aumenta considerando gli ultimi cinque anni, arrivando a +13% (quasi +14% per le donne e +12,3% per gli uomini).

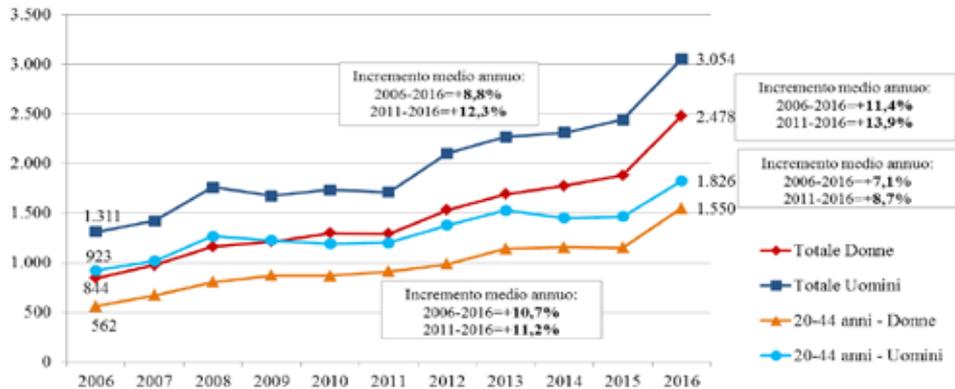
Tali incrementi sono molto consistenti fino al 2008, subiscono rallentamenti e riduzioni fino al 2011 per poi riprendersi dal 2012, con un ritmo più incalzante dal 2015. Questo è dovuto soprattutto agli effetti della crisi economico-finanziaria che in Spagna diventano particolarmente onerosi a partire dall'autunno del 2008, con un conseguente effetto di parziale contenimento dell'entità dei flussi dall'Italia. Malgrado ciò, l'andamento degli italiani che si muovono verso la Spagna cresce sempre da un anno all'altro, con l'eccezione del 2011 per le donne (-0,5%), del 2009 e del 2011 per gli uomini (rispettivamente -4,9% e -1,4%).

Per quanto riguarda la composizione per genere degli espatriati dall'Italia, gli uomini italiani che si trasferiscono in Spagna rappresentano sempre la maggioranza seppur con un avvicinamento delle donne italiane, in ripresa dal 38% del totale nel 2006, al 43,5% nel 2016. La mobilità delle donne italiane in Spagna, inoltre, si contraddistingue per gli aumenti più elevati di quella degli uomini in tutti gli anni di interesse, con l'eccezione del 2008 e del 2012.

simile all'Anagrafe italiana. Con riferimento al 1° gennaio di ogni anno (oppure al 31 dicembre di quello precedente), questo archivio raccoglie informazioni sulla popolazione residente con dimora abituale sul territorio spagnolo relativamente a: nome e cognome, genere, luogo e data di nascita, età, nazionalità, indirizzo in Spagna, numero del documento di identità. Per ulteriori approfondimenti e i riferimenti legislativi si veda: <www.ine.es/metodologia/t20/t203024566.htm>.

⁴ In Spagna il Censimento della Popolazione e delle Abitazioni è basato sull'uso congiunto di registri amministrativi collegati al *Padrón municipal* (disponibile presso ciascun comune spagnolo), dai quali è desunta la struttura della popolazione, e di una rilevazione campionaria, finalizzata a consolidare le caratteristiche demografiche della popolazione e ad approfondire altri aspetti socio-economici di individui e famiglie. A questi si aggiunge una rilevazione totale degli edifici e delle abitazioni, corredata di informazioni sulla georeferenziazione dei luoghi. Si veda: <www.ine.es/censos2011_datos/cen11_datos_inicio.htm>.

Cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani dall'Italia alla Spagna, per genere. Serie storica. Valori assoluti e incrementi percentuali medi annui. Anni 2006-2016.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

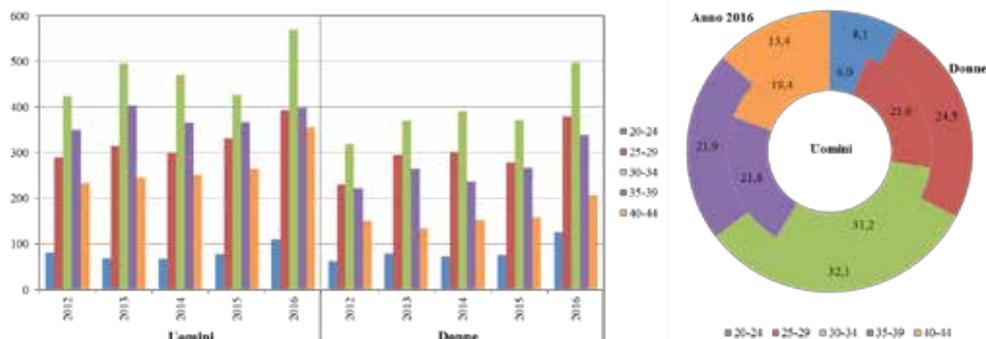
Passando agli italiani residenti in Italia nella fascia di età giovane e adulta (20-44 anni), questo gruppo rappresenta sempre la maggioranza del totale delle cancellazioni per la Spagna in tutto il periodo considerato, seppur con una tendenza alla diminuzione negli anni più recenti a vantaggio di classi di età più elevate. Ciò denota un lieve cambiamento del tipo di mobilità e del progetto migratorio degli italiani, soprattutto degli uomini di questa classe di età, in parte influenzato dal momento di crisi che rende più oneroso il proseguimento degli studi in Spagna e più difficile l'inserimento nel mercato del lavoro spagnolo.

Le italiane di 20-44 anni nel 2016 raggiungono quasi il 63% del totale dei trasferimenti delle donne in Spagna, mentre per gli uomini la stessa percentuale è di circa il 60%, contro punte di oltre il 70% in alcuni degli anni precedenti (nel complesso e per gli uomini fino al 2012).

Nel periodo 2006-2016, le cancellazioni per la Spagna dei giovani adulti aumentano nel complesso da 1.485 a 3.376. La crescita media annua risulta ampiamente positiva e pari a +8,6% nell'ultimo decennio, anche in questo caso più visibile per le donne (+10,7%, contro +7,1% degli uomini).

La distribuzione per età circoscritta all'insieme dei giovani adulti che dall'Italia si muovono verso la Spagna indica senz'altro la classe 30-34 anni come la più consistente degli ultimi cinque anni. Tale classe, sempre superiore al 30%, comprende il 32,1% delle donne italiane espatriate nel 2016 e il 31,2% degli uomini, registra una crescita considerevole dal 2015 ed è seguita dalla 25-29 anni per le donne e dalla 35-39 per gli uomini.

Cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani giovani e adulti dall'Italia alla Spagna, per genere e classi di età. Serie storica. Valori assoluti e composizione percentuale. Anni 2012-2016.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

La classe 20-24 anni ha una rilevanza decisamente minore per entrambi i generi, seppur in aumento e registrando nel 2016 la consistenza maggiore (8,1% delle donne espatriate di 20-44 anni e 6% degli uomini). Tale struttura spiega gli alti titoli di studio riscontrati, in aumento nel corso degli ultimi dieci anni tra le cancellazioni dei residenti italiani dall'Italia verso la Spagna, soprattutto per le donne che, con livelli di istruzione più alti degli uomini, confermano pure in questo ambito l'effetto decisamente positivo dato dal genere anche sul titolo di studio raggiunto.

Le donne italiane in età giovane e adulta che si trasferiscono in Spagna, infatti, sono soprattutto diplomate (quasi il 37% del totale delle cancellazioni anagrafiche nel 2016) e laureate (poco più del 33%), contro circa il 35% e il 27% degli uomini della stessa fascia di età che, d'altro canto, superano il 33% considerando coloro che sono in possesso della licenza media. Le donne in possesso di laurea o titoli superiori (dottorato di ricerca/master) dal 2006 al 2016 registrano un incremento percentuale medio annuo di quasi +14% contro +9,3% degli uomini. Per quanto concerne lo stato civile, i celibi e le nubili rappresentano la quota maggiore (nel 2016, 72,1% del totale delle donne; 77,4% degli uomini) in aumento nel corso degli anni, seguiti dai coniugati che diminuiscono dal 31,7% al 26% delle donne e dal 29% al 21,2% degli uomini.

Il confronto con il totale delle cancellazioni per espatrio all'estero, che sono sempre caratterizzate da livelli di istruzione meno elevati e da una presenza maggiore di coniugati, mostra come l'emigrazione degli italiani verso la Spagna sia più qualificata e selezionata, in modo particolare per le donne.

Nel 2016, la maggior parte del complesso delle cancellazioni anagrafiche per trasferimento in Spagna dei giovani adulti si riscontra nell'Italia del Nord (circa 31% nel Nord-Ovest, con la Lombardia al 19,4% e circa 21% nel Nord-Est, con il Veneto all'8,4%), seguono il Centro (19,3%, con il Lazio al 10,2%), il Sud (19%, con la Campania al 7,5% e la Puglia al 5%) e le Isole (10,4%).

Tra le province di origine dei flussi in uscita, Roma e Milano si mantengono saldamente ai primi posti negli ultimi dieci anni, mentre Napoli avanza in

graduatoria e nel 2016 si attesta al terzo posto, superando Torino. Nelle prime dieci, la provincia di Palermo raccoglie l'1,8% delle cancellazioni anagrafiche dei giovani adulti di entrambi i generi che decidono di trasferirsi in Spagna, soprattutto se appartenenti alla fascia di età 25-34 anni.

Tra i più giovani di 20-24 anni, è importante anche la mobilità da Messina e Catania, che riguarda il proseguimento degli studi in ambito universitario o di specializzazione professionale. In questo caso, le destinazioni di arrivo privilegiano anche le isole spagnole, soprattutto quelle dell'arcipelago delle Canarie, in grado di offrire programmi avanzati legati al settore turistico-alberghiero, che ben conciliano lo studio alla pratica di attività sportive.

L'arrivo e la stabilizzazione in Spagna

La lettura congiunta e integrata dei dati ufficiali dell'Istat e dell'*Estadística de Variaciones Residenciales* dell'INE conferma l'importanza delle entrate in Spagna di donne e uomini di nazionalità italiana che arrivano dall'Italia, ovvero dei cosiddetti "italoitaliani": nel complesso si tratta di 20.748 persone rilevate nel 2016. Di minore entità, invece, risultano altri arrivi in Spagna che riguardano cittadini italiani provenienti da altri paesi, soprattutto dall'Argentina (1.840 persone), dal Venezuela (1.741 persone), dal Regno Unito (475 persone), dall'Uruguay (347 persone), dalla Francia (114 persone). Questi casi si riferiscono a cittadini italiani interessati da flussi migratori di ritorno: sono in età matura quando arrivano dai paesi latinoamericani, in età adulta quando si muovono dai paesi europei. Al momento di rientrare, questi italiani preferiscono dirigersi in Spagna piuttosto che in Italia. La Spagna, infatti, è identificata come punto di arrivo e di stabilizzazione dopo lunghi periodi trascorsi all'estero, in paesi spesso troppo lontani e in alcuni casi troppo onerosi dal punto di vista linguistico.

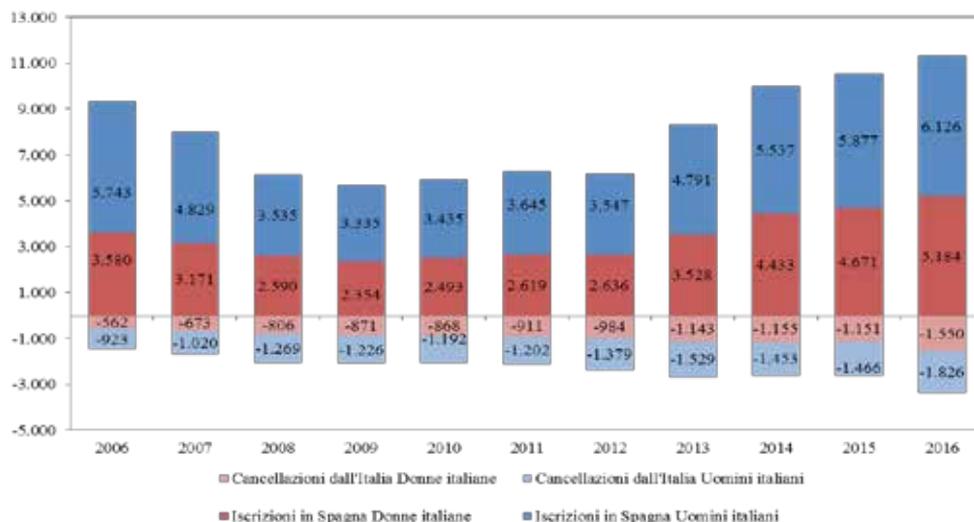
Gli "italoitaliani" di 20-44 anni superano sempre il 50% del totale degli arrivi in Spagna e sono quasi tutti nati in Italia (per circa il 90%); tra i più importanti paesi di nascita diversi dall'Italia e molto residuali si trovano Argentina, Brasile e Venezuela. In questi casi si tratta di migrazioni di ritorno con un passaggio transitorio in Italia e un successivo trasferimento a carattere definitivo in Spagna.

Dal confronto con le cancellazioni anagrafiche dall'Italia, anche per i giovani adulti si rilevano forti differenze tra l'ammontare degli arrivi in Spagna, di gran lunga più elevati, e quello dei trasferimenti dall'Italia che assomigliano alla punta di un *iceberg*.

Questo porta a diverse riflessioni sul dato ufficiale italiano e sulla rigidità degli archivi nazionali di riferimento, che presentano alcune criticità in termini di rappresentatività, a causa della diffusa tendenza dei cittadini italiani che emigrano a mantenere la residenza in Italia il più a lungo possibile, procrastinando l'atto di cancellazione dall'anagrafe.

Dal 2006 al 2016, gli arrivi in Spagna degli "italoitaliani" in età giovane e adulta registrano un incremento percentuale medio annuo pari nel complesso a +2%, molto evidente per le donne (quasi +4%) e meno rilevante per gli uomini (+0,6%).

Cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani giovani e adulti dall'Italia alla Spagna ed entrate di "italoitaliani" in Spagna, per genere. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati INE e ISTAT.

Come illustrato nella mappa dove è stata operata una maggiorazione topologica al fine di rendere più visibile il dettaglio territoriale⁵, in Spagna, nel 2016 così come anche negli anni precedenti, i comuni maggiormente interessati dall'entrata degli "italoitaliani" in età giovane e adulta sono Barcellona, Madrid e Valencia nell'entroterra, seguite da Arona, Adeje, La Oliva, Las Palmas de Gran Canaria nelle isole Canarie.

I primi 14 comuni dove arrivano e cominciano a stabilizzarsi gli "italoitaliani" in età 20-44 anni di entrambi i generi concentrano nel complesso oltre il 60% del totale delle entrate in Spagna.

L'analisi trasversale delle informazioni aggiuntive a carattere descrittivo ricavate da altre fonti conferma che l'atmosfera, lo stile di vita, le opportunità differenziate di studio e di lavoro offerti da Barcellona e da Madrid continuano a essere particolarmente apprezzati dagli "italoitaliani" a tutte le età e nei diversi anni considerati, soprattutto per quanto concerne le donne.

Barcellona rappresenta la destinazione degli arrivi di circa il 24% delle donne italiane di 20-44 anni che si spostano dall'Italia; Madrid il 9,5%. Le "italoitaliane", infatti, riscontrano in queste città, e a livello generale in Spagna, un clima più favorevole di quello italiano alle pari opportunità, soprattutto rispetto all'accesso a professioni qualificate⁶.

⁵ Per la produzione del cartogramma si ringrazia Marco De Angelis dell'ISTAT per il suo prezioso supporto.

⁶ Si vedano: <www.ine.es/en/welcome.shtml> e <www.elconfidencial.com/alma-corazon-vida/2018-03-21/italia-inmigrantes-espana-extranjeros_1539042/>.

Mappa delle cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani giovani e adulti dall'Italia alla Spagna (in rosso) e delle entrate di "italoitaliani" in Spagna (in verde), per le principali province italiane di cancellazione e i principali comuni spagnoli di arrivo. Anno 2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati INE e ISTAT.

Barcellona, inoltre, insieme ad altri comuni della Catalogna tra i quali si distingue Tarragona, sta diventando un punto di riferimento per l'apprendimento della produzione di birra artigianale, di particolare interesse da parte degli "italoitaliani" dai 25 ai 39 anni. L'arte della birra e la passione per la produzione di quella artigianale si sta diffondendo anche in Spagna che, proponendosi come un mercato ancora in espansione rispetto a paesi di radicata e antica tradizione in questo campo, quali ad esempio Belgio e Germania, diventa un punto di riferimento e di indirizzo dei flussi in entrata provenienti dall'Italia.

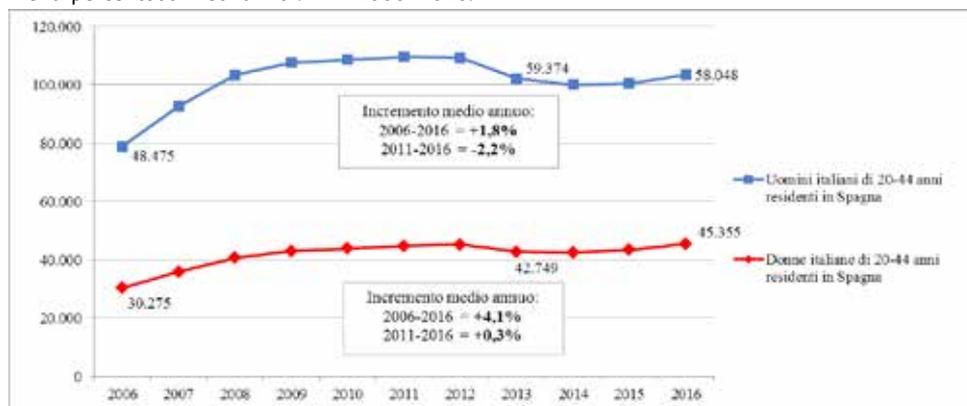
Di recente, si assiste anche a un'intensificazione degli arrivi a Valencia, soprattutto per motivi di proseguimento degli studi per gli "italoitaliani" tra i 20 e i 24 anni, ma anche di inserimento lavorativo per le altre fasce di età considerate. Valencia, infatti, oltre che per le importanti università e i centri di ricerca, si caratterizza per una forte presenza di mobilifici e industrie di scarpe, che veicolano i flussi di "italoitaliani" soprattutto dal Nord-Est dell'Italia, interessati a specializzarsi in *design* e moda, come emerge anche dai dati del censimento spagnolo del 2011.

Nel corso del tempo le isole spagnole aumentano di importanza e registrano una crescente presenza di arrivi di "italoitaliani" che le scelgono come dimora stabile anche in età più giovanile.

L'arcipelago delle isole Canarie è molto rilevante come meta degli arrivi dall'Italia degli italiani giovani e adulti, mentre quello delle isole Baleari si distingue al momento della scelta del luogo di residenza in Spagna.

L'evoluzione del progetto migratorio, la necessità di stabilizzarsi e la scelta della dimora abituale sul territorio spagnolo si riflettono coerentemente sull'ammontare dei residenti in Spagna di cittadinanza italiana. La nazionalità italiana occupa il quinto posto per numero di residenti stranieri in Spagna ed è l'unica, fatta eccezione per quella cinese, che non ha smesso di crescere durante gli anni iniziali della crisi economico-finanziaria.

Italiani in età giovane e adulta residenti in Spagna, per genere. Serie storica. Valori assoluti e incrementi percentuali medi annui. Anni 2006- 2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati INE.

Il confronto tra il 2006 e il 2016 illustra gli incrementi di uomini e donne di nazionalità italiana tra i 20 e i 44 anni nella maggior parte dei primi 15 comuni spagnoli, dove risiedono di più.

Gli aumenti sono particolarmente evidenti per le donne soprattutto a La Oliva (+12,8%) e a San Bartolomé de Tirajana (+10,1%) nell'arcipelago delle isole Canarie (rispettivamente nell'isola di Fuerteventura e in quella di Gran Canaria), nonché a Santa Eulària des Riu (+11,4) nell'isola di Ibiza, nell'arcipelago delle isole Baleari. Tutte le isole si caratterizzano per le opportunità di lavoro nel settore turistico-alberghiero e della ristorazione.

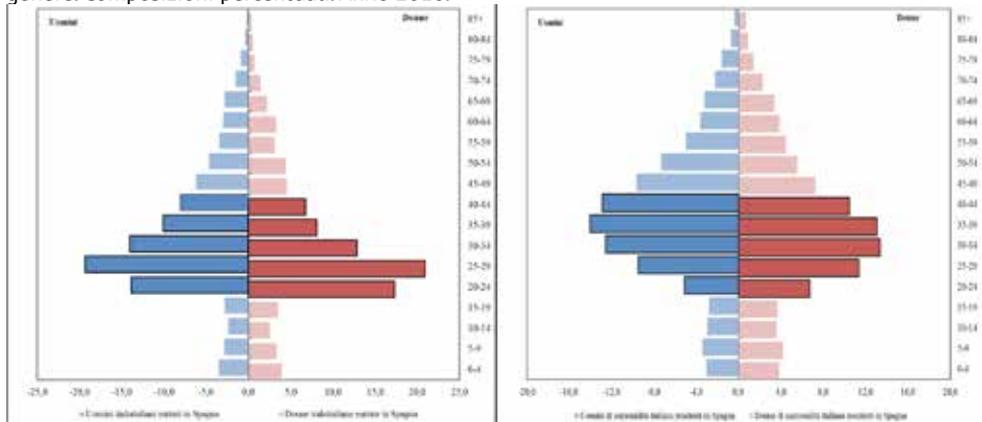
Di contro, Alicante registra una diminuzione sia delle donne italiane residenti (-1%), sia degli uomini (-3,4%).

Sulle professioni, anche le informazioni elaborate dal censimento della popolazione e delle abitazioni condotto in Spagna nel 2011 fanno emergere attività più qualificate svolte dai giovani adulti di nazionalità italiana residenti in Spagna, legate soprattutto alle telecomunicazioni e al *marketing*.

La struttura per età dei due contingenti, costituiti dagli "italoitaliani" in entrata da un lato e dagli italiani residenti in Spagna dall'altro, non sorprende e mostra il maggiore invecchiamento di questi ultimi. L'età media delle donne italiane che

dall'Italia si trasferiscono in Spagna nel 2016 è di circa 33 anni, quella degli uomini di 34 anni; per le residenti di nazionalità italiana sale a 37 anni contro i quasi 39 anni degli uomini, con un aumento anche rispetto alle risultanze relative ai residenti al censimento spagnolo del 2011 (circa 35 anni per le donne italiane; 36,4 anni per gli uomini italiani residenti in Spagna).

Piramidi delle età degli "italoitaliani" entrati in Spagna e dei cittadini italiani residenti in Spagna, per genere. Composizioni percentuali. Anno 2016.



Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati INE.

Considerazioni conclusive

Il lavoro di ricerca sinergico condotto elaborando fonti informative italiane e spagnole, finalizzato all'approfondimento della mobilità degli italiani giovani adulti (in età 20-44 anni), non lascia dubbi riguardo al potere di attrazione esercitato dalla Spagna. In Europa, la Spagna si caratterizza per la particolare vicinanza culturale a tutto tondo, che rende più agevole e immediata per gli italiani la possibilità di distinguersi, di emanciparsi e di eccellere, accedendo al contempo a servizi di alta qualità, con un costo della vita molto meno elevato rispetto all'Italia e ad altri paesi.

La Spagna, con il suo cosmopolitismo da un lato e l'attaccamento al suo ricco bagaglio storico dall'altro, è percepita come un paese moderno, accogliente, vivace, ricco di quelle opportunità in grado di indirizzare e alleggerire il momento delle scelte più importanti della vita.

Per molti italiani la Spagna come destinazione stabile nasce e matura nel periodo universitario, per la disponibilità delle sedi con programmi europei di scambio e di formazione, ma si traduce in vera e propria scelta di vita nel momento in cui si ne percepisce la sua vicinanza culturale e linguistica.

La mobilità per studio e *training*, quindi, facilita le prime esperienze in cui gli italiani immigrati stabiliscono relazioni di amicizia e, successivamente, molto spesso anche di coppia.

Il secondo passo è quello dell'integrazione sociale in un paese come la Spagna che, nella maggior parte dei casi, risulta più accogliente di altre destinazioni europee che vantano una maggiore efficienza in termini di opportunità di occupazione.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Spagna

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	17.968	48,4	696	48,6
10-14	10.597	48,9	257	49,4
15-19	9.160	48,0	185	57,8
20-24	8.451	48,5	280	50,4
25-29	9.581	48,9	964	53,7
30-34	13.307	47,5	1.264	49,8
35-39	18.435	44,2	1.033	45,9
40-44	19.129	40,9	728	42,7
Totale 0-44 anni	106.628	46,3	5.407	48,9



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Mongiardino Ligure	Alessandria	26	50,0	42	47,6	61,90
Zerba	Piacenza	6	16,7	12	58,3	50,00
Carrega Ligure	Alessandria	7	85,7	21	23,8	33,33
Duronia	Campobasso	38	42,1	119	41,2	31,93
Villa Santa Lucia degli Abruzzi	L'Aquila	6	33,3	20	60,0	30,00
Roccaforte Ligure	Alessandria	7	71,4	26	38,5	26,92
Pramollo	Torino	20	20,0	75	48,0	26,67
Roccoverano	Asti	33	48,5	126	40,5	26,19
Bobbio Pellice	Torino	54	48,1	229	47,6	23,58
Castelnuovo di Conza	Salerno	59	50,8	251	45,4	23,51
Altri Comuni		106.372	46,3	28.967.567	49,0	0,37
Paese destinazione Spagna		106.628	46,3	28.968.488	49,0	0,37

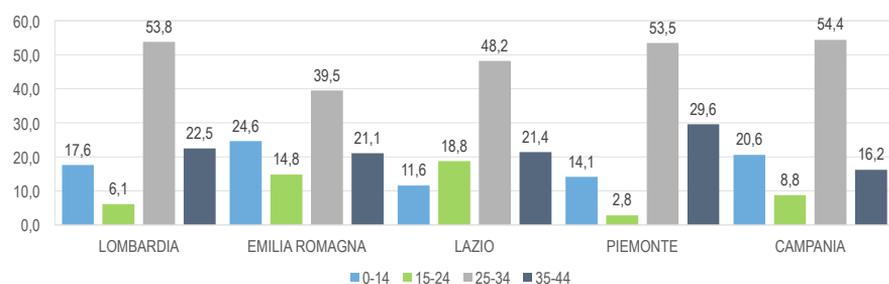
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

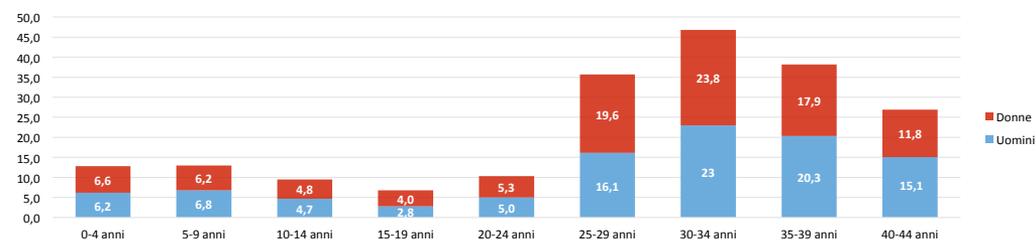
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	481	51,4	21,2	7,3	39,3	32,2
Roma	399	47,9	18,0	8,3	38,1	35,6
Torino	248	44,4	18,5	8,5	42,8	30,2
Napoli	228	52,2	17,1	4,4	48,2	30,3
Bologna	186	49,5	19,9	15,1	26,8	38,2
Altre province	3.865	48,8	17,0	8,8	41,9	32,3
Totale	5.407	48,9	17,6	8,6	41,2	32,6



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

“C’era una volta in America”: vecchie conquiste e nuove conquiste della generazione mobile italiana negli Stati Uniti

*Quando ero giovane le mie ali erano forti ed instancabili, ma non conoscevo le montagne.
Da vecchio conoscevo le montagne, ma le mie ali erano stanche e non riuscivano
a sorreggermi nel volo – il genio è saggezza e gioventù.*

Edgar Lee Master

Per questo articolo abbiamo fatto uso di dati ufficiali raccolti tra le varie fonti a disposizione a partire da quelli dell’Anagrafe Italiani Residenti all’Estero (AIRE). Tuttavia, li abbiamo “mescolati” con quanto emerso dalle tante storie lette. Per quanto possibile, sociologia quantitativa e narrativa insieme. Abbiamo anche avuto la possibilità di incontrare e ascoltare le storie di Irene e Martina, due ragazze veronesi. La prima partirà a breve per gli Stati Uniti, la seconda è appena tornata. Una andrà a fare la ragazza alla pari, l’altra ha finito da poco.

E poi abbiamo ascoltato le tante storie emerse ad un incontro sull’emigrazione trentina nel mondo.

Desideri, paure, aspettative, immaginario sociale, emergono così, seppur rappresentando una piccola parte del totale, tra parole e sguardi.

Facciamo questo nella speranza di riuscire a descrivere un fenomeno altamente eterogeneo, quantitativamente numeroso e qualitativamente molto complesso.

Vite mobili, nuove normalità

Recentemente ho partecipato ad una tavola rotonda per la festa dell’emigrazione provinciale in Trentino, nella Val di Cembra, Comune di Altavalle, dal titolo *Migranti di ieri e di oggi: il Trentino in movimento*.

All’incontro hanno partecipato alcuni dei ragazzi partiti dal comune e tornati per le vacanze estive. Altri erano in collegamento via *Skype*. In sala erano presenti molti dei loro parenti

L’incontro ha mostrato tutta la complessità del tema, le tensioni che emergono a seconda del ruolo che si ricopre nel processo di mobilità. I ragazzi raccontavano la loro storia come crescita personale e professionale, dichiarando, tutti, la necessità

e la normalità della loro condizione di *generazione mobile*, come la chiama la sociologa Pasqualini¹. Ognuno di loro ha esplicitamente consigliato di affrontare un'esperienza all'estero. La loro dimensione identitaria è europea, ribadendo quanto scritto nel *Rapporto Italiani nel Mondo* (RIM) del 2015: «La meta preferita per i Millennials è l'Europa, già a partire dagli studi universitari. Sarebbe, dunque, che gli Expat siano euromobili»².

Non nascondono una tensione tra la necessità, più o meno forte, di partire dall'Italia per poter mettere a frutto quello che sentono di saper fare, affrontando nuove sfide, e gli affetti, la famiglia, gli amici, i luoghi dove si è cresciuti. Una tensione che mediaticamente getta sempre un'ombra, se partono sono “cervelli in fuga”, se restano “bamboccioni”³.

Come descritto nel RIM del 2015, essi mostrano un passaggio paradigmatico sempre più consolidato: da migrante “bisognoso” a migrante “desiderante”, tipico delle nuove forme di mobilità. Non è che non ci fosse stato il desiderio anche nelle migrazioni precedenti, è solo che si trattava più di bisogno materiale. Fuga dalla povertà e aspirazioni di una vita migliore erano le immagini finali di un puzzle senza pezzi. Bisognava, allora, andare a prenderseli in altri luoghi nel mondo che sembravano metterli a disposizione. Chi parte, oggi, va alla conquista di qualcosa di più complesso, che può anche mutare improvvisamente. Lo si comprende vivendo l'esperienza stessa della mobilità, arricchendosi di pezzi di un puzzle che possono cambiare l'immagine finale ogni giorno⁴. Se va male si può sempre ripartire per qualche altra parte.

Come ci racconta Irene: «è il bisogno di partire che prevale, di staccare con quanto fatto fin qui [...] Anche se in Italia ci fosse lavoro, tutto andasse bene, io partirei lo stesso».

Dall'altra parte ci sono i familiari che restano, quelli che chiameremmo i soggetti immobili, coloro che vivono nella mobilità degli altri una nuova dimensione. Divisi tra l'approvazione dell'inseguimento verso la felicità dei propri ragazzi e la loro mancanza fisica, vivono anch'essi una tensione. La loro emozione al collegamento dei figli diventa coinvolgente. Si respira l'orgoglio misto al senso della perdita, un'ambiguità difficile da gestire e da accettare come normalità. Succede, allora, che molti si rimettono in gioco, non restano immobili: imparano ad usare le nuove tecnologie della comunicazione, soprattutto *Whatsapp* e *Skype*, creano *blog*⁵; intraprendono viaggi a lunga distanza e in paesi difficili, risiedono per lunghi periodi in altre nazioni, imparano nuove lingue. La mobilità dei giovani non riguarda solo loro ma agisce su quella dei soggetti immobili, che non sono più tali.

Il *blog* citato, come ci racconta Niccolò d'Aquino non è un modo per spettegolare sui propri figli, «Lo slogan, non a caso, è: *Noi non spettegoliamo, noi facciamo*

¹ La *Generazione bloccata* è quella, indicativamente, dei nati tra il 1964 il 1980, la *Generazione mobile* quella tra il 1980 e il 1990. CRISTINA PASQUALINI, *Mobili e/o bloccati? Il (non)tempo delle giovani generazioni*, «Studi di Sociologia», 49(3), 2011, pp. 275-290 e *Scommettere sui giovani a partire dalla sociologia*, «Studi di Sociologia», 4, 2009, pp. 383-411.

² FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2015. Sintesi*, Tau Editrice, Todi (PG), 2015, p. 15.

³ CHARA TREBAIOCCI, *Cervelli in fuga: Italiani ad Harvard*, «La Voce di New York», 12 gennaio 2014.

⁴ Si rimanda alla tetralogia di ZYGMUNT BAUMAN: *Modernità Liquida* (2002), *Amore liquido* (2003), *Vita Liquida* (2005) e *Paura Liquida* (2006).

⁵ Si veda: <www.mammedicervelliinfuga.com>.

rete...è una comunità in rete, una di quelle *Global Communities* basate su interessi comuni, preconizzate da pensatori come Amartya Sen e Zygmunt Bauman, e che – a fronte di uno sfaldamento degli Stati-nazione come li abbiamo finora conosciuti – si apprestano a diventare sempre più i nodi attorno ai quali si costruiranno e interfaceranno le nuove civiltà»⁶.

C’è poi un altro attore coinvolto, è l’amministratore locale che vede il proprio comune spopolarsi e deve intervenire con politiche assistenziali agli anziani, prima a carico dei familiari più giovani, adesso demandato alle amministrazioni.

Perché racconto questo? Perché sono situazioni che si toccano con mano, di vita vissuta, al di là di ogni teorizzazione o speculazione ideologica se i cervelli in fuga siano una problema o una risorsa. Questo è l’oggi con tutte le conseguenze: nuovi adattamenti, scelte strategiche per il futuro, ordini e disordini che emergono spontaneamente da un presente fatto di vite mobili⁷.

Quelli che partono per gli Stati Uniti

C’era una volta Pietro Cesare Alberti, un marinaio, che diviene, nel 1635, il primo immigrato italiano negli Stati Uniti. È ricordato con una targa in *Battery Park*, New York, commemorato da qualche anno ogni 2 giugno. Da lui fino agli impropriamente chiamati “cervelli in fuga”, che partono ogni anno alla conquista dell’America e di se stessi, di fatti ne sono accaduti e il mondo non è più lo stesso. Ma se c’è un luogo che nel corso del tempo è stato costantemente meta di arrivo per gli italiani quello è proprio gli Stati Uniti. Lo è stato prima dell’Unità di Italia, lo è stato durante il periodo della grande emigrazione di massa post-unitaria e lo è tutt’oggi.

Considerando il periodo storico 1876-1976 sono partiti circa 26 milioni di italiani, di cui il 22% è arrivato negli Stati Uniti⁸. In dati assoluti, secondo la Fonte ISTAT rielaborata dal Centro Altretalia, al lordo dei rientri, si è trattato di 5.735.084 italiani verso gli USA, con una punta massima di 2.329.450 partenze durante il primo decennio del secolo scorso.

Seppur sia difficile da stabilire con estrema precisione gli statunitensi di origine italiana sono, secondo il censimento più recente (2010) e come riportato dal sito dell’Ambasciata italiana di Washington⁹, circa 17,7 milioni, e rappresentano il quarto gruppo etnico di origine europea.

Chi scrive, sulla scia dei lavori di Piero Bassetti, ha promosso in questi anni il tema dell’italicità pluriappartenente e se dovessimo definire gli italici negli Stati Uniti, sicuramente raddoppiremmo la stima¹⁰.

⁶ NICCOLÒ D’AQUINO, *Cervelli in fuga: mamme a distanza? Meglio se in rete, anzi su un blog*, «La Voce di New York», 28 marzo 2018.

⁷ ANTHONY ELLIOT - JOHN URRY, *Vite mobili*, il Mulino, Bologna, 2010.

⁸ RENÉ MANENTI, “Immigrati italiani arrivati a New York negli anni ’60-’70: riflessioni socio-antropologiche”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2012*, Idos Edizioni, Roma, 2012.

⁹ AMBASCIATA D’ITALIA NEGLI USA, *Comunità Italiana e Italo-Americana*, <https://ambwashingtondc.esteri.it/ambasciata_washington/it/italiaeusa/italiani_italo-americani.html>.

¹⁰ RICCARDO GIUMELLI, *Le nuove identità culturali globali: dagli italiani agli italici*, «Glocalism Journal of Politics, Culture and Innovation», Vol II, 2017 e Id., *Lo sguardo italico. Nuovi orizzonti del cosmopolitismo*, Liguori ed., Napoli, 2010.

Oltre agli oriundi e agli expat a noi piace inserire in quel mondo l'italofilia, americani, senza sangue italiano, socializzati dalla cultura italiana. La conoscono, "la consumano", vengono spesso in Italia; magari perché hanno sposato e conosciuto italiani e italoamericani, e in qualche modo "sentono" di farne parte. Perché, come in un *spot* riuscitissimo per il mercato americano della Fiat 500, che offre una famiglia italiana tra gli *optional* di serie; questa cultura seduce, "acchiappa" e porta da lei.

Qualche dato sulle partenze e sugli arrivi

«*When I grow up I want to be an american*» fa dire Jerre Mangione, al principio del suo *Mount Allegro*¹¹, alle seconde generazioni, mentre i loro genitori le rimproveravano ricordando loro di essere italiani: «Andate nel mondo americano ma non diventatene parte, seguite ciò che vi è stato insegnato in casa».

Se questo era il contesto più classico, seppur semplificato, della grande emigrazione di massa molte cose sono cambiate. Chi arriva oggi non è certo un "alieno", del tutto impreparato, ma incontra un immaginario collettivo americano generalmente più consapevole. Molti conoscono più o meno l'inglese e non sono sprovveduti come le generazioni di migranti precedenti. Ma, come racconta una ricerca del Centro AltreItalia: «c'è un ma: se andiamo a scavare nelle loro testimonianze emerge che i fattori espulsivi, la crisi economica e sociale dell'Italia, la paura del futuro, la nostalgia, l'attaccamento al paese d'origine, li accomunano ai migranti del passato»¹².

Arrivando ai dati, chiariamo che tra i paesi extraeuropei gli Stati Uniti risultano per gli italiani quello di maggiore attrattività.

L'Ambasciata italiana di Washington DC¹³ rileva, secondo i dati AIRE cosiddetti solo-MAE al 31 dicembre 2017, circa 277.000 iscritti¹⁴. Il dato AIRE aggiornato, secondo i dati del RIM 2018, al 1 gennaio 2018, ne rileva 263.447. Si rimanda alle tabelle di fine capitolo per maggiori dettagli sulla presenza, la tipologia di iscrizione e lo specifico tema della neo-mobilità.

C'è da dire che l'aumento delle iscrizioni AIRE, ma si tratta solo di un'ipotesi, potrebbe essere dovuto alle elezioni politiche italiane del marzo scorso per poter votare. La tendenza è, comunque, in continuo aumento. Se prendiamo gli ultimi sei anni si passa dai 216.767 del 1 gennaio 2012 ai, ripetiamo, 277.000 del 31 dicembre 2017, secondo le stime dell'Ambasciata italiana di Washington DC. Ben 60.000 nuovi italiani che si aggiungono nelle liste AIRE. Per dare un'idea più concreta, una città come Carrara, Savona o Matera che si sposta negli Stati Uniti.

¹¹ JERRE MANGIONE, *Mount Allegro: A Memoir of Italian American Life*, Syracuse University Press, NY, 1998, p.1.

¹² MADDALENA TIRABASSI - ALVISE DEL PRA', *La Meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University press, Torino, 2014, p. 6.

¹³ AMBASCIATA D'ITALIA NEGLI USA, *Comunità Italiana* [...], op. cit.

¹⁴ Ricordiamo che i dati AIRE forniscono informazioni sulla registrazione di residenza all'estero per periodi superiori ai 12 mesi e non è detto che coincidano esattamente con i nuovi arrivi. SILVIA FAVUSULI, *Vita da expat: mi iscrivo o no all'Aire? Con l'anagrafe residenti all'estero voti fuori Italia, ma perdi l'assistenza sanitaria. E non solo*, «Linkiesta», 9 gennaio 2015. Per una spiegazione dei dati "solo-MAE" si veda: DELFINA LICATA, "La mobilità italiana tra paura del terrorismo, deficit demografico, povertà, incertezza e desideri", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 20-22.

Per il *Pew Research Center*¹⁵ gli italiani, nati in Italia, presenti negli Stati Uniti, ammontano, nel 2017, a 390.000.

Secondo il Report ISTAT 2017¹⁶, *Migrazioni internazionali ed interne della popolazione residente*, gli emigrati italiani con più di 24 anni nel corso del 2016 sono stati quasi 81 mila, l’11% in più rispetto all’anno precedente. Quasi 25 mila possiedono la laurea, il 31% dei partenti. Se guardiamo alle presenze degli *over 24* negli Stati Uniti, questi risultano il primo paese extra-europeo e il settimo nella classifica globale. Si registrano 4.290 nuovi arrivi, su un totale di 5.529 (+342 rispetto al 2016) con una percentuale di laureati superiore alla media (34,2%). Solo Brasile (38,1%) e Irlanda (35%) hanno percentuali superiori. Si può ipotizzare una correlazione tra più alti tassi di istruzione e la decisione di partire per gli Usa, anche se in queste scelte entrano altre variabili di natura soggettiva.

Dalla ricerca si evince che la fascia d’età che va dai 25 ai 39 anni, di giovani e giovani adulti, è quella che registra la più alta perdita per l’Italia in termini di partenze. Al netto delle cancellazioni risultano circa 38 mila persone in meno in Italia, con un’incidenza di laureati del 28,5%.

Nel 2016 in appena pochi giorni sono andate esaurite tutte le domande per la richiesta di permessi d’ingresso H-1B¹⁷, si tratta di domande di profili *high skilled* che consentono di rimanere negli Stati Uniti fino a sei anni. Si è dovuto ricorrere al sorteggio per definire le 85.000 domande a fronte delle 236.000 richieste. Dall’Italia solo nel 2014 erano state 1.283. Perché è così ambita questa meta? Perché, racconta Eleonora Voltolini, Presidente di *iTalents* negli Stati Uniti: «tu ottieni il ruolo per il quale dimostri di valere [...] Certo è difficile arrivare negli Stati Uniti, non sono una terra accogliente, ma forse proprio per questo attraggono i veri talenti, le persone altamente qualificate»¹⁸, indipendentemente dall’età, da dove vieni, o altro.

Da Little Italy a Glocal Italy

I luoghi che vedono la più elevata presenza di italiani sono quelli, generalmente, delle due coste americane. Sempre secondo l’Ambasciata italiana di Washington DC in Usa, gli italiani, al 31 dicembre 2017, sono così ripartiti nelle 10 circoscrizioni consolari: Boston: 19.566; Chicago: 22.526; Detroit: 17.204; Philadelphia: 23.245; Houston: 10.165; Los Angeles: 25.699; Miami: 38.525; New York: 89.998; San Francisco: 22.339; Washington D.C.: 7.346.

Molti di questi sono i luoghi della grande emigrazione. Oggi non esistono più le *Little Italy*, emergono, però, le *Glocal Italy* luoghi in cui «la globalizzazione delle identità italoamericane; i modi in cui queste culture al tempo stesso ibride e autentiche, radicate nel locale e fluttuanti, si mettono in viaggio, vengono recepite e trasformate dall’occhio, dall’orecchio e dalla bocca di chi le consuma»¹⁹. I nuovi

¹⁵ Si veda: <www.pewglobal.org/2018/02/28/global-migrant-stocks/?country=US&date=2017>.

¹⁶ Si veda: <www.istat.it/it/files/2017/11/Report_Migrazioni_Anno_2016.pdf>.

¹⁷ ROSARIA AMATO, *Boom di emigranti “ad alta qualifica” negli Usa, nuovo record di domande di permessi*, «la Repubblica», 14 aprile 2016.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ SIMONE CINOTTO, *Glocal Italies: un possibile nuovo percorso per lo studio storico delle comunità italoamericane*, «Rivista AltreItalie», n. 32, gennaio-giugno 2006, pp. 38-51.

soggetti mobili, digitalizzati, raggiungono le *glocal cities*, *knowledge cities*, *creative cities* o *smart cities*²⁰. Si tratta di città e aree innovatrici che sanno attrarre talenti da ogni parte del mondo. Se va bene si continua, altrimenti si torna o si cambia luogo. Lo sono New York ma anche San Francisco e la Silicon Valley.

Quest'ultima, ad esempio, rappresenta il luogo postmoderno di frontiera²¹: dai cercatori di pepite del west fino ai creatori di *start up* degli ultimi anni. Da Charles Angelo Siringo, di padre siciliano che partecipò alla cattura di *Billy the Kid*, fino a Stefano Bernardi, ingegnere di *Betable* che raccoglie in poco tempo 23 milioni di dollari per il suo progetto. Dal conte Carlo Camillo Di Rudino, divenuto Charles DeRudio patriota del Risorgimento e sopravvissuto a *Little Big Horn*, fino a Fabrizio Capobianco, pioniere contemporaneo, che dà vita a due *start up* di successo, *Funambol*, che sviluppa soluzioni *cloud* su misura (30 milioni di finanziamenti raccolti) e poi *TOK.tv*, una *social tv* (5 milioni raccolti).

Perché partire verso gli Stati Uniti

Sergio Marchionne, ex Ceo di FCA, dichiarava che «per migliorare l'Italia e sgretolare il provincialismo bisogna dare l'opportunità ai giovani di andar fuori di Italia e tornare a casa, perché si impara molto andando fuori, si vive una realtà molto diversa rispetto a quel comfort che abbiamo noi in Italia»²². Altro che «cervelli in fuga» che recano danno all'Italia.

Irene e Martina mi dicono di aver scelto gli Stati Uniti perché la sfida è più affascinante e intensa rispetto all'Europa, ma anche perché l'organizzazione delle agenzie americane per il reclutamento di ragazze alla pari è parso così efficiente e ben strutturato da trasmettere loro sicurezza.

Ho letto molte storie di giovani e giovani adulti che sono partiti in direzione USA, perché sono loro che rappresentano il *core* della mobilità. E se c'è un motivo che più di altri fa scegliere questa meta e sicuramente l'idea che se vali, là verrà riconosciuto. Il confronto con l'Italia è impietoso: da una parte si può dall'altra no, da un lato clientelismo e conoscenza personale, dall'altro il merito. Se hai un sogno di fare qualcosa, allora, è necessario partire. E poi c'è l'idea che negli USA si lavori veloce, si fa, si crei e ci si entusiasmi al tempo stesso.

«La mia è una vita da emigrato, non è tutto così facile, ma ciò che ho fatto qui sarebbe stato impossibile in Italia...Non è solo l'innovazione, qui si respira la velocità. Il mio consiglio? Non fate startup social in Italia. Non cercate di inventare la nuova Facebook tra Roma e Milano...qui il mondo è meritocratico»²³; «Qui c'è una porta girevole tra università e imprese. Ci sono gli investimenti»²⁴; «La grande

²⁰ RICHARD FLORIDA, *The rise of the creative class: And how it's transforming work, leisure, community and everyday life*, Basic Books, New York, 2002; PARAG KHANNA, *La Rinascita delle Città-Stato*, Fazi ed., Roma, 2017 e Id., *Connectography*, Fazi Ed., Roma, 2016.

²¹ ROBERTO BONZIO, *Italiani di frontiera. Dal West al Web: un'avventura in Silicon Valley*, Egea, Milano, 2015.

²² Si veda: <https://video.corriere.it/marchionne-mese-agosto-sono-tutti-ferie-ma-ferie-cosa/67611e54-9a13-11e8-b29e-fbb2c6c2bbaf?intcmp=video_wall_hp&vclik=videowall%7Cmarchionne-mese-agosto-sono-tutti-ferie-ma-ferie-cosa>.

²³ ELEONORA CHIODA, 'Silicon Valley? Il posto più meritocratico del mondo'. *Parola di giovane ingegnere italiano*, «IlSole24Ore», 22 settembre 2014.

²⁴ LUCA SALVIOLI, *Sognando California, cosa fanno gli italiani in Silicon Valley*, «IlSole24Ore», 23 novembre 2014.

differenza rimane il modo in cui qui vengono valorizzati i giovani e la meritocrazia»²⁵; «qui i più bravi vengono assunti: e siccome a casa non hanno prospettive, molti fanno come me e restano»²⁶; «La grande differenza che ho trovato è che qua a 25 anni sei un uomo, in Italia sei un ragazzo. Vieni trattato da uomo ma soprattutto da professionista, e i mezzi per fare questo di certo non mancano qua»²⁷; sono solo alcune delle tante affermazioni estrapolate dalle storie di italiani negli USA.

Umberto Mucci, nell’*Introduzione* alle sue interviste ad italoamericani e italiani residenti negli Usa, racconta come questi abbiano: «visto premiato il loro talento, la loro creatività, la loro attitudine a lavorare duramente, dalla meritocrazia americana, dallo spirito di libertà e intraprendenza degli Stati Uniti [...] dal sogno americano»²⁸.

E, poi, non è che se ti formi in Italia parti svantaggiato. Gli italiani lavorano duro e lo hanno dimostrato, come spiega Capobianco: «Ho capito due cose. Come gli americani producevano software e li lanciavano sul mercato. E soprattutto che gli ingegneri italiani non erano secondi a nessuno»²⁹.

Tutti puntano su un tema: l’*American dream*, dove niente è impossibile.

Sono coinvolti tanti mestieri, basta guardare alla varietà degli intervistati dello stesso Mucci e alle storie raccolte³⁰. Non si tratta solo di talenti creatori di *start up* del web, di *social network*, di nuove intelligenze artificiali. Ci sono altre figure professionali protagoniste: artisti, imprenditori, cuochi, nella finanza, accademici, medici, ragazze alla pari, ecc.

Nella ricerca del Centro AltreItalia³¹ risulta che gli Stati Uniti sono il paese dove si percepiscono i massimi salariali: il 70% supera i 1.500 euro e il 30,4% guadagna oltre i 3.500 euro netti mensili. Sulla base del campione indagato la ricerca mostra che l’integrazione economica sembrerebbe più facile di quella socio-culturale. In quest’ultimo caso i dati riportati sono i seguenti: il 5,1% non si sente per nulla integrato, il 21,8% si sente poco integrato e il 44,9% mediamente integrato; il 17,9% si considera molto integrato e il 9% del tutto integrato.

Perché no gli Stati Uniti

Innanzitutto perché è difficile per la questione visti. Non si tratta di andare ma piuttosto di riuscire a restarci. Non spiegheremo in questa sede tale complessità, rimandiamo alle istituzioni competenti, È, tuttavia, evidente la difficoltà per le norme che restringono gli accessi e le tante richieste, che rendono complicato dar corso a un progetto professionale e di vita più duraturo. Ma d’altra parte le occasioni

²⁵ LILIANA ROSANO, *Danilo Ottaviani, dal teatro di strada, al cinema, al teatro vero*, «La voce di New York», 10 luglio 2017.

²⁶ ANNA LOMBARDI, *In Italia neanche un posto da bidella, ad Harvard guidò la banca dei cervelli*, «la Repubblica», 14 marzo 2017

²⁷ Si veda dal *blog* Itiliansinfuga: <www.italiansinfuga.com/2014/06/12/qua-a-25-anni-veni-trattato-come-un-uomo/>.

²⁸ UMBERTO MUCCI, *We the Italians, Cinquanta interviste sull’Italia negli Usa*, Armando Ed., Roma, 2016, p.11.

²⁹ GIANCARLO DONADIO, *Storia di Fabrizio Capobianco, il pioniere degli italiani in Silicon Valley*, «Startupitalia.eu», 4 gennaio 2017.

³⁰ Non abbiamo trovato dati quantitativi e recenti sui mestieri svolti.

³¹ MADDALENA TIRABASSI - ALVISE DEL PRA’, *La Meglio Italia. Le [...]*, op. cit.

e i cambiamenti nascono strada facendo. È meglio sapersi adattare, essere flessibili e resilienti, o liquidi, per dirla alla Bauman, che rimanere rigidamente coerenti al progetto. Insomma disposti a cambiare, a ripartire e ritornare.

Anche le aziende devono essere così, come spiega ancora Capobianco: «Non aprite un ufficio che non serve a niente. Costa tanti soldi e vi legate le mani, meglio un'azienda liquida senza ufficio. Fate una *startup* con una prospettiva globale da subito»³². Tuttavia, la maggioranza dei giovani sceglie la convenienza di andare in Europa: meno difficoltà, assistenza sanitaria sicura e meno costosa. Irene, la ragazza intervistata, dice su questo: «Spero di non avere problemi ai denti o altro, nel caso mi conviene farmi curare in Italia».

Emerge anche una vita costosa soprattutto nella grandi città che genera insicurezza e prospettive precarie. Anche nell'ambito universitario le rette sono care. Irene, dice, che per accedere alla *Long Island University* ha ricevuto una parcella totale di 80.000 dollari.

Nel report 2017 della banca HSBC, intitolato *The Value of Education Higher and higher*³³, gli USA (47%) risultano la seconda scelta di quei genitori che pensano di mandare i propri figli all'Università all'estero³⁴. Tuttavia, si tratta di un'opzione costosa.

Secondo la fonte *CollegeBoard*³⁵ per gli studenti internazionali (*Out of State*) il costo medio annuale (2017-2018) è di 25.620 dollari che arriva con vitto e alloggio a 36.420, mentre per quelle private si parte da 34.740 fino a 46.950 dollari.

Seppur possa essere entusiasmante, fare carriera negli Stati Uniti significa confrontarsi con un ambiente fortemente competitivo dove è difficile uscire sempre vincitore. «La realtà è che si fa una fatica bestia» scrive ancora Capobianco.

Cosa manca di più, lo sintetizza Martina: «L'esperienza è stata entusiasmante e l'ho consigliata ai miei amici. Mi sono mancate le relazioni familiari e amicali. E poi il cibo, visto che mangiavo con la famiglia americana molte cose confezionate, e poi non avevo un luogo, un centro dove andare per incontrarmi con altri».

Associazioni italiane tra 1.0 e 2.0

Sul tema dell'italoamericanità c'è una letteratura³⁶ infinita, alla quale rimandiamo. Questo mondo che ha condiviso forti politiche assimilazioniste, *Little Italy*, mobilità

³² GIANCARLO DONADIO, *Storia di Fabrizio* [...], cit.

³³ HSBC *The Value of Education Higher and higher*, 2017, <www.hsbc.ae/1/PA_ES_Content_Mgmt/content/uae_pws/pdf/en/voe-report.pdf>.

³⁴ La prima scelta è la Gran Bretagna con il 48% delle preferenze, anche se dal sondaggio si comprende la possibilità di scelte multiple, i due paesi vincono nettamente come nazioni preferite nel mondo per far studiare i propri figli all'estero.

³⁵ Si veda: <<https://trends.collegeboard.org/college-pricing/figures-tables/average-published-undergraduate-charges-sector-2017-18#Key%20Points>>.

³⁶ Si rimanda su questo tema agli studi, tra gli altri, di: SIMONE CINOTTO, *The Italian American Table: Food, Family, and Community in New York City*, University of Illinois Press, Chicago, 2013 e ID., *Making Italian America: Consumer Culture and the Production of Ethnic Identities*, Fordham University Press, NY, 2014; WILLIAM J. CONNELL - STANISLAO PUGLIESE, *The Routledge History of Italian Americans*, Routledge, NY, 2018; DONNA GABACCIA, *Immigration and American Diversity: A Social and Cultural History* Wiley, NY 2002 e ID., *Italy's Many Diasporas*, Routledge, NY, 2000; FRED GARDAPHE, *Leaving Little Italy: Essaying Italian American Culture*, SUNY Press, NY, 2004; ERIC MARTONE, *Italian Americans: The History and Culture of a People*, ABC-CLIO, Santa Barbara, California, 2017; STEFANO LUCONI - MATTEO PRETELLI, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna, 2008; ANTONY TAMBURRI, *Un*

sociali, pregiudizi e sospetti, ha dato vita a numerose associazioni italoamericane, cresciute nel corso del tempo, diventate interlocutrici e voci ascoltate in ogni settore della vita politica, sociale ed economica. Difficile sintetizzare questo mondo in poche righe. Possiamo però dire che anch’esso subisce i cambiamenti dei processi virtuali e digitali in corso. Se prima l’associazionismo aveva lo scopo di far incontrare i soci che condividevano una prossimità territoriale, adesso a queste associazioni si iscrivono *followers on line* anche da altre parti del mondo. Possiamo definire il primo un associazionismo 1.0, l’altro 2.0. Dei tanti casi che abbiamo visto e analizzato faremo riferimento ad alcuni e mi scuso fin da adesso con quelli che lascerò fuori.

Ricordiamo quindi: NIAF (*The National American Foundation*), con lo scopo di, come si scrive sul sito «di far sì che gli italo-americani continuino a mantenere sempre vivo e presente il ricchissimo patrimonio dei propri valori e delle proprie tradizioni culturali, e quella di assicurarsi che l’intera comunità non dimentichi mai il grande contributo che gli italiani hanno apportato alla storia ed al progresso degli Stati Uniti»; OSIA (*Order Son and Daughter of Italy in America*), originariamente “Figli d’Italia” l’obiettivo è «creare a supportare un sistema a favore di tutti gli italiani immigrati che desiderano assistenza per la cittadinanza americana» e altri benefici. E poi ancora l’ISSNAF (*Italian Scientists and Scholars in North America Foundation*), la ILF (*Italian Language Foundation*) e la COPILAS (*The National Council for the Promotion of the Italian Language*) e la AATI (*American Association of Teachers of Italian*) per la promozione della lingua italiana. UNICO, una Fondazione italoamericana di solidarietà; la NOIAW (*National Organization Italian American Women*), CCF (*Columbus Citizen Foundation*), che si occupa di preservare e promuovere la cultura italiana e italoamericana nonché dell’organizzazione della parata a New York per il *Columbus day*. E poi ancora ILICA (*Italian Language Inter-Cultural Alliance*), il *Calandra Italian American Institute*, *Learn Italy USA* e tanti altri.

Per non parlare delle centinaia di gruppi presenti sui *social* di ogni tipo: da *Italian-Americans "R" us a Italiani in America*, da *New York Italians* a *Italiani a Los Angeles* passando per *Houstoliani*, *Italiani a Chicago*, *Società Bell’Italia Cultural Group in New Jersey*, *Filitalia International*, *Italiani a San Francisco*, ecc.

Insomma, un mondo straordinario e tanto, tanto altro ancora. E chiudo pensando ai ragazzi che si apprestano a partire, un po’ l’invidia, perché sento in loro quella genialità che Edgar Lee Master ci ha raccontato nella citazione: saggezza e gioventù. E quindi partite. Partiamo. Sempre.

biculturalismo negato. La letteratura «italiana» negli Stati Uniti, Cesati Ed., Firenze, 2018 e ANTONY TAMBURRI - PAOLO A. GIORDANO - FRED GARDAPHE, *From the Margins, Writing in Italian Americana*, Purdue University Press, West Lafayette, 2000. Da parte nostra ne abbiamo parlato, in un articolo, non senza provocazione, dal titolo: *La fine dell’italoamericanità*, «La voce di New York», 29 gennaio 2016.

La neo-mobilità (0-44 anni) negli Stati Uniti d'America

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	12.203	48,5	592	49,8
10-14	10.572	48,9	300	53,3
15-19	11.156	48,2	230	49,6
20-24	11.094	48,6	306	43,8
25-29	13.045	48,6	742	47,0
30-34	16.122	46,5	994	45,0
35-39	17.786	46,5	751	42,9
40-44	19.756	45,6	613	45,2
Totale 0-44 anni	111.734	47,4	4.528	46,3



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Gorreto	Genova	10	70,0	12	66,7	83,33
Fascia	Genova	4	100,0	8	37,5	50,00
Roio del Sangro	Chieti	12	33,3	25	36,0	48,00
Rondanina	Genova	6	50,0	13	30,8	46,15
Carapelle Calvisio	L'Aquila	9	55,6	37	48,6	24,32
Monteferrante	Chieti	7	71,4	31	45,2	22,58
Briga Alta	Cuneo	2	50,0	9	55,6	22,22
Sacco	Salerno	31	35,5	140	38,6	22,14
Corvara	Pescara	16	62,5	75	48,0	21,33
Pacentro	L'Aquila	99	55,6	467	48,8	21,20
Altri Comuni		111.538	47,4	28.967.671	49,0	0,39
Paese destinazione Stati Uniti d'America		111.734	47,4	28.968.488	49,0	0,39

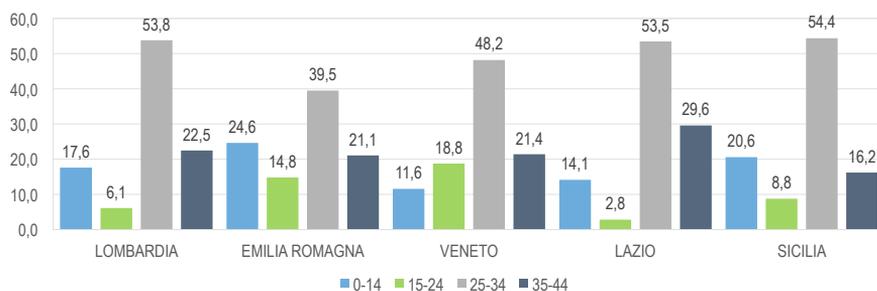
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

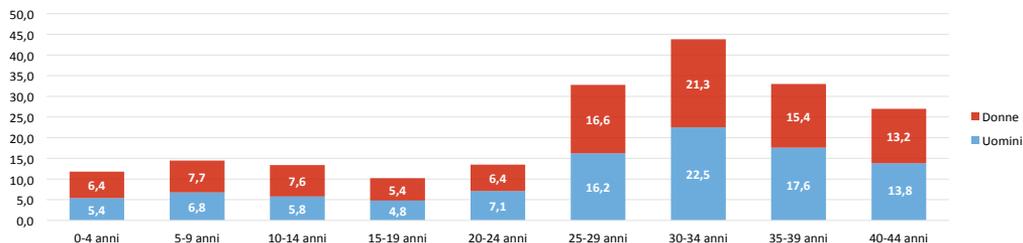
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	448	44,2	16,5	12,1	37,9	33,5
Roma	327	48,0	18	10,1	42,2	29,7
Napoli	203	39,9	21,2	9,4	38,4	31
Torino	186	51,6	23,7	8,1	42,9	25,3
Palermo	163	42,3	18,4	15,3	35,6	30,7
Altre Province	3.201	46,8	20,1	12,2	37,8	29,9
Totale	4.528	46,3	19,7	11,8	38,4	30,1



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Giovani italiani in Sudafrica: dinamiche linguistiche e socioculturali

Secondo i dati del *Rapporto annuale* ISTAT del 2018¹, per il terzo anno di fila la popolazione italiana continua a diminuire. Questa situazione demografica è riconducibile anche alla neoemigrazione, cioè quel fenomeno che coinvolge i giovani molto o poco istruiti che, di fronte all'instabilità determinata dalla crisi economica del 2008, hanno deciso di cercare opportunità di lavoro all'estero. Se le mete principali dei neoemigrati italiani sono il Regno Unito, la Germania, la Svizzera e la Francia, ci proponiamo in questo lavoro di focalizzare l'attenzione sul Sudafrica. L'idea è quella di interrogarci sul peso della neoemigrazione nelle vicende sociali, culturali, intellettuali, linguistiche italiane in questa nazione. Nonostante la presenza italiana sia complessivamente molto limitata in Africa, il Sudafrica, paese africano con il maggior numero di italiani, è probabilmente l'esempio emblematico per delineare tanto l'*identikit* e le motivazioni dei giovani italiani che scelgono di emigrare in questo territorio, quanto il profilo sociolinguistico e i progetti migratori dei giovani italiani nati in Sudafrica.

Le ragioni storiche, socio-economiche e culturali della neoemigrazione italiana in Sudafrica

Nonostante si stia parlando in questa sede di neoemigrazione, è opportuno fare riferimento alla vecchia e storica emigrazione che a nostro avviso ha delle ricadute di vario tipo sull'emigrazione recente. Secondo Sandri lo zoccolo duro della comunità italiana, con circoli culturali e giornali, sono i minatori arrivati dal Veneto e dal Friuli alla fine dell'Ottocento². Un altro momento importante dell'emigrazione italiana in Sudafrica è determinato dal trasferimento dei prigionieri di guerra italiani a Zonderwater (a 43 km da Pretoria). Si tratta del più grande campo di prigionia che, tra l'aprile del 1941 e il gennaio del 1947, ospitò oltre 100 mila soldati italiani catturati dagli inglesi nei fronti dell'Africa settentrionale e orientale. Se oggi, come già rilevato, il Sudafrica è il paese africano con il maggior numero di italiani – oltre 34 mila unità secondo i dati AIRE relativi al 2018, e 85 mila unità durante l'inverno³ – è anche grazie alla storica esperienza emigratoria italiana in questo territorio. In

di RAYMOND SIEBETCHEU, Università per Stranieri di Siena.

¹ ISTAT, *Rapporto annuale 2018. La situazione del paese*, 2018, <www.istat.it/it/archivio/214230>.

² SIMONETTA SANDRI, *Il Sudafrica degli italiani*, 2015, <www.ferraraitalia.it/il-sudafrica-degli-italiani-67902.html>.

³ Ibidem.

altre parole, i giovani di oggi hanno il “coraggio culturale” di andare in Sudafrica anche perché il paese è già stato “esplorato” da altri italiani in virtù del loro ruolo di apripista. Nonostante questo fatto storico, vedremo più avanti che il rapporto tra la vecchia e nuova emigrazione italiana non è sempre stato idilliaco.

Dal momento in cui il motivo della partenza dei giovani italiani verso l'estero è determinato da fattori economici (nella fattispecie la crisi economica del 2008), l'attrazione economica del paese di arrivo è di fondamentale importanza. A questo proposito, nel 2016 il Sudafrica era per il Fondo Monetario Internazionale la seconda economia africana, dopo la Nigeria e prima dell'Egitto, per valore di Prodotto Interno Lordo. Secondo il *Global Competitiveness Report 2017-2018*⁴, il Sudafrica è inoltre il terzo paese più competitivo del continente, dopo l'Isola di Maurizio e il Ruanda. In virtù della sua ricchezza di materie prime e della sua posizione privilegiata tra le economie emergenti del Pianeta, dal 2010 il Sudafrica fa parte dei BRICS, nucleo di cinque grandi paesi in rapida crescita economica o comunque dotati di una significativa influenza politica: Brasile, Russia, India, Cina e appunto Sudafrica.

Oltre all'opportunità economica, l'ecosistema naturale e artificiale del Sudafrica è indubbiamente un altro motivo che spinge gli italiani a recarsi in questo paese. Con i suoi numerosi parchi nazionali e le sue diversità naturali, queste ultime capaci di creare una simbiosi tra deserto, oceano e altopiano, il Sudafrica, “nazione arcobaleno”, è il teatro di una vera e propria fusione di colori, lingue, culture, religioni, usi e costumi. A confermare tale atmosfera incantevole, emblema di attrazione per i giovani italiani in cerca di lavoro (che visibilmente intendono unire l'utile al dilettevole), sono alcune testimonianze. Sara Viglietti (29 anni) osserva: «Vivo in Sudafrica da quasi cinque anni, la mia esperienza è certamente positiva. [...] Qui in Sudafrica ho trovato mille culture diverse e ne sono affascinata [...] Questo Paese non è perfetto ma è unico nel suo genere, per la sua bellezza naturale, per la sua storia e per le persone che credono negli ideali di Mandela»⁵. Alla domanda “Torneresti?”, Letizia Pacitto (31 anni e residente a Cape Town) risponde: «L'Italia non mi manca, qui lo stile di vita è più rilassato, anche se non si percepiscono stipendi astronomici si può vivere decentemente. Inoltre il clima è meraviglioso»⁶. Lo stesso discorso viene fatto anche dai molti giovani italiani nati in Sudafrica e che non intendono lasciare quella che è la loro terra natia. «Si identificano con essa, parlano del suo clima, della bellezza della natura, dell'opportunità per i figli di vivere nel verde. Nei parchi si possono ammirare leoni e giraffe, leopardi e rinoceronti, elefanti [...]: un paradiso terrestre»⁷. Ed è proprio questo legame con la natura che spinge alcuni giovani italiani di origine sudafricana a manifestare un senso di disagio dopo essere stati in Italia «A loro dire, si riscontra

⁴ KLAUS SCHWAB, *The Global Competitiveness Report 2017-2018*, World Economic Forum, Ginevra, <www3.weforum.org/docs/GCR2017-2018/05FullReport/TheGlobalCompetitivenessReport2017%E2%80%932018.pdf>.

⁵ Si veda: <www.ornitorinko.com/2013/12/29/litalia-mi-manca-ma-in-sudafrica-sono-felice/>.

⁶ ELISABETTA REGUITTI, *In Sudafrica chi ha una laurea trova lavoro, in Italia a 30 anni siamo ancora costretti a vivere con mamma e papà*, 2017, <www.ilfattoquotidiano.it/2017/09/14/in-sudafrica-chi-ha-una-laurea-trova-lavoro-in-italia-a-30-anni-siamo-ancora-costretti-a-vivere-con-mamma-e-papa/3851471/>.

⁷ MARIA IMMACOLATA MACIOTTI, “Sudafrica: un paese di immigrati”, in MARIA PAOLA NANNI - FRANCO PITTAU, a cura di, *Africa-Italia. Scenari migratori*, Edizioni IDOS, Roma, 2010, p. 152.

oggi nel Belpaese una perdita dei valori fondamentali, come l'unità della famiglia. Si lamentano inoltre dell'assenza di spazi verdi. Per questo, immaginando un loro ritorno in Italia, preferirebbero vivere in un piccolo paese di provincia piuttosto che in una grande città»⁸.

Giovani ricercatori italiani ed emigrazione qualificata in Sudafrica

Negli ultimi anni una nuova ondata migratoria sta portando in Sudafrica giovani professionisti italiani, di solito molto qualificati, che sono in grado di trovare un lavoro e ottenere un visto nonostante le severe leggi sull'immigrazione in atto nel Paese. Questi italiani arricchiscono la schiera dei giovani italo-sudafricani discendenti di italiani presenti sul territorio da diversi anni. Sono in effetti sempre più numerosi gli accordi bilaterali di cooperazione e di ricerca tra l'Italia e il Sudafrica. Oggi sono presenti in Sudafrica fisici, chimici, biologi, ingegneri, ma anche architetti, giuristi, economisti e antropologi. È quindi vasta e multidisciplinare la comunità di studiosi e ricercatori italiani in Sudafrica, dove a scienziati e accademici affermati vanno affiancandosi sempre più giovani ricercatori, attirati dal dinamismo scientifico del Paese africano⁹. In realtà, grazie ai vari accordi, sono stati finanziati diversi progetti di ricerca che hanno coinvolto giovani tirocinanti laureati nelle università italiane. Prendiamo di nuovo il caso di Letizia Pacitto, laureata con il massimo dei voti in Economia e Management, che grazie a un tirocinio è arrivata a Cape Town dove oggi lavora per una compagnia di *outsourcing*¹⁰.

Grazie alla presenza di molti ricercatori italiani in Sudafrica, presenza che giustifica la cifra intellettuale della neoemigrazione italiana in questo paese, sono rispettivamente nati il *Network dei Ricercatori Italiani di Cape Town* (NRIC) nel 2015 e nel 2016 il *Network of Italian Researchers in the NorthEastern Provinces of South Africa* (NIRNEP) associazioni che raggruppano studiosi e ricercatori italiani operanti in Sudafrica. Oltre a fornire un'adeguata mappatura dei ricercatori italiani, queste associazioni si prefiggono di conferire una maggiore circolazione di informazione e dare una adeguata visibilità alla comunità accademica italiana in Sudafrica. Secondo i dati elaborati da Pierguido Sarti dell'Ambasciata italiana in Sudafrica, nel 2016 si contavano una cinquantina di ricercatori italiani in una decina di università e istituti di ricerca sudafricani. I principali settori disciplinari spaziano dalle scienze sociali a quelle informatiche passando da quelle giuridiche e medicali, a dimostrazione dell'ampiezza del contributo culturale e accademico italiano in questa nazione. Tra i numerosi esempi di giovani italiani che si sono inseriti nel sistema accademico sudafricano, è sicuramente emblematico il caso di Lorenzo Fioramonti, 40 anni, cresciuto nella periferia romana e oggi professore ordinario di Economia e Politica all'Università di Pretoria. Ha ottenuto la sua cattedra a soli 35

⁸ DELFINA LICATA, "Italiani in Africa ieri e oggi: dati e storie", in MARIA PAOLA NANNI - FRANCO PITTAU, a cura di, *Africa-Italia*. [...], op. cit., p. 456

⁹ Si veda: <www.researchitaly.it/innovitalia/news/nasce-il-network-dei-ricercatori-italiani-di-cape-town/>.

¹⁰ ELISABETTA REGUITTI, *In Sudafrica chi [...]*, op. cit.

anni e ora dirige, sempre a Pretoria, il Centro per lo studio dell'innovazione nella *governance*¹¹.

Università e ambiti disciplinari dei ricercatori italiani in Sudafrica. Valori assoluti e percentuali. Anno 2016.

Università/ Istituto	Ricercatori	Ambiti disciplinari	Percentuale
University of the Witwatersrand	19	Storia dell'arte, Filologia, Studi letterari	25%
University of Kwazulu-Natal	10	Fisica e Chimica	16%
University of Pretoria	5	Ingegneria industriale e dell'informazione	14%
University of South Africa	4	Medicina e Biologia	13%
University of the Free State	3	Scienze politiche e sociali	11%
University of Johannesburg	2	Ingegneria civile e Architettura	9%
Public Affairs Research Institute	1	Economia e Statistica	4%
Council for Scientific and Industrial Research	1	Storia, Filosofia, Pedagogia, Psicologia	4%
National Health Laboratory Service	1	Agricoltura, scienze veterinarie e della terra	4%

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel mondo. Elaborazione su dati <<https://nirnep.wordpress.com/2016/05/16/i-ricercatori-italiani-mappati/>>.

I giovani italiani nati in Sudafrica: dinamiche sociali e linguistiche

Secondo i dati AIRE (2018), il 38,3% degli italiani presenti in Africa è nato in questo continente. Il Sudafrica è il quarto paese con la percentuale più elevata di nati in Africa (48,0%) dopo il Gibuti (54,8%), la Somalia (54,8%) e l'Eritrea (51,4%). È interessante osservare che mezzo secolo fa, questi ultimi paesi, escludendo il Gibuti, hanno accolto il maggior numero di italiani (come soldati o come prigionieri) durante il periodo coloniale. Dimostrazione, questa, di un legame ancora forte tra il passato e il presente. Anita Virga, docente presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Witwatersrand (Johannesburg), che abbiamo intervistato nell'ambito di questa ricerca, ci conferma questo legame (seppure solo a livello di eredità culturale) quando osserva che «i giovani italiani nati in Sudafrica sono molto conservatori. Questo profilo è legato al fatto che una parte importante della comunità sia discendente dei prigionieri di guerra e dei colonizzatori (delle ex-colonie italiane)».

In Sudafrica i giovani italiani partono molto spesso da posizioni economiche e sociali vantaggiose, grazie alle attività imprenditoriali sviluppate dalle prime

¹¹ ELISA MURGESE, *In Sudafrica a 35 anni ho avuto la mia cattedra. In Italia lavoravo col mio pc su una panca*, 2016, <www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/11/in-sudafrica-a-35-anni-ho-avuto-la-mia-cattedra-in-italia-lavoravo-col-mio-pc-su-una-panca/3075306/>.

generazioni¹². Ma di fronte alla continua trasformazione del mondo globale in generale e della società sudafricana in particolare, la loro situazione sociale non è sempre rassicurante. In realtà, secondo uno studio condotto da Maciotti «i più giovani, specie quelli non particolarmente qualificati, temono per il proprio futuro. Il trend favorevole è evidentemente finito»¹³. Secondo la stessa autrice, nei primi anni Duemila la percentuale di disoccupazione oscillava tra il 37% e il 40%. Da questa situazione si aprivano tre scenari (non)migratori: a) rimanere in Sudafrica b) andare altrove c) (forse) ritornare in Italia. Nel primo caso, molti giovani dichiaravano di voler restare in Sudafrica, nonostante l'incertezza rispetto al futuro, in quanto si identificavano con questo paese, considerato come il loro. Nel secondo caso la difficile situazione costringeva molti giovani italo-sudafricani a lasciare il loro paese di nascita per cercare sbocchi professionali altrove. «Non in Italia [però, bensì] negli USA, in Canada, in Australia o in Inghilterra»¹⁴. A motivare questa scelta migratoria è il fatto che questi giovani abbiano seguito il loro percorso formativo prevalentemente in inglese e secondo un modello anglosassone. Tale scelta era probabilmente legata anche al riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Sudafrica. Nel terzo caso i giovani che appartenevano a contesti familiari meno consolidati sul piano economico e sociale erano incerti rispetto al proprio futuro. Sapevano che la situazione del Sudafrica era meno favorevole di quella che avevano vissuto i loro genitori, ma non conoscevano sufficientemente la realtà italiana. Non escludevano quindi un rientro, ma non ne erano neppure sicuri. Anita Virga, illustrandoci la situazione attuale dei giovani italiani nati in Sudafrica sostiene però che questi ultimi s'inseriscono in una comunità che può essere considerata benestante nel contesto sudafricano.

Dal punto di vista linguistico, vari studi e numerose testimonianze confermano che il profilo linguistico degli italiani nati in Sudafrica era ed è tuttora orientato verso la conoscenza e l'uso quasi esclusivo della lingua inglese. Nell'ambito della sua indagine, Maciotti osserva che durante le interviste i giovani italiani «parlavano l'italiano con difficoltà ricorrendo frequentemente a vocaboli inglesi»¹⁵. Anita Virga conferma questa tendenza e precisa che «i giovani italiani nati in Sudafrica in generale non parlano bene l'italiano, in molti casi non lo parlano affatto; e preferiscono esprimersi in inglese. La maggior parte di loro non è mai stata in Italia; alcuni ci sono stati poche volte in vacanza». Gli italiani hanno un'idea dell'Italia che deriva dai loro legami familiari, dalle loro poche esperienze come turisti e anche dalla RAI – che è molto seguita dagli italiani in Sudafrica. Questi giovani – aggiunge Virga – sembrano molto legati alla loro cultura d'origine, sebbene condividano e coltivino solo alcuni aspetti di essa. Ad esempio anche se non parlano l'italiano, ascoltano la musica italiana e tifano per le squadre di calcio italiane – conclude Virga.

Per Wilson, uno dei problemi legati alla competenza linguistica dei giovani italiani è anche «il declassamento nella maggior parte degli atenei sudafricani dell'insegnamento della lingua italiana. Le ragioni sono complesse e strettamente

¹² DELFINA LICATA, «Italiani in Africa [...]», op. cit., p. 455.

¹³ MARIA IMMACOLATA MACIOTTI, «Sudafrica: un paese di immigrati [...]», op. cit., p. 152.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem.

legate a un complesso di situazioni e fattori interni sudafricani»¹⁶. Da tempo si cerca di formalizzare l'insegnamento dell'italiano nel sistema scolastico sudafricano. La stessa autrice aggiunge che all'inizio del 2001, per la prima volta, una scuola pubblica a Johannesburg ha inserito l'italiano come materia integrata nel suo curriculum. Tale successo rappresenta un grande stimolo sia per i docenti sia per i genitori, i quali sono convinti che, radicando l'insegnamento dell'italiano nel sistema pubblico sudafricano, potranno assicurare un futuro meno incerto all'identità culturale italiana in quel paese.

Un altro aspetto linguistico molto importante è sicuramente l'uso dell'idioma di contatto denominato *italiese*, molto usato anche dai giovani italiani di seconda e terza generazione. Santipolo¹⁷ definisce il glottonimo *italiese* come una varietà linguistica scaturita dal contatto tra italiano e inglese e che presenta tratti (lessicali, morfologici, sintattici, ecc.) di entrambe le lingue, seppure non uniformemente derivati. A differenza delle varietà canadese, australiana o nordamericana l'*italiese* sudafricano è caratterizzato da una forte influenza delle lingue locali. Wilson sostiene, in questo senso, che la doppia appartenenza linguistica degli italiani di Sudafrica ha dato vita a una lingua tutta loro che chiamano appunto *italiese*, formata dalla italianizzazione di parole inglesi e dall'inglesizzazione di parole italiane. Ma si tratta di «una lingua comunitaria che riflette inoltre l'influsso dell'afrikaans e delle varie lingue bantu, soprattutto isizulu, isixhosa e sesotho. E questa "lingua", che fa parte del bagaglio culturale italo-sudafricano, oggi fa sorridere gli italiani d'Italia». Per Wilson, anche i dialetti, il cui uso rimane il mezzo più diffuso di comunicazione in seno ad alcune collettività regionali, hanno subito infiltrazioni linguistiche anglofone, ma hanno pure mantenuto l'uso di termini ed espressioni oggi scomparsi dai dialetti parlati in Italia.

Giovani italiani in Sudafrica: tra associazionismo e social network

Il mondo dell'associazionismo italiano è fortemente radicato sul territorio sudafricano. I Club italiani sono spesso dotati di sale ricreative, sale ricevimenti, ristoranti e impianti sportivi. Ai Club italiani si affiancano società e circoli di natura regionale e provinciale, espressione di quasi tutte le regioni italiane, capaci di conservare, ma anche di trasmettere le identità locali (feste, ricorrenze italiane, concerti, ecc.) alle generazioni future. Ma in alcuni casi queste associazioni e iniziative non accontentano sempre i giovani italiani. In realtà, molto spesso questi giovani «trovano difficoltà a inserirsi nell'associazionismo delle precedenti generazioni, soprattutto perché in queste strutture trovano solo italiani di età avanzata e quindi sono costretti a parlare solo italiano, che per loro è solo la seconda lingua»¹⁸. Forte di questa distanza culturale tra "anziani" e "giovani" nel

¹⁶ RITA PIERINA WILSON, *Vivere e scrivere la differenza culturale: riflessioni su identità culturale e migrazione*, Commissione continentale per i paesi anglofoni (Sydney, 6-8 maggio 2002), Consiglio generale degli italiani all'estero, Ministero degli Affari Esteri, <www.australiadonna.on.net>.

¹⁷ MATTEO SANTIPOLO, *Contatto linguistico e fenomeni di anglicizzazione lessicale: l'italiese e altri ibridi*, «Italian Studies in Southern Africa», 2004, 17, 2, p. 86.

¹⁸ DELFINA LICATA, «Italiani in Africa [...]», op. cit., p. 455.

2003 è stata creata l'associazione Giovani italo-sudafricani (GIS) con il compito di promuovere l'italianità attraverso «cultura, valori, stili di vita e anche prodotti italiani appetibili dai giovani, serate regionali, apprendimento dell'italiano»¹⁹ Il fatto di inserire l'apprendimento dell'italiano tra gli obiettivi di questa associazione è sicuramente un atto di consapevolezza rispetto all'importanza di mantenere la lingua del loro paese di origine. Tra gli altri obiettivi dell'Associazione GIS ricordiamo la promozione della musica e del cinema italiano ma anche dei prodotti agroalimentari nostrani. Il GIS è, inoltre, uno strumento associativo che permette di sensibilizzare i giovani rispetto al tema della partecipazione elettorale. Un altro tema importante è quello del riconoscimento in Italia dei titoli di studio ottenuti in Sudafrica. «In genere, i giovani italiani e sudafricani esprimono una duplicità culturale di fondo: si sentono insieme italiani e sudafricani. Italiani per radici e storia collettiva. Sudafricani nel presente, visto il senso di insicurezza che li circonda. Inoltre è significativo che alcuni giovanissimi esprimano un forte senso di attaccamento verso l'origine regionale; spesso dai loro racconti si materializza un'adesione verso l'Italia tradizionale che i genitori o i nonni si sono lasciati alle spalle»²⁰. Se nel 2010 il GIS contava circa 450 soci, oggi quasi 700 persone seguono e partecipano alle iniziative di questa associazione attraverso i *social network*.

Il coinvolgimento del GIS nella promozione della lingua e cultura italiana è confermato dalle varie attività promosse sulla pagina Facebook di questa associazione. Ricordiamo ad esempio le celebrazioni della festa della Repubblica, i novanta anni della Dante Alighieri di Johannesburg, creata nel 1927, ma anche la *Johannesburg Italian Film Festival* che accoglie attori italiani di fama internazionale. Insomma, l'Italia e la sua cultura nelle sue varie declinazioni e sfaccettature sembra essere nel cuore dei giovani italiani nati e cresciuti in Sudafrica, anche se la lingua italiana, come ricordato, non è la loro prima lingua. A dimostrare questo stato di cose sono i vari messaggi pubblicati sulla pagina Facebook del GIS, che si riferiscono sì ai temi culturali italiani (musica, cinema, lingua, elezioni, commemorazioni, ecc.), ma vengono trasmessi in lingua inglese.

Per incoraggiare i giovani italiani a non abbandonare le loro radici, la Società Dante Alighieri di Johannesburg ha realizzato un'iniziativa culturale, in collaborazione con il Com.It.Es della medesima città, da febbraio a giugno 2017. L'obiettivo del progetto era «far emergere nei giovani di terza e quarta generazione sentimenti di affetto verso la cultura e la lingua italiana attraverso proposte differenti rispetto alla classica lezione in aula. Il progetto è stato diviso in due rami principali: quello gastronomico-culinario e quello storico-identitario»²¹. I giovani hanno così potuto da una parte osservare come si producono il gelato artigianale, la mozzarella e la pizza e dall'altra parte visitare il Museo di Storia Militare Ditsong in particolare la sezione del Museo dove sono presenti armamenti e cimeli dei soldati italiani catturati e imprigionati dall'Esercito britannico durante la Seconda Guerra Mondiale.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ibidem.

²¹ Si veda: < <https://ladante.it/comitato-della-settimana/1987-johannesburg-sudafrica.html> >.



Concerto di Primavera presso il Consolato Generale d'Italia a Johannesburg. Settembre 2017.
Foto: Società Dante Alighieri di Johannesburg

Conclusioni

In questo lavoro abbiamo scelto di indagare sulla fisionomia della neoemigrazione, da una parte in un continente, l'Africa, che statisticamente attrae pochissimi italiani (1,2% della popolazione italiana nel mondo), dall'altra parte focalizzando l'attenzione su un paese, il Sudafrica, che accoglie più della metà degli italiani in Africa. Questo studio ci conferma che la neoemigrazione italiana non riguarda soltanto i paesi sviluppati ed economicamente stabili come il Regno Unito, la Germania e la Svizzera ma anche i paesi emergenti e in crescita come, per l'appunto, il Sudafrica. È interessante notare che se i giovani italiani che si recano in Sudafrica sono laureati, parlano l'inglese e forse un'altra lingua straniera, i giovani italiani nati in Sudafrica, anche loro scolarizzati, parlano l'inglese come prima lingua e l'italiano come lingua straniera. Il confronto con questi giovani italiani accomunati dall'appartenenza alle stesse origini, consente di diffondere «la radice culturale intellettuale del passato (l'italiano e la letteratura, l'arte, la musica, ecc.) [alimentando] un nuovo quadro dove tali valori sono rielaborati in quanto ritenuti capaci di produrre senso non alternativo, ma integrativo ai valori di senso del mondo di 'plastica' globale e postglobale»²². Questi valori contribuiscono a creare l'identità del nostro Paese in un mondo globalizzato in cui la mobilità di uomini, mezzi, merci non crea un contesto indistinto in cui tutto appare uguale, ma accentua la specificità simbolica, e quindi culturale, di quegli elementi che per il Sistema Paese sono dei punti di riferimento sociali ed economici. Senza parlare necessariamente la lingua italiana, i prodotti culturali cui fanno riferimento e a cui si identificano i giovani italiani nati in Sudafrica entrano nella loro coscienza globale e collettiva prima come forma simbolica e solo successivamente ed eventualmente come elemento materiale.

²² MASSIMO VEDOVELLI, "La condizione linguistica dei neoemigrati italiani nel mondo: problemi e prospettive", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice, Todi (PG), 2015, p. 208.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Sudafrica

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	2.709	49,2	36	52,8
10-14	1.952	49,0	11	54,5
15-19	1.938	47,4	12	41,7
20-24	2.024	49,2	20	50,0
25-29	2.236	49,2	24	58,3
30-34	2.221	48,7	16	62,5
35-39	2.216	49,9	27	40,7
40-44	2.458	49,1	25	36,0
Totale 0-44 anni	17.754	49,0	171	49,1



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Posina	Vicenza	135	43,7	215	50,7	62,79
Rocca di Mezzo	L'Aquila	170	48,2	555	46,1	30,63
Brusnengo	Biella	220	55,0	784	49,9	28,06
Roio del Sangro	Chieti	4	75,0	25	36,0	16,00
Paroldo	Cuneo	12	66,7	80	47,5	15,00
Curino	Biella	20	45,0	183	54,1	10,93
Torviscosa	Udine	83	44,6	1071	48,1	7,75
Roasio	Vercelli	72	52,8	993	48,1	7,25
Osoppo	Udine	86	45,3	1.258	48,4	6,84
Monchio delle Corti	Parma	16	50,0	251	39,4	6,37
Altri Comuni		16.936	49,0	28.963.073	49,0	0,06
Paese destinazione Sud Africa		17.754	49,0	28.968.488	49,0	0,06

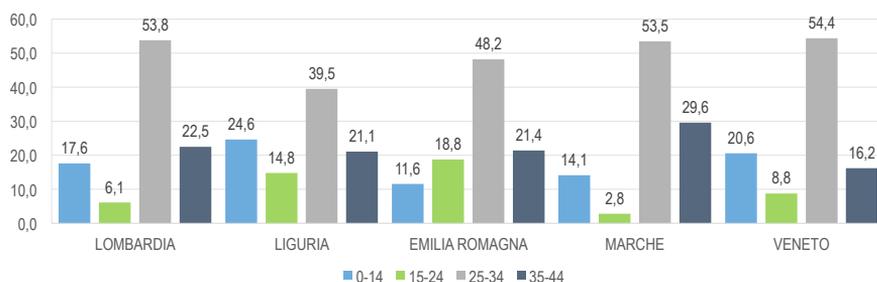
Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

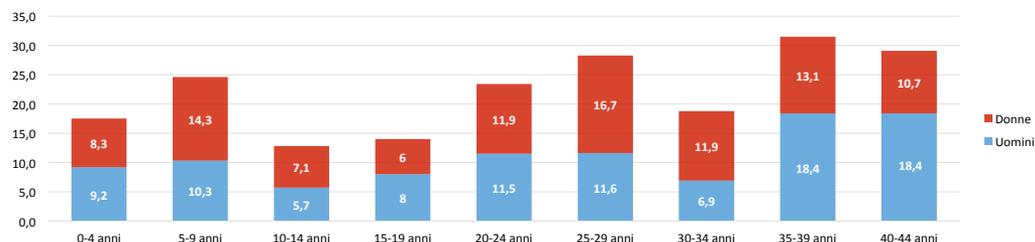
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	20	45,0	10	10	30	50
Genova	16	56,3	50	12,5	18,7	18,8
Napoli	10	60,0	40	20	0,0	40
Ancona	9	22,2	11,1	77,8	11,1	0,0
Varese	8	37,5	50	0,0	12,5	37,5
Altre Province	108	50,9	25,9	17,6	26,9	29,6
Totale	171	49,1	27,5	18,7	23,4	30,4



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

La nuova mobilità italiana in Svizzera: alta formazione, braccia e nuove clandestinità¹

La mobilità tra Italia e Svizzera, vista la contiguità territoriale, non ha mai rappresentato un grosso problema. Già in epoca moderna, la stagionalità di alcuni lavori ne ha facilitato l'interscambio bidirezionale. I grandi trafori di fine Ottocento, Gottardo e Sempione, hanno ulteriormente agevolato questi spostamenti anche in seguito all'avvio della migrazione di massa dalla Penisola². Nel Secondo dopoguerra il protagonista assoluto divenne il treno e successivamente, a partire dagli anni del *boom* economico, l'automobile, soprattutto d'estate. Queste carovane di vetture, che nei mesi estivi ancora affollano le arterie viarie, sono state progressivamente affiancate, se non superate, da innumerevoli voli *low cost*. Ormai, da tutta la Penisola, in un paio d'ore si riesce ad essere nelle principali città elvetiche. Napoli-Ginevra o Napoli-Basilea è percorribile in meno di un'ora e mezza, così Brindisi-Zurigo o Palermo-Ginevra. Grazie all'Alptransit, Milano, via treno, dista da Zurigo poco più di 2 ore. Questa progressiva facilitazione negli spostamenti ha indubbiamente agevolato una nuova migrazione, mobilità se si preferisce, verso la Confederazione elvetica, che continua ad essere il paese occidentale nel quale la migrazione ha inciso più che in ogni altro, perfino più che negli Stati Uniti³. Infatti, dal 1936 al 2016 la popolazione è raddoppiata, passando dai 4,2 agli 8,4 milioni di abitanti. Nel 1970 superava di poco i sei milioni, per sfiorare i 7,2 nel 2000⁴. L'incremento, tra i più alti se non il più alto in Europa, è strettamente legato alla migrazione. Infatti, nel 2016 gli stranieri hanno superato i 2,1 milioni di presenze, pari ad 1/4 dell'intera popolazione residente in forma permanente. Di questi, più di 400.000 sono nati in Svizzera, mentre per quanto riguarda le provenienze, i 2/3 arrivano dall'Unione Europea e dai paesi dell'Associazione europea di libero scambio (AELS). Tra le dieci nazionalità più rappresentate, troviamo ancora al primo posto quella italiana con 316.525, a seguire tedesca (303.525), portoghese (268.660), francese (126.970),

di TONI RICCIARDI, Université de Genève.

¹ Per l'elaborazione dei dati recenti sulle nuove mobilità di giovani (20-30) e giovani adulti (30-50), si ringrazia per la preziosa collaborazione l'Ambasciatore d'Italia MARCO DEL PANTA RIDOLFI e il vice capo missione MATTEO ROMITELLI, il Console generale d'Italia di Zurigo GIULIO ALAIMO ed il Console generale d'Italia di Ginevra ANTONINO LA PIANA. (Ndr: I dati riportati nel presente saggio sono i cosiddetti solo-MAE. L'autore li definisce AIRE consolare. Si veda: DELFINA LICATA, "La mobilità italiana tra paura del terrorismo, deficit demografico, povertà, incertezza e desideri", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 20-21).

² TONI RICCIARDI, *Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera. Dall'esodo di massa alle nuove mobilità*, Donzelli, Roma, 2018.

³ HANS MAHNIG, "Introduction", in HANS MAHNIG et al., a cura di, *Histoire de la politique de migration, d'asile et d'intégration en Suisse depuis 1948*, Seismo, Zürich, 2005, p. 15.

⁴ UFS (UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA), *La popolazione delle Svizzera 2016*, Neuchâtel, 2017, p. 6.

kosovara (109.352), spagnola (83.337), serba (68.767), turca (68.744), macedone (65.486) e austriaca (41.855)⁵. Questa eterogeneità di provenienze ci restituisce in cifre il fatto che negli ultimi vent'anni sia cambiata la migrazione verso la Svizzera. Se negli anni Settanta era prevalentemente proveniente dai paesi confinanti, con il passare del tempo si è sempre più globalizzata. Alla fine dell'ultimo trimestre del 2018, mancavano poche migliaia di unità per gli 8,5 milioni di abitanti, di cui 2,1 milioni stranieri e, tra questi, 73.624 in possesso di permesso di soggiorno provvisorio⁶.

La presenza italiana continua ad essere prevalente e si segnala una nuova mobilità, nei fatti ripresa già dalla fine degli anni Novanta, con numeri sempre maggiori nell'ultimo decennio. D'altronde, la comunità italiana è ancora, per la statistica elvetica, la prima tra le straniere presenti, mentre per le rilevazioni italiane essa rappresenta la terza nel mondo, avendo ormai raggiunto oltre 600 mila unità. La discrepanza tra le statistiche elvetiche e quelle italiane è data dal fatto che oltre la metà delle italiane e degli italiani presenti nel Paese sono doppi-cittadini. Il processo di naturalizzazione, al quale venne dato un forte impulso a partire dagli anni Novanta, ha spinto molti verso il doppio passaporto. Inoltre, nel febbraio 2017 è stato approvato il processo di facilitazione per le terze generazioni. Per queste ragioni, per la Svizzera nel computo rientrano solo i cittadini italiani, mentre per l'Italia il calcolo viene effettuato su tutti coloro che, insieme ad altre nazionalità, posseggono comunque anche quella italiana. Nonostante queste discrepanze, se negli ultimi decenni l'incremento complessivo è stato dovuto per poco più di 1/3 dalle nuove nascite, la restante parte è figlia di una nuova ed incrementata mobilità. Infatti, nel corso del 2017, con 11.931 partenze, la Svizzera è stata la quarta meta dopo Germania (20.007), Regno Unito (18.517) e Francia (12.870)⁷. L'insieme di queste cifre, svizzere e italiane, ovviamente consente di rilevare il rilevabile. Sul fronte svizzero, nelle statistiche troviamo, come ovvio, solo le presenze regolari, o meglio, le persone con regolare permesso di soggiorno, mentre in quelle italiane sono rilevati soltanto gli iscritti all'AIRE. Quindi, può succedere, a dire il vero è molto diffuso come in tanti altri paesi europei, che ci si iscriva all' AIRE solo dopo due o tre anni di permanenza in Svizzera. D'altronde questa nuova mobilità, facilitata da regole almeno fino al momento meno restrittive rispetto al passato e dall'abbattimento dei costi e dei tempi di viaggio, sfugge facilmente alle rilevazioni. Nonostante queste precisazioni, un dato è certo: la migrazione, o se vogliamo, questa nuova mobilità italiana verso la Svizzera, è cresciuta notevolmente. All'inizio del 2018, secondo le rilevazioni italiane, la comunità italiana presente nel paese contava 614.545 persone, rispetto alle 536.607 rilevate nel 2010. Vi è stato quindi un incremento di quasi 78.000 unità. Togliendo dal computo circa il 30% di iscrizioni per nascita, quasi 55.000 persone si sono spostate dall'Italia verso la Svizzera. Inoltre, è interessante anche comparare i numeri delle provenienze territoriali. Sia nel 2010 che nel 2018 le regioni rimangono le stesse. In testa troviamo la Lombardia che passa da 82.100 presenze del 2010 a 101.687 nel 2018; a seguire la Campania

⁵ Ibidem, p. 9.

⁶ UFS, *Popolazione residente permanente e non permanente per categoria di nazionalità, sesso e Cantone, 1° trimestre 2018*. Dati pubblicati il 26.06.2018.

⁷ DELFINA LICATA, "La mobilità italiana: percezione, realtà e ufficialità", *infra*, pp. 3-19.

da 72.955 a 79.927; la Puglia da 66.808 a 74.545; la Sicilia da 66.784 a 72.586. Nelle rilevazioni del 2018 la Calabria sale a 50.897 presenze rispetto al Veneto, regione storicamente presente in Svizzera che si ferma alle 43.629 unità⁸.

La frontiera anomala

La questione dei frontalieri consente di aprire un altro capitolo della presenza italiana di strettissima attualità che, per certi versi, assomiglia in parte a quella degli stagionali di una volta. In generale, «questi lavoratori svolgono normalmente una funzione utile dal punto di vista delle imprese dei paesi in cui trovano impiego per due ragioni principali, non necessariamente compresenti: provengono da regioni con un livello salariale inferiore e sono disposti a lavorare per salari ridotti; possiedono delle competenze o un mestiere di cui l'economia del paese di impiego ha bisogno, in ragione della scarsa disponibilità interna»⁹. Detto in altre parole, rappresentano una leva economica per tenere bassi i salari e quando, come nel caso del Ticino, aumentano a dismisura l'offerta, generano un cortocircuito nel sistema¹⁰. Eppure, anche in questo caso, le cifre ci consegnano una verità, almeno in superficie e in parte, diversa. Stando alle rilevazioni dell'Ufficio federale di statistica, più di 300.000 stranieri si recano ogni giorno in Svizzera per lavorare. Di questi, 169.000 provengono dalla Francia, 59.000 dalla Germania e 69.000 dall'Italia. Il 90% è impiegato nel settore secondario (per semplificare nell'industria, oltre 106.000) mentre quasi 200.000 trovano impiego nel terziario (servizi). Per quanto riguarda gli italiani, poco più di 62.000 si recano in Ticino, 5.228 nei Grigioni ed i restanti 1.388 nel Vallese. Complessivamente, i frontalieri provenienti dall'Italia sono poco più del 22%¹¹. Ovviamente, non va sottaciuto il fatto che gli italiani sono molti di più di quelli provenienti dall'Italia; basti pensare a quanti lavorano nelle grandi città di frontiera, come Ginevra o Basilea, pur vivendo oltre confine in Francia o Germania, appunto come frontalieri. L'altra verità è che la Svizzera, e con essa le zone di frontiera, hanno subito una metamorfosi in termini competitivi. Non serve molto per comprenderlo: quelli che una volta erano beni che venivano acquistati a parte inversa oltre confine – ad esempio, sigarette, benzina, beni di largo consumo, soggetti a iva inferiore – adesso vengono acquistati dagli svizzeri rispettivamente in Francia, Germania, in parte Austria e soprattutto in Italia. Da questo punto di vista, sarebbe interessante analizzare la metamorfosi dei luoghi oltre confine. A parte i dazi su alcuni beni, come ad esempio la carne, il vino ed i superalcolici, molti prodotti dai detersivi a altri di uso quotidiano costano meno oltre confine. Ormai le aree di confine, si pensi ad esempio al comasco nel caso dell'Italia o ad Annemasse in quello della Francia, si sono trasformate in spazi dove si moltiplicano

⁸ Per un'ampia trattazione del tema si veda: TONI RICCIARDI, *Breve storia dell'emigrazione* [...], op. cit., pp. 237-238.

⁹ PAOLO BARCELLA - MICHELE COLUCCI, "Introduzione", in PAOLO BARCELLA - MICHELE COLUCCI, a cura di, *Frontalieri*, «Asei», 2016, 12, p. 9.

¹⁰ Per avere un quadro esaustivo dell'attuale situazione socioeconomica del Canton Ticino e di come la migrazione e i frontalieri abbiano influito sulle percezioni dell'opinione pubblica ticinese, si veda l'ultimo numero della rivista del Forum suisse pour l'étude des migrations et de la population: SFM, *Migrazione e integrazione: focus sul Ticino*, «Forum», 2017, 9.

¹¹ UFS, *Statistica dei frontalieri*, 23 febbraio 2017.

ipermercati e supermercati presi d'assalto durante i fine settimana da chi vive e risiede in Svizzera. Quando una spesa media per una famiglia di quattro persone arriva a costare la metà rispetto all'altra parte del confine, l'equazione è subito risolta. A volte, addirittura, capita che la stessa cioccolata svizzera costi meno al di là del confine che in casa propria. L'insieme di questi fattori, economici e sistemici, ha trasformato gran parte dei comuni di confine in *frontiere anomale*. Luoghi di vantaggio economico all'inverso rispetto al passato, quando le cittadine elvetiche rappresentavano un beneficio economico su molti beni, e rispetto al presente, vista la penuria e l'alto costo degli affitti in Svizzera, divenendo sempre più luoghi di residenza delle nuove mobilità italiane verso la Confederazione.

Tipologie e presenza territoriale delle vecchie e nuove mobilità

Dopo i rientri, forzati negli anni Settanta (300.000 posti di lavoro persi in seguito agli *shock* petroliferi) e volontari nel decennio successivo, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta si registrano due nuove mobilità italiane prevalenti.

La prima è quella della prima generazione che, una volta raggiunta l'età della pensione, vive una sorta di nuova stagionalità: ha fatto ritorno formale in Italia, dove le condizioni di vita con la pensione maturata in Svizzera sono molto più agevoli, ma allo stesso tempo trascorre molti mesi dell'anno con i figli e i nipoti che sono rimasti in Svizzera.

La seconda, invece, è la nuova mobilità verso la Confederazione che, se fino ai primi anni Duemila è stata prevalentemente caratterizzata da persone altamente qualificate e specializzate, nell'ultimo decennio ha fatto registrare un forte incremento di persone alla ricerca di un lavoro, il più delle volte poco qualificato o tendenzialmente generico. Inoltre, non vanno taciuti gli spostamenti, bidirezionali, verso la Svizzera o verso l'Italia, per questioni affettive. Sono migliaia, difficilmente quantificabili, le storie di coppie che si riuniscono nell'uno o nell'altro paese seguendo il partner. Se negli anni Novanta fu prevalente lo spostamento verso l'Italia, generalmente delle giovani donne, un decennio dopo il *trend* si è invertito. Sono sempre più i ragazzi che spinti da motivi affettivi raggiungono le loro fidanzate/mogli – che spesso fanno parte della seconda generazione e a volte della terza – in Svizzera.

Ormai non esistono più luoghi, intesi come città e paesi, in cui non sia prevalente la presenza della comunità italiana. Essa, sia dal punto di vista storico, come presenza di lungo periodo, che recente, ha seguito e segue l'andamento dei cambiamenti intercorsi nelle politiche abitative e territoriali. Storicamente, la Svizzera, eccezion fatta per Zurigo e Ginevra, che ormai sono diventate grandi aggregati urbani, annovera città al di sotto dei 200.000 abitanti. Tra queste, per ovvie ragioni linguistiche, Lugano rappresenta la città dove è maggiore la presenza italiana (16.688) seguita con qualche migliaio di presenze in meno da Zurigo (14.907) e Ginevra, con poco più di 10.000.

Analizzando i dati complessivi su una scala diversa, ovvero quella dei cantoni, notiamo come al primo posto troviamo il Ticino con 61.456 presenze, seguito dal Canton Zurigo con 54.174, Vaud 30.492, Argovia 27.319, Berna 21.094 e Ginevra con 19.680 presenze. Parimenti, gli italiani nel 2017 hanno ottenuto il maggior numero di naturalizzazioni, quasi 500, ed effettuato anche il maggior numero di

ricongiungimenti familiari, quasi 4.000¹². Questi numeri testimoniano come, da un lato sia fortemente strutturata e radicata storicamente la presenza italiana in Svizzera, e dall'altro come il *trend* di nuovi arrivi sia in costante crescita negli ultimi anni¹³. Inoltre, se i numeri, come vedremo, sono in costante aumento nell'ultimo quinquennio, le tipologie d'arrivo e le modalità di scelta del percorso seguono in molti casi regole diverse al passato. Se nella fase d'oro dell'emigrazione italiana in Svizzera (1958-1976), quando il Paese rappresentò la destinazione principale e assorbì quasi la metà di tutta la migrazione dell'epoca, l'organizzazione statale e le catene migratorie giocarono un ruolo determinante; oggi la prima è quasi del tutto assente, mentre le seconde, che si basavano su conoscenti, parenti e compaesani, sono state sostituite da quelle tra pari¹⁴. Questo tipo di nuova catena migratoria, esula, in molti casi, sia dalla provenienza territoriale che amicale, basandosi il più delle volte sulle dinamiche e le reti socio-professionali che fanno la differenza.

Giovani e giovani adulti, gli arrivi nel quinquennio 2014-2018

A partire verso la Svizzera nell'ultimo quinquennio non sono state solo le persone legate a reti professionali, erroneamente definite "cervelli". Analizzando le cifre della rete consolare presente nella Confederazione, notiamo come, soprattutto nell'ultimo biennio, sia cresciuta la fascia di diplomati o di giovani e giovani adulti meno qualificati. Prima dell'analisi dei dati, va sottolineato che questi dati fanno riferimento alle sole iscrizioni AIRE che, in molti casi, non avvengono contemporaneamente al trasferimento in Svizzera e, quindi, sottostimano questa nuova e recente mobilità. Tuttavia, come tutte le statistiche, diventano uno strumento essenziale per cogliere aspetti essenziali, ovvero il *trend* e la tipologia delle nuove mobilità. Anche in questo caso, non essendo obbligatorio esplicitare il livello d'istruzione, molte volte questo dato risulta mancante. Sono stati presi in considerazione le due sedi consolari delle maggiori città, Zurigo e Ginevra, e quella di stanza nella capitale, Berna. Tutte e tre sono sedi universitarie; Zurigo e Ginevra sono anche sedi di innumerevoli multinazionali, sedi internazionali e luoghi dove la presenza italiana affonda le sue radici già nei secoli passati.

Partiamo da Zurigo, la circoscrizione più numerosa con 270.308 iscritti AIRE. Tra il 2014 ed il 15 giugno 2018, le nuove iscrizioni sono state 33.666, di cui il 38% (12.913) della fascia d'età 0-20, perlopiù seconde generazioni, mentre 6.310 quelle fatte da non italiani, generalmente *partner* di cittadine e cittadini italiani che rappresentano quasi il 19%. Del restante 43% (14.443), 9.297 sono i giovani e giovani adulti che hanno raggiunto questa circoscrizione consolare, in media 2.000 ogni anno. Inoltre, è interessante rilevare come sia per la fascia d'età 20-30 che per quella 30-50, se ogni anno è aumentato il numero di laureati (quasi 2/3 sono donne), che sono maggiori nella fascia d'età più avanzata, tuttavia prevalgono, anche se di poco, i non laureati. Parimenti, nella fascia 30-50 risulta ancora più alto,

¹² SECRETARIAT D'ETAT AUX MIGRATIONS (SEM), *Les étrangers en Suisse. Statistiques sur l'immigration: décembre 2017/année 2017*, Berne, 2018.

¹³ TONI RICCIARDI, "Italiani a Ginevra e Zurigo: storia, storie e nuovi arrivi", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. 316-324.

¹⁴ ENRICO PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna, 2018, p. 88.

prevalentemente tra gli uomini (quasi 2/3), il numero di coloro che sono in possesso della sola licenza media. L'insieme di questi dati, almeno per quanto riguarda la circoscrizione di Zurigo, ci consegna due elementi essenziali: viene sfatato il mito della fuga dei cervelli, o meglio detto, di coloro che sono altamente qualificati che pur non mancano, ma non sono affatto prevalenti; ed emerge come sia ripresa la migrazione, o nuova mobilità, di quelle che una volta venivano definite "braccia".

Iscrizioni AIRE Consolato di Zurigo, per fasce d'età e titolo di studi. Valori assoluti. Anni 2014 e giugno 2018.

2014					
Fascia d'età	20-30	30-50	Totale	Totale compresi 0-20	Provenienze principali
<i>Laureati</i>	276	557	833	6.160 di cui: 2.523 (0-20) + 1.054 stranieri	Lombardia, Puglia, Campania, Sicilia, Calabria
<i>Diplomati</i>	303	407	710		
<i>Lic. media</i>	158	346	504		
Totale	737	1.310	2.047		
2015					
Fascia d'età	20-30	30-50	Totale	Totale compresi 0-20	Provenienze principali
<i>Laureati</i>	324	620	944	6.612 di cui: 2.572 (0-20) + 1.157 stranieri	Lombardia, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia
<i>Diplomati</i>	336	464	800		
<i>Lic. media</i>	165	339	504		
Totale	825	1.423	2.248		
2016					
Fascia d'età	20-30	30-50	Totale	Totale compresi 0-20	Provenienze principali
<i>Laureati</i>	420	668	1088	8.148 di cui: 3.124 (0-20) + 1.703 stranieri	Lombardia, Puglia, Campania, Sicilia, Calabria
<i>Diplomati</i>	379	426	805		
<i>Lic. media</i>	102	253	355		
Totale	901	1.347	2.248		
2017					
Fascia d'età	20-30	30-50	Totale	Totale compresi 0-20	Provenienze principali
<i>Laureati</i>	306	470	776	8.704 di cui: 3.243 (0-20) + 1.668 stranieri	Lombardia, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia
<i>Diplomati</i>	249	320	569		
<i>Lic. media</i>	92	224	316		
Totale	647	1.014	1.661		
2018 (fino al 15/06)					
Fascia d'età	20-30	30-50	Totale	Totale compresi 0-20	Provenienze principali
<i>Laureati</i>	236	343	579	4.042 di cui: 1.451 (0-20) + 728 stranieri	Lombardia, Puglia, Campania, Veneto, Sicilia
<i>Diplomati</i>	164	196	360		
<i>Lic. media</i>	48	106	154		
Totale	448	645	1.093		

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Consolato Generale d'Italia di Zurigo.

Diverso, invece, il caso del Consolato di Ginevra. Come per Zurigo, si è proceduto ad accorpamenti derivanti dalla chiusura di sedi consolari, che hanno interessato Losanna e il Canton Vallese. L'accorpamento della prima ha determinato l'aggiunta di coloro che frequentano la nota università romanda, unita alla sede ginevrina che annovera tra l'altro l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN), portando a una composizione diversa tra i nuovi iscritti. Al 9 luglio 2018, risultavano iscritte all'AIRE consolare di Ginevra 128.154 persone. Solo nel 2017 si sono aggiunti 5.512 cittadini, di cui circa la metà (2.235) nella fascia d'età 20-40 e, tra questi, ben 1.205 sono laureati. Rispetto a Zurigo, al Consolato di Ginevra dal 2014 al 9 luglio 2018, nella fascia che va dai 20 ai 40 anni, si sono registrate 5.723 persone, di cui 2.699 laureate. Tuttavia, nonostante la percentuale di laureati si mantenga in media più alta di 10 punti percentuali, notiamo come quest'ultima si riduca progressivamente, toccando il punto più basso proprio nel 2017, con il 32,4% sul totale. Questo andamento, paradossalmente, è inversamente proporzionale a quello registrato nel caso del Consolato di Zurigo, dove invece la percentuale di laureati tende annualmente ad aumentare. Quindi, nonostante il Consolato di Ginevra annoveri un numero maggiore di importanti centri d'eccellenza internazionali, di organizzazioni internazionali governative e non governative, è ripresa anche qui la mobilità delle "braccia", o meglio, dei "meno formati". Tuttavia, come già accennato, questo ambito territoriale risente maggiormente della frontiera anomala rispetto a quello di Zurigo, nonostante quest'ultimo annoveri al proprio interno anche la Svizzera orientale, nella quale il costo della vita resta ben al di sotto dei prezzi di Zurigo città e soprattutto delle città di Ginevra e Losanna.

Iscrizioni AIRE Consolato di Ginevra per fascia d'età 20-40 e laurea. Valori assoluti e percentuali. Anno 2014 e luglio 2018.

Anno	Fascia d'età 20-40	laureati	% laureati su tot. 20-40
2014	1.004	559	55,7
2015	1.146	583	48,3
2016	1.337	643	48,1
2017	1.390	457	32,9
2018 (fino al 9/07)	846	457	54,0
Totale	5.723	2.699	47,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Consolato Generale d'Italia di Ginevra.

Infine, il distretto consolare della capitale elvetica dal 2014 al 22 giugno 2018 ha registrato complessivamente 2.190 nuovi giovani (21-40) e 1.251 over 40. Dal punto di vista delle provenienze, Berna si avvicina maggiormente ai dati del Consolato di Zurigo dove, fatta eccezione per la Lombardia, che negli ultimi anni risulta essere la regione italiana che registra il maggior numero di partenze per l'estero anche per la Svizzera, questa nuova mobilità è quasi del tutto meridionale. Infatti, anche a Berna, dove nel 2014-2015 è stata la prima regione di provenienza, spicca la Puglia,

tradizionalmente la regione dell'ultima grande ondata di meridionali in Svizzera, seguita da Sicilia e Campania¹⁵.

Iscrizioni AIRE Ambasciata d'Italia – Consolato di Berna per fascia d'età (21-40 e over 40) e principali provenienze. Valori assoluti. Anni 2014 e giugno 2018.

Anno	Fascia d'età 21-40	over 40	Provenienze principali
2014	464	260	Puglia, Lombardia, Sicilia
2015	446	290	Puglia, Lombardia, Sicilia
2016	353	227	Lombardia, Puglia, Sicilia
2017	659	341	Lombardia, Puglia, Sicilia
2018 (fino al 22/06)	268	133	Puglia, Lombardia, Campania
Totale	2.190	1.251	

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Ambasciata d'Italia – Consolato di Berna

Nuove clandestinità

La migrazione clandestina, o meglio l'ingresso irregolare da parte degli italiani in Svizzera, è storicamente una costante¹⁶. Ieri come oggi, indubbiamente con modalità e regole diverse, continua ad essere, soprattutto negli ultimi anni, un tratto distintivo di una lunga e variegata presenza nella Confederazione. D'altronde, l'irregolarità di un migrante è ed è stata il risultato dell'irrigidimento legislativo e del tentativo, durante le fasi congiunturali dell'economia, di salvaguardare alcuni comparti produttivi.

Infatti, una delle caratteristiche che, negli ultimi anni, avvicina la nuova alla vecchia mobilità è legata a una sorta di "irregolarità momentanea" o, se si preferisce, di "nuova clandestinità". Oggi, in particolare nell'ultimo decennio, molti partono alla volta dei paesi dell'Unione Europea e della Svizzera facilitati dalla libera circolazione che, in alcuni casi, soprattutto per le professioni generiche e a bassa specializzazione, consente di trovare un lavoro in nero che poi si trasforma in regolare, come avveniva in passato. Questo fenomeno è difficilmente quantificabile: tuttavia, di anno in anno, aumenta il numero di coloro che arrivano, come nel passato, senza alcun permesso o contratto, nella speranza di trovare un lavoro qualsiasi. Certo, rispetto al passato, almeno per il momento, la circolazione dei cittadini comunitari gode di maggiori libertà. I canonici tre mesi, se prima erano disciplinati dal famoso passaporto turistico che consentiva di entrare nel Paese nell'attesa di trovare un'occupazione, oggi sono ancora concessi d'ufficio, sempre per il momento. Per farsi un'idea, basta entrare in uno delle centinaia di ristoranti delle grandi città, ma non solo, dove i lavapiatti e il personale delle cucine hanno abbondantemente ripreso a parlare in italiano. La questione è ritornata talmente di

¹⁵ TONI RICCIARDI, "La Svizzera voleva braccia ma arrivarono uomini", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2011*, Idos Edizioni, Roma, pp. 291-305.

¹⁶ TONI RICCIARDI, *Breve storia dell'emigrazione [...]*, op. cit., pp. 70-75.

attualità che molte associazioni, sia quelle storiche che quelle nate da poco, iniziano a predisporre strumenti di prima assistenza e orientamento al lavoro e alle regole, che, negli ultimi decenni, avevano lasciato il posto ad altre questioni. Come rilevabile dalle cifre e come ormai sappiamo dalla cronaca quotidiana, la migrazione italiana, questa che ormai definiamo “nuova mobilità”, è ripresa con ritmi pari a quelli degli anni Sessanta. Per quanto riguarda la Svizzera, le cifre ufficiali ci dicono che questa presenza sta nuovamente crescendo e sicuramente con numeri maggiori, ma con modalità che per diversi aspetti assomigliano tanto a quelli del passato: sempre più braccia rispetto ai cervelli, ammesso che abbia mai avuto un senso questa distinzione. Eppure, ormai sono lontani gli anni delle baracche, del «non si fitta agli italiani» o dei 30 mila bambini clandestini. A tutt’oggi, la Svizzera è l’unico Paese al mondo, oltre all’Italia, in cui l’italiano è lingua ufficiale. E l’italianità, pur tra alti e bassi, è riconosciuta, ricercata, apprezzata. Come abbiamo visto, da più di un decennio si registra la ripresa di una nuova mobilità italiana: alle professioni specializzate si è unito il crescente numero di frontalieri e di chi è alla ricerca di un lavoro qualsiasi. Il rischio è che si ripropongano le questioni di un passato ricco di suggestioni e contraddizioni, che fanno della migrazione italiana in Svizzera un *unicum* senza precedenti. In un Paese che, grazie alle italiane e agli italiani che sono arrivati da ogni dove, ha compreso faticosamente, insieme a molti di loro che «l’ospite, lo straniero è colui che oggi viene e domani resta»¹⁷.



Italianismi all'estero. Anno 2018.

Foto di Irene Pellegrini, sociologa, Université Genève – Progetto “Dalla valigia di cartone al web”.

¹⁷ GEORG SIMMEL, *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Dunker & Humblot, Berlin, 1958 [1908], p. 508.

La neo-mobilità (0-44 anni) in Svizzera

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Classi di età	Iscritti AIRE Totale al 01/01/2018	% Donne	Iscritti AIRE per Espatrio Anno 2018*	% Donne
0-9	50.232	48,8	1.224	49,6
10-14	33.476	48,7	524	47,9
15-19	36.434	48,0	436	48,6
20-24	37.729	48,2	832	46,0
25-29	41.083	47,5	1.890	45,7
30-34	40.313	46,4	1.607	42,0
35-39	42.360	46,0	1.184	41,7
40-44	49.464	46,0	1.076	39,6
Totale 0-44 anni	331.091	47,4	8.773	44,6



* L'iscrizione avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE di cittadini italiani (0-44 anni). Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE al 1/1/2018	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2018	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (per 100)
Cursolo-Orasso	Verbano-Cusio-Ossola	64	39,1	21	47,6	304,76
Falmenta	Verbano-Cusio-Ossola	36	52,8	24	50,0	150,00
Campione d'Italia	Como	967	48,3	817	52,5	118,36
Colledimezzo	Chieti	161	45,3	152	47,4	105,92
Sabbia	Vercelli	18	50,0	17	47,1	105,88
Curro	Verbano-Cusio-Ossola	79	51,9	75	48,0	105,33
Valle Agricola	Caserta	255	48,2	287	47,7	88,85
Castelnuovo di Conza	Salerno	208	45,2	251	45,4	82,87
Teora	Avellino	511	48,9	620	46,1	82,42
Anzano di Puglia	Foggia	405	45,7	531	47,3	76,27
Altri Comuni		328.387	47,4	28.965.693	49,0	1,13
Paese destinazione Svizzera		331.091	47,4	28.968.488	49,0	1,14

Il dato è riferito al totale popolazione iscritti AIRE al 1/1/2018. In "altri comuni" sono inclusi i soli comuni, oltre a quelli presenti in tabella, per i quali si sono registrate iscrizioni AIRE.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno

Prime 5 Province e prime 5 Regioni di iscrizione AIRE di cittadini italiani per classe di età e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

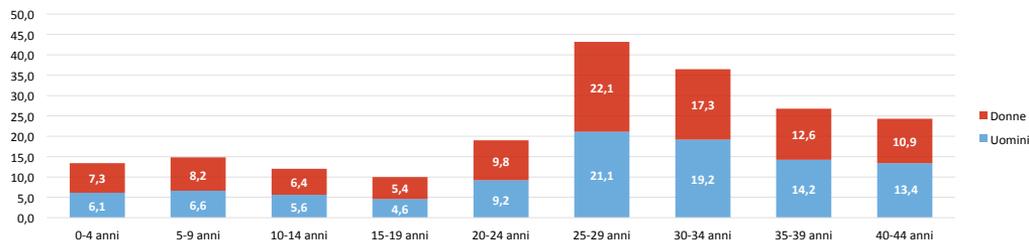
Province iscrizione AIRE	Totale	% Donne	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 35-44
Milano	548	43,4	18,8	9,5	41,8	29,9
Lecce	535	41,5	13,5	20,4	39,6	26,5
Roma	359	47,1	24,5	11,1	38,8	25,6
Como	348	45,7	15,5	11,8	44,8	27,9
Varese	305	42,6	14,8	13,4	39,3	32,5
Altre Province	6678	44,8	20,8	14,7	39,6	24,9
Totale	8773	44,6	19,9	14,5	39,8	25,8



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per classe di età e genere. Valori percentuali. Anno 2018.



L'iscrizione all'AIRE è avvenuta da gennaio a dicembre 2017. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2018.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

PARTE QUINTA

Allegati socio-statistici
e bibliografici





ITALIA

Popolazione residente 60.496.088 (dato al 01/01/2018)
 Iscritti all'AIRE 5.114.469 (dato al 01/01/2018)
 Incidenza % 8,5

Area geografica	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Nord Ovest	901.552	48,1	18,0	22,7	24,5	17,8	17,0	38,5
Nord Est	881.940	49,2	16,1	21,8	23,3	18,8	20,0	38,5
Centro	797.941	48,8	15,5	22,4	24,0	18,8	19,4	50,9
Sud	1.659.421	47,7	12,9	21,3	22,7	19,8	23,4	37,2
Isole	873.615	47,0	14,3	23,6	23,4	19,9	18,9	35,3
Totale	5.114.469	48,1	15,0	22,2	23,4	19,1	20,3	39,5

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	2.055.368	40,2	949.679	46,2	104.224	321.352	265.140	1.364.652
UE nuovi 13	53.015	1,0	21.794	41,1	4.823	16.958	13.288	17.946
Europa centro-orientale	14.761	0,3	6.620	44,8	1.535	5.092	3.283	4.851
Europa altri	645.012	12,6	307.791	47,7	22.081	77.772	79.141	466.018
Europa	2.768.156	54,1	1.285.884	46,5	132.663	421.174	360.852	1.853.467
Africa settentrionale	18.036	0,4	8.231	45,6	2.039	6.515	3.741	5.741
Africa occidentale	4.811	0,1	1.799	37,4	740	1.795	1.042	1.234
Africa orientale	8.164	0,2	3.654	44,8	651	2.011	1.672	3.830
Africa centro-meridionale	36.736	0,7	18.208	49,6	1.344	4.960	5.690	24.742
Africa	67.747	1,3	31.892	47,1	4.774	15.281	12.145	35.547
Asia occidentale	36.891	0,7	17.131	46,4	2.868	11.344	8.204	14.475
Asia centro-meridionale	2.684	0,1	1.095	40,8	394	1.062	540	688
Asia orientale	28.395	0,6	9.967	35,1	2.895	10.364	6.888	8.248
Asia	67.970	1,3	28.193	41,5	6.157	22.770	15.632	23.411
America settentrionale	404.191	7,9	193.275	47,8	15.126	55.450	61.923	271.692
America centro-meridionale	1.654.743	32,4	846.228	51,1	78.432	292.535	394.382	889.394
America	2.058.934	40,3	1.039.503	50,5	93.558	347.985	456.305	1.161.086
Oceania	151.662	3,0	73.850	48,7	5.803	20.407	20.966	104.486
Totale	5.114.469	100,0	2.459.322	48,1	242.955	827.617	865.900	3.177.997

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	819.899	16,0
Germania	743.799	14,5
Svizzera	614.545	12,0
Brasile	415.933	8,1
Francia	412.263	8,1
Regno Unito	301.439	5,9
Belgio	267.912	5,2
Stati Uniti d'America	263.447	5,2
Spagna	164.117	3,2
Australia	146.938	2,9
Canada	140.734	2,8
Venezuela	119.713	2,3
Uruguay	97.303	1,9
Cile	58.270	1,1
Paesi Bassi	44.395	0,9
Sudafrica	34.350	0,7
Perù	33.827	0,7
Austria	31.469	0,6
Lussemburgo	28.619	0,6
Colombia	19.685	0,4
Messico	18.326	0,4
Ecuador	18.282	0,4
Croazia	15.992	0,3
Irlanda	15.870	0,3
Israele	14.892	0,3
Altri paesi	272.450	5,3
Totale	5.114.469	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Roma	318.708	2.873.874	11,1
Milano	81.765	1.366.037	6,0
Torino	49.680	883.281	5,6
Napoli	46.729	966.425	4,8
Genova	39.525	580.112	6,8
Palermo	30.865	668.630	4,6
Trieste	30.060	204.347	14,7
Catania	20.316	311.712	6,5
Bologna	18.275	389.625	4,7
Firenze	18.272	381.190	4,8
Licata	16.588	37.031	44,8
Bari	15.778	323.648	4,9
Venezia	15.682	261.396	6,0
Livorno	13.984	158.488	8,8
Messina	12.417	234.453	5,3
Padova	11.895	210.812	5,6
Verona	11.786	257.303	4,6
Palma Di Montechiaro	11.341	22.685	50,0
Favara	10.412	32.300	32,2
Lucca	9.997	89.283	11,2
Trento	9.924	118.050	8,4
Rimini	9.909	149.346	6,6
Corigliano Calabro	9.883	40.450	24,4
Como	9.490	83.564	11,4
Adrano	8.866	35.650	24,9
Altri comuni	4.282.322	49.816.396	8,6
Totale	5.114.469	60.496.088	8,5



ABRUZZO

Popolazione residente 1.315.804
Iscritti all'AIRE 185.757
Incidenza % 14,1

(dato al 01/01/2018)
(dato al 01/01/2018)

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Chieti	76.120	49,0	9,9	18,6	21,9	19,2	30,4	37,7
L'Aquila	40.596	48,7	10,2	18,3	20,9	20,0	30,6	34,8
Pescara	33.792	48,3	11,6	20,0	21,7	20,3	26,4	33,8
Teramo	35.249	47,7	14,5	20,9	23,0	19,0	22,6	33,5
Abruzzo	185.757	48,6	11,1	19,2	21,9	19,5	28,3	35,6

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	62.599	33,7	29.193	46,6	2.292	7.566	6.922	45.819
Ue nuovi 13	653	0,4	224	34,3	73	260	131	189
Europa centro-orientale	249	0,1	111	44,6	31	101	51	66
Europa altri	20.780	11,2	9.822	47,3	503	2.010	2.102	16.165
Europa	84.281	45,4	39.350	46,7	2.899	9.937	9.206	62.239
Africa settentrionale	378	0,2	182	48,1	23	109	71	175
Africa occidentale	68	0,0	28	41,2	8	25	12	23
Africa orientale	127	0,1	51	40,2	4	20	32	71
Africa centro-meridionale	1.521	0,8	763	50,2	42	176	210	1.093
Africa	2.094	1,1	1.024	48,9	77	330	325	1.362
Asia occidentale	424	0,2	176	41,5	43	156	71	154
Asia centro-meridionale	33	0,0	9	27,3	7	15	7	4
Asia orientale	416	0,2	151	36,3	47	166	82	121
Asia	873	0,5	336	38,5	97	337	160	279
America settentrionale	24.473	13,2	11.891	48,6	558	2.610	3.136	18.169
America centro-meridionale	62.465	33,6	31.877	51,0	2.263	9.984	12.900	37.318
America	86.938	46,8	43.768	50,3	2.821	12.594	16.036	55.487
Oceania	11.571	6,2	5.713	49,4	316	1.242	1.372	8.641
Totale	185.757	100,0	90.191	48,6	6.210	24.440	27.099	128.008

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	36.592	19,7
Svizzera	20.493	11,0
Belgio	17.089	9,2
Venezuela	15.143	8,2
Germania	15.119	8,1
Francia	14.981	8,1
Canada	12.920	7,0
Stati Uniti d'America	11.553	6,2
Australia	11.489	6,2
Brasile	7.060	3,8
Regno Unito	6.462	3,5
Spagna	4.764	2,6
Lussemburgo	1.596	0,9
Sudafrica	1.485	0,8
Uruguay	886	0,5
Paesi Bassi	844	0,5
Cile	732	0,4
Irlanda	541	0,3
Panama	382	0,2
Austria	358	0,2
Colombia	337	0,2
Messico	242	0,1
Perù	240	0,1
Grecia	222	0,1
Svezia	221	0,1
Altri paesi	4.006	2,2
Totale	185.757	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Pescara	6.909	119.483	5,8
Lanciano	4.808	35.016	13,7
Vasto	4.771	41.389	11,5
L'Aquila	4.492	69.472	6,5
Teramo	4.345	54.353	8,0
Ortona	3.606	23.135	15,6
Sulmona	3.318	24.221	13,7
Chieti	3.014	50.841	5,9
Atessa	2.914	10.579	27,5
Roseto degli Abruzzi	2.738	25.559	10,7
Guardiagrele	2.642	8.969	29,5
Giulianova	2.441	23.894	10,2
Pratola Peligna	2.207	7.535	29,3
Montesilvano	2.162	54.159	4,0
Avezzano	1.957	42.489	4,6
Orsogna	1.936	3.830	50,5
San Salvo	1.895	20.191	9,4
Francoforte al Mare	1.887	25.682	7,3
Celano	1.561	10.853	14,4
Popoli	1.464	5.033	29,1
Penne	1.456	12.085	12,0
Casalbordino	1.427	6.092	23,4
Fossacesia	1.418	6.354	22,3
Campoli	1.380	7.130	19,4
Montorio al Vomano	1.348	8.012	16,8
Altri comuni	117.661	619.448	19,0
Totale	185.757	1.315.804	14,1

BASILICATA

(dato al 01/01/2018)

(dato al 01/01/2018)

Popolazione residente 567.394
 Iscritti all'AIRE 128.263
 Incidenza % 22,6



Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Matera	21.305	47,1	13,9	22,6	22,9	20	20,6	37,7
Potenza	106.958	49,2	12,8	21,4	22,6	19,6	23,6	51,4
Basilicata	128.263	48,9	13	21,6	22,7	19,6	23,1	49,1

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	38.025	29,6	17.258	45,4	858	3.248	4.125	29.794
UE nuovi 13	264	0,2	95	36,0	35	83	64	82
Europa centro-orientale	69	0,1	32	46,4	3	20	17	29
Europa altri	18.110	14,1	8.504	47,0	346	1.262	1.786	14.716
Europa	56.468	44,0	25.889	45,8	1.242	4.613	5.992	44.621
Africa settentrionale	63	0,0	20	31,7	5	21	15	22
Africa occidentale	17	0,0	3	17,6	-	7	3	7
Africa orientale	30	0,0	14	46,7	1	8	6	15
Africa centro-meridionale	440	0,3	219	49,8	9	52	70	309
Africa	550	0,4	256	46,5	15	88	94	353
Asia occidentale	133	0,1	54	40,6	6	44	28	55
Asia centro-meridionale	9	0,0	5	55,6	1	1	4	3
Asia orientale	160	0,1	53	33,1	7	57	43	53
Asia	302	0,2	112	37,1	14	102	75	111
America settentrionale	6.183	4,8	2.967	48,0	172	774	945	4.292
America centro-meridionale	61.757	48,1	32.031	51,9	1.862	10.049	14.652	35.194
America	67.940	53,0	34.998	51,5	2.034	10.823	15.597	39.486
Oceania	3.003	2,3	1.452	48,4	62	226	242	2.473
Totale	128.263	100,0	62.707	48,9	3.367	15.852	22.000	87.044

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	31.006	24,2
Germania	18.358	14,3
Svizzera	17.935	14,0
Brasile	9.487	7,4
Uruguay	8.399	6,5
Francia	6.150	4,8
Venezuela	5.642	4,4
Spagna	4.276	3,3
Regno Unito	4.051	3,2
Stati Uniti d'America	3.619	2,8
Belgio	3.310	2,6
Australia	2.967	2,3
Canada	2.564	2,0
Cile	1.892	1,5
Paraguay	1.395	1,1
Ecuador	896	0,7
Colombia	895	0,7
Lussemburgo	827	0,6
Messico	524	0,4
Sudafrica	409	0,3
Panama	373	0,3
Perù	354	0,3
Paesi Bassi	322	0,3
Cuba	216	0,2
Austria	188	0,1
Altri paesi	2.208	1,7
Totale	128.263	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Marsico Nuovo	3.102	4.023	77,1
San Fele	3.020	2.934	102,9
Potenza	2.677	67.196	4,0
Lauria	2.663	12.708	21,0
Oppido Lucano	2.522	3.766	67,0
Venosa	2.487	11.741	21,2
Muro Lucano	2.474	5.348	46,3
Matera	2.426	60.432	4,0
Maratea	2.308	5.098	45,3
Senise	2.258	7.001	32,3
Satriano di Lucania	2.192	2.338	93,8
Rionero In Vulture	2.049	13.214	15,5
Palazzo San Gervasio	2.033	4.829	42,1
Pescopagano	2.003	1.852	108,2
Genzano di Lucania	1.955	5.693	34,3
Tito	1.922	7.350	26,1
Forenza	1.920	2.020	95,0
Grassano	1.838	5.082	36,2
Tramutola	1.821	3.036	60,0
Vietri di Potenza	1.818	2.791	65,1
Trecchina	1.779	2.296	77,5
Bella	1.769	5.017	35,3
Paterno	1.730	3.324	52,0
Tricarico	1.721	5.200	33,1
Moliterno	1.680	3.926	42,8
Altri comuni	74.096	319.179	23,2
Totale	128.263	567.394	22,6



CALABRIA

(dato al 01/01/2018)

(dato al 01/01/2018)

Popolazione residente 1.957.328
 Iscritti all'AIRE 405.732
 Incidenza % 20,7

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Catanzaro	66.114	48,3	12,6	20,9	22,4	19,9	24,2	33,4
Cosenza	167.939	47,9	11,9	20,4	22,2	19,6	25,9	33,3
Crotone	28.398	45,9	16,0	24,7	24,0	20,2	15,1	26,2
Reggio Calabria	92.768	48,6	9,8	19,8	22,9	19,8	27,7	38,2
Vibo Valentia	50.513	49,8	10,1	19,0	22,0	19,0	29,9	37,3
Calabria	405.732	48,2	11,6	20,4	22,5	19,7	25,8	34,4

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	144.748	35,7	65.481	45,2	3.977	15.255	17.525	107.991
Ue nuovi 13	786	0,2	303	38,5	101	289	174	222
Europa centro-orientale	210	0,1	93	44,3	17	99	39	55
Europa altri	51.871	12,8	23.817	45,9	1.342	5.264	6.349	38.916
Europa	197.615	48,7	89.694	45,4	5.437	20.907	24.087	147.184
Africa settentrionale	320	0,1	152	47,5	24	72	58	166
Africa occidentale	41	0,0	14	34,1	4	11	13	13
Africa orientale	136	0,0	59	43,4	6	16	15	99
Africa centro-meridionale	601	0,1	285	47,4	22	85	105	389
Africa	1.098	0,3	510	46,4	56	184	191	667
Asia occidentale	405	0,1	199	49,1	31	113	87	174
Asia centro-meridionale	33	0,0	14	42,4	4	9	3	17
Asia orientale	325	0,1	121	37,2	20	117	78	110
Asia	763	0,2	334	43,8	55	239	168	301
America settentrionale	45.151	11,1	21.774	48,2	970	3.984	5.948	34.249
America centro-meridionale	133.439	32,9	69.368	52,0	4.795	19.486	26.692	82.466
America	178.590	44,0	91.142	51,0	5.765	23.470	32.640	116.715
Oceania	27.666	6,8	13.929	50,3	609	2.580	3.375	21.102
Totale	405.732	100,0	195.609	48,2	11.922	47.380	60.461	285.969

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	98.687	24,3
Germania	76.457	18,8
Svizzera	50.897	12,5
Francia	35.918	8,9
Australia	27.597	6,8
Canada	26.218	6,5
Brasile	19.487	4,8
Stati Uniti d'America	18.933	4,7
Regno Unito	9.589	2,4
Belgio	9.527	2,3
Spagna	8.271	2,0
Uruguay	6.229	1,5
Venezuela	2.640	0,7
Colombia	1.878	0,5
Lussemburgo	1.577	0,4
Paesi Bassi	1.038	0,3
Panama	738	0,2
Ecuador	718	0,2
Austria	656	0,2
Liechtenstein	594	0,1
Sudafrica	539	0,1
Irlanda	501	0,1
Cile	482	0,1
Grecia	393	0,1
Paraguay	359	0,1
Altri paesi	5.809	1,4
Totale	405.732	100,0

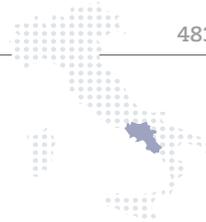
Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Corigliano Calabro	9.883	40.450	24,4
Lamezia Terme	8.727	70.845	12,3
Reggio di Calabria	8.124	181.454	4,5
San Giovanni In Fiore	6.303	17.074	36,9
Mesoraca	4.494	6.355	70,7
Acri	4.492	20.459	22,0
Montalto Uffugo	4.471	20.220	22,1
Cariati	4.402	8.172	53,9
Cosenza	4.330	67.291	6,4
Bagnara Calabria	4.293	10.117	42,4
Fuscaldo	4.173	8.108	51,5
Rossano	3.539	36.609	9,7
Mammola	3.528	2.735	129,0
Taurianova	3.376	15.516	21,8
Castrovillari	3.289	22.055	14,9
Crotone	3.144	63.923	4,9
Amantea	2.948	13.981	21,1
San Marco Argentano	2.929	7.382	39,7
Nicotera	2.902	6.158	47,1
Roggiano Gravina	2.864	7.218	39,7
Cassano All'ionio	2.859	18.268	15,7
Rende	2.831	35.738	7,9
Vibo Valentia	2.664	33.635	7,9
Filadelfia	2.663	5.261	50,6
Morano Calabro	2.639	4.424	59,7
Altri comuni	299.865	1.233.880	24,3
Totale	405.732	1.957.328	20,7

CAMPANIA

(dato al 01/01/2018)

(dato al 01/01/2018)

Popolazione residente 5.827.811
Iscritti all'AIRE 495.890
Incidenza % 8,5



Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Avellino	107.118	48,6	11,6	19,1	21,3	20,8	27,2	39,2
Benevento	53.891	48,9	11,4	19,3	21,8	19,7	27,8	39,5
Caserta	62.080	47,2	13,3	21,7	22,6	20,5	21,9	32,1
Napoli	136.923	46,1	16,7	24,5	24,3	18,3	16,2	35,1
Salerno	135.878	48,3	13,3	22,1	22,9	19,9	21,8	42,7
Campania	495.890	47,7	13,7	21,8	22,7	19,7	22,1	38,2

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	195.115	39,3	88.905	45,6	6.785	24.018	22.372	141.940
UE nuovi 13	1.944	0,4	637	32,8	246	713	410	575
Europa centro-orientale	686	0,1	287	41,8	66	237	141	242
Europa altri	80.949	16,3	38.008	47,0	1.807	7.113	8.487	63.542
Europa	278.694	56,2	127.837	45,9	8.904	32.081	31.410	206.299
Africa settentrionale	900	0,2	420	46,7	55	275	189	381
Africa occidentale	124	0,0	47	37,9	18	32	22	52
Africa orientale	375	0,1	157	41,9	19	75	89	192
Africa centro-meridionale	2.961	0,6	1.463	49,4	60	384	417	2.100
Africa	4.360	0,9	2.087	47,9	152	766	717	2.725
Asia occidentale	1.163	0,2	538	46,3	104	439	218	402
Asia centro-meridionale	94	0,0	40	42,6	10	31	17	36
Asia orientale	1.346	0,3	478	35,5	118	450	297	481
Asia	2.603	0,5	1.056	40,6	232	920	532	919
America settentrionale	53.170	10,7	25.327	47,6	1.318	5.923	7.512	38.417
America centro-meridionale	142.179	28,7	72.859	51,2	4.735	22.359	29.155	85.930
America	195.349	39,4	98.186	50,3	6.053	28.282	36.667	124.347
Oceania	14.884	3,0	7.295	49,0	337	1.529	1.970	11.048
Totale	495.890	100,0	236.461	47,7	15.678	63.578	71.296	345.338

Paese	Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione	
	v. a.	%
Germania	86.288	17,4
Svizzera	79.927	16,1
Argentina	60.606	12,2
Regno Unito	43.871	8,8
Stati Uniti d'America	39.458	8,0
Venezuela	28.459	5,7
Francia	24.677	5,0
Brasile	24.408	4,9
Belgio	15.022	3,0
Uruguay	14.562	2,9
Australia	14.345	2,9
Spagna	14.319	2,9
Canada	13.712	2,8
Paesi Bassi	3.661	0,7
Colombia	3.605	0,7
Sudafrica	2.903	0,6
Ecuador	1.866	0,4
Panama	1.665	0,3
Messico	1.444	0,3
Austria	1.414	0,3
Cile	1.345	0,3
Grecia	1.324	0,3
Lussemburgo	1.121	0,2
Irlanda	1.044	0,2
Svezia	949	0,2
Altri paesi	13.895	2,8
Totale	495.890	100,0

Comune	Graduatoria primi 25 comuni per iscritti		
	AIRE	Pop residente	Incidenza %
Napoli	46.729	966.425	4,8
Salerno	5.671	134.031	4,2
Padula	4.513	5.384	83,8
Torre del Greco	4.127	85.373	4,8
Teggiano	3.855	7.804	49,4
Massa Lubrense	3.853	14.299	26,9
Cava de' Tirreni	3.609	53.171	6,8
Sant'Angelo Dei Lomba	3.457	4.224	81,8
Maddaloni	3.438	39.020	8,8
Montella	3.416	7.699	44,4
San Bartolomeo In Gal	3.374	4.755	71,0
Camerota	3.219	7.118	45,2
Lioni	3.162	6.146	51,4
Caserta	3.023	75.525	4,0
Mondragone	2.882	28.790	10,0
Castellammare di Stab	2.871	65.887	4,4
Castellabate	2.863	9.230	31,0
Sorrento	2.856	16.409	17,4
Sarno	2.855	31.613	9,0
Castelnuovo di Conza	2.767	598	462,7
Montoro	2.710	19.776	13,7
Nusco	2.702	4.148	65,1
Ariano Irpino	2.659	22.466	11,8
Pozzuoli	2.645	81.175	3,3
Volturara Irpina	2.566	3.203	80,1
Altri comuni	370.068	4.133.542	9,0
Totale	495.890	5.827.811	8,5



EMILIA ROMAGNA

Popolazione residente 4.452.726 (dato al 01/01/2018)
 Iscritti all'AIRE 193.845 (dato al 01/01/2018)
 Incidenza % 4,4

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Bologna	35.607	48,1	22,2	21,3	25,8	17,1	13,6	26,1
Ferrara	13.565	48,8	20,0	21,2	24,6	17,9	16,3	38,9
Forlì	15.730	48,7	19,0	20,5	23,7	18,5	18,3	37,9
Modena	26.618	47,2	20,7	21,7	22,9	18,6	16,1	35,3
Parma	26.079	48,5	15,2	19,5	22,3	19,1	23,9	27,5
Piacenza	18.941	48,7	14,3	20,4	22,2	19,3	23,8	38,3
Ravenna	12.407	47,1	21,9	21,3	25,0	16,8	15,0	33,6
Reggio Emilia	20.621	48,4	21,6	22,1	24,2	16,9	15,2	28,7
Rimini	24.277	49,1	20,1	21,5	25,0	18,0	15,4	34,1
Emilia R.	193.845	48,3	19,5	21,1	24,0	18,0	17,4	32,4

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	77.207	39,8	36.511	47,3	9.705	20.159	11.104	36.239
Ue nuovi 13	2.843	1,5	1.093	38,4	404	1.004	610	825
Europa centro-orientale	1.106	0,6	470	42,5	212	426	256	212
Europa altri	31.450	16,2	15.577	49,5	2.536	4.608	4.537	19.769
Europa	112.606	58,1	53.651	47,6	12.857	26.197	16.507	57.045
Africa settentrionale	1.535	0,8	702	45,7	324	687	260	264
Africa occidentale	452	0,2	181	40,0	140	171	64	77
Africa orientale	628	0,3	251	40,0	81	122	100	325
Africa centro-meridionale	1.858	1,0	932	50,2	152	315	258	1.133
Africa	4.473	2,3	2.066	46,2	697	1.295	682	1.799
Asia occidentale	1.907	1,0	894	46,9	247	638	407	615
Asia centro-meridionale	265	0,1	106	40,0	39	116	46	64
Asia orientale	2.227	1,1	762	34,2	319	844	527	537
Asia	4.399	2,3	1.762	40,1	605	1.598	980	1.216
America settentrionale	11.832	6,1	5.549	46,9	1.278	2.632	2.074	5.848
America centro-meridionale	57.464	29,6	29.142	50,7	5.404	10.978	13.280	27.802
America	69.296	35,7	34.691	50,1	6.682	13.610	15.354	33.650
Oceania	3.071	1,6	1.433	46,7	479	841	520	1.231
Totale	193.845	100,0	93.603	48,3	21.320	43.541	34.043	94.941

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	26.782	13,8
Francia	20.778	10,7
Svizzera	20.138	10,4
Regno Unito	19.909	10,3
Brasile	15.328	7,9
Germania	12.114	6,2
San Marino	10.489	5,4
Stati Uniti d'America	9.665	5,0
Spagna	8.965	4,6
Belgio	7.745	4,0
Venezuela	3.750	1,9
Cile	3.535	1,8
Australia	2.844	1,5
Canada	2.167	1,1
Uruguay	2.039	1,1
Paesi Bassi	1.945	1,0
Sudafrica	1.657	0,9
Messico	1.071	0,6
Lussemburgo	1.016	0,5
Grecia	979	0,5
Austria	887	0,5
Svezia	873	0,5
Colombia	868	0,4
Perù	797	0,4
Repubblica Popolare Cinese	761	0,4
Altri paesi	16.743	8,6
Totale	193.845	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop residente	Incidenza %
Bologna	18.275	389.625	4,7
Rimini	9.909	149.346	6,6
Parma	7.213	195.639	3,7
Modena	6.249	185.297	3,4
Reggio nell'Emilia	5.460	171.779	3,2
Ravenna	5.113	159.218	3,2
Ferrara	5.112	132.347	3,9
Piacenza	4.753	103.095	4,6
Cesena	4.286	96.752	4,4
Forlì	3.180	117.624	2,7
Faenza	2.027	58.752	3,5
Riccione	2.027	35.033	5,8
Imola	2.012	69.926	2,9
Carpi	1.925	71.165	2,7
Borgo Val di Taro	1.875	6.903	27,2
Cento	1.737	35.496	4,9
Sassuolo	1.663	40.824	4,1
Bardi	1.597	2.175	73,4
Pavullo nel Frignano	1.279	17.384	7,4
Santarcangelo di Romagna	1.263	22.168	5,7
Salsomaggiore Terme	1.204	19.704	6,1
Bedonia	1.164	3.365	34,6
San Giovanni in Persi	1.155	28.160	4,1
Verucchio	1.136	10.027	11,3
Comacchio	1.106	22.238	5,0
Altri comuni	101.125	2.308.584	4,4
Totale	193.845	4.452.726	4,4

FRIULI VENEZIA GIULIA

Popolazione residente 1.215.510 (dato al 01/01/2018)
 Iscritti all'AIRE 179.989 (dato al 01/01/2018)
 Incidenza % 14,8



Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Gorizia	12.061	49,7	15,5	20,7	24,5	18,2	21,1	26,7
Pordenone	54.644	50,4	12,0	20,1	22,0	19,4	26,5	31,1
Trieste	32.873	50,6	15,2	19,9	21,7	18,5	24,7	16,4
Udine	80.411	50,0	11,9	21,0	21,9	20,1	25,1	33,9
Friuli Venezia Giulia	179.989	50,2	12,8	20,5	22,1	19,5	25,2	29,4

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	58.294	32,4	28.122	48,2	2.162	8.226	6.791	41.115
UE nuovi 13	17.423	9,7	8.803	50,5	559	4.014	5.689	7.161
Europa centro-orientale	832	0,5	386	46,4	59	258	209	306
Europa altri	18.039	10,0	9.186	50,9	340	1.860	1.815	14.024
Europa	94.588	52,6	46.497	49,2	3.120	14.358	14.504	62.606
Africa settentrionale	339	0,2	163	48,1	28	115	50	146
Africa occidentale	169	0,1	58	34,3	23	60	42	44
Africa orientale	301	0,2	143	47,5	16	54	69	162
Africa centro-meridionale	3.288	1,8	1.640	49,9	64	346	430	2.448
Africa	4.097	2,3	2.004	48,9	131	575	591	2.800
Asia occidentale	1.199	0,7	565	47,1	70	320	238	571
Asia centro-meridionale	74	0,0	22	29,7	12	32	20	10
Asia orientale	1.070	0,6	371	34,7	111	402	241	316
Asia	2.343	1,3	958	40,9	193	754	499	897
America settentrionale	12.323	6,8	6.225	50,5	386	1.750	2.030	8.157
America centro-meridionale	59.248	32,9	30.980	52,3	2.210	11.522	14.401	31.115
America	71.571	39,8	37.205	52,0	2.596	13.272	16.431	39.272
Oceania	7.390	4,1	3.728	50,4	223	1.057	1.103	5.007
Totale	179.989	100,0	90.392	50,2	6.263	30.016	33.128	110.582

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	40.759	22,6
Francia	18.629	10,4
Svizzera	17.635	9,8
Croazia	12.434	6,9
Germania	10.912	6,1
Brasile	9.636	5,4
Belgio	8.594	4,8
Regno Unito	7.127	4,0
Australia	6.985	3,9
Canada	6.616	3,7
Stati Uniti d'America	5.707	3,2
Spagna	5.023	2,8
Slovenia	3.659	2,0
Sudafrica	3.181	1,8
Venezuela	3.128	1,7
Austria	2.550	1,4
Paesi Bassi	1.982	1,1
Uruguay	1.690	0,9
Lussemburgo	1.682	0,9
Colombia	675	0,4
Cile	614	0,3
Messico	551	0,3
Svezia	540	0,3
Perù	471	0,3
Israele	417	0,2
Altri paesi	8.792	4,9
Totale	179.989	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Trieste	30.060	204.347	14,7
Udine	6.852	99.588	6,9
Pordenone	4.137	51.089	8,1
Gorizia	3.680	34.446	10,7
Gemona del Friuli	3.279	10.865	30,2
Cordenons	2.792	18.221	15,3
Caneva	2.751	6.356	43,3
San Vito al Tagliamento	2.450	15.067	16,3
Azzano Decimo	2.332	15.760	14,8
Sacile	2.321	19.928	11,6
Monfalcone	2.316	28.022	8,3
Codroipo	2.266	16.120	14,1
Spilimbergo	2.223	12.137	18,3
Tarcento	1.816	8.964	20,3
Zoppola	1.786	8.491	21,0
Fontanafredda	1.777	12.502	14,2
Aviano	1.764	9.086	19,4
San Daniele del Friuli	1.581	7.991	19,8
Buja	1.581	6.480	24,4
Fiume Veneto	1.576	11.720	13,4
Pasiano di Pordenone	1.571	7.721	20,3
Latisana	1.511	13.513	11,2
Casarsa della Delizia	1.494	8.411	17,8
Rivignano Teor	1.482	6.259	23,7
Majano	1.468	5.933	24,7
Altri comuni	93.123	576.493	16,2
Totale	179.989	1.215.510	14,8



LAZIO

Popolazione residente 5.897.635 (dato al 01/01/2018)
 Iscritti all'AIRE 450.847 (dato al 01/01/2018)
 Incidenza % 7,6

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Frosinone	54.669	48,3	9,1	17,4	19,9	20,0	33,6	24,8
Latina	29.030	47,6	12,9	20,7	22,7	19,2	24,5	28,6
Rieti	6.101	46,6	13,5	22,3	24,3	18,7	21,2	26,0
Roma	352.200	49,0	16,1	23,8	25,2	19,4	15,5	66,7
Viterbo	8.847	47,4	17,4	23,8	24,1	17,3	17,4	28,3
Lazio	450.847	48,7	15,1	22,8	24,3	19,4	18,4	57,8

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	130.930	29,0	61.565	47,0	7.173	26.912	23.586	73.259
UE nuovi 13	3.951	0,9	1.574	39,8	354	1.443	854	1.300
Europa centro-orientale	1.721	0,4	801	46,5	150	595	448	528
Europa altri	18.791	4,2	8.982	47,8	866	3.729	3.582	10.614
Europa	155.393	34,5	72.922	46,9	8.543	32.679	28.470	85.701
Africa settentrionale	2.244	0,5	963	42,9	155	744	588	757
Africa occidentale	489	0,1	208	42,5	27	155	139	168
Africa orientale	1.603	0,4	749	46,7	118	379	344	762
Africa centro-meridionale	4.552	1,0	2.239	49,2	86	609	884	2.973
Africa	8.888	2,0	4.159	46,8	386	1.887	1.955	4.660
Asia occidentale	7.581	1,7	3.559	46,9	449	2.424	1.916	2.792
Asia centro-meridionale	457	0,1	213	46,6	63	172	89	133
Asia orientale	3.374	0,7	1.252	37,1	271	1.166	872	1.065
Asia	11.412	2,5	5.024	44,0	783	3.762	2.877	3.990
America settentrionale	45.544	10,1	21.867	48,0	1.337	6.720	7.946	29.541
America centro-meridionale	219.568	48,7	110.899	50,5	3.619	27.159	57.188	131.602
America	265.112	58,8	132.766	50,1	4.956	33.879	65.134	161.143
Oceania	10.042	2,2	4.775	47,6	418	1.689	1.753	6.182
Totale	450.847	100,0	219.646	48,7	15.086	73.896	100.189	261.676

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Brasile	92.741	20,6
Argentina	64.927	14,4
Regno Unito	33.510	7,4
Stati Uniti d'America	29.912	6,6
Francia	29.701	6,6
Germania	21.915	4,9
Spagna	18.806	4,2
Svizzera	17.036	3,8
Perù	16.870	3,7
Canada	15.632	3,5
Cile	11.543	2,6
Uruguay	10.402	2,3
Belgio	9.621	2,1
Australia	9.564	2,1
Venezuela	9.396	2,1
Sudafrica	4.222	0,9
Paesi Bassi	3.991	0,9
Irlanda	3.728	0,8
Israele	3.321	0,7
Ecuador	3.041	0,7
Colombia	2.347	0,5
Messico	2.107	0,5
Svezia	1.880	0,4
Austria	1.766	0,4
Emirati Arabi Uniti	1.721	0,4
Altri	31.147	6,9
Totale	450.847	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Roma	318.708	2.873.874	11,1
Latina	4.176	126.375	3,3
Sora	3.508	25.967	13,5
Cassino	3.207	36.408	8,8
Minturno	2.652	19.800	13,4
Fondi	2.650	39.762	6,7
Gaeta	2.339	20.552	11,4
Formia	2.281	38.087	6,0
Atina	2.160	4.243	50,9
Veroli	2.009	20.432	9,8
Sant'Elia Fiumerapido	1.996	6.058	32,9
Anzio	1.755	54.659	3,2
Terracina	1.717	46.313	3,7
Casalvieri	1.684	2.670	63,1
Viterbo	1.660	67.804	2,4
Frosinone	1.659	46.070	3,6
Arpino	1.630	7.155	22,8
Cervaro	1.628	8.102	20,1
Guidonia Montecelio	1.588	89.256	1,8
Aprilia	1.587	74.011	2,1
Tivoli	1.491	56.550	2,6
Monte San Giovanni Cam.	1.470	12.720	11,6
Civitavecchia	1.455	52.703	2,8
Pomezia	1.417	63.530	2,2
Fiumicino	1.389	79.665	1,7
Altri comuni	83.031	2.024.869	4,1
Totale	450.847	5.897.635	7,6



LIGURIA

Popolazione residente 1.557.533
Iscritti all'AIRE 141.249
Incidenza % 9,1

(dato al 01/01/2018)
(dato al 01/01/2018)

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Genova	78.490	49,4	16,5	23,5	23,0	17,6	19,4	54,2
Imperia	19.916	46,6	17,2	21,4	22,7	19,6	19,1	29,5
La Spezia	16.433	48,9	14,5	22,9	22,5	18,9	21,2	53,6
Savona	26.410	49,3	15,1	23,4	23,4	18,4	19,7	50,2
Liguria	141.249	48,9	16,1	23,1	23,0	18,2	19,6	49,9

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	41.289	29,2	19.255	46,6	4.347	7.772	6.479	22.691
UE nuovi 13	925	0,7	335	36,2	126	333	180	286
Europa centro-orientale	613	0,4	287	46,8	77	187	98	251
Europa altri	10.942	7,7	5.241	47,9	875	1.906	1.564	6.597
Europa	53.769	38,1	25.118	46,7	5.425	10.198	8.321	29.825
Africa settentrionale	606	0,4	276	45,5	65	220	143	178
Africa occidentale	188	0,1	70	37,2	27	61	42	58
Africa orientale	254	0,2	121	47,6	24	71	46	113
Africa centro-meridionale	974	0,7	485	49,8	87	127	192	568
Africa	2.022	1,4	952	47,1	203	479	423	917
Asia occidentale	973	0,7	418	43,0	92	279	193	409
Asia centro-meridionale	61	0,0	18	29,5	8	15	11	27
Asia orientale	1.042	0,7	355	34,1	162	336	223	321
Asia	2.076	1,5	791	38,1	262	630	427	757
America settentrionale	7.399	5,2	3.422	46,2	828	1.158	1.300	4.113
America centro-meridionale	74.025	52,4	37.897	51,2	11.587	11.321	16.386	34.731
America	81.424	57,6	41.319	50,7	12.415	12.479	17.686	38.844
Oceania	1.958	1,4	934	47,7	215	297	290	1.156
Totale	141.249	100,0	69.114	48,9	18.520	24.083	27.147	71.499

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	23.224	16,4
Cile	17.337	12,3
Francia	12.876	9,1
Uruguay	12.440	8,8
Svizzera	8.218	5,8
Regno Unito	7.405	5,2
Spagna	7.267	5,1
Germania	6.218	4,4
Stati Uniti d'America	6.152	4,4
Perù	6.036	4,3
Ecuador	4.234	3,0
Brasile	3.545	2,5
Belgio	2.710	1,9
Monaco	2.279	1,6
Australia	1.792	1,3
Paesi Bassi	1.676	1,2
Venezuela	1.489	1,1
Canada	1.247	0,9
Paraguay	1.166	0,8
Colombia	1.056	0,7
Messico	944	0,7
Sudafrica	895	0,6
Svezia	689	0,5
Repubblica Dominicana	527	0,4
Austria	465	0,3
Altri	9.362	6,6
Totale	141.249	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Genova	39.525	580.112	6,8
Rapallo	6.185	29.736	20,8
Sanremo	4.967	54.566	9,1
La Spezia	4.965	93.424	5,3
Chiavari	4.378	27.461	15,9
Ventimiglia	4.048	24.084	16,8
Savona	3.647	60.635	6,0
Sestri Levante	2.764	18.357	15,1
Imperia	2.672	42.374	6,3
Santa Margherita Ligure	2.358	9.129	25,8
Zoagli	1.848	2.433	76,0
Recco	1.719	9.679	17,8
Varazze	1.712	13.134	13,0
Lavagna	1.577	12.656	12,5
Camogli	1.451	5.307	27,3
Finale Ligure	1.427	11.656	12,2
Bordighera	1.375	10.392	13,2
Allassio	1.298	10.800	12,0
Cogorno	1.137	5.731	19,8
Albenga	1.082	24.039	4,5
Cairo Montenotte	1.018	13.164	7,7
Dego	989	1.986	49,8
Taggia	960	14.014	6,9
Monterosso al Mare	908	1.424	63,8
Lerici	886	10.160	8,7
Altri comuni	46.353	471.080	9,8
Totale	141.249	1.557.533	9,1



LOMBARDIA

Popolazione residente 10.036.085
Iscritti all'AIRE 473.022
Incidenza % 4,7

(dato al 01/01/2018)
(dato al 01/01/2018)

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Bergamo	52.106	48,1	17,0	22,5	22,6	19,2	18,7	34,2
Brescia	45.008	47,2	21,8	22,8	23,1	17,6	15,7	27,4
Como	48.361	48,2	17,6	22,0	24,4	18,9	17,1	36,4
Cremona	16.229	48,3	17,5	22,6	24,7	18,0	17,2	41,2
Lecco	13.580	47,3	21,2	23,8	25,1	16,9	13,0	35,1
Lodi	5.363	45,7	23,3	24,7	27,2	15,1	9,7	24,3
Mantova	25.867	49,2	19,8	22,4	24,7	17,1	16,0	49,7
Milano	135.144	46,7	20,5	21,9	27,4	17,5	12,7	29,2
Monza Brianza	23.734	45,7	22,8	23,2	27,2	16,3	10,5	25,6
Pavia	28.963	48,5	16,9	24,1	25,2	16,9	16,9	39,0
Sondrio	23.731	49,1	14,2	23,3	22,9	20,9	18,7	37,9
Varese	54.936	47,8	18,0	22,3	25,2	18,1	16,4	37,2
Lombardia	473.022	47,6	19,2	22,4	25,2	17,9	15,3	33,7

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	159.959	33,8	74.751	46,7	14.714	46.027	28.011	71.207
UE nuovi 13	5.824	1,2	2.114	36,3	727	2.158	1.243	1.696
Europa centro-orientale	2.603	0,6	1.157	44,4	266	979	589	769
Europa altri	104.598	22,1	49.958	47,8	4.053	18.079	14.661	67.805
Europa	272.984	57,7	127.980	46,9	19.760	67.243	44.504	141.477
Africa settentrionale	3.306	0,7	1.524	46,1	479	1.425	647	755
Africa occidentale	1.102	0,2	414	37,6	204	462	200	236
Africa orientale	1.468	0,3	649	44,2	128	413	322	605
Africa centro-meridionale	4.092	0,9	2.017	49,3	197	651	676	2.568
Africa	9.968	2,1	4.604	46,2	1.008	2.951	1.845	4.164
Asia occidentale	6.886	1,5	3.103	45,1	636	2.315	1.535	2.400
Asia centro-meridionale	624	0,1	273	43,8	91	274	134	125
Asia orientale	6.656	1,4	2.332	35,0	611	2.497	1.677	1.871
Asia	14.166	3,0	5.708	40,3	1.338	5.086	3.346	4.396
America settentrionale	28.774	6,1	13.225	46,0	2.152	6.785	5.575	14.262
America centro-meridionale	137.828	29,1	69.220	50,2	8.663	30.486	33.755	64.924
America	166.602	35,2	82.445	49,5	10.815	37.271	39.330	79.186
Oceania	9.302	2,0	4.271	45,9	737	2.301	1.693	4.571
Totale	473.022	100,0	225.008	47,6	33.658	114.852	90.718	233.794

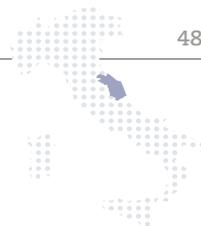
Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Svizzera	101.687	21,5
Argentina	56.547	12,0
Brasile	44.768	9,5
Regno Unito	42.421	9,0
Francia	34.877	7,4
Germania	27.539	5,8
Spagna	23.543	5,0
Stati Uniti d'America	23.410	4,9
Uruguay	12.997	2,7
Belgio	12.143	2,6
Australia	8.576	1,8
Canada	5.361	1,1
Paesi Bassi	4.951	1,0
Cile	4.714	1,0
Sudafrica	3.690	0,8
Messico	2.757	0,6
Venezuela	2.668	0,6
Emirati Arabi Uniti	2.647	0,6
Lussemburgo	2.576	0,5
Austria	2.515	0,5
Irlanda	2.495	0,5
Repubblica Popolare Cinese	2.363	0,5
Ecuador	2.312	0,5
Perù	2.242	0,5
Israele	2.075	0,4
Altri paesi	41.148	8,7
Totale	473.022	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Milano	81.765	1.366.037	6,0
Como	9.490	83.564	11,4
Bergamo	7.469	120.943	6,2
Brescia	7.443	196.739	3,8
Monza	5.956	123.776	4,8
Varese	5.919	80.545	7,3
Pavia	5.745	72.684	7,9
Sesto San Giovanni	3.572	81.822	4,4
Cremona	2.995	72.048	4,2
Busto Arsizio	2.977	83.428	3,6
Mantova	2.466	49.445	5,0
Gallarate	2.462	53.492	4,6
Lecco	2.317	48.172	4,8
Cinisello Balsamo	2.111	75.744	2,8
Legnano	2.086	60.334	3,5
Voghera	2.053	39.344	5,2
Campione d'Italia	2.032	1.955	103,9
Vigevano	2.008	63.143	3,2
Luino	1.998	14.458	13,8
Segrate	1.861	35.446	5,3
Sondrio	1.811	21.587	8,4
Cologno Monzese	1.773	47.714	3,7
San Donato Milanese	1.718	32.661	5,3
Lavena Ponte Tresa	1.609	5.773	27,9
Saronno	1.572	39.384	4,0
Altri comuni	309.814	7.165.847	4,3
Totale	473.022	10.036.085	4,7

MARCHE

Popolazione residente 1.532.169
Iscritti all'AIRE 139.840
Incidenza % 9,1

(dato al 01/01/2018)
(dato al 01/01/2018)



Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Ancona	37.079	49,7	14,7	22,4	24,0	17,5	21,4	47,8
Ascoli Piceno	16.309	48,7	11,9	20,5	22,2	19,1	26,3	43,6
Fermo	16.312	50,6	15,1	23,7	23,4	16,9	20,9	66,8
Macerata	46.606	50,8	13,7	23,2	23,7	16,8	22,6	61,8
Pesaro e Urbino	23.534	48,4	16,8	19,9	22,8	18,4	22,1	35,4
Marche	139.840	49,8	14,4	22,2	23,4	17,6	22,4	52,1

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	37.069	26,5	17.535	47,3	2.608	8.023	5.349	21.089
UE nuovi 13	1.121	0,8	436	38,9	151	433	256	281
Europa centro-orientale	424	0,3	176	41,5	51	165	81	127
Europa altri	11.082	7,9	5.320	48,0	533	1.689	1.461	7.399
Europa	49.696	35,5	23.467	47,2	3.343	10.310	7.147	28.896
Africa settentrionale	526	0,4	241	45,8	78	217	126	105
Africa occidentale	119	0,1	45	37,8	17	46	17	39
Africa orientale	174	0,1	78	44,8	19	37	30	88
Africa centro-meridionale	648	0,5	306	47,2	45	91	94	418
Africa	1.467	1,0	670	45,7	159	391	267	650
Asia occidentale	634	0,5	297	46,8	55	260	135	184
Asia centro-meridionale	99	0,1	37	37,4	14	43	19	23
Asia orientale	735	0,5	258	35,1	80	311	154	190
Asia	1.468	1,0	592	40,3	149	614	308	397
America settentrionale	6.458	4,6	3.127	48,4	294	1.159	1.030	3.975
America centro-meridionale	78.183	55,9	40.640	52,0	3.768	14.122	20.133	40.160
America	84.641	60,5	43.767	51,7	4.062	15.281	21.163	44.135
Oceania	2.568	1,8	1.203	46,8	118	459	346	1.645
Totale	139.840	100,0	69.699	49,8	7.831	27.055	29.231	75.723

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	68.233	48,8
Svizzera	9.130	6,5
Francia	8.335	6,0
Germania	6.887	4,9
Spagna	6.172	4,4
Belgio	6.091	4,4
Regno Unito	5.746	4,1
Brasile	3.962	2,8
Stati Uniti d'America	3.475	2,5
Canada	2.983	2,1
Australia	2.479	1,8
San Marino	1.650	1,2
Lussemburgo	1.574	1,1
Venezuela	1.530	1,1
Uruguay	1.089	0,8
Cile	917	0,7
Paesi Bassi	602	0,4
Sudafrica	595	0,4
Paraguay	508	0,4
Colombia	465	0,3
Messico	417	0,3
Austria	414	0,3
Irlanda	340	0,2
Repubblica Popolare Cinese	297	0,2
Romania	274	0,2
Altri paesi	5.675	4,1
Totale	139.840	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Ancona	6.560	100.908	6,5
Macerata	4.699	41.801	11,2
Pesaro	4.178	94.995	4,4
Osimo	3.885	34.871	11,1
Recanati	3.588	21.194	16,9
Civitanova Marche	3.536	42.385	8,3
Fano	3.532	61.019	5,8
Ascoli Piceno	3.412	48.864	7,0
Senigallia	3.284	44.632	7,4
Cingoli	3.113	10.130	30,7
Tolentino	2.824	19.442	14,5
San Severino Marche	2.806	12.459	22,5
Fermo	2.670	37.200	7,2
Potenza Picena	2.523	15.825	15,9
San Benedetto del Tronto	2.430	47.353	5,1
Treia	2.381	9.303	25,6
Jesi	2.113	40.205	5,3
Fabriano	2.038	30.907	6,6
Sant'Elpidio a Mare	1.836	17.157	10,7
Corridonia	1.830	15.358	11,9
Porto Recanati	1.710	12.613	13,6
Morrovalle	1.699	10.069	16,9
Loreto	1.600	12.802	12,5
Acquasanta Terme	1.503	2.787	53,9
Castelfidardo	1.502	18.629	8,1
Altri comuni	68.588	729.261	9,4
Totale	139.840	1.532.169	9,1



MOLISE

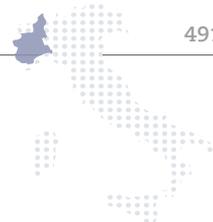
Popolazione residente **308.701** (dato al 01/01/2018)
 Iscritti all'AIRE **87.684** (dato al 01/01/2018)
 Incidenza % **28,4**

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Campobasso	60.449	49,0	9,3	17,7	20,3	19,7	33,0	40,1
Isernia	27.235	49,4	9,9	17,1	20,3	19,3	33,4	36,6
Molise	87.684	49,1	9,5	17,5	20,3	19,6	33,1	39,0

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	27.803	31,7	13.129	47,2	612	2.279	2.734	22.178
UE nuovi 13	151	0,2	48	31,8	16	73	37	25
Europa centro-orientale	84	0,1	39	46,4	1	26	26	31
Europa altri	8.523	9,7	4.091	48,0	152	733	918	6.720
Europa	36.561	41,7	17.307	47,3	781	3.111	3.715	28.954
Africa settentrionale	58	0,1	25	43,1	7	18	9	24
Africa occidentale	8	0,0	1	12,5	-	3	4	1
Africa orientale	18	0,0	10	55,6	1	8	2	7
Africa centro-meridionale	226	0,3	115	50,9	10	28	37	151
Africa	310	0,4	151	48,7	18	57	52	183
Asia occidentale	115	0,1	52	45,2	10	37	25	43
Asia centro-meridionale	5	0,0	2	40,0	-	3	-	2
Asia orientale	86	0,1	37	43,0	9	28	14	35
Asia	206	0,2	91	44,2	19	68	39	80
America settentrionale	17.670	20,2	8.644	48,9	322	1.633	1.960	13.755
America centro-meridionale	29.870	34,1	15.362	51,4	904	4.625	5.864	18.477
America	47.540	54,2	24.006	50,5	1.226	6.258	7.824	32.232
Oceania	3.067	3,5	1.487	48,5	51	286	380	2.350
Totale	87.684	100,0	43.042	49,1	2.095	9.780	12.010	63.799

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	22.012	25,1
Canada	11.985	13,7
Germania	8.753	10,0
Svizzera	8.458	9,6
Belgio	6.717	7,7
Stati Uniti d'America	5.685	6,5
Regno Unito	4.860	5,5
Francia	4.792	5,5
Brasile	3.332	3,8
Venezuela	3.167	3,6
Australia	3.050	3,5
Spagna	1.833	2,1
Uruguay	840	1,0
Paesi Bassi	273	0,3
Sudafrica	220	0,3
Lussemburgo	153	0,2
Austria	91	0,1
Irlanda	86	0,1
Paraguay	83	0,1
Panama	77	0,1
Svezia	74	0,1
Grecia	70	0,1
Perù	64	0,1
Messico	53	0,1
Portogallo	48	0,1
Altri paesi	908	1,0
Totale	87.684	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Agnone	4.127	5.047	81,8
Campobasso	2.868	49.251	5,8
Isernia	2.263	21.690	10,4
Montenero di Bisaccia	1.988	6.612	30,1
Termoli	1.954	33.577	5,8
Bojano	1.841	8.181	22,5
Jelsi	1.701	1.763	96,5
Castelmauro	1.552	1.452	106,9
Casacalenda	1.506	2.054	73,3
Riccia	1.450	5.152	28,1
Mafalda	1.347	1.184	113,8
Larino	1.315	6.677	19,7
Gugliesi	1.287	5.248	24,5
Sant'Elia a Pianisi	1.235	1.738	71,1
Ripalimosani	1.220	3.110	39,2
Bonefro	1.179	1.335	88,3
Macchiagodena	1.170	1.811	64,6
Sepino	1.169	1.915	61,0
Cercemaggiore	1.161	3.717	31,2
Montecilfone	1.159	1.366	84,8
Carpinone	1.151	1.127	102,1
Venafrò	1.098	11.196	9,8
Gildone	1.072	786	136,4
Trivento	984	4.669	21,1
Frosolone	911	3.182	28,6
Altri comuni	48.976	124.861	39,2
Totale	87.684	308.701	28,4



PIEMONTE

Popolazione residente 4.377.131
Iscritti all'AIRE 281.131
Incidenza % 6,4

(dato al 01/01/2018)
(dato al 01/01/2018)

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Alessandria	35.596	49,8	14,4	23,7	23,7	17,7	20,5	43,5
Asti	13.974	49,4	15,7	22,4	23,4	18,0	20,5	41,9
Biella	13.218	48,5	17,1	22,2	23,5	18,3	18,9	31,7
Cuneo	53.446	50,0	16,0	23,9	23,7	16,6	19,8	47,0
Novara	17.959	47,7	17,8	22,3	24,3	17,9	17,7	34,5
Torino	119.458	47,7	18,3	22,9	24,7	17,2	16,9	40,6
Verbano-Cusio-Ossola	17.490	48,6	15,0	21,5	22,3	20,1	21,1	33,0
Vercelli	9.990	49,1	17,2	22,9	23,6	17,6	18,7	41,5
Piemonte	281.131	48,6	16,9	23,0	24,1	17,5	18,5	41,0

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	86.335	30,7	40.093	46,4	6.866	21.277	14.350	43.842
UE nuovi 13	2.743	1,0	979	35,7	324	1.051	579	789
Europa centro-orientale	925	0,3	389	42,1	109	368	173	275
Europa altri	28.630	10,2	13.966	48,8	1.094	4.623	4.009	18.904
Europa	118.633	42,2	55.427	46,7	8.393	27.319	19.111	63.810
Africa settentrionale	1.284	0,5	548	42,7	175	529	270	310
Africa occidentale	808	0,3	276	34,2	98	274	245	191
Africa orientale	872	0,3	420	48,2	67	254	167	384
Africa centro-meridionale	4.122	1,5	2.082	50,5	167	544	588	2.823
Africa	7.086	2,5	3.326	46,9	507	1.601	1.270	3.708
Asia occidentale	1.955	0,7	894	45,7	138	573	460	784
Asia centro-meridionale	178	0,1	69	38,8	21	75	33	49
Asia orientale	2.527	0,9	931	36,8	244	893	667	723
Asia	4.660	1,7	1.894	40,6	403	1.541	1.160	1.556
America settentrionale	12.978	4,6	6.011	46,3	735	2.695	2.466	7.082
America centro-meridionale	133.193	47,4	67.995	51,0	5.682	25.403	34.559	67.549
America	146.171	52,0	74.006	50,6	6.417	28.098	37.025	74.631
Oceania	4.581	1,6	2.112	46,1	301	869	697	2.714
Totale	281.131	100,0	136.765	48,6	16.021	59.428	59.263	146.419

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	91.529	32,6
Francia	28.853	10,3
Svizzera	26.450	9,4
Spagna	16.250	5,8
Regno Unito	13.470	4,8
Germania	13.310	4,7
Uruguay	13.271	4,7
Stati Uniti d'America	10.497	3,7
Brasile	9.312	3,3
Belgio	6.053	2,2
Cile	5.524	2,0
Australia	4.207	1,5
Sudafrica	3.832	1,4
Canada	2.481	0,9
Paesi Bassi	2.278	0,8
Venezuela	2.187	0,8
Messico	2.114	0,8
Perù	1.620	0,6
Monaco	1.535	0,5
Colombia	1.438	0,5
Lussemburgo	1.292	0,5
Ecuador	1.195	0,4
Svezia	972	0,3
Repubblica Popolare Cinese	957	0,3
Paraguay	904	0,3
Altri paesi	19.600	7,0
Totale	281.131	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Torino	49.680	883.281	5,6
Alessandria	6.222	94.010	6,6
Novara	3.917	104.131	3,8
Asti	3.257	76.095	4,3
Pinerolo	2.998	35.950	8,3
Cuneo	2.895	56.251	5,1
Biella	2.874	44.366	6,5
Verbania	2.672	30.748	8,7
Barge	2.076	7.703	27,0
Fossano	2.074	24.320	8,5
Moncalieri	2.065	57.252	3,6
Domodossola	2.053	18.221	11,3
Casale Monferrato	1.889	34.011	5,6
Mondovì	1.754	22.454	7,8
Rivoli	1.544	48.629	3,2
Bra	1.535	29.632	5,2
Ivrea	1.464	23.599	6,2
Vercelli	1.452	46.218	3,1
Novi Ligure	1.412	28.212	5,0
Saluzzo	1.406	16.949	8,3
Savigliano	1.386	21.520	6,4
Alba	1.337	31.531	4,2
Collegno	1.269	49.627	2,6
Arona	1.246	13.971	8,9
Chieri	1.223	36.837	3,3
Altri comuni	179.431	2.541.613	7,1
Totale	281.131	4.377.131	6,4



PUGLIA

Popolazione residente 4.049.689
Iscritti all'AIRE 356.095
Incidenza % 8,8

(dato al 01/01/2018)
(dato al 01/01/2018)

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Bari	99.528	46,9	13,2	21,8	23,3	19,5	22,2	39,4
Barletta	22.674	46,4	14,1	24,2	24,0	19,1	18,6	43,6
Brindisi	35.408	45,4	15,7	25,4	23,8	20,2	14,9	29,1
Foggia	68.267	46,5	12,7	22,7	22,7	21,1	20,8	32,6
Lecce	101.216	45,2	17,7	24,8	24,3	20,5	12,7	33,6
Taranto	29.002	45,6	15,4	24,4	24,5	19,7	16,0	32,7
Puglia	356.095	46,0	14,9	23,4	23,7	20,2	17,8	35,1

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	199761	56,1	89.465	44,8	9.925	20.074	18.933	150.829
UE nuovi 13	1633	0,5	535	32,8	267	550	325	491
Europa centro-orientale	735	0,2	315	42,9	89	257	144	245
Europa altri	75.464	21,2	34.795	46,1	2.841	7.223	7.942	57.458
Europa	277.593	78,0	125.110	45,1	13.122	28.104	27.344	209.023
Africa settentrionale	758	0,2	336	44,3	66	202	145	345
Africa occidentale	106	0,0	50	47,2	17	24	15	50
Africa orientale	226	0,1	87	38,5	21	41	48	116
Africa centro-meridionale	1.794	0,5	910	50,7	99	207	243	1.245
Africa	2.884	0,8	1.383	48,0	203	474	451	1.756
Asia occidentale	831	0,2	390	46,9	76	345	167	243
Asia centro-meridionale	52	0,0	15	28,8	3	17	18	14
Asia orientale	785	0,2	250	31,8	87	287	159	252
Asia	1.668	0,5	655	39,3	166	649	344	509
America settentrionale	24.546	6,9	11.800	48,1	820	2.471	2.823	18.432
America centro-meridionale	44.196	12,4	22.572	51,1	1.980	6.584	8.399	27.233
America	68.742	19,3	34.372	50,0	2.800	9.055	11.222	45.665
Oceania	5.208	1,5	2.457	47,2	195	546	626	3.841
Totale	356.095	100,0	163.977	46,0	16.486	38.828	39.987	260.794

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Germania	108.837	30,6
Svizzera	74.545	20,9
Francia	31.418	8,8
Belgio	25.256	7,1
Argentina	23.071	6,5
Stati Uniti d'America	15.132	4,2
Regno Unito	14.152	4,0
Venezuela	11.018	3,1
Canada	9.414	2,6
Lussemburgo	6.758	1,9
Spagna	6.518	1,8
Brasile	6.213	1,7
Australia	5.112	1,4
Paesi Bassi	2.504	0,7
Sudafrica	1.746	0,5
Austria	1.257	0,4
Grecia	1.151	0,3
Irlanda	631	0,2
Uruguay	626	0,2
Cile	597	0,2
Svezia	528	0,1
Messico	441	0,1
Liechtenstein	399	0,1
Panama	360	0,1
Perù	353	0,1
Altri paesi	8.058	2,3
Totale	356.095	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Bari	15.778	323.648	4,9
Molfetta	8.233	59.484	13,8
Taranto	6.781	198.417	3,4
Corato	5.182	48.277	10,7
Mola di Bari	5.040	25.418	19,8
Monopoli	4.624	48.963	9,4
Bisceglie	4.556	55.417	8,2
San Nicandro Garganico	4.555	15.225	29,9
San Severo	4.341	53.046	8,2
Manfredonia	4.213	56.932	7,4
Nardò	4.183	31.442	13,3
Brindisi	4.133	87.175	4,7
San Marco In Lamis	4.129	13.596	30,4
Barletta	4.041	94.474	4,3
Fasano	4.020	39.701	10,1
Foggia	3.960	151.381	2,6
Trani	3.934	56.026	7,0
Andria	3.846	99.889	3,9
Taurisano	3.806	11.783	32,3
Gallipoli	3.747	20.559	18,2
Mesagne	3.552	26.854	13,2
Santeramo in Colle	3.351	26.597	12,6
Triggiano	3.347	27.187	12,3
Lecce	3.334	95.393	3,5
Ugento	3.332	12.421	26,8
Altri comuni	236.077	2.370.384	10,0
Totale	356.095	4.049.689	8,8

SARDEGNA

(dato al 01/01/2018)

(dato al 01/01/2018)

Popolazione residente 1.648.663
Iscritti all'AIRE 117.668
Incidenza % 7,1



Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Cagliari	18.524	46,0	17,9	24,1	30,3	16,9	10,8	19,6
Nuoro	21.308	46,9	13,0	23,4	24,9	20,9	17,8	37,6
Oristano	15.837	46,6	12,8	24,3	26,2	20,5	16,2	37,8
Sassari	29.833	46,5	13,9	22,0	26,7	19,5	17,9	25,0
Sud Sardegna	32.166	46,0	13,5	24,2	25,6	20,9	15,8	31,9
Sardegna	117.668	46,3	14,1	23,5	26,5	19,9	16,0	30,0

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	92.690	78,8	42.688	46,1	2.787	10.293	10.247	69.363
UE nuovi 13	798	0,7	261	32,7	110	318	159	211
Europa centro-orientale	205	0,2	83	40,5	33	68	50	54
Europa altri	9.787	8,3	4.739	48,4	295	1.174	1.320	6.998
Europa	103.480	87,9	47.771	46,2	3.225	11.853	11.776	76.626
Africa settentrionale	325	0,3	144	44,3	28	104	55	138
Africa occidentale	107	0,1	47	43,9	6	40	19	42
Africa orientale	146	0,1	58	39,7	15	45	24	62
Africa centro-meridionale	533	0,5	268	50,3	10	81	74	368
Africa	1.111	0,9	517	46,5	59	270	172	610
Asia occidentale	499	0,4	198	39,7	39	243	93	124
Asia centro-meridionale	52	0,0	18	34,6	8	25	11	8
Asia orientale	475	0,4	154	32,4	45	181	111	138
Asia	1.026	0,9	370	36,1	92	449	215	270
America settentrionale	2.863	2,4	1.377	48,1	167	540	516	1.640
America centro-meridionale	7.435	6,3	3.704	49,8	334	1.483	1.567	4.051
America	10.298	8,8	5.081	49,3	501	2.023	2.083	5.691
Oceania	1.753	1,5	792	45,2	97	317	193	1.146
Totale	117.668	100,0	54.531	46,3	3.974	14.912	14.439	84.343

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Germania	32.240	27,4
Francia	24.253	20,6
Belgio	13.346	11,3
Regno Unito	9.830	8,4
Svizzera	9.475	8,1
Paesi Bassi	6.714	5,7
Argentina	3.986	3,4
Spagna	3.306	2,8
Stati Uniti d'America	2.165	1,8
Australia	1.666	1,4
Brasile	1.348	1,1
Irlanda	740	0,6
Canada	694	0,6
Lussemburgo	593	0,5
Austria	531	0,5
Cile	492	0,4
Sudafrica	475	0,4
Danimarca	336	0,3
Venezuela	335	0,3
Svezia	306	0,3
Grecia	249	0,2
Emirati Arabi Uniti	235	0,2
Norvegia	183	0,2
Messico	183	0,2
Perù	166	0,1
Altri paesi	3.821	3,2
Totale	117.668	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Cagliari	7.631	154.246	4,9
Sassari	4.519	126.844	3,6
Quartu Sant'Elena	3.070	70.877	4,3
Olbia	2.008	60.199	3,3
Alghero	3.235	43.977	7,4
Nuoro	1.490	36.590	4,1
Oristano	1.420	31.695	4,5
Selargius	870	28.966	3,0
Carbonia	3.656	28.295	12,9
Iglesias	1.274	26.803	4,8
Assemini	1.096	26.744	4,1
Capoterra	1.016	23.604	4,3
Porto Torres	659	22.335	3,0
Sestu	455	20.938	2,2
Monserato	821	19.809	4,1
Sinnai	503	17.514	2,9
Sorso	557	14.789	3,8
Tempio Pausania	686	14.055	4,9
Villacidro	1.119	14.005	8,0
Arzachena	496	13.755	3,6
Quartucciu	510	13.253	3,8
Guspini	1.005	11.744	8,6
Siniscola	1.887	11.540	16,4
La Maddalena	923	11.245	8,2
Sant'Antioco	1.032	11.174	9,2
Altri comuni	75.730	793.667	9,5
Totale	117.668	1.648.663	7,1



SICILIA

Popolazione residente 5.029.615 (dato al 01/01/2018)
 Iscritti all'AIRE 755.947 (dato al 01/01/2018)
 Incidenza % 15,0

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Agrigento	154.979	46,7	14,8	23,7	22,6	20,6	18,3	33,4
Caltanissetta	73.121	47,0	13,0	23,4	22,3	21,2	20,1	38,5
Catania	123.367	47,3	15,8	25,3	23,4	19,5	16,0	36,4
Enna	77.624	47,7	13,1	23,3	22,2	20,6	20,8	46,1
Messina	87.711	48,2	13,5	22,2	23,1	18,8	22,4	35,8
Palermo	121.741	46,2	14,4	23,8	23,5	19,5	18,8	31,3
Ragusa	29.645	47,2	14,6	23,6	23,3	18,7	19,8	37,6
Siracusa	42.987	47,6	13,6	22,5	22,8	19,5	21,6	40,5
Trapani	44.772	47,0	14,0	22,9	22,3	19,4	21,4	32,7
Sicilia	755.947	47,1	14,3	23,6	22,9	19,9	19,3	36,2

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	453.087	59,9	207.611	45,8	12.017	44.683	49.264	347.123
UE nuovi 13	3.660	0,5	1.304	35,6	566	1.349	590	1.155
Europa centro-orientale	577	0,1	270	46,8	61	179	127	210
Europa altri	73.451	9,7	34.587	47,1	1.643	6.683	9.163	55.962
Europa	530.775	70,2	243.772	45,9	14.287	52.894	59.144	404.450
Africa settentrionale	2.176	0,3	1.062	48,8	118	490	399	1.169
Africa occidentale	142	0,0	38	26,8	20	50	38	34
Africa orientale	337	0,0	144	42,7	24	80	73	160
Africa centro-meridionale	2.167	0,3	1.061	49,0	67	316	376	1.408
Africa	4.822	0,6	2.305	47,8	229	936	886	2.771
Asia occidentale	1.305	0,2	584	44,8	125	412	264	504
Asia centro-meridionale	88	0,0	31	35,2	20	25	21	22
Asia orientale	1.054	0,1	369	35,0	114	369	217	354
Asia	2.447	0,3	984	40,2	259	806	502	880
America settentrionale	62.387	8,3	29.558	47,4	1.530	6.742	9.065	45.050
America centro-meridionale	130.414	17,3	67.288	51,6	4.001	21.505	31.001	73.907
America	192.801	25,5	96.846	50,2	5.531	28.247	40.066	118.957
Oceania	25.102	3,3	12.257	48,8	631	2.707	3.297	18.467
Totale	755.947	100,0	356.164	47,1	20.937	85.590	103.895	545.525

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Germania	236.333	31,3
Belgio	98.111	13,0
Argentina	90.852	12,0
Svizzera	72.586	9,6
Francia	61.597	8,1
Stati Uniti d'America	49.737	6,6
Regno Unito	30.675	4,1
Australia	24.847	3,3
Venezuela	20.561	2,7
Spagna	12.884	1,7
Canada	12.648	1,7
Brasile	8.512	1,1
Paesi Bassi	5.814	0,8
Malta	2.072	0,3
Sudafrica	1.953	0,3
Lussemburgo	1.845	0,2
Uruguay	1.711	0,2
Paraguay	1.674	0,2
Austria	1.603	0,2
Cile	1.428	0,2
Svezia	1.073	0,1
Irlanda	1.032	0,1
Tunisia	1.004	0,1
Grecia	987	0,1
Perù	987	0,1
Altri paesi	13.421	1,8
Totale	755.947	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Palermo	30.865	668.630	4,6
Catania	20.316	311.712	6,5
Messina	12.417	234.453	5,3
Siracusa	8.002	121.623	6,6
Marsala	4.452	82.871	5,4
Gela	7.465	74.954	10,0
Ragusa	5.117	73.694	6,9
Trapani	5.880	67.944	8,7
Vittoria	5.078	64.203	7,9
Caltanissetta	7.733	62.405	12,4
Agrigento	6.170	59.310	10,4
Bagheria	5.280	55.138	9,6
Modica	4.877	54.501	8,9
Acireale	3.687	52.287	7,1
Mazara del Vallo	4.104	51.495	8,0
Misterbianco	2.037	49.942	4,1
Paternò	4.407	47.855	9,2
Alcamo	4.113	45.291	9,1
Barcellona Pozzo di Gotto	5.374	41.399	13,0
Sciacca	3.089	40.514	7,6
Monreale	1.817	39.088	4,6
Carini	5.499	38.881	14,1
Caltagirone	4.857	38.328	12,7
Licata	16.588	37.031	44,8
Augusta	3.142	35.856	8,8
Altri comuni	573.581	2.580.210	22,2
Totale	755.947	5.029.615	15,0



TOSCANA

Popolazione residente **3.738.327**
Iscritti all'AIRE **169.381**
Incidenza % **4,5**

(dato al 01/01/2018)
(dato al 01/01/2018)

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Arezzo	11.413	48,1	18,9	20,8	23,6	17,8	18,9	22,2
Firenze	31.885	47,6	20,2	22,6	24,8	17,9	14,5	32,1
Grosseto	6.451	46,8	19,1	21,6	23,9	17,7	17,7	33,4
Livorno	22.321	48,5	19,2	22,1	23,1	17,5	18,1	10,6
Lucca	41.354	49,4	14,0	21,5	22,0	18,9	23,6	50,8
Massa Carrara	17.772	48,8	12,7	21,4	22,3	19,6	24,0	51,0
Pisa	13.583	47,6	19,8	21,9	25,7	17,4	15,2	31,1
Pistoia	12.186	48,2	14,1	22,4	23,1	18,7	21,7	44,8
Prato	5.280	45,9	23,4	21,8	25,5	16,3	13,0	28,9
Siena	7.136	46,5	21,0	21,6	26,3	17,0	14,1	18,4
Toscana	169.381	48,2	17,3	21,8	23,6	18,2	19,1	35,4

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	59.326	35,0	27.676	46,7	4.028	13.584	9.171	32.543
UE nuovi 13	2.275	1,3	822	36,1	232	849	504	690
Europa centro-orientale	1.533	0,9	760	49,6	96	356	269	812
Europa altri	16.162	9,5	7.863	48,7	659	2.623	2.246	10.634
Europa	79.296	46,8	37.121	46,8	5.015	17.412	12.190	44.679
Africa settentrionale	1.003	0,6	473	47,2	93	348	208	354
Africa occidentale	284	0,2	111	39,1	31	124	54	75
Africa orientale	421	0,2	187	44,4	47	106	99	169
Africa centro-meridionale	2.370	1,4	1.177	49,7	87	354	402	1.527
Africa	4.078	2,4	1.948	47,8	258	932	763	2.125
Asia occidentale	7.379	4,4	3.591	48,7	456	1.602	1.609	3.712
Asia centro-meridionale	181	0,1	75	41,4	28	62	38	53
Asia orientale	1.871	1,1	632	33,8	197	716	468	490
Asia	9.431	5,6	4.298	45,6	681	2.380	2.115	4.255
America settentrionale	14.032	8,3	6.565	46,8	717	2.924	2.778	7.613
America centro-meridionale	58.511	34,5	29.851	51,0	2.956	11.447	14.212	29.896
America	72.543	42,8	36.416	50,2	3.673	14.371	16.990	37.509
Oceania	4.033	2,4	1.907	47,3	221	842	687	2.283
Totale	169.381	100,0	81.690	48,2	9.848	35.937	32.745	90.851

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	21.739	12,8
Brasile	19.080	11,3
Svizzera	15.169	9,0
Regno Unito	14.396	8,5
Francia	13.694	8,1
Stati Uniti d'America	11.721	6,9
Germania	11.385	6,7
Spagna	7.444	4,4
Israele	5.566	3,3
Belgio	5.469	3,2
Uruguay	4.235	2,5
Australia	3.760	2,2
Venezuela	3.007	1,8
Cile	2.707	1,6
Canada	2.311	1,4
Sudafrica	2.226	1,3
Colombia	2.011	1,2
Paesi Bassi	1.807	1,1
Messico	1.308	0,8
Svezia	1.049	0,6
Turchia	982	0,6
Perù	908	0,5
Austria	882	0,5
Ecuador	733	0,4
Irlanda	718	0,4
Altri paesi	15.074	8,9
Totale	169.381	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop residente	Incidenza %
Firenze	18.272	381.190	4,8
Livorno	13.984	158.488	8,8
Lucca	9.997	89.283	11,2
Capannori	5.529	46.106	12,0
Carrara	4.473	62.580	7,1
Pisa	4.380	90.046	4,9
Prato	4.062	193.326	2,1
Massa	2.996	69.006	4,3
Arezzo	2.923	99.527	2,9
Pistoia	2.914	90.262	3,2
Viareggio	2.851	62.146	4,6
Pontremoli	2.733	7.213	37,9
Bagni di Lucca	2.718	6.008	45,2
Camaione	1.855	32.360	5,7
Siena	1.732	53.860	3,2
Pietrasanta	1.706	23.678	7,2
Barga	1.695	9.906	17,1
Pescia	1.568	19.594	8,0
Montecatini-Terme	1.543	20.555	7,5
Grosseto	1.523	82.041	1,9
Fivizzano	1.429	7.754	18,4
Massarosa	1.397	22.415	6,2
Borgo A Mozzano	1.202	7.003	17,2
Coreglia Antelminelli	1.192	5.223	22,8
Castelnuovo di Garfagnana	1.186	5.938	20,0
Altri comuni	73.521	2.092.819	3,5
Totale	169.381	3.738.327	4,5



TRENTINO ALTO ADIGE

Popolazione residente 1.067.225 (dato al 01/01/2018)
 Iscritti all'AIRE 100.955 (dato al 01/01/2018)
 Incidenza % 9,5

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Bolzano	42.889	48,2	19,4	25,1	24,3	15,8	15,4	31,1
Trento	58.066	49,1	15,1	24,6	23,8	19,1	17,4	28,6
Trentino Alto Adige	100.955	48,7	16,9	24,8	24,0	17,7	16,6	29,7

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	44.029	43,6	21.248	48,3	2.732	8.744	6.740	25.813
UE nuovi 13	844	0,8	324	38,4	83	253	250	258
Europa centro-orientale	701	0,7	341	48,6	34	204	246	217
Europa altri	15.317	15,2	7.778	50,8	717	1.915	1.734	10.951
Europa	60.891	60,3	29.691	48,8	3.566	11.116	8.970	37.239
Africa settentrionale	374	0,4	176	47,1	56	178	83	57
Africa occidentale	54	0,1	18	33,3	10	24	11	9
Africa orientale	143	0,1	53	37,1	8	41	26	68
Africa centro-meridionale	464	0,5	221	47,6	16	63	75	310
Africa	1.035	1,0	468	45,2	90	306	195	444
Asia occidentale	328	0,3	147	44,8	49	109	68	102
Asia centro-meridionale	65	0,1	28	43,1	11	25	8	21
Asia orientale	574	0,6	230	40,1	57	222	125	170
Asia	967	1,0	405	41,9	117	356	201	293
America settentrionale	3.484	3,5	1.691	48,5	217	565	566	2.136
America centro-meridionale	33.455	33,1	16.384	49,0	3.233	12.308	10.167	7.747
America	36.939	36,6	18.075	48,9	3.450	12.873	10.733	9.883
Oceania	1.123	1,1	559	49,8	85	243	176	619
Totale	100.955	100,0	49.198	48,7	7.308	24.894	20.275	48.478

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Brasile	20.302	20,1
Germania	19.785	19,6
Svizzera	14.895	14,8
Austria	12.142	12,0
Argentina	8.007	7,9
Regno Unito	3.401	3,4
Francia	2.837	2,8
Stati Uniti d'America	2.291	2,3
Belgio	2.145	2,1
Spagna	1.790	1,8
Cile	1.772	1,8
Uruguay	1.432	1,4
Canada	1.192	1,2
Australia	1.024	1,0
Paesi Bassi	742	0,7
Sudafrica	427	0,4
Bosnia-Erzegovina	371	0,4
Messico	319	0,3
Venezuela	260	0,3
Paraguay	258	0,3
Lussemburgo	243	0,2
Colombia	243	0,2
Svezia	241	0,2
Irlanda	237	0,2
Perù	179	0,2
Altri paesi	4.420	4,4
Totale	100.955	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Trento	9.924	118.050	8,4
Bolzano/Bozen	7.366	107.284	6,9
Merano/Meran	3.546	40.456	8,8
Levico Terme	2.626	7.986	32,9
Rovereto	2.091	39.830	5,2
Pergine Valsugana	2.089	21.384	9,8
Bressanone/Brixen	2.022	21.981	9,2
Brunico/Bruneck	1.684	16.559	10,2
Primiero San Martino	1.464	5.398	27,1
Riva del Garda	1.323	17.349	7,6
Roncegno Terme	1.313	2.905	45,2
Arco	1.300	17.721	7,3
Borgo Valsugana	1.277	6.948	18,4
Appiano Sulla Strada	1.247	14.963	8,3
Malles Venosta/Mals	1.075	5.262	20,4
Altopiano Della Vigol	890	5.011	17,8
Lana/Lana	879	12.158	7,2
Castel Ivano	878	3.313	26,5
Canal San Bovo	839	1.503	55,8
Ala	810	8.874	9,1
Vipiteno/Sterzing	766	6.963	11,0
Novaledo	736	1.086	67,8
Laives/Leifers	725	17.945	4,0
Predaia	681	6.672	10,2
Prato Allo Stelvio/Pr	656	3.604	18,2
Altri comuni	52.748	556.020	9,5
Totale	100.955	1.067.225	9,5

UMBRIA

Popolazione residente **884.687**
 Iscritti all'AIRE **37.873**
 Incidenza % **4,3**

(dato al 01/01/2018)
 (dato al 01/01/2018)



Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Perugia	29.766	48,0	15,6	20,6	22,7	19,0	22,1	31,5
Terni	8.107	47,3	17,8	21,9	25,6	17,0	17,7	37,7
Umbria	37.873	47,9	16,0	20,9	23,4	18,5	21,2	32,9

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	19.678	52,0	9.276	47,1	1.090	3.327	2.310	12.951
UE nuovi 13	470	1,2	149	31,7	60	193	99	118
Europa centro-orientale	144	0,4	57	39,6	33	65	24	22
Europa altri	4.691	12,4	2.308	49,2	188	538	522	3.443
Europa	24.983	66,0	11.790	47,2	1.371	4.123	2.955	16.534
Africa settentrionale	186	0,5	76	40,9	28	71	44	43
Africa occidentale	55	0,1	20	36,4	7	29	9	10
Africa orientale	90	0,2	39	43,3	5	22	14	49
Africa centro-meridionale	499	1,3	231	46,3	29	61	78	331
Africa	830	2,2	366	44,1	69	183	145	433
Asia occidentale	318	0,8	142	44,7	31	99	71	117
Asia centro-meridionale	28	0,1	12	42,9	5	11	2	10
Asia orientale	329	0,9	124	37,7	26	136	64	103
Asia	675	1,8	278	41,2	62	246	137	230
America settentrionale	2.143	5,7	1.027	47,9	124	427	418	1.174
America centro-meridionale	8.578	22,6	4.338	50,6	670	2.159	1.971	3.778
America	10.721	28,3	5.365	50,0	794	2.586	2.389	4.952
Oceania	664	1,8	331	49,8	54	154	86	370
Totale	37.873	100,0	18.130	47,9	2.350	7.292	5.712	22.519

Paese	Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione	
	v. a.	%
Francia	6.970	18,4
Svizzera	4.465	11,8
Brasile	3.547	9,4
Germania	3.293	8,7
Argentina	3.170	8,4
Regno Unito	2.749	7,3
Belgio	2.208	5,8
Lussemburgo	1.819	4,8
Stati Uniti d'America	1.613	4,3
Spagna	1.287	3,4
Australia	611	1,6
Canada	530	1,4
Sudafrica	462	1,2
Venezuela	410	1,1
Paesi Bassi	402	1,1
Cile	337	0,9
Irlanda	224	0,6
Messico	205	0,5
Uruguay	182	0,5
Austria	173	0,5
Svezia	163	0,4
Grecia	157	0,4
Perù	152	0,4
Ecuador	145	0,4
Colombia	129	0,3
Altri paesi	2.470	6,5
Totale	37.873	100,0

Comune	Graduatoria primi 25 comuni per iscritti		
	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Perugia	6.608	165.498	4,0
Terni	4.557	111.250	4,1
Gubbio	2.558	31.748	8,1
Foligno	2.248	56.955	3,9
Città di Castello	2.199	39.635	5,5
Spoletto	1.769	37.985	4,7
Assisi	1.382	28.359	4,9
Gualdo Tadino	1.336	15.015	8,9
Bastia Umbra	647	21.772	3,0
Todi	647	16.599	3,9
Umbertide	642	16.533	3,9
Narni	620	19.275	3,2
Trevi	581	8.362	6,9
Nocera Umbra	557	5.718	9,7
San Giustino	552	11.218	4,9
Orvieto	515	20.269	2,5
Amelia	482	11.833	4,1
Magione	476	14.838	3,2
Passignano sul Trasimeno	436	5.710	7,6
Castiglione del Lago	435	15.489	2,8
Corciano	403	21.429	1,9
Spello	402	8.567	4,7
Marsciano	371	18.701	2,0
Città della Pieve	344	7.688	4,5
Cannara	340	4.327	7,9
Altri comuni	6.766	169.914	4,0
Totale	37.873	884.687	4,3



VALLE D'AOSTA

Popolazione residente 126.229
Iscritti all'AIRE 6.150
Incidenza % 4,9

(dato al 01/01/2018)
(dato al 01/01/2010)

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Aosta	6.150	49,2	18,6	21,0	22,7	17,5	20,2	28,0
Valle d'Aosta	6.150	49,2	18,6	21,0	22,7	17,5	20,2	28,0

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	2.882	46,9	1.368	47,5	283	737	461	1.401
UE nuovi 13	81	1,3	28	34,6	4	31	15	31
Europa centro-orientale	27	0,4	9	33,3	3	11	3	10
Europa altri	1.806	29,4	956	52,9	59	247	205	1.295
Europa	4.796	78,0	2.361	49,2	349	1.026	684	2.737
Africa settentrionale	103	1,7	46	44,7	14	48	19	22
Africa occidentale	15	0,2	5	33,3	1	7	3	4
Africa orientale	19	0,3	6	31,6	-	7	4	8
Africa centro-meridionale	62	1,0	34	54,8	1	7	7	47
Asia	199	3,2	91	45,7	16	69	33	81
Asia occidentale	17	0,3	9	52,9	1	5	7	4
Asia centro-meridionale	4	0,1	1	25,0	-	3	1	-
Asia orientale	53	0,9	20	37,7	7	18	12	16
Asia	74	1,2	30	40,5	8	26	20	20
America settentrionale	300	4,9	148	49,3	15	42	71	172
America centro-meridionale	688	11,2	354	51,5	28	163	184	313
America	988	16,1	502	50,8	43	205	255	485
Oceania	93	1,5	42	45,2	8	14	22	49
Totale	6.150	100,0	3.026	49,2	424	1.340	1.014	3.372

Paese	Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione	
	v. a.	%
Svizzera	1.777	28,9
Francia	1.641	26,7
Argentina	318	5,2
Regno Unito	315	5,1
Germania	255	4,1
Spagna	250	4,1
Stati Uniti d'America	211	3,4
Belgio	182	3,0
Brasile	170	2,8
Canada	89	1,4
Australia	88	1,4
Paesi Bassi	64	1,0
Sudafrica	55	0,9
Marocco	44	0,7
Lussemburgo	43	0,7
Venezuela	42	0,7
Tunisia	38	0,6
Austria	35	0,6
Repubblica Dominicana	35	0,6
Svezia	34	0,6
Romania	28	0,5
Messico	24	0,4
Cile	23	0,4
Irlanda	20	0,3
Portogallo	20	0,3
Altri paesi	349	5,7
Totale	6.150	100,0

Comune	Graduatoria primi 25 comuni per iscritti		
	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Aosta	1.834	34.110	5,4
Saint-Vincent	269	4.606	5,8
Sarre	209	4.886	4,3
Chatillon	208	4.659	4,5
Pont-Saint-Martin	194	3.761	5,2
Quart	180	4.064	4,4
Nus	161	2.993	5,4
Verres	144	2.646	5,4
Courmayeur	139	2.775	5,0
Saint-Pierre	126	3.211	3,9
Gressan	107	3.365	3,2
Valtournenche	106	2.296	4,6
Aymavilles	101	2.066	4,9
La Salle	100	2.053	4,9
Saint-Christophe	99	3.466	2,9
Montjovet	92	1.775	5,2
Morgex	90	2.120	4,2
Donnas	89	2.525	3,5
Saint-Rhemy-En-Bosses	85	335	25,4
Gignod	84	1.728	4,9
Charvensod	83	2.426	3,4
Villeneuve	75	1.270	5,9
Pré-Saint-Didier	73	1.022	7,1
La Thuile	73	784	9,3
Gressoney-Saint-Jean	71	821	8,6
Altri comuni	1.358	30.466	4,5
Totale	6.150	126.229	4,9

VENETO

Popolazione residente **4.905.826**
 Iscritti all'AIRE **407.151**
 Incidenza % **8,3**

(dato al 01/01/2018)

(dato al 01/01/2018)

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Belluno	51.301	49,7	12,9	22,8	22,1	20,9	21,3	47,9
Padova	50.243	48,6	16,9	21,5	24,2	18,9	18,5	44,1
Rovigo	13.673	49,5	15,8	21,5	24,5	18,4	19,8	57,6
Treviso	118.375	49,6	14,0	22,0	23,0	19,7	21,3	54,5
Venezia	49.372	48,7	17,0	21,7	23,6	18,4	19,3	40,1
Verona	41.851	48,6	18,3	22,2	24,6	17,9	17,0	39,8
Vicenza	82.336	49,3	16,9	22,1	23,2	18,5	19,3	46,2
Veneto	407.151	49,2	15,7	22,0	23,4	19,1	19,8	47,6

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	124542	30,6	58.549	47,0	9.263	29.148	18.666	67.465
UE nuovi 13	4626	1,1	1.730	37,4	385	1.561	1.119	1.561
Europa centro-orientale	1.317	0,3	557	42,3	144	491	292	390
Europa altri	44.569	10,9	22.293	50,0	1.232	4.493	4.738	34.106
Europa	175.054	43,0	83.129	47,5	11.024	35.693	24.815	103.522
Africa settentrionale	1.552	0,4	702	45,2	218	642	362	330
Africa occidentale	463	0,1	165	35,6	82	190	90	101
Africa orientale	796	0,2	378	47,5	47	212	162	375
Africa centro-meridionale	3.564	0,9	1.760	49,4	94	463	474	2.533
Africa	6.375	1,6	3.005	47,1	441	1.507	1.088	3.339
Asia occidentale	2.839	0,7	1.321	46,5	210	931	612	1.086
Asia centro-meridionale	282	0,1	107	37,9	49	108	58	67
Asia orientale	3.290	0,8	1.087	33,0	363	1.168	857	902
Asia	6.411	1,6	2.515	39,2	622	2.207	1.527	2.055
America settentrionale	22.481	5,5	11.080	49,3	1.186	3.916	3.764	13.615
America centro-meridionale	182.247	44,8	93.467	51,3	9.738	39.392	47.916	85.201
America	204.728	50,3	104.547	51,1	10.924	43.308	51.680	98.816
Oceania	14.583	3,6	7.173	49,2	646	2.208	2.138	9.591
Totale	407.151	100,0	200.369	49,2	23.657	84.923	81.248	217.323

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Brasile	113.695	27,9
Argentina	47.852	11,8
Svizzera	43.629	10,7
Francia	29.286	7,2
Germania	27.801	6,8
Regno Unito	27.500	6,8
Belgio	16.573	4,1
Australia	13.935	3,4
Stati Uniti d'America	12.511	3,1
Spagna	11.149	2,7
Canada	9.970	2,4
Venezuela	4.881	1,2
Uruguay	4.125	1,0
Sudafrica	3.259	0,8
Austria	2.839	0,7
Paesi Bassi	2.785	0,7
Messico	2.730	0,7
Cile	1.985	0,5
Lussemburgo	1.502	0,4
Repubblica Popolare Cinese	1.312	0,3
Perù	1.210	0,3
Irlanda	1.118	0,3
Svezia	1.066	0,3
Guatemala	1.038	0,3
Israele	1.027	0,3
Altri paesi	22.373	5,5
Totale	407.151	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Venezia	15.682	261.396	6,0
Padova	11.895	210.812	5,6
Verona	11.786	257.303	4,6
Vicenza	7.005	111.544	6,3
Treviso	6.661	84.955	7,8
Belluno	5.573	35.712	15,6
Vittorio Veneto	5.181	28.415	18,2
Castelfranco Veneto	4.693	33.439	14,0
Bassano del Grappa	4.614	43.493	10,6
Montebelluna	4.280	31.255	13,7
Schio	4.203	39.089	10,8
Feltre	3.591	20.616	17,4
Conegliano	3.002	35.100	8,6
Valdagno	3.001	26.037	11,5
San Donà di Piave	2.874	41.792	6,9
Cordignano	2.830	7.026	40,3
Longarone	2.776	5.256	52,8
Volpago del Montello	2.560	10.200	25,1
Portogruaro	2.444	24.959	9,8
Marostica	2.431	14.011	17,4
Oderzo	2.387	20.463	11,7
Lamon	2.294	2.809	81,7
Arsiè	2.294	2.284	100,4
Fonzaso	2.269	3.188	71,2
Sedico	2.118	10.133	20,9
Altri comuni	288.707	3.544.539	8,1
Totale	407.151	4.905.826	8,3

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per provincia/regione/area geografica di origine, genere, classe di età e stato civile. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Provincia/Regione/ Area geografica	Sesso			Classi età %							Stato civile %			
	Totale	%	F	% F	00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	celibi	coniugati	vedovi	divorziati	n.d.
Aosta	6.150	0,1	3.026	0,1	18,6	21,0	22,6	17,6	20,2	51,6	37,3	3,1	4,2	3,8
Valle d'Aosta	6.150	0,1	3.026	0,1	18,5	21,0	22,7	17,6	20,2	51,6	37,3	3,1	4,2	3,8
Alessandria	35.596	0,7	17.735	0,7	14,4	23,7	23,7	17,6	20,6	55,8	36,3	1,9	2,6	3,4
Asti	13.974	0,3	6.909	0,3	15,7	22,4	23,4	18,0	20,5	54,1	37,5	2,4	3,1	2,9
Biella	13.218	0,3	6.412	0,3	17,0	22,2	23,5	18,4	18,9	54,5	37,2	2,6	2,8	2,9
Cuneo	53.446	1,0	26.745	1,1	16,0	23,9	23,7	16,7	19,7	56,0	36,4	2,0	2,4	3,2
Novara	17.959	0,4	8.561	0,3	17,9	22,3	24,3	17,9	17,6	54,0	37,4	2,5	3,1	3,0
Torino	119.458	2,3	57.004	2,3	18,4	22,9	24,6	17,2	16,9	57,0	36,0	2,0	3,2	1,8
Verbano-Cusio-Ossola	17.490	0,3	8.497	0,3	15,0	21,4	22,4	20,1	21,1	51,4	38,7	3,2	4,1	2,6
Vercelli	9.990	0,2	4.902	0,2	17,1	22,9	23,7	17,6	18,7	56,0	36,8	2,5	3,3	1,4
Piemonte	281.131	5,5	136.765	5,6	17,0	23,0	24,0	17,5	18,5	55,8	36,5	2,2	3,0	2,5
Bergamo	52.106	1,0	25.078	1,0	17,0	22,5	22,5	19,2	18,8	54,8	37,4	3,0	3,0	1,8
Brescia	45.008	0,9	21.253	0,9	21,8	21,8	23,1	17,7	15,6	56,3	36,0	2,5	3,0	2,2
Como	48.361	0,9	23.330	0,9	17,6	22,0	24,4	18,9	17,1	54,1	38,4	2,4	3,9	1,2
Cremona	16.229	0,3	7.839	0,3	17,5	22,6	24,7	18,0	17,2	55,4	38,6	2,2	2,5	1,3
Lecco	13.580	0,3	6.424	0,3	21,3	23,8	25,1	16,9	12,9	57,8	35,4	1,9	3,2	1,7
Lodi	5.363	0,1	2.450	0,1	23,3	24,7	27,2	15,1	9,7	58,6	35,3	1,2	2,4	2,5
Mantova	25.867	0,5	12.727	0,5	19,9	22,4	24,6	17,1	16,0	54,7	39,7	1,9	2,4	1,3
Milano	135.144	2,6	63.112	2,6	20,5	21,9	27,4	17,5	12,7	58,0	36,5	1,5	3,5	0,5
Monza e della Brianza	23.734	0,5	10.843	0,4	22,8	23,2	27,2	16,3	10,5	57,2	35,7	1,6	3,2	2,3
Pavia	28.963	0,6	14.047	0,6	17,0	24,1	25,1	16,9	16,9	56,0	37,6	1,7	2,9	1,8
Sondrio	23.731	0,5	11.641	0,5	14,2	23,3	22,9	20,9	18,7	53,8	38,9	2,6	3,3	1,4
Varese	54.936	1,1	26.264	1,1	18,0	22,3	25,1	18,1	16,5	55,2	37,7	2,2	3,5	1,4
Lombardia	473.022	9,2	225.008	9,1	19,2	22,4	25,2	17,9	15,3	56,1	37,2	2,1	3,3	1,3
Genova	78.490	1,5	38.768	1,6	16,5	23,5	23,0	17,6	19,4	58,2	35,8	1,9	2,7	1,4
Imperia	19.916	0,4	9.289	0,4	17,2	21,4	22,7	19,6	19,1	55,3	35,9	2,7	4,1	2,0
La Spezia	16.433	0,3	8.029	0,3	14,6	22,9	22,5	18,9	21,2	55,0	36,0	2,3	2,8	3,9
Savona	26.410	0,5	13.028	0,5	15,0	23,4	23,4	18,4	19,8	49,5	32,5	1,9	3,0	13,1
Liguria	141.249	2,8	69.114	2,8	16,0	23,1	23,0	18,2	19,7	55,8	35,2	2,1	3,0	3,9
Nord Ovest	901.552	17,6	433.913	17,6	17,9	22,7	24,5	17,8	17,1	56,0	36,7	2,1	3,1	2,1
Bolzano/Bozen	42.889	0,8	20.691	0,8	19,3	25,1	24,3	15,9	15,4	62,2	32,7	2,1	3,0	0,0
Trento	58.066	1,1	28.507	1,2	15,1	24,6	23,8	19,1	17,4	57,7	36,7	1,9	2,1	1,6
Trentino Alto Adige	100.955	2,0	49.198	2,0	16,9	24,8	24,0	17,7	16,6	59,6	35,0	2,0	2,5	0,9
Belluno	51.301	1,0	25.516	1,0	13,0	22,8	22,1	20,9	21,2	54,2	39,9	3,1	2,4	0,4
Padova	50.243	1,0	24.394	1,0	17,0	21,6	24,0	18,9	18,5	56,9	37,4	2,3	2,6	0,8
Rovigo	13.673	0,3	6.764	0,3	15,8	21,5	24,5	18,4	19,8	55,0	38,5	2,4	2,7	1,4
Treviso	118.375	2,3	58.715	2,4	14,0	22,0	23,1	19,7	21,2	54,8	39,4	2,7	2,6	0,5
Venezia	49.372	1,0	24.031	1,0	17,0	21,7	23,6	18,4	19,3	55,9	38,0	2,8	2,8	0,5
Verona	41.851	0,8	20.356	0,8	18,3	22,2	24,6	17,9	17,0	55,4	36,3	2,1	2,8	3,4
Vicenza	82.336	1,6	40.593	1,7	17,0	22,1	23,1	18,5	19,3	56,3	38,1	2,5	2,4	0,7
Veneto	407.151	8,0	200.369	8,1	15,7	22,0	23,4	19,1	19,8	55,5	38,4	2,6	2,6	0,9
Gorizia	12.061	0,2	5.993	0,2	15,5	20,7	24,5	18,2	21,1	54,8	37,9	3,1	2,6	1,6
Pordenone	54.644	1,1	27.547	1,1	12,0	20,1	22,0	19,4	26,5	55,3	38,5	3,8	2,2	0,2
Trieste	32.873	0,6	16.646	0,7	15,2	19,9	21,7	18,5	24,7	50,5	41,0	4,8	3,7	0,0
Udine	80.411	1,6	40.206	1,6	11,9	21,0	21,9	20,1	25,1	56,2	37,5	3,8	2,4	0,1
Friuli Venezia Giulia	179.989	3,5	90.392	3,7	12,8	20,5	22,1	19,5	25,1	54,8	38,4	4,0	2,6	0,2
Bologna	35.607	0,7	17.139	0,7	22,2	21,4	25,8	17,1	13,5	58,4	35,7	1,9	3,4	0,6
Ferrara	13.565	0,3	6.622	0,3	19,9	21,3	24,5	17,9	16,4	57,3	37,2	2,1	3,2	0,2
Forlì-Cesena	15.730	0,3	7.665	0,3	19,0	20,5	23,8	18,5	18,2	54,1	38,3	2,8	3,2	1,6

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per provincia/regione/area geografica di origine, genere, classe di età e stato civile. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018. *(segue da pagina precedente)*

Provincia/Regione/ Area geografica	Sesso			Classi età %						Stato civile %				
	Totale	%	F	% F	00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	celibi	coniugati	vedovi	divorziati	n.d.
Modena	26.618	0,5	12.576	0,5	20,7	21,7	22,9	18,6	16,1	56,7	36,6	2,4	2,8	1,5
Parma	26.079	0,5	12.652	0,5	15,2	19,5	22,3	19,1	23,9	56,0	36,5	3,2	2,4	1,9
Piacenza	18.941	0,4	9.219	0,4	14,3	20,4	22,2	19,3	23,8	54,4	37,0	3,7	2,5	2,4
Ravenna	12.407	0,2	5.841	0,2	21,9	21,3	24,9	16,8	15,1	56,1	37,2	2,4	3,7	0,6
Reggio nell'Emilia	20.621	0,4	9.972	0,4	21,7	22,1	24,1	16,9	15,2	57,3	37,0	2,1	2,7	0,9
Rimini	24.277	0,5	11.917	0,5	20,2	21,5	24,9	18,1	15,3	54,7	39,4	2,6	3,2	0,1
Emilia Romagna	193.845	3,8	93.603	3,8	19,6	21,1	24,0	17,9	17,4	56,3	37,1	2,5	3,0	1,1
Nord Est	881.940	17,2	433.562	17,6	16,1	21,8	23,3	18,9	19,9	56,0	37,7	2,8	2,7	0,8
Arezzo	11.413	0,2	5.490	0,2	18,8	20,8	23,7	17,8	18,9	55,2	37,6	3,2	2,6	1,4
Firenze	31.885	0,6	15.167	0,6	20,2	22,6	24,8	17,9	14,5	57,4	36,7	1,9	3,4	0,6
Grosseto	6.451	0,1	3.021	0,1	19,1	21,6	23,9	17,8	17,6	57,0	35,2	2,6	3,2	2,0
Livorno	22.321	0,4	10.817	0,4	19,1	22,1	23,1	17,6	18,1	62,5	32,5	1,5	2,6	0,9
Lucca	41.354	0,8	20.441	0,8	14,0	21,5	22,0	18,9	23,6	55,1	39,2	2,7	2,5	0,5
Massa e Carrara	17.772	0,3	8.669	0,4	12,7	21,4	22,3	19,6	24,0	55,2	38,2	3,5	3,0	0,1
Pisa	13.583	0,3	6.467	0,3	19,8	21,9	25,7	17,4	15,2	58,0	35,2	2,0	3,3	1,5
Pistoia	12.186	0,2	5.874	0,2	14,2	22,4	23,0	18,7	21,7	54,6	38,8	2,8	3,3	0,5
Prato	5.280	0,1	2.425	0,1	23,4	21,8	25,5	16,3	13,0	59,0	35,0	2,1	3,1	0,8
Siena	7.136	0,1	3.319	0,1	21,1	21,6	26,2	17,0	14,1	58,0	35,3	2,2	3,2	1,3
Toscana	169.381	3,3	81.690	3,3	17,3	21,8	23,5	18,2	19,2	57,0	36,8	2,4	3,0	0,8
Perugia	29.766	0,6	14.295	0,6	15,6	20,6	22,7	19,0	22,1	55,3	37,3	3,8	2,9	0,7
Terni	8.107	0,2	3.835	0,2	17,8	21,9	25,6	17,0	17,7	55,1	36,5	2,3	2,9	3,2
Umbria	37.873	0,7	18.130	0,7	16,0	20,9	23,4	18,5	21,2	55,3	37,1	3,5	2,9	1,2
Ancona	37.079	0,7	18.422	0,7	14,6	22,4	24,0	17,5	21,5	56,3	38,5	2,3	1,8	1,1
Ascoli Piceno	16.309	0,3	7.947	0,3	11,9	20,5	22,2	19,1	26,3	55,1	38,0	2,7	1,7	2,5
Fermo	16.312	0,3	8.260	0,3	15,1	23,7	23,4	16,9	20,9	57,6	37,1	1,8	1,9	1,6
Macerata	46.606	0,9	23.683	1,0	13,6	23,2	23,7	16,9	22,6	56,9	38,6	2,1	1,9	0,5
Pesaro e Urbino	23.534	0,5	11.387	0,5	16,7	19,9	22,8	18,3	22,3	55,7	38,0	3,3	2,7	0,3
Marche	139.840	2,7	69.699	2,8	14,4	22,2	23,4	17,6	22,4	56,4	38,2	2,4	2,0	1,0
Frosinone	54.669	1,1	26.381	1,1	9,1	17,4	19,9	20,0	33,6	49,5	41,4	3,5	2,1	3,5
Latina	29.030	0,6	13.807	0,6	12,9	20,7	22,7	19,2	24,5	53,7	39,2	2,7	2,2	2,2
Rieti	6.101	0,1	2.844	0,1	13,5	22,3	24,3	18,7	21,2	52,4	34,8	2,4	2,6	7,8
Roma	352.200	6,9	172.417	7,0	16,1	23,8	25,3	19,4	15,4	64,0	18,0	0,7	1,9	15,4
Viterbo	8.847	0,2	4.197	0,2	17,4	23,8	24,1	17,3	17,4	53,6	36,5	2,1	2,9	4,9
Lazio	450.847	8,8	219.646	8,9	15,1	22,8	24,4	19,4	18,3	61,2	22,8	1,2	2,0	12,8
Centro	797.941	15,6	389.165	15,8	15,4	22,4	24,0	18,8	19,4	59,2	29,1	1,9	2,2	7,6
Chieti	76.120	1,5	37.271	1,5	10,0	18,6	21,9	19,1	30,4	53,0	39,5	3,1	1,9	2,5
L'Aquila	40.596	0,8	19.787	0,8	10,2	18,3	20,9	20,0	30,6	53,9	38,7	3,3	1,9	2,2
Pescara	33.792	0,7	16.308	0,7	11,5	20,0	21,7	20,3	26,5	52,5	37,6	2,8	1,9	5,2
Teramo	35.249	0,7	16.825	0,7	14,4	20,9	23,0	19,0	22,7	53,6	39,5	3,1	2,5	1,3
Abruzzo	185.757	3,6	90.191	3,7	11,1	19,2	21,9	19,5	28,3	53,2	38,9	3,1	2,0	2,8
Campobasso	60.449	1,2	29.594	1,2	9,4	17,7	20,3	19,7	32,9	52,0	41,0	3,5	1,8	1,7
Isernia	27.235	0,5	13.448	0,5	9,8	17,1	20,4	19,3	33,4	50,1	41,6	3,5	1,7	3,1
Molise	87.684	1,7	43.042	1,8	9,5	17,5	20,3	19,6	33,1	51,4	41,2	3,5	1,7	2,2
Avellino	107.118	2,1	52.094	2,1	11,5	19,1	21,3	20,8	27,3	49,4	40,7	3,2	2,1	4,6
Benevento	53.891	1,1	26.340	1,1	11,4	19,3	21,8	19,7	27,8	52,9	40,6	3,2	1,9	1,4
Caserta	62.080	1,2	29.329	1,2	13,3	21,7	22,6	20,5	21,9	50,2	37,1	2,5	2,1	8,1
Napoli	136.923	2,7	63.099	2,6	16,7	24,5	24,2	18,3	16,3	58,6	35,9	1,8	2,5	1,2
Salerno	135.878	2,7	65.599	2,7	13,3	22,1	22,9	19,9	21,8	53,5	38,6	2,4	2,0	3,5
Campania	495.890	9,7	236.461	9,6	13,6	21,8	22,8	19,7	22,1	53,6	38,3	2,5	2,1	3,5
Bari	99.528	1,9	46.648	1,9	13,2	21,8	23,3	19,5	22,2	55,3	38,7	2,5	2,4	1,1

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per provincia/regione/area geografica di origine, genere, classe di età e stato civile. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

(segue da pagina precedente)

Provincia/Regione/ Area geografica	Sesso				Classi età %						Stato civile %			
	Totale	%	F	% F	00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	celibi	coniugati	vedovi	divorziati	n.d.
Barletta-Andria-Trani	22.674	0,4	10.524	0,4	14,0	24,3	24,0	19,1	18,6	56,7	37,1	2,8	2,7	0,7
Brindisi	35.408	0,7	16.070	0,7	15,7	25,4	23,8	20,2	14,9	55,9	38,5	2,6	2,7	0,3
Foggia	68.267	1,3	31.715	1,3	12,8	22,6	22,7	21,1	20,8	54,5	39,1	2,8	2,0	1,6
Lecce	101.216	2,0	45.784	1,9	17,7	24,7	24,3	20,5	12,8	54,2	40,1	2,0	3,1	0,6
Taranto	29.002	0,6	13.236	0,5	15,4	24,4	24,5	19,7	16,0	55,8	37,8	2,5	2,9	1,0
Puglia	356.095	7,0	163.977	6,7	14,8	23,5	23,7	20,2	17,8	55,1	39,0	2,4	2,6	0,9
Matera	21.305	0,4	10.036	0,4	13,8	22,6	22,9	20,1	20,6	52,9	39,9	2,5	2,3	2,4
Potenza	106.958	2,1	52.671	2,1	12,8	21,4	22,6	19,6	23,6	55,1	39,7	2,6	2,0	0,6
Basilicata	128.263	2,5	62.707	2,5	13,0	21,6	22,7	19,6	23,1	54,7	39,7	2,5	2,1	1,0
Catanzaro	66.114	1,3	31.940	1,3	12,6	20,9	22,4	19,9	24,2	50,4	41,9	2,4	1,9	3,4
Cosenza	167.939	3,3	80.368	3,3	11,9	20,4	22,2	19,6	25,9	50,3	40,8	2,5	1,9	4,5
Crotone	28.398	0,6	13.045	0,5	16,1	24,7	24,0	20,1	15,1	52,4	41,9	1,9	2,1	1,7
Reggio di Calabria	92.768	1,8	45.103	1,8	9,8	19,8	22,9	19,8	27,7	52,4	39,4	2,7	1,7	3,8
Vibo Valentia	50.513	1,0	25.153	1,0	10,1	19,0	22,0	19,0	30,0	50,0	41,6	3,0	1,8	3,6
Calabria	405.732	7,9	195.609	8,0	11,5	20,5	22,5	19,8	25,7	50,9	40,8	2,5	1,9	3,9
Sud	1.659.421	32,4	791.987	32,2	12,8	21,3	22,7	19,8	23,4	53,2	39,4	2,6	2,1	2,7
Agrigento	154.979	3,0	72.418	2,9	14,8	23,7	22,6	20,6	18,3	50,4	41,9	3,1	2,3	2,3
Caltanissetta	73.121	1,4	34.357	1,4	13,0	23,4	22,3	21,1	20,2	54,0	39,8	3,3	1,9	1,0
Catania	123.367	2,4	58.371	2,4	15,8	25,3	23,4	19,5	16,0	54,8	39,0	2,2	2,7	1,3
Enna	77.624	1,5	37.052	1,5	13,1	23,3	22,2	20,6	20,8	54,0	40,1	3,1	1,8	1,0
Messina	87.711	1,7	42.299	1,7	13,5	22,2	23,1	18,8	22,4	54,1	39,0	2,5	2,3	2,1
Palermo	121.741	2,4	56.198	2,3	14,5	23,8	23,5	19,5	18,7	54,8	39,2	2,4	2,3	1,3
Ragusa	29.645	0,6	13.984	0,6	14,6	23,5	23,3	18,8	19,8	54,1	38,8	2,1	2,3	2,7
Siracusa	42.987	0,8	20.458	0,8	13,6	22,5	22,8	19,5	21,6	53,9	39,4	2,3	2,4	2,0
Trapani	44.772	0,9	21.027	0,9	14,0	22,8	22,3	19,5	21,4	53,4	38,0	2,4	2,4	3,8
Sicilia	755.947	14,8	356.164	14,5	14,3	23,6	22,9	19,9	19,3	53,5	39,8	2,6	2,3	1,8
Cagliari	18.524	0,4	8.518	0,3	17,8	24,1	30,3	16,9	10,9	63,8	31,3	1,7	3,0	0,2
Nuoro	21.308	0,4	9.985	0,4	13,0	23,4	24,9	20,9	17,8	56,8	35,3	2,7	1,8	3,4
Oristano	15.837	0,3	7.374	0,3	12,8	24,3	26,2	20,5	16,2	58,9	34,4	2,4	2,2	2,1
Sassari	29.833	0,6	13.862	0,6	13,9	22,0	26,7	19,5	17,9	58,9	33,8	2,5	2,6	2,2
Sud Sardegna	32.166	0,6	14.792	0,6	13,4	24,3	25,6	20,9	15,8	59,2	33,8	2,4	2,5	2,1
Sardegna	117.668	2,3	54.531	2,2	14,1	23,5	26,5	19,9	16,0	59,4	33,7	2,4	2,4	2,1
Isole	873.615	17,1	410.695	16,7	14,2	23,6	23,4	19,9	18,9	54,3	39,0	2,6	2,3	1,8
Totale Complessivo	5.114.469	100,0	2.459.322	100,0	15,0	22,2	23,4	19,1	20,3	55,3	37,0	2,4	2,4	2,9
Sardegna	115.512	2,3	53.372	2,2	14,6	23,4	26,7	19,6	15,7	59,0	34,0	2,3	2,3	2,3
Isole	859.547	17,3	403.628	16,9	14,6	23,7	23,4	19,8	18,5	54,0	39,2	2,6	2,2	1,9
Totale Complessivo	4.973.942	100,0	2.391.218	100,0	15,1	22,3	23,4	19,0	20,2	54,9	37,2	2,5	2,4	3,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per paese di residenza, area continentale, genere, motivo di iscrizione e anzianità di iscrizione. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Paese	Totale		Motivo iscrizione %							Anzianità di iscrizione AIRE %					
			Fem	% Fem	Espatrio	Nascita	Trasferimento	Reiscrizione	Cittadinanza	1 anno	da 1 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 15 anni	oltre 15 anni
Austria	31.469	0,6	14.647	0,6	67,3	28,1	1,3	1,9	1,4	8,5	15,4	11,2	19,1	14,2	31,6
Belgio	267.912	5,2	128.272	5,2	59,0	34,7	1,7	3,8	0,8	2,2	4,1	3,7	9,7	16,8	63,5
Danimarca	7.996	0,2	3.332	0,1	68,2	25,5	1,2	3,8	1,3	8,8	15,8	11,6	17,8	14,5	31,5
Finlandia	3.752	0,1	1.492	0,1	66,9	29,5	1,3	1,4	0,9	7,0	14,4	11,8	22,8	17,7	26,3
Francia	412.263	8,1	197.083	8,0	63,6	29,0	1,4	4,7	1,3	4,6	7,7	6,3	11,9	14,7	54,8
Germania	743.799	14,5	333.171	13,5	65,4	28,3	2,3	3,2	0,8	4,2	7,1	5,5	11,6	17,5	54,1
Regno Unito	301.439	5,9	141.661	5,8	71,7	21,8	1,1	4,1	1,3	7,7	16,4	10,4	14,6	14,5	36,4
Grecia	11.872	0,2	6.392	0,3	58,3	33,5	1,4	3,9	2,9	4,3	7,5	7,6	12,8	16,3	51,5
Irlanda	15.870	0,3	7.229	0,3	74,9	19,8	1,4	2,9	1,0	16,8	22,8	14,1	18,0	13,0	15,3
Lussemburgo	28.619	0,6	13.623	0,6	64,6	30,7	2,2	1,5	1,0	5,1	8,6	7,8	12,7	14,1	51,7
Paesi Bassi	44.395	0,9	20.164	0,8	64,0	30,9	1,3	2,0	1,8	5,7	9,2	7,7	14,8	16,9	45,7
Portogallo	8.654	0,2	3.614	0,1	66,1	27,2	0,8	3,9	2,0	20,6	15,1	8,1	17,7	13,7	24,8
Spagna	164.117	3,2	73.232	3,0	51,4	40,8	0,8	4,8	2,2	7,0	10,2	9,2	20,4	25,1	28,1
Svezia	13.211	0,3	5.767	0,2	67,1	27,5	1,6	2,8	1,0	7,7	13,5	9,6	16,7	13,6	38,9
UE15	2.055.368	40,2	949.679	38,6	64,1	29,4	1,7	3,7	1,1	5,0	8,9	6,8	12,9	16,8	49,6
Bulgaria	2.139	0,0	646	0,0	80,7	11,4	0,6	5,3	2,0	14,5	31,2	16,6	21,2	7,6	8,9
Malta	5.554	0,1	2.106	0,1	82,8	13,5	0,6	2,3	0,8	20,4	30,4	14,7	12,3	7,5	14,7
Polonia	5.649	0,1	2.024	0,1	71,9	21,3	1,2	3,9	1,7	11,7	18,1	15,1	22,9	15,0	17,2
Romania	6.477	0,1	2.061	0,1	74,8	14,0	0,8	7,7	2,7	11,9	22,9	18,3	23,8	13,0	10,1
Ungheria	3.693	0,1	1.459	0,1	65,9	26,9	1,5	3,8	1,9	7,9	14,6	12,9	23,7	20,8	20,1
Estonia	467	0,0	114	0,0	73,7	23,8	1,0	1,1	0,4	12,2	25,3	17,1	23,6	14,3	7,5
Lettonia	262	0,0	57	0,0	78,6	17,6	0,4	3,4	0,0	11,5	32,8	18,7	15,7	13,7	7,6
Lituania	283	0,0	78	0,0	77,7	17,0	1,4	3,5	0,4	22,3	18,0	15,5	22,3	15,5	6,4
Croazia	15.992	0,3	8.339	0,3	20,4	14,1	0,6	1,4	63,5	2,7	10,4	12,2	34,2	8,0	32,5
Slovenia	4.661	0,1	2.153	0,1	57,0	18,2	1,0	2,9	20,9	6,9	13,8	12,4	20,2	12,0	34,7
Slovacchia	1.579	0,0	499	0,0	73,6	21,6	0,8	2,9	1,1	11,1	19,8	16,5	30,2	12,8	9,6
Repubblica Ceca	5.197	0,1	1.794	0,1	71,4	22,8	1,0	3,8	1,0	9,9	18,7	14,6	21,8	15,6	19,4
Cipro	1.062	0,0	464	0,0	64,9	27,6	1,7	2,2	3,6	6,3	14,6	13,7	19,7	12,1	33,6
UE allargamento 13	53.015	1,0	21.794	0,9	56,4	17,4	0,9	3,3	22,0	9,1	17,7	14,3	25,1	11,6	22,2
Albania	1.496	0,0	589	0,0	76,8	10,6	1,1	5,8	5,7	14,5	33,0	20,2	23,5	5,6	3,2
Ucraina	831	0,0	249	0,0	65,0	23,5	0,8	6,2	4,5	13,7	22,9	21,0	21,4	13,4	7,6
Federazione Russa	3.619	0,1	1.501	0,1	68,9	20,9	1,3	4,6	4,3	13,4	20,7	17,4	24,1	12,6	11,8
Bosnia-Erzegovina	855	0,0	433	0,0	39,8	24,4	0,9	5,7	29,2	5,4	15,6	13,3	35,3	18,7	11,7
Repubblica di Macedonia	390	0,0	190	0,0	62,8	22,3	0,5	7,5	6,9	15,9	29,5	14,6	17,2	10,0	12,8
Moldova	441	0,0	168	0,0	71,4	15,2	1,1	7,7	4,6	17,0	29,7	18,6	27,0	4,1	3,6
Bielorussia	224	0,0	89	0,0	65,2	21,0	0,0	5,8	8,0	13,4	25,0	17,0	36,1	4,9	3,6
Montenegro	303	0,0	109	0,0	65,3	25,1	2,0	4,0	3,6	12,5	20,8	10,2	21,5	22,8	12,2
Repubblica di Serbia	1.579	0,0	759	0,0	55,4	25,6	0,8	4,9	13,3	8,6	20,2	13,2	24,0	17,5	16,5
Kosovo	122	0,0	57	0,0	61,4	18,9	0,0	13,1	6,6	23,0	41,0	4,9	15,6	9,8	5,7
Turchia	4.901	0,1	2.476	0,1	51,9	33,3	1,2	2,5	11,1	6,2	12,8	10,7	17,3	17,3	35,7
Europa Centro-Orientale	14.761	0,3	6.620	0,3	60,4	24,8	1,1	4,4	9,3	10,4	19,8	14,7	22,2	14,1	18,8
Andorra	441	0,0	199	0,0	46,5	40,8	0,5	7,7	4,5	3,9	6,1	5,7	15,6	23,8	44,9
Isole Faer Oer	20	0,0	6	0,0	85,0	15,0	0,0	0,0	0,0	15,0	0,0	65,0	0,0	5,0	15,0
Dominio di Gibilterra	140	0,0	67	0,0	72,1	18,6	2,9	1,4	5,0	3,6	8,6	8,6	22,1	20,7	36,4
Islanda	313	0,0	132	0,0	68,7	26,8	1,9	1,6	1,0	11,2	17,9	10,5	19,5	16,0	24,9
Liechtenstein	1.941	0,0	891	0,0	67,0	27,1	1,9	1,7	2,3	1,2	3,9	4,1	13,7	21,4	55,7
Isola di Man	34	0,0	14	0,0	79,4	17,7	0,0	2,9	0,0	14,7	26,5	0,0	5,9	8,8	44,1
Monaco	8.179	0,2	3.783	0,2	71,2	22,4	2,1	2,6	1,8	3,8	10,1	10,2	15,9	16,4	43,6
Isole Normanne	5	0,0	2	0,0	80,0	20,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Norvegia	5.563	0,1	2.365	0,1	65,3	28,0	1,1	4,2	1,4	9,9	17,8	14,8	19,2	15,6	22,7
San Marino	13.770	0,3	7.003	0,3	61,6	34,3	1,4	0,5	2,2	4,4	7,4	8,6	20,5	19,5	39,6
Svizzera	614.545	12,0	293.308	11,9	60,1	30,5	3,2	2,5	3,7	3,3	6,0	5,7	12,0	15,5	57,5
Stato della Città del Vaticano	20	0,0	4	0,0	90,0	10,0	0,0	0,0	0,0	0,0	10,0	25,0	25,0	10,0	30,0
Jersey	21	0,0	6	0,0	61,9	33,3	0,0	4,8	0,0	4,8	9,5	0,0	9,5	19,1	57,1
Guernsey	20	0,0	11	0,0	60,0	35,0	0,0	5,0	0,0	0,0	0,0	0,0	20,0	80,0	0,0
Europa Altri	645.012	12,6	307.791	12,5	60,3	30,5	3,1	2,5	3,6	3,4	6,2	5,9	12,3	15,6	56,6
Europa	2.768.156	54,1	1.285.884	52,3	63,0	29,4	2,0	3,4	2,2	4,8	8,5	6,7	13,1	16,4	50,5

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per paese di residenza, area continentale, genere, motivo di iscrizione e anzianità di iscrizione. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018. (segue da pagina precedente)

Paese	Totale	%	Fem	% Fem	Motivo iscrizione %				Anzianità di iscrizione AIRE %						
					Espatrio	Nascita	Trasferimento	Reiscrizione	Cittadinanza 1 anno	da 1 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 15 anni	oltre 15 anni	
Algeria	1.062	0,0	426	0,0	56,7	29,1	1,6	7,8	4,8	12,0	25,3	16,8	20,3	11,7	13,9
Egitto	5.107	0,1	2.523	0,1	56,0	30,3	1,4	6,2	6,1	8,3	16,4	13,3	21,6	18,8	21,6
Libia	962	0,0	451	0,0	42,8	46,9	1,3	3,3	5,7	1,2	8,4	13,8	20,4	13,2	43,0
Marocco	5.102	0,1	2.294	0,1	60,1	23,2	0,7	12,0	4,0	14,8	27,1	15,0	20,1	13,2	9,8
Sudan	130	0,0	49	0,0	63,8	23,1	0,8	6,2	6,1	18,5	12,3	5,4	17,7	11,5	34,6
Tunisia	5.673	0,1	2.488	0,1	61,5	24,5	1,0	8,2	4,8	12,2	22,6	15,6	20,8	13,8	15,0
Africa Settentrionale	18.036	0,4	8.231	0,3	58,3	27,2	1,1	8,4	5,0	11,3	21,4	14,7	20,7	14,9	17,0
Costa d'Avorio	590	0,0	243	0,0	65,8	23,0	1,3	4,6	5,3	14,4	23,6	15,9	15,6	13,7	16,8
Benin	60	0,0	24	0,0	60,0	26,6	0,0	11,7	1,7	6,7	18,3	15,0	18,3	13,4	28,3
Burkina Faso	77	0,0	29	0,0	62,3	24,7	0,0	7,8	5,2	7,8	14,3	27,2	19,5	10,4	20,8
Capo Verde	401	0,0	156	0,0	70,3	19,5	0,8	6,7	2,7	9,2	23,4	15,5	31,7	14,2	6,0
Gambia	22	0,0	2	0,0	77,3	13,6	0,0	9,1	0,0	13,6	18,3	13,6	13,6	22,7	18,2
Ghana	569	0,0	191	0,0	66,3	23,4	1,9	5,8	2,6	11,3	18,6	23,4	21,1	11,4	14,2
Guinea	39	0,0	11	0,0	69,2	15,4	0,0	7,7	7,7	15,4	20,5	20,5	20,5	18,0	5,1
Guinea Bissau	27	0,0	8	0,0	81,5	7,4	3,7	7,4	0,0	26,0	22,2	7,4	14,8	14,8	14,8
Liberia	25	0,0	9	0,0	80,0	16,0	0,0	4,0	0,0	12,0	32,0	8,0	12,0	4,0	32,0
Mali	89	0,0	39	0,0	66,3	20,2	7,9	3,4	2,2	11,2	20,2	21,4	15,7	12,4	19,1
Mauritania	93	0,0	52	0,0	47,3	47,3	2,1	2,2	1,1	1,1	3,2	5,4	26,9	21,5	41,9
Mayotte	17	0,0	7	0,0	52,9	41,2	0,0	5,9	0,0	0,0	11,8	0,0	11,8	17,6	58,8
Niger	38	0,0	16	0,0	71,1	15,8	2,6	7,9	2,6	21,0	31,6	7,9	18,4	15,8	5,3
Nigeria	984	0,0	291	0,0	72,8	17,5	2,1	4,7	2,9	7,9	16,0	17,6	24,5	12,3	21,7
Isola della Riunione	100	0,0	45	0,0	39,0	46,0	0,0	11,0	4,0	1,0	17,0	9,0	19,0	22,0	32,0
Senegal	1.565	0,0	635	0,0	62,6	30,5	0,9	4,0	2,0	25,8	26,6	13,2	20,8	7,7	5,9
Sierra Leone	20	0,0	3	0,0	85,0	10,0	5,0	0,0	0,0	10,0	20,0	0,0	25,0	10,0	35,0
Togo	72	0,0	29	0,0	63,9	23,6	0,0	8,3	4,2	25,0	18,0	4,2	23,6	11,1	18,1
Repubblica del Sud Sudan	23	0,0	9	0,0	95,7	0,0	0,0	4,3	0,0	13,0	43,5	17,4	13,0	4,4	8,7
Africa Occidentale	4.811	0,1	1.799	0,1	66,0	24,7	1,4	5,1	2,8	15,4	21,6	15,7	21,7	11,4	14,2
Burundi	80	0,0	39	0,0	61,2	30,0	0,0	5,0	3,8	26,2	12,5	6,3	26,2	12,5	16,3
Comore	2	0,0	0	0,0	50,0	50,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0
Etiopia	1.466	0,0	672	0,0	51,8	38,0	1,0	5,3	3,9	7,0	12,3	8,6	19,7	20,6	31,8
Gibuti	93	0,0	37	0,0	35,5	54,8	3,2	1,1	5,4	10,8	7,5	3,2	14,0	24,7	39,8
Kenya	1.751	0,0	782	0,0	66,1	25,7	1,7	3,1	3,4	6,7	16,3	12,8	20,2	14,4	29,6
Madagascar	465	0,0	177	0,0	57,6	28,2	1,7	6,5	6,0	10,3	15,0	12,7	25,4	16,8	19,8
Malawi	143	0,0	65	0,0	70,6	25,9	1,4	0,0	2,1	5,6	15,3	9,8	21,0	17,5	30,8
Mauritius	445	0,0	186	0,0	72,8	19,1	0,7	3,8	3,6	9,9	18,0	12,8	20,7	15,5	23,1
Mozambico	608	0,0	254	0,0	60,8	29,6	1,0	5,1	3,5	12,5	18,1	10,0	22,4	17,4	19,6
Ruanda	126	0,0	55	0,0	68,2	26,2	1,6	1,6	2,4	19,1	7,9	10,3	27,0	8,7	27,0
Seychelles	264	0,0	134	0,0	67,1	22,7	1,5	3,4	5,3	14,4	14,0	11,7	18,2	17,8	23,9
Somalia	11	0,0	5	0,0	45,5	54,5	0,0	0,0	0,0	9,1	0,0	9,1	0,0	18,2	63,6
Tanzania	508	0,0	211	0,0	73,4	20,1	3,3	2,2	1,0	7,5	20,7	14,0	14,1	13,2	30,5
Uganda	372	0,0	165	0,0	71,5	19,6	2,2	5,1	1,6	9,4	22,6	9,7	28,5	11,3	18,5
Zambia	563	0,0	250	0,0	52,0	37,3	3,4	4,6	2,7	4,4	9,3	9,2	21,5	16,9	38,7
Zimbabwe	655	0,0	313	0,0	48,4	42,6	2,6	1,8	4,6	3,2	7,0	4,9	12,5	24,9	47,5
Eritrea	612	0,0	309	0,0	32,8	51,4	1,5	2,0	12,3	6,9	10,9	9,6	25,7	27,3	19,6
Africa Orientale	8.164	0,2	3.654	0,1	58,6	31,8	1,7	3,7	4,2	8,0	14,3	10,3	20,5	17,9	29,0
Angola	270	0,0	100	0,0	68,2	21,5	2,6	3,3	4,4	8,9	22,2	17,4	19,3	17,4	14,8
Botswana	86	0,0	40	0,0	54,7	33,7	3,5	4,6	3,5	2,3	11,6	11,6	19,9	11,6	43,0
Camerun	420	0,0	177	0,0	63,0	29,3	3,1	3,1	1,5	9,5	19,5	9,3	21,2	15,5	25,0
Repubblica Centrafricana	39	0,0	15	0,0	82,0	5,1	2,6	2,6	7,7	12,8	23,1	10,2	7,7	23,1	23,1
Ciad	47	0,0	21	0,0	70,2	19,2	2,1	2,1	6,4	4,2	12,8	10,6	27,7	21,3	23,4
Congo	297	0,0	108	0,0	59,3	31,6	2,7	4,0	2,4	14,5	24,9	14,8	26,2	10,8	8,8
Gabon	243	0,0	97	0,0	49,0	41,1	2,5	5,8	1,6	8,2	23,1	10,3	20,6	19,3	18,5
Guinea Equatoriale	43	0,0	5	0,0	88,4	7,0	0,0	2,3	2,3	7,0	14,0	18,6	30,2	9,3	20,9
Lesotho	7	0,0	3	0,0	57,1	14,3	0,0	28,6	0,0	0,0	0,0	28,5	0,0	28,6	42,9
Namibia	216	0,0	95	0,0	56,9	32,4	3,7	5,6	1,4	8,8	8,8	3,7	12,5	24,1	42,1
Sao Tome' e Principe	10	0,0	3	0,0	80,0	10,0	10,0	0,0	0,0	40,0	10,0	0,0	0,0	0,0	50,0
Sudafrica	34.350	0,7	17.236	0,7	42,4	48,0	1,2	3,9	4,5	3,2	6,2	6,2	15,2	19,4	49,8
Swaziland	42	0,0	23	0,0	52,4	40,5	0,0	4,7	2,4	0,0	2,4	4,7	26,2	16,7	50,0

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per paese di residenza, area continentale, genere, motivo di iscrizione e anzianità di iscrizione. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018. (segue da pagina precedente)

Paese	Totale		Genere		Motivo iscrizione %					Anzianità di iscrizione AIRE %						
	Totale	%	Fem	% Fem	Espatrio	Nascita	Trasferimento	Reiscrizione	Cittadinanza	1 anno	da 1 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 15 anni	oltre 15 anni	
Repubblica Democratica del Congo	665	0,0	285	0,0	57,6	32,9	0,9	4,8	3,8	12,9	15,9	11,9	18,1	14,7	26,5	
Territori Australi ed Antartici Francesi	1	0,0	0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	
Africa Centro-Meridionale	36.736	0,7	18.208	0,7	43,5	46,9	1,3	3,9	4,4	3,6	7,0	6,5	15,5	19,2	48,2	
Africa	67.747	1,3	31.892	1,3	50,8	38,3	1,3	5,2	4,4	7,1	12,8	9,8	17,9	17,3	35,1	
Arabia Saudita	1.363	0,0	481	0,0	67,9	24,8	1,5	2,6	3,2	8,5	21,7	15,6	21,0	13,9	19,3	
Bahrein	372	0,0	161	0,0	65,3	27,4	1,3	3,0	3,0	9,1	18,0	18,6	20,4	18,3	15,6	
Emirati Arabi Uniti	10.268	0,2	4.299	0,2	76,1	18,9	1,0	2,0	2,0	12,6	26,4	20,5	22,1	9,1	9,3	
Territori della Autonomia Palestinese	750	0,0	365	0,0	74,8	22,3	0,3	0,9	1,7	5,9	13,3	12,4	16,7	23,3	28,4	
Gerusalemme	2.058	0,0	1.050	0,0	37,0	52,9	0,8	2,8	6,5	2,8	9,9	10,6	18,3	23,9	34,5	
Giordania	1.203	0,0	581	0,0	56,0	33,6	1,3	3,7	5,4	7,9	15,9	12,3	23,9	12,6	27,4	
Iran	376	0,0	161	0,0	60,6	19,7	1,3	7,2	11,2	3,2	14,6	12,8	24,7	21,8	22,9	
Iraq	89	0,0	31	0,0	80,9	11,2	2,3	4,5	1,1	7,9	42,7	20,2	15,7	3,4	10,1	
Israele	14.892	0,3	7.581	0,3	56,6	37,3	0,3	2,1	3,7	4,3	10,4	9,1	23,1	28,2	24,9	
Kuwait	463	0,0	185	0,0	63,7	27,2	0,7	3,2	5,2	12,8	16,6	13,4	29,6	9,7	17,9	
Libano	2.288	0,0	1.152	0,0	47,2	35,8	0,8	4,0	12,2	6,1	10,0	13,3	21,3	23,9	25,4	
Oman	358	0,0	129	0,0	67,9	25,1	2,0	2,8	2,2	11,5	25,7	21,2	22,6	8,4	10,6	
Qatar	1.674	0,0	620	0,0	74,9	17,9	1,7	2,6	2,9	14,9	29,6	17,7	20,8	9,0	8,0	
Siria	333	0,0	174	0,0	43,3	40,8	0,6	8,1	7,2	7,5	11,4	6,3	26,7	17,8	30,3	
Yemen	63	0,0	35	0,0	39,7	36,5	1,6	15,9	6,3	0,0	1,6	14,3	27,0	27,0	30,1	
Armenia	66	0,0	23	0,0	65,1	16,7	0,0	3,0	15,2	12,1	33,4	28,8	12,1	3,0	10,6	
Azerbaigian	108	0,0	33	0,0	75,0	15,8	0,0	4,6	4,6	21,3	19,4	27,8	21,3	4,6	5,6	
Georgia	167	0,0	70	0,0	70,0	22,2	1,2	1,2	5,4	11,4	22,7	17,4	31,7	8,4	8,4	
Asia Occidentale	36.891	0,7	17.131	0,7	62,3	30,5	0,7	2,5	4,0	7,8	16,9	13,9	22,2	19,4	19,8	
Afghanistan	40	0,0	15	0,0	77,5	10,0	0,0	5,0	7,5	7,5	10,0	17,5	15,0	20,0	30,0	
Bangladesh	318	0,0	144	0,0	81,8	5,0	0,6	9,1	3,5	27,0	24,5	18,9	16,1	6,3	7,2	
Bhutan	4	0,0	3	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	25,0	75,0	
Brunei	43	0,0	21	0,0	74,4	23,3	0,0	2,3	0,0	9,3	23,3	23,2	11,6	14,0	18,6	
Sri Lanka	253	0,0	112	0,0	76,3	12,6	0,8	7,1	3,2	12,2	34,4	17,8	18,6	10,7	6,3	
Hong Kong	12	0,0	4	0,0	58,3	41,7	0,0	0,0	0,0	8,3	16,7	16,7	50,0	0,0	8,3	
India	1.207	0,0	522	0,0	73,0	19,0	0,8	4,5	2,7	11,6	20,6	15,4	19,5	14,7	18,2	
Maldive	73	0,0	27	0,0	91,8	5,5	2,7	0,0	0,0	34,2	23,3	17,8	15,1	4,1	5,5	
Nepal	58	0,0	25	0,0	69,0	19,0	3,4	5,2	3,4	25,9	27,6	10,4	10,3	10,3	15,5	
Pakistan	286	0,0	129	0,0	54,6	26,2	0,7	12,9	5,6	15,4	27,3	12,2	21,7	11,2	12,2	
Kazakhstan	294	0,0	61	0,0	80,6	15,0	1,3	2,4	0,7	11,9	22,1	20,1	29,2	11,9	4,8	
Uzbekistan	42	0,0	15	0,0	57,1	35,7	2,4	4,8	0,0	19,0	28,6	14,3	11,9	11,9	14,3	
Kirghizistan	24	0,0	5	0,0	79,2	12,5	8,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	12,5	37,5	8,3	41,7
Tagikistan	18	0,0	9	0,0	66,7	27,8	0,0	5,5	0,0	11,1	5,6	16,7	55,5	5,5	5,6	
Turkmenistan	12	0,0	3	0,0	83,3	16,7	0,0	0,0	0,0	0,0	33,3	33,4	8,3	8,3	16,7	
Asia Centro-Meridionale	2.684	0,1	1.095	0,0	73,5	17,0	1,0	5,7	2,8	14,7	23,2	16,3	20,1	12,1	13,6	
Myanmar	153	0,0	70	0,0	74,5	17,0	5,2	2,0	1,3	10,5	35,9	15,7	19,0	16,3	2,6	
Cambogia	168	0,0	62	0,0	72,6	22,6	0,6	3,6	0,6	10,1	29,2	13,1	22,6	13,1	11,9	
Repubblica Popolare Cinese	9.433	0,2	3.276	0,1	72,8	21,3	1,8	2,1	2,0	10,8	21,9	17,3	26,8	11,8	11,4	
Repubblica Popolare democratica di Corea	44	0,0	14	0,0	81,8	15,9	0,0	0,0	2,3	4,5	36,4	9,1	40,9	6,8	2,3	
Repubblica di Corea	468	0,0	174	0,0	70,7	23,7	1,5	2,8	1,3	11,3	21,6	19,2	23,5	11,8	12,6	
Filippine	1.493	0,0	636	0,0	64,5	24,4	1,8	6,1	3,2	10,4	15,3	15,6	21,0	13,7	24,0	
Giappone	4.301	0,1	1.553	0,1	68,3	27,2	0,9	2,6	1,0	10,0	17,6	13,8	23,1	14,7	20,8	
Indonesia	1.372	0,0	451	0,0	67,0	26,2	1,2	4,2	1,4	7,7	18,0	13,2	24,5	15,7	20,9	
Laos	101	0,0	31	0,0	60,4	30,7	2,0	3,0	3,9	13,9	16,8	18,8	14,9	15,8	19,8	
Timor Orientale	19	0,0	7	0,0	73,7	10,5	5,3	10,5	0,0	10,5	10,5	26,3	21,1	26,3	5,3	
Malaysia	890	0,0	300	0,0	69,8	25,5	1,1	2,2	1,4	9,9	21,2	14,5	22,8	13,8	17,8	
Mongolia	32	0,0	12	0,0	65,6	18,8	9,4	3,1	3,1	18,8	31,2	21,9	6,2	12,5	9,4	

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per paese di residenza, area continentale, genere, motivo di iscrizione e anzianità di iscrizione. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018. (segue da pagina precedente)

Paese	Totale		Fem		Motivo iscrizione %					Anzianità di iscrizione AIRE %					
					%	% Fem	Espatrio	Nascita	Trasferimento	Reiscrizione	Cittadinanza	1 anno	da 1 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni
Singapore	3.520	0,1	1.339	0,1	68,1	25,9	1,7	2,5	1,8	10,0	17,9	17,4	24,7	14,7	15,3
Thailandia	5.118	0,1	1.580	0,1	69,1	22,9	0,7	5,0	2,3	9,0	21,0	16,3	22,2	14,4	17,1
Vietnam	691	0,0	237	0,0	66,3	22,4	1,0	3,3	7,0	13,9	25,5	16,9	23,7	11,4	8,6
Taiwan	592	0,0	225	0,0	68,6	22,3	2,3	1,4	5,4	13,2	21,3	19,6	20,6	12,1	13,2
Asia Orientale	28.395	0,6	9.967	0,4	69,7	23,7	1,4	3,1	2,1	10,2	20,2	16,3	24,2	13,5	15,6
Asia	67.970	1,3	28.193	1,1	65,9	27,1	1,0	2,8	3,2	9,1	18,5	15,0	23,0	16,6	17,8
Canada	140.734	2,8	67.859	2,8	60,9	26,7	0,9	6,6	4,9	2,7	5,4	5,1	12,5	20,8	53,5
Groenlandia	8	0,0	2	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	12,5	0,0	37,5	37,5	0,0	12,5
Saint Pierre e Miquelon	1	0,0	1	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0
Stati Uniti d'America	263.447	5,2	125.412	5,1	62,8	26,3	1,0	6,8	3,1	4,3	7,7	7,8	16,8	19,0	44,4
Isole Vergini Americane	1	0,0	1	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0
America Settentrionale	404.191	7,9	193.275	7,9	62,1	26,4	1,0	6,7	3,8	3,7	6,9	6,9	15,3	19,6	47,6
Isola di Anguilla	432	0,0	217	0,0	57,6	33,3	0,5	2,8	5,8	1,2	2,6	2,5	7,6	15,0	71,1
Antigua e Barbuda	192	0,0	90	0,0	65,1	26,5	2,1	2,1	4,2	5,2	11,0	13,5	20,3	10,9	39,1
Antille Olandesi Centromericane	7	0,0	4	0,0	42,9	57,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	14,3	85,7
Bahamas	255	0,0	123	0,0	57,6	32,2	2,0	4,7	3,5	7,4	4,7	10,6	22,0	17,3	38,0
Barbados	53	0,0	30	0,0	71,7	26,4	0,0	1,9	0,0	3,8	9,4	22,6	18,9	18,9	26,4
Belize	28	0,0	11	0,0	71,4	28,6	0,0	0,0	0,0	0,0	14,3	17,9	21,4	14,3	32,1
Isole Bermuda	886	0,0	392	0,0	80,5	13,7	0,5	2,8	2,5	0,8	0,9	2,2	3,7	6,1	86,3
Isole Cayman	106	0,0	36	0,0	65,1	27,3	1,9	3,8	1,9	7,5	14,2	11,3	19,8	19,8	27,4
Costarica	5.877	0,1	2.628	0,1	50,0	41,5	0,8	4,2	3,5	6,3	9,7	10,5	20,7	23,6	29,2
Cuba	3.687	0,1	1.738	0,1	37,7	49,6	1,0	3,4	8,3	11,7	20,6	13,9	24,8	15,6	13,4
Dominica	25	0,0	12	0,0	60,0	32,0	4,0	4,0	0,0	12,0	12,0	20,0	20,0	12,0	24,0
Repubblica Dominicana	6.505	0,1	2.957	0,1	52,8	35,4	0,7	5,9	5,2	5,3	9,2	18,7	26,4	16,3	24,1
El Salvador	2.648	0,1	1.316	0,1	21,8	69,5	0,3	1,3	7,1	4,3	7,2	9,2	37,2	23,0	19,1
Giamaica	119	0,0	53	0,0	56,3	29,4	1,7	10,1	2,5	8,4	10,1	11,8	31,9	9,2	28,6
Grenada	29	0,0	16	0,0	48,3	41,4	0,0	10,3	0,0	3,5	10,3	3,5	37,9	27,6	17,2
Isola di Guadalupa	103	0,0	48	0,0	59,2	26,2	3,9	8,8	1,9	2,9	3,9	10,7	14,5	21,4	46,6
Guatemala	5.281	0,1	2.655	0,1	27,9	64,7	0,3	2,2	4,9	4,2	9,2	14,3	29,2	24,8	18,3
Haiti	86	0,0	45	0,0	68,6	23,3	0,0	8,1	0,0	7,0	1,1	19,8	30,2	16,3	25,6
Honduras	1.278	0,0	603	0,0	37,0	54,0	0,3	2,1	6,6	5,4	9,5	11,7	25,3	25,7	22,4
Isola della Martinica	65	0,0	34	0,0	73,9	21,5	0,0	3,1	1,5	9,2	27,7	4,6	15,4	15,4	27,7
Messico	18.326	0,4	8.302	0,3	45,9	45,4	0,8	3,7	4,2	7,3	12,1	11,1	25,2	17,6	26,7
Isola di Montserrat	3	0,0	2	0,0	66,7	0,0	0,0	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	33,3	66,7
Nicaragua	1.340	0,0	642	0,0	29,8	60,4	0,4	2,7	6,7	8,0	8,4	6,7	27,2	24,3	25,4
Panama	8.795	0,2	4.044	0,2	35,7	55,9	0,9	3,7	3,8	5,9	11,9	15,1	24,6	22,1	20,4
Stato Libero Associato di Portorico	2	0,0	2	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	50,0
Saint Lucia	17	0,0	7	0,0	76,5	17,6	0,0	5,9	0,0	0,0	0,0	5,9	58,8	5,9	29,4
Saint Vincent e Grenadine	34	0,0	7	0,0	94,1	5,9	0,0	0,0	0,0	52,9	8,8	8,8	20,6	3,0	5,9
Saint Kitts e Nevis	384	0,0	198	0,0	57,8	33,6	0,3	0,0	8,3	0,5	0,8	2,1	22,4	40,9	33,3
Isole Turks e Caicos	21	0,0	7	0,0	76,2	14,3	0,0	9,5	0,0	9,5	19,0	14,3	9,5	19,1	28,6
Isole Vergini Britanniche	25	0,0	13	0,0	52,0	16,0	0,0	20,0	12,0	8,0	20,0	4,0	24,0	24,0	20,0
Bonaire, Sint Eustatius, Saba	89	0,0	38	0,0	62,9	30,3	0,0	4,5	2,3	7,9	22,5	16,9	16,8	16,8	19,1
Saint Barthelemy	7	0,0	4	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	57,1	14,3	14,3	0,0	0,0	14,3
Saint Martin	6	0,0	2	0,0	16,7	83,3	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Antille Olandesi Sudamericane	4	0,0	1	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Argentina	819.899	16,0	428.844	17,4	32,2	59,4	0,3	3,2	4,9	3,6	7,3	9,2	23,7	31,5	24,7
Isola di Aruba	20	0,0	10	0,0	75,0	10,0	0,0	10,0	5,0	10,0	30,0	10,0	10,0	10,0	30,0
Bolivia	3.785	0,1	1.854	0,1	38,9	52,2	0,8	3,8	4,3	8,7	11,8	11,4	20,1	26,7	21,3

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per paese di residenza, area continentale, genere, motivo di iscrizione e anzianità di iscrizione. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018. (segue da pagina precedente)

Paese	Totale		Fem		Motivo iscrizione %				Anzianità di iscrizione AIRE %						
					%	% Fem	Espatrio	Nascita	Trasferimento	Reiscrizione	Cittadinanza	1 anno	da 1 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni
Brasile	415.933	8,1	207.510	8,4	26,1	61,3	0,4	5,2	7,0	6,7	11,3	10,8	26,0	23,4	21,8
Cile	58.270	1,1	29.938	1,2	22,6	66,9	0,8	6,3	3,4	9,6	8,4	7,9	23,8	26,9	23,4
Colombia	19.685	0,4	9.829	0,4	33,2	56,3	0,7	4,3	5,5	6,7	13,6	14,2	22,8	22,8	19,9
Ecuador	18.282	0,4	9.125	0,4	24,2	68,8	0,8	1,9	4,3	8,7	9,4	8,8	23,8	27,8	21,5
Isole Falkland	310	0,0	155	0,0	48,1	48,4	0,3	0,0	3,2	0,7	0,0	0,6	5,2	7,4	86,1
Guyana	5	0,0	2	0,0	60,0	0,0	20,0	0,0	20,0	0,0	40,0	20,0	20,0	20,0	0,0
Guyana Francese	149	0,0	64	0,0	65,8	27,5	0,7	6,0	0,0	12,1	17,4	17,4	12,8	14,1	26,2
Paraguay	10.659	0,2	5.296	0,2	24,8	68,0	0,2	1,7	5,3	4,4	7,9	10,7	25,7	33,4	17,9
Perù	33.827	0,7	17.399	0,7	21,8	71,3	0,9	3,3	2,7	6,1	5,3	4,3	17,5	34,4	32,4
Suriname	4	0,0	2	0,0	25,0	50,0	0,0	0,0	25,0	0,0	0,0	0,0	25,0	0,0	75,0
Trinidad e Tobago	99	0,0	54	0,0	44,4	38,4	4,0	8,1	5,1	7,1	5,0	22,2	28,3	12,1	25,3
Uruguay	97.303	1,9	50.533	2,1	25,8	66,7	0,3	1,5	5,7	2,8	4,4	4,5	21,4	39,5	27,4
Venezuela	119.713	2,3	59.304	2,4	35,2	55,2	0,9	4,4	4,3	3,0	6,0	9,1	21,0	30,7	30,2
Curacao	37	0,0	14	0,0	64,9	16,2	0,0	16,2	2,7	13,5	21,6	2,7	10,8	2,7	48,7
Sint Maarten	35	0,0	12	0,0	68,6	22,9	0,0	5,7	2,8	2,9	11,4	11,4	25,7	11,4	37,2
Georgia del Sud e Sandwich Australi	13	0,0	6	0,0	53,8	38,5	0,0	7,7	0,0	0,0	0,0	0,0	30,8	15,4	53,8
America Centro-Meridionale	1.654.743	32,4	846.228	34,4	30,2	60,3	0,4	3,8	5,3	4,8	8,3	9,4	23,8	29,2	24,5
America	2.058.934	40,3	1.039.503	42,3	36,5	53,6	0,5	4,4	5,0	4,5	8,0	8,9	22,2	27,3	29,1
Australia	146.938	2,9	71.625	2,9	53,9	37,9	0,6	5,5	2,1	3,7	7,6	5,7	13,7	18,9	50,4
Isole Cook	1	0,0	0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Figi	29	0,0	12	0,0	69,0	27,6	0,0	3,4	0,0	0,0	10,3	10,4	34,5	27,6	17,2
Kiribati	2	0,0	1	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	50,0	0,0
Isole Marshall	3	0,0	2	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0
Stati Federati di Micronesia	10	0,0	6	0,0	80,0	20,0	0,0	0,0	0,0	0,0	10,0	0,0	50,0	0,0	40,0
Nauru	8	0,0	4	0,0	75,0	25,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	12,5	25,0	0,0	62,5
Isole Della Nuova Caledonia	230	0,0	98	0,0	67,8	21,8	1,7	6,1	2,6	1,8	3,0	3,9	7,8	12,2	71,3
Nuova Zelanda	4.217	0,1	2.022	0,1	55,5	34,6	0,9	5,8	3,2	8,8	12,1	8,5	17,5	20,7	32,4
Palau	2	0,0	1	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	50,0
Papua Nuova Guinea	23	0,0	5	0,0	78,3	4,3	8,7	8,7	0,0	4,4	0,0	8,7	13,0	17,4	56,5
Polinesia Francese	80	0,0	28	0,0	63,8	31,2	0,0	5,0	0,0	7,5	7,5	6,2	13,8	17,5	47,5
Samoa	10	0,0	3	0,0	60,0	40,0	0,0	0,0	0,0	10,0	20,0	10,0	0,0	40,0	20,0
Tonga	37	0,0	12	0,0	43,2	48,7	0,0	5,4	2,7	0,0	16,2	13,5	16,2	24,3	29,8
Vanuatu	19	0,0	7	0,0	57,9	26,3	0,0	5,3	10,5	5,2	10,5	0,0	0,0	21,1	63,2
Isole Wallis e Futuna	53	0,0	24	0,0	75,5	24,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	5,7	0,0	94,3
Oceania	151.662	3,0	73.850	3,0	53,9	37,8	0,6	5,6	2,1	3,8	7,7	5,8	13,8	19,0	49,9
Totale	5.114.469	100,0	2.459.322	100,0	51,9	39,5	1,3	3,9	3,4	4,8	8,5	7,7	16,9	20,9	41,2

NOTA. I dati riferiti agli italiani residenti all'estero sono disaggregati per "Territorio estero di residenza", classificato secondo la definizione fornita dal Ministero dell'Interno - A.I.R.E. (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). Come per l'edizione del Rapporto Italiani nel Mondo 2014 non è stato operato l'accorpamento dei territori esteri di residenza, qualora non identificati come Stati Indipendenti o Nazioni riconosciute, ai corrispondenti Stati esteri di appartenenza geopolitica. I territori esteri di residenza considerati nel testo e nelle tabelle, quindi, sono elencati, singolarmente o collocati in aree territoriali accorpate, secondo la posizione geografica.

Si fa presente che nel testo e nelle tabelle si utilizza, per continuità, come nelle precedenti edizioni del Rapporto Italiani nel Mondo, la denominazione "Paese", sinonimo anche di Stato, in luogo di "Territorio estero di residenza".

Si elencano di seguito i "territori esteri di residenza" non identificati come Stati, presenti nell'archivio AIRE ed il corrispondente Stato di I territori e le dipendenze sotto riportati appartengono in alcuni casi amministrativamente e in altri politicamente ma con notevoli spazi di autonomia, agli Stati riportati in grassetto. **Danimarca:** Isole Faer Oer, Groenlandia; **Francia:** Mayotte, Isola della Riunione, Isola di Guadalupa, Isola della Martinica, Saint Barthelemy, Guyana Francese, Isole della Nuova Caledonia, Polinesia Francese, Territori Australi ed Antartici Francesi, Saint Pierre e Miquelon; **Regno Unito:** Dominio di Gibilterra, Isole Normanne, Isola di Man, Jersey, Guernsey, Isola di Anguilla, Isole Bermuda, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos, Isole Vergini Britanniche, Isole Falkland, Georgia del Sud e Sandwich Australi **Paesi Bassi:** Bonaire, Isola di Aruba, Sint Eustatius, Saba, Saint Martin, Curacao, Sint Maarten; **Israele:** Gerusalemme; **Repubblica Popolare Cinese:** Hong Kong; **Stati Uniti d'America:** Isole Vergini Americane.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per nazionalità di residenza e regione di origine. Primi 28 paesi. Valori assoluti. Anno 2018.

Paesi	Totale	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Trentino Alto Adige	Valle d'Aosta	Trento	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Argentina	819.899	36.592	31.006	98.687	60.606	26.782	40.759	64.927	23.224	56.547	68.233	22.012	91.529	23.071	3.986	90.852	21.739	8.007	631	7376	3.170	318	47.852
Germania	743.799	15.119	18.358	76.457	86.288	12.114	10.912	21.915	62.18	27.539	6.887	8.753	13.310	108.837	32.240	236.333	11.385	15.875	15.172	4.613	3.293	255	27.801
Svizzera	614.545	20.493	17.935	50.897	79.927	20.138	17.635	17.036	8.218	101.687	9.130	8.458	26.450	74.545	9.475	72.586	15.169	14.995	7.703	7.192	4.465	1.777	43.629
Brasile	415.933	7.060	9.487	19.487	24.408	15.328	9.636	92.741	3.545	44.768	3.962	3.332	9.312	6.213	1.348	8.512	19.080	20.302	700	19.602	3.547	170	113.695
Francia	412.263	14.981	6.150	35.918	24.677	20.778	18.629	29.701	12.876	34.877	8.335	4.792	28.853	31.418	24.253	61.597	13.694	2.837	730	2.107	6.970	1.641	29.286
Regno Unito	301.439	6.462	4.051	9.589	43.871	19.909	7.127	33.510	7.405	42.421	5.746	4.860	13.470	14.152	9.830	30.675	14.396	3.401	1.180	2.221	2.749	315	27.500
Belgio	267.912	17.089	3.310	9.527	15.022	7.745	8.594	9.621	2.710	12.143	6.091	6.717	6.033	25.256	13.346	98.111	5.469	2.145	383	1.762	2.208	182	16.573
Stati Uniti d'America	263.447	11.553	3.619	18.933	39.458	9.665	5.707	29.912	6.152	23.410	3.475	5.685	10.497	15.132	2.165	49.737	11.721	2.291	834	1.457	1.613	211	12.511
Spagna	164.117	4.764	4.276	8.271	14.319	8.965	5.023	18.806	7.267	23.543	6.172	1.833	16.250	6.518	3.306	12.884	7.444	1.790	549	1.241	1.287	250	11.149
Australia	146.938	11.489	2.967	27.597	14.345	2.844	6.985	9.564	1.792	8.576	2.479	3.050	4.207	5.112	1.666	24.847	3.760	1.024	328	696	611	88	13.935
Canada	140.734	12.920	2.564	26.218	13.712	2.167	6.616	15.632	1.247	5.361	2.983	11.985	2.481	9.414	694	12.648	2.311	1.192	244	948	530	89	9.970
Venezuela	119.713	15.143	5.642	2.640	28.459	3.750	3.128	9.396	1.489	2.668	1.530	3.167	2.187	11.018	335	20.561	3.007	260	117	143	410	42	4.881
Uruguay	97.303	886	8.399	6.229	14.562	2.039	1.690	10.402	12.440	12.997	1.089	840	13.271	626	144	1.711	4.235	1.432	39	1.393	182	4	4.125
Cile	58.270	732	1.892	482	1.345	3.535	614	11.543	17.337	4.714	917	48	5.524	597	492	1.674	2.707	1.772	102	1.670	337	23	1.985
Paesi Bassi	44.395	844	322	1.038	3.661	1.945	1.982	3.991	1.676	4.951	602	273	2.278	2.504	6.714	5.814	1.807	742	315	427	402	64	2.785
Sudafrica	34.350	1.485	409	539	2.903	1.657	3.181	4.222	895	3.690	595	220	3.832	1.746	475	2.072	2.226	427	211	216	462	55	3.259
Perù	33.827	240	354	357	607	797	471	16.870	6.036	2.242	207	64	1.620	353	166	987	908	179	55	124	152	7	1.210
Austria	31.469	338	188	656	1.414	887	2.550	1.766	465	2.515	414	91	878	1.257	531	1.428	882	12.142	11.335	807	173	35	2.939
Lussemburgo	28.619	1.596	827	1.577	1.121	1.016	1.682	1.666	344	2.576	1.574	153	1.292	6.758	593	1.603	614	243	121	122	1.819	43	1.502
Colombia	19.685	337	895	1.878	3.605	968	675	2.347	1.056	1.689	465	32	1.438	342	157	631	2.011	243	65	178	129	8	879
Messico	18.326	242	524	256	1.444	1.071	551	2.107	944	2.757	417	53	2.114	441	183	636	1.308	319	64	255	205	24	2.730
Ecuador	18.282	102	896	718	1.866	505	342	3.041	4.234	2.312	182	47	1.195	148	164	538	733	167	29	138	145	2	945
Croazia	15.992	44	19	39	115	251	12.434	451	110	522	141	6	172	183	40	128	155	149	47	102	23	6	1.004
Irlanda	15.870	541	153	301	1.044	738	329	3.728	403	2.495	340	86	837	631	740	987	718	237	91	146	224	20	1.118
Israele	14.892	61	47	35	185	462	417	3.321	254	2.075	187	40	628	199	14	208	5.566	68	34	34	50	0	1.027
San Marino	13.770	70	33	43	65	10.489	50	281	112	342	1.650	3	75	174	14	58	106	29	11	18	51	5	1.20
Svezia	13.211	221	83	218	949	873	540	1.880	689	2.054	267	74	972	528	306	1.004	1.049	241	139	102	163	34	1.066
Grecia	11.872	222	108	393	1.324	979	350	1.460	462	1.325	261	70	642	1.151	249	1.073	638	141	70	71	157	7	860
Altri	233.597	4.111	3.749	6.552	14.588	15.548	11.380	28.990	11.649	40.226	5.509	940	19.764	7.771	3.994	16.052	14.543	4.495	1.590	2.905	2.346	475	20.915
Totale	5.114.469	185.757	128.263	495.732	495.890	193.845	179.989	450.847	141.249	473.022	139.840	87.684	281.131	356.095	117.668	755.947	169.381	100.955	42.889	58.066	37.873	6.150	407.151

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Incidenza dei cittadini italiani iscritti all'AIRE nei comuni tra 100 mila e 10 mila abitanti. Graduatoria per incidenza primi 50 comuni. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione AIRE	Regione iscrizione AIRE	Provincia iscrizione AIRE	AIRE (01/01/2016) (a)	Residenti ISTAT (01/01/2016) (b)	Incidenza % (a)/(b)*100
Riesi	Sicilia	Caltanissetta	7.203	11.406	63,2
Barrafranca	Sicilia	Enna	7.817	12.969	60,3
Ravanusa	Sicilia	Agrigento	6.637	11.495	57,7
Palma di Montechiaro	Sicilia	Agrigento	11.341	22.685	50,0
Licata	Sicilia	Agrigento	16.588	37.031	44,8
Leonforte	Sicilia	Enna	5.864	13.117	44,7
Bagnara Calabria	Calabria	Reggio di Calabria	4.293	10.117	42,4
San Giovanni In Fiore	Calabria	Cosenza	6.303	17.074	36,9
Raffadali	Sicilia	Agrigento	4.252	12.646	33,6
San Cataldo	Sicilia	Caltanissetta	7.589	22.589	33,6
Grammichele	Sicilia	Catania	4.455	13.271	33,6
Taurisano	Puglia	Lecce	3.806	11.783	32,3
Favara	Sicilia	Agrigento	10.412	32.300	32,2
Ribera	Sicilia	Agrigento	5.811	18.848	30,8
Cingoli	Marche	Macerata	3.113	10.130	30,7
San Marco In Lamis	Puglia	Foggia	4.129	13.596	30,4
Gemona del Friuli	Friuli Venezia Giulia	Udine	3.279	10.865	30,2
Randazzo	Sicilia	Catania	3.227	10.763	30,0
San Nicandro Garganico	Puglia	Foggia	4.555	15.225	29,9
Mussomeli	Sicilia	Caltanissetta	3.141	10.568	29,7
Piazza Armerina	Sicilia	Enna	6.376	21.768	29,3
Atessa	Abruzzo	Chieti	2.914	10.579	27,5
Massa Lubrense	Campania	Napoli	3.853	14.299	26,9
Ugento	Puglia	Lecce	3.332	12.421	26,8
Campobello di Mazara	Sicilia	Trapani	3.141	11.748	26,7
Menfi	Sicilia	Agrigento	3.179	12.455	25,5
Volpago del Montello	Veneto	Treviso	2.560	10.200	25,1
Adrano	Sicilia	Catania	8.866	35.650	24,9
Bisignano	Calabria	Cosenza	2.480	10.133	24,5
Corigliano Calabro	Calabria	Cosenza	9.883	40.450	24,4
Bronte	Sicilia	Catania	4.579	18.973	24,1
Nicosia	Sicilia	Enna	3.251	13.591	23,9
Ramacca	Sicilia	Catania	2.500	10.872	23,0
San Severino Marche	Marche	Macerata	2.806	12.459	22,5
Mazzarino	Sicilia	Caltanissetta	2.637	11.876	22,2
Montalto Uffugo	Calabria	Cosenza	4.471	20.220	22,1
Acri	Calabria	Cosenza	4.492	20.459	22,0
Porto Empedocle	Sicilia	Agrigento	3.668	16.714	21,9
Palagonia	Sicilia	Catania	3.628	16.659	21,8
Taurianova	Calabria	Reggio di Calabria	3.376	15.516	21,8
Castellammare del Golfo	Sicilia	Trapani	3.243	15.195	21,3
Cetraro	Calabria	Cosenza	2.137	10.057	21,2
Venosa	Basilicata	Potenza	2.487	11.741	21,2
Amantea	Calabria	Cosenza	2.948	13.981	21,1
Matino	Puglia	Lecce	2.407	11.455	21,0
Lauria	Basilicata	Potenza	2.663	12.708	21,0
Sedico	Veneto	Belluno	2.118	10.133	20,9
Rapallo	Liguria	Genova	6.185	29.736	20,8
Pachino	Sicilia	Siracusa	4.539	22.247	20,4
Lipari	Sicilia	Messina	2.605	12.824	20,3
Altri Comuni			1.511.081	27.206.673	5,6
Totale			1.748.220	28.012.270	6,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

Incidenza dei cittadini italiani iscritti all'AIRE nei comuni con meno di 10 mila abitanti. Graduatoria per incidenza primi 50 comuni. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione AIRE	Regione iscrizione AIRE	Provincia iscrizione AIRE	AIRE (01/01/2016) (a)	Residenti ISTAT (01/01/2016) (b)	Incidenza % (a)/(b) * 100
Castelnuovo di Conza	Campania	Salerno	2.767	598	462,7
Carrega Ligure	Piemonte	Alessandria	281	86	326,7
Acquaviva Platani	Sicilia	Caltanissetta	2.470	938	263,3
Briga Alta	Piemonte	Cuneo	98	39	251,3
Castelbottaccio	Molise	Campobasso	688	274	251,1
Roio del Sangro	Abruzzo	Chieti	246	101	243,6
Gallo Matese	Campania	Caserta	1.249	537	232,6
Santomenna	Campania	Salerno	1.028	445	231,0
Soverzene	Veneto	Belluno	831	380	218,7
Duronia	Molise	Campobasso	851	410	207,6
San Biase	Molise	Campobasso	352	173	203,5
Borrello	Abruzzo	Chieti	663	334	198,5
Rosello	Abruzzo	Chieti	443	225	196,9
Drenchia	Friuli Venezia Giulia	Udine	217	113	192,0
Sant'Angelo Muxaro	Sicilia	Agrigento	2.546	1.326	192,0
Paludi	Calabria	Cosenza	1.827	1.041	175,5
Cairano	Campania	Avellino	548	315	174,0
Salle	Abruzzo	Pescara	501	292	171,6
Basicò	Sicilia	Messina	978	590	165,8
San Pietro in Amantea	Calabria	Cosenza	814	498	163,5
Mongiardino Ligure	Piemonte	Alessandria	256	157	163,1
Cursolo-Orasso	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola	145	90	161,1
Casalattico	Lazio	Frosinone	875	548	159,7
Castelvetero in Val Fortore	Campania	Benevento	1.857	1.168	159,0
Colledimacine	Abruzzo	Chieti	293	187	156,7
Ronco Canavese	Piemonte	Torino	481	308	156,2
Bobbio Pellice	Piemonte	Torino	865	559	154,7
Montorio Nei Frentani	Molise	Campobasso	628	407	154,3
Castelgrande	Basilicata	Potenza	1.377	917	150,2
Sant'Eufemia a Maiella	Abruzzo	Pescara	395	264	149,6
Perlo	Piemonte	Cuneo	172	115	149,6
Torre di Ruggiero	Calabria	Catanzaro	1.455	994	146,4
Carapelle Calvisio	Abruzzo	L'Aquila	123	86	143,0
Volturara Appula	Puglia	Foggia	574	403	142,4
Villa Santa Lucia degli Abruzzi	Abruzzo	L'Aquila	149	106	140,6
Pettineo	Sicilia	Messina	1.836	1.316	139,5
Guilmi	Abruzzo	Chieti	580	417	139,1
Corvara	Abruzzo	Pescara	328	236	139,0
Villarosa	Sicilia	Enna	6.684	4.824	138,6
Cansano	Abruzzo	L'Aquila	339	245	138,4
Posina	Veneto	Vicenza	769	557	138,1
Lupara	Molise	Campobasso	667	484	137,8
Limina	Sicilia	Messina	1.116	811	137,6
Tripi	Sicilia	Messina	1.164	846	137,6
Rorà	Piemonte	Torino	334	243	137,4
Chiauci	Molise	Isernia	303	221	137,1
San Marco la Catola	Puglia	Foggia	1.319	965	136,7
Santa Elisabetta	Sicilia	Agrigento	3.242	2.372	136,7
Gildone	Molise	Campobasso	1.072	786	136,4
Conza della Campania	Campania	Avellino	1.809	1.331	135,9
Altri Comuni			2.404.051	18.257.300	13,2
Totale			2.454.656	18.287.978	13,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

Incidenza dei cittadini italiani iscritti all'AIRE nei comuni con oltre 100 mila abitanti. Graduatoria per incidenza. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018.

Comune iscrizione AIRE	Regione iscrizione AIRE	Provincia iscrizione AIRE	AIRE (01/01/2016) (a)	Residenti ISTAT (01/01/2016) (b)	Incidenza % (a)/(b) * 100
Trieste	Friuli Venezia Giulia	Trieste	30.060	204.347	14,7
Roma	Lazio	Roma	318.708	2.873.874	11,1
Livorno	Toscana	Livorno	13.984	158.488	8,8
Trento	Trentino Alto Adige	Trento	9.924	118.050	8,4
Bolzano/Bozen	Trentino Alto Adige	Bolzano/Bozen	7.366	107.284	6,9
Genova	Liguria	Genova	39.525	580.112	6,8
Rimini	Emilia Romagna	Rimini	9.909	149.346	6,6
Siracusa	Sicilia	Siracusa	8.002	121.623	6,6
Catania	Sicilia	Catania	20.316	311.712	6,5
Ancona	Marche	Ancona	6.560	100.908	6,5
Vicenza	Veneto	Vicenza	7.005	111.544	6,3
Bergamo	Lombardia	Bergamo	7.469	120.943	6,2
Venezia	Veneto	Venezia	15.682	261.396	6,0
Milano	Lombardia	Milano	81.765	1.366.037	6,0
Pescara	Abruzzo	Pescara	6.909	119.483	5,8
Padova	Veneto	Padova	11.895	210.812	5,6
Torino	Piemonte	Torino	49.680	883.281	5,6
Messina	Sicilia	Messina	12.417	234.453	5,3
Cagliari	Sardegna	Cagliari	7.631	154.246	4,9
Bari	Puglia	Bari	15.778	323.648	4,9
Napoli	Campania	Napoli	46.729	966.425	4,8
Monza	Lombardia	Monza e della Brianza	5.956	123.776	4,8
Firenze	Toscana	Firenze	18.272	381.190	4,8
Bologna	Emilia Romagna	Bologna	18.275	389.625	4,7
Palermo	Sicilia	Palermo	30.865	668.630	4,6
Piacenza	Emilia Romagna	Piacenza	4.753	103.095	4,6
Verona	Veneto	Verona	11.786	257.303	4,6
Reggio di Calabria	Calabria	Reggio di Calabria	8.124	181.454	4,5
Salerno	Campania	Salerno	5.671	134.031	4,2
Terni	Umbria	Terni	4.557	111.250	4,1
Perugia	Umbria	Perugia	6.608	165.498	4,0
Ferrara	Emilia Romagna	Ferrara	5.112	132.347	3,9
Brescia	Lombardia	Brescia	7.443	196.739	3,8
Novara	Piemonte	Novara	3.917	104.131	3,8
Parma	Emilia Romagna	Parma	7.213	195.639	3,7
Sassari	Sardegna	Sassari	4.519	126.844	3,6
Taranto	Puglia	Taranto	6.781	198.417	3,4
Modena	Emilia Romagna	Modena	6.249	185.297	3,4
Latina	Lazio	Latina	4.176	126.375	3,3
Ravenna	Emilia Romagna	Ravenna	5.113	159.218	3,2
Reggio nell'Emilia	Emilia Romagna	Reggio nell'Emilia	5.460	171.879	3,2
Forlì	Emilia Romagna	Forlì-Cesena	3.180	117.624	2,7
Foggia	Puglia	Foggia	3.960	151.381	2,6
Prato	Toscana	Prato	4.062	193.326	2,1
Giugliano In Campania	Campania	Napoli	2.227	124.311	1,8
Totale			911.593	14.177.382	6,4

Nota: i comuni con oltre 100 mila abitanti in Italia sono 45.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

Ripensare la nuova emigrazione italiana. Storia, cultura, insediamento delle comunità italiane nei paesi d'approdo

Nell'ultimo anno si è assistito ad una produzione di pubblicazioni sul tema dell'emigrazione italiana animate dall'intento di comprendere i nuovi flussi di emigrazione alla luce della riflessione storica. Ancora una volta, emerge l'esigenza di approfondire le specificità dell'emigrazione italiana, in alcuni casi evidenziando la necessità di confrontare i percorsi di integrazione degli italiani con quelli di altre nazionalità.

Si riconferma, in linea con le tendenze emerse soprattutto negli ultimi anni, l'esigenza di sviluppare studi su comunità di italiani provenienti da realtà locali specifiche, poiché è spesso sull'origine comunitaria che si è sviluppato il senso di identità culturale degli italiani. E non appare casuale che è proprio su questo ultimo aspetto, e quello della stessa memoria dell'origine culturale e linguistica, che continua ad essere viva l'attenzione delle riflessioni sul tema.

Dal panorama delle pubblicazioni qui richiamate emerge che gli aspetti esaminati e analizzati riguardano sia i paesi d'approdo, sia le realtà territoriali di partenza considerate nei loro caratteri comunitari e del relativo senso di appartenenza dei protagonisti. Risulta altresì confermata l'adozione di un approccio metodologico incentrato sul racconto e la narrazione dei protagonisti stessi, proponendo una storia "dal basso" dell'emigrazione.

Nello stesso tempo, le analisi storiche di più ampio respiro pubblicate in questo ultimo anno contribuiscono ad arricchire la riflessione sull'emigrazione italiana confermando l'importanza del guardare la ripresa significativa del fenomeno con gli occhi del passato.

Ma non ultimo da segnalare è il consolidamento dell'approccio multidisciplinare che, considerando la migrazione come "fenomeno sociale totale", coniuga sugli aspetti relazionali con gli intrecci tra condizioni socioeconomiche delle comunità in cui vivevano gli emigrati prima di partire e quelle che si sono create nei paesi d'approdo, assumendo come uno degli elementi fondanti della riflessione le motivazioni della scelta del paese di destinazione.

Le analisi storiche

Negli ultimi decenni, come è stato evidenziato nelle precedenti edizioni del *Rapporto Italiani nel Mondo*, lo studio della mobilità italiana nel mondo è stato molto prolifico in termini di pubblicazione prodotte. Ciò ha imposto l'esigenza di individuare un

quadro sintetico che dia conto della poliedricità sia delle discipline e degli approcci sia dei molteplici aspetti esaminati¹.

Ma una “metalettura” dell’emigrazione italiana può essere sviluppata a patto di approfondire come le motivazioni che hanno spinto a scegliere un determinato paese di destinazione si intreccino con le specificità sociali, economiche e politiche dello stesso in modo da determinare le successive prospettive d’integrazione degli italiani.

In questo filone si inserisce il saggio di **Toni Ricciardi**, *Breve storia dell’emigrazione italiana in Svizzera. Dall’esodo di massa alle nuove mobilità* (Donzelli, Roma, 2018).

La Svizzera è il paese europeo che nel XX secolo ha conosciuto il tasso d’immigrazione più alto del continente, assorbendo quasi la metà dell’emigrazione italiana del Secondo dopoguerra. Ciò le ha permesso, nell’arco di settant’anni, di raddoppiare la sua popolazione, passando da quattro milioni agli oltre otto odierni, tanto da diventare la immigrazione un tema di dibattito nazionale. Nel 1948, la Svizzera firmò con l’Italia un accordo di reclutamento di manodopera, che innestò una serie di processi storici e sociali che trasformarono la storia dei due paesi firmatari. Dall’Italia, tra il XIX e il XX secolo, sono giunti nella Confederazione Elvetica oltre cinque milioni di persone, di cui la metà solo nel Secondo dopoguerra. È interessante ricordare che ancor oggi, quella in Svizzera è la terza comunità italiana nel mondo ed è altrettanto importante rilevare che questo Paese si sia trasformato proprio in ragione dell’immigrazione italiana. Quest’ultima, mentre nei primi decenni, è percepita sia dagli stessi nostri emigrati, sia dagli elvetici come temporanea, dopo qualche decennio divenne stanziale e si costituì come fattore di crescita e di espansione dell’economia elvetica. Nessun altro paese europeo registrò *performance* così favorevoli e allo stesso tempo un così alto numero di morti bianche, tanto che è ancora vivo il ricordo della tragedia di Mattmark del 1965.

Nella situazione attuale, sembrano ormai lontani gli anni delle baracche, del “non si fitta agli italiani” o dei trentamila bambini clandestini. Ed è ormai da un decennio che si registra la ripresa di una nuova mobilità italiana: alle professioni specializzate si è unito il crescente numero di frontalieri e di chi è alla ricerca di un lavoro qualsiasi. Ma è sempre dietro l’angolo il rischio che si ripropongano le questioni di un passato ricco di suggestioni e contraddizioni, che fanno della migrazione italiana in Svizzera un *unicum* senza precedenti.

Andando ancora a ritroso nella storia, la grande emigrazione dall’Italia di fine Ottocento coincise con la richiesta di emigranti da parte del Brasile, un Paese che pur essendo molto esteso, aveva una popolazione scarsa. Una parte di quanti arrivavano in Brasile dall’Italia furono smistati nel Rio Grande do Sul, il territorio più meridionale e abbandonato. Questo è il tema del libro di **Gianpaolo Romanato** e **Vania Beatriz Merlotti Heredia**, *L’emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul brasiliano (1875-1914). Fonti diplomatiche* (Angelo Longo Editore, Ravenna, 2018).

In quella zona di montagna, in un’area boschiva e disabitata, la cui estensione coincide più o meno con la Valle Padana, sorsero quattro zone coloniali, destinate esclusivamente ai nostri immigrati. In queste aree, affluirono, tra fine Ottocento e inizi Novecento, più di centomila italiani, provenienti per la maggior parte dal Veneto. Si trattava di contadini, artigiani, braccianti, di cui molti analfabeti. Quasi

¹ EMILIO FRANZINA, “Conclusioni a mo’ di premessa. Partenze e arrivi”, in PIERO BEVILACQUA - ANDREINA DE CLEMENTI - EMILIO FRANZINA, a cura di, *Storia dell’emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma, 2001, pp. 601-637.

abbandonati a se stessi, per sopravvivere dovettero difendersi dagli animali selvatici, disboscare la foresta, costruire le case, avviare le coltivazioni, aprire delle strade, creare una rete commerciale. L'isolamento rafforzò le relazioni cooperative e solidali tra questi coloni che da allora hanno conservato fino a oggi tutte le peculiarità dei primi arrivati. Innanzitutto, hanno conservato l'uso del dialetto veneto, che si è mescolato al portoghese e ha dato vita ad una *koinè* linguistica tutta particolare. Sotto questo aspetto, si tratta di un caso particolare nella storia migratoria, non soltanto italiana. Quello degli italiani è un gruppo sociale che si è perfettamente integrato nel Paese d'arrivo, il Brasile, di cui oggi rappresenta l'élite, mantenendo però le caratteristiche e le particolarità del Paese d'origine e soprattutto della regione di provenienza, il Veneto. L'esperienza di questa comunità fu seguita attentamente dalle autorità diplomatiche italiane. Le loro relazioni, pubblicate dal Ministero degli Esteri, vengono qui utilizzate come fonte per ricostruire le vicende di questi italiani.

La comunità italiana tra partenze e insediamento

L'analisi dei percorsi di inserimento sociale e le prospettive concrete di integrazione nei paesi di approdo risulta essere un filone particolarmente fecondo di ricerche, soprattutto quando, nell'ottica di un'analisi storica "dal basso", l'attenzione è rivolta alle vicende raccontate dai protagonisti stessi. Si narrano le storie degli italiani che decidevano di partire, le loro motivazioni, i paesi che essi sceglievano come destinazione, i percorsi di vita.

Seguendo questo interesse, risulta senz'altro efficace la scelta di affidare alla forma del romanzo la narrazione, anche per arricchire la riflessione nei termini del vissuto personale dei protagonisti che si intreccia con cambiamenti epocali che hanno connotato gli anni a cavallo tra il XIX ed il XX secolo. Sembra che risulti efficace in questo senso il romanzo di **Eliana Sciacca**, *Storia di un'emigrante alcamese* (Independently published, 2018).

Sullo sfondo dell'emigrazione siciliana tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, si descrivono le vicende di persone che condividono la necessità di partire pur appartenendo a diverse condizioni sociali di origine. È una narrazione che accompagna il lettore nel viaggio dei protagonisti verso l'agognata *Merica*. Si va dal percorso intrapreso da Rosario Presti, da Palermo direzione New York, a quello della moglie di questi, Rosa Accurso, con lo stesso itinerario ma con un esito opposto a quello intrapreso dal marito. Il terzo viaggio descritto riguarda l'altro personaggio principale, Antonio Abbate, che torna nella sua amatissima Palermo per visitare la famiglia d'origine, e che salperà da New York, facendo un percorso opposto.

Come si diceva poc'anzi, l'aridità che spesso connota i saggi scientifici viene qui superata dalla descrizione "empatica" del come durante lo stesso viaggio diventa un'esperienza formativa per gli stessi protagonisti, e che innescano un processo di crescita personale grazie ad una serie di esperienze e incontri di cui solo la narrazione può dar conto, ponendosi sulla scia del verosimile.

Si offre quindi un panorama di personaggi europei ed americani vissuti tra fine Ottocento e primo cinquantennio del Novecento, come la famiglia Florio, i magnati dell'industria americana John Rockefeller e Andrew Carnegie, gli eroi dell'unificazione italiana Giuseppe e Stefano Triolo di Sant'Anna, il parroco degli ultimi, Don Giuseppe Rizzo.

I tre personaggi in qualche modo permettono di comprendere la ricchezza umana che caratterizzò il cambiamento di vita di quegli italiani. A partire ad esempio dal ruolo femminile che pure è risultato significativo in quelle vicende migratorie. Rosa, da donna relegata tra le mura domestiche nella cittadina natale, nella nuova condizione parteciperà attivamente nella società americana grazie al lavoro di operaia in una grande industria italiana, nonostante lo smarrimento iniziale dovuto all'adattamento ad un ambiente diverso da quello da lei conosciuto. Ma anche Rosario, con un'esperienza lavorativa alle spalle, dopo una lunga gavetta da operaio, cambia in meglio la propria situazione economica, riuscendo a realizzare il proprio sogno di uscire dalla condizione di povertà. Ed infine Antonio Abbate, che pur non conoscendo affatto la disperazione degli emigranti, e vivendo in condizioni di agiatezza economica e appartenendo ad una famiglia altolocata, è in qualche modo plasmato dalla esperienza migratoria, stimolando in lui le relazioni solidali.

Una delle motivazioni principali che spinsero gli italiani ad emigrare era quella di poter raggiungere una adeguata sicurezza economica, ma questo nei paesi di approdo non li metteva al riparo dal sospetto che fossero mossi invece da motivazioni criminali. In particolare, negli anni della Guerra Fredda, più di seicentomila immigrati vennero schedati e sorvegliati dalla polizia segreta svizzera. Il volume di **Paolo Barcella**, *Per cercare lavoro. Donne e uomini dell'emigrazione italiana in Svizzera* (Donzelli, Roma, 2018) analizza questo periodo storico, attraverso l'utilizzo di fonti orali e scritte, raccolte dall'autore, di alcune delle protagoniste e di alcuni dei protagonisti.

In quel periodo di grande tensione internazionale, una larga maggioranza di quegli immigrati, sospettati di attività sovversive, era composta da lavoratrici e lavoratori italiani il cui torto era quello di aver scelto la Svizzera come terra promessa. In quella nazione, gli emigrati italiani furono un importante segmento sociale che per molto tempo coincise con il proletariato locale, e con le sue lotte politiche e sindacali. Si unirono in associazioni a sfondo politico come le Colonie libere, a sfondo religioso come le Missioni cattoliche, ma fecero anche parte di semplici realtà aggregative, sportive, per il tempo libero, spesso organizzate su base regionale. Gli immigrati italiani diventarono presto uno dei principali problemi politici e temi di dibattito del paese, generando forti tensioni sociali dalle quali scaturirono formazioni xenofobe come la *Nationale Aktion gegen Überfremdung von Volk und Heimat* (Azione nazionale contro l'inforestierimento del popolo e della patria).

L'emigrazione italiana in Venezuela raccontata attraverso la voce di un protagonista è oggetto del saggio di **Valerio Lanfranco Meletti** e **Giorgio Meletti**, *Italiani in Venezuela* (lulu.com, 2018)

Il libro è il frutto dell'accurata ricostruzione delle vicende vissute da Giorgio Meletti in Venezuela (1954-1963). Attraverso questa esperienza si descrive in parte anche la vita quotidiana degli italiani (oltre 250 mila) che emigrarono in quella nazione. Ciò che è importante segnalare è che il racconto di Giorgio Meletti non è una semplice stesura di memorie. Da alcuni anni il narratore soffre di Alzheimer e la ricostruzione del passato (dell'infanzia, dei motivi personali, economici e sociali che portarono all'emigrazione, delle avventure amare o divertenti vissute in Sud America, ecc.) ha rappresentato un esercizio cognitivo importante, oltre che una testimonianza umana del come il protagonista affronta le difficoltà di una malattia che pone seri ostacoli alle relazioni interpersonali e alla percezione di sé.

Ponendo l'accento sulle comunità da cui si è partiti, il caso particolare di Finale ligure è esaminato nel libro di **Mario Berruti**, *L'emigrazione a Finale. Da fine '700 all'Unità d'Italia* (Associazione Emanuele Celesia, Amici della Biblioteca e del Museo del Finale, Finale ligure – SV, 2018). Un ruolo significativo nell'emigrazione italiana è stato ricoperto proprio dalla Liguria.

Nel testo si analizza il fenomeno migratorio finalese, registrato nel corso di circa 70 anni, dal 1790 al 1860, prima che l'esodo assumesse contorni impressionanti, a partire soprattutto dall'Unità d'Italia. Significativo è il fatto che questa analisi sia l'occasione per gli autori per una riflessione analitica generale sul fenomeno migratorio, a partire dall'individuazione di tre categorie di soggetti: i pionieri, i coloni e gli emigranti. In questo studio si è tralasciato di occuparsi del periodo pionieristico, certamente diffuso in Liguria, ossia di quando si partiva per spirito d'avventura, o per imbarcarsi sulle navi per esplorare il nuovo mondo. Ci si è occupati, invece, dei coloni e degli emigranti, che in qualche modo permettono di ricostruire la stanzialità delle comunità immigrate.

Cultura italiana e memoria

Si pensi a quanti libri sono stati scritti sinora a partire dal ricco materiale di fotografie, lettere, diari e documenti personali che sono stati conservati nel tempo. La memoria dell'emigrazione è ancora molto viva nelle famiglie degli italiani che vivono all'estero, tanto da essere trasmessa ai loro figli e nipoti costituendo una parte importante della loro rielaborazione identitaria.

A partire da questo patrimonio è stato scritto il volume di **Marco Prandoni** e **Sonia Salsi**, *Minatori di memorie. Memoria culturale e culture della memoria delle miniere e della migrazione italiana in Limburgo (belga e olandese) e Vallonia* (Pàtron, Bologna, 2017).

Anche in questo caso si dimostra l'importanza dell'approccio interdisciplinare che parte dal patrimonio degli studi delle testimonianze, materiali e immateriali, provenienti dal mondo minerario e dalla migrazione italiana sui luoghi, sulle persone, sulle società, sulle mentalità negli ex-distretti minerari del Borinage, del Limburgo belga e del Limburgo sudorientale olandese. Si tratta anche di un'eredità scomoda, se si tiene conto della ferita ancora aperta lasciata da tragedie come quella di Marcinelle. Il contributo del libro in questione appartiene, quindi, al filone storiografico sulla memoria della mobilità italiana, e a un approccio metodologico in cui lo sguardo sui luoghi si coniuga con quello sulle persone. Il tentativo, non sempre convincente ma comunque meritorio, di esaminare le vicende storiche in termini di trasformazione dei territori e dei luoghi, delle culture e delle persone stesse. Si tratta quindi di un percorso che comunque va ancora pienamente sviluppato.

Gli italiani che si trovarono costretti ad emigrare si separarono dalla loro famiglia di origine, dalla propria comunità e dalla propria terra rispetto alle quali sentivano un forte senso di identificazione e di appartenenza. In queste condizioni difficili, per gli emigranti il solo mezzo per rimanere in contatto con la famiglia, gli amici e i compaesani fu quello di scrivere loro delle lettere. Molte di queste corrispondenze sono state conservate negli archivi familiari, negli archivi parrocchiali e istituzionali, soprattutto comunali. Laddove sono state rese disponibili, esse sono già state oggetto di analisi e di riflessioni scientifiche, in quanto fonte preziosa e diretta di notizie, valutazioni, percezioni e sentimenti degli emigranti.

Il libro di **Eugenio Salvatore**, *Emigrazione e lingua italiana. Studi linguistici* (Pacini editore, Pisa, 2018), contribuisce ad arricchire questo filone, ricostruendo il repertorio linguistico costituito da una lingua L'analisi è focalizzata su un corpus di 227 documenti epistolari, in gran parte inediti, scritti da mittenti semicolti. Le lettere coprono un arco cronologico ampio (1880-1901, e sono inviate dalle maggiori mete dell'emigrazione italiana verso varie zone della Penisola: Lombardia, Veneto, Toscana, Abruzzo e Calabria. Il volume, sulla scia di precedenti lavori, si basa su un'analisi diretta dei testi, da cui emerge una lingua reinventata, in cui parole prese dalla cultura orale dialettale si affiancano a quelle inglesi apprese nell'esperienza ri-socializzante dell'inserimento sociale nei paesi d'approdo.

La nuova emigrazione italiana

In questo ultimo anno, non sorprende che la riflessione si sia concentrata sulla ripresa considerevole dell'emigrazione italiana. A questo proposito, va segnalato il libro di **Enrico Pugliese**, *Quelli che se ne vanno: La nuova emigrazione italiana* (il Mulino, Bologna, 2018), che offre un quadro dell'attuale contingenza storica della mobilità italiana. Nel testo si parla di questa "nuova emigrazione" in termini di "fuga di risorse". Ma quello che è un aspetto significativo è che l'autore spiega che si tratta di un'emigrazione proveniente dalle fasce più basse della popolazione, e di lavoratori collocati nei segmenti inferiori del mercato del lavoro. Ma chi sono questi emigranti? La maggior parte sono giovani che a differenza della grande emigrazione intereuropea del secolo scorso sono alla loro prima esperienza lavorativa. Va poi registrata anche l'emigrazione di pensionati verso mete con clima buono e costo della vita basso.

Nel generale saldo migratorio negativo dell'Italia, viene evidenziato che una delle regioni con il maggior numero di emigrati è la Lombardia, area di immigrazione per eccellenza. Nel Mezzogiorno, che continua peraltro a fornire manodopera per lo sviluppo dei paesi stranieri, per effetto delle partenze delle classi in età fertile e da lavoro, si assiste a un vero e proprio collasso demografico, mentre i tassi di disoccupazione continuano a mantenersi altissimi.

Un approfondimento maggiormente significativo per il contributo originale in quanto si basa su dati raccolti sul campo, è da individuare in due testi.

Il primo è quello di **Assunta Sarlo**, *Ciao amore ciao. Storie di ragazzi con la valigia e di genitori a distanza* (Cairo editore, Milano, 2018)

I giovani italiani che partono oggi "per cercar fortuna", sono spesso disorientati riguardo ai progetti in merito al proprio futuro. A partire dalla propria esperienza di mamma "a distanza", l'autrice, una giornalista, ha cercato di comprendere l'emigrazione di questi giovani, attraverso le opinioni e il vissuto di altri genitori che si trovano a ricoprire il ruolo, spesso per loro molto difficoltoso, di sostenitori attivi della sfida dei propri figli. Il loro racconto mescola guadagni e perdite, disillusioni e speranze pubbliche e private e si intreccia ai dati, alle ricerche, alle opinioni del demografo Alessandro Rosina.

Il secondo è scritto da **Michela Ceccarelli**, *Emigrés 2.0. Valdostani nel mondo* (Musumeci editore, Aosta, 2018). Si racconta, attraverso una serie di interviste, la storia di trenta giovani laureati, tra i 30 e i 40 anni, che scelgono di partire. Si tratta di una scelta motivata dalla volontà di fare esperienza all'estero. Il dare voce ai diretti interessati permette di ricostruire uno spaccato sociale, culturale ed economico della società in cui viviamo.

Rapporto Italiani nel Mondo
Rivista della Fondazione Migrantes
n. 2-3/anno 2018

Direttore responsabile: Ivan Maffeis

Direttore: Giovanni De Robertis

Caporedattore: Delfina Licata

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 – 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
www.migrantes.it
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 170/2013 del 25/06/2013

Finito di stampare per conto di Tau Editrice
nel mese di ottobre 2018
da Litografodi Srl Todi (PG)

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI
Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

© 2018 TAU EDITRICE
Via Umbria, 148/7
06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433
www.editricetau.com
info@editricetau.com



RIM 2018

Il *Rapporto Italiani nel Mondo* giunge nel 2018 alla tredicesima edizione. Vi hanno partecipato 64 autori che, dall'Italia e dall'estero, hanno lavorato a 50 saggi articolati in cinque sezioni: *Flussi e presenze; La prospettiva storica; Indagini, riflessioni ed esperienze contemporanee; Speciale Neo-mobilità giovanile italiana e paesi del mondo; Allegati socio-statistici e bibliografici.*

Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2018* è dedicato interamente alla neo-mobilità dei giovani e dei giovani-adulti che stanno partendo oggi dall'Italia alla volta dell'estero. Si comincia dai numeri dei flussi e delle presenze e al loro declinarsi in base alle principali fonti ufficiali e alle fondamentali disaggregazioni (genere, destinazioni, luoghi di partenza, classi di età, titolo di studio, ecc.), ma anche a seconda dei vari profili (giovani, minori, anziani, studenti, specializzandi, ricercatori, "nuovi italiani", frontalieri). Successivamente, si dà sviluppo a diverse tematiche: dal lavoro alle interrelazioni generazionali, dal rapporto con le famiglie all'associazionismo, dalle necessità pastorali a quelle legate alle pratiche burocratiche come, per esempio, l'iscrizione all'AIRE. Non vengono tralasciati neppure alcuni elementi negativi come l'estrema povertà che conduce a vivere in strada o la presenza irregolare su un determinato territorio che porta alla detenzione e alla espulsione. La trattazione di questi temi procede a livello statistico, di riflessione teorica e di azione empirica attraverso indagini quali-quantitative.

«Mobilità – si legge nella *Introduzione* – come complesso intreccio di percorsi e motivazioni che spingono oggi a muoversi nel mondo convinti che, comunque, la partenza porterà ad incontrare e, mai come nel caso del migrare, il coinvolgimento è di persone. Dalle persone si parte e alle persone si arriva quando si riflette sulla mobilità. Mobilità e migrare sono, quindi, parole che "vanno abitate" e dalle quali "bisogna farsi abitare" perché parlare o scrivere di migrazioni non significa solo comunicare concetti, ma trasmettere gioie e dolori, certezze e paure, guardare l'altro negli occhi e allo specchio se stessi, condividere e dialogare».

ISBN: 978-88-6244-727-0



€ 20,00

9 788862 447270